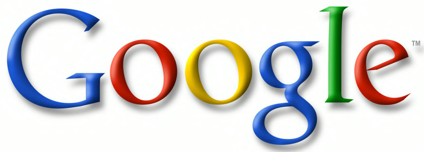
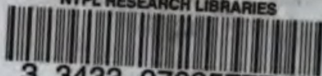
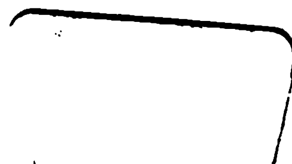



NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 07035777 1





Anna

ANNALI UNIVERSALI
DI
STATISTICA,

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

VOLUME QUINTO

Luglio e Agosto 1825.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE.

Di questi *Annali* se ne pubblica ogni mese un fascicolo non minore di sei fogli. — Tre fascicoli formano un volume, ed ogni volume è accompagnato dall'indice delle materie. Le Carte geografiche, e Tavole di ogni specie sono comprese nel prezzo d'associazione.

Il prezzo per un { Anno è di Lire Italiane. 18 —
Semestre » 9 —
Trimestre » 5 —

Per il Regno Lombardo-Veneto, e per l'estero franco di posta fino ai confini si paga lire ventidue italiane.

Il prezzo si paga anticipato per trimestre o semestre.

Le associazioni si ricevono presso gli Editori, rappresentati dal sig. Lampato, e dai principali Librai d'Italia, ed allo straniero.

MILANO
Presso gli Editori degli Annali Universali
di Medicina e di Statistica
a S. Giovanni alle quattro facce N. 1858.
1825.

INDICE

DELLE MATERIE.

Statistica, Economia pubblica e Commercio.

Manifesto



Colla pubblicazione del fascicolo del p. p. mese di giugno si è compiuta la prima annata di questa interessante raccolta, e finora non possiamo che lodarci dell' accoglimento da essa ottenuto tanto in tutte le parti d' Italia, quanto allo straniero, per cui animati dal pubblico favore, i nostri sforzi saranno raddoppiati all' oggetto di soddisfare all' impegno assunto col nostro primo manifesto (1).

(1) *Eccone il contenuto — L'edizione degli Annali di Statistica che agli Italiani si propone, sarà un ragionato transunto delle migliori ed anche dilettevoli opere più recenti che hanno veduto o vedranno la luce presso tutte le straniere nazioni, ugualmente che nell' Italia. E siccome non tutti gli amatori dei buoni studj sono a portata di avere tutte le opere che vengono pubblicate, o non hanno il tempo che richiede la lettura delle medesime, così gli articoli de' quali saranno composti gli Annali serviranno a renderne più facile la cognizione. Gli Editori avranno ricorso senza riguardo anche a tutte le produzioni periodiche Italiane e straniere, qualora l' importanza della materia corrisponda allo stesso fine.*

Le relazioni dei viaggiatori, i progressi della Statistica, e tutte le scoperte geografiche formeranno la parte principale di questi Annali.

Ogni mese si pubblica un fascicolo non minore di sei fogli in 8.° grande. Tre fascicoli formano un Volume, ed ogni Volume è accompagnato dall' indice delle materie. Le carte geografiche e le tavole di ogni specie sono comprese nel prezzo d' associazione.

Il prezzo annuale è di lire diciotto italiane.

Ora si pubblicano i due primi fascicoli dell'annata seconda.

Essendo principale nostro scopo quello di spandere anche in Italia, e rendere comuni le cognizioni in oggi cotanto necessarie, degli elementi che formano *la Statistica*, ogni nostro studio sarà impiegato per giugnere a questo fine. Le notizie, di tutte le nuove scoperte, delle nuove invenzioni, delle grandi operazioni commerciali, delle nuove istituzioni, delle moderne teoriche di economia pubblica, tutte sono da noi raccolte colla scorta delle opere che alla giornata vedono la luce, e con quella delle migliori e più accreditate produzioni periodiche che vengono pubblicate in Europa. Due reputati giornali scientifici di Francia, il Bollettino Universale delle Scienze e dell' Industria, e la Revista Enciclopedica, esternarono entrambi vantaggiosa opinione a favore dei nostri Annali, dichiarando il primo che vedeva con piacere che anche l' Italia avesse una raccolta dedicata al progresso della Statistica, e conchiudendo il secondo il suo giudizio sul nostro primo volume col dire: *Nous reviendrons sur cette nouvelle et importante entreprise à mesure que les livraisons qui doivent suivre, nous seront adressées, et nous la recommandons avec confiance aux hommes, qui aiment à se tenir au courant de la marche et des progrés de la civilisation, et en particulier des recherches et des découvertes géographiques.*

Per il Regno Lombardo-Veneto, e per l' estero franco di posta fino ai confini si paga lire ventidue italiane.

Il prezzo si paga anticipato per semestre.

Le associazioni si ricevono presso gli Editori a San Gio. alle Quattro facce, N.° 1838 in Milano, *e dai principali Libraj d' Italia e dello straniero.*

Le cognizioni che la massa degli uomini va giornalmente acquistando sul vero stato dei corpi sociali del vecchio e del nuovo mondo, producono a grado a grado ne' medesimi l'intimo convincimento, che il bene individuale non si trovi che nel bene di tutti, e che quanto più queste cognizioni sono accompagnate da *industre ed attivo lavoro*, tanto più si migliori la condizione degli individui è quindi quella delle nazioni. Guidati dallo stesso convincimento noi terremo sempre la stessa direzione; e quanto al concorso di circostanze, che, taluno dirà, si esige, perchè l'uno o l'altro dei corpi sociali possa fruire dei vantaggi di cui ne è privo, osserveremo esser fuori di ogni dubbio, che per quanto valutare si voglia questa ragione, là dove esiste una maggior tendenza all'acquisto delle utili cognizioni, ed una decisa disposizione al *lavoro*, più facile diverrà questo concorso di circostanze, concorso non di rado messo in campo dall'ozio e dall'inesperienza. Si potrebbe anche aggiugnere, che quanto maggiore e più proporzionato si fa in ogni corpo sociale il numero degli uomini veramente penetrati e della dignità di sè stessi, e dell'obbligo, che in oggi più che mai corre a chi governa le società, di agire in qualunque situazione con matura intelligenza, tanto più sollecita diviene la produzione dove manca, di quel *bene comune*, del quale tanto si parla, che tanto si desidera e che senza lo studio dell'uomo e delle cose, e senza la ferma volontà di essere utile a sè ed agli altri non si può mai ottenere.

Milano li 31 Luglio 1825.

PER GLI EDITORI.

L.

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

Volume Quinto.

Luglio, Agosto e Settembre 1825.

MILANO
Presso gli Editori
S. Giovanni alle quattro facce, N.° 1838.
1825.

Coi Tipi di Gio. Giuseppe Destefanis.

ANNALI UNIVERSALI.

Fascicolo di Luglio e Agosto 1825.

Num. XIII — XIV.

Su la Compagnia di fruttificazione generale in Francia, e sul dissodamento delle Brughiere nella Lombardia.

Diamo principio alla seconda annata col rendere di pubblica ragione in Italia un progetto che può fissare l' attenzione di tutti i Governi.

I lavori che la compagnia di fruttificazione si propone d' eseguire a vantaggio, e per la prosperità della Monarchia francese sono divisi in due sezioni:

La prima comprende la fruttificazione di circa venti milioni di jugeri di terreni incolti ed infruttiferi sparsi nei dipartimenti, onde ridurli entro quindici anni a boschi ed a colture produttive.

A questi nuovi boschi e a queste colture si aggiungeranno tutti gli alberi e tutti i vegetabili utili del globo, che prosperare possono ne' climi cotanto variati della Francia, onde arricchire il suo suolo, per quanto la natura lo potrà permettere.

La seconda comprende la fruttificazione completa di cento venti mila leghe di corrente d' acqua, le quali spoglie delle loro antiche e dense ombre non contengono più la ventesima parte dei pesci, che ivi quarant' anni fa trovavano nutrimento.

Ai pesci indigeni la Compagnia aggiungerà più di venti altre specie ben note per la loro bontà e per la loro fecondità, che mancano alla Francia, e che esistono nelle differenti acque d'Europa, oltre ad altre specie che trovansi in tutte le acque della terra, onde portare al più alto grado d'abbondanza, questa ricca e preziosa sostanza alimentaria.

Una siffatta impresa, presenta vantaggi ben più solidi che non quella delle miniere del Messico e del Perù sotto il duplice rapporto de' prodotti e della sicurezza, poichè non v' ha in questa da temere nè guerre, nè naufragj, nè corsari; ma sono invece la terra e le acque rese sterili dal tempo e dalla indolenza degli uomini, che chiedono mediante tutti gli industri mezzi della popolazione di produrre tesori sempre rigeneratori. Ora, seminare e piantare i vacui della terra, e rendere le acque fruttifere, vuol dire essere certi che la feconda natura offrirà le sue ricche messi, le quali cresceranno continuamente in una progressione vigorosa.

Articoli fondamentali degli Statuti che riduconsi a semplici misure amministrative.

Coll'articolo primo la Compagnia chiede la concessione per novantanove anni di tutte le lande, brughiere, montagne aride, e terre indeterminate, incolte e non produttive appartenenti alla Corona, che la Compagnia s' incarica di fruttificare.

2.° La concessione per quaranta anni per la piantagione e ripopolazione completa di tutte le correnti d'acqua appartenenti alla Corona, versando per tutto que-

sto tempo nella cassa del governo l' ammontare delle licenze di pesca sulle acque dolci, ch' egli avesse accordate fino al momento della sanzione regia per essere sostituita ne' suoi diritti, affinchè la Compagnia possa colla maggior sollecitudine preparare l' insieme necessario a questa importante fruttificazione.

3.° L' autorizzazione alle comuni di trattare all' amichevole colla Compagnia di fruttificazione, per convertire pure a loro vantaggio sia in colture utili, sia in foreste tanto a seminagione che a piantagione tutti i terreni incolti appartenenti alle dette comuni.

4.° L' autorizzazione per lo stesso scopo tanto nell' interesse generale del ben pubblico, quanto nell' interesse diretto delle comuni, per ciò che riguarda le correnti d' acqua che loro appartengono, di affittarle egualmente alla compagnia per quarant' anni, mediante una annualità da convenirsi amichevolmente, la quale produrrà ad esse una rendita stabile che ora non percepiscono.

5.° L' esenzione per trent' anni da ogni specie di contribuzione fondiaria delle terre, rive ed acque che la Compagnia avrà fruttificate, sia ch' esse appartengano allo Stato, sia che appartengano alle comuni, ovvero anche ai particolari che ne avessero fatto contratto colla Compagnia per rendere produttive le loro terre incolte, le acque e le sponde.

Fondo sociale stimato necessario
ed interesse risultante per gli azionarj.

Per eseguire i sopracitati lavori si è costituito un fondo sociale di cento milioni, diviso in *due cento mila* azioni di cinque cento franchi ciascuna, pagabili per

decimo ogni anno: il primo versamento non dovrà farsi se non nel mese successivo alla regia sanzione degli statuti, e gli altri nove decimi nei mesi corrispondenti (1) de' nove anni che seguiranno.

I fondi provenienti dalle azioni per formare il capitale della società a misura che saranno versati, verranno depositati alla Banca di Francia. Di sei mesi in sei mesi sarà pagato ad ogni azionario nel capo luogo del circondario del suo domicilio l'interesse in ragione del cinque per cento all'anno de' fondi che avrà sborsati per formare il capitale della società, e ciò a contare dall'epoca di ciascuno de' suoi versamenti.

Dal momento in cui gli utili avranno fatto ascendere il riparto annuo, tanto a titolo di interesse che a titolo di dividenda a 10 per cento dell'ammontare d'ogni azione, l'eccedenza dell'utile sarà impiegato a rimborsare ogni anno tante azioni, quanto il permetterà l'eccedente dell'utile.

La sorte deciderà quali dovranno essere le azioni da rimborsarsi coll'eccedente degli utili dell'anno precedente.

Le azioni rimborsate goderanno però egualmente dell'annuo prodotto del 10 per cento, finchè non sia rimborsata la totalità delle azioni; e dopo il rimborso integrale delle azioni, gli utili annuali verranno ripartiti totalmente in dividende eguali fra tutte le azioni.

Mezzi d'esecuzione di questi diversi lavori.

Risederà in ogni dipartimento un agente della Com-

---

(1) *Gli editori faranno conoscere ne' Fascicoli successivi questi statuti.*

pagnia ed un consiglio formato dei principali azionarj del paese, per vegliare alla esecuzione dei lavori, come anche per eseguirne l'introito di concerto coll' *Agente verificatore* della divisione.

I lavori di fruttificazione saranno divisi in quattro sezioni distinte, e saranno eseguiti da Compagnie dipartimentali *appaltatrici*, e non dovendo questi lavori, per la loro responsabilità, essere pagati che in ragione del quinto ogni anno, a contare dal giorno in cui ne verrà fatta la ricezione, ne risulta che la Compagnia di fruttificazione avrà venti anni di tempo per saldare la totalità di essi lavori.

Il metodo uniforme e semplicissimo da seguirsi in ogni Dipartimento, dissipa al momento qualunque inquietudine potesse inspirare l' estensione de' lavori fruttificatori: perchè questo metodo sarà facile a praticarsi per tutta l' intiera Francia, quanto lo sarebbe per un solo dipartimento.

Risultato di questi lavori fruttificatori.

La Compagnia gioirà: 1.° *nel secondo anno* della raccolta delle terre coltivate in vegetabili indigeni ed esotici: 2.° in *cinque anni* della totalità delle pesche arricchite di trenta nove specie di pesci; 3.° in *sei anni* del taglio periodico dei boschi di legna dolce piantati lungo le correnti di acqua per uso dei panieraj ecc.; 4.° in *dieci e dodici anni* del taglio dei boschi parimente di legna dolce, ma d'alto fusto, piantati nelle terre umide e paludose; 5.° in *dodici e quindici anni* delle resine e del taglio dei boschi resinosi. Seguiranno quindi le potature e la legna mista di tutti gli alberi da frutta che abbiamo, onde portarli al più alto valore possibile di producimento.

Risulta da queste particolarità, che la Compagnìa potrà saldare non solo in gran parte le società appaltatrici co' prodotti de' loro proprj lavori, ma incominciare anche a rimborsare le azioni prima del versamento degli ultimi decimi delle azioni medesime.

CONCLUSIONE.

Siccome egli è nella natura dei lavori della Compagnia di fruttificazione il liberare la Francia dall' annuo tributo di più di sessanta milioni che paga per vegetabili, sostanze e legnami ch' essa fa venire da paesi stranieri, che i suoi climi di diversa temperatura possono benissimo produrre, si può da ciò solo giudicare dell' immensità de' vantaggi che tanto lo Stato quanto gli azionarj potranno ritrarne.

Duplicare le ricchezze territoriali e le rendite del regno; naturalizzare e riunire sul suo suolo tutte le produzioni delle più belle zone della terra; dargli l'aspetto maestoso e variato di tutte le bellezze utili del globo; immortalare il monarca attuale; onorare il governo; ricolmare la Francia e tutte le sue Comuni delle più solide ricchezze della natura; arricchire anche gli azionarj più che con qualunque altra impresa arricchire mai si potessero; dare mediante una proficua occupazione una dolce esistenza a tutti gli oziosi; distribuire agli stabilimenti di beneficenza una porzione degli utili a sollievo della sofferente umanità; ecco quali saranno i risultati onorevoli della SOCIETA' DI FRUTTIFICAZIONE GENERALE, che invita tutte le anime nobili a prendere parte a quest' opera veramente nazionale, la quale formerà la più bell' epoca degli Annali Francesi (1).

---

(1) *Case di Commercio straniere si presentarono già per*

Nello annunziare noi un disegno cotanto grande, importante e vantaggioso, dolce ci è pure il soggiugnere, che anche le vaste brughiere della Lombardia già da circa sei anni gli sguardi attrassero del governo, il quale conoscere volle i mezzi più facili e proficui onde operare il dissodamento loro: e fu appunto in tale circostanza, che il nostro conte *Bossi* con quella vastissima dottrina tutta sua particolare uno scritto pubblicò intitolato: *Ricerche sul nome e su l'antica condizione dei terreni incolti detti volgarmente Brughiere*, il quale facendo parte degli Atti dell' I. R. Istituto di scienze lettere ed arti, è certamente da pochi conosciuto. Non ci è lecito il seguire l'illustre autore nelle sue erudite ricerche su la derivazione del nome di *Brughiera*: ma diremo solo che egli in poche pagine ha, tra gli Italiani e gli stranieri certamente il primo, raccolto di sì utili precetti, che contribuire possono in questo ramo importante di sommo sussidio all' umana industria, la quale non si è giammai cotanto sviluppata, quanto da circa un secolo addietro sino ai nostri giorni. Numerosissimi, così egli osserva, là dove parla della *estensione antica delle brughiere della Lombardia e della progressiva diminuzione delle medesime*, sono i terreni sottratti o che si vanno sottraendo alle brughiere: una gran parte di essi è ora solcata dall' aratro e produce messi copiose; altra parte si è convertita in boschi preziosi per sè stessi per l' incarimento straordinario delle legne

---

assicurare il quarto del fondo sociale preventivamente volato per sottommettere l' Atto Sociale *alla regia sanzione: ma il fondatore della Società non credette sino ad ora dovere accettare tali proposizioni, perchè sembrogli che una operazione la quale riguarda il suolo naturale, e che interessa tutte le classi della nazione, dovesse conservare tutto il suo carattere francese.*

prodotto dal taglio inconsiderato delle foreste, e più preziosi ancora, perchè, ridonando al suolo quello strato di terra vegetale, preparano la strada ad un compiuto dissodamento. Non passa anno che non si vegga qualche felice attentato alla integrità dello spazio delle brughiere, e supponendosi che queste si estendessero quattro secoli addietro sino alle abitazioni dei paesi circostanti, e che solo da quell' epoca se ne fosse incominciato il dissodamento, il che non è lungi da ogni probabilità, calcolare si potrebbe che in altri quattro secoli, mantenendosi in egual grado la popolazione e l' industria, tutte sparirebbero, e que' terreni sarebbono tutti coltivati, o per lo meno piantati d' alberi e ridotti a contribuire alla pubblica prosperità.

Importante è il racconto che egli in seguito tesse del conte di *Roncellen*, celebre agronomo danese, esposto nel viaggio di *Marshall* in Svezia, dal *Bossi* stesso tradotto, e che può di luminoso esempio servire a tutti coloro che accignere si volessero a sì benefica impresa. Questo signore possedeva alcune miglia quadrate di paese, le quali erano per la maggior parte incolte. In questa vasta estensione non si trovavano se non scarsissime abitazioni. Che fece egli dunque? Atterrò molti boschi e fabbricò abitazioni all' avventura: in breve queste abitazioni furono occupate; gli abitanti si diedero a dissodare le terre; le case più non bastarono; convenne costruirne di nuove, ed il Conte ebbe la compiacenza in non molti anni di vedere le sue terre coltivate in gran parte e fondato un villaggio considerabile, ch' egli nomina città, con un mercato mensuale fioritissimo. « Fabbricate, diceva egli a *Marshall*: la « coltivazione o sia il dissodamento delle terre verrà in conseguenza. » Questa massima, che è luminosamente confermata dall' esperienza, porta l'A. a riflettere, che la coltivazione debb' essere singolarmente promossa laddove la

natura ha riuniti, per così dire, e messi sotto la mano dell' uomo i materiali per fabbricare; e quindi in Lombardia, ove que' materiali non sono scarsi, e dove assai più comuni dovevano essere prima della distruzione de' boschi, e del lusso eccessivo che introdusse i grandiosi edifizj nelle città, questa circostanza dovette energicamente contribuire alla diminuzione della massa de' terreni incolti e specialmente delle brughiere. Si osservi di fatto che tutti i villaggi fabbricati sul margine delle più vaste brughiere sono più o meno circondati di territorj fertili, tolti a poco a poco alle brughiere medesime, e che solo rimangono intatte quelle che assai lontano si trovano da qualunque abitazione. Basterebbe edificare un villaggio in mezzo a ciascuna delle vaste brughiere, ed accordare sul principio qualche facilità agli abitatori che vi si recassero; il villaggio si cignerebbe in breve di orti, di giardini e di campi, si moltiplicherebbero rapidamente le piantagioni, e le brughiere sparirebbero entro un breve periodo di tempo.

Di sane e profonde osservazioni racchiudonsi pure nei paragrafi dove trattasi *delle cagioni che promossero la successiva diminuzione delle brughiere*, *delle cause che si oppongono al totale disparimento di esse*, e noi quasi per intero esporremo l' ultimo paragrafo di questo scritto, nel quale il dottissimo Autore parla dei *mezzi di togliere gli ostacoli che si frappongono al dissodamento totale delle brughiere*, perchè siffatti avvertimenti riguardare si possono come assiomi generali per essere con fiducia adottati da ogni nazione

Non si otterrà mai un compiuto, universale ed anche permanente dissodamento delle brughiere, finchè questa importantissima operazione non sarà intrapresa con un sistema e con un metodo ampio, regolare ed uniforme; giacchè gli sforzi più generosi de' privati, spesso impotenti,

non produrranno giammai se non effetti piccoli, precarj, parziali, ineguali nell'esecuzione loro, come incerti nella loro riuscita, e non condurranno mai ad un risultamento di pubblica decisa utilità. Dissi un dissodamento *generale* e *permanente*, perchè eseguendosi questo da' privati senza preventivo disegno e senza metodo regolare, sovente avviene che spaventati dalle spese o dalle fatiche, e sconcertati dalla inclemenza delle stagioni o da altre cause accidentali, essi abbandonino l'impresa, e le eriche tornino ad ingombrare i terreni ove già biondeggiano le messi, del che io sono stato più volte testimonio.

Il mezzo di porre riparo alla sterilità naturale di quelle terre sarebbe indicato dall'analisi delle terre medesime: esso consisterebbe nell'aggiugnere alla composizione di quelle l'argilla che si trova essenzialmente mancante; e grandi letti di creta o d'argilla trovansi in vicinanza di alcune brughiere. Nella Svezia e nella Danimarca non si fa che correggere le proporzioni diverse delle terre: sulle cretose si porta della calce e del sabbione; sulle calcaree si stende sabbia ed argilla; sulle paludi asciugate, dopo che vi si è dato il fuoco, si forma uno strato di sabbia o di calce o di marna calcarea. La fertilità, dice *Kirwan*, dipende da due azioni: 1.° dai mezzi di rendere il principio carbonoso solubile nell'acqua per introdurlo nella vegetazione: 2.° dal mescolare le terre nel modo più proprio a far loro ritenere o esalare convenevolmente l'acqua in una proporzione relativa alla quantità media che cade in quel clima. Ecco in poche parole adombrata tutta la teoria della bonificazione delle brughiere.

Ma l'acqua, diranno gli abitatori de' villaggi posti sul margine delle brughiere, quest' acqua tanto rimota e tanto desiderata, donde si trarrà? Sebbene le brughiere sieno aride per sè stesse, vi sono in non molta distanza

da alcune di esse luoghi paludosi, ove l'industria assistita dai lumi del sapere e dell'esperienza potrebbe trovare qualche sorgente e dar principio a qualche scolo perenne; vi sono colline, dove l'acqua rimane lungo tempo stazionaria in grandi polle, e formare si potrebbero grandi recipienti e serbatoi, dai quali non si trarrebbe l'acqua se non proporzionata strettamente all'andamento delle stagioni ed al bisogno de' coltivatori, come si pratica in tutta l'alta Ungheria, dove le macchine idrauliche inservienti alle miniere non si muovono con altro soccorso, e come si è cominciato a praticare in Piemonte, specialmente a Ternavasco; vi sono ruscelli non molto discosti che si potrebbero forse impinguare e guidare sulle brughiere; vi sono torrenti dai quali pure e per via di serbatoi o per via di macchine da innalzare l'acqua si potrebbe trarre qualche profitto; vi sono . . . . , ma io quì mi arresto, esclama l'illustre A., perchè ben m'accorgo ch' io uscirei dai limiti che mi sono necessariamente imposto.

Noi ci siamo dilungati alquanto in questa materia onde far conoscere, che tra noi molto prima che in Francia non tanto si è trattato di una operazione fuor di modo importante e vantaggiosa, quanto sí è anche con scritti sapientissimi promossa. Forse le cure sterminate che il reggimento di una vasta monarchia richiede, e i gravi riflessi e i difficili computi che il dissodamento delle brughiere esigono, ne ritardano l'esecuzione: ma se però all'esempio dei Francesi una società di agiate persone, delle quali la Lombardia cotanto abbonda, si riunisse per eseguire opera sì salutare e grandiosa, certamente nel governo, che ad essa il pensiero già volse da alcun tempo, troverebbe favore e protezione. Noi felici, se all'orecchio dei doviziosi Lombardi giugnere potranno questi nostri voti ardentissimi!

B.

Cenni storici e statistici su la città e provincia di Bergamo (1).

Se i lontani principii della storia si trovano sempre involti fra le tenebre della incertezza per l'indole sua passaggiera, così non ha guari scrisse un uomo dottissimo (2), e per mancanza di sincroni scrittori e monumenti, pare che non dovrebbe essere così per le notizie dell'antica geografia; imperciocchè riguardando essa oggetti e luoghi che portano seco condizioni e caratteri di stabilità, dovrebbero essere quasi testimoni di se stessi, se le opere della natura e quelle dell'uomo non ne avessero sovente cangiate le circostanze sino a renderne dubbii i ricordi dell'esistenza. Quante città infatti e quanti popoli rammentati ne' monumenti e negli scritti degli antichi si ricercano ora invano senza poterne rinvenire le vestigia!

Sebbene però questa causa assoluta d'ignoranza non sia molto frequente per renderci incerte le notizie dell'antica geografia, ben altre le si associano per tenerci in questo stato. Considerando infatti l'imperfezione necessaria della scienza nel suo nascere, le difficoltà

(1) *L'estensore di questo articolo ha in gran parte attinte queste notizie al Dizionario Odeporico o sia Storico politico-naturale della provincia Bergamasca di Gio. Maironi da Ponte prof. di Storia Naturale generale nel Liceo di Bergamo, opera per molti titoli assai lodevole.*

(2) *Dell'Antica Numismatica della città di Atri nel Piceno, con un discorso preliminare su le origini italiche del comm.* Delfico. *Teramo* 1824. *Dai Tipi di Ubaldo Angeletti.* 4. *fig., opera zeppa della più squisita erudizione e della più sana critica.*

senza numero che si presentano in tali travagli, l'insufficienza ne' primi scrittori e la negligenza negli altri, e poi i cangiamenti avvenuti nelle lingue e nelle successive dominazioni, per cui i nomi proprii furono alterati e mutati i confini, facilmente si ravvisano le cagioni della oscurità e dell'incertezza in cui le cognizioni geografiche o storiche ci sono pervenute.

A queste cause generali arroge una particolare ancora, quella cioè delle Omonomìe, poichè più luoghi, come città, monti, fiumi, per varii motivi avendo potuto avere nomi identici o simili, spesso si confusero dagli scrittori, e si attribuì all'uno ciò che all'altro si apparteneva: e da tanta trascuratezza degli antichi geografi o storici nacquero le sterminate quistioni dei moderni, assai difficili a risolversi, per l'ignoranza in cui scrissero intorno alle origini dei popoli e per la mancanza di antiche memorie. E poichè la ragione non può riconoscere certezza o probabilità negli antichi avvenimenti che per contemporanea e prossima testimonianza, o per continuata uniforme o non contraddetta tradizione, o per superstiti monumenti; non possiamo facilmente accordare il nostro assenso a quelle congetturali argomentazioni, nelle quali si agita più che si esercita l'archeologico sapere; per cui spesso ne riescono del tutto vane le conchiusioni.

Sventuratamente la logica ed i principj elementari del pensiero sono ben lontani di convenire in quella unità, in cui solo possiamo augurarci di trovare l'uniformità della ragione e de' suoi importantissimi uffizj, e perciò in certe specie di ricerche più difficilmente la possiamo incontrare. L'illustre *Mazzocchi* pensò potere applicare agli archeologici studj l'analisi filosofica,

e procedendo dal noto, potersi fare all' ignoto strada sicura; ma benchè si formasse anche delle regole critiche per mantenersi nel metodo, spesso nell' esercizio fu in grado di obbliarli.

Benchè del resto sino ad un certo punto sia giusto il pensare, che antiche favole storiche debbono contenere qualche principio di vero; pure la lontananza de' tempi, l' ignoranza e le passioni di coloro che primi furono a divulgarle e l' incuria de' seguenti scrittori, ne rendono difficile e quasi disperata l' intelligenza.

Gli antichi Romani ebbero qualche volta in pensiere, nello indagare le antiche origini, di chiamare in soccorso le lingue; ciò che fu causa di nuovi errori, poichè conoscendo soltanto la greca ed alcune variazioni degli idiomi e dialetti d' Italia, nel gusto di grecizzare, ricorsero sovente alle grecaniche etimologie, e cercarono in lontananza ciò che forse avevano assai vicino.

Sapevano ben essi, che tante regioni, città, tanti monti, fiumi, mari aveano sofferto cangiamento nei nomi loro, ed intendevano che ciò potè essere effetto di mutazioni politiche, di che abbiamo frequenti traccie nella storia Biblica, egualmente che nelle più antiche memorie della Grecia e dell' Italia, poichè cotali fenomeni devono essere tanto più comuni, quanto meno i popoli sono riuniti e civilizzati. Ma il pretendere che quasi tutti i nomi proprj sieno traduzioni di parole di altri linguaggi o necessariamente derivati da essi, è uno di quegli abusi di etimologia, contro i quali si scagliava *Quintiliano*.

Il rintracciare quindi le origini delle città o dei popoli fu sempre malagevole impresa, e specialmente per

l' Italia, nella quale per la moltiplicità degli accessi, molti e diversi, e da varie parti potè avere concorrenti, senza però potere discernere quali fossero i primi e quali i secondi, non essendoci rimaste tracce positive di tali avvenimenti onde nei pochi cenni che ci lasciarono gli scrittori potere fondare qualche probabilità.

Intanto per quel sentimento che *Vico* chiamò *boria delle nazioni*, le più antiche tutte pretesero all' *Autoctonato*, cioè di essere un prodotto spontaneo della natura, nè ciò bastò loro, e contesero di antichità anche colla luna.

Fra tante tenebre però delle Italiche origini, se i Romani antichi avessero presa qualche cura delle memorie de' secoli antecedenti, tante favole non occuperebbono ancora la storia d' Italia e di Roma. Ma essi nella dolce pigrizia dell' ignoranza e nell' orgoglio dell' aristocrazia, benchè amatori delle antichità, pregiarono solo quelle che alla Grecia, all' Italia ed alla Sicilia avevano potuto rapire; meno per istruirsi nella storia, che per mostrarsi conoscitori del *bello*, del quale non avevano nè l' idea, nè il sentimento, con tutto che avessero grande smania di simulare, più che di emulare il gusto ateniese.

Poco però le statue e le dipinture potevano istruirli su le antichità de' tempi, mentre de' monumenti epigrafici e numismatici, più utili a questo oggetto, non conosciamo che ne facessero conserva ne' loro gabinetti e musei; e tanto in ciò trascurati, che nè pure delle loro proprie cose tennero alcun conto, nè ce ne lasciarono menoma ricordanza.

Perciò quando comparvero gli scrittori, cui la verità storica de' passati tempi fu a cuore, trovandosi

sprovveduti di mezzi all'uopo, ebbero a ricorrere all ambigue congetture ed alle volgari tradizioni, espress con quel *fama est* o *fertur*, tanto spesso ripetuti cioè alle vaghe notizie non accompagnate da alcu carattere di verità: *Livio*, *Plinio* ed altri servono d sicura prova a questo dire, ed i frammenti di *Catone* di *Varrone* e di altri su le italiche e romane origir non danno alcun favorevole iudizio dell' archeologic sapere de' Quiriti.

Noi ci siamo arrestati nello sponimento di quest saggie e filosofiche considerazioni, perchè i nostri leg gitori sappiano che esse ci serviranno di guida cc stante nei nostri *Annali*, allorquando parleremo dell prime o più antiche origini di popoli, di città o (regioni: giacchè di esse soltanto accenneremo tutto ci che dalla verità storica viene comprovato, ommettend interamente tutte quelle discussioni e ricerche, e tut que' racconti che appoggiati soltanto a erronee conge ture ed a favolose tradizioni, non tanto verun profitt colla lettura loro presentano, ma la mente avvolgon in laberinti sì intricati e tenebrosi, che per sempı l'allontanano anche dal più debole raggio di luce.

Bergamo una delle più antiche città italiane, sorg su fertile e ridente collina, isolata, poco lungi dall grande catena dei monti, che dalla Alemagna divid questa ridente parte dalla doviziosa Lombardia. L' or gine sua, come quella di quasi tutte le italiane città avvolta è nelle tenebre a malgrado gli sforzi di alcur valentissimi eruditi, e soprattutto del *Rota*, autore d Saggio di Storia politica della provincia Bergamasca onde diradarle.

Il primo sicuro documento che nelle antiche scri

ture si ravvisa intorno a Bergamo, è il seguente passo di Plinio: *Orobiorum stirpis esse Comum*, Bergomum *et Liciniforum, et aliquot circa populos auctor est Cato etc.* Al nome di Orobj quello fu sostituito di Cenomani, allorchè i Galli, de' quali ancora questi erano una frazione, valicate le Alpi vennero ad occupare questa parte d'Italia, cacciandone gli Etruschi che allora vi avevano sede. In quell'epoca appunto, per quanto dagli antichi scrittori si raccoglie, abbenchè siffatta opinione trovisi da alcuni critici eruditi vigorosamente contrastata, essendo stata la città di Barra distrutta, venne dai Galli riedificata, ad essa il nome imponendo di Bergamo. In breve i Cenomani salirono a vigorìa e a floridezza, dei Romani divennero validi e fedeli alleati, e nelle guerre peculiarmente con *Annibale* saldi amici di essi si mantennero e spiegarono sommo valore. L'anno poi di Roma 555 le città dei Cenomani passarono sotto il romano dominio, ed a Bergamo, siccome alle altre città transpadane, venne consecutivamente concesso da *G. Pompejo Strabone*, padre del gran *Pompeo*, *il gius latino*: innalzata quindi al grado di municipio, il privilegio con questo ottenne di governarsi colle proprie leggi e magistrature, e giusta il parere di alcuni scrittori essa sempre libera si mantenne, sinchè il fu Roma, o almeno sino al punto in cui l'imperio cadde in potere di *Augusto*. Della floridezza e dello splendore di Bergamo durante la romana potenza si conservano tuttora le prove irrefragabili negli antichi marmi che le ingiurie superarono de' secoli, i quali con sommo studio sono stati da valenti eruditi illustrati, particolarmente dal citato *Rota*.

La storia poi di Bergamo non meno intralciata tro-

vasi di difficoltà e di incertezze dai tempi romani passando ai susseguenti bassi secoli, abbenchè molta luce abbia su di essa sparso il canonico *Lupo* nel suo pregiatissimo *Codex diplomaticus civitatis et ecclesiae Bergomatis*. Questa città appartenne certamente all'antica Venezia, a vasto territorio estendeva il suo dominio, e per essa passava la strada militare indicata nell' antiche Tavole Peutingeriane, la quale attraversando la Venezia dava ingresso alla Liguria per mezzo dell'antichisissimo ponte chiamato Aureolo su l'Adda, al luogo ora detto della Canonica: con questa congiungere dovevasi l' altra strada, parimente detta militare, che dalla Francia in Italia conduceva attraverso le Alpi Retiche, alla quale dovette sicuramente appartenere il ponte detto della Regina sopra il Brembo presso Almenno.

Nelle irruzioni dei barbari in questa nostra penisola, Bergamo e il suo territorio teatro diventarono di devastazioni, di rapine, di lotte sanguinose. Durante il regno luminoso di *Teodorico*, quella città governossi sempre colle proprie sue leggi, e nell'anno 556, distrutta ogni antecedente forma di amministrazione, le fu dato per governatore un certo *Ottone* col titolo di duca, siccome praticossi da Narsete per tutte le principali provincie d' Italia. Ma in que' barbari secoli gioj-re non potevano di pace nè le città, nè le provincie, che oltre al dominio di feroci stranieri, tra di esse spesso con furore contendevano per rivalità e dissensioni dagli stessi stranieri per lo più suscitate; per cui tra gli altri, fatali soprammodo furono gli ultimi anni del secolo XII e i primi del XIII alle città particolarmente della Lombardia, che lungamente e con

ferocia tra di esse pugnarono. Onorevolissimo è poi a Bergamo l'anno 1261, nel quale la nobiltà di Milano ritrovandosi scacciata dalla plebe ad istigazione di *Martino* della *Torre*, fu dai Bergamaschi amorevolmente accolta e protetta, per nulla lo sdegno e la vendetta curando di quel fiero *Martino*.

Sul finire del XIII secolo divamparono anche in Bergamo le fazioni dei Guelfi e Gibellini, le quali per più di un secolo la misera Italia orribilmente lacerarono, fomentate non tanto dai *Visconti*, prepotenti nella Lombardia, quanto dallo spirito ardente e bellicoso dei Bergamaschi, e maggiormente inasprite poscia dal crudele *Barnabò*, che permise a Gibellini suoi partigiani di uccidere impunemente qualunque Guelfo. Non senza un sentimento di orrore leggere puossi la cronaca scritta da *Castello Castelli* intorno a questa fatale discordia, riportata dal celebre *Muratori*, osservando egli che nella civile guerra i più fervidi furono i Bergamaschi ad eccezione dei soli Bresciani.

Ma meglio è il parlare di un'epoca fortunata, quando i Bergamaschi desiderosi di vedere il termine a tante vicende e permutazioni di governo, a tante agitazioni, e a sì acerbissime disavventure, memori della felicità goduta dai loro maggiori all'ombra della romana repubblica, come scrive *Bernardo Tasso*, deliberarono nel 1427 di sottomettersi alla repubblica di Venezia, esempio che fu seguito da tutta la provincia: una tale dedizione venne mandata a compimento il dì 16 maggio 1428. In questa occasione e in appresso quella repubblica profuse i privilegi, le immunità, i tratti di munificenza e di distinzione a favore di un popolo, che sempre in vero colla sua condotta mostrossi di tanta protezione e di tanto amore condegno.

Sotto il veneto dominio Bergamo assuggettita pure trovossi a diverse vicende; ma queste furono per avventura brevi, meno aspre, e sempre raddolcite dalla soavità delle leggi e del reggimento, che le civili istituzioni e la patria prosperità fuor di modo promovevano, e in tutte le guerre formidabili che quella repubblica ebbe a sostenere, nei Bergamaschi trovò fedeli e valorosi amici e difensori, tanto più pregievoli, in quanto che tali sempre si mantennero in mezzo ai più grandi pericoli, e allorchè la repubblica minacciata era da possente confederazione de' potentati di un' assoluta ruina. Gloriosi sono nei fasti militari i nomi di molti illustri bergamaschi i quali a prò di Vinegia pugnarono, per cui dire si può senza taccia di esagerazione che Bergamo fu lo scudo, l' onore e il sostegno di quella repubblica. Nè ci arresteremo noi su gli avvenimenti che a Vinegia tolsero e dignità e nome, e in sì miserando eccidio pur trassero Bergamo con tutta la provincia; nè dei permutamenti di governo a cui poscia venne quella città assuggettita, giacchè fatti sono questi troppo a tutti conosciuti, e de' quali meglio torna conservare nella nostra mente la memoria, giacchè de' proprj secoli solo parlare ne possono con verità i nepoti.

Nè le glorie di Bergamo e del suo territorio a sole guerresche imprese o a solo splendore di possanza si limitano, che anche nelle lettere, nelle scienze, nelle arti fu ne' più remoti tempi sollecitissima cultrice e di uomini grandi in quelle sempre feconda, per cui nel catalogo numeroso di essi tanti nomi illustri si ravvisano, che pochi soltanto servirebbono ad imprimere a una città fama eterna e gloriosa. Infatti per non parlare di tanti altri che vissero in un'epoca a noi lontana, il *Furietti*, il *Serassi*, il *Tiraboschi*, il *Mascheroni*, e tra le donne distinte per poetico talento la *Paola Secca Suardo* non una città basterebbono ad il-

lustrare, ma una intiera regione. E a proposito di poeti, *Torquato Tasso* quel divino figlio di *Bernardo* parimente celebre, abbenchè nato in Sorento, chi contrastare potrà a Bergamo il vanto di averlo da un suo cittadino ottenuto? Lo stesso dicasi dei conti *Gaspare* e *Carlo Gozzi*, che pure a Bergamasca famiglia appartenevano. E nelle arti belle, massime nella pittura, chiarissimi non saranno forse sempre tra gli altri tanti, i nomi dei *Palma*, dei *Moroni*, dei *Lotto*, dei *Polidoro* da *Caravaggio*, dei *Lanfranchi*?... Ma troppo lungi ci condurrebbe la enumerazione di coloro che ne' diversi altri rami dell' umano scibile ottennero luminoso nome: diremo solo che anche in oggi in quella fortunata provincia gli allori vi allignano sempre verdeggianti e fecondi.

Bergamo è una città delle più commercianti del regno Lombardo, ed il lavoro e il traffico particolarmente delle sete vi si trova in grande attività e floridezza; molte doviziose famiglie occupansi in questo vantaggioso ed importante prodotto della nazionale industria, e tutto il territorio è assai ferace della materia prima che vi serve di alimento, oltre a quella che si trae dalle altre provincie. Nella città vi si esercitano tutte le arti che servono al comodo ed anche al lusso della vita, e tutti quegli stabilimenti racchiude che favoreggiare e promuovere possono i lumi e l' istruzione. La sua popolazione ascende a circa 28,000 persone: la grandiosa fiera che in essa ha luogo ogni anno, le arreca sommo lucro e vantaggio.

La superficie della provincia Bergamasca è tutta variata ed ineguale, e di cinque parti una sola non è occupata da montagne e da colline. Quindi ora dolcemente si stende nella pianura, ora un po' declive si ripiega su i colli, ora scoscesa ed alpestre si innalza su i monti: tanto in una parte, quanto nell' altra il suolo è tutto tessuto di strati

di pietra, di arena, e di terra di varie specie: l'agricoltura però è con industre mano promossa, ed in que' luoghi per sino ove una sterile natura rifiutare sembrava ogni suo dono all' uomo.

I fiumi principali sono il Serio, il Brembo, il Cherio e l'Olio: tutta la provincia è attraversata da strade comode, spaziose e ben mantenute. Vi si trovano in essa alcune fabbriche di panno di varie qualità, che maggiore protezione ed assistenza però richiederebbono, moltissimi grandiosi filatoi per le sete, ed altre utili manifatture. Il territorio Bergamasco ha molte miniere di varie specie, ma il minerale che più doviziosamente vi abbonda, e che uno de' principali rami costituisce del suo commercio, è il ferro del quale particolarmente le valli di Scalve, di Bondione e la Brembrana sono assai doviziose. A quasi ottanta ascendono le fucine a uno o a due magli sparse nella provincia, che con sommo profitto occupano un gran numero di abitanti: l'acciajo è la più distinta di queste manifatture, e il vanto ottiene quello delle fucine di Gromo, di Ardesio e di Ogna, villaggi tutti della Valseriana: sette mila pesi incirca ne escono complessivamente da esse fucine ogni anno, ma soprammodo maggiori sono i prodotti del ferro lavorato. Da' calcoli istituiti risulta che dalle montagne del Bergamasco si estraggono annualmente quasi 700,000 pesi di minerale, e che questo rende poi 300,000 pesi circa di ferro fuso. Altre miniere racchiude ancora la parte montuosa della provincia, come di rame, di piombo, di zinco, di vitriolo, ma sono quasi affatto neglette: pagliette d'oro si raccolgono tratto tratto nelle arene del Serio, il che dimostra, che nelle viscere delle montagne nascondere debbesi di quel prezioso metallo.

Fra i marmi e gli alabastri de' quali quella provincia abbonda, i più pregevoli sono il lumachella di fondo nero,

il quale cavasi in alcuni luoghi della Valbrembana, l'occhiadino che si ha dalla Valseriana e dalla Valcamonica, e quello testugginoso che trovasi in Albino, il quale è un vero alabastro calcare de' più vaghi a vedersi. Le coti (*cos molaris particulis minoribus*) che sono una pietra arenaria di fine molecole, ridotte ad uso di affilare i ferri da taglio, formano pure una parte assai lucrosa di commercio. Vi sono abbondanti cave di gesso nella costa di Volpino e nelle vicinanze di Lovere, del quale pure si fa un attivo commercio, e viene anche adoperato nella statuaria.

Questa provincia ha tre fonti minerali assai reputate per la loro virtù medicinale. La più celebre di esse è quella di Trescore, posta in ameno luogo, circondato da monticelli calcari, coronati da boschi e da vigneti, e che alle grandi giogaje appartengono delle valli di Calepio e Cavallina: godono pure rinomanza le acque di S. Pellegrino, così nominate dal villaggio posto sul lembo occidentale del Brembo alla distanza di circa quindici miglia da Bergamo: esso trovasi quasi nel centro di ristretta pianura tutta attorniata di eminenze che dilettevoli ed orridi prospetti al tempo medesimo presentano: la terza sorgente minerale è quella di S. Omobuono, situata nell' imo della valle immediatamente alla sponda destra del fiumicello che la valle stessa innaffia. Quattro fontane intermittenti trovansi pure, due nella Valseriana e due nella Vallimagna.

Ma di troppo gli assegnati confini si oltrapasserebbono, ove a mano a mano riferire volessimo tutte le ricchezze naturali di questa provincia. Conchiuderemo adunque il nostro dire coll' aggiugnere soltanto che a circa 320,000 calcolare si possono gli abitanti, paghi noi di avere dato con ciò un saggio di quanto abbiamo posto in cuore di fare in seguito non solo per le Lombarde provincie, ma per quelle di tutta l' Italia. (*G. B. C. . . a.*)

Trajano lavò cotanta vergogna, forzò *Decebalo* a riconoscersi vassallo dell' imperio, e nel suo trionfo il nome di *Dacico* ottenne.

Decebalo però intollerante di giogo, audace ricomparve in campo, e *Trajano* più poderoso corse a quella sfida. Durante l' inverno questi costruire fece il magnifico ponte sovra il Danubio, del quale se ne scorgono ancora alcune reliquie: i Daci interamente sconfisse e la patria loro a Romana provincia ridusse: *Decebalo* anzichè vivo cadere nelle mani de' suoi nemici si uccise; tratto sol degno di petto generoso, che ne' nostri tempi o dai moderni eroi a pusillaminità o stravaganza verrebbe ascritto.

Nella Dacia furono allora spedite Romane colonie, che nuove città fabbricarono e grandi vie aprirono onde agevolare le comunicazioni Divenne poscia quella provincia miserando teatro delle incursioni dei barbari: verso l' anno 361, i Goti più degli altri potenti, vi si stabilirono; ma gli Unni avendo nel 376 invasa quella regione, forzarono *Atanarico* re dei Visigoti a ritrarsi con tutte le sue forze in quella parte della Dacia situata tra il Dniester e il Danubio, ora chiamata Moldavia; i Goti furono in gran parte sterminati, e i pochi superstiti costretti a cercare un asilo nelle terre de' Romani.

Agli Unni sottentrarono nel dominio i Gepidi, e questi furono a vicenda soggiogati e distrutti dai Lombardi. Le gesta di *Alboino* nella Dacia fissarono l' attenzione di *Narsete*, spedito da *Giustiniano* al conquisto dell' Italia: que' duci le armate loro congiunsero, ed i Lombardi abbandonare dovettero i possedimenti loro nella Dacia e nella Pannonia ai loro amici e vicini gli Avari, i quali in appresso furono pure distrutti.

Verso la fine del VII secolo, una nazione conosciuta sotto il nome di Slavi e Bulgari venne dall' interno della

Russia in quella parte della Mesia, chiamata in appresso Bulgaria. Poco dopo un gran numero di Slavi, condotti dal loro capo *Krumo* valicarono il Danubio, e nella Dacia si stabilirono, ove il nome in appresso ricevettero di Valachi. Diverse sono però le opinioni intorno alla origine di quel nome. Alcuni storici pretendono che gli Slavi distinguevano con siffatta denominazione i Romani della Mesia, ed altri che essi con quel nome indicare volevano un popolo dato alla pastorizia, siccome tale propriamente era quello della Mesia La maggior parte di que' pastori essendosi cogli Slavi uniti nell' epoca dell' invasione loro nella Dacia, quel nome a poco a poco si estese a tutti gli abitanti di quella provincia. Nullameno i moderni Valachi riconoscere non vogliono una siffatta origine, e loro stessi si chiamano ancora *Rumunn* o Romani, ed il paese loro *Tsara-Rumaneska* o Terra dei Romani.

Alcuni degli antichi abitanti della Dacia, congiunti con un certo numero di Slavi e di Bulgari, si separarono dai nuovi stabilimenti, e si ritirarono nella parte inferiore della Dacia, situata tra il fiume Olt e il Danubio, ove fissarono il soggiorno loro: essi formaronsi in corpo di nazione, e a loro capo sceglietteró *Bessaraba*, al quale il nome attribuirono di *Bann* o reggente, dal che venne quello di Bannato alla provincia. Molti altri piccoli stati independenti si formarono allora in diverse parti della Dacia; ma essi furono spesso riuniti sotto a un medesimo scettro, ed altre volte smembrati, secondo l' ardore bellicoso, o l' indolenza e l' incapacità de' capi loro. Il sistema generale di que' popoli consisteva nel fare la guerra ai Romani del Basso imperio, nella quale erano sempre favoreggiati dagli Slavi e dai Bulgari della Mesia, che essi consideravano come gli alleati loro naturali. Questo stato di cose durò sino al IX secolo in cui gli Slavi cominciarono a decadere, preda divenendo di altri barbari.

Le devastazioni continue a cui esposte trovaronsi quelle provincie, astrinsero gli abitanti originarii ad abbandonare i lari loro, e nel XI secolo colla ritirata dei Tartari quel paese l' aspetto offriva soltanto di vasto deserto, sin che nel 1241 gli abitanti di Fagarash, condotti dal loro capo *Raddo-Negro (Rodolfo il Nero)*, stabilironsi in quella parte di paese che ora chiamasi Alta Valachia. In quel torno gli abitanti di Maramosh, sotto il loro duce *Bogdano,* nell' altra parte fissaronsi della regione chiamata da alcuni scrittori Moldavia, dal fiume Moldau che l'attraversa avanti di sboccare nel Danubio, e dai Turchi e dai naturali detta Bogdania.

Alcuni scrittori valachi, transilvani e ungaresi non sono d' accordo su l' epoca precisa dello stabilimento di *Raddo* e di *Bogdano* nella Moravia e Valachia, che stabiliscono tutti al principio del XIII secolo, con differenza però dell' anno: il sig. *Wilkinson* in seguito di accurate disamine crede di non errare assegnando quell' avvenimento all' anno 1241.

Bogdano e *Raddo* il titolo slavo assunsero di Vaivoda, che a quello equivale di principe comandante. Allorchè la calma fu ristabilita nell' Ungheria, cotanto lacerata dalla irruzione di *Battou-Khan*, que' vaivodi riconobbero la supremazia dei sovrani di quel regno, non però forse con precise e strette obbligazioni, giacchè in seguito la independenza de' successori loro fu dall' Ungheria stessa riconosciuta. Così pure dopo l' arrivo di *Raddo*, il *Bann* gli abbandonò la sovranità del *Bannato*, che in seguito congiunto trovossi sempre al principato della Valachia. Su la fine de' suoi giorni *Raddo* oltre *Kimpolung*, che ora è un miserabile villaggio, altra città costruì distante circa trenta miglia dalla prima su le sponde del fiume Argis, che nominò *Courté d'Argis*, e che in seguito fu dai suoi succes-

sori soprammodo abbellita. Il vaivodato non si considerò come ereditario, e abbenchè alcuna volta sia passato di padre in figlio, il successore fu sempre obbligato di sommettersi alla formalità di una elezione fatta dai magnati o capi della nazione.

Molti de' successori di *Raddo* consolidarono il reggimento, la popolazione si accrebbe, e un gran numero di picciole città e di villaggi vennero fabbricati. Le pretensioni che l'Ungheria sovente manifestò alla sovranità di quelle province, dai Valachi sempre però coll'armi represse, questi rendette soprammodo bellicosi. Nel 1391 il vaivoda *Mirtza* avendo riunito considerevoli forze, attaccò i possedimenti limitrofi dei Turchi onde impadronirsene, ma dopo sanguinosa battaglia fu sgominato, e costretto a pagare un tributo sino all'anno 1444, in cui *Ladislao* re di Ungheria coi Valachi alleanza strinse nella guerra contra i Maomettani. Ma gli Ungheresi furono nella celebre battaglia di Varna sconfitti, e il duce loro *Uniada* venne a tradimento ritenuto durante un anno prigioniero dallo stesso vaivoda, mosso a timore della vendetta dei Turchi e per mostrare ad essi che quegli come nemico riguardava. Ma liberato poscia, *Uniada* penetrò con un' armata nella Valachia, e sbaragliato il vaivoda che fece decapitare, in sua vece principe elesse un magnato del paese chiamato *Dan*.

Sotto il reggimento di questi, i Valachi di nuovo agli Ungari si congiunsero nel 1448, e la guerra portarono nella Turchia, ma sconfitti ancora furono assuggettiti a tributo: scuotere volendo nuovamente il giogo, *Maometto* II contra essi volse tutte le sue armi, alla obbedienza li ridusse, costrinse il vaivoda a fuggire nell'Ungheria, il fratello di questi innalzò al principato, ed un trattato conchiuse col quale i Valachi sommise non tanto a perpetuo tributo, quanto a duro servaggio. La qualificazione

di principe tributario non sembrando però a *Maometto* indicare abbastanza la sommessione che egli esigeva, affine di collocare il vaivoda in una dependenza maggiore il rango e il titolo di pacha accordogli, dignità che in seguito è stata sempre da quella di vaivodo o di ospodaro inseparabile.

Tanta astuta politica non fu infruttifera: al valore successe l'invilimento: alcuni periodi di pace le menti educarono alla schiavitù, ed i Turchi poterono nella Valachia consolidare ed estendere l'imperio loro. Nel 1554 alcune terre su le sponde del Danubio essendo state agli Ottomani cedute, vi eressero le fortezze d'Ibrail, di Giurgevo, e di Turno, delle quali si è fatta sovente menzione nelle guerre europee della Turchia. Dopo l'innalzamento di questi baluardi terribili del potere, non più alcun ritegno ebbe la turchesca licenza ed oppressione, ed ai miseri valachi non restò che pianto e catene.

Questo stato di cose durò sino al 1593, in cui un certo *Michele* fu innalzato al vaivodato: dotato di indole ardita e generosa non sì tosto giunse al comando, che meditò di affrancare i suoi dalla schiavitù. Una circostanza arrise a sì generoso disegno: *Sigismondo* principe della Transilvania egualmente a' Turchi tributario, contro essi rubellosi, favoreggiato da principi potenti: *Michele* alleanza strinse con *Sigismondo*, e *Arone* vaivoda della Moldavia, ed uniti inviarono al sultano una dichiarazione, nella quale vivamente dipingevano tutti i mali che i popoli loro affliggevano, chiedendo per l'avvenire un assoluto cambiamento di sistema: ma 3000 gianizzeri entrati improvvisamente invece della risposta nella Valachia, cominciarono a commettere ogni genere di oltraggi e di rapine. Allora un corpo di Valachi portatosi allo scontro loro, tutti gli sterminò, mentre *Michele* alla testa di poderoso corpo d'armati innoltratosi verso Giurgevo, il presidio forzò a ritirarsi

dall' altra parte del Danubio. Quaranta mila Turchi accorsero alla vendetta: lunga ed accanita lotta si accese che lo spazio durò di cinque anni, ma sempre con esito per essi infelice, per cui il sultano alla perfine rinunziare dovette a guerra cotanto fatale e sanguinosa.

Dopo l' abdicazione di *Sigismondo* di Transilvania nel 1600, questa provincia tributaria divenne dell' imperatore *Rodolfo*, che a *Michele* il reggimento confidò a guiderdone della sua condotta generosa: ma i sudditi mal paghi del nuovo sovrano, a favore insorsero dell' antico; in breve però furono debellati dalle truppe austriache e da quelle di esso *Michele*, il quale di troppi disegni ambiziosi sembrando nutrire agli occhi dell' Austriaco duce, venne da questi fatto uccidere. Quella morte la desolazione e l' abbattimento sparse nella Valachia, che la Porta seppe con destrezza volgere a proprio vantaggio: il trattato di *Maometto* II venne rinnovato, ma l' ammontare del tributo fu in una somma maggiore stabilito, e dopo quell' epoca la Valachia è sempre rimasta assuggettita al dominio ottomano.

In quanto alla Moldavia il primo atto dalla sua sommessione al Turco non la conseguenza fu di una conquista, ma una misura volontaria di precauzione e di sicurezza come altrove dimostrammo (1): soltanto nel 1536 il principato assentì a divenire tributario del sultano. Questa provincia fu governata coll' egual sistema di quello della Valachia, ed ebbe con questa comuni i destini. Tutti i diversi principi di queste regioni troppo breve tempo governarono per offrire sotto l' aspetto politico una importanza della storica narrazione condegna: quasi tutti essi perirono sotto la scimitarra turca, vittime dell' invidia, della gelosia, seb-

---

(1) *V. pag. 21 del Tomo I.° di questi Annali.*

bene ad alcuni per la condotta loro non affatto ingiustamente applicata siasi una sì terribile punzione.

Noi non seguiremo l' autore ne' suoi racconti dei modi osservati per la inaugarazione degli ospodari, della forma attuale del reggimento, delle leggi locali, e di tutti gli altri rami della civile amministrazione, giacchè troppo lungi ci condurebbe una siffatta analisi. Diremo solo che un vaivoda detto *Matteo Bessaraba*, il quale la Valachia governò dal 1633 al 1644 stabilì delle leggi che estrasse dal codice Giustinianeo ai costumi adattandole del principato, e che il suo esempio fu in breve praticato nella Moldavia. Molti principi fecero dei cambiamenti ai codici originali, e gli ultimi vaivodi, *Caradja* di Valachia e *Callimaki* di Moldavia un codice pubblicarono intitolato co' loro nomi. La Valachia è divisa in diciassette distretti, compresovi il Bannato di Cracovia composto di cinque. La popolazione della Valachia può calcolarsi a circa un milione, e a 500,000 quella della Moldavia. In ogni principato gli abitanti sono separati in tre classi distinte: in bojardi o nobili dei diversi ordini; in mercanti di tutte le classi, e in contadini ed altri che trovansi assuggettiti a tasse e a contribuzioni ordinarie.

Le rendite ordinarie del principe compongonsi dei seguenti elementi:

Nella Valachia nelle miniere del sale che producono annualmente	600,000 piastre.
Nel *vamma*, o nelle dogane	380,000 »
Negli stabilimenti o uffizj del porto .	420,000 »
In altre tasse per vino, bestiame, ec.	1330,000 »
Totale .	2,730,000 piastre
Circa .	3,800,000 lire Ital.

Il totale di queste imposte nella Moldavia ascende a

1,400,000 piastre o 2,000,000 di lire Italiane. Oltre queste rendite i Vaivoda però ottengono altri considerabili somme dalla vendita delle cariche e da altri atti arbitrarj e particolari della loro autorità, dimodochè il periodo del governo loro è comunemente chiamato dagli oppressi abitanti il *Perù dei Greci*. Infatti dopo il tragico fine del vaivoda di Valachia *Bessaraba*, che fu nel 1714 condotto con tutta la sua famiglia a Costantinopoli e decapitato coi suoi figli, siccome accusato, non a torto però, di avere mantenuta segreta corrispondenza con *Pietro* il *Grande* onde sottrarsi dal dominio dei Turchi, la Porta con astuta politica determinò di scegliere soltanto nel numero de' Greci di Costantinopoli i principi della Moldavia e della Valachia: la lunga abitudine alla più cieca obbedienza e la degradazione servile in cui que' greci vivevano, rendevano sicuri di trovare in essi, siccome avvenne, non principi, ma schiavi del sultano ai voleri assoluti. La costituzione della Moldavia non permette al principe di intromettersi negli affari ecclesiastici · l' arcivescovo è eletto dai nobili, e dee essere nato nella provincia: nei due principati esistono molti conventi soprammodo doviziosi.

La catena dei monti Carpazi che i due principati separa dagli austriaci possedimenti, abbondano in miniere di diverse specie, particolarmente d' oro, d' argento, di mercurio, di ferro, di bitume, di solfo e di carbon fossile, che sono però lasciate in uno stato quasi totale di abbandono, giacchè gli abitanti non curano di applicarsi a lavori il cui prodotto soltanto sarebbe dalla rapacità degli Ottomani padroni rivolto a profitto loro. Abbenchè il commercio della Valachia e della Moldavia sia assuggettito al un gran numero di proibizioni e di ostacoli; è però la più importante sorgente di opulenza in quelle provincie. Il prodotto più abbondante è il frumento, che supponesi dare

annualmente dieci milioni di *kilos* (1), abbenchè una sesta parte di quelle vaste e fertili pianure sia appena coltivata, e che una gran porzione di quella sia pure seminata di mais, di orzo e di canape. Le altre produzioni più importanti sono la cera gialla, il butirro, il formaggio, il cuojo, il legname da costruzione, circa 500 mila pelli di lepri in ogni anno, 600 mila okes (2) di grani di *rahmnus infectorius* per la tintura in giallo, conosciuto nel commercio sotto il nome di *grani di Avignone*, e 40 mila quintali di lana (3). I tre ultimi articoli sono soltanto esenti dal diritto di esportazione; gli altri sono a disposizione del governo turco, e soltanto negli anni di abbondanza, dopo le provvigioni necessarie fatte ai granaj e all' arsenale di Costantinopoli, è permesso di trafficare il rimanente collo straniero. I principati abbondano pure in volatili e in bestiami di ogni specie: in ogni anno essi somministrano a Costantinopoli 250 mila montoni e 3,000 cavalli.

Galatz può riguardarsi come l' unico porto di mare dei due principati. Questa città trovasi nella Moldavia su le frontiere della Valachia, situata nel luogo appunto ove il Danubio comincia ad essere più largo e più profondo, distante 60 miglia dal mare Nero, 65 da Jassi e 72 da Buckarest: il fiume è navigabile sino a questo punto per i vascelli che non oltrepassano le 300 tonnellate. Galatz è l' emporio delle produzioni dei due principati, ed il solo luogo ove sbarcano i più importanti articoli di importazione: il numero de' suoi abitanti è di circa 7,000 senza però contare i forestieri ivi tratti dal commercio, che alla

---

(1) *Un* kilo, *misura di Costantinopoli, è eguale a un stajo inglese, circa* 36 *litri.*

(2) *Una* oke *è eguale a* 2 4/5 *lib. inglesi, o a* 1 *chilogrammo* 276 *gr.*

(3) *Il* kintal *pesa* 44 okes.

città l'aspetto imprimono di assai popolosa e fiorente. Abbenchè essa sia il deposito generale di molti oggetti di importazione, nullameno questo commercio si fa in gran parte a Buckarest e a Jassi. Il caffè, lo zucchero, il pepe, il rhum, i cedri, i melaranci e i vini forestieri sono i primi articoli di questo genere. Il consumo locale del primo nelle due provincie è calcolato a circa 800,000 okes all'anno, a 900,000 quello del secondo, a 35,000 quello del terzo, e il consumo degli altri articoli è puramente eventuale. La città di Galatz fu sventuratamente dalle fiamme consunta negli ultimi sommovimenti che nel 1821 suscitaronsi nella Moldavia e nella Valachia.

Tutti i tessuti di cotone e di lana, la majolica, le stoviglie, i calicò uniti e stampati, tutti i vasi di vetro sono a que' principati somministrati dalla Germania, e venduti, abbenchè nol sieno, a caro prezzo come di fabbrica inglese. La consumazione dei panni è assai considerabile, e lo smercio della sola qualità più fina si calcola a circa 200;000 sterlini all'anno: le tele battiste e le mussole sono pure oggetti assai ricercati, come pure le pellicce che sono portate dai Russi, i quali in cambio ottengono acquavite, vino e ducati imperiali. La maggior parte dei mercanti sono naturali del paese o greci: gli abitanti però delle isole Jonie e gli Inglesi hanno da alcun tempo cominciato a trafficare vantaggiosamente con quelle provincie.

Le ricchezze naturali e gli altri vantaggi di cui fruiscono la Moldavia e la Valachia, sono tali che in breve tempo a grande floridezza salire potrebbono e divenire le provincie più popolose dell'Europa: ma d'uopo sarebbe di un reggimento savio e paterno, di una amministrazione perspicace e regolare, di leggi sane, provvide e sicure, che uno slancio imprimessero alle menti, al commercio, alla agricoltura, alle arti, a tutto quello infine che il ben es-

sere e la felicità costituisce delle nazioni. Se il commercio in particolare venisse favoreggiato e protetto, il porto di Galatz rivalizzerebbe in breve con tutti i porti del mare Nero, quello di Odessa nè pure eccettuato. La fertilità del suolo è sì grande, che produrre potrebbe con che nutrire dieci volte la popolazione attuale, e somministrare ancora un eccedente agli altri paesi: il solo grano rende dieci volte la semenza, e negli anni propizii sino a venticinque. Nulla manca in somma a quella regione per divenire florida e possente, ma gli uomini fatalmente, quasi sempre nemici di ogni bene, vi si oppongono sin ora costantemente.

Buckarest o Bukorest, capitale attuale della Valachia, è una grande città assai sucida, situata in un terreno basso e fangoso. La sua popolazione ascende a 80,000 anime, e racchiude 366 chiese, numero in vero eccessivo, e 30 vasti *kanns* o ospizj per le carovane. Vi si veggono molte ruine di antichi edifizj, tra le quali si distingue il palazzo del Vaivoda, che nel 1813 fu dalle fiamme distrutto: il fiume Dimbovitza scorre a poca distanza delle sue mura.

Jassi, capitale della Moldavia, è una piccola città ma meglio fabbricata, contenente molte case elegantemente costruite secondo lo stile moderno della architettura europea: essa racchiude 40,000 abitanti e 70 chiese, ed in parte è collocata su di una ridente collina, in parte nella valle. Il palazzo del principe è l'edifizio più esteso di tutta la città: circondato da giardini, il suo interno offre ad un tempo l'aspetto del gusto orientale ed europeo, e può contenere più di mille persone. Le vie di queste due capitali, come in generale quelle delle altre città dei principati, sono invece di pietre o di ciottoli munite di grossi pezzi di legno, talvolta ancora nello stato loro naturale disposti l'un coll'altro commessi, il che rende il cammino soprammodo incomodo e penoso: a malgrado però del terreno molle e

fangoso se gli abitanti impiegare volessero attività e perseveranza, le vie tutte essere potrebbono selciate come in tutte le altre città europee.

Noi non seguiremo l' A. nelle sue osservazioni generali su i Greci, su il reggimento loro, e su altri particolari alla sola politica spettanti, giacchè le fluttuazioni ora esistenti inutile renderebbono qualunque relazione, ma parleremo invece di cose semplici e naturali, le quali forse più gradite tornare possono alla immaginazione. — La vicinanza del mare Nero e del monte Emus da una parte, dall' altra quella dei monti Carpazi variabile rendono il clima dei due principati e suggetto a subitanei cangiamenti di temperatura. Allorchè il vento soffia dal nord-est anche in mezzo alla estiva stagione, l' atmosfera trovasi raffreddata a un tal grado, che gli abitanti sono costretti a vestirsi quasi come nell' inverno. Il vento del sud riconduce il bel tempo e il caldo, ma è poco durevole.

Molta pioggia cade nell' estate, e nei mesi di giugno e di luglio essa è accompagnata da oragani che suscitansi ogni giorno alla stess' ora durante la sera. L' inverno è lungo e tormentoso, ed il calore estivo d' improvviso sviluppasi nei primi giorni di maggio, in modo che le delizie della primavera sono quasi estranee a que' luoghi. Il Danubio e tutti i fiumi dei principati rimangono agghiacciati pel corso di sei settimane, in maniera tale che sostenere possono il passaggio della più pesante artiglieria. La neve cade duranti i mesi di gennajo e di febbrajo, e allora le comunicazioni rimangono aperte col mezzo delle slitte. I giorni ridenti dell' anno cominciano alla fine di settembre e durano alcuna volta sino alla fine di novembre, ma le notti sono assai fredde ed alla salute nocive.

L' incostanza del clima, l' umidità del terreno e la quantità delle paludi una influenza visibile esercitano su gli

animali di differenti specie, che ivi sono assai comuni, come pure su la vegetazione. Gli orsi, i lupi e le volpi, altrove feroci e selvaggi, in quella regione sono assai timidi, e gli animali domestici osservabili per la loro naturale mansuetudine. L'uomo finalmente, questo sublime lavoro della divinità, è quasi stupido e pigro: esso non è padroneggiato nè da violenti passioni, nè da vigorìa di carattere, e mostra una repugnanza somma a qualunque lavoro di corpo e di spirito. Giusta è l'osservazione dell'A. che le cagioni fisiche possono sviluppare que' perniciosi effetti su tutte le facoltà dell'uomo; ma noi crediamo però che ove tolte fossero onninamente le cause morali, che con tanta forza agiscono perchè verun raggio di luce penetrare possa nelle menti dei Valachi e dei Moldavi, questi forse anche a malgrado dei naturali influssi, eguali diverrebbono agli uomini più destri e civilizzati del mondo, giacchè come notò *Elvezio*, l'uomo è il prodotto della sua educazione, e noi soggiugneremo, anche del reggimento al quale è sottoposto. E in questo nostro avvisamento maggiormente ci conferma l'A. medesimo, giacchè in seguito parlando della educazione di que' popoli, egli ci dimostra essere essa fuor di modo negletta, e particolarmente quella delle donne, di questi esseri preziosi che tanto imperio esercitano su lo sviluppo delle nostre morali facoltà. Si sono stabilite da alcuni anni delle scuole pubbliche a Buckarest e a Jassi: esse sono mantenute a spese pubbliche, e vi sono de' maestri per la lingua valaca, il greco antico, il greco moderno, la calligrafia e l'aritmetica: ma il numero degli studenti in ciascuna di esse non ammonta a dugento, quasi tutti figli di bojardi inferiori e di mercanti. I figli de' primarj bojardi sono particolarmente ammaestrati nelle case loro da preti greci nati nei principati.

La lingua moldava o valaca è formata di una mescolanza

corrotta di parole straniere, la cui ortografia e pronunzia originale sono considerabilmente alterate: il tipo di questa lingua è il latino e lo schiavone (1). Il greco moderno introdotto dagli ospodari è il linguaggio della corte: esso è perfettamente conosciuto dai bojardi, de' quali è divenuto come naturale. Il vestito nazionale dei bojardi è simiglievole a quello dei Turchi, ad eccezione che invece del turbante portano una specie di berretta di una straordinaria grandezza, che chiamasi *calpack*, fatta di pelliccia di Astrakan a foggia di una pera. Le donne vestono quasi

---

(1) *Per dare un' idea ai leggitori nostri di quel linguaggio annoteremo in questo luogo alcune parole:*

Valaco	Italiano	Moldavo	Italiano
Luna	*Luna*	*Lapte*	*Latte*
Fier	*Ferro*	*Vin*	*Vino*
Ochi	*Occhi*	*Zoon*	*Giorno*
Limba	*Lingua*	*Poutsch*	*Pozzo*
Nopte	*Notte*	*Froant*	*Fronte*
Muna	*Mane*	*Fontina*	*Fontana*
Camascia	*Camicia*	*Carbona*	*Carbone*
Ann	*Anno*	*Naz*	*Naso*
Cum	*Con*	*Vechi*	*Vecchio*
Incep	*Comincio*	*Cintsch*	*Cinque*
Unde	*Ove*	*Croute*	*Croce*
Ce hai scris?	*Che cosa hai scritto?*	*A latta hier*	*L' altro jèr i*
		Jon am fost	*Che io fossi*
N' hai facutto bine	*Non hai futto bene*	*Diminatcha*	*Domani*
		Dessoupt	*Disotto*
Adam parinte al nostro ha peccatuit	*Adamo padre nostro ha peccato*	*A deverat.*	*In verità.*
Ha perdutt viatza.	*Ha perduto la vita.*		

all' europea, ma negli ornamenti osservano il lusso orientale. I giovani dei due sessi non sono regolarmente istrutti negli esercizj e nei misterj della religione, e solo durante il corso della vita loro ne acquistano qualche cognizione: ma i principj loro a questo riguardo modellati sono sempre su l' esempio della generazione alla quale succedono.

Questo stato di cose che naturalmente proviene dalla mancanza d' incoraggiamento dalla parte del governo per tutto ciò che tende al perfezionamento della civilizzazione, affatto si oppone allo sviluppo intellettuale di questa nazione, e i più perniciosi effetti produce nel suo carattere morale. Nel corso dell' anno vi sono 210 giorni festivi, che gli abitanti osservano col massimo rigore, il che certamente è pure ben lontano dal favoreggiare la coltura del loro spirito e l'esercizio dell' industria, giacchè in que' giorni il popolo tutto dassi alla crapula, all' ozio ed al vizio. Tutte le idee religiose sono contaminate dalla più crassa superstizione, e coloro che sono destinati o propalarle non hanno di importante o di rispettabile che il solo nome. Le donzelle vanno a marito in tenera età, per cui esse di rado diventano mogli affettuose, e quello che forse più importa, buone madri.

I contadini sono ignoranti, rozzi, privi di qualunque educazione, infelici: il vestire loro ha qualche somiglianza a quello dei Daci, siccome veggonsi rappresentati nella colonna Trajana a Roma. In mezzo a ferace natura orribile carestia alcuna volta desola quelle contrade, ed allora frequenti fannosi le emigrazioni. I migliori terreni sono posseduti da Ungaresi, da Silesiani e da Sassoni, per cui agli abitanti originarj non rimangono che i luoghi più sterili e montuosi. L' agricoltura è quasi in tutto eguale a quella degli altri paesi dell' Europa, e vi si impiegano generalmente i buoi. La razza dei cavalli valachi è di una

specie particolare; essi sono piccoli, privi affatto di brio, ma robusti però, attivi e capaci di sopportare le più gravi fatiche: la differenza di quelli della Moldavia consiste soltanto in una più alta statura. I vigneti non giungono mai a perfetta maturezza, per cui i vini riescono poco gradevoli; tutti gli altri frutti d'Europa crescono colà in abbondanza e nelle ordinarie stagioni; gli ecclesiastici delle campagne sono trascelti nella classe de' contadini, e non sono distinti che da una lunga barba: la maggior parte di essi non sa nè scrivere, nè leggere. Ognuno facilmente giudicherà sin dove giugnere possa la mente di popoli che hanno di siffatti pastori! — Alla pag. 134 del vol. IV noi abbiamo già parlato degli Zingari.

Un numero considerevole di stranieri stanzia nei due principati, e la maggior parte delle arti meccaniche sono da essi praticate. I cattolici romani hanno due belle chiese a Buckarest e a Jassi; vi sono pure due templi per i protestanti fondati da *Carlo XII* re di Svezia durante il suo lungo soggiorno in queste provincie, e forse la sola cosa lodevole e vantaggiosa che nella Moldavia e nella Transilvania esista, è la tolleranza de' culti. Le relazioni tra i naturali e gli estranei sono sempre amichevoli, e l'ospitalità è una virtù non sconosciuta.

A prima vista sembrerebbe, che gli abitanti di un paese occupato per lungo tempo dalle armate russe, e che è stato il principale teatro delle militari operazioni, non abbiano dovuto ritrarre di molti vantaggi in tale stato di cose per i progressi dello incivilimento loro: nullameno essi hanno d'assai approfittato delle ultime relazioni coi Russi, mossi forse dalla speranza di essere un giorno ammessi a far parte di quel vasto imperio. Un gran numero di barbare costumanze che da prima esistevano, sono state abolite; molti usi ed istituzioni veggonsi ora introdotte

solo tendenti allo spandimento della civilizzazione, e la educazione de' bojardi sopra tutto è talmente perfezionata, che non indegni sarebbono di appartenere alle più illuminate nazioni. Questi benefici cangiamenti mentre di incalcolabili vantaggi tornano per la Moldavia e la Valachia, sono pure testimonianze autentiche ed onorevoli della condotta tenuta dalle armate russe in quelle regioni (1).

Noi non parleremo dei documenti diplomatici che accompagnano quest' opera, sempre però importanti per la storia: nell' appendice n. IX, contenente l' estratto di un manoscritto del conte di *Hauterive* intorno ad alcuni usi degli abitanti della Moldavia e all' idioma Moldavo, i filologi troveranno di profonde e giudiziose osservazioni. Con

---

(1) *Una prova solenne di questa benefica modificazione nelle menti e nei costumi si ha nel vedersi ora appunto mandati a Parigi tre figli di* Postelnik Filippo Linchou, *gran bojardo della Valachia, per essere colà educati nell' istituto del sig.* Lemoine, *e tra pochi mesi saranno pure raggiunti da altri due fratelli. Moltissimi altri bojardi si propongono di seguire quell' esempio collo spedire i figli loro nei collegi della Francia. La distanza di 700 leghe che Buckarest separa da Parigi, capace non sarà a rallentare certamente sì felici disposizioni, giacchè alcun mezzo non offre di istruzione, da poi che l' attuale ospodaro, valaco di nascita, ha confiscato le rendite delle dotazioni fondate a tempi del reggimento dei principi greci, pel mantenimento dei professori del collegio, ora totalmente deserto, e le cui mura cadono in ruina. Questo fatto risveglia di spiacevoli considerazioni, giacchè mentre sotto il governo de' principi greci, cotanto, forse non sempre senza ragione, dai Valachi e Moldavi detestato, si innalzarono collegi, ospizi ed altri utili stabilimenti con assegnamento anche di rendite, questi ora sono con vera barbarie dai principi nazionali distrutti.*

(L.)

questo lavoro finalmente il sig. *Wilkinson* ha colmato il vuoto che esisteva nella serie storica delle nazioni, giacchè nessuno scrittore si era sino ad ora occupato a ragionare distesamente e con ordinata disposizione dei principati della Moldavia e della Valachia.

(G. B. C... a)

Notizia di un processo atto a forare una lastra di ferro in alcuni secondi, del sig. Vaucher.

(Biblioteca Universale, Fascicolo di marzo 1825).

L' importanza di questa operazione, che di incalcolabili vantaggi può divenire ove sia adottata e diffusa, il non essersi ancora di essa parlato, per quanto è a nostra notizia, in alcun Giornale Italiano, sono i motivi che indotti ci hanno a pubblicarla in questi nostri Annali.

Il sig. *Wartmann* di Ginevra riflettendo alla singolarità di questo fatto, ne ripetè l' esperienza, nel modo seguente: prese da prima una barra di ferro di sei linee di grossezza, e la riscaldò sino ad un rosso bianco. In questo stato applicò immediatamente, alla sua superficie, appoggiando un pochettino, un bastone di zolfo cilindrico di quattro linee di diametro, e di cinque pollici di lunghezza che tenea in mano con una pinzetta di ferro all' uno de' suoi estremi, e giunse in tredici secondi a forare la suddetta barra da parte a parte, formandovi un buco circolare, e solamente un poco disuguale dalla parte, cui era stato applicato lo zolfo, e perfettamente regolare dall' altra.

Soddisfatto di questo primo risultamento, gli parve che, mediante una forma diversa del bastone di zolfo, avrebbe

potuto fare nel ferro buchi di differenti forme. In fatti fece gettare dello zolfo in bacchette cilindriche, elittiche, quadrate, in forma di rombo, ed anche a fiore, e rinnovò le sue esperienze sopra spranghe di ferro d'Inghilterra, di Francia, e di Svezia, di tre, sei ed otto linee di grossezza, riscaldandole, come si è già detto, fino al rosso bianco.

Il risultamento corrispose pienamente alla sua aspettativa, ed in un tempo medio di dodici o sedici secondi, forò queste diverse barre da parte a parte, formandovi dei buchi, che aveano perfettamente la figura dei bastoni adoperati, colla sola differenza che, dal canto dell' entrata, erano un po' meno regolari che da quello della sortita. Indi volle provare se coll' istesso processo poteva tagliare il ferro. A quest' effetto fece gettare lamine di zolfo di quindici linee di larghezza, di cinque a sei pollici da lunghezza, e di due linee di grossezza all' uno degli estremi; e di quattro e mezza all' altro; indi applicando una di queste lamine, dalla parte più sottile sopra una stanga di ferro di sei linee di grossezza e di un pollice di larghezza; riscaldata sino al rosso bianco, la tagliò netta in undici secondi.

Non ancor pago, tentò, se era possibile, evitare le piccole disuguaglianze o bave, che, in un modo più o meno notabile, ma sempre, si vedeano dal canto cui si era applicato lo zolfo (bave che erano prodotte dall' alta temperatura del ferro, la quale agendo sulle pareti del bastone di zolfo lo portava ad uno stato di fusione, per cui era scorrevole, e spargevasi sul ferro). Immaginò dunque di circondare i bastoni di zolfo d' una sostanza non fusibile, e non conduttrice del calore; a tal effetto fece costruire un cilindro d' argilla, di tre pollici di altezza, longitudinalmente forato, e costituente un canale di forma simile

alla bacchetta detto zolfo, onde vi si stanziasse in guisa da potervi passare liberamente: applicò allora la bacchetta di zolfo, così involta di bel nuovo, a delle barre rosso bianche di differenti grossezze, e le forò. Ma il pertugio non riescì più come prima; bensì in modo imperfettissimo. Non tardò ad accorgersi che la difficoltà proveniva, da che il cilindro d' argilla, messo a contatto col ferro, toglieva al ferro medesimo una quantità considerevole di calore, e che, sebbene il ferro si trovasse in uno stato d' incandescenza perfetto, perdeva non ostante sul momento una quantità tale di calore che lo zolfo non aveva più su di lui che un' azione debolissima, ed incapace di produrre il bramato effetto. Dunque riscaldò alcune barre di ferro, oltre al color rosso, senza però portarle al rosso bianco: e provò di forarle, colle bacchette suddette, ma non più involte nell' argilla. In questo stato lo zolfo invece di forare il ferro, si fuse, e vi si sparse sulla superficie, fortemente corrodendola colla sua combustione. S' avvide allora che, per prevenire la maggiore parte dell' effetto di questa corrosione, era d' uopo immergere il ferro nell' acqua, tosto forato.

Ma rimaneva a sapersi se l' applicazione dello zolfo portasse qualche detrimento alla qualità del ferro: onde allora fece lavorare a freddo, ed a caldo le diverse barre già traforate, e le trovò altrettanto malleabili di prima, e che inoltre non erano diventate nè crude, nè fragili.

Credette dunque poter conchiudere da queste esperienze, che non è difficile tagliare il ferro, o praticare in esso buchi a piacere collo zolfo, ma che una *condizione essenziale per la riescita*, si è di dare al ferro un' altissima temperatura di calore, fino allo *stato* cioè *d' incandescenza*, e di avere la precauzione al sortirlo del fuoco di disporlo in modo che non provi un *troppo subitaneo raffredda-*

mento, a cagione d' un istantanea perdita del suo calorico. Questo, come ognuno sa, l'abbandona tosto per precipitarsi in tutti i corpi freddi vicini con cui si trova a contatto. Ad evitare questo inconveniente trovò doversi porre la barra di ferro, quando si estrae dal fuoco, su di un cerchio pure di ferro di due pollici circa di grossezza, il quale sia stato pure da prima riscaldato, ciò che si ottiene facilmente, tenendolo vicino al fuoco della fucina, e che con questo semplicisssimo mezzo, venendo, per così dire, isolato, giacchè non è in contatto col cerchio di ferro, su cui si pone che in soli due punti della sua circonferenza, si ha anche l' altro vantaggio di offrire uno spazio voto allo solfuro di ferro, che è la materia che ne cola. Un tale processo, affatto senza pericolo, produce un globo, o specie di piramide di fuoco estremamente bella, che si solleva all' altezza di otto in dieci pollici circa, ogni volta che si applica una bacchetta di zolfo sul ferro incandescente, fenomeno assai curioso a vedersi.

Il sig. *Wartmann* crede che si potrebbe applicare questo processo anche all' acciajo, e che si riescirebbe a forare tanto bene questo quanto il ferro, e fors' anche in un tempo più breve, essendovi una chimica affinità fra lo zolfo ed il carbonio. Ma siccome non si può portare l'acciaro ad una temperatura di calore sì alta, senza che si pregiudichino le sue qualità, ha creduto bene di non tentarne l' esperimento.

Senza poter determinare il modo preciso, la data, e l' epoca di questa scoperta, è un fatto che nel 1814 un officiale d' artiglieria al servizio della Francia, forò in siffatto modo ed in pochi secondi, un cannone di ferro della grossezza di un pollice, e che recentemente il signor *Evain*, direttore dell' arsenale di costruzione a Metz, diresse al sig. *Gay-Lussac* i risultamenti che ha ottenuti in

analoghe esperienze; e si può dire di essa ciò che si dice del ferro, della forza elastica del vapore dell' acqua, che da più di due secoli si conosceva, ma che non si era saputo trarre profitto de' prodigiosi suoi effetti, e che non fu che ai nostri giorni che ciò ebbe luogo. È però certo che i fabbri ferraj, ai quali questa scoperta può essere utilissima, la ignoreranno per molto tempo, e che sarebbe un gran bene il dare pubblicità a questo processo che in molti casi potrà diventare preziosissimo.

(Trad. di G. C. . . .)

Carte geografiche e idrografiche delle Indie Orientali. (Corrisp. Astr. del Barone di Zach.*)*

Delle carte geografiche delle Indie Orientali conoscevansi sino ad ora soltanto quelle del celebre maggiore *Rennell*, e delle idrografiche quelle che molti viaggiatori inglesi hanno composto, ma senza seguire una regola uniforme: siccome però la maggior parte di esse debbonsi a uomini sperimentati ed istrutti, così accompagnate sono da somma esattezza. Tutti i navigatori nei mari delle Indie conoscono l' ammirabile ed indispensabile opera del capitano *Horsburgh*, idrografo della compagnia delle Indie (1).

Questa è l' idrografia più compiuta che siasi sin qui pubblicata presso tutte le nazioni, ed ha maggiormente contribuito alla sicurezza della navigazione in quegli oceani, ed

---

(1) Direction for sailing to and from the East-Indies, 2 Parts 4 with appendix. — *Deesi aggiugnere a quest' opera quella di* John Stevens, *della quale* John Purdy *ha ora pubblicata una terza edizione con di considerabili aggiunte: bisogna pure vedere* Dalrymple's Oriental Repertory. 2. vol. 4.°

ai prosperi successi di tutte le grandi imprese marittime, o militari o commerciali, che non tutti i viaggi e tutte le descrizioni di que' mari insieme riunite. Ma ignorasi in quasi tutta Europa, ed anche in una gran parte dell'Inghilterra medesima, ciò che l' onorevole compagnia delle Indie ha fatto per i progressi della geografia e della idrografia in quelle regioni: essa ha sempre incoraggiato quel genere di lavori colla più grande liberalità, e ne ha fatto eseguire con immense spese di quelli che eguagliare possono ed anche superare quanto trovasi in questo ramo di più perfetto in Europa. Le brevi notizie quindi che ora noi esporremo su questo argomento, non riusciranno disaggradevoli, in un' epoca particolarmente ove sguardi curiosi ed anche inquieti sono rivolti verso quel paese nelle attuali circostanze, se non tutto affatto disastrose, almeno soprammodo critiche.

Impiegati sonosi sedici anni a levare un piano generale per ordine e a spese della compagnia delle Indie, di tutte le coste, le isole, di tutti gli stretti, i passaggi, ec. ec., di que' mari: questa vasta impresa ebbe principio nel 1806, e fu condotta a termine nel 1822. Il capitano *Daniele Ross* della marineria di Bombay ha avuto la suprema direzione di quel lavoro, e siccome quest' ufficiale congiugne a molti talenti e a grandi cognizioni uno zelo ardente ed una perseveranza instancabile, così egli ha eseguito queste difficili operazioni con una rara intelligenza e perfezione: egli è stato ottimamente secondato dai capitani *Maughan* e *Crawford* dello stesso suo corpo, parimente addottrinati ed instancabili. Non meno di due vascelli impiegati erano in quel servigio, e allorchè durante la guerra essi furono presi e condotti a Batavia, immantinente due altri vascelli vennero armati per continuare que' lavori, cotanto è lo zelo e l' amore che anima la compagnia delle Indie pel pubblico bene, che sempre sarà dai buoni e dai saggi

ammirato e riconosciuto a malgrado le basse diatribe di invidi detrattori. Le spese di quelle operazioni, calcolate con moderatissima misura, ascendono a più di cento mila lire sterline, o a due milioni e mezzo di franchi. Questa bella impresa non fu promossa da alcuna sete di interesse o di guadagno, giacchè sì tosto che le carte furono formate, si mandarono in Inghilterra, ove incise nitidamente a Londra si posero in vendita a prezzo mediocre. Ecco il catalogo di esse carte:

Costa meridionale della Cina, all'ovest di Macao, due fogli.

I piani dei porti, dei canali e delle isole all' entrata del fiume di Canton, un gran foglio.

Fiume di Canton. Paraggio di Macao a Lankeet. Tien Pak, Hai-lin-shak, e Nemo. Costa della Cina all' Est di Macao sino all' entrata dello stretto di Formosa. Baja di Harlem, isole di Lamon e Lamok. Golfo di Petchelee. Porti su la costa orientale della Cina, due fogli.

Costa meridionale di Hainan. Paracels e costa della Cochinchina, quattro fogli.

Costa occidentale di Palwan. Stretto di Mindora e scoglio d'Apo. Isole di Natunas e Tambelan, due fogli.

Stretto di Billiton. Stretto di Gaspar (1). Costa meridionale di Banca. Passaggio Lucepara. Scoglio di Ilchester parte di Lingin. Il banco di Geldrias presso lo stretto di Rhio. Porto di Singapore. Stretto di Malacca. Isole di Arroa in questo stretto.

I capitani *Ross* e *Crawford* trovansi attualmente occupati nel misurare le coste e le isole all' est della baja di Bengala.

Il governo di Bombay ha in questo momento due vascelli in mare per la misura del golfo Persico, ed il governo dell' isola del Principe di Galles ha spedito un bastimento

---

(1) In questo stretto naufragò sovra uno scoglio sconosciuto la fregata l' Alceste, che ricondotto aveva lord AMHERST *dalla sua ambasciata alla Cina.*

della marineria di Bombay per descrivere le coste settentrionali dell' isola di Sumatra, lo stretto di Dryon e le parti adiacenti, luoghi de' quali sonosi già incise due carte.

Un eccellente piano della costa orientale di Banca è stato fatto dal luogo tenente *Robinson*, e un altro dell' entrata del fiume *Hoogly* dal capitano *Maxfield*, entrambi della marineria di Bengala.

Molte altre carte importanti di quella regione sono state di recente pubblicate. La grande misura trigonometrica dell' interno dell' Indie, eseguita a spese di quella compagnia, è diretta da abili capi sotto la direzione di astronomi e di ingegneri sopramodo distinti, del generale *Lambtom*, dell' astronomo *Reuben Burrow*, dei colonnelli *Wood*, *Kenzie*, *Blacker*, dei capitani *Hodgson*, *Franklin*, dei luogotenenti *Cheape*, *Fisher*, *Smith* e di moltissimi altri.

B...

Statistica della Marina mercantile del Regno delle due Sicilie, negli anni 1823, 1824.

	Numero de' Bastimenti nel 1823	1824
Polacche	19	18
Brigantini	163	604
Pinchi e Martignate	10	12
Golette	12	14
Bombarde	37	36
Sciabecchi, filucche ed altri legni.	3306	3428
Totale dei Bastimenti. . . .	3547	3713
Portanti il carico di tonnellate.	84754	100299

Da siffatto prospetto risulta che nel 1824 il numero dei bastimenti si è aumentato di 165, e quello delle tonnellate di 15,545.

Nell' anno 1824, essendosi perduti 125 bastimenti fra grandi, e piccoli, è dimostrato che nel corso di detto anno si sono costrutti 290 nuovi bastimenti mercantili di diverse portate. È questo uno dei felici risultamenti delle provvide cure e delle grandi facilitazioni emanate dalla saggezza Sovrana, colle quali essendosi eccitati tutti i rami di manifattura e d' industria interna si è dato un impulso più attivo al commercio ed alla navigazione mercantile, in modo che tutto fa sperare che la economia pubblica del regno in breve salirà alla maggiore floridezza.

(Giorn. delle due Sicilie 22 Giugno 1825).

Cenni storici su il Caffè (1).

L' ALBERO da caffè viene originariamente dall'alta Etiopia, ove egli è coltivato da tempo immemorabile e siccome è avvenuto di quasi tutti gli umani ritrovamenti, così esso ha pure avuto la sua storia divina e favolosa. L' origine o scoperta del *Kahhwe* (2) o caffè, col quale si fa la bevanda che forma le delizie di tutto l' Oriente, viene più generalmente attribuita dagli Arabi, e quindi da tutti i Maomet-

---

(1) *Noi abbiamo estratto una gran parte di questi* Cenni *dagli* Annali Musulmani *del sig.* Rampoldi *e dalla* Corrispondenza Astronomica *del sig. barone di* Zach.

(2) *Questa voce secondo* il Galland *è formata da un verbo che significa in Arabo* avere disgusto o non avere appetito, *ed è uno dei nomi che gli Arabi danno al vino per indicare che ove sia bevuto con eccesso, toglie ogni volontà di cibo.*

tani, allo scheikh *Omar*, derwisch dell' ordine di *Schazili*, il quale anche al giorno d'oggi viene considerato qual santo. Gli Arabi furono per lungo tempo i soli a far uso di questa salutare e deliziosa bevanda; nè venne introdotta nei paesi limitrofi, cioè in Egitto, in Siria, in Persia e nell' Indie che circa un secolo e mezzo dopo la sua scoperta. A Costantinopoli non si cominciò a farne uso che sotto l' impero di *Suleyman*, figlio di *Selim*, cioè verso il 1556. Il corpo degli *Oulemah*, simile in tutto ai capi della religione presso ogni nazione, cominciò a fortemente declamare contro questa nuova bevanda; ed il moufthi di quel tempo *Eb-ouss Sououd* effendy, meno per convinzione, che per deferenza ai riclami dell' Oulemah, si dichiarò contro il *Kahhwe*: e benchè il korano e le leggi orali nulla pronunciato avessero sopra di ciò, egli emanò una decisione (*fethwa*), colla quale venne dichiarato che ogni commestibile torrefatto, riducendosi in bevanda, fosse proscritto dall' Islamismo. Tale decisione, la quale fece stupire l' intera nazione, venne combattuta dai giureconsulti i più illuminati di quel tempo. Dopo lunghi alterchi, prevalse finalmente il sano criterio, e la decisione del moufthi, mancante della sanzione del monarca, non fece grande impressione sullo spirito pubblico. Si videro ben presto in Costantinopoli più di cinquanta botteghe da caffè, e sotto i successivi regni di *Selim* e di *Mourad* se ne contarono più di seicento, ma quelle botteghe, dice lo storico *Hassan-bey-zadè*, non presentando in breve tempo che luoghi di crapula e d' infamia negli eleganti piccioli locali che vi si aggiunsero, questo costrinse il sultano *Mourad* a farle chiudere, ed anche a proibire nel 1578 l' uso del caffè.

L' antica disputa su la natura di questa bevanda si rinnovò fra gli Oulemah subito dopo l' imperiale divieto di

Mourad: ma tale materia essendo stata giuridicamente discussa, fu deciso con gran pluralità che il caffè non era contrario alle viste dell' Islamismo. In forza di tale nuova decisione *Mourad* revocò solennemente l' editto che aveva precedentemente emanato, e d' allora in poi l' uso del caffè divenne generale in tutto l' impero degli Ottomani, e di mano in mano si estese in Persia, nell' India, in Africa e principalmente negli stati dello Scherif. Ristabilite essendosi poi anche le botteghe a Costantinopoli, queste trassero ben presto a se i medesimi disordini che disonorata avevano la nazione ottomana sotto il vizioso regno di *Selim*, figlio di *Suleyman*. Questa bevanda è poi divenuta sì comune, che oggidì in Oriente non v' ha città, borgo, o villaggio, che non abbia i suoi caffè.

La passione degli Orientali per questa bevanda è al di là d' ogni dire. In tutti gli ordini dello stato, gli uomini, le donne, i fanciulli ne prendono ad ogni istante del giorno. Dappertutto ove si vada, qualunque visita si faccia, fra i grandi, fra gli artigiani, fra i Maomettani, fra i Cristiani, nelle case, negli uffici, nei magazzini, nelle botteghe, alla città, alla campagna, i padroni di casa cominciano sempre col presentare il caffè: se la visita è lunga, si porta una seconda, una terza tazza. In tutto l' ottomano impero non si apprezza che il caffè Moka benchè si faccia un gran consumo di quello d' America. E qui noteremo un errore, nel quale inciampa una gran parte degli scrittori di Geografie, i quali parlando di Moka annunziano che nei dintorni di questa città si raccoglie il migliore caffè dell' Arabia. Moka è città con porto situata sul mar Rosso, ove si imbarca soltanto il caffè proveniente da Beit-el-Fakih, altra città distante però 35 leghe dalla prima: l' intero territorio di Moka ben lungi dal produrre caffè, è forse il più arido e sterile di tutto il Yemen. Beit-

el-Fakih, che il nome suo dà a tutta la provincia, è divenuta fiorente dopo il decadimento e la ruina del porto di Ghalef-ka, e dopo che i mercanti hanno a poco a poco abbandonato Zebid. Nè in tutto il Yemen, nè in alcun'altra parte dell' Arabia si fa così gran commercio di caffè come in quella città: i mercanti vi si rendono da Tunisi e da altre città della Barbaria, da Fez, da Marocco, dall' Egitto, dalla Siria, dalla Persia, da Basrah, da Mascate e qualche volta per sino dall' Europa: essi comprano il caffè che ivi si reca dalle montagne de' dintorni, che poscia spediscono a Moka o a Hodeida. Il Caffè che produce il territorio di Beit el-Fakih è reputato migliore che quello di tutte le altre provincie — L' albero del caffè, che nelle nostre serre non oltrepassa l' altezza di sei piedi, in quelle regioni s' innalza sino a trenta o quaranta. Il suo fiore di un odore gradito, produce un frutto rosso simiglievole a una ciriega duracina, che due grani racchiude di caffè: quest' albero dà dei frutti due ed anche tre volte all' anno. Si trovano poi in tutte le città musulmane un gran numero di botteghe per la vendita del caffè di già torrefatto e macinato. A Costantinopoli, come in tutte le grandi città dell' impero vi è un apposito grandioso magazzino, nel quale altro non si fa che abbrucciare e macinare caffè: quello di Moka lo è sempre separatamente da quello delle isole d' America. Un gran numero di persone e famiglie ve l' apportano in grani, e mediante alcuni *parà* o soldi, loro viene restituito torrefatto, macinato e stacciato. I direttori di questi stabilimenti, chiamati *Tahhmiss*, non si permettono mai la menoma superchieria, sia nel peso, sia nel caffè che loro si porta, giacchè questo è inerente all' interesse loro.

Gli Orientali in generale, e gli Arabi specialmente non prendono mai il caffè collo zucchero, e molto meno col

latte. Tutti non amano di alterare il gusto naturale di questa delicata bevanda, che prendono sempre ben calda, ed assaggiano goccia a goccia, quasi sempre fumando la pipa.

Gli eruditi si sono molto occupati nel ricercare in quale epoca il caffè sia stato introdotto in Europa: credesi generalmente che esso fosse portato a Marsiglia nel 1657, e che l'uso si introducesse soltanto tra un piccolo numero di persone; in seguito però, nell'anno 1660 o in quel torno, molti negozianti di Marsiglia, che lungo soggiorno fatto avevano nel Levante, l'uso al ritorno loro ne rendettero più comune, e verso il 1671 essendosi aperte in quella città alcune botteghe da caffè, quella bevanda divenne generale a malgrado le declamazioni dei medici, che in essa riconoscere volevano un'azione soprammodo nociva alla salute. Quasi un secolo però avanti quell'epoca avevasi in Europa conoscenza del caffè, giacchè parlasene in un'opera, ora assai rara, stampata in Germania nel 1584 in 4.°, intitolata: *Raiss in die Morgenländer*, Viaggio nei paesi dell'Oriente, di *Leonardo Bauwolf*, fatto negli anni 1573-74: egli indica col nome di *Bunche* le fave del caffè, e le crede provenienti dalle Indie; e *Prospero Albino* nella sua *Historia plantarum Aegypt.*, *Venet.* 1592 *in* 4.°, chiama *Buna* quelle fave, e *Bon* la pianta che le produce. *Federico Petersen* nel suo libro pubblicato a Francoforte (S M.) *de Potu Coffi*, racconta che a Parigi vendevasi questa bevanda in case pubbliche, distribuendo biglietti stampati, ne' quali essa vantata veniva come un rimedio di grande virtù: ma gli scrittori francesi assicurano, che avanti il 1669 ignoto era il caffè a Parigi, e che quell'anno essere debbe riguardato soltanto come l'epoca vera della sua prima introduzione, giacchè in quel tempo appunto *Soliman Aga* essendosi recato in Francia in qualità

di ambasciatore presso *Luigi XIV*, con seco portò una grande quantità di caffè, e ne' Parigini il gusto diffuse di quella bevanda, che in seguito rapidamente propagossi in tutta Europa.

Gli Olandesi furono i primi che trasportarono questa pianta da Moka a Batavia, e da Batavia a Amsterdam. Al principio del diciottesimo secolo i magistrati di questa ultima città ne spedirono una pianta a *Luigi* XIV, che venne con somma cura coltivata nel giardino Botanico di Parigi, e quello che avvi di osservabile si è, che quell' arboscello fu il padre di tutte le piantagioni da caffè che si introdussero poscia nell' isole Francesi dell' America.

Molti a favore e a detrimento scrissero del caffè (1): il primo che vantò la sua dietetica efficacia, è un celebre medico arabo del IX. secolo, detto. *Rhases* o *Rasis*, o *Abubecr Arazi*, più comunemente conosciuto sotto il nome di *Almansor*; tra i tanti moderni distinguesi il celebre conte *Marsigli*. Hannovi molte specie di caffè: quella che gli Arabi chiamano *Oudih*, è considerata la migliore, ed ogni anno se ne manda una considerevole provvisione al gran Sultano: a questa conseguitano quelle dette *Mezar*, *Gabel*, *Escarpe* e *Seman*, pure assai reputate: quelle chiamate *Godon* e *Carias* sono dai ghiotti di questa bevanda totalmente rigettate. Il caffè Moka che le carovane trasportano immediatamente dall' Arabia in Egitto, costa attualmente 20 a 22 piastre di Spagna il quintale di 37 Oques (2). Egli è provato che la qualità proveniente per quella via è

(1) *A taluno che il caffè rappresentava a* Voltaire, *il quale appassionatissimo ne era, come velenoso, egli rispose: « Sì, voi avete ragione, il caffè è un veleno, ma un veleno assai lento, giacchè scorrono più di settant' anni che io ne sorbisco continuamente. »*

(2) *L' Oque è composta di 400 dramme.*

d' assai superiore a quella che gli Americani importano in Europa dal mar Rosso, giacchè questa è sempre adulterata.

Ali Pacha vicerè d' Egitto, che con tanto studio occupasi nello incivilimento di quella regione, ha fatto stabilire nell' Alto Egitto numerose piantagioni di caffè di diverse qualità, ma soprattutto di quella di Moka. Sembra che sotto un cielo cotanto ridente, la natura si compiaccia a favoreggiare i sublimi concepimenti di quel principe, giacchè tutte quelle piantagioni promettono i più fortunati risultamenti, ed offrono non tanto al commercio di quel paese una sorgente ricchissima di esportazione, quanto agli Europei un sicuro mezzo di sorbire quella bevanda nella massima sua perfezione, e tanto benefizio dovrassi, come acconciamente osserva il sig. Barone di *Zach*, allo spirito rigeneratore di un Turco. Abbenchè estranea al nostro subbietto, è però cosa osservabile che quel vicerè oltre a grandioso stipendio, fa agli ufficiali della sua armata distribuire una data quantità di caffè; il colonnello ne riceve 128 libbre al mese.

Abbenchè il caffè sia originario dei paesi caldi dell' Asia e dell' Africa, sarebbe un errore il credere, che esso naturalizzare non si potesse nelle parti australi dell' Europa. Verso la fine del passato secolo il sig. *Giovanni Lorenzo Telli* giunse con fortuna a coltivarlo nel giardino botanico di Pisa, e da un solo individuo che egli da principio aveva, e che in ogni anno offriva de' frutti perfettamente maturi, ottenne successivamente e in poco tempo sino a venti arboscelli, che egli spedì a diverse città d' Italia. Questa pianta non ha bisogno di un eccessivo calore durante l' inverno; basta che essa trovisi collocata tra il 13 e 15 grado del termometro di *Reaumur*. Le regioni temperate possono dunque convenire alla coltivazione del caffè, giacchè nel suo paese natale cresce sul pendio delle mon-

tagne, nelle quali domina talvolta il freddo. Nella Sicilia forse con una instancabile perseveranza ed attività si giugnerebbe a trarre grandi vantaggi dagli sforzi che sino ad ora sembrano infruttuosi per la coltivazione di quella pianta, ora divenuta per noi cotanto preziosa.

(*G. B. C... a*).

Indiani Rossi negli Stati Uniti d'America.

Vi sono attualmente a Washington molti Indiani rossi che furono inviati dalle loro tribù come deputati verso gli Stati Uniti. Essi vanno per le strade come nelle loro foreste, cioè quasi affatto nudi ed hanno il viso dipinto a vari colori. Visitano gli stabilimenti pubblici; esaminano con attenzione e sembrano ammirare i progressi della civilizzazione. Non mostrano però gran desiderio che gli stessi progressi abbiano luogo nel loro paese, e quando gl' interpreti si studiano di provare loro il vantaggio che ne ritrarrebbero, rispondono non averne bisogno, nè bramare essi altro se non l' indipendenza e le loro foreste. La fonderia dei cannoni è uno degli stabilimenti che eccita di molto la loro curiosità. Nel tempo della fusione, ad onta degli sforzi che facevano per mostrarsi indifferenti, vedevasi nei tratti de' loro volti una vivissima emozione.

Niun popolo conservossi mai più di questi selvaggi fedele a' suoi costumi. Coll' inganno s' involò ad essi una parte del loro territorio, ed usossi a loro riguardo ora la crudeltà, ora la seduzione. La loro razza diminuisce sensibilmente, ma fino che vi resterà un solo uomo rosso fra l' Oceano ed il mare Pacifico, sarà que-

sto libero come lo furono i suoi antenati. Un discorso che pronunciò tempo fa innanzi al presidente degli Stati Uniti il capo dei deputati, può dare una idea della loro eloquenza e della loro maniera di pensare sulla religione e sopra molti altri oggetti.

« Lo *Spirito Supremo*, così egli, ci ha tutti egualmente creati. Fece rossa la mia pelle, bianca la vostra, ci pose tutti su questa terra e volle che diversa fosse la nostra vita. È impossibile, che esista una sola nazione la quale non creda nello *Spirito Supremo*: noi lo adoriamo; da voi si adora, ma diversamente. A noi mancano quelle grandi case che voi chiamate tempj: Se oggi ne avessimo, domani altri ne vorremmo, giacchè noi non abbiamo come voi una stabile dimora. I vostri buoni *padri* o i vostri *missionarj*, come eglino s' intitolano, ci proposero di mandare tra noi alcuni di loro per cangiare gli usi nostri, per farci lavorare e vivere come vivono i bianchi. Eccovi il mio modo di pensare. Voi amate il vostro paese, i vostri fratelli ed il modo vostro di vivere: io penso come voi; amo il mio paese, amo il mio popolo, amo il nostro modo di vivere, e mi credo valoroso quanto ognuno dei guerrieri della mia nazione. Risparmiatemi dunque, o padre mio, lasciatemi vivere nel mio paese, fare la caccia al bufolo ed al castoro, e delle pelli di questi animali farò commercio col vostro popolo. Crebbi ed invecchiai senza lavorare, voglio sperare che mi permetterete di morire senza condannarmi al lavoro. Abbiamo ancora bufoli, castori, daini ed altri animali selvaggi in sufficiente quantità pel bisogno nostro. È ancor troppo presto per mandare i vostri campatriotti fra noi: non siamo peranco ridotti a morir di fame. Vi preghiamo di permetterci

di andare alla caccia finchè spenta non sia nel nostro paese la razza degli animali. Lasciatemi vivere come vissi fino ad ora, e quaudo avrò abbandonata questa vita per cadere nelle mani del buono o del cattivo genio, toccherà a' miei figlj il vedere se avranno bisogno di implorare l' assistenza de' vostri compatriotti (1).

M. . .

---

(1) *Per quanto si voglia attribuire un carattere particolare a tutti i selvaggi in generale, è indubitato che non solo fra nazione e nazione, ma ben anche fra tribù e tribù si riscontrano degli estremi totalmente opposti. Il discorso tenuto dal Capo selvaggio al Presidente degli Stati Uniti, rammenta quanto si legge sul linguaggio degli Sciti fino ai tempi dei Romani. — All' incontro nelle relazioni dei capitani Lewis e Clarke inviati dal governo federale presso la nazione dei* Siu, *il gran capo della medesima si espresse in modo ben diverso.*

La nazione dei Siu *occupa il tratto di paese dei così detti Americani serpenti, e dal fiume del Corvo al Nord, sino al confluente del Missori e del Mississipi, dividendosi in più tribù fra di loro in continua guerra. Gli inviati bramando di far gradire agli indigeni la mutazione di governo, ed indurli a vivere in pace usarono sempre la precauzione di avvicinarli con dolcezza. Ecco il discorso del gran capo dei* Siu, *in una conferenza che i Capitani Lewis, e Clarke aveano richiesta.*

« Io mi veggo dinanzi i due figli del mio gran padre (così chiamano essi il Presidente degli Stati Uniti), e voi mi vedete cogli altri duci e guerrieri. Noi siamo poveri, manchiamo di polvere, di palle, e di coltelli, e le nostre donne, i nostri figli non hanno di che vestirsi. Vorrei che i miei fratelli, poichè diedero a me una bandiera ed una medaglia, dessero qualche cosa di utile anche a questo povero popolo. Convocherò i capi delle tribù, e conchiuderò la pace fra di essi È meglio ch' io stesso m' interponga, giacchè sarò più ascoltato

Società commanditaria d' Industria creata a Parigi nel 1825.

Da qualche tempo i più forti capitalisti della Francia si occupano della formazione di una associazione, i risultamenti della quale presenteranno certamente immensi vantaggj. Essa avrà il titolo di *Società commanditaria d' industria.* Ne daremo l' idea la più esatta possibile riportando la sostanza del progetto d' associazione.

Un gran movimento nell' industria caratterizza l' epoca nostra attuale. Da per tutto gli spiriti perspicaci stanno all' agguato per trovare dei mezzi di produzioni e più pronti e più economici e più certi. I popoli hanno un solo bisogno, ed è quello del lavoro; hanno un solo desiderio, ed è quello della pace.

Ma in mezzo ad un movimento sì rapido, quante nuove e feconde idee, quanti vasti ed arditi progetti non sono perduti o abbandonati per la sola mancanza di denaro o di mezzi intellettuali!

Quanto non sarà utile uno stabilimento energicamente costituito sotto questi due rapporti, ed il cui solo scopo sia quello di mettere in armonia i capitali col lavoro; uno stabilimento in cui ogni uomo industrioso possa presentare una felice idea e renderla anche fruttifera; uno stabilimento in cui ogni capitalista disposto ad affidare i denari suoi all' industria, sebbene

---

dei figli del mio gran padre. Sono già stato presso gl' Inglesi, che mi hanno regalato una medaglia, e dei vestiti. »

Questo linguaggio non ispira certamente lo spirito d' indipendenza che si suppone sempre nei selvaggi.

incapace di giudicare da se medesimo qual cosa meglio agli interessi suoi convenga e trar profitto ei possa dalle guarentigie d' un esame profondo e di una ben ordinata amministrazione.

Tale è lo scopo di questa società, la quale non farà alcuna intrapresa per proprio conto: essa altro non farà che prendere interesse nelle intraprese altrui, nè s' impiegherà che per la quota di questo interesse medesimo.

La società non intralcierà dunque gli sforzi individuali; non opporrà concorrenza ad alcuno; non potrà fare accapparamenti, nè monopolj; favorirà soltanto ciò che produce e non accorderà i suoi mezzi, il suo appoggio ad alcuna operazione che offenda la buona morale, a quelle che rassomigliano al giuoco, e che non sono dirette che dal solo artifizio. Non prenderà parte alcuna alle operazioni dei fondi dello Stato; ma contribuirà a migliorare il credito pubblico.

I mezzi d' esecuzione saranno semplici, quanto le obbligazioni ch' essa s' impone.

Le proposizioni saranno tutte dirette al presidente della società, il quale le sottoporrà ad un consiglio di direzione, che le rimanderà a dei comitati di esame corredate del suo parere. Questi ne dirigeranno un rapporto scritto al consiglio generale degli amministratori, composto di trenta membri, il quale deciderà o l' adozione o il rifiuto.

A sostegno di queste guarentigie amministrative la società forma un capitale di cento milioni, e si prescrive una pubblica contabilità chiara e rigorosa. Essa trae molta fiducia dalla rispettabile approvazione dei nomi i più distinti dell' alta magistratura, e dell' industria a-

gricola e manufatturiera che vedonsi fra i suoi fondatori. Essa associa alla sua intrapresa il genio ed i capitali degl' Inglesi e degli altri stranieri, il concorso de' quali non può che essere utilissimo a rendere i suoi sforzi proficui.

Questa rapida e semplice esposizione darà campo al pubblico di giudicare dell' utilità della istituzione e del patriottismo delle intenzioni dei fondatori.

Un progetto così vasto e felice prova gli immensi progressi dello spirito d' associazione, ed un gran miglioramento nelle idee della classe industriosa.

La Società commanditaria d' Industria si è diggià organizzata. Un consiglio generale di trenta membri è stato composto per decidere in via definitiva l' accettazione o il rifiuto di qualunque proposizione. Questo consiglio si divide in più comitati, ognuno de' quali avrà delle particolari attribuzioni.

Vi è innoltre un comitato di direzione o del potere esecutivo, e di questo comitato il banchiere sig. Lafitte è stato scelto a direttore. I sigg. Ternaux e Casimiro Perier gli sono destinati in qualità di aggiunti.

Si tengono delle frequenti riunioni dai principali azionisti presso il sig. Lafitte, e si vedono figurare il principe di Talleyrand, il duca d' Alberg i quali associano i loro talenti diplomatici, alla feconda capacità degli uomini industriosi.

Il capitale primitivo della società doveva essere di 50 milioni; ma nel caso in cui le sottocrizioni si fossero presentate in numero sufficiente doveva essere portato a 100 milioni. Le sottoscrizioni raccolte prima della fine di luglio ammontavano a 75 milioni, e tutto

fa credere che le azioni non saranno sufficienti a soddisfare tutte le domande. Il sig. Lafitte solo ha sottoscritto per una somma di 10 milioni. In Parigi non si parla che della *Società d' Industria*, e noi facciamo voti perchè anche i capitalisti dal nostro paese e quelli delle altre regioni si dispongano ad imitare un tale esempio.

L. .

Della Patria degli Italiani.

Chi non conosce il merito e la importanza di tutti gli scritti del conte *Pietro Verri*? Tanta ne è la fama, che inutile renderebbesi il volere aggiugnere elogj a quel glorioso nome. Nello scorrere noi le di lui opere (1), ci siamo con compiacenza arrestati su questo discorso del *Verri*, che forse non tutti i leggitori nostri conosceranno, perchè composto per il giornale intitolato il Caffè, giornale del quale sia detto con buona pace di tutti, non si sono in appresso veduti nè rivali, nè imitatori, e di cui il *Verri* stesso era uno de' più validi sostenitori. E siccome tutte le cose che servire possono di utile lezione, abbenchè non affatto moderne non infruttuoso rendesi di tanto in tanto ripeterle, così noi abbiamo creduto opportuno di consacrare alcune pagine dei nostri Annali a questo vivace ed ingenuo discorso.

---

(1) *Il 4.° ed ultimo Volume della Storia di Milano dello stesso Conte Pietro Verri, che il Barone Custodi sta terminando per giungere sino all'epoca della morte di Giuseppe II sarà quanto prima da noi pubblicato.*

Sono nelle città le botteghe del caffè ciò che sono nella umana macchina gl' intestini; cioè canali destinati alle ultime e più grosse separazioni della natura, ne' quali ordinariamente per qualche poco di tempo quelle materie racchiudonsi, che se in porzione qualunque obbligate fossero alla circolazione, tutto il sistema fisico si altererebbe. In queste botteghe adunque si digeriscono i giuocatori, gli oziosi, i mormoratori, i discoli, i novellisti, i dottori, i commedianti, i musici, gli impostori, i pedanti, e simil sorta di gente, la quale se tali vasi escretorj non ritrovasse, facilmente nella società s' introdurrebbe, e questa ne soffrirebbe un notabile pregiudizio. Tale però, almeno in alcune ore del giorno, non è la bottega del nostro *Demetrio,* in cui se talvolta qualche essere eterogeneo vi s' introduce, per ordinario persone di spirito e di colto intelletto è ripiena, le quali scopo delle loro meditazione e de' loro discorsi si fanno la *verità* e l' *amore* del pubblico bene; che sono le due sole cose, per le quali asseriva *Pitagora* che gli uomini divengono simili agli Dei.

In questa bottega s' introdusse jer l' altro un incognito, il quale nella sua presenza e fisonomia portava seco quella raccomandazione, per la quale esternamente lampeggiano le anime sicure e dilicate; e fatti i dovuti offizj di decente civiltà, si pose a sedere chiedendo il caffè. V' era sfortunatamente vicino a lui un giovine *Alcibiade,* altrettanto persuaso e contento di sè, quanto meno persuasi e contenti sono gli altri di lui. Vano,

decidente e ciarliere a tutta prova. Guarda egli con un certo sorriso di superiorità l'incognito; indi gli chiede s' egli era forestiere. Questi con un' occhiata da capo a' piedi, come un baleno, squadra l' interrogante, e con una certa aria di composta disinvoltura risponde: *No signore*: È dunque Milanese? riprese quegli: *No signore, non sono Milanese*, soggiunge questi. A tale risposta, atto di maraviglia fa l' interrogante; e ben con ragione, perchè tutti noi colpiti fummo dell' introduzione di questo dialogo. Dopo la maraviglia e dopo la più sincera protesta di non intendere, si ricercò dal nostro *Alcibiade* la spiegazione. *Sono Italiano*, risponde l' incognito, *e un Italiano in Italia non è mai forestiere* come un Francese non è mai forestiere *in Francia, un Inglese in Inghilterra, un Olandese in Olanda, e così discorrendo.* Si sforzò in vano il Milanese di addurre in suo favore l' universale costume d' Italia di chiamare col nome di forestiere chi non è nato e non vive dentro il recinto d' una muraglia; perchè l' incognito interrompendolo con franchezza soggiunse: Fra i pregiudizj dell' opinione v' è in Italia anche questo; nè mi maraviglio di ciò, se non allora che abbracciato lo veggo dalle persone di spirito, le quali con la riflessione, con la ragione e col buon senso dovrebbero aver a quest' ora trionfato dell' ignoranza e della barbarie. Questo può chiamarsi un genio mistico degl' Italiani, che li rende inospitali e inimici di lor medesimi, e donde per conseguenza ne derivano l' arrenamento delle arti e delle scienze,

e impedimenti fortissimi alla gloria nazionale, la quale mal si dilata quando in tante fazioni o scismi viene divisa la nazione. Non fa (seguitò egli) certamente grande onore al pensare italiano l'incontrare, si può dire ad ogni posta, viventi persuasi d'essere di natura e di nazione diversi da' loro vicini, e gli uni cogli altri chiamarsi col titolo di *forestieri*, quasichè in Italia tanti forestieri si ritrovassero quanti Italiani.

Da questo genio di emulazione, di rivalità, che dai Guelfi e Ghibellini sino a noi fatalmente discese, ne venne la disunione, e dalla disunione il reciproco disprezzo. Chi è quell' Italiano che abbia coraggio di apertamente lodare una manifattura, un ritrovato, una scoperta, un libro d' Italia, senza il timore di sentirsi tacciato di cieca parzialità, e di gusto depravato e guasto? A tale interrogazione un altro caffettante, a cui fe' eco *Alcibiade*: esclamò, che la natura degli uomini era tale di non tenere mai in gran pregio le cose proprie. Se tale è la natura degli uomini, riprese l' incognito, noi altri Italiani siamo il doppio almeno più uomini degli altri, perchè nessun oltremontano ha per la propria nazione l' indifferenza che noi abbiamo per la nostra. Bisogna certamente che sia così, io risposi. Appare *Newton* nell' Inghilterra, e lui vivente l' Isola è popolata dai suoi discepoli, da astronomi, da ottici, e da calcolatori, e la nazione difende la gloria del suo immortale maestro contro gli emuli suoi. Nasce nella Francia *Des Cartes*, e dopo la sua morte i Francesi pongono in opera ogni sforzo per sostenere le ingegnose e crollanti sue dottrine. Il cielo

fa dono all' Italia del suo *Galileo*, e *Galileo* ha ricevuti più elogi forse dagli estranei a quest' ora che dagl' Italiani.

Fattasi allora comune, in cinque ch' eravamo al caffè, la conversazione, e riconosciuto l' incognito per uomo colto, di buon senso, e buon patriota, da tutti in varj modi si declamò contro la infelicità a cui da un pregiudizio troppo irragionevole siam condannati di credere che un Italiano non sia concittadino degli altri Italiani, e che l' esser nato in uno piuttosto che in altro punto di quello spazio.

Che Appenin parte, il mar circonda e l' Alpe

confluisca più o meno all' essenza o alla condizione della persona. Fu allora che rallegratosi un poco l'incognito cominciò a ragionare in tal guisa: Dachè convinti i Romani della gran massima attribuita al primo dei loro re di avere gli uomini in un solo giorno nemici prima, e poi cittadini, si determinarono per salvezza della repubblica ad interessare tutta Italia nella loro conservazione, passo passo tutti gl' Italiani ammisero all' amministrazione della repubblica. Il perchè non vi fu più distinzione di quiriti, di latini, di provinciali, di colonie, di municipj; ma dal Varo all' Arsa tutti i popoli divennero in un momento Romani. Ora *tutti sono Romani*, parlando degli Italiani, dice *Strabone*. Tutti adunque partecipi degli onori di Roma, e tutti ridotti alla medesima condizione, con la sola distinzione del censo, cioè di patrizj e di plebe. Se le nazioni dovessero gareggiar fra di esse per la nobiltà, noi Italiani certamente non la cediamo a nessun' altra

nazione d' Europa; perchè, trattone alcune colonie, e la posteriore indulgenza degli imperadori, allorchè spento era il vigor de' Romani, erano tutte alla condizione di provincia rette da' magistrati italiani, e da regolata milizia tenuti in dovere; nel tempo che l' Italia *Rerum Domina* si chiamava, come prima dicevasi la sola Roma.

In cotesti tempi crediamo noi che un patrizio italiano fosse più o meno d' un altro, o fosse forestiero in Italia? No certamente; se perfino la suprema di tutte le dignità, cioè il consolato, comune sino agli ultimi confini d' Italia si rese. Siamo stati dunque tutti simili in origine; che origine di nazione io chiamo quel momento in cui l' interesse e l' onore la unisce e lega in un corpo solo, e in un solo sistema. Vennero i Barbari, approfittando della nostra debolezza, ad imporci il giogo di servitù, non rimanendo se non che in Roma un geroglifico della pubblica libertà nella esistenza del senato romano. Sotto a' Goti pertanto siamo tutti caduti nelle medesime circostanze, e alla medesima condizione ridotti. Le guerre insorte fra Goti e Greci, la totale sconfitta di quelli, e la sopravvenienza de' Longobardi, han fatto che l' Italia in due porzioni rimanesse divisa. La Romagna, il regno di Napoli, e l' Istria sotto ai Greci; e tutto il rimanente sotto de' Longobardi. Una tal divisione non alterò la condizione degl' Italiani, se non in quanto che quelli, che sotto a' Greci eran rimasti, seguirono a partecipare degli onori dell' impero trasferito in Costantinopoli, memorie certe ne' documenti essendosi conservate di Romagna, d' Istria, e di Napoli, dei *Tribuni*, e degli *Ipati* o *Consoli*, nel tempo che l' altra parte d' Italia

sotto il tiranno governo di duchi e di re barbari si perdeva. Ma rinnovato l'impero in *Carlo Magno*, eccoci di nuovo riuniti tutti in un sistema uniforme. Questo fu lo stato d'Italia per lo spazio di undici secoli; e questo non basta a non persuader gl' Italiani d'essere tutti simili fra di loro, e d'esser tutti Italiani.

Qui dolcemente interrogò un caffettante, più per piacere che la conversazione progredisse più oltre, che per vaghezza di opporsi, s'egli credesse che dopo tali tempi gl' Italiani patito avessero sproporzionatamente qualche deliquio o alterazione di stato, o sia di condizione e di dignità? Dopo tali tempi, il nostro incognito prontamente soggiunse: è noto ad ognuno cosa accadesse. La distanza degl' imperadori, la loro debolezza, e la gara fra i concorrenti all' impero diede comodo agli Italiani di risvegliare e porre in moto i sopiti spiriti di libertà; e ciascheduna città dal canto suo tentò di scuotere un giogo che non aveva origine da verun diritto, ma bensì dalla forza sola, e che per la tirannia era divenuto insopportabile. Allora fu che modificandosi in varie guise questo originario e perdonabile trasporto di obbedire alle leggi, e non all'altrui volontà, alcune delle città si eressero e, per meglio dire, ritornarono ai proprj principj d'un governo repubblicano; ed alcune altre sotto a' propri capi o ecclesiastici o secolari, esperienza fecero delle proprie forze. Quindi ne venne che alcuni Italiani delle proprie città divenissero padroni o sovrani; ed alcune altre nella condizione di repubblica si mantenessero. Felice l' Italia se questo comune genio di libertà, sparso per tutta questa superficie, fosse stato diretto ad un solo fine, cioè all' universale bene della

nazione! Ma i diversi partiti del sacerdozio e dell' impero tale veleno negli animi degl' Italiani introdussero, che non solo città, contro città, ma cittadino contro cittadino, e padre contro figli, si vide fatalmente dar mano all' armi. Allora alcune città, mercè l' industria e il commercio, della debolezza delle altre s' approfittarono; nè la pace di Costanza altro produsse che, fomentando la disunione, preparar le città quasi tutte, e perdere interamente la libertà per quella medesima via per la quale credevano di ricuperarla. Ora, ciò posto, qual differenza ritrovar si può mai fra Italiano e Italiano, se uguale è l' origine, se uguale il genio, se ugualissima la condizione? E se non v' è differenza, per qual ragione in Italia tale indolenza, per non dire alienazione, regnar deve fra noi da vilipenderci scambievolmente, e di credere straniero il bene della nazione?

Ma il nostro *Alcibiade* riscosso come da un sonno, e come se nulla avesse inteso del seguito ragionamento, prendendo con una certa tal quale impazienza il risultato di esso, cioè le ultime parole, esclamò: Se le vostre massime si rendessero comuni, non vi sarebbe più distinzione fra città e città, fra nobile e nobile, e inutili ornamenti sarebbero i contrassegni d' onore, e le decorazioni che ci vengono dalle mani dei principi.

E che male ci trovereste voi, soggiunse l' incognito, in tal sistema? Una muraglia, che chiuda e cinga trentamila case, ha forse per qualche magia acquistata prerogativa maggiore d' un' altra che non ne cinge che mille, quando tanto nell' una che nell' altra il popolo sia della medesima origine e della medesima condizione? Non nego io già, che dati i pregiudizj e gli

scismi presenti, non dobbiamo anche a questi donar qualche cosa, e distinguere le città che non sono ad altre leggi soggette che alle proprie; e dopo questo distinguere ancora le città di primo e di secondo rango, cioè quelle che sono state partecipi della maggiore di tutte le nobiltà, vale a dire della romana, che nel tempo di mezzo ritornarono allo stato repubblicano, e che capitali sono di provincia o di considerabile territorio, da quelle altre che origine hanno meno lontana, e che in provincia sono ridotte. Rispettabili altresì sono i personali distintivi caratteri degl' individui, come pubbliche testimonianze del loro merito, sia per uffizj e dignità ch' essi coprono, sia per onori d' opinione onde sono così coperti, cosicchè venerabili sono le insegne tutte dai quadrupedi ai volatili sino all' ultima stella della coda dell' Orsa minore, e da questa alle intellettuali sostanze dell' empireo; ma non per questo si dirà mai che un Italiano sia qualche cosa di più o di meno d' un Italiano, se non da quelli a' quali manca la facoltà di penetrare al di là del confine delle apparenze, e che pregiano una pancia dorata e inargentata più che un capo ripieno di buoni sensi ed utilmente ragionatore. Alziamoci pertanto un poco e risvegliamoci alla fine per nostro bene. Il Creatore del tutto nel sistema planetario pare che ci abbia voluto dare un' idea del sistema politico. Nel fuoco dell' elissi sta il sole. Pianeti o globi opachi, che ricevono il lume da lui, vi si aggirano intorno nel tempo medesimo che sopra i proprj assi eseguiscono le loro rivoluzioni. Una forza che gli spinge per linea dritta contro un' altra che al sole medesimo gli attrae, fa che un moto terzo ne nasca, onde se-

condo le reciproche loro distanze e grandezze mantengono intorno al centro comune il lor giro. Alcuni di questi globi intorno di sè hanno de' globi più piccoli, che con le medesime leggi si muovono. Alcuni altri sono soli e isolati. Trasportiamo questo sistema alla nostra nazionale politica. Grandi o piccole sieno le città, sieno esse in uno o in altro spazio situate, abbiano esse particolari leggi nelle rivoluzioni sopra i proprj assi, sieno fedeli al loro natural sovrano ed alle leggi, abbiano più o meno di corpi subalterni; ma benchè divise in dominj diversi e ubbidienti a diversi sovrani, formino una volta per i progressi delle scienze e delle arti un solo sistema; e l'amore di patriotismo, vale a dire del bene universale della nostra nazione, sia il sole che le illumini e che le attragga. Amiamo il bene ovunque si ritrovi; promoviamolo, ed animiamolo ovunque rimane sopito o languente: e lungi dal guardare con l'occhio dell'orgoglio e del disprezzo chiunque per mezzo delle arti o delle scienze tenta di rischiarare le tenebre che l'ignoranza, la barbarie, l'inerzia, l'educazione hanno sparso fra di noi, sia nostro principale proposito d'incoraggiarlo e premiarlo. Divenghiamo per tanto tutti di nuovo Italiani per non cessar d'essere uomini.

Detto questo, s'alzò improvvisamente l'incognito, ci salutò graziosamente e partì, lasciando in tutti un ardente desiderio di trattare più a lungo con lui, e di godere della verità dei di lui sentimenti.

Topografia e statistica della città di Mosca del sig. di Laveau, (Journal des Voyages).

Mosca è situata sotto il 55° 45' 45" di latitudine settentrionale, e 55° 12' 45" di longitudine orientale su le due sponde della Moskwa. Questa città dividesi naturalmente in quattro parti: il *Kremlin*, il *Kitaï-Gorod*, il *Béloi-Gorod* e il *Zemlenoi-Gorod*. Il *Kremlin* e il *Kitaï-Gorod* formano un centro intorno al quale le altre parti della città e i sobborghi si estendono linealmente.

Gli annalisti pretendono che nel luogo ove ora trovasi il *Kremlin* (da *Kremlen* parola che vuolsi di tartara origine esprimente *pietra* o *fortezza*) in altra età esistesse una foresta tenebrosa con una palude, dal seno della quale innalzavasi una piccola isola: un eremita nominato *Bouhal* vi aveva costrutta una capanna, e secondo le cronache essa trovavasi nel luogo stesso in cui si scorge in oggi il palazzo.

Il *Kremlin* del quale all' origine di Mosca si componeva tutta la metropoli, è un poligono irregolare fiancheggiato da una torre in ciascuno de' suoi angoli: le muraglie sono merlate, assai alte; circondate una volta da fosse, furono innalzate su le ruine di quelle costrutte sotto il regno di *Dmitri-Douskoï*, dal gran principe *Giovanni Vassiliévitch III*, dal 1485 al 1492 coll' opera degli architetti *Marco* e *Pietro Antonio Solari* milanesi che quel sovrano aveva fatto venire dall' Italia: non apertamente decidere puossi a qual genere d' architettura appartengono quegli edifizi, sebbene più che a tutt' altro allo stile gotico d' assai si avvicinano.

Il *Kremlin* comunica col rimanente della città per mezzo di cinque porte, le quali in forza di un decreto pronunziato nel 1658 dal czar *Alessio Mikhaëlovich*, cambiarono i nomi che da prima avevano, con quelli di *Nikolskoi*, *Spaskpi*, *Troitskoi*, *Tainitskoi* e *Boravitskoi*; l'ultima di queste porte è la sola che conservata abbia l'antica sua denominazione. L'imperatore *Pietro* il *Grande* fece collocare su le porte di *Troitskoi* e di *Spaskoi* dei *cariglioni* o doppi, tratti dalla Olanda. La porta di *Spaskoi* è tra le altre osservabile per un'antica usanza conservata sino a' giorni nostri, colla quale è ingiunto a tutti coloro che l'attraversano di levarsi di capo: quest'atto di venerazione viene generalmente ritenuto come una commemorazione della miracolosa liberazione del *Kremlin* fatta dalle mani de' Tartari; alcuni però ne riconoscono soltanto l'origine nell'ultimo contagio che desolò Mosca. Su la torre leggesi la seguente iscrizione:

IOANNES VASSILLII DEI GRATIA MAGNVS DVC
VOLODIMIRIAE, MOSCOVIAE, NOVOGARDIE, TFERIAE,
PLESCOVICAE, VETICIAE, ONGARIAE, PERMIAE VOLGARIE
ET ALIARVM, TOTIVSQVE, ROXIAE DOMINVS, ANNO
30 IMPERII SVI, HAS TVRRES CONDERE JVSSIT,
ET STATVIT PETRVS ANTONIVS SOLARIVS
MEDIOLANENSIS, ANNO NATIVITATIS DOMINI 1491 (1).

---

(1) Giovanni Vassielievitch *per la grazia di Dio gran duca di Volodomiria, ec., ec. e signore di tutta la Russia, nell'anno trentesimo dell'imperio suo ordinò l'innalzamento di questa torre, che fu fabbricata da* Pietro Antonio Solari *Milanese l'anno della Nascita del Signore* 1491.

Alla dritta della porta uscendo dal *Kremlin* vedesi innalzarsi su la muraglia una piccola torre, che sembra avere servito altre volte di campanile. La porta di Nikolski è stata rinnovata dopo l'invasione dell'anno 1812 sul disegno delle altre, ma con migliore architettonico stile. Non parleremo del fatto che in una iscrizione a quella porta citasi come maraviglioso, di un vetro posto innanzi ad una immagine di S. *Nicola*, il quale nella fatale esplosione del 1812 che crollare fece una parte di quel vasto edifizio, conservossi intatto.

Il *Kitai-Gorod* forma egualmente un poligono irregolare, circondato da una muraglia, che da una parte congiugnesi col *Kremlin* e dall'altra si stende sino al fiume: vi sono sei porte, ed è in questa parte della città che trovasi il bazar o il quartiere delle botteghe.

Il *Belloi-Gorod* o città bianca venne così denominata, o perchè essa è fabbricata in pietra, o perchè era cinta da un muro di pietra calcare e bianca: esso è attraversato dal picciol fiume *Neglinna*.

Il *Zemlenoi-Gorod* o città di terra che circonda il *Beloi-Gorod*, il nome suo ricevette da un baluardo che lo muniva, e da un propugnacolo in legno stati edificati dallo tzar *Feodoro Ioannovich* negli anni 1591-92 dopo l'invasione de' Tartari nella Crimea. Il successivo ingrandimento di Mosca che sempre l'aumento costantemente seguì della sua popolazione, prova quanto s'ingannassero l' *Oleario* ed altri viaggiatori nel supporre che quella città dappoi avesse d'assai ristretti i suoi limiti.

Tre fiumi bagnano Mosca: il Moskwa, il Jaousa e la Neglinna, vero ruscello che stagnava nei fossi del *Kremlin* e contaminava l'atmosfera: ma ora le cor-

rotte sue acque nasconde in seno a canale sotterraneo, e dei luoghi che non ha guari si accostavano con repugnanza, sono ora convertiti in ridenti passeggi, soprammodo frequentati per trovarsi essi posti nel centro della città. Quantunque di una larghezza e di una profondità poco considerabile, il Moskwa è però di una grande importanza per la città, giacchè questa in comunicazione pone con Pietroburgo e con Nijni, ove si tiene una fiera che forse è la più ragguardevole di tutta Europa. Dalla parte del *Kremlin* e dei Fanciulli Esposti le sponde del fiume sono guernite di un bel marciapiede in pietra, costrutto sotto il regno della imperatrice *Catarina*, e sarebbe desiderabile che il Moskwa fosse nello stesso modo incassato in tutto il suo corso attraverso la città. Il fiume è attraversato da sei ponti, uno de' quali in pietra è collocato vicino al *Kremlin*, il secondo è in legno vicino alle botteghe, ed i quattro altri che sono ponti mobili, trovansi situati alle due estremità della città.

Il Jaousa che scorre il *Zemelenôi-Gorod*, sbocca vicino ai Fanciulli Esposti nel Moskwa, le cui acque sono impiegate in alcune fabbriche di birra e in altre poste su le sue sponde.

Mosca forma una ellissi trapezoide, il cui gran diametro stendendosi dal S. E. al N. O. dal punto della nuova cattedrale del Salvatore, che ora si innalza sovra la montagna degli Uccelli sino alla barriera di *Preobrajenski*, abbraccia 13 *verste* e 330 *sagene*. Il suo diametro d' oriente in occidente dalla barriera *Protomnaïa* sino a quella di *Dragomiloff* è di 8 *verste* e 30 *sagene*, e la sua circonferenza è di circa 40 *verste*. In seguito dei calcoli della lunghezza del suo diametro

d'oriente in occidente; un orologio situato alla estremità più orientale della città, avanza di 44 secondi quelli che posti trovansi nella parte più occidentale di essa.

Il suolo occupato dalla città è generalmente elevato, è siccome trovasi in assai luoghi ineguale e coperto da colline, così risulta che in Mosca stessa si giojsce di molti bellissimi punti di veduta. All'eccezione di Costantinopoli alcun' altra città d'Europa offre certamente uno spettacolo più vasto e più maraviglioso di quello che il viaggiatore colpisce al suo avvicinarsi all'antica residenza dei tzar. Sotto un cielo rilucente del più dolce azzurro egli vede sin dove lo sguardo suo può giugnere, una riunione eccessiva di edifizj appartenenti ad ogni genere di architettura, e nel centro innalzarsi una piramide di cupole fiammeggianti d'oro: un gran numero di campanili e di torri a foggia di minareti offrono uno di que' prospetti pittoreschi, che l'occhio non saziasi giammai di ammirare: una riunione di anfiteatri ne' quali i colori delicati della maggior parte delle case contrastano colla bianchezza vivissima di alcuni edifizj, e dei gruppi d'alberi verdeggianti spandono in quella ridente veduta un brio e una freschezza, che invano cercherebbesi nel centro delle altre città. In una scena cotanto variata tutta ingombra da selve di aguglie sormontate da croci, da uno sterminato numero di ornamenti e di colonne di ogni maniera, l'immaginazione quasi in estasi assorta non può spaziare che in una piccola parte di tante bellezze. L'aspetto di una cupola di forma bizzarra ti trasporta nelle Indie, mentre che su un altro punto una torre di forma gotica antichissima i

tempi ricorda delle cavalleresche imprese: scorgendo una scolta sul ballatojo di una torre di osservazione credesi di vedere un *mollah* su la cima di una moschea, mentre che una moltitudine di rilucenti croci rammentare fanno che il piede poggia sul terreno della Fede.

La vista di cui godesi dal campanile d' *Ivan-Velikoi* o del terrazzo del palazzo è parimente maestoso. Lo sguardo non è contristato da quel colorito nericcio e fosco che il tempo imprime alle altre città, ma si estende sul circolo immenso che la capitale intorno ad esso descrive, e su i tetti particolarmente delle case che in mille e mille varie forme innalzandosi, sembrano altrettanti mosaici risplendenti d' oro, d' argento e de' più vaghi colori. Questo spettacolo maraviglioso soprattutto colpisce coloro che dieci anni prima videro Mosca circondata come da un vasto oceano di fiamme ed in cenere ridotta: dei vortici di fummo confondevansi colle nubi, che il sole allo sguardo nascondendo, qual disco appariva oscuro e sanguinoso. Al mormorio che in vasta capitale produce una industriosa popolazione successo era uno spaventevole silenzio, il quale soltanto interrotto trovavasi da muggiti simiglievoli ai flutti di mare tempestoso, cagionati dal vento che spignendo con violenza torrenti di fuoco, sembrava accelerare sì orribile distruzione.

Ma fortunatamente per l' umanità i giorni di lutto al pari di quelli della gioja trascorrono. Alla voce di monarca generoso la popolazione sollecita rientrò nelle ruine ancora fumanti di Mosca, in breve questa più bella e più magnifica surse di prima, per cui di tanto terribile avvenimento soltanto troverassi memoria nelle pagine della storia di questo portentoso secolo.

Il campanile d' *Ivan velikoi* (*Giovanni il grande*) signoreggia tutti i luoghi, e il contadino sempre pieno di venerazione per una città alla quale impartisce il nome di madre, non scorge giammai quell' edifizio senza scoprirsi il capo e senza salutarlo con un segno di croce. In quello ei ravvisa il termine di viaggio penoso o il guiderdone de' gravi suoi lavori: e dolce certamente torna il trovare nell' uomo, che la semplicità de' suoi costumi più che tutt' altro mai avvicina allo stato di natura, quel sentimento di riconoscenza che lo conduce a riconoscere nell' Essere supremo il datore d' ogni beneficio, il suo conforto, il suo protettore.

Il clima di Mosca è più salubre di quello della maggior parte delle altre città europee: questa città trovandosi collocata su vasta spianata bastevolmente elevata, e tanto la larghezza delle strade, quanto la poca altezza delle case lasciando una libera circolazione all' aria, i venti distruggono facilmente i miasmi che potrebbono rendersi nocivi. Somma nettezza d' altronde nella città conservasi, nè vi esistono malattie endemiche, giacchè quelle che come tali potrebbono considerarsi, non sono che l' effetto del clima, o la conseguenza del genere di vita degli abitanti. Nel *Kitai-Gorod* che è il quartiere de' mercanti, tutto il suolo è occupato da edifizj, mentre che nelle altre parti della città le case hanno tra di esse molto spazio e sono circondate anche da giardini. La maggior parte delle case hanno un piano, e moltissime un sol quartiere a terreno: questo proviene dall' essere esse quasi sempre fabbricate per la sola e costante dimora de' proprietarj, non già per un oggetto di lucro, il che a Mosca imprime un aspetto di vastità, di magnificenza e di ricchezza,

che nelle altre città non si ravvisa, ove gli abitanti quasi ammucchiati vivono. Compresi da maraviglia trovasi nello osservare la vastità di molti edifizj che Mosca adornano, quando si considera la scarsezza dei materiali, senza i quali sembra impossibile che fabbricare si possa con una solidità capace a resistere alle devastazioni de' secoli. Quasi tutti gli edifici sono composti di mattoni, giacchè non è permesso fabbricare in legno che nel *Zemlenoi-Gorod* e nei sobborghi, e per i fondamenti si impiega una pietra calcare e tenera che si trae da Metchkova, situato ad alcune leghe dalla capitale, o una pietra bigiccia e silicea proveniente dalle cave di Tartarova a dieci verste da Mosca, che sono però quasi esaurite. Non si fabbrica in alcuno altro luogo con tanta prestezza come a Mosca, e questo a cagione dell' impossibilità di poter proseguire i lavori duranti i cinque o sei mesi dell' inverno, per cui non è raro vedere nella primavera posti i fondamenti di una casa, che nell' autunno debb' essere affatto coperta del suo tetto. Avanti l' incendio di Mosca il numero delle case ascendeva a 9,158, delle quali 6,341 furono dalle fiamme consunte, e dopo quest' epoca se ne sono costruite 8,027, il che un numero maggiore forma di quello che lo era nel 1812. Abbenchè il terreno di Mosca sia argilloso e sabbioso, la vegetazione però vi è ridente, e appena usciti dalle barriere si scoprono de' boschi ove la betulla e l' abete crescono in tutto il loro vigore. Il selciato della città è formato dai ciottoli che si estraggono dal seno del Moskwa, e può al mineralogo offrire un oggetto di importanti osservazioni. Dal centro di Mosca prolungansi sedici grandi strade divergenti che mettono capo

alle barriere, e tutta la città dividesi in venti circondarj suddivisi in quartieri, de' quali non indicheremo che i principali.

Quello del *Kremlin* racchiude cinque cattedrali o parrocchie, quattro chiese, due conventi e quattro palazzi: quello dei *Tzars* o del belvedere, il *Ganovitoï palate* (palazzo angolare) il palazzo imperiale, e il *Potechnoï dvorets* (minuti piaceri). Tra i numerosi edifizj della corona si distinguono quello del Senato, ove si riuniscono il 6.° 7.° e 8.° dipartimento di questo corpo, l'Arsenale e il Nuovo Arsenale ove si conserva il tesoro imperiale, e la Casa Militare ove stanziano il comandante e il maggiore della città.

Il grande mercato o *bazar* si divide in due parti nominate *Staroï Gastinoï Dvor* e *Gastinoï Dvor* propriamente detto: esso si compone di portici, i quali la denominazione loro ricevono dalle mercanzie che vi si vendono di preferenza: questi portici giungono al numero di 37 e racchiudono 5,115 botteghe.

Il circondario della *Tverskaia* contiene il palazzo del governatore generale e militare, e quello del governatore civile, l'università, il teatro, il casino dei nobili e 26 chiese parrocchiali.

Il circondario della *Miasnitskaïa* racchiude 25 parrocchie, molti stabilimenti pubblici, come il palazzo della banca, l'uffizio della posta, il deposito dell'artiglieria, ec., ec.

Il quadro seguente farà conoscere tutte quelle particolarità statistiche che desiderare si possono intorno all'intera città, giacchè troppo prolisso sarebbe il parlare partitamente di tutti i quartieri de' quali essa trovasi composta.

Epilogo topografico e statistico di Mosca.

Grandi vie	159
Contrade di comunicazione	608
Conventi	21
Chiese parrocchiali.	263
Ospizj	56
Case	9,358
Botteghe	8,396
Ristorazioni	244
Fabbriche di birra.	58
Alberghi	26
Osterie.	476
Mercanti di vino	135
Mercanti di *Kala (pane bianco di una forma e di una specie particolare)*.	116
Panattieri.	115
Fucine.	251
Stagni.	305
Giardini	1,054
Orti	189
Conserve o serre di agrumi.	126
Pozzi particolari	4,088
Pozzi pubblici	275
Bagni pubblici	32
Fabbriche di varj generi	261
Guardie di polizia.	348
Fanali.	5,162

Popolazione.

Nobili.	14,724
Impiegati della corona	3,101

Ecclesiastici	4,388
Mercanti	12,104
Forestieri	2,385
Borghesi	28,029
Artigiani	10,384
Militari	22,191
Fabbricatori	1,854
Vetturini	1,882
Gente stipendiata	53,541
Paesani	72,758
Persone di differenti denominazioni	19,204
Totale	246,545

Senza tema di errare il numero delle case può ora portarsi a 10,000, giacchè oltre un gran numero di fabbriche già incominciate o finite in varie parti della città, si innalza un quartiere affatto nuovo sotto le mura del *Kremlin*.

Il nuovo teatro pure, che i giornali russi non temono di mettere a confronto coi primi d'Italia, siccome con quello della *Scala* di Milano e di *S. Carlo* di Napoli, merita assai contemplazione per la celerità con cui è stato riedificato. Esso può contenere comodamente tre mila spettatori, racchiude vaste sale, gallerie e quattr' ordini di palchetti sostenuti da mensole di ferro fuso invisibili all' esterno, il che lascia la libertà allo sguardo di spaziare senza ostacolo in tutto il reciuto e su la scena: la sua altezza totale è di 168 piedi, e affine di porlo al sicuro di un incendio si debbono collocare sotto al gran palco dei serbatoi d' acqua. Le scale sono in ferro fuso; i corridoj hanno

quasi venti piedi di larghezza, e questo magnifico edifizio trovasi collocato in seno a piazza soprammodo spaziosa, pregio certamente desiderabile per tanti teatri d'Italia, del quale in mezzo alle tante bellezze loro sonó affatto mancanti. *B.*

Cenni, 1.° Su le imposizioni parrocchiali e particolarmente su la Tassa dei poveri in Inghilterra, 2.° Su i prodotti degli uffici di beneficenze in Francia.

Il rapporto presentato al parlamento d' Inghilterra nella sua ultima sessione dalla Commissione incaricata dell' esame delle Tasse parrocchiali e specialmente della tassa de' poveri fu stampato nel mese di giugno 1824 a Londra per ordine della camera dei comuni.

Il *Monthly Magazine* ne diede una analisi molto circostanziata, della quale si riporta in questi Annali ciò che fu estratto dal Bollettino Universale, e vi si aggiunge le osservazioni su le spese analoghe in Francia.

In Inghilterra sotto il nome comune di tasse parrocchiali (*parochial assessments*) s' intendono tutte le tasse imposte dalle Autorità locali delle Contee o delle parrocchie per essere impiegati direttamente in qualche oggetto di spesa. La Tassa dei poveri forma ella sola più dei quattro quinti dell' ammontare di queste imposizioni; il resto è composto di diverse tasse che hanno tutte la loro particolare destinazione, come la Tassa delle Contee (*County rates*) la tassa delle strade (*highway tax*) ecc.

Le contribuzioni parrocchiali sono imposte sulle terre, sulle case, sulle fabbriche (*Mill and factories*) e sui censi feudali (*Manurial profits*). Il loro ammontare complessivo fu nel 1822 di 6,703,501 lire sterline (167,587,525 lire italiane) ripartiti sui diversi generi di beni imposti nelle seguenti proporzioni: terreni 4,602,252 st., case 1,762,952; fabbriche, 247,390; censi feudali 90,909.

Vedesi da questa ripartizione che la proprietà territoriale paga più di due terzi di questa somma, nel mentre che le manifatture non vi contribuiscono che per una ventisettesima parte. I dati relativi alla tassa su le case sono importantissimi per la Statistica.

Secondo i documenti presentati al parlamento contansi in tutta l'estensione dell'Inghilterra e del Paese di Galles 2,088,156 case e 11,978,875 abitanti, il che suppone circa cinque abitanti per casa (1). Ma 1,446,000 case essendo occupate da indigeni che per la loro povertà sono esenti da qualunque imposizione, e 202,628 occupate da affittuarj o altri non soggetti alla tassa, il numero delle case imponibili viene ad essere ridotto a sole 437,626. Sopra questo numero 393,781 sono tassate ad una somma annuale inferiore a 50 lire sterline (1250 lire italiane) e può loro assegnarsi la tassa

(1) *Price valuta il numero delle case dell' Inghilterra e del paese di Galles nel 1777 a 952,734; nel 1801, a 1,633,399 e nel 1811 a 1,838,524; di modo che da 50 anni in qua il numero delle case dell'Inghilterra s' accrebbe di più del doppio, e sembra che questo aumento sia di 200,000 case per decennio. È da notarsi che all' opposto questo numero sembra aver diminuito nella prima metà del secolo 18.°, poichè nel 1690 era di 1,300,000.*

media di 31 sc. (38 Lire Italiane 75 cent.); 35,708 pagano da 50 a 110 sterline (2750 Lire Italiane); 4610 da 110 a 160 sterline (4000 Lire Italiane), finalmente 3527 sono imposte di 160 sterline o al disotto. Si calcola che le 43,845 case comprese in queste tre ultime classi pagano quasi la metà dell'ammontare di tutta la tassa.

Non si può a meno di osservare, quanto il numero dei ricchi sia più considerabile in Inghilterra che in Francia. Con una popolazione di 30 milioni d'anime la Francia stenta a porre sulle liste elettorali 20,000 cittadini paganti 1000 franchi allo Stato per qualunque siasi genere di contribuzione diretta.

L'Inghilterra sopra 12 milioni d'abitanti possiede più di quarantamila proprietarj i quali pagano annualmente più di 1200 franchi per la sola tassa delle case, e questa tassa non forma che un sesto della massa delle imposte parrocchiali, alle quali aggiungere si deve il carico ancora più forte dell'imposta territoriale (*Land tax*) e delle tasse generali (*assessed taxes*) il cui prodotto ammonta a più di sette milioni di sterlini (175 milioni di franchi o lire italiane). Ma da un altra parte se si riflette che nel più florido dei tre regni, 1,446,000 case contengono, a cinque abitanti per casa, sette milioni d'anime, che quasi due terzi della popolazione sono composti di famiglie indigenti, la maggior parte delle quali soltanto di pubblici soccorsi sussiste, si sarà inclinati a credere, che se vi sono meno ricchezze in Francia, vi ha anche meno miseria, e che se in Francia la classe dei gran proprietarj è meno opulente e meno numerosa, infinitamente più numerosa vi è quella dei piccoli possidenti.

Da tale diversità risulta senza dubbio che non si trovano in Francia quelle potenti influenze, gli immensi capitali che sotto la protezione d' un governo fortemente costituito favoreggiano lo sviluppo della civilizzazione, e producono dei prodigj d' industria; ma dall' altro canto la Francia non ha nè una *Botany bay*, nè tassa di poveri: v' ha nella massa del popolo più agiatezza e meno delitti, e quello che la Francia perde in forza nazionale lo riacquista in felicità individuale. Considerando i Francesi la loro patria sotto questo ultimo punto di vista (troppo trascurato dai politici) essi impareranno ad invidiare meno i loro vicini e ad apprezzare meglio i loro vantaggi.

Seguendo la sopracitata enumerazione, Londra comprendendovi la contea di Middlesex che può riguardarsi come suo circondario, contiene 1,274,800 anime e 152,869 case, sulle quali 21,193 sono tassati per più di 50 lire sterline, 3,371 a più di 110 lire sterline, e 3,041 a più di 160 lire sterline. Il numero delle case di queste due ultime classi per tutto il regno non è che di 8,137; per conseguenza case appartengono quasi tutte alla capitale e specialmente al quartiere di Westminster. Londra sostiene più del terzo della tassa sulle case e circa il dodicesimo dell' ammontare del totale delle contribuzioni parrocchiali. Parigi col dipartimento della Senna paga secondo il *Budget* o prospetto del 1825, 24 milioni di franchi che sono la duodecima parte della somma totale delle quattro contribuzioni dirette, ed entra per venti milioni o per un decimo nel prodotto delle contribuzioni indirette. Stando a questi dati, sembrerebbe che la quota parte delle due capitali nelle imposizioni dello stato fosse

presso a poco eguale. Ma se si considera che Londra con Middlesex contiene la nona parte della popolazione totale dell' Inghilterra, mentre la popolazione del dipartimento della Senna non forma che la 37.ª parte di quella della Francia, si troverà che Parigi sostiene, avuto riguardo al numero de' suoi abitanti, un sopraccarico di più dei due terzi, quando Londra all' incontro paga in proporzione un poco meno del rimanente del regno.

Potremmo concludere da ciò che le provincie dell' Inghilterra sono molto meno povere di quelle della Francia relativamente alla capitale, ed in fatti quale spaventosa ineguaglianza di risorse, quale immensa concentrazione di ricchezze non bisogna supporre in Francia, perchè una popolazione di 800,000 anime riunita in uno spazio di alcune leghe possa pagare l' undecima parte di contribuzioni di ogni natura imposte ad un regno che ha 30 milioni d' abitanti e 26,000 leghe di superficie! Ma per stabilire un simile parallelo bisognerebbe prendere un altra base, che è il termine ineguale e sempre variabile delle imposizioni parrocchiali. Destinate ad uno scopo puramente speciale, queste tasse sono ripartite secondo il bisogno, e non secondo la popolazione o le risorse di ciascuna località, e tutto ciò che può concludersene si è che v' ha un po' meno di mistero. Del rimanente è alquanto esagerata l' idea che generalmente si ha della popolazione di Londra, e ciò a motivo dell' uso che hanno gl' Inglesi di comprendere sempre la contea di Middlesex in quello ch' essi chiamano la loro capitale (*Metropolis*). Sopra le 152,000 case da loro attribuite a questa capitale, il circuito di Londra e di Westmin-

ster non ne contiene che 35,000, delle quali 12,000, più d'un terzo pagano annualmente per la tassa più di 50 lire sterline, e 3771 pagano più di 110 lire sterline.

Il circuito di Parigi contiene 26,000 case, la rendita media delle quali può valutarsi 2,500 franchi e l'imposta media 577 franchi. Il numero delle case confrontato a quello degli abitanti da 8 abitanti per casa a Londra e 27 a Parigi: la differenza è immensa; ma essa sarebbe forse un po' minore se si potesse in questo calcolo separare Londra da Middlesex.

L'importanza dei fatti ci condusse a considerare in tutti i suoi particolari un solo ramo delle imposizioni parrocchiali.

Si esamini ora l'impiego di queste contribuzioni, giusta il rapporto della Commissione.

Secondo il conto reso al parlamento, la tassa dei poveri ammontò annualmente alle somme seguenti.

Dal 1811 al 1815. . . .	6,123,178.	Lire sterl.
Dal 1815 al 1818. . . .	6,844,290.	»
Dal 1818 al 1821. . . .	7,273,229.	»
Dal 1821 al 1822. . . .	6,358,703.	»
Dal 1822 al 1823. . . .	5,773,096.	(1)

(1) 150 *milioni circa di franchi o lire italiane. - Questa tassa era nel* 1680 *di* 665,370 *lire sterline; nel* 1764 *di* 1,200,000 *lire sterline, e nel* 1733 *di* 3,000,000 *lire sterline per conseguenza essa raddoppiò in* 84 *anni dal* 1680 *al* 1764, *in* 9 *anni dal* 1764 *al* 1773 *ed in* 50 *anni dal* 1773 *al* 1823. *Noi vedemmo che nell' ultimo periodo il numero delle case si era pure esso raddoppiato. Il secondo periodo sì rimarchevole per il rapido accrescimento della tassa, corrisponde ai dieci anni di pace che succedettero alla guerra di sette anni; per conseguenza*

Per conseguenza questa imposizione sempre proporzionata alla massa del popolo s'accrebbe continuamente dopo la pace generale dell'Europa, dal 1815 al 1821 in cui essa giunse al massimo dal suo ammontare. Partendo da quest'epoca la tassa comincia a diminuire in una progressione talmente rapida che nello spazio di due anni, dal 1822 al 1823 la decrescenza fu di più di 1,500,000 lire sterline (37,500,000 di lire italiane).

La commissione si applaude di quest'ultimo risultato, che riguarda come sicuro indizio dei progressi della prosperità nazionale. Ma giusto è l'osservare, che durante il corso del periodo che il suo rapporto comprende, i cambiamenti operatisi nell'ammontare della tassa seguirono costantemente le variazioni accadute ne' prezzi dei grani. Il *quartaro* di formento che vendevasi 90 scellini nel 1817, è caduto a 53 scellini dal 1821 al 1822, ed a 41 scellini nel 1822 al 1823. Egli è per conseguenza verisimilissimo che la diminuzione operatasi nella tassa in questi ultimi anni non fosse che la conseguenza naturale del ribasso dei prezzi dei grani, nè bisogna precipitosamente stabilire sopra una base cotanto mobile conclusioni favorevoli alla prosperità della Gran Bretagna. Nell'anno 1823 il prezzo del grano salì di nuovo a 56 scellini. Quando si conosceranno i conti di quell'anno, si vedrà se lo sviluppo delle ricchezze pubbliche avrà potuto realmente bilanciare l'accrescimento della miseria, inevitabile ri-

---

non vi furono in Europa da un secolo che due paci generali, le quali abbiano avuto una qualche durata, del 1763 e quella del 1815, e per l'appunto in queste due epoche l'Inghilterra provò il più forte rialzo della tassa dei poveri.

sultato del rincarimento delle derrate che formano il nutrimento abituale del popolo.

Se presentare si potessero in un riassunto i prodotti di tutti gli uffici di beneficenza in Francia, curioso riuscirebbe il confronto colla enorme somma di 150 milioni di lire ital. somma quasi eguale agli interessi del debito consolidato della Francia, e che l'Inghilterra consacra annualmente al sollievo della classe indigente. Ove si supponesse che i soccorsi dati ai poveri sui fondi pubblici fossero in tutta la Francia nello stesso rapporto colla popolazione, in cui lo sono a Parigi, essi ammonterebbero per l'intero regno a cento venti milioni circa. Ma questa somma sarebbe evidentemente e di molto esagerata, poichè non esistono amministrazioni di carità in Francia che nelle città, e nelle comuni rurali i poveri non sono soccorsi se non con doni volontarj. Non deve recar meraviglia, se non fu necessario il ricorrere a mezzi più potenti dopo una rivoluzione la quale ha lasciato la Francia in una posizione simile a quella in cui trovossi l' Inghilterra sotto il regno d' Elisabetta, allorquando le proprietà ecclesiastiche vennero in forza d'una confisca generale alienate.

Ma sotto Enrico VIII e sotto i suoi successori, i beni tolti al clero ed ai Cattolici furono distribuiti ai cortigiani ed alle famiglie in credito, e divennero il principio di quelle grandi famiglie territoriali, cui l'aristocrazia inglese va debitrice della sua possanza. In Francia all' opposto furono suddivisi a individui di tutte le classi, ai fittajuoli, ai contadini, i quali tutto ad un tratto per un diverso principio divennero possidenti. Di là ebbe origine quell' agiatezza che regna

ıelle campagne, e che risparmiò alla Francia la necesıità di creare la tassa dei poveri.

Le altre tasse comprese nelle imposte parrocchiali ;i mantennero dal 1812 al 1814 al disopra di 2,000,000 li lire sterline (50,000,000 di lire italiane). Nel 1822 eleno non oltrepassavano 930,405 lire sterline (23,000,000 irca di lire italiane) dal che segue ch' esse di più lella metà diminuite furono dopo la pace.

Possono queste tasse paragonarsi sotto molti rapıorti ai centesimi addizionali votati in Francia dai onsiglj generali e dalle comuni per spese d' utilità loale: questi centesimi dei quali nel *budget* non si fa ıenzione se non per memoria, sono d'ordinario portıti ne' conti per 25 milioni, dedottene le spese del adastro. Vedesi che le due somme non differiscono ensibilmente; ma in Francia questi fondi sono prinpalmente impiegati alla manutenzione delle strade ed le spese del culto cattolico; mentre in Inghilterra le rade sono mantenute col prodotto dei pedaggi (*turn ikes*) e la chiesa ortodossa (*established church*) sussie colle sue proprie rendite. In cambio le contee d'Inhilterra sono incaricate del mantenimento delle prigioni, e della maggior parte delle spese di polizia e di iustizia criminale, cui si supplisce in Francia coi fondi omuni del *budget*. Queste spese vengono coperte col nezzo d' una imposta particolare conosciuta sotto il ıome di tassa di contea (*County-rates*), il cui ammonare totale ascendeva nel 1822, a 561,453 lire sterne (14,000,000, di lire Italiane).

Ecco il dettaglio delle spese, cui questa imposta è estinata. Si sono loro contrapposte per quanto fu posbile le somme spese in Francia per servigj analoghi.

Tasse delle Contee.

Spese dei Coroners (procuratori del re nei processi criminali impiegati alle giudicature	12,217.	lire ster-
Impiegati alle giudicature di pace.	20,479.	»
Spese di arresto e trasporto dei malviventi e vagabondi. . . .	107,358.	»
Palazzi di giustizia delle Contee .	22,837.	»
Case di detenzione (*Gaols*). . .	119,845.	»
Case di correzione.	110.963.	»
Riparazioni e costruzioni dei ponti.	63,740.	»
Paga dei tesorieri e spese diverse.	100,902.	»
Sterline	558,341.	
Franchi o lire italiane	13,958,525.	

Spese analoghe in Francia.

Giudicature di pace	3,000,000.	franchi
Spese di giustizia criminale. . .	2,500,000.	»
Prigioni dipartimentali	3,700,000.	»
Case centrali di detenzione . . .	3,000,000.	»
	12,200,000.	

L' importo delle tasse parrocchiali essendo tutti gli anni stabilito dalle autorità locali in proporzione dei bisogni, ne risulta che queste tasse gravitano in modo inegualissimo sulle differenti parti dell' Inghilterra; e siccome il prodotto loro è specialmente destinato a sollevare l' indigenza ed a reprimere i delitti, la som-

ma cui esse si fanno ammontare è per ogni contea la misura della depravazione e della miseria.

Il prospetto seguente presenta le ineguaglianze le più rimarchevoli nella loro ripartizione.

Contee che pagano in più (1) per la tassa dei poveri.	Contee che pagano in meno per la tassa dei poveri.	Contee che pagano in più per la repressione dei malfat.	Contee che pagano in meno per la repressione dei malfattori.
Kent.	Lancastre.	York-West.	Cornovaglia.
Sussex.	Cumberland.	Lancastre.	Cumberland.
Suffolk.	Stafford.	Essex.	Derby.
Essex.	Derby.	Warwick.	York-East.
Norfolk.	Devon.	Devon.	Northampton.
Northampton		Lincoln.	Oxford.
Oxford.		Chester.	Northumberland.
Buckingham.		Wilts.	

Non è adunque vero come per lungo tempo si credette, che l'accrescimento della tassa dei poveri, fosse una conseguenza dell' accrescimento della popolazione manufatturiera; poichè i distretti i più industriosi, come le contee di Stafford e di Lancastre, sono appunto quelli nelle quali questa imposta e più mite, mentre fortissima è nei cantoni agricoli anche più fertili, e specialmente nelle contee d'Oxford, di Northampton e di Buckingam, che sono le contee di tutta l'Inghilterra, nelle quali a motivo della scarsezza del combu-

(1) *Ben inteso che i termini* più *e* meno *non sono qui impiegati che in un senso relativo, ed avuto riguardo alla popolazione.*

era allora tenente colonello di artiglieria. Alla pace rientrò in Spagna, ed in ricompensa de' lunghi suoi servigj e di quanto fatto aveva per la difesa di quella piazza fu nominato colonnello del suo reggimento con rango di brigadiere, onore che egli non si aspettava. Ferdinando a quell' epoca era rimontato sul trono; ma Laserna che più anni passati aveva in Francia ritornò di là imbevuto di idee liberali che comunicò a molti de' suoi uffiziali; informato di ciò il governo volle allontanarlo. Con questa mira, e sotto il pretesto che gli Algerini minacciavano uno sbarco sulle coste di Spagna vicino ad Algesiras, Laserna ricevette ordine di recarsi colà col suo reggimento, che era di presidio a Siviglia. Era questo movimento un preludio d' esilio: Laserna n' ebbe sospetto e temette che le sue ben note opinioni non dovessero ben tosto attirare sopra di lui la disgrazia del Sovrano. Ei cercò di prevenirla, ed a tal fine chiese al Generale Conte di Abisbal incaricato in quel tempo degli affari dell'America, d'essere impiegato in quella parte de'possedimenti spagnuoli. Esaudita fu la sua domanda, anzi oltrepassò il Governo i suoi voti, ed a grande stupore di tutta la Spagna nominollo generale in capo dell'esercito del Perù. Unitamente a questa promozione Laserna ricevette l' ordine di rendersi immediatamente a Cadice per ivi imbarcarsi, e, cosa che sembrò bene strana, ei partì senza avere avute istruzioni, come se andare non dovesse in America che per coprirvi un posto subalterno. Egli mise alla vela pel Nuovo Mondo nel mese di maggio 1818 e sbarcò ad Arica nel mese di settembre susseguente.

Lo stato d' agitazione e di turbolenza in cui si tro-

vava il Perù al suo arrivo, ed i varj avvenimenti che quasi senza interruzione vi si succedettero, avrebbero aperto più volte il campo a Laserna di far brillare fermezza e talenti militari e politici se ne avesse avuti, ma in tutti gl' impegni ne' quali trovossi non mostrò che debolezza, irresolutezza ed incapacità a portare il peso degli affari, la direzione de' quali era stata a lui commessa.

Ei rovesciò è vero Pezuela, e vice re divenne in suo luogo, ma di quel facile trionfo non andò egli debitore nè a' suoi talenti, nè alla forza del suo carattere, nè a verun' altra sua personale qualità. La sola energia de' principali fra i suoi partigiani, il corso degli avvenimenti, e sopra tutto il carattere indeciso del suo rivale che appigliarsi non seppe ad alcuna di quelle vigorose misure che la sua situazione avrebbe richiesto, gli procacciarono quel successo. Mancavano quei due rivali egualmente d' energia, di cognizioni politiche e di talenti militari, ed erano ambidue assolutamente incapaci di comandare in un paese che era in istato di rivoluzione.

Essendo vice-re Laserna si mostrò costantemente inetto e timido nel dirigere gli affari. Mai non seppe prendere un partito pronto e decisivo, neppur quando il suo proprio interesse ed i suoi doveri sembrava più particolarmente il comandassero. Nell' affare di Olaneta suo subordinato, sopra tutto si condusse egli con irresolutezza, imprevidenza e pusillanimità incredibile. In varie importanti occasioni questo generale aveva formalmente vilipesi i suoi ordini, egli aveva perfino in una certa circostanza usurpata la vice reale autorità, egli aveva ne' suoi proclami dipinto Laserna come un

fazioso e come un nemico del trono e dell' altare; ei si era apertamente ribellato contro di lui, aveva fatto perire una quantità di soldati spagnuoli non per altro delitto che per avere abbracciato il partito del loro vice-rè contro un semplice generale che niuna autorità aveva sopra di loro, e lungi dal punirlo in modo esemplare. Laserna venne con lui a patti, e non solo perdonogli, ma il lasciò nel suo comando con poteri forse anco più estesi di quelli di cui rivestito era prima della sua ribellione. In una parola senza la protezione dei generali Valdez e Canterac è presumibile, che da lungo tempo egli avrebbe cessato d'essere vice-rè.

Valdez. — Don Gerolamo Valdez è un buon generale. Esso è uno dei pochissimi ufficiali i quali nel 1816 s' imbarcarono a Cadice col generale Laserna per riunirsi all' esercito del Perù: allora egli era tenente colonnello.

Anch' esso aveva fatto, come Laserna, la guerra contro i Francesi in Ispagna durante l' invasione di Napoleone. Egli acquistò sotto la scuola del generale Ballesteros de' talenti militari; e questo vantaggio, unito ad una straordinaria attività, ed intrepidezza ed a grande fermezza di carattere, lo aveva digià reso un distinto ufficiale. Le opinioni liberali nacquero in lui durante quella guerra, ma ben tosto talmente divennero esse esaltate, che da quel momento ei fu considerato come un uomo pericoloso, capace di tutto intraprendere e di dar mano ai più insensati progetti. Le cortes lo temettero. Divenuto sospetto ei fu rinchiuso nelle prigioni di Granata, ma poco dopo ne uscì. Al ritorno del re l'attenzione del governo fu dalle opinioni politiche del Valdez risvegliata, come lo era stata da

quelle del Laserna. Avvertitone, ei colse, senza perdere tempo l' occasione che si presentò d'abbandonare la Spagna con alcuni compagni d'armi che andavano a tentare la fortuna in America, ed a cercarvi quella sicurezza che ormai più nel loro paese nativo sperare non potevano. Valdez fu quegli che al Perù diresse tutte le operazioni di Laserna fino all'arrivo del generale Canterac. Quest' ultimo e Valdez operando di concerto supplirono col vigore del loro spirito, colla loro attività e co' loro talenti a quello che al loro capo mancava, nè andò meno debitore a questi servigj da lui resi sotto questi rapporti, che alle sue cognizioni militari propriamente dette del rango di generale e del comando in capo dell' esercito del Sud dal vice-rè Laserna confidatogli. Valdez possede al grado il più eminente l' arte dell' intrigo: pochi spagnuoli sono più di lui insinuanti. Sotto il governo di Pezuela ch' ei non amava, Valdez fu uno dei principali promotori di quelle tante società che nell' alto Perù tendevano a favorire la causa della libertà. Egli era nel numero di quelli che Pezuela denunciò al governo spagnuolo come colpevoli di trame segrete contro la regia autorità nel Perù, e questi fu il motivo per cui il vice re spogliollo del comando ch' egli aveva nell' esercito. Schiavo delle sue opinioni, ambizioso ed avido di ricchezze non meno che di gloria, pronto a prendere un partito nelle circostanze le più difficili, tenace, irremovibile era nelle risoluzioni una volta prese, capace in una parola di sacrificj estremi per giungere a' suoi fini. Valdez è un uomo che la natura dotò di tutte le qualità proprie a fargli rappresentare una gran parte. Quelli che sotto questi rapporti lo conoscono, si meravigliano ch' ei

non siasi dichiarato per la causa dell' indipendenza, come sembrava ch' ei disposto vi fosse negli anni 1818 e 1819. Pareva esser questa causa più in armonia co' suoi sentimenti, ed era opinione generale ch' ei tanto più prospero sarebbe ad abbracciarla, che niun favore a sperare gli rimaneva dal governo assoluto della Spagna.

Dopo avere in gran parte contribuito alla caduta di Pezuela, ed a fargli sostituire Laserna, ei fu tosto da questo rimesso nel comando che il deposto vice re tolto gli aveva. Zelantissimo fu egli a pubblicare al Perù la costituzione delle cortes ed a farvela adottare come ella adottata esser doveva in Ispagna. Nulla di meno sembrava ch' ei restasse fedele ai principj della madre patria, quantunque in alcuni proclami ed ordini del giorno il generale Olaneta lo abbia accusato di volere d' accordo coi generali Laserna, Canterac ed altri fare un impero indipendente del Perù. Non v' ha campagna dell' esercito reale in cui il nome del generale Valdez non sia citato nel modo il più onorevole. Canterac ed esso vengono riputati i migliori generali di quell' esercito, e se falliti andati fossero i progressi di Bolivar sul Perù, può dirsi con certezza che soltanto ai loro talenti riuniti S. M. C. debitrice stata ne sarebbe.

Canterac. — Questo generale è francese: egli nacque a Bordeaux o nei contorni di quella città. Egli era già da alcuni anni al servigio della Spagna quando venne inviato in America. Aveva pure fatto la guerra della penisola contro le armi di Napoleone, sotto gli ordini del duca dell' Abisbal. È riputato energico, attivo, ed ambizioso quanto Valdez; vuolsi ch' ei possegga più di Valdez cognizioni positive nell' arte della guerra; ma che meno di lui sia flessibile e meno fatto per l' intrigo.

Nel 1814 ed anche dopo quell' epoca, allorquando era impiegato nella Catalogna, Canterac passava per essere partigiano del potere assoluto, e divenne costituzionale soltanto dopo il suo arrivo in America, ove fu inviato poco tempo dopo Laserna e Valdez. Accortosi che Laserna lasciavasi dirigere da Valdez, e che il comando dell' esercito stava nelle mani di quest' ultimo, ei gli si fece amico, e fosse per convincimento, fosse per viste interessate, come verso tanti altri pel corso degli ultimi dieci anni agito aveva, egli sposò le sue opinioni politiche. Fino ad ora quei due generali operarono sempre di concerto, nè nulla intraprendevasi di rilevante nell' esercito ed anche nell' amministrazione spagnuola del Perù, che effetto non fosse o del loro parere o del loro impulso. Eccettuare debbesi per altro da ciò quello che si riferisce alla condotta del Generale *Olaneta*: eglino avevano proposto di punire quest' ultimo della sua reiterata disobbedienza agli ordini del vice re; ma questi perdonogli, nella vista certamente di non render più tristo il già tristissimo stato del suo esercito, nel quale, misure sì rigorose che contro *Olaneta* prese si fossero, avrebbero potuto far nascere delle scissioni fatali alla causa reale. Come Valdez, neppure Canterac non aveva alcun comando nell'esercito, allorquando Laserna fu innalzato alla carica di vice re da una rivoluzione cui egli prese grandissima parte; e come Valdez ottenne anch' esso ben tosto uno de' posti militari i più importanti.

Canterac è incontrastabilmente il miglior tattico, ed il più prudente fra i generali spagnuoli nel Perù: ed ecco il motivo per cui egli era posto sempre nella prima linea. Ei fu l' ultimo a ritirarsi da Lima ambe

le volte che i repubblicani v' entrarono, dopo l' invasione degli eserciti combinati di Buenos Ayres e del Chili, ed egli rientrò per il primo con un corpo di truppe in quella città, dopo che il nemico ne fu partito in conseguenza delle dissensioni manifestatesi nel congresso, ed ultimamente dopo la rivolta della guarnigione del forte di Callao che è la chiave di quella capitale.

Olaneta. — Il generale D. Pedro Antonio Olaneta, quantunque non occupasse mai che un posto subalterno nell' esercito, fece molto parlare di lui sopra tutto dopo la sconfitta dell' esercito peruviano, che il generale Santa Cruz conduceva nell' alto Perù verso il mese di luglio dell' anno scorso. Un tale avvenimento cui egli aveva in gran parte contribuito, esaltò il suo orgoglio al punto, che considerandosi quale liberatore del Perù, tale si fece proclamare in alcune gazzette Americane. Da quel momento, questo generale richiamò tanto più l' attenzione pubblica sopra di lui ch' ei mostrossi sempre in opposizione aperta col vice-rè e cogli altri generali dell' esercito. Olaneta è un personaggio secondario che voleva innalzarsi al primo rango. Più spesso risuonò il suo nome nel nuovo e vecchio mondo, che quelli di Laserna, di Valdez, di Canterac non risuonassero, sebbene il primo fosse suo generale in capo, e gli altri due a lui in talenti militari e politici di gran lunga superiori più successi ottenessero. Quello spirito d'insubordinazione ch' ei spinse sovente fino ad aperta ribellione contro i suoi capi, ed i tanti atti d' oppressione e di crudeltà di cui macchiossi in quella parte del Perù che soggetta era al suo comando, furono forse le cause della sua grande riputazione.

Sprovvisto di vere cognizioni militari e politiche, privo di qualunque elevatezza d' idee, senza la minima qualità di cuore, geloso e sospettoso all' eccesso verso i suoi compagni d' arme, nemico implacabile delle idee nuove e per conseguenza di tutti gli Americani partigiani della indipendenza, confondendo nel suo cieco odio gli uomini e le opinioni, mai non godette egli della stima dell' esercito, nè di quella della nazione peruviana. Spesso fecesi l' esecutore degli ordini arbitrarj e tiranici dell' ex-vice-rè Pezuela, di cui egli era il devoto satellite. Esisteva in fatti fra questi due uomini una tale conformità di idee e di principj, che difficile riuscir loro non doveva l' esser d' accordo.

Tali furono gli effetti delle crudeltà commesse da Olaneta e da alcuni altri ufficiali attaccati alla causa medesima, che le popolazioni dell' alto Perù le quali avevano organizzato quel paese in *Republiquetas*, le più grandi calamità affrontate avrebbero piuttosto che ricadere sotto la dominazione dei *Servili*, nè prima pacifici si rimasero sotto l' autorità vicereale, ch'essa passasse nelle mani di Laserna, le cui opinioni politiche ed i principj di quelli del predecessore suo essenzialmente differivano.

Il generale Olaneta è nativo della Biscaglia. In età di 17 anni ei passò in America e si stabilì a Tupiza ove aveva un parente. Qualche tempo prima della rivoluzione delle provincie unite della Plata, egli erasi dato alla speculazione delle miniere, ma con esito infelice. Questa fu forse una delle cause che il condussero all' idea di rappresentare una parte in quel gran dramma: ei scelse quella di dissidente nella vista senza dubbio di richiamare sopra di se la pubblica

attenzione. In fatti posto appena il piede in questa nuova carriera famoso divenne per le violenze commesse contro gli Americani partigiani dell'indipendenza. Ei fu ammesso come ajutante maggiore nelle milizie provinciali di Chichas e subito passò tenente colonnello. Alla testa di alcune truppe composte di Spagnuoli e di Americani fece i suoi primi saggi guerrieri nella provincia di Tucuman: per lungo tempo ei non ebbe che rovesci; ciò nonostante fu nominato colonnello in seguito d'una battaglia sanguinosa datasi in Ayouma, quindi maggior generale pochi mesi dopo. Allora il governo gli affidò il comando della divisione di vanguardia dell'esercito del Perù.

Ei riportò alcuni vantaggi, principalmente nel settembre del 1823 sopra un corpo di truppe peruviane che il generale Santa Cruz avea spinto imprudentemente fino alle rive del Desaguadero; ma i suoi servigj avrebbero avuto dei risultati molto più importanti s'ei non avesse nello stesso tempo colla sua disobbedienza introdotto il disordine e la discordia nelle file dell'esercito spagnuolo. Da quel tempo in avanti la sua condotta provò ad evidenza essere il solo sentimento d'ambizione personale il regolatore delle di lui azioni. Poco dopo la disfatta del generale Santa Crus ei proclamossi vicerè del Perù facendo contemporaneamente correr voce essergli stata quella dignità conferita da S. M. C.; ma per motivi che non conosciamo cessò tosto d'usare di quel titolo. Nulla di meno ei persistette a voler essere riguardato come il solo ufficiale generale dell'esercito reale; ed il 21 febbrajo 1824 ei pubblicò contro i generali Laserna, Valdez, Canteraç ed altri un manifesto, nel quale ei dichiaravali

nemici della Divinità e di Sua Maestà Cattolica. Giunse perfino a fare guerra aperta contro le truppe del vicerè, e di sua privata autorità pronunciò l'abolizione del sistema costituzionale, sotto il pretesto che questo sistema più non esisteva in Ispagna, sebbene a tale riguardo niuna comunicazione ufficiale ricevuta avesse. Il vice-rè Laserna fece marciare contro di lui delle truppe, ed il 9 marzo il costrinse a sottoscrivere una specie di capitolazione, in forza della quale ei riconosceva che le cose rimanere dovessero sul piede medesimo, in cui erano posteriormente alla proclamazione della costituzione delle Cortes. Ei si sottomise nuovamente all'autorità del vice-rè, e fu anzi costretto d'obbedire agli ordini del generale Valdez comandante in capo l'esercito del Sud; ma fermo ciò non ostante rimase nel volere soppresso nel suo comando il sistema costituzionale.

Stanco alla fine Laserna di sì ostinata resistenza, e forse informato indirettamente essere stata nuovamente abolita la costituzione, prese alla per fine gli 11 marzo a Cusco la risoluzione di dichiarare che questa costituzione più non sarebbe stata osservata, e che per l'innanzi il Perù verrebbe governato colle antiche leggi del regno.

Il generale *Olaneta* maresciallo di campo si fece possessore d'immense ricchezze (1).

(American Monitor. Londra 1825, p. 111 e 474).

(*B. U.*).

---

(1) *Si daranno in seguito altre notizie.*

Cenni sul sistema militare della Svizzera.

(*Estratto da Henke, Boll. Univ. ed altre fonti*).

Non essendo la Svizzera stata in origine altro che una confederazione di stato (*Staatenbund*) ogni cantone levava e pagava i soldati de' quali credeva aver bisogno per mantenere le sua indipendenza: non tardò peraltro a scorgere la necessità di porre un ordine ed un sistema nella formazione e nella disciplina delle truppe de' diversi cantoni riuniti per la medesima causa, oggetto al quale per quanto era conciliabile colle circostanze e colla povertà de' cantoni confederati, provvisto venne mediante la convenzione di Sempach. Ma non prima del 1668, epoca in cui i Francesi invasero la Franca Contea, la Svizzera stabilì sotto il nome di *piano eventuale di difesa* il contingente che sarebbe tenuto a fornire ciascun cantone per mantenere l' integrità del suo territorio. L' esercito federale doveva essere composto di 13,400 uomini, de' quali i 13 cantoni forniti ne avrebbero 9,600, i tre alleati 1,400 e gli altri 2,400. Il materiale di questo piccolo esercito consisteva in 16 cannoni da 6 a carico dei tredici cantoni.

Lungo tempo dopo la forza dell' esercito venne aumentata del doppio e divisa in due contingenti di forza eguale. Essendo fino al 1797 la popolazione della Svizzera di 1,800,000 sopra una estensione di 2040 miglia quadrate (1) compresi gli alleati ed i sudditi,

(1) *Pico. Statistica della Svizzera, citato da Henke, Diritto pubblico della Svizzera, pag. 72. — Quadro Numerico degli abitanti del Globo, vol. 3 di questi Annali, pag. 188.*

questa forza faceva il 67.° $^{11}/_{67}$ della popolazione. La fortunata e profonda sicurezza di cui godette la Svizzera dalla guerra di 30 anni fino alla rivoluzione, non lasciando campo a' suoi bellicosi abitanti di impugnare le armi in servigio della patria, divenne quel paese quasi un vivaio di soldati, in cui le potenze d'Europa, ogni volta che d'uopo ne avessero, prendevano i loro più utili ausiliarj. Soldati Svizzeri militarono per l'Olanda, par la Francia, per la Spagna, per la Sardegna, per Napoli. La Svizzera diede Ribeaupierre alla Russia, Warnery alla Prussia, Hotze all'Austria, Reding alla Spagna, La Harpe, Müller e Reynier alla Francia. Ella aveva dato alla Francia anche Iomini che disgraziate circostanze poscia lo tolsero, e che con un talento non comune e con imparzialità scrisse poscia le prime dieci campagne della rivoluzione francese.

Sostituitosi nel 1798 un governo unitario all'antico governo federale, lo stato militare della repubblica elvetica fu portato a 64 battaglioni di truppe scelte di 1024 uomini, e di questi battaglioni venticinqne, in forza del trattato colla Francia, dovevano essere mobili. Mai però questa forza non fu completa a causa della discordanza della maggiar parte dei cantoni. Checchè ne sia i pochi battaglioni di militari Svizzeri che nel 1799 insieme ai Francesi combatterono a Frauenfeld, al Grimsel e nel Vallese rendettero segnalati servigj, e la sola intrepidezza dei carabinieri di Zurigo fu quella che fece andare a vuoto il passaggio dell'Aar tentato dall'Arciduca.

L'atto di mediazione del 1803 portò la forza dell'armata federale a 15,203 uomini ripartiti sui 19

cantoni riconosciuti, ed il contingente in danaro a 490,507 franchi svizzeri (1).

Il patto del 1815, che di quell'atto prese il luogo, imponendo ad ogni svizzero idoneo alle armi l'obbligo del servigio militare, lasciò ad ogni cantone come stato sovrano la cura di mantenere il personale ed il materiale necessarj alla sua difesa, ma con un regolamento speciale ordinò l'organizzazione dell'esercito fedeeale, che, in caso di bisogno, entrar deve in campagna. In tal guisa ciascuno dei 22 cantoni ha un differente sistema di milizia, sia per la composizione e forza dei corpi, sia per la durata del servigio degl'individui, pel loro soldo e per la loro disciplina. Varj fra loro non hanno, propriamente parlando, verun corpo permanente; altri si limitano a mantenere alcune compagnie che servono di modello alle compagnie di milizie mobili, e facile rendono la loro istruzione. Il regolamento dell'esercito federale ha diviso la forza militare ordinaria in due Leve di forza eguale ed in *Landwehr*.

La prima Leva composta in ciascun cantone degli uomini più giovani atti al servigio militare, consiste in 34,209 uomini forniti dai Cantoni nelle proporzioni seguenti:

Zurigo	3,700
Berna	5,824
Lucerna	1,734
Uri	235
Segue	11,493

(1) *Il franco Svizzero vale* 1. 50 *d'Italia.*

Somma contro	11,493
Schwitz	602
L'Alto Underwald	221
Il Basso Underwald	161
Glarona	482
Zug	250
Friburgo	1,240
Soletta	904
Basilea	918
Sciaffusa	918
Appenzell (Rhodes ester.)	772
Appenzell (Rhodes inter.)	200
S. Gall.	2,630
I Grigioni	1,600
Argovia	2,410
Turgovia	1,520
Ticino	1.804
Vaud	2,964
Vallese	1,280
Neuchatel	960
Ginevra	880
Totale . . .	34,209

È destinata questa prima Leva a formare 25 compagnie di Cannonieri, 2 di Zappatori, una di Pontonieri, un Corpo di Treno, un Corpo di Cavalleria, 20 Compagnie di Carabinieri, 217 d'Infanteria e lo Stato maggiore dei Battaglioni.

La seconda Leva chiamata anche *Riserva* o *secondo contingente* si compone degli uomini, che compirono di già una parte del loro servigio nella milizia attiva

del Cantone o dell' esercito federale, e deve formare 16 Compagnie di Carabinieri e 218 d' Infanteria.

I cittadini validi i quali non appartengono nè al primo contingente nè alla Riserva, entrano nella *Landwehr* che non chiamasi sotto le bandiere se non in caso di gravissimo pericolo.

Tutti i cantoni debbono in tempo di pace provvedere allo stipendio ed al mantenimento delle due prime Leve della forza militare: varia lo stipendio secondo la ricchezza dei Cantoni; ma il vestito, l' equipaggio e l' armamento sono presso a poco eguali per tutti. In tempo di guerra appena il contingente d' un Cantone passa al servigio della federazione, esso è pagato dalla Confederazione, e da quel momento il soldo, le sussistenze, e le altre somministrazioni sono eguali per tutti.

Per esercitare gli ufficiali ed i sotto-ufficiali d'artiglieria al tiro del cannone ed alle diverse parti del servigio di quell' arma, vi ha una scuola normale d' istruzione, che sta aperta due mesi dell' anno a Thun vicino a Berna, alla quale ogni cantone manda un certo numero di allievi; e per formare degli ufficiali di stato maggiore, e dare alle truppe svizzere un'idea delle manovre d' insieme, si fanno tutti i due anni dei campi d' esercizio, nei quali dei distaccamenti presi dalla prima leva di ciascun cantone si esercitano per una quindicina di giorni. Le evoluzioni fattesi al campo di Brière nel 1822 provarono che le truppe svizzere possono per la tenuta e per l' istruzione pratica e teorica stare al confronto colle migliori truppe d' Europa.

Una commissione militare composta d' un presidente e di quattro colonnelli dispone sotto gli ordini della dieta o di concerto co' governi cantonali, a tutto ciò

che si riferisce all' istruzione, all' armamento ed all' equipaggiamento de' contingenti. In tempo di guerra, questa commissione assume il nome di consiglio di guerra.

Vi è un generale in capo dell' esercito federale ed è nominato dalla Dieta, come lo sono il comandante in secondo, quando uno ve ne deve essere, ed il capo dello stato maggiore. Le funzioni di questi ufficiali generali sono temporarie, ne durar possono oltre il tempo che è in vigore l'armamento per cui furono nominati. Un capo di stato maggiore è incaricato in tempo di pace della direzione dei rapporti di servizio fra i comandanti dei contingenti cantonali.

Il generale in capo riceve dalla dieta i suoi pieni poteri e le sue istruzioni. Ei nomina e licenzia anche per causa d' incapacità tutti gli ufficiali e comandanti dei corpi dell' esercito, ad eccezione del comandante in secondo e del capo dello stato maggiore, pei quali si esige il concorso della Dieta.

L' amministrazione militare è affidata ad un commissario in capo ed a quattro commissarj di guerra.

L' amministrazione della giustizia è commessa ad un auditore di stato maggiore rivestito del rango di tenente colonnello, il quale dipende immediatamente dagli ordini del generale in capo. Tutte le truppe della confederazione sono sottoposte ad uno stesso codice militare.

Il patto federale ha stabilito per venti anni a 539,275 franchi svizzeri l' ammontare della contribuzione da pagarsi dai cantoni della confederazione in tempo di guerra. Questa contribuzione è appoggiata a basi che variano da 5 a 25 franchi per uomo, che fornir deve

ogni cantone: Schwitz, Uri, Underwald e Zug, cantoni poveri sono nella prima classe; Basilea e Ginevra cantoni ricchi, sono nell' ultima.

La dieta fa la richiesta di questa contribuzione in tutto o in parte secondo il bisogno del momento, e la fa ad ogni cantone a norma delle rate stabilite sopra una scala di proporzione. Siccome questa contribuzione ben lungi sarebbe dal bastare alle enormi spese della guerra, si crearono due altre casse, i cui fondi, in concorso di quelli della tassa di guerra, servir debbono a saldare le spese straordinarie degli armamenti. Queste casse sono: 1.° *la cassa della guerra*, che è formata da 600,000 franchi svizzeri provenienti dall'indennità accordata alla Svizzera sui 600 milioni imposti alla Francia col trattato del 1815 e da una gabella d'introito da esigersi nei cantoni di frontiera sugli oggetti che non sono di prima necessità, fino a che questo fondo non ammonti alla somma di 2,157,000 franchi; 2.° la cassa *di risparmio* formata da 600,000 franchi svizzeri provenienti dalle contribuzioni della Francia, ai quali aggiungerassi la rendita per venti anni.

Oltre queste due casse una ve n' ha chiamata d'*istruzione*, che fu dotata di 600,000 franchi svizzeri provenienti dalle contribuzioni imposte alla Francia e d'un residuo di conto anteriore, la cui rendita è destinata a coprire le spese della commissione e le spese generali correnti.

I fondi di queste tre casse sono custoditi ed amministrati dai tre cantoni direttori sotto la vigilanza d'un consiglio amministrativo particolare di 7 membri, che rinnovasi per metà tutti gli anni ed alternativamente da tutti i cantoni.

Questi è il sistema militare della Svizzera. Esso è, come si vede, unicamente difensivo. Si considerò sempre la Svizzera come un baluardo, che per la sua posizione geografica fu dalla natura destinato ad impedire il contatto fra due monarchie dell'occidente d'Europa, l'Austria e la Francia. La prima può stabilire mediante la Valtellina una comunicazione comoda fra il Tirolo e la Lombardia, o rimontar dal Bresciano per la Valle di Chiavenna fino alla Spluga per scender quindi di nuovo nella valle del Reno anteriore, e la comunicazione dell'altra si è la strade del Sempione. Il Bollettino Universale fa molte osservazioni sul sistema militare della Svizzera, e su i risultati che se ne possono ottenere, ma noi ci limitiamo a riflettere che essendo stati testimoni di straordinarj avvenimenti, fa d'uopo esser cauti nel pronunciare, massime quando si tratta di semplici nozioni statistiche.

F. L. F.

Descrizione dell' Islanda, del dottore Teodoro Gliemann. *Altona, con carta geografica, in* 8.° 1824. (J. des V.).

L'Islanda fu scoperta nell' anno 861 da un pirata e chiamata Sneeland (1): nel 864 un svedese le diede

---

(1) *Gli Editori Italiani hanno creduto opportuno di arricchire quest' articolo colle seguenti osservazioni. - Quest' isola era già conosciuta sette secoli avanti la nascita di* Colombo: *essa è*

il nome di Gardar Suarfarsson Gardarsholm e finalmente nel 868 altro Svedese, *Floke Wilgerdarson*, quello le impartì d'Islanda, che conservò sempre in

---

situata nel mare Glaciale tra il 63 e 67 grado di latitudine N., e tra il 17 e 27 grado di longitudine O.: ha 120 leghe di lunghezza sopra 75 di larghezza. Quest'isola erasi veduta per la prima volta delineata su la carta dei fratelli Zeni *formata nel XIV secolo, che fu poi riprodotta dal dotto islandese* Torfaeus *nel secolo XVII. Importa osservare a questo proposito che la figura dell'isola esposta dagli* Zeni, *ad eccezione della penisola Nord-Ovest che essi non videro, è assai buona e conforme al vero, il che sia detto ad onore dell'Italia, dei navigatori italiani, e di* Placido Zurla, *ora cardinale, che distesamente illustrò i viaggi dei fratelli* Zeni *medesimi. Il nome attuale d'Islanda deriva dalle masse sterminate di diaccio da cui trovasi circondata. La catena delle alte montagne che la ingombrano, stendesi dall'E. all'O., e il cratere della maggior parte di essa è dominato da vulcani: il più considerabile di questi è l'*Hekla, *situato nella parte meridionale dell'isola non molto lungi dal mare: la sua cima è divisa in tre punte; quella di mezzo, la più alta, ha 4,800 piedi al disopra del livello del mare, e quel vulcano quasi sempre esercita il suo terribile potere, il quale sovente congiunto alle eruzioni degli altri vulcani, ai tremuoti, al suscitamento di oragani terribili, ai diacci galleggianti che vengono dalla Groenlandia, al rigore eccessivo del clima, alla sterilità del suolo, contribuisce a rendere quest'isola il soggiorno della devastazione e del terrore. Molte sorgenti calde trovansi nell'isola; la più famosa di queste è quella nominata* Geyser: *la sua apertura ha il diametro di 19 piedi, ed il bacino nel quale l'acqua si spande quello di 39. Altra sorgente quasi della prima rivale si è ora scoperta, chiamata* Strok. *Tutta la valle, detta da taluni* infernale, *è circondata di pomici e di lave; di altre acque minerali abbonda l'isola. Le montagne del centro dell'Islanda, che credonsi generalmente primitive, racchiudono miniere*

appresso. Dei Normanni guidati da *Ingolf* la prima colonia vi stabilirono nel 874: nel 928 quest'isola aveva già una specie di costituzione aristocratica, e divisa

---

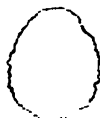
di ferro e di rame, ora però in gran parte abbandonate. Vi si trovano pure diversi marmi o carbonati di calce, ed anche della calce più grossolana, del gesso, delle argille porcellaniche, delle terre bolari, delle onici, del diaspro e delle pietre. Trovasi pure una produzione singolarissima, una sostanza cioè in massa, assai pesante, di colore nero o nerastro, e interamente combustibile, detta nel paese suturbrand, *e che essendo atta a ricevere un bel pulimento se ne formano diversi utensili. Debbesi pure in questo luogo indicare il famoso spato o cristallo d' Islanda, cioè lo spato calcare in grosse romboidi ben diafane, il quale per cagione della naturale disposizione delle lamine, rifrange i raggi luminosi in tal modo, che attraverso del cristallo vedesi doppia l' immagine degli oggetti, su i quali si colloca nella direzione medesima delle lamine. Non è già che l' Islanda sia il solo paese che produca lo spato calcare romboidale, giacchè se ne trova in molti altri paesi ed anche nelle montagne dell' Apennino che stendonsi verso la Lunigiana: ma la denominazione ricevuta anche tra i naturalisti di cristallo d' Islanda porta a credere, che di là sieno venuti da prima le grandi romboidi di spato calcare, che forse di là traggonsi le più belle, e che debbono essere state originariamente scoperte nelle montagne del centro di quell' isola. Le colline di solfo presentano un aspetto spaventevole: al piede si vede l' argilla in uno stato di continua ebullizione; l' acqua ribolle e fischia nell' interno della montagna, e un vapore caldissimo copre quel terreno, dal quale si slanciano in alto colonne di un' acqua fangosa. Lo solfo si stende in una specie di crosta sugli strati argillosi, e mostrasi sotto la forma di brillanti e magnifiche cristallizzazioni. Il clima ed il cielo dell' Islanda presentano pure di singolari fenomeni. Quantunque l' aria sia sempre ingombra di particelle agghiacciate, il sole e la luna si veggono talvolta risplendentissimi: ma attraverso quella gelata atmosfera, quegli*

trovavasi in quattro distretti superiori e in dodici distretti inferiori: il *lagmand* o assemblea generale del paese tenevasi in ogni anno a *Thingwallenwat*. Quella

---

astri veggonsi talora doppj, oppure vestono forme affatto straordinarie. L' aurora boreale mostrasi pure con mille riflessi di colori diversi, e l' illusione ottica, che in Sicilia ed in altri luoghi d' Italia porta il nome di Fata Morgana, *dai Francesi detta* Mirage, *presenta talvolta coste e paesi immaginarj. Nell' isola cresce una pianta detta* melur, *che è l'* elymus arenaria *dei botanici, e che è una specie di grano selvatico dal quale si ricava una buona farina: avvi pure il lichene islandico, gran numero di altri licheni che servono al nutrimento, ed alla scarsezza de' cereali supplisce una immensa quantità di bacche nascenti sopra arbusti, non dissimili da quelli della Novergia, di un eccellente sapore: la coltivazione de' pomi di terra vi è stata con vantaggio introdotta. Le antiche vastissime selve, le quali servivano di riparo alle valli meridionali, sono state distrutte, ed ora non trovansi più se non che moltissimi arbusti ed alcuni boschi di betulle. Quest' isola offre pure uno dei fenomeni più singolari che si veggono nel globo, perchè su le sue coste settentrionali, e massimamente sul Capo del Nord e su quello di Langaness, si getta di continuo una immensa quantità di grossi tronchi di pini, di larici e di altri alberi, senza che istituire si possa alcuna ragionevole congettura sul luogo d' onde partono tutti quei tronchi. I cavalli dell' Islanda sono piccoli e della stessa specie di quelli della Norvegia; i buoi e le vacche sono per la maggior parte sprovveduti di corna, mentre i montoni le hanno lunghissime ed alcuni di essi ancora ne hanno persino a tre: la trascuranza de' pascoli scema però sempre di molto il numero di tutti questi animali. Non dell' Islanda originarj sono i rangiferi, detti* rennes *dai Francesi, ma introdotti colà dal governo danese.*

Tra le pelliccierie le più belle e pregiate sono quelle delle volpi: tra gli uccelli distinguere debbesi l' Anas mollissima *di* Linneo, *celebre per le morbidissime piume del suo petto, delle*



costituzione per lo spazio durò di tre secoli, e l'isola rendette fiorente e felice.

Il cristianesimo venne colà introdotto nel 981: nel

---

quali si fa un grande commercio sotto il nome di peluria o di edredon. *Il mare e i fiumi dell' Islanda sono abbondantissimi di pesci, e le aringhe compajono in numerossime truppe su quelle coste: gli abitanti però si occupano con cura soltanto nella pescagione delle balene, dei vitelli e dei cani marini, dei balenotti, e degli altri pesci da noi detti* capi d'olio. *Le abitazioni di quegli isolani sono misere, e in gran parte costrutte soltanto coi legnami che il mare getta su le coste: se avvi alcuna muraglia questa non è fatta che di lava e di musco: molte capanne sono interamente fabbricate di zolle di terra e ricshiarite da piccoli pertugi. Gli alimenti consistono in pesce secco ed in latte in diversi modi preparato: si fa pochissimo uso delle carni, ed il pane non è in oggi così scarso, come lo era per lo addietro: le persone più agiate fanno soltanto uso del vino, del caffè e degli altri generi di lusso. Malgrado l' inclemenza del clima, il timore dei vulcani, e tutti gli orrori della natura, gli Islandesi sono cotanto tenerissimi dalla patria loro, che trasportati altrove si credano infelici. Essi sono di costumi semplici e puri, nè padroneggiati trovansi da quelle fatali passioni che il retaggio sembrano dei luoghi animati dal cielo col suo dolce sorriso. Appassionatissimi sono pel giuoco degli scacchi; nè credere poi si dee che essi sieno zotici e incolti, giacchè sia per le cure del governo, sia per uno studio di imitazione dei costumi danesi, si sono nella Islanda fondate di molte società letterarie, ed alcune hanno pubblicati i loro atti e le loro memorie. Le parrocchie ancora si sono da qualche tempo affrettate a formare piccole biblioteche a pubblico uso, dalle quali i padri di famiglia possono pigliare ad imprestito libri di morale è di storia. Bello e finalmente il vedere, che non avvi alcuno Islandese il quale non sappia leggere e conteggiare: la maggior parte di essi conoscono la storia biblica e quella della Scandinavia, e questo in gran parte dipende dal-*

XIII secolo l'aristocrazia degenerò in oligarchia: nel 1261 l'Islanda si sommise a *Hagen* re di Norvegia e riunita fu alla Danimarca, siccome pure la Norvegia; questo cambiamento fu alla Islanda fatale per la perdita della sua navigazione. Il commercio passò in estranee mani: le scienze e le arti furono proscritte: moltissime calamità sminuirono la popolazione, e la peste, le epidemie, il vajuolo, gli attacchi inopinati de' pirati flagellarono quella sfortunata isola. Gli Islandesi sono originarii dei Normanni: la loro statura, il loro carattere, i loro costumi, i loro usi, le occupazioni loro ne formano prova manifesta.

La popolazione ascendeva:

nel 1703 a	. . . .	50,444	anime
» 1808 a	. . . .	48,063	»
» 1822 a	. . . .	48,386	» (1)

dal che vedesi che essa cominciò a decrescere verso il XVII secolo, ma attualmente riceve nuovo incremento. Nell'anno 1823 contavasi 1,724 nascite, 841 morti, e la popolazione era giunta a 49,269 anime: nel numero di 1,724 nascite trovavanse 261 di illegittime; la mag-

l'essere i loro ministri dell' altare versati nella letteratura greca e romana, e dello studio delle lettere amantissimi, studio che sarebbe desiderabile che essi pure alquanto estendessero su le scienze naturali, del quale potrebbero con profitto fare un ampio esercizio nella patria loro.

(Gli Editori).

(1) *Quasi tutti i geografi, anche più recenti, fanno ascendere invece lo popolazione di quest' isola a* 60,000 *abitanti.*

gior parte dei fanciulli muojono prima di avere toccato il secondo anno loro.

Le coste dell' isola sono le sole abitate; l' interno è totalmente deserto, e gli abitanti conoscono l' agricoltura, l' arte di fare i vestiti e di condire o conservare gli alimenti. I sacerdoti sono colà gli arbitri dei nuziali destini, giacchè sono essi sempre che le proposizioni di matrimonio fanno ai parenti delle donzelle a nome dei giovani amanti. Gli Islandesi non hanno alcuna danza ad essi propria, il canto loro è monotono, ed insignificanti sono le eroiche loro canzoni (1).

(*G. B. C.*)

Abbruciamento volontario delle praterie in Siberia.

Gli abitanti delle campagne sogliono tutti gli anni dopo lo scioglimento delle nevi, mettere il fuoco alle erbe secche delle praterie, onde esse non impediscano alle erbe nuove di crescere. Quando incominciano a dilatarsi le fiamme in quelli immensi terreni, e che

(1) *Forse senza una fondata conoscenza o con troppa severità giudicò il* Gliemann *della poesia islandese, che anzi in questa terra prodigiosa, in cui i fuochi sotterranei escono attraversando i diacci, in cui le sorgenti d' acqua bollente zampillano in mezzo alle nevi eterne, in cui la natura terribile bensì, ma sempre maestosa costantemente appare, la poesia e la libertà di vivissima luce sfolgoreggiarono, e questa terra medesima celebre rendettero anche nel mondo antico.*

(Gli Ed.).

un vento impetuoso al di là le spinge dei limiti stabiliti, esse spargono all' intorno il terrore, foreste e villaggi intieri distruggendo. Per evitare i pericoli di questo incendio ambulante, al viaggiatore sorpreso altro scampo non rimane che quello di porre esso stesso il fuoco al luogo ch' egli occupa, e di rimanervi finchè la fiamma tutto non abbia distrutto intorno a lui. Da ciò nasce, a quanto si dice, l' abitudine de' popoli nomadi di que' paesi di portar sempre seco gli utensili necessarj per far fuoco. Egli è uno spettacolo veramente imponente e magnifico il vedere in una quieta ed oscura notte il fuoco da lontano percorrere la pianura in diversi luoghi ad un tempo e salire fino alla cima delle più alte montagne. Questo incendio fa l'effetto d' un quadro magico, in cui si vedessero fiamme serpeggianti nell' aria, fabbriche in fiamme, vasti castelli illuminati, borghi e villaggi in mezzo ad un mare di luce (1).

(Viaggio in Siberia di Gregorio Spassky).

Cenni su l' Usura e su l' interesse dei capitali.

Il giornale dei viaggi dei sigg. Frick e Devilleneuve ha di recente estratto dal viaggio del sig. Timkoffski

---

(1) *Quanto sarebbe utile che i viaggiatori fossero più circospetti nelle loro relazioni, le quali sovente hanno l' impronta dell' esagerazione.*

(Gli Editori).

nella Cina (1) quanto ha potuto verificare il medesimo su l'usura e su le concussioni esercitate dai pubblici funzionarj a Pekino. Prendendo argomento dalla relazione del sig. Timkoffski, facciamo parte a nostri leggitori, e dei fatti di cui si dichiara essere egli stato testimonio, e di alcuni cenni sul Governo, e sui costumi dei Cinesi, non che su l'usura e l' interesse dei capitali in generale. Dice il sig. Timkoffski che vicino alla residenza del ministro di Russia a Pekino trovasi un gran deposito di vestiti, di masserizie, e di altri oggetti di simil genere messi in pegno; deposito che fa parte di que' tanti stabilimenti di tal genere che esistono in quella capitale, i quali per la dissipazione e la miseria dei Mantsciú diventano ricchissimi. Il governo non ha per suo conto monti di pietà, ma i grandi dello stato fondano tali stabilimenti sotto il nome dell' imperatore. Non si ricevono i pegni che per i tre decimi del loro valore, ed in tal guisa que' nobili usuraj prendono il due ed il tre per cento al mese sopra effetti del valore ad un di presso di 10 franchi, vale a dire il tre per cento su quelli di metallo e chincaglieria in generale, e il due per cento sugli altri di vestiario come quelli che si possono vendere più facilmente.

L' interesse legale alla Cina è del tre per cento al mese, per cui in tre anni eccede il valore del capitale. Si giudichi da questi esorbitanti interessi quali debbono essere quelli che esigono gli usuraj ordinarj e di rango inferiore.

---

(1) *Questo viaggio oltremodo curioso è stato tradotto in Germania, quanto prima lo sarà in Francia, e noi ci proponiamo di darne degli estratti.*

« Non esiste certamente altra parte del mondo conosciuto in cui i sudditi sieno rovinati dall' usura in un modo così sistematico come nella Cina. Il governo cinese aveva destinata una somma corrispondente a 15000 lire italiane per la riparazione della residenza del ministro Russo, ma ben presto fu obbligato ad aumentarla successivamente di più migliaja di lire, perchè più della metà della somma destinata passò nelle tasche degli impiegati incaricati di sopravvegliare i lavori.

« Serva l'aneddoto seguente di nuovo esempio della rapacità cinese. Una inondazione aveva distrutto totalmente un villaggio importante. Passando a caso l'imperatore vicino a quel luogo, ordinò che venisse distribuito a que' miseri abitanti una somma di 700,000 Lire Italiane. Di questa somma ne ritenne prima di tutto per se il ministro di finanza 150,000; il suo primo segretario se ne appropriò 75,000, ed in questa proporzione, seguendo la gerarchia di tutti gl' impiegati del tesoro, la somma primitiva di 700,000 si trovò ridotta a soli 150,000.

« Un impiegato Cinese che era stato addetto all' ambasciata inglese di Macartney, raccontò avere avuto luogo una simile dilapidazione per le 30,000 Lire Ital. che il governo cinese aveva assegnato in ogni giorno pel mantenimento della casa del ministro inglese, la spesa della quale ascese a quasi quattro milioni dal 6 agosto al 19 dicembre 1793. Sembra in generale che alla Cina più che ovunque il denaro sia il primo movente I più modici emolumenti d'un governatore di provincia ammontano annualmente ad una somma che corrisponde a 200,000 lire italiane. »

« Questa sorta d'impieghi non viene accordata che

ad una certa classe ricca e privilegiata, e ciò non ostante tutti que' grandi funzionarj cercano qualunque occasione per aumentare la loro fortuna con mezzi illegali. I supplizj i più crudeli inflitti ad un funzionario convinto di concussione non basterebbero ad incutere timore al suo successore, nè a distorlo dall' abitudine di rubare. »

Se dettati sono dalla verità i fatti esposti nella relazione del sig. Timkoffski si può senza esitare riconoscere nel governo Cinese i principj degli Ottomani che abbiamo sviluppati in altro articolo (1).

E siccome l' appoggio di autori classici e di ripetute relazioni serve maggiormente a confermare quanto si riferisce alla stessa materia, così esponiamo alcuni cenni del sig. *Malte-Brun* intorno alla rapacità dei gran funzionarj della Cina (2), cenni i quali ci condurranno a parlare dell'interesse del danaro in generale e dell'usura (3). « Considerando i Cinesi sotto l' aspetto della moralità, si ravvisano tosto forniti delle virtù e dei vizj proprj d' un popolo schiavo, industrioso, e mercantile. Il più assoluto dispotismo aveva preso alla Cina le forme del governo patriarcale. Ma i despoti trascu-

(1) *Vedi vol. IV, pag.* 144 *di questi Annali.*

(2) *Malte-Brun, Descrizione di tutte le parti del mondo, vol. III, pag.* 508.

(3) *Preghiamo i nostri leggitori di condonare questa breve digressione, estranea forse al soggetto principale di cui si tratta. Dire che in un paese qualunque vi regna il tale o tal altro abuso senza far parola delle cause prime che lo producono, può servire per coloro che amano d' imitare i pappagalli, non già per quelli che sanno riflettere e giudicare con giusto raziocinio.*

il nome di Gardar Suarfarsson Gardarsholm e finalmente nel 868 altro Svedese, *Floke Wilgerdarson*, quello le imparti d'Islanda, che conservò sempre in

---

situata nel mare Glaciale tra il 63 e 67 grado di latitudine N., e tra il 17 e 27 grado di longitudine O.: ha 120 leghe di lunghezza sopra 75 di larghezza. Quest' isola erasi veduta per la prima volta delineata su la carta dei fratelli Zeni *formata nel XIV secolo, che fu poi riprodotta dal dotto islandese* Torfaeus *nel secolo XVII. Importa osservare a questo proposito che la figura dell' isola esposta dagli* Zeni, *ad eccezione della penisola Nord-Ovest che essi non videro, è assai buona e conforme al vero, il che sia detto ad onore dell' Italia, dei navigatori italiani, e di* Placido Zurla, *ora cardinale, che distesamente illustrò i viaggi dei fratelli* Zeni *medesimi. Il nome attuale d' Islanda deriva dalle masse sterminate di diaccio da cui trovasi circondata. La catena delle alte montagne che la ingombrano, stendesi dell' E. all' O., e il cratere della maggior parte di essa è dominato da vulcani: il più considerabile di questi è l'* Hekla, *situato nella parte meridionale dell' isola non molto lungi dal mare: la sua cima è divisa in tre punte; quella di mezzo, la più alta, ha 4,800 piedi al disopra del livello del mare, e quel vulcano quasi sempre esercita il suo terribile potere, il quale sovente congiunto alle eruzioni degli altri vulcani, ai tremuoti, al suscitamento di oragani terribili, ai diacci galleggianti che vengono dalla Groenlandia, al rigore eccessivo del clima, alla sterilità del suolo, contribuisce a rendere quest' isola il soggiorno della devastazione e del terrore. Molte sorgenti calde trovansi nell' isola; la più famosa di queste è quella nominata* Geyser: *la sua apertura ha il diametro di 19 piedi, ed il bacino nel quale l' acqua si spande quello di 39. Altra sorgente quasi della prima rivale si è ora scoperta, chiamata* Strok. *Tutta la valle, detta da taluni* infernale, *è circondata di pomici e di lave; di altre acque minerali abbonda l' isola. Le montagne del centro dell' Islanda, che credonsi generalmente primitive, racchiudono miniere*

che passi per una città, può fare arrestare chi gli pare, e piace, e farlo spirare sotto la sferza, senza che vi sia chi osi prendere le sue difese. Cento manigoldi sono i terribili forieri che ne annunciano la venuta con una specie d'urlo; se taluno dimenticasse di ritirarsi subito presso al muro, viene assalito a colpi di catene e di bambù. Tuttavia il mandarino medesimo non è al coperto dal bastone; l'imperatore lo fa battere alle volte per la più leggiera prevaricazione, mentre nella maggior parte de' casi si sorpassa a tutto.

Quei mandarini sono ben altra cosa da ciò che volle farli *Voltaire*; non sono già tanti filosofi occupati a contemplare le bellezze della religione naturale, i quali dopo essersi sollevati al di sopra delle passioni umane, veglino paternamente sulla più fragile virtù dei fratelli loro, e sono ancora meno sì zelanti patriotti che custodiscano con integrità e difendano con energia il sacro deposito della libertà e della giustizia pubblica, ma bensì semplici satelliti d'un despota assoluto. La supposta saviezza delle leggi cinesi può definirsi in poche parole: buoni regolamenti di polizia accompagnati da bei sermoni di morale. L'imperatore non cangia mai tali leggi, perchè gli lasciano l'arbitrio di fare ciò che vuole. I mandarini non le cangiano nemmen essi, perchè danno loro un'autorità assoluta sul popolo. Sonovi de' tribunali ove per semplice formalità puossi portare le proprie lagnanze contro un superiore, ma colla piena sicurezza d'esser punito per aver osato reclamare. Non v'ha luogo a discordia tra gli aristocrati, giacchè se essi tengono il bastone in alto sopra la moltitudine, veggono dall'altro lato la sferza imperiale che li minaccia.

Il dispotismo tartaro comprime quello de' grandi e gli sforza a rimanere uniti. Non v'ha resistenza per parte del popolo: ei manca di coraggio ed ha molta astuzia: trova dunque più sicuro strisciare a piedi de' suoi dominatori, e salvar così una parte delle sue sostanze, anzichè rischiar tutto per scuotere il giogo. E poi a qual fine rivoltarsi? È derubato, ma gli si permette di derubare ingannando sul peso delle merci. Si rende male la giustizia, ma solo a coloro che hanno la sciocca pretesa di non pagare per assicurarsela. Così il ricco è contento ed il povero è tenuto in freno. Assai spesso i poveri villici si fanno assassini piuttosto che morire di fame, e vengono appiccati se si lascian prendere: ma se battono le truppe spedite contro di essi, si viene a trattativa, si fanno degli accomodamenti, o veramente lasciansi tranquilli ne' loro ricoveri; ciò che procura bene spesso non picciolo guadagno ai governatori. In una parola tutte le idee d'un cinese si fanno tendere sin dall'infanzia ad un sol fine, ed è l'obbedienza. Innumerevoli cerimonie gli fanno risovvenire ad ogni istante della santità delle condizioni in società; ogni passo dev'essere una riverenza, ed ogni frase un complimento, nè rivolge mai la parola al suo superiore senza ricordarsi del suo nulla.

Ma il gran secreto della politica cinese e la base fondamentale dell'impero sono un'istituzione che toglie per così dire all'uomo la facoltà di formare nuovi pensieri, privandolo della libertà di esprimerli con segni esterni corrispondenti ai vocaboli della sua lingua. Questa istituzione è l'alfabeto o sieno i caratteri della scrittura cinese. Questi caratteri sono male a proposito stati paragonati a geroglifici; e solo possono es-

serlo a que' sistemi di pasigrafia che destarono tanto le beffe in Europa. Si collochino tutte le idee fondamentali o generalmente necessarie secondo un ordine qualunque; si classifichino sotto esse tutte le altre idee somministrate dalla lingua volgare, o che presentansi all' intelletto, e diasi all' idea madre un solo segno rappresentativo: ma sia tal segno arbitrario o informe, questi segni, simili ad altrettante vere chiavi del nostro linguaggio, sieno essi la base costante de' segni egualmente astratti ed arbitrarj che indicheranno l' idee secondarie, ecco formata la lingua detta dei Cinesi. Le sue chiavi in numero di 214, e gli altri segni derivati in numero di più d' 80m. non esprimenti già vocaboli ma idee non sono fatti che per gli occhi e la memoria. Que' segni arbitrarj non possono quindi destare l' immaginazione; e la voce non potrebbe esprimerne una centesima parte. Il bello d' un poema cinese consiste nel non poter esser espresso per via della declamazione, ed i gran sapienti di quel paese disputano segnando in aria co' loro ventagli de' caratteri, che non corrispondono ad alcun vocabolo della lingua che si parla ».

Ragionando della probità dei Cinesi, Malte-Brun soggiunge: « Coloro che hanno frequentati i porti di quell' impero furono colpiti dalla mancanza di probità degli abitanti. Forse che tali vizi sono minori ove la tentazione è più rara; ma ve ne sono altri che sembrano universali, come l' insolenza delle classi superiori e la sudiceria delle inferiori. I ricchi non si incomodano nemmen per mangiare; uno schiavo appresta loro il cibo alla bocca. I poveri divorano tutto ciò che capita loro fra le mani, anche ogni specie d' animale

morto di malattia. Ma tal uso in mezzo a numerosissima popolazione può trovare qualche scusa nella necessità, ed alla stessa cagione si attribuisce l' esposizione de' bambini, uso antichissimo, men comune però che nol credette qualche appassionato viaggiatore.

I corpi dei fanciulli morti che la polizia fa raccogliere nelle strade di Pekino, vi sono deposti dalle famiglie povere che vogliono evitare le spese della sepoltura ».

Se tale è il fondamento delle leggi e dei costumi di quella massa di uomini che forma da secoli e secoli l' impero Cinese, come meravigliarsi che l' usura sia esorbitante, e che gli stabilimenti ne' quali si prendono e vestiti ed altri oggetti in pegno, sieno stabilimenti da' quali scaturisce la rovina di molti di coloro i quali costretti dal bisogno vi ricorrono? (1). Ora venendo all' interesse del danaro ed all' usura, o per meglio dire all' interesse dei capitali (2), si può defi-

---

(1) *Sia detto a lode della verità noi non abbiamo i costumi cinesi, ma in tutti gli stati d' Europa, in Italia, nelle nostre provincie non vi sono forse di coloro che prendono il 2 ½ per 0/0 al mese contro il pegno nelle mani, e vengono così a guadagnare il 30 per 0/0 all' anno? E prendendo il 2 ½ per 0/0 al mese, in tre anni circa il capitale non è raddoppiato?*

(2) *L' usura altro non è che l' abuso di chi possiede dei capitali, verso coloro che ne sono privi, ed i quali per averne, sia per i bisogni della vita, sia per soddisfare dei capricci, sia per fare delle speculazioni si adattano a qualunque sacrificio. In Francia molti usuraj sono stati di recente obbligati a rifondere delle somme di conseguenza, ed hanno subito la pena portata dalla legge (Vedi i foglj Francesi).*

nire con *Dufresne* (1) « la rupture de l'equilibre mutuel « et necessaire entre la puissance des capitaux et celle « du travail, où l'inegalité du partage de leur produit « commun ».

Le leggi ecclesiastiche difendevano e difendono ancora di dare con interesse una somma a titolo di prestito coll'obbligo di restituzione ad epoca fissata; ma la Chiesa nel voler rendere i soccorsi ed i prestiti troppo disinteressati li rendeva molto rari, ed il bisogno del commercio e dell'industria ha fatto abolire i precetti della carità evangelica. Le leggi civili hanno riconosciuto la legittimità dell'interesse, per cui divenne legale. In tal modo le leggi lo hanno considerato come il prezzo dell'uso di una cosa qualunque, o dell'occupazione di uno stabile, di un fondo, e molte sono le cause che concorrono a fissare il limite dell'interesse dei capitali secondo i luoghi, i tempi, e le circostanze.

Vero si è che là dove i capitali si possono avere con facilità e con modico interesse, le produzioni si moltiplicano all'infinito, il ben essere generale si aumenta, ed i profitti che fanno i capitalisti, servono soprattutto a procurare siffatto bene. Faremo alcune citazioni non già nell'idea di esporre un trattato, ma bensì per convalidare le nostre ragioni, e convincere i nostri capitalisti che sta nelle loro mani più di quello che non credono il mantenere lo stato florido del paese, mentre i capitali non mancano, e gli uomini vi sono.

« In tutti i paesi del mondo, dice il Carli, il basso

---

(1) *Etude du crédit public.* 1824, *I vol. in* 8.°

« interesse del danaro sarà sempre il segno più deci-
« sivo della loro proprietà assoluta, e relativa.

« Nessun, paese, aggiunge il Verri, dove l'industria « sia animata, e dove la buona fede sia rispettata, « avrà interessi alti del denaro; ed all'incontro *dovunque* « sia alto l'interesse del danaro, sarà languida l'an-« nua produzione, assai dubbia la fede dei contratti. « Dall'interesse del danaro si può calcolare la reci-« proca felicità degli stati ».

Il sig. Lafitte nel suo Trattato sul credito pubblico (1) ha benissimo dimostrato, che ove regna l'abbondanza e la confidenza, il genio trova l'occasione di svilupparsi, perchè i capitali gli sono offerti, si adattano alle congetture, e si prodigano nell'impiego di macchine, la cui azione, è ancora incerta.

Conveniamo che il nostro suolo non ci priva dell'abbondanza, e che se la confidenza non è, come potrebbe e dovrebbe essere, dessa può nascere tutto ad un tratto e con facilità, qualora si consideri ai progressi che l'industria fa in ogni parte.

Vi sono delle epoche nelle quali alcuni paesi arricchiscono per puro effetto di circostanze, ed ai nostri giorni veduto lo abbiamo noi stessi. Se queste circostanze cambiano, se per effetto di quel rapido movimento che dopo la pace si è propagato nel sistema commerciale, vi fosse pericolo di decadenza, allorchè i capitali esistono, il genio non manca, il suolo è fertile, basta sapere mettere a profitto questi elementi animatori perchè la ricchezza non retroceda giammai; ma anzi progredisca, e si sostenga costantemente.

---

(1) *Vedi Volume IV, pag.* 3 *di questi Annali.*

Il nostro Gioja nel suo *Nuovo Prospetto delle Scienze Economiche* (1), ha trattato, come ogni altra materia, con sommo criterio e con perspicacia anche la parte relativa all' interesse de' capitali, e mentre pubblichiamo due tavole che dimostrano le forze che producono variazione ne' prezzi e negli interessi de' capitali, conchiudiamo col medesimo, che ove i governi diffondono l' attività, sempre imprimono al corpo sociale, nuova vita, tutte le forze trovansi in continuo movimento, tutti i capitali cercano un impiego, tutte le braccia ottengono inesauribile lavoro.

L.

---

(1) *Melchiore Gioja, Nuovo Prospetto delle Scienze Economiche, vol. III, pag.* 180. — *Inutile sarebbe il soggiugnere per noi elogj a un' opera, i cui meriti non tanto in Italia quanto presso le estranee nazioni sono altamente riconosciuti. Quanto profitto non ne tornerebbe però a questa nostra fortunata penisola, se un maggior conto o un più accurato studio si facesse di quelle profonde e sane dottrine, che forse, più che ogni altra cosa, tendono a formare la prosperità e la floridezza delle nazioni!*

DENOMINAZIONE DELLA FORZA.	MODO D'AZIONE.
I. Sicurezza reale.	1. I fondi stabili del debitore costituiscono la sicurezza reale, e fanno sparire ogni dubbio di perdita, quando i registri delle ipoteche additano il fondo speciale che garantisce il credito. Si dica lo stesso de' pegni superiori in valore al debito.
II. Sicurezza personale.	2. Le qualità sì intelligenti che morali del debitore assicurano, ch' egli *potrà* riuscire nelle sue intraprese, e *vorrà* saldare i suoi debiti. Secondo che cresce l'opinione della capacità e moralità del debitore, cresce il suo credito.
III. Sicurezza mista.	3. Allorchè s' uniscono nello stesso affare, e i fondi che garantiscono il debito, e le qualità pregiabili del debitore, il timore di perdere il capitale, avvicinandosi a zero, il prezzo del prestito suole essere minimo.
IV. Durata del prestito.	4. L' interesse è meno alto, quando il sovventore può far entrare i suoi capitali in cassa a suo piacere, o almeno in alcun tempo cortissimo, sia a cagione del vantaggio reale di poter disporre del suo capitale quando si vuole, sia che si tema meno un rischio, al quale si crede di poter sfuggire pria che succeda (1).
V. Indole dell' impresa.	5. L' indole d' un' impresa, in cui il debitore vuole impiegare il capitale, accrescendo o scemando la probabilità ch'egli otterrà i mezzi per sdebitarsi, influisce sulla quantità dell' interesse. I debiti per consumi sterili non procurano al debitore i mezzi nè per restituire il capitale, nè per pagarne gli annui frutti e gli interessi.
VI. Amministrazione pubblica.	6. Gli interessi de' capitali crescono o decrescono secondo che le leggi condannano od approvano i prestiti con interesse, favoriscono o non favoriscono i debitori dolosi. Le prime scemano, le seconde accrescono la concorrenza nell' esibizione de' capitali.

(1) *La durata del prestito può, secondo le circostanze de' capitalisti, divenire motivo d' abbassare gli interessi, perchè:*
1.° Scema l' imbarazzo di cercare le persone a cui fare prestanze,
2.° Scema gli intervalli di ristagno infruttifero de' capitali.

L TIMORE DI PERDERE I CAPITALI PRESTATI

FATTI DIMOSTRANTI L'AZIONE.

DIMINUTRICE.	AUMENTATRICE.
1. Lo stabilimento delle ipoteche è una delle ragioni per cui ne' secoli moderni gli interessi de' capitali sono più bassi che ne' secoli di mezzo, e diversi tra Stati e Stati.	1. Ne' paesi orientali essendo incerta la proprietà di ciascuno, e non essendovi rapporto tra il possesso attuale d'una somma e la speranza di riacquistarla, l' usura è massima.
2. Le persone conosciute, accreditate, esatte ai pagamenti, ottengono più prontamente ed a più basso prezzo de' prestiti, che le persone straniere sconosciute o diffamate.	2. Un uomo ignorante, inesperto negli affari, e la cui capacità sia inferiore alla sua intrapresa, induce difficilmentre de' capitalisti a prestargli i fondi che gli abbisognano, in pari circostanze.
3. Quando i Governi sono accreditati, ed usano, a misura che fanno un debito, di stabilire un ramo di rendita per pagarlo, ricevono prestiti a più basso prezzo che i particolari (2).	3. Un mercante azzardoso ottiene con maggior stento que' capitali, che ottiene un proprietario prudente, soprattutto se sciolto dai pesi della famiglia.
4. La facoltà di poter negoziare sulla piazza gli *effetti pubblici*, pagabili al presentatore, è una delle cause per cui alcuni Governi moderni ritrovano prestiti a basso interesse.	4. Gli effetti pubblici, non negoziabili, portano interesse maggiore; tali erano in Francia le teste vitalizie che il Governo pagava al 10 per 100, base troppo alta per le teste giovani.
5. In Atene l' interesse terrestre, cioè proveniente da capitali impiegati in intraprese per terra, soggette a rare eventualità funeste, si ristringeva al 12 per 100.	5. In Atene l' interesse marittimo montava al 30 per 100 per ogni viaggio, sia al ponte Eusino, sia ai porti del Mediterraneo: e siccome si potevano eseguire due viaggi all' anno, l' interesse giungeva al 60 per 100 (3).
6. Una delle ragioni per cui ne' tempi moderni l' interesse de' prestiti non sale al 20, 30, 40 per 100, come ne' secoli di mezzo, si è la vigilanza delle leggi sull' inviolabilità de' contratti, e le pene stabilite contro i debitori dolosi.	6. In Roma doveva essere alta l' usura, perchè ora sfuggivano alle istanze de' creditori quelli che s' arruolavano per la guerra, ora si sottraevano dai capitali gli interessi pagati, ora riducevansi gl' interessi ad uno per 100, poscia alla metà, talvolta a zero . . . .

(2) *Ecco un esempio:*

Debitori.	Interesse del prestito per cento. Olanda.	Inghilterra.
Governo . . .	2. . .	3
Particolari . . .	2. . .	3 1/2, 4, 4 1/2.

(3) *Questo alto interesse marittimo, o la grande probabilità di perdere i capitali, proveniva:*

1.° *Dall' ignoranza nell' arte nautica e nella geografia.*

2.° *Dalla barbarie delle nazioni, con cui si faceva traffico.*

RIASSUNTO DELLE FORZE PRODUTTRICI VARIAZIO

ELEMENTI DE' PREZZI.			FATTI DIMOSTRANTI CHE GLI INTERES S'ALZANO { SCEMANDO GLI ELEMENTI DELL'ESIBIZIONI / CRESCENDO QUELLI DELLA DIMANDA.
I. Elementi dell' esibizione	Venditori.	1. Numero.	1. Allorchè i Re condannando l' usura, e dichiarando infam gli usurai, chiedovano grossi tributi agli Ebrei per permetter loro l' esercizio, ristringevano il numero degli esibitori di da naro, e ne portavano l' interesse al 30 ed al 40 per 100.
		2. Bisogno non suscettibile di dilazione.	2. I dispotici e *ricchi* Proconsoli nelle provincie romane, ap profittando del bisogno delle popolazioni, all' epoca del pag mento delle imposte, facevano prestiti a prezzi altissimi. Bru to, cui lo spirito di partito diede il titolo di virtuoso, pre stava col mezzo de' suoi agenti al 45 per 100 agli abitanti de l' isola di Cipro.
		3. Affezione speciale.	3. La concorrenza allo stesso ramo di commercio o di man fattura, svolgendo certa animosità ed invidia tra i concorrenti rende i prestiti più difficili e più alti entro che fuori di ess *sotto la forma di danaro.*
	Capitali.	4. Quantità attuale o probabilmente futura.	4. La scarsezza di capitali in Francia era la causa, per cu ne saliva l' interesse al 6 e più per 100. Questa scarsezza d capitali s' oppose talvolta all' esecuzione di nuove ed utili in venzioni.
		5. Qualità corruttibile o decrescente verso zero.	5. Allorchè del capitale prestato, qualunque ne sia la forma si garantisce l' integrità costante, durante il tempo del prest to, l' interesse suol esser maggiore.
II. Elementi della dimanda.	Compratori.	6. Numero.	6. Se i venditori de' commestibili all' ingrosso pagano il per 100, i venditori al minuto pagano l' 8, il basso pop che li compra a credito, paga il 10 e più. L' interesse d rivenditori risulta da tre guadagni, 1.° scarso peso o misura 2.° cattiva qualità di merci, 3.° prezzo alterato, talvolta fro nel registrare il credito.
		7. Bisogno non suscettibile di dilazione.	7. In quasi tutti i paesi è stato permesso ai mercanti di pre dere a prestito capitali ad interesse maggiore del comune, p chè i loro bisogni ammettono di rado dilazione. In Grecia l' sura mercantile giungeva al quinto del capitale. Anche Giust niano permise ai mercanti l' uno per cento al mese e più.
		8. Affezione speciale.	8. Il nolo degli abiti da maschera per un giorno ed una s timana nella scadenza del carnevale, giunge talvolta al te od alla metà del loro valore. In questo prezzo entra la perd dell' interesse per tutto il restante dell'anno, in cui il capi resta giacente.
	Capitali.	9. Quantità attuale o probabilmente futura.	9. Nelle colonie dell'America Settentrionale e delle Ind Orientali, ove è crescente la somma delle intraprese, l' int resse de' capitali sale dal sei all' otto per cento.

E' PREZZI OD INTERESSI DE' CAPITALI PRESTATI.

·' CAPITALI SINO A CERTO PUNTO

S' ABBASSANO { CRESCENDO GLI ELEMENTI DELL' ESIBIZIONE
SCEMANDO QUELLI DELLA DIMANDA.

1. Ove la popolazione è agiata, ed i valori accumulati si trovano sparsi in certa abbon-
nza pe' suoi membri, sogliono essere bassi gl' interessi de' capitali, quindi generalmente
riguarda il basso interesse de' capitali come segno di ricchezza, benchè questa regola sog-
iaccia ad eccezioni, del che si vede un esempio al num. 9 di questa pagina.
2. Ne' primi momenti delle intraprese commerciali, allorchè il bisogno di farsi degli av-
ntori è massimo, si contenta di basso interesse nelle vendite a credito; e talvolta anco si
pone a perdite, onde ottenere la preferenza dal pubblico compratore, s' aumentano poscia
pretese a misura che il negozio si consolida. Se nel commercio fosse facile l' unione del-
onestà e del bisogno, i piccoli venditori, in parità di circostanze, ritrarrebbero minori in-
ressi dai loro capitali.
3 Giustiniano non permise che alla chiesa si desse a prestito al di là del 3 per 100. Ri-
inse anco a favore degli agricoltori l' interesse all' annua 24.ma del capitale. Dai Monti di
tà si esibisce roba e danaro ad interesse minimo.

4. L' abbondanza di capitali in Olanda era la causa, per cui inaddietro l'interesse non ol-
passava il quattro per cento; quindi delle Potenze straniere trovavano prestiti in quel paese.

5. Generalmente parlando, e prescindendo dall' influsso dell' asta o del bisogno, l' affitto
' terreni senza indennizzazione per le tempeste, o come si dice *a fuoco e fiamma*, suol es-
e minore. A questo discapito però s'assoggettano spesso i padroni per restare sciolti dal di-
rbo e dai danni per calcolo de' compensi nel caso d' intemperie celesti.

6. Nel commercio delle cose, il cui consumo non si riproduce giornalmente, e che quindi
hiede maggior ristagno di capitali, si concede da una parte maggior dilazione ai pagamen-
si dimanda dall' altra meno alto interesse, essendo necessariamente più ristretto il nu-
ro de' concorrenti in queste intraprese.

7. In quasi tutti i paesi l' usura ordinaria, cioè permessa alle persone non occupate in ne-
j, fu minore dell' usura mercantile. In Grecia l' usura ordinaria non oltrepassava il sesto
capitale. In Piemonte, a quelli che non sono negozianti, non s' accordava per l' addie-
usura maggiore del tre e mezzo, sotto nessun pretesto, anche di pericolo del capitale.

8. Il nolo d' un ariete o d' uno stallone rinomato, non giunge mai nel restante dell' Europa
al prezzo a cui giunge in Inghilterra, perchè non giunge a quel grado l' affezione per
sti animali, e i loro possessori non vi acquistano tanta celebrità.

. Nel 1812, allorchè per operazioni amministrative e militari, il commercio era quasi
lo in Francia, decadde l' interesse de' capitali, essendone minima la dimanda.

Travels in South-America, ecc. *Viaggio nell' America Meridionale durante gli anni* 1819-21, *contenente una relazione dello stato attuale del Brasile, di Buenos-Ayres e del Chili, di* Alessandro Caldcleugh, 2. *vol. in* 8,° *con* 10 *Tavole*, 1825. *Murray*.

Il sig. *Caldcleugh* faceva parte dell' ambasceria inglese al Brasile: egli recossi da Rio Janeiro a Buenos-Ayres, e di quivi passò nel Chili. L' entrata del porto di Rio Janeiro gli sembrò, siccome a tutti gli Europei, magnifica: il palazzo situato in faccia al luogo dello sbarco non è nè vasto, nè bello; le strade sono strette e le case poco appariscenti: l' una delle vie contiene il magazzino o mercato degli schiavi, ove i coloni e i mercanti accorrono all' arrivo de' vascelli onde farvi delle compre. La borsa aperta nel 1820, è un bell' edifizio; il giardino pubblico è totalmente trascurato, e dal suo terrazzo si gode una vista deliziosa del porto. Nel villaggio di Praya-Grande si fabbricano delle eleganti abitazioni, e Catete ove la regina ha una casa di delizie, è egualmente tutta sparsa di casini: il re ha un palazzo nel villaggio di S. Christovem e una residenza nell' isola Governador; l' antico collegio dei Gesuiti è ora convertito in un ospedale militare. Un venticello regolare di terra e di mare raddolcisce il calore di quel clima tropicale, e nell' estate, cioè da ottobre sino ad aprile, tutti i dopo pranzi suscitasi ordinariamente un temporale, per cui altre volte nello

annunziare una partita di piacere aveva cura di aggiugnervi che essa avrebbe avuto luogo prima o dopo la procella. Il *Caldcleugh* a malgrado l'eccessivo calore non dubita di asserire, che il clima del Brasile è più salubre di quello degli Stati Uniti.

Il banano è uno dei vegetabili più utili a quella regione, e il viaggiatore nostro conobbe, che gli Indiani Pacris ne coltivano una specie assai dolce, la quale sembra indigena. L'arancio è delizioso, ma l'ananas è inferiore nella eccellenza del sapore a quello delle serre europee. I negri e il popolo brasiliano si cibano della cassavia delle Indie occidentali, e i pomi di terra importati dall'Inghilterra diventano più gustosi, quando si coltivano nei dintorni di Rio Janeiro. Da ottant'anni il caffè è divenuto un oggetto importante di coltivazione: il suo grano è grosso e simiglievole a quello delle Indie. Due varietà si coltivano di canne da zucchero, ma quelle non sono di Otahiti. I tentativi fatti per la introduzione del thè non hanno avuto un esito fortunato, giacchè le foglie del thè brasiliano avevano un sapore disgustoso: il sig. *Caldcleugh* opina che questo ascrivere debbesi soltanto al non essersi ben scelta l'epoca o il momento del ricolto. Il bestiame è di cattiva qualità a Rio Janeiro a cagione della lontanza dei pascoli, e qui il viaggiatore dà una distesa relazione dei principali animali del Brasile; a riguardo della cocciniglia assicura che il raccolto è quasi affatto negletto, e crede che quella sia la cocciniglia silvestre del tutto differente da quella di Madras. Le botteghe de' minutieri di Rio Janeiro abbondano in pietre preziose delle miniere del paese, ma spesso esse a più caro prezzo si vendono che a Londra

o a Parigi. Vicino al Rhio das Contas, nella provincia di Bahia, si sono disotterrati gli avanzi fossili di un animale, che giusta il *Caldcleugh* occupava lo spazio di settanta piedi di lunghezza; le sue coste avevano tredici pollici di larghezza, un dente senza la radice pesava quattro libbre, e vi abbisognavano quattro uomini per sollevare l' osso mascellare: egli non addita però il luogo ove riposte sono quelle spoglie cotanto gigantesche, il che importante era a conoscersi onde soddisfare le curiosità di qualche naturalista viaggiatore.

A malgrado la ricchezza del suolo e la frugalità degli indigeni, il Brasile trae dal di fuori una parte delle sue provvigioni. Le manifatture sono in miserrimo stato, e tutto il commercio è nelle mani degli Inglesi: nel 1820 essi importarono per 950,000 sterlini, e nel 1821 per 1,300,000. I Brasiliani non hanno che il cabottaggio e il traffico dei negri, che essi continuano malgrado le più severe proibizioni. La pesca della balena è ora stabilita su la costa di S. Caterina. Difficile è il potere stabilire l' esatto prodotto dei diamanti: la quantità media è calcolata in 1,200 *octavas* di 18 caratti, ma il contrabbando ne raccoglie probabilmente altrettanto. Il *Caldcleugh* non calcola il valore dello scavo delle miniere d'oro al di là di 900,000 sterlini.

La capitale ha una banca dotata di considerevoli privilegj. Di pochi utili libri trovansi nelle biblioteche pubbliche: la sola opera di merito stampata nel 1817 a Rio-Janeiro è la *Corografia Brazilica* del P. *Casal* in due volumi. Un sacerdote chiamato *Pizarro* sta preparando un' opera voluminosa intitolata *Memorie istoriche sul Brasile*. Nel Museo dovrebbesi trovare una bella raccolta di minerali delle cave dei diamanti, ma sgraziatamente nulla vi esiste. Il viaggiatore

non calcola la popolazione del Brasile che ha 4 milioni, dei quali 3 quinti di negri o creoli, 1 quinto di bianchi e 1 quinto d' Indiani: riguardo a questi ultimi egli è difficile il potere esattamente conoscere il numero loro. Nel 1821 si scopersero al Nord-est di Minas-Geraes due tribù che parlavano un linguaggio del tutto alle altre sconosciuto. Rio Janeiro racchiude 130,000 abitanti, dei quali 105,000 negri in gran parte affrancati e cogli europei commisti, per cui da siffatta mistura nasce una popolazione mulatta, la quale alla perfine diverrà la razza dominante e indigena. Dopo la partenza del re di Portogallo non rimase nel Brasile che una mezza dozzina di nobili, per cui il nuovo imperatore videsi astretto a creare una corte affatto nuova in un sol giorno. Una colonia di Svizzeri ebbe un esito infelice, giacchè in un paese ove la terra è cotanto ferace, gli Europei cadono facilmente in una indolenza perniciosa.

Nel 1821 il *Caldcleugh* imbarcossi per Buenos-Ayres: a Montevideo non più scorgesi la vegetazione tropicale, e le piante rassomigliano a quelle d' Europa. Montevideo non oltrepassa le 10,000 anime, abbenchè il commercio vi riceva ogni giorno incremento. L' esportazione del thè del Paraguay, che secondo il *Bonpland* è una nuova specie d' *ilex*, è d' assai diminuita da poi che il dott. *Francia* si è impadronito dell' autorità del Paraguay medesimo. Ovunque si costuma bere di quel thè, per cui tutti sono sdegnati con quel potentato dottore. Il *Caldcleugh* opina che la prigionia del *Bonpland* sia cagionata dall' avere questi eretta una fabbrica di quel famoso thè, che lo sdegno e il rigore gli procurò del Francia. Scarse ora sono le comuni-

cazioni col Paraguay: la repubblica di Buenos-Ayres ha una superficie di circa 1320 leghe quadrate, perfettamente piane e coperte da pascoli ubertosi: la popolazione dei bianchi, con incerto calcolo però, si fa ascendere a 200,000. Nel 1720 i limiti meridionali della provincia furono stabiliti al 35.° grado di latitudine; si sono recentemente fatti degli sforzi per portarli al 37.°, ma dubbioso rimane ancora che gli Indiani prestare vogliansi di buon grado a un siffatto predominio sul territorio loro. Durante l'inverno di quel clima, cioè in luglio, agosto e settembre cadono dirotte pioggie, che non durano però di rado più di ventiquattr' ore. I fiumi e i torrenti sono poco declivi, e i venti soffiano con molta violenza, per cui il *Caldcleugh* crede che l'introduzione dei navigli a vapore soprammodo proficua tornerebbe alla navigazione ed al commercio di quel paese colle interne regioni. La repubblica non è ricca in minerali: nelle Pampas al sud di Buenos-Ayres formansi delle efflorescenze saline, dalle quali trarre si potrebbe profitto. Gli Indiani recano del sale cristallizzato in cubi, che sembra raccogliersi nei laghi dell' interno. Buenos-Ayres è quasi sprovvisto di boschi, perchè i venti delle pianure impediscono lo sviluppo delle piante: soltanto alcune piante fruttifere dell' Europa hanno colà preso radice: non ha guari che il governo ha ordinato la piantagione di foreste nazionali. Al Nord del Rio della Plata mostrasi una rigogliosa vegetazione: Buenos-Ayres ha maggiore specie di uccelli che di quadrupedi, ma i pesci vi sono abbondantissimi. Le grandi strade trovansi ancora in cattivo stato. La Patagonia è attualmente considerata come dalla repubblica dependente:

quel paese che sin ora altro stabilimento non ha che quello situato sul Rio-Negro, spedisce un deputato alla camera dei rappresentanti. Gli stranieri sono incoraggiati a formare delle colonie in questo paese. In nessun' altra regione trovansi mandre cotanto numerose di cavalli e di altri bestiami come nei grassi pascoli di Buenos-Ayres, che nutriti vengono principalmente per conciare le pelli loro. Nel 1821 il governo pagò i suoi cavalli per la cavalleria in ragione di tre dollari ciascuno, e puossi avere un bue per cinque o sei dollari. Quivi pure tutto il commercio è signoreggiato dagli Inglesi: nel 1822 si è esportato da Buenos-Ayres con 167 vascelli inglesi delle mercanzie pel valore di 1,164,745 sterlini. Buenos-Ayres dà in cambio molto più prodotti che danaro, cioè pelli, sego, corna, lana di vigogna, ecc., ecc. L' Inghilterra ricevette nel 1822 da questo paese 957,600 pelli, senza contare quelle non entrate direttamente ne' suoi porti. Se la comunicazione del Paraguay fosse aperta, il commercio di Buenos-Ayres sarebbe molto più considerabile. Circa 12,000 barili di vino e acquavite di Mendoza e S. Giovanni scendono in ogni anno il Rio della Plata. Le mercanzie inglesi cominciano ad essere conosciute nell' interno, e delle produzioni indigene che si riguardavano con dispregio, sono ora come oggetti di cambio ricevute. Esorbitante è il numero dei libri francesi importati negli ultimi tempi. Il segretario di Stato *Rivadavia* ha stabilita una società letteraria: in generale Buenos-Ayres ha fatto di rapidi progressi nella istruzione, ma regna però una grande indolenza in tutte le classi. Il *Caldcleugh* calcola la popolazione della città a 65,000 anime, e quella della provincia

di Buenos-Ayres a 80,000 compresi gli Indiani di Pampas; questi ultimi sminuiscono, mentre i creoli aumentano. La maggior parte dei conventi è stata secolarizzata su la proposta fattane dal *Rivadavia*; a Buenos-Ayres però ne esistono ancora cinque.

Il nostro viaggiatore recossi quindi alle Ande del Chili: dopo quindici giorni di cammino egli giunse a Mendoza delizioso villaggio e capo luogo di una provincia di 40,000 abitanti, ora independente. Il *Caldcleugh* fa le meraviglie, perchè gli stranieri non si stabiliscano in questa fertile terra, ove si coltivano molti vigneti. Da questo luogo *S. Martino* mosse la spedizione sua per le Ande affine di liberare il Chili, spedizione che il *Caldcleugh* non teme di trovare più sorprendente che il passaggio di *Napoleone* delle Alpi. All' est delle Ande gli abitanti sono afflitti dal gozzo, mentre quella infermità è quasi sconosciuta all' ouest della stessa catena. Per valicare le Ande il viaggiatore scelse il Portillo, il più corto dei quattro passaggi che attraversano quelle montagne. La capitale del Chili, S. Jago, è situata in una pianura sul Maypocho che scende dalle Cordiliere; più vicino al sud scorre il Maypo. La città è regolarmente fabbricata, le case non sono alte, ed hanno poche finestre. Il palazzo del direttore e la cattedrale ornano una vasta piazza quadrata, non ancora terminata. Il *Caldcleugh* non stende il Chili che sino a Biobio, o sino al 37 grado di latitudine, perchè l'Araucania è pure indipendente dalla nuova repubblica, come lo era della Spagna: non avvi che Valvidia e i suoi dintorni sommessi ai Chiliesi.

L' arcipelago di Chiloe obbediva ancora agli Spagnuoli all' epoca del viaggio del *Caldcleugh*, ma trat-

tava però colla repubblica. Il Chili gode del vantaggio di una immensa costa, quantunque i fiumi e i torrenti sieno quasi inutili per la navigazione. L' agricoltura esige pochissima cura: secondo *Manuele di Salas* le miniere di metallo prezioso non producono che un milione e mezzo di dollari, tanto lo scavo di esse è decaduto; il viaggiatore nostro opina, che dovrebbesi procurare le macchine necessarie onde spurgare le antiche miniere le quali sono tutte inondate. Ei crede che le Ande racchiudono ancora una strabocchevole quantità di metalli, e che se si scavassero con attività e perseveranza le miniere, il valore del danaro diminuirebbe considerabilmente. Il Chili non ha che pochissime manifatture: alcune di esse sono state negli ultimi anni erette da estranei: le lane del Chili godono la preminenza su quelle d'Inghilterra di essere impermeabili. Gli Inglesi nullameno importarono nel 1822 a Valparaiso delle mercanzie pel valore di 162,850 sterlini: si importano pure molti carichi dalle Indie. Il *Caldcleugh* crede che il Chili potrebbe benissimo provvedere di viveri la nuova Galles meridionale in caso di carestia in questa colonia. Sino al presente i terreni hanno poco valore al Chili, giacchè vicino alla stessa metropoli può comprarsi per 100 dollari una *quadra* (circa 4 jugeri inglesi), ma più lontano le terre hanno un maggiore valore.

La costituzione che il direttore supremo *O' Higgins* impartita aveva al Chili, è stata soppressa dopo cinque anni di prova, e alla partenza del viaggiatore, nel 1823, la giunta convocava i deputati del popolo per formare un' altra costituzione. Il *Caldcleugh* entra qui in minuti racconti dei diversi avvenimenti che can-

giarono la sorte di quel paese. A Valparaiso, città di 5,000 anime, egli imbarcossi pel Perù: Lima era ancora in potere degli Spagnuoli. Giusta il di lui avviso questa capitale racchiude circa 90,000 abitanti, cioè:

25,000 spagnuoli.
25,000 preti e monaci.
15,000 mulatti liberi.
15,0000 schiavi.
7,200 meticci.
5,000 indiani.

Sotto il nome di Spagnuoli l' autore comprende i creoli; vi sono ora pochi Spagnuoli di nascita. In tutto il Perù esistono 800,000 indiani incirca, ma questo popolo aumenta da alcun tempo. Il *Caldcleugh* cita un vocabolario e una grammatica della lingua peruviana del gesuita *Diego Gonzales* stampati a Lima nel 1608 in 8.°: avvi pure un dizionario della lingua del Chili del gesuita *Andrea Febres*, stampato pure a Lima nel 1665.

Le guerre hanno sconvolto interamente lo scavo delle miniere, ma gli Inglesi sapranno in breve ridurle a sommo vigore. Il *Caldcleugh* ritornò al Chili, valicò di nuovo le Ande, si imbarcò a Buenos-Ayres per il Brasile, ove soffermossi nell' esame di alcune miniere d'oro: egli tenne un esatto giornale di tutte le sue escursioni. Il secondo volume di questo viaggio racchiude alcuni documenti di statistica e di storia politica. Tutta l' opera è accompagnata da prospetti e da due carte, in una delle quali sono indicate la qualità del suolo che l' autore ha esaminato nel suo cammino.

(*Bull. des Sciences géog., etc.*).
B.

Viaggio da Mosca a Vienna passando per Kiow, Odessa, Costantinopoli, Bukarest ed Hermanstadt, del conte Lagarde *Parigi* 1824, 1 *vol. in* 8.°

Anche in Francia si è dimostrato, che il viaggio del sig. conte Lagarde non venne intrapreso con iscopo scientifico, nè coll' intenzione d' esplorare. Non bisogna quindi aspettarsi di trovarvi descrizioni, o quelle particolarità locali che accrescere possono le cognizioni del geografo. Questo viaggio è l' opera d' un uomo di società, ma di molto spirito, il quale, nel mentre vuole conversare con un amico lontano, ed istruirlo dello stato dei suoi sentimenti e de' suoi aneddoti personali, si occupa dell' esame de' paesi che percorre: comunica semplicemente quello che passando per diversi luoghi viene a sua notizia, ed i pensieri che la varietà delle cose che si presentano a suoi sguardi, fa nascere in lui. Ei non è investigatore, ma sa pensare su ciò che vede, e trattàndo cose conosciute sa interessare ed allettare al maggior grado l' immaginazione per cui il viaggio del sig. Lagarde steso in forma di lettere, dirette al suo amico Giulio Griffith, può dirsi viaggio dilettevole.

Non dee però esso confondersi con quei viaggiatori volgari che conducono il lettore d' albergo in albergo, e lo costringono, per così dire, a provare tutti i disagi d' un incomodo viaggio. Coricato sui morbidi cuscini d' un buon calesse, seguito da un carro pieno d' abbondante provvigione, ed accompagnato da un eccellente cuoco, ei passa di castello in castello, da convito in convito, ben ricevuto e festeggiato ovunque

ci si presenta: e se la sorte vuole che, lontano da quegli alberghi, costretto ei sia a muovere passo in mezzo a vasta foresta, in allora egli si contenta di presciutto, di frutta secche e delle altre sue provvigioni. Non si corre dunque gran rischio a fare strada con un simile viaggiatore anche per le foreste della Russia, ove rare sono le locande, sucide per lo più e prive delle più comuni risorse.

Il sig. Lagarde percorse in questo modo lo spazio che separa Mosca da Odessa, e lo percorse, per così dire in una regione elevata, nella quale non fu quasi a contatto che colla più alta classe della società. Dalle continue relazioni ch' egli ebbe colla medesima, si trae la maggior parte delle osservazioni che meritano nel viaggio suo d' esser raccolte. L'aspetto sotto cui ci dipinge la nobiltà russa, è veramente per essa lusinghiero. L' idea ch' ei c' infonde della sua urbanità e del suo gusto nelle arti e nell' impiego del lusso, non la cede a quanto di più raffinato trovare potrebbesi nelle più scelte società di Parigi. La ricchezza procaccia mezzi di ravvicinamento e di educazione tendenti a rendere uniformi tutte le alte classi delle società europee; ed appunto in quelle classi più che nelle altre scomparire debbono quelle differenze di costumi e d' abitudini sì pronunciate fra le altre parti delle popolazioni. Non è però facil cosa il figurarsi sotto i colori brillanti quali il sig. Lagarde ce li dipinse, que' grandi proprietari, i quali per la maggior parte del tempo vivono isolati nei loro castelli in mezzo a servi grossolani, lontani dalle sorgenti della civilizzazione. Altri viaggiatori appongono loro la taccia d' essere molto interessati, e di non avere se non un fasto d'ostentazione

senza idea di alcun buon gusto. Sarà permesso il credere esservi stato per parte del signor Lagarde un po' di riconoscenza verso i suoi ospiti, per le attenzioni e pei buoni trattamenti ch' ei sembra realmente averne ricevuti.

Egli partì da Mosca ne' primi giorni di maggio al Longchamp Moscovita (1), che ha luogo tutti gli anni a quell' epoca, ed in cui veggonsi brillare più di 2,000 equipaggi. Il primo paese di qualche importanza da lui visitato è Tula, città di 36 mila abitanti, e notabile per la sua costruzione regolare e per una bella manifattura d' armi creata da Pietro il Grande nel 1717, e da tutte le relazioni che si hanno, le armi che sortono da tale manifattura possono rivalizzare con quelle tanto rinomate della fabbrica di Sheffield in Inghilterra. Tula, fondata nel 16.° secolo, deve la sua importanza alle ricche miniere di ferro che il suo territorio racchiude. Oltre la manifattura di armi, vi esiste pure una fonderia di cannoni.

Il sig. Lagarde si trattiene su le donne di Tula perchè portano un berretto di cotone come quelle di Falaise in Normandia, su quelle di alcune tribù del Caucaso, perchè come le donne di alcune parti della Grecia e di altre regioni si adornano di collane composte di più file di monete e di medaglie, sul rumore che fanno le ruote dei carri cosacchi, perchè non si ungono, e sui neofiti in Siberia, che ricevono il battesimo nudi in mezzo ad una gran vasca di ghiaccio, mentre a Seringapatam s' imprime loro il carattere dell' Islamismo tuffandoli in una caldaja d' acqua quasi bollente.

---

(1) *Gran passeggio pubblico.*

Prima di arrivare ad Orel ebbe occasione il sig. Lagarde d'assistere in una campagna alla celebrazione della festa di S. Niccolò protettore dell' impero Russo. Sembra ch' ei non rimanesse molto sorpreso dalla musica di corni ch' ebbe occasione di sentire quantunque in gran riputazione (1) sia ne' paesi del Nord un tale istrumento: il ballo Russo gli piacque maggiormente. Questo ballo viene eseguito da due persone al suono d'una specie di collascione chiamato *balalaika*, e rappresenta

(1) *Questa musica merita nondimeno qualche ammirazione. Il merito dell' invenzione della* Musica di Corni-da-Caccia, *non appartiene però ai Russi: l' inventore fu* I. A. Marosch, *di Boemia, nato nel* 1719. *Si portò ad abitare a Pietroburgo nel* 1748, *ed entrò al servizio del gran cancelliere Bestuchef, poi a quello dell' imperatrice Elisabetta, e morì nel* 1794. *Dei Corni da caccia, gli uni lunghi e dritti, gli altri più e meno corti e curvi, ma che danno un tuono solo, sono gli stromenti che formano questo genere di musica. A* 91 *giunge il numero dei tuoni che la formano, ed altrettanti dovrebbero essere gli individui per la esecuzione, se alcuni essendo ben poco impiegati, non attendessero a due o tre corni, per cui d'ordinario bastano quaranta individui. I suonatori possono ignorare ed ignorano sovente le note che loro spettano, ma è necessario che il maestro di musica mostri le battute con molta esattezza, affinchè ciascuno sia avvertito, quando arriva il suo tempo. Si pretende che per formare una buona orchestra, o corpo di suonatori bene ammaestrato, si esiga lo spazio di tre anni, poichè il difficile sta nell' ottenere l' assieme della esecuzione. La musica dei* Corni da-Caccia *in Russia è portata, per quanto si assicura, ad un tal grado di precisione, che ora mai si eseguiscono dei pezzi di Mozart, di Haydn, di Rossini, ed i più difficili concerti.*

Si dice che durante una notte tranquilla questa musica si sente a due leghe di distanza: l' effetto suo però è soprammodo commovente. Gli Editori.

una pantomima che esprime i desiderj dell' uomo e la ritenutezza d' una fanciulla, la quale da contrarj affetti agitata sembra invitare a se il compagno per poscia di nuovo fuggire.

Nulla v' ha di rimarchevole ad Orel. Il sig. Lagarde andò a vedere un magnifico magazzino di pelli, ove gli si fece vedere una pelle di volpe nera del Kamtschatka del prezzo di 1500 rubli d' argento (quasi 6,000 lire italiane). V' ha in quella città come a Mosca un mercato di case; vi si vendono preparati e numerati tutti i pezzi di legname necessarj per fabbricare una casa, ed il venditore si obbliga di darla bella e finita entro quattro giorni. Così faceva Potemkin per creare quasi per incanto degl' interi villaggi, ne' luoghi pe' quali viaggiando passava Caterina, la quale attonita rimaneva nel vedere tanto popolate le sue nuove provincie (1).

Si tiene a Kiow una specie di fiera, detta dei *contratti*, la quale ha essa pure un carattere particolare del paese. Dura questa dal 10 al 30 di gennajo ed ha per oggetto l' impiego de' capitali, la locazione, la vendita dei terreni, e le ipoteche de' beni immobili. Sono necessarj i punti di riunione per simili sorta di affari in un paese in cui i luoghi abitati sono fra loro lontanissimi, ed in cui le mutazioni debbono per conseguenza esser molto difficili. Questa fiera serve nello stesso tempo di punto di riunione al bel mondo, e vi si godono i piaceri i più brillanti della società.

---

(1) *Da questo nacquero i tanti errori sparsi nelle carte geografiche della Russia, nelle quali si incontrano sovente dei nomi di borghi e di villaggi, i quali non ottennero che una momentanea esistenza.*

Kiow che ha il soprannome di città santa, è un luogo di pellegrinaggio, ove a gara accorrono i fedeli perfino dalle frontiere dell' Asia. Essa contiene diverse antichità religiose descrittèci dal sig. Lagarde; fra le principali contasi il convento di *Petchersky* formato in origine da caverne, nelle quali ritiravansi austeri cenobiti, e composto ora di vasti edificj eretti su quelle antiche abitazioni. Vi si visitano le tombe de' santi di quel monastero: mostrasi anche vicino a Kiow il braccio d' un fiume, in cui il primo principe Russo che abbracciò il cristianesimo, fece battezzare tutto il suo esercito.

Continuando la strada verso Odessa, il sig. Lagarde entra nel territorio polacco, e vicino a Bielasercow ei fermossi in una casa di campagna appartenente al conte Branicki, una delle più belle ch' ei fino allora veduto avesse; ma il palazzo di Toulchin ov' egli poco dopo si reca, spinge l' ammirazione sua al colmo Il sig. Lagarde lo distingue come il più bel palazzo della Polonia, e soggiunge che può essere annoverato fra i più magnifici d' Europa; esso appartiene alla contessa Potoka. Gli elogj che fa per tutto quello che egli trovò in quel recinto, sono senza limite: ei dimorovvi qualche tempo, e la descrizione della vita deliziosa che vi si passa, dà grande idea del lusso e dei piaceri che si uniscono in quella specie di paradiso terrestre. Più che amichevoli erano certamente i sentimenti suoi, e più seducenti ne risultano le sue descrizioni: ei fa veder tutto a traverso d' un prisma, e gli effetti magici del prisma calcolare per qualche cosa si debbono nel ridurre quelle descrizioni alla realità. La ricchezza del conte Branicki, dice il sig. Lagarde, la quale passa

non passa per una delle prime, consiste in ottanta mila contadini, ogni migliaio de' quali valutasi in Polonia un milione di fiorini (1). Quella del conte Potoki consiste in 500,000 circa. L'amministratore de' beni del conte Potoki spendeva 150,000 fiorini l' anno per compiere l' educazione di suo figlio, e citasi un conte Ilinski in Volinia, il quale mantiene tre compagnie d' attori, italiani, francesi e polacchi che gli costano 300,000 lire italiane per anno (2).

Ma tutte queste delizie dell'opulenza, questa amenità di costumi e questo dolce scorrere della vita, che sembra avere il nostro amabile viaggiatore sì ben gustato, cedettero ben tosto il luogo ad una vita agitata dalle inquietudini e dai pericoli. Egli lasciò quel delizioso soggiorno per trascorrere delle pianure immense e deserte, ed il paese abitato altre volte dai famosi Cosacchi zaporogi de' quali ci dà una storia; passò a' piedi del Caucaso, arrivò finalmente a Odessa, ove la peste in allora vi regnava, e quindi ei ci fa spettatori di tutti gli orrori che quel terribile flagello seco trascina.

Le circostanziate particolarità ch' egli ci racconta di Odessa, della sua origine e dello sviluppamento della sua prosperità sotto l' amministrazione di Richelieu, sono molte ed importanti. Il concorso variato degli

(1) *Il Fiorino della Grande Polonia corrisponde a centesimi Italiani 62.*

(2) *Il sig. Dimidoff che soggiorna attualmente in Toscana è uno dei gran proprietarj della Russia. Egli si tratta con lusso veramente asiatico, e tiene al suo soldo una compagnia di commedianti francesi, dalla quale si fanno due o tre rappresentazioni per settimana.* gratis.

abitanti di tutti i paesi fa di Odessa uno spettacolo veramente singolare. Tutte le case sono fabbricate di pietra, e la maggior parte di esse ha due piani: le strade sono larghe ed in linea retta; hanno i marciapiedi e due file d'alberi. Vi sono delle chiese russe e cattoliche, un ginnasio che contiene più di cento pensionarj, un istituto di educazione di fanciulle, uno spedale, un teatro, nel quale rappresentasi in russo, in polacco, in italiano ed in tedesco; un giardino botanico, delle caserme costruite sopra un nuovo disegno, che fanno il giro della città; finalmente un porto comodo e vasto nel quale il commercio sempre più fiorisce.

Fanno nascere delle dolorose riflessioni i racconti del sig. Lagarde sull'uso che hanno in Russia i padroni di punire corporalmente le persone addette al loro servigio e sulle sue funeste conseguenze. Attaccato in Odessa il fuoco ad una casa si propagò, e ne consunse tre o quattro; non si tardò molto a scoprire che l'incendio era stato occasionato dalla malignità di una giovine serva per vendicarsi delle violenti percosse ricevute dal suo padrone. Qualche tempo prima un signore il quale aveva fatto infliggere una punizione chiamata le *Bagottes* a due giovani suoi sudditi ch'egli aveva fatti educare, era stato ucciso dai medesimi a colpi di scure nel proprio castello. La fustigazione ha in se qualche cosa di sì umiliante per la dignità dell'uomo, che offende il suo amor proprio al segno di spingerlo alle ultime estremità.

Il nostro viaggiatore non doveva aspettarsi di vedere quadri più consolanti per la specie umana ne' paesi verso i quali egli s'incamminava, essendo i suoi passi

diretti alla Capitale dell' Impero Ottomano. Una orribile tempesta lo sospinse nel Ponte Eusino, la cui navigazione in ottobre, epoca del tragitto del nostro viaggiatore, è pericolosissima. Passato il pericolo potè alla fine ammirare lo spettacolo tanto vantato del Bosforo e dell' antica Bisanzio. Il brillante aspetto di quella immensa città e de' contorni suoi ricchi di tante bellezze della natura, offre contrasti talmente strani, che agghiacciano l' immaginazione in mezzo a' suoi più ridenti sogni. Ammirasi in estasi deliziosa quell' insieme di mari, di edifizj e di campestre verdura che viene abbellito da un cielo sempre puro e brillante. Tutto spira voluttà, sembra inviti a non pensare ad altro che ad una dolce e molle ebbrezza, ma questo pensiero ben tosto si cangia quando si riflette che la barbarie e la ferocia ha ivi dominio, e non si può a meno di provare un sentimento doloroso vedendo paesi ricchi di tutti gli elementi naturali della felicità nelle mani di uomini, le cui leggi sì poco concordano con quelle che reggono gli altri Stati.

Le descrizioni animate, gli aneddoti interessanti, e le riflessioni abbondano tanto in questa parte dell' opera del sig. Lagarde che piacevolissima ne rendono la lettura.

Il suo viaggio verso Bucharest ove passò in seguito, fu anch' esso seminato di tribolazioni. Imbarcatosi per Varna ei non vi giunse se non dopo aver provato delle burrasche che lo posero in imminente pericolo della vita, e dopo aver preso terra ad Ignada ed a Zizopoli. A Bucharest, ci rende testimoni di scene variate, nelle quali si esprime la fisonomia del paese, e del carattere degli abitanti: sono queste scene, un in-

cendio; un' udienza di giustizia, tenuta dall' Ospodaro di Caradaja; un terremoto; la cerimonia del ricevimento d' un console di Francia; una celebrazione di nozze; un gran convito, e finalmente l' esecuzione di un Bascià fatta da un messo segreto del Sultano, nel più bello d' una festa da lui stesso data. La Corte del principe di Valachia, le sue etichette, la viltà dei cortigiani non inspirano gran rispetto al sig. Lagarde; esso non vi scorge se non che vanità, e bassezza. Nel corso del suo viaggio non si dimostra forse mai tanto filosofo come lo è in Valachia. Abbandonato il suolo Ottomano traversa la Transilvania, della quale fa cenno delle biblioteche, delle antichità, e dei pubblici passeggi, indi giunge a Vienna, termine del suo viaggio, ed ove la speranza lo conduceva di abbracciare l' amico cui diresse le sue lettere.

Per tener dietro al sig. Lagarde nel lungo suo viaggio convenne seguirlo rapidamente, affine di dare una semplice idea della sua opera. Le qualità però che più pregievole la rendono, a giudizio anche di chi ne fece l' analisi in Francia, sono un fondo di pensieri variati e piccanti, uno stile sempre brillante, e queste sono qualità, che non è facile trasfondere in pochi cenni. L' autore promette di pubblicare relazioni simili sull' Italia, sulla Baviera e sull' Inghilterra, se il pubblico accoglie questo suo lavoro favorevolmente. Se ciò sarà per succedere, noi ne faremo parte più distesamente a' nostri leggitori.

F. L. F.

Cenni su le qualità e sul commercio delle Sete *d'Italia, di Francia e del Bengala.*

Nella Francia e nell' Inghilterra numerose società scientifiche continuamente si sforzano ad illuminare le classi dei coltivatori e dei manifattori, o con opere periodiche le quali rendono di pubblica ragione le scoperte del genio e le meditazioni del teorico, o con generosi premi i quali pongono il coltivatore nella situazione di tentare nuovi metodi e nuove combinazioni. Senza alcuna pretesa a divulgare nuovi sistemi e nuove teorie inseriremo dal qui innanzi nei nostri Annali quelle notizie, che desunte dalle più rinomate opere straniere ne sembreranno principalmente importanti pel commercio del nostro paese; e crederemo avere colpito lo scopo, se questa nostra intenzione sarà collaudata dall' uomo istrutto e laborioso.

L' abbondanza dei generi di prima necessità, prodotta dalle grandi migliorie introdotte nei sistemi agrari, ha reso il raccolto delle sete la parte maggiormente importante dell' agricoltura italiana. Al perfezionamento però di questo raccolto è necessario il concorso e l' accordo perfetto di due classi distinte, quella dei produttori cioè, ossiano *Coltivatori*, e quella dei manifattori, ossiano *Filatori*.

Due fatti ne sembrano reclamare l' attenzione delle due individuate classi. Il miglioramento delle qualità e l' abbondanza della produzione ottenuta in Francia, dovrebbero essere soggetti di profonde meditazioni pei coltivatori; il progressivo perfezionamento delle filature del Bengala tutta dovrebbe animare l' emulazione dei manifattori.

Che i coltivatori in Italia già da qualche tempo fra loro gareggino per nuovità di sistemi e per cure indefesse, è verità dimostrata dallo straordinario aumento del raccolto delle sete e delle migliorate loro qualità in varie provincie. Ma molto per anche ne rimane a percorrere della via che conduce alla perfezione, e sopratutto nelle qualità alcune essenziali ne mancano, che vedonsi ora in abbondanza sui grandi mercati delle nazioni vicine.

Convinta l' industria Francese che in mezzo all' abbondanza della specie, la superiore qualità del genere avrebbe sempre ottenuta favorevole preferenza, non lasciò alcuno sforzo intentato per naturalizzare in Francia la bella qualità di seta della China conosciuta in commercio sotto il nome di *soie sina*. Sono circa 45 anni dachè il governo procurò a vari proprietari il seme di questa preziosa specie. I primi tentativi furono infruttuosi, e quasi credevasi intieramente perduta, allorquando nel 1808 il comitato di arti e manifatture ebbe contezza come fosse stata conservata alla Francia dallo zelo di quattro benemeriti proprietari. La società di incoraggiamento tosto propose un premio di franchi 2,000 a chi avrebbe educata maggiore quantità di bachi di questa specie; e guiderdone ben meritato a questo nobile eccitamento all' emulazione si è il risultato ottenuto nel 1823, nel quale anno la quantità di seta bianca raccolta in Francia fu superiore alla quantità di seta gialla.

Le esperienze istituite in conseguenza di simili tentativi hanno potuto determinare i seguenti risultati. Essere il baco di specie chinese quasi più robusto di quello della specie comune; minore il tempo neces-

sario all' ultimazione del raccolto; il filo più nerboso, e nel tempo stesso più facilmente filato, fino e sottile; finalmente la bianchezza e la lucidezza di questa specie di seta essere da ogni altra incomparabile (1).

Ecco quali sono i felici risultati che la Francia propone ad emulare all' industria dei nostri coltivatori. Alcuni tentativi egli è vero sono già stati fatti onde introdurre fra noi l'educazione del baco di specie chinese, ma furono questi incompleti e non seguiti. I coltivatori di qualità di seta bianca comune, i quali per il solo motivo del colore ottengono migliori pregi che per le altre simili qualità, dovrebbero i primi persuadersi dei maggiori vantaggi che loro risulterebbe dall' offrire ai manifattori qualità assai ricercate. Grandi sforzi egli è vero, dovrebbe costare il rinvenire il metodo necessario alla propagazione della semente di questa specie; ma abbiamo veduto che lo spazio di 45 anni non sgomentò l' ingegno francese; e la cura con cui tutti ora presso quella nazione si applicano alla sua propagazione e con cui ognuno procura di rendersene possessore, deve servire di guarentigia alla convenienza dell' intrapresa, il personale interesse non mai potendo ingannarsi presso molti individui, meno poi presso una intera nazione.

Minori difficoltà a superare offre la concorrenza delle filature e delle sete del Bengala. Queste sete che il solo bisogno ha forzato gli Inglesi ad usare, e con in

---

(1) *Tutto ciò che si è qui detto intorno al baco ed alla seta della China è desunto dall' opera periodica intitolata = Annales des Sciences économiques, etc., tom 4, N. 4 — 2 Livraison de juin*, 1825.

finite cure ed incredibili sforzi hanno potuto spingere ad un grado assai rimarchevole di bontà e perfezione, sono di una temibile concorrenza, ma non tale però che allorquando i nostri filatori volessero impiegare maggiori cure ed attenzioni, non fossero sicuri di sempre ottenere la preferenza pei prodotti del nostro paese.

Privati gli Inglesi nel 1807 delle sete d'Italia cercarono un supplemento a questa mancanza rivolgendo tutti i loro sforzi a migliorare le filature delle sete del Bengala. I progressi da essi fatti sono incredibili, e certamente alcune qualità di sete del Bengala si vedono, che quasi in nulla appaiono inferiori alle migliori italiane; ma non bisogna però esagerare questi risultamenti.

Curiose osservazioni a questo proposito si leggono nel *Bolletino Universale Sez.* 6 *T.* 3. Sono ivi inserite a pag. 76. n.º 72 alcune notizie desunte a quanto sembra dall'*Asiatic Journal*; e siccome formano un riepilogo di quanto può essere detto in favore delle sete del Bengala contro le sete del nostro paese, crediamo prezzo dell'opera il dimostrare le molte notizie erronee che in poche righe vi si contengono.

L'esposizione del titolo farebbe quasi credere che le sete del Bengala godono di un'assoluta preferenza sui mercati di Europa. La Francia, ossia la prima nazione manufattrice e consumatrice di sete, deve la prima conoscere la falsità di questa asserzione. Il consumo delle sete del Bengala è quasi esclusivo all'Inghilterra, ove il bisogno ha insegnato mille ingegnosi artificii per diminuirne il calo all'incannaggio ed alla manifattura; e ben picciole quantità vengono alle volte spedite sul continente per soddisfare alle esperienze ed alla curiosità dei fabbricatori.

Non merita menzione il metodo nell' articolo indicato per conoscere se le sete siano nette, giacchè è lo stesso conosciuto ed usitato da tempo immemorabile sino dalle persone materialmente occupate nei magazzini alle divisioni ed all'assortimento delle qualità. Ma ciò che non avrebbe dovuto sortire da penna francese, ciò che sicuramente avrà fatto sorridere i fabbricanti di Lione e Rouen, quelli stessi che per la delicatezza e vivacità dei colori delle loro stoffe sorprendono gli occhi del mondo, si è che il lucido ed il brillante delle sete sieno qualità inutili, perchè scompaiono nell' operazione della tintura. Ogni individuo di quelle due città può rispondere all' estensore dell' articolo, che appunto il lucido, appunto il brillante sono le qualità più essenziali per il manifattore; che non solo queste qualità apparenti sono un sicuro guarente della buona qualità intrinseca della seta, ma sono altresì quelle che più assicurano la riuscita delle operazioni per la tintura; che appunto per questo motivo le sete del Fossombrone e delle adiacenti provincie occupano il primo posto nella categoria delle qualità; e che finalmente è ora vinto il pregiudizio, il quale faceva credere ai manifattori essere le sete di un colore giallo chiaro le più adatte per ritenere i colori chiari, avendo anzi dovuto riconoscere quanto in tutto fossero preferibili le sete di un colore giallo vivissimo, lucidi, e brillanti.

Alle vantate perfezioni delle sete del Bengala ponno essere contrapposti i risultati contenuti nelle informazioni dei negozianti Inglesi, e dimostrati dalle esperienze di ragguardevoli nostri negozianti.

Risulta dalle stesse, che il principale difetto di queste

sete esiste nella natura della seta stessa. Il filo ne è molle, senza nerbo e per conseguenza di qualità assai cattiva, massime nei titoli soprafini. Tostochè gl' Inglesi si avvidero di questo vizio naturale, con fino accorgimento procurarono di ottenere la perfezione delle qualità tonde, ed è in questa parte che furono i loro sforzi coronati da felice riuscita. Chi desiderasse una prova convincente di questa verità, non avrebbe che ad esaminare gli elenchi delle vendite della compagnia, ove si troveranno i maggiori prezzi segnati alle qualità delle lettere C, e B. Il molto calo all' incannaggio delle fine qualità della lettera A sono la naturale causa di questa specie di anomalia.

Crediamo adunque di avere dimostrato:

1. Che le sete del Bengala non solo non godono di alcuna preferenza sui mercati d'Europa, ma neppure sul mercato di Londra, ove a pari qualità sono sempre preferite le sete italiane. In dimostrazione si paragonino i prezzi dei medesimi titoli, massime dei soprafini, fra le qualità Italiane e le qualità del Bengala, e si aggiunga il riflesso che le sete d' Italia pagano una tassa d' introduzione doppia di quella imposta alle sete del Bengala.

2. Che il nerbo, la forza, la lucidezza della seta italiana assicura alle nostre filature un' assoluta preferenza.

Ma che queste ultime qualità, doni preziosi che a noi fece la natura allorquando si compiacque a formare il nostro suolo e a circondarne di quasi sempre ridente primavera, non sieno però causa di letargo all' attività dei nostri filatori. L' arte può molto agire in sussidio della natura. In molte provincie può essere introdotto con molto avvantaggio il metodo usato dagl' Inglesi al Bengala per ottenere l'eguaglianza e la per-

fezione delle filature delle qualità tonde, in tutte poi può essere accresciuta l'attenzione e la cura per ottenere maggiore lucidezza e maggiore vivacità di colorito; qualità preziose che il commercio ha sempre maggiormente pregiate costantemente sempre premiate coi maggiori prezzi.

Se i coltivatori adunque si sforzeranno a migliorare per quanto è possibile le già buone qualità del genere, ed i filatori porranno in opera tutte le cure onde ottenere maggiore lucidezza ed eguaglianza nella manifattura, assicureranno al loro paese la preferenza su questo genere di prodotto; e potranno senza spavento e con tutta tranquillità attendere l'adempimento della profezia con cui l'autore dell'articolo nel *Bollettino Universale* li minaccia, cioè che l'Inghilterra possa emanciparsi dall'uso delle sete Italiane.

Ma già che entrati siamo in questo argomento, daremo per esteso la relazione degli Annali delle Scienze Economiche tomo 4, n.º 5, giugno 1825 sullo stato in cui trovasi la fabbricazione delle stoffe di seta in Francia, essendo opportuno che i fabbricatori Italiani ne sieno istrutti.

Stoffe di Seta.

« I tessuti di seta pura o mista sono uno dei rami più rilevanti e più meravigliosi della francese industria. Lione è la principale delle città che se ne occupa: in nessun altro luogo esiste un più gran corpo di fabbriche, che riunisca in se un sì bello insieme di mezzi variati per il lavoro della seta. La facilità che si ebbe, dopo la soppressione delle corporazioni, d'immaginare tutte le sorti di combinazioni non solo per le stoffe di seta pura, ma per quelle pur anche cui mescolati ven-

gono il cotone, la lana ed altre materie, aumentò considerevolmente la diversità delle stoffe chiamate *di gusto* e *di fantasia*, che i più ed i meno ricchi procacciare si possono. La fabbricazione di questo nuovo genere di stoffe occupava di già nel 1819 più della metà degli operaj di Lione, e prendeva parte a questo ramo d'industria perfino la campagna Lionese in un raggio di cinque a sei leghe.

Nimes, Rouen, Tours, Avignone e Parigi posseggono anch'esse l'arte di lavorare la seta per eccellenza nei differenti generi da ciascuna di queste città adottati.

Il *Giury* del 1819 aveva riconosciuto che da dieci anni l'arte di filare, tingere e fabbricare le stoffe di seta aveva ottenuto perfezionamenti tali da formare un oggetto di stupore pel mondo intiero colle produzioni di seta lavorate nella Francia. Importantissimo servigio rese all'industria nazionale il signor Jacquart coll'invenzione d'una macchina semplice, che dispensa dall'impiegare l'opera faticosa di giovani fanciulle che dette erano *tireurs de lacs* (tira nodi), e pel cui mezzo l'operajo fabbrica la stoffa colla facilità stessa con cui il tessitore fabbrica la tela. Questa felice ed economica invenzione ha il vantaggio di risparmiare alla popolazione degli operai un lavoro, che difformi rendeva le membra, e la vita abbreviava alle giovani creature che v'erano impiegate.

Gli incredibili progressi della industria francese nella seteria sono evidentemente il frutto dell'abolizione degli antichi regolamenti su le manifatture. Senza una intiera libertà lasciata al genio de' nostri abili fabbricatori, eglino non avrebbero certamente trovato le infinite combinazioni, che s'immaginarono per mesco-

lare la seta con altre materie, per comporre catene e trame in mille modi diversi, per rendere anche più belle le stoffe di già celebri sotto l' antico regime, per crearne finalmente delle nuove conosciute sotto tanti nomi differenti, e chiamate generalmente con quello di *stoffa di gusto e di fantasia*. Tante meraviglie era impossibile che si producessero con regolamenti che proibivano si mescolasse la seta con materie, che l' ignoranza giudicate aveva eterogenee.

Da quell' epoca in poi, come l' esposizione del 1823 dimostrollo, nuovi miglioramenti furono introdotti in questa fabbricazione. La seta non purgata, quella cioè che non soggiacque alla operazione che il suo colore giallo naturale le toglie, ha potuto ricevere colori non meno belli di quelli che la seta medesima avrebbe presi se perfettamente purgata si fosse. Le materie coloranti impiegaronsi più utilmente, e ad alcune fra queste, troppo care, altre di prezzo più moderato, con frutto sostituironsi.

Il vapore venne felicemente applicato alla preparazione delle catene di seta per le stoffe di *gusto*, e da questo nuovo mezzo combinato coll' antico conosciuto sotto il nome di *chine* risultarono grandissimi vantaggi in molte occasioni.

L' oro in lama subì preparazioni per l' avanti non praticate, e nuove combinazioni di queste lame colla seta, fecero nascere prodotti rimarchevoli per effetti nuovi e graziosissimi.

Il sig. Dutilleu inventò a Lione un regolatore che facilita e perfeziona la fabbricazione delle stoffe destinate alla tappezzeria e quella dei *crêpes* lisci; a quello è dovuta anche l' estrema regolarità che si vede nel *crêpe*

ordinario, qualità che manca generalmente al *crêpe* della China.

Il sig. Banse inventò diversi generi di *gazes* o veli, che non la cedono, anzi sono superiori in bellezza a quelli d' Italia. A questo ramo d' industria sono ora impiegati più di 2,500 telaj.

Il sig. Revilliod presentò dei tessuti di tela chiamati *stoffe diafane*; egli ebbe la felice idea di applicarle alle cortine, ed alle tende delle finestre.

Finalmente, con felice metodo si impiegarono anche le piume e la lanugine degli animali per comporre ornamenti che piacciono pel modo in cui giungono ad imitare la natura.

Le seta *sina* è atta particolarmente alla fabbricazione del *tulle* a motivo della sua perfetta bianchezza naturale che rende superfluo lo spurgo, operazione che nuoce alla consistenza dei fili. Questa fabbricazione si è estesa dachè la seta della China si è moltiplicata in Francia. Già prima, nel 1806, il sig. Bonnard di Lione aveva esposto dei *tulles* a doppio nodo, a maglia fissa, miglioramento tanto più importante, che per lo passato non si facevano in Francia che dei *tulles* a *maglia colante*. Avendo il medesimo artista perfezionato in seguito la filatura della seta *sina*, si riuscì a fabbricare dei *tulles* non inferiori ai forastieri. Tale era la quantità che se ne faceva a Lione nel 1819, che contavansi in quella città più di 10,000 telai impiegati a quella fabbricazione.

Il Giury del 1823 non fece menzione alcuna della fabbricazione del *tulle*, ma ciò nacque senza dubbio dall' essere essa portata ad un tal grado di perfezione, che non v' era stato il tempo d' aggiugnervi qualche cosa di nuovo all' epoca di quella esposizione.

Per tutte le altre sorti di stoffa di seta, il *Giury* dopo aver riconosciuto che quattro fabbricanti avevano continuato a meritare la medaglia d'oro che avevano ricevuta nel 1819; decretò otto ricompense del medesimo rango; cioè; ai sigg. Dutilleu, Banse e comp. Ajac, Filippo Maillé, Saint Olive il giovine, Revilliod e comp., tutti di Lione; Carlo Pillet di Tours, e Sabran di Nîmes. Furono decretate dieci medaglie d'argento, undici medaglie di bronzo e quattro menzioni onorevoli.

Nastri e Passamanteria.

Considerevolissimo è l'impiego della seta in nastri ed in lavori di passamanteria. Calcolasi a più di trenta milioni il valore de' nastri fabbricati nelle sole città di *Saint-Etienne* e *Saint-Chamond*, ambedue nel dipartimento della Loira. Se ne fanno anche a Lione ed a Parigi, due città che si distinguono innoltre per l'eccellenza della loro passamanteria in seta, oro ed argento. *Tours* ove questo genere d'industria non conoscevasi alcuni anni sono, comincia ora ad occuparsene con prospero successo.

Nel 1819 non parlossi nel rapporto del *Giury* di nastri e di passamanteria, forse perchè non riconobbesi essersi fatti progressi in quel ramo dalla esposizione del 1806, nella quale eransi dati degli incoraggiamenti a dei fabbricatori che vi si erano distinti. Ma dopo il 1819 si applicò alla fabbricazione de' passamani il telajo alla Jacquard, che sembra dover far cambiare d'aspetto a tutte le officine nelle quali si tesse la seta.

Questa felice innovazione procacciò alla esposizione

del 1823 un gran perfezionamento ed una maravigliosa varietà nella fabbricazione. Osservaronsi sopra tutto de' nastri stratagliati a festoni nell'orlo, col mezzo d'una macchina ingegnosissima; de' nastri broccati in seta in argento fatti sul telajo alla Jacquard; de' nastri marezzati per le decorazioni e fatti collo stesso metodo.

Vi si osservò anche una grande varietà d' oggetti di passamanteria in oro, in argento ed in canutiglia, della fabbrica dei sigg. Desvignes padre e figlio di Lione. Il loro commercio si estende fino in Levante, in Spagna e sulle coste d' Africa. È cosa ben più onorevole il portare nell' ultimo di questi paesi i prodotti della nostra industria, che non lo è l' andarvi in onta alla umanità, contro il diritto delle genti ed in contravvenzione alle leggi per predare uomini donne e fanciulli, allontanandoli a viva forza dalla loro patria, dalle loro famiglie per farne tante vittime di schiavitù. Le produzioni della fabbrica dei sigg. Desvignes furono ammirate per il finito e per la fabbricazione. Ma siccome non erano state prima assoggettate all' esame del *Giury* speciale del dipartimento del Rodano, non poterono essere ammesse al concorso a gran rammarico del *Giury* centrale.

Così grazie al telajo inventato dal sig. Jacquard, e sì felicemente applicato alla fabbricazione de' nastri, notevolissimi riuscirono i progressi di questa industria nella esposizione del 1823. La medaglia d'oro fu data ai sigg. Dugas-Vialès, Esnaut juniore e comp. di Saint-Chamond. Una medaglia d' argento, due di bronzo e quattro menzioni onorevoli furono distribuite per la bellezza de' nastri agli uni, per la ricchezza e perfetta esecuzione di lavori di passamanteria agli altri.

Le tante ricompense moltiplicate anche nelle grandi distinzioni, provano ad un tempo una vasta e piacevole varietà ne' prodotti della seta pura, e della seta mista con altre materie e l'alto grado di perfezione cui portate furono le diverse fabbricazioni.

Non si può a meno d'ammirare la varietà di tanti oggetti sì ricchi e sì belli provenienti dall'impiego della seta. Più sorprendente di giorno in giorno diviene l'ingegnosa perspicacia de' nostri fabbricatori, sì abili nel secondare tutti i gusti, nel tenere dietro a' capricci della moda, e nel ritrovare sempre nuove combinazioni per soddisfare tanto al lusso de' ricchi, quanto a quello di mediocri fortune.

Non dee più temersi che l'industria della seteria possa in avvenire andare soggetta a stagnazioni, come accadeva ne' tempi ne' quali leggi regolamentarie comprimevano l'emulazione. Ove questo ricco ramo di commercio, in cui noi abbiamo una sì decisa superiorità, conservi la presente sua attività, i nostri manufatturieri liberi d'immaginare tutto ciò che il genio potrà loro inspirare, la vinceranno sempre a fronte di gelosi rivali ch'essi eguagliarono ormai per l'invenzione delle macchine, e che di molto oltrepassarono di già sul gusto della mescolanza delle materie, nell'assortimento de' colori, e nella grazia e purezza de' disegni. ».

Noi chiuderemo questi cenni su le sete con alcune nostre considerazioni, che applicate essere possono pure all'Italia tutta.

Sino dall'anno 1776 l'imperatrice *Maria Teresa* con provvido consiglio istituì nella Lombardia una so-

cietà di cospicui cittadini, chiamata *Patriotica*, diretta soltanto a promuovere l'avanzamento delle manifatture, delle arti e dell'agricoltura; in epoca posteriore però fu quella sotto variato nome non solo repristinata, ma ancora eretta in scientifico stabilimento ed arricchita da larghissime attribuzioni, onde meglio potesse corrispondere al lodevole suo scopo. Quindi nel 1805, e non già in epoca più tarda, come taluno non ha guari stravoltamente avvisò, cominciarono ad avere luogo le pubbliche esposizioni delle produzioni delle arti e nel 1806 le solenni distribuzioni ancora dei premi accordati ai più distinti artisti.

La sublimità di questa istituzione impresse un vivissimo slancio alla nazionale industria, e il desiderio della pubblica approvazione e l'amore di gloria il petto infiammarono dei nostri manufatturieri. Così rinnovata fu una cerimonia che negli antichi tempi formava il più bel splendore delle repubbliche e degli imperij. Chi non sa che *Ippodamo Milesio* stabilì, che largo premio accordato fosse a chiunque avesse inventato qualche cosa di utile alla repubblica; che *Vespasiano* favoreggiò possentemente i pronti ingegni ed ogni sorta di arti meccaniche, e che *Alessandro Severo* colmò di premj e di sussidj ogni artefice o meccanico? E lo *Zieglerio* non ci assicura forse che presso i Giapponesi il ritrovatore di un arte è ricoperto di pomposa veste, su la quale con scintillante ricamo non solo si addita quello che ei scoperse, ma viene anche con feste pubblicamente onorato? Non è finalmente fama che al Cairo sia tuttora in uso di dar premi e distintivi di onore all'inventore di meccanici ordigni?

L'Italia alla quale dalle più remote età debbonsi

le opere più utili, belle ed ingegnose; l'Italia che anche ne' più tenebrosi tempi del medio evo intatta serbare seppe la letteraria sua gloria a fronte delle altre regioni del mondo; l'Italia che dopo il medio evo maestosa surse di tutte le nazioni maestra tanto nelle scienze, quanto nelle arti liberali e meccaniche, non che nell'industria e nel traffico da esso spinto sin dove la nautica poteva spingersi prima della scoperta dell'ago calamitato, essa pure ad un italiano dovuta, non meno sollecita mostrossi nel favoreggiare e guiderdonare quegli ingegni che cooperavano al suo splendore. Eterni saranno tra noi i nomi dei *Medici*, dei *Roveri*, dei *Gonzaghi*, dei *Farnesi*, dei *Visconti*, degli *Sforza*, e di tanti altri che principi furono sommi e munificentissimi. Ognuno sa che il sistema degli incoraggiamenti dal genio di *Colbert* introdotto in Francia, che di sì incalcolabili vantaggi produsse nell'industria di quella nazione, e che per antonomasia fu chiamato il *Colbertismo*, in epoca d'assai anteriore conosciuto era in Italia, poichè dalle storie fiorentine si appara, che nel secolo decimoquinto, quando Firenze giunta era al più alto grado di fama per le sue manifatture, vi furono gli artisti e fabbricanti d'ogni genere cotanto onorati e con sì fatto modo di privilegi distinti, che erano persino ammessi a far parte di quella suprema magistratura, che allora chiamavasi la *Signoria*.

Se tanto splendore trovossi però alcuna volta oscurato per quegli inevitabili avvenimenti che gli umani di tanto in tanto flagellano, quando particolarmente giunti trovansi a somma floridezza, non tarda a brillare in tutta la sua luce, allorchè distrutte sono le fatali cagioni che lo adombrano. A questa verità di

prova solenne serve lo stato in cui trovansi ora le manifatture nei diversi Stati d'Italia dopo la benefica introduzione dei premi accordati agli artisti, e delle pubbliche esposizioni.

Questa specie di gara nazionale l'acuto ingegno degl' Italiani nelle meccaniche arti da quel momento gagliardamente scosse ed avvivò in modo, che sempre costanti nel migliorare e nell' inventare progressivamente si mantennero. Nuove macchine quindi si videro per la migliore preparazione delle lane e per la più pronta filatura de' bozzoli col mezzo del vapore; nuovi stromenti che alla fisica e all' ottica prestano nuovi e migliori soccorsi; bilance atte a sostenere i più voluminosi pesi con sommo ingegno eseguite; carta di paglia; toppe e serrature di singolare invenzione; punzoni di caratteri da stampa ed introduzione della stereotipia con nuovo metodo; pendoli di compensazione; nuove maglie, guanti ad uso di Grenoble, marrocchini e pelli marrocchinate di varj colori ed anche tinte in rosso colla cocciniglia; pelli tinte in diversi colori, e fatte lucide a specchio; pelli conciate e lavorate all' uso di Russia; acciai emuli degli oltramarini e materie che li serbano forbiti; pettini d' acciai della più grande finezza; nuovi acidi, nuove acque spiritose, nuove in somma materie in tutto quello che servire può utilmente agli usi e ai comodi della vita. Nè meno curanti sono gli artisti Italiani ad imitare, ed anche migliorare le macchine dagli stranieri inventate, giacchè non sì tosto quella ingegnosissima comparve in Francia detta alla *Jacquard*, che venne sollecitamente in Mi-

lano eseguita, e così molte altre le quali furono anche con alcune aggiunte o riforme d'assai migliorate (1).

Noi già nel volume II di questi Annali alla pagina 184 rapidamente mostrammo, quanto ricca fosse d'oggetti in ogni genere la pubblica esposizione fatta nel palazzo delle Scienze e delle Arti di Milano nell'anno scorso. Ora in quella avvenuta nel 28 maggio di que-

---

(1) *L'industria, nella Lombardia particolarmente, è spiegata in tutto il suo vigore, e sarebbe pure assai desiderabile che onorevolmente menzionati venissero e per così dire perpetuati i nomi di quegli artisti distinti, che colti dalla morte cessano di contribuire all'incremento delle arti medesime. Non ha guari uno di questi,* Carlo Fayolle, *ancora in verde età cessò di vivere, e nessuno parlò certamente di lui. Distinto artefice però egli si era: due volte ottenne la medaglia di argento nella solenne distribuzione de' premi delle quali la seconda per la costruzione di un grandioso telajo per la fabbricazione dei così detti* tulles *a maglia fissa. Questo meccanismo affatto nuovo e non mai bastantemente lodato, è specialmente notabile per la facoltà che porge di variare prontamente ed a piacere le opere e i colori, e per la precisione con cui tutte le parti, ancorchè di massa assai rilevante, sono contrappesate e rese agevoli al moto. Egli avrebbe facilmente meritato il premio maggiore, se l'I. R. Istituto di scienze lettere ed arti in Milano, non avesse giudicato conveniente di vederne coll'uso sempre più comprovato l'effetto e il vantaggio, attribuendo intanto a quell'ingegnoso inventore il distintivo della medaglia d'argento. — Il* Fayolle *fu battuto da varie sciagure, povero morì, povera, anzi in miseria lasciò la sua famiglia, e le sole ambascie il trassero anzi tempo alla tomba. Ei nullameno vivrebbe forse ancora, a vantaggio delle arti, se in Italia come in altre regioni si usassero le benefiche soscrizioni a favore di coloro che si fanno inventori di cose veramente utili a tutte le Nazioni.*

st' anno tra i tanti e tanti oggetti primeggiavano al certo le stoffe di seta per la loro variata esecuzione, la loro vivezza, il loro colorito, ed in modo che temere non possono un confronto con quelle dello straniero. E certamente tra i molti fabbricatori che distinti si sono in Lombardia, in un articolo, che l' Italia rendeva cotanto allo straniero tributaria, meritano i più particolari elogi i signori

Reina Francesco e comp. per velluti per tappezzerie di varj generi e colori, lampas, damaschi, altre stoffe di seta liscie ed operate. (*Grandiosa Fabbrica*).

Gregori (de) Carlo e comp. per stoffe di seta liscie ed operate, velluti, felpe, lampas, damaschi, fazzoletti, scialli, madras. (*id.*)

Vernay Andrea per nastri di seta di varie qualità e di tutte le dimensioni. (*id.*).

Osnago e figlj per stoffe di seta, veli, garze e scialli fabbricati coi cascami di seta. (*Bellissima fabbrica*).

Gilat Giovanni per stoffe di seta, velluti, veli, garze ed altri lavori. (*Questa fabbrica stabilita in Milano solo da due anni è già molto estesa, e produce delle stoffe della maggiore perfezione, che il confronto sostengono di quelle della Francia.*

Sassi Pietro e comp. per stoffe di seta e *creps* della Cina.

Jaquet, Roux e comp. per stoffe di seta, velluti, scialli e *creps* della Cina.

Conti Serafina per blonde o merletti in seta.

Videmari Angelo per stoffa di seta cardata o sgarzata.

Seregni Ambrogio per cappelli fabbricati con felpa cardata di sua invenzione.

Ponzio Giuseppe per calze di seta.

Uboldi Paolo per calze di seta, ed altri lavori di maglia di seta e filugello.

Gos Pietro per coperte da letto col pelo lavorate coi cascami della seta.

Thevenet Francesco per coperte da letto di seta e di cotone col pelo.

Dürbach Filippo per moresche o cascami della seta ridotti a filati di grande finezza, e stoffa tessuta coi filati medesimi.

Mantelli Luigi per nastri di seta fabbricati ad uso di Basilea.

Gavazzi (fratelli) per seta finissima proveniente dal filatojo di Bellano.

Ma troppo lungi ci condurrebbe l'enumerazione di tutti coloro che in questo ed altri generi parimente si distinguono di fabbricazioni: chè solo nostro scopo è stato quello di addimostrare i rapidi progressi fatti nella nostra Italia e singolarmente in Lombardia in ogni sorta di manifatture. Questi al certo riconoscere si debbono nella forza de' premj e della emulazione, la quale le menti maravigliosamente eccitò alla industria ed al lavoro: e siffatti vantaggiosi effetti non cesseranno dal progredire costantemente, ove il genio della invenzione stimolato sia sempre dai guiderdoni, e soprammodo favoreggiato da chi impera, giacchè le utili scoperte, il perfezionamento delle arti, il vivissimo esercizio della industria accrescendo la somma dei beni, contribuiscono pure direttamente alla vera ricchezza ed alla solida potenza dei regni.

Z.

Popolazione delle cinque grandi potenze europee in tutte le parti del Mondo.

Le Efemeridi geografiche di Weimar stabiliscono la respettiva popolazione delle cinque grandi potenze europee in tutte le parti del mondo come segue:

	Popolazione		
	In Europa	Fuori d'Europa	Totale
Russia. . . .	47,660,000	11,714,000	59,374,000
Austria . . .	29,691,000	» »	29,691,000
Prussia . . .	11,400,000	» »	11,400,000
Inghilterra .	21,400,000	115,141,000	136,541,000
Francia . . .	30,749,000	469,000	31,218,000
	140,900.000	127.324,000	
			268.224,000

Nello stabilire la popolazione delle cinque grandi potenze europee, le Efemeridi di Weimar, riguardate generalmente come esatte, e qualche altra riputata produzione periodica, fanno a vicenda le seguenti osservazioni.

« Se la terra cognita ha 938 milioni d' abitanti, ne « segue che le cinque grandi potenze europee regnano « sopra due settime parti del genere umano. »

« L' Europa avendo una popolazione di 200 milioni « circa, ne segue che i due terzi appartengono alle « cinque grandi potenze. »

In questa circostanza non possiamo a meno di richiamare i motivi che abbiamo esposti nel nostro = *Quadro Numerico degli abitanti del Globo* = (1), per seguire le traccie del celebre *Malte-Brun*, di *Gaultier* e di altri rinomati geografi, i quali riducono la specie umana a 650 milioni circa. — È superfluo ripetere che per le regioni nelle quali non vi è alcuna specie di registro, ignorandosi cosa sia regolare censimento, qualunque dato diviene ipotetico. Coloro che hanno portato nella massa del genere umano a 600 milioni il numero degli idolatri (numero, che, scortati dal voto de' moderni, e più accreditati geografi, noi abbiamo ridotto a 300 milioni circa (2)) non hanno dato ragione de' loro calcoli, nè si sono occupati di confutare *Malte-Brun*, *Gaultier* e gli altri, i quali tra le altre cose hanno dimostrato coi fatti che in America, alla quale si dava persino 150 milioni di abitanti, in seguito delle anagrafi eseguite, non se ne trovano che 36 milioni circa.

Stando quindi ai dati da noi seguiti, le cinque grandi potenze europee regnerebbero, non sopra i due settimi, ma su i due quinti circa del genere umano; e siccome il motivo principale delle nozioni che si offrono non tende a sostenere un dato anzichè l'altro, ma bensì di condurre alla riflessione, che le nozioni istesse debbon far nascere tra coloro che pensano, così lasciamo al criterio de' medesimi di dare il loro valore alle diverse opinioni.

L.

---

(1) *Vedi vol. III, pag.* 177 *di questi Annali.*
(2) *Vedi l' articolo alla pag.* 177 *del III volume.*

NUOVE SCOPERTE, FONDAZIONI DI CITTA', INVENZIONI, ED ALTRE CURIOSITA' CHE SONO RELATIVE ALLA STATISTICA.



Tomba di Napoleone all'Isola di Sant' Elena. — I fogli inglesi e francesi fanno conoscere che il sig. Torbet proprietario della terra nella quale all'isola di Sant'Elena è stato sepolto Napoleone, esigeva una retribuzione da coloro che cercavano di visitare la terra medesima, e che le autorità dell' isola avendo proibito al sig. Torbet di esigere cosa alcuna, questi domandò che la tomba fosse trasportata altrove.

Una lunga corrispondenza ebbe luogo su questo argomento tra la Compagnia delle Indie ed il Governo Inglese, il quale ha finalmente ordinato che la stessa Compagnia paghi al sig. Torbet lire 500 sterline all' anno, affinchè la tomba dell' uomo che il sommo impero toccò rimanga dove esiste, e possa essere visitata senza retribuzione veruna.



Nuovo Istituto d' industria a Mosca. — L' imperatore Alessandro ha ordinato la formazione di un nuovo istituto tecnologico a Mosca nella sola vista di propagare le scienze relative all' industria ed alle manifatture.

Saranno ammessi i giovani di condizione libera dai 16 ai 24 anni, e l' istruzione sarà loro accordata *gratis*.

Il metodo d' insegnamento conterrà: La chimica —

Il disegno — La scienza del commercio — La tecnologia, e le meccanica applicata alle manifatture — La statistica relativa ad ogni genere di mercanzia. = Il corso generale degli studj durerà due anni, dopo i quali gli allievi a loro scelta, saranno distribuiti nelle scuole speciali, all' oggetto di perfezionarli nel mestiere in cui ciascuno sarà meglio inclinato, e prometterà maggiore riuscita. La durata del corso speciale sarà di un'anno, spirato il quale, gli allievi sortiranno dall'Istituto muniti di un certificato, che proverà le cognizioni acquistate, e così ciascuno diverrà utile a se, ed allo Stato.

Sarebbe desiderabile che tali istituzioni si rendessero più comuni, affinchè la gioventù dedicata alle arti, ed al commercio, ricevesse una più regolare istruzione.

Tre isole scoperte del capitano Kotzebue. — Il capitano-tenente de Kotzebue, in un rapporto ch' egli ha diretto al Collegio dell' Ammiragliato di Pietroburgo, annuncia di essere felicemente arrivato nel porto dei SS. Pietro e Paolo a Kamtschatka collo sloop *Preapriaetye*, di cui ebbe il comando li 9 giugno 1824. Nel dar conto della sua navigazione nel mare Pacifico, accenna di aver rettificato il termine delle longitudini di alcune scoperte da lui fatte nel viaggio precedente, e descrive le isole del *Navigatore*. Nel suo tragitto egli ha di nuovo scoperto l' isola di Karlshof, veduta nel 1722 da Rogewein, e ne determina la situazione a 15.° 27' di latitudine meridionale, e 145.° 24' 22" di longitudine occidentale. Egli ha pure di nuovo scoperto tre isole, ad una delle quali diede il nome del suo sloop, *Preapriaetye*, e questa si trova a 15.° 58' 18'

di latitudine sud, e a 140.° 2' 38" di longitudine occidentale; la seconda fu chiamata *Bollinghausen* che è il nome del capitano-comodoro, e trovasi a 15.° 48' 7" di latitudine meridionale, e a 154.° 30' di longitudine ouest; e la terza, alla quale diede il nome del signor Kordukew, tenente più anziano dello sloop, è posta a 14.° 32' 39" di latitudine sud, e a 168.° 6 di longitudine occidentale.

I fogli di Francia dicono che quest'ultima isola è stata scoperta anche dal capitano Freycinet, il cui viaggio non essendo ancora pubblicato (luglio 1825), il capitano Kotsebue non poteva però averne notizia.

Nel suo tragitto il capitano Kotzebue si è fermato pure alle isole d'Otaiti e d'Ohio per rettificare i cronometri e fare delle osservazioni col pendolo dell'ultima di queste isole, e dietro quanto scrisse dal porto dei SS. Pietro e Paolo egli era pronto a rimettersi in mare li 17 p. p. giugno.

Morte di un viaggiatore nell' Africa. — Alcune lettere di una data recente confermano l'infausta notizia della morte del capitano *N. J. Gordon* della marineria inglese, che coraggioso intrapreso aveva di rimontare il Nilo, e di penetrare sino alle sorgenti di Bahr-el-Abiad. Egli era fortunatamente giunto sino a Villet-Medinet, distante un giorno di cammino da Senaar. La perdita di quest' officiale di un merito distinto aumenta il già lungo catalogo degli scienziati rimasti vittima dello zelo loro per le scoperte nell' Africa (*New Monthly Magaz.* 1825).

Riunione dei due laghi di Ginevra e di Neuchâtel. Parlasi da qualche tempo di una bella e grande impresa che di utilità somma riuscirebbe alla Francia alla Svizzera, alle provincie Renane ed all'Olanda. Sarebbe questa la riunione dei due laghi di Ginevra e di Neuchâtel. Si vuole che i fondi necessarj saranno somministrati dal sig. Perdonnet già agente di cambio a Parigi, e ch'esso ne dirigerà anche l'esecuzione.

È d'uopo far parola sull'importanza dell'impresa, e sulle difficoltà che s'incontrerebbono nel condurla ad effetto. I due laghi de'quali si tratta sono separati (partendo dal canale che chiamasi d'*Entre Roche*) da una distanza di circa tre leghe. Il primo, quello di Ginevra, mediante il Rodano comunica col Mediterraneo; il secondo, quello di Neuchâtel, per mezzo della Thiele, dell'Aar, e del Reno comunica coll'Oceano. La riunione dunque dei due laghi non dipende che dalla costruzione d'un canale di tre leghe e da alcuni lavori necessarj per rendere navigabili in varj luoghi, ove non lo sono, il Rodano ed il Reno.

Il Governo francese volto già aveva lo sguardo a quella intrapresa. Nel trattato ch'ei stipulò coi cantoni il 27 settembre 1803 leggesi un articolo, che si esprime nei termini seguenti. « Per agevolare le relazioni com« merciali delle due potenze, si converrà delle misure « da prendersi all'oggetto di stabilire una comunica« zione per acqua dal lago di Ginevra fino al Reno « e da Ginevra fino a quella parte del Rodano che è « navigabile: i lavori necessarj s'incomincieranno al« l'epoca medesima. » Si credette in seguito di questa disposizione, che la riunione de'due laghi non tarderebbe a vedersi effettuata. Ma ben altre operazioni

distolsero allora l'attenzione da questo oggetto, e più non se ne fece cenno.

Da lunghissimo tempo, questa comunicazione fra i due laghi formò l'oggetto dell'attenzione dei governi, che a vederla realizzata hanno il maggiore interesse: ma considerazioni politiche e di commercio fra stati e stati, sembra che abbiano sospeso ogni serio progetto d'esecuzione. Noi non diremo se il momento attuale sia o no favorevole a far riprendere le negoziazioni. L'ardore con cui i governi si occuparono all'applicazione del sistema di proibizione in materia di dogane, sembra ora incominciare fortunatamente a rallentarsi, ed il governo Britannico, dà il primo all'Europa un nobile ed utile esempio, che certamente sarà seguito anche dagli altri di mano in mano che le produzioni delle varie popolazioni si metteranno in un certo equilibrio, e non solo i Governi, ma ben anche i possidenti, i capitalisti di ogni nazione, a viste meschine ed a dannosi pregiudizj, faranno subentrare, viste grandi e generose di pubblico interesse e di libertà commerciale.

Quanto a' fondi necessarj per l'esecuzione dell'intrapresa, basterà che si presentino delle guarentigie pel rimborso, e tanto i capitalisti che gl' impresari non mancheranno. La navigazione delle barche a vapore su' que' laghi n'è una prova. Le azioni emesse per la loro costruzione furono prese al momento. La città di Ginevra principalmente, quella città che ha, per così dire, l'iniziativa di quanto di bello e buono si fa nella Svizzera in materia di scienze e di arti, dovrebbe certamente essere la prima a dare l'impulso ed a contribuire alla realizione di un sì vantaggioso disegno.

Stato della Mendicità nei Paesi Bassi. — Un Rapporto presentato ultimamente al Governo fa ascendere i poveri aventi domicilio nel 1822 a *sette cento mila*, il che sopra una popolazione di circa cinque milioni e mezzo di abitanti sorpassa l'ottava parte.

Contavansi inoltre alla fine del 1823 circa 31,000 poveri ripartiti in sette ad otto cento depositi a spese del governo, ed in quaranta due case di lavoro, nelle quali più di sette mila poveri vengono occupati; ma il sistema di colonizzazione, che ha per iscopo principale l'agricoltura, fa progressi sì rapidi, che non andrà guari che più non vi sarà bisogno di tali stabilimenti di lavoro. Il regno ha di già dieci colonie, otto delle quali sono nelle provincie settentrionali e due in quelle del mezzo giorno. Vi si sono erette circa sei cento abitazioni, e vi si trovano da 4 a 5 mila individui, i quali dissodarono già una grande estensione di terreno. In generale le colonie superarono la pubblica aspettativa. Elleno hanno chiese e scuole, e, que' lavoratori vivono agiatamente e contenti.

Oceanica. Mare del Sud. — *Scoperta di una nuova isola.* — Quest' isola scoperta dal sig. Hunter Capitano della *Donna Carmelita* è situata a 15.° 31.' latitudine sud, e 176.° 11.' longitudine orientale del meridiano di Greenwich. Le è stato dato il nome di Isola di Hunter. Gli abitanti sono del colore ad un dipresso dei Malesi: i tratti della loro fisonomia s'avvicinano però più a quelli degli Europei. Gli uomini e le donne hanno il mignolo della mano sinistra tagliato alla seconda falange. La maggior parte portano

dei braccialetti, o per dir meglio de' cerchj alle braccia: alcuni sono *tatuati* di rosso. Le gote delle donne solamente sono macchiate di sangue e traforate. Gli abitanti sono tutti eccellenti nuotatori. L' equipaggio ebbe campo di vedere con qual destrezza essi rimettano a galla le loro barche che spessissimo si rovesciano, senza che essi se ne prendano, a quanto pare, il minimo pensiero. Nelle relazioni ch' ebbero cogli Europei si mostrarono probi e generosi in modo non comune. L' Isola è in gran parte coperta di lava, la quale in alcuni luoghi ha l' aspetto lucente del metallo.

Progressi dell' istruzione agli Stati Uniti d' America. — I giornali quotidiani o ebdomadarj sono in numero di 598, numero che è superiore a quello de' giornali di tutta l' Europa. Le *riviste* o raccolte periodiche prosperano e della *North-American review* se ne tirano 4,000 esemplari (1).

Essendo la stampa infinitamente meno cara in America che in Inghilterra, vi si ristampano tutti i libri inglesi.

La Traduzione inglese del Compendio della geografia di Malte-Brun è compresa in quel numero.

L' Accademia delle arti e delle scienze dello Stato di Massachussets ha proposto un premio di cento lire sterline su questo soggetto. « Raccogliere i materiali

---

(1) *L' estensore M. Everett conosce benissimo la lingua e le opere tedesche: esso pubblicò non ha molto una dotta analisi della Storia Romana di Niebhur.*

che esistono per la Storia de' popoli che abitavano l'America, prima che quel continente venisse scoperto da Colombo. »

Il commercio che fanno i libraj ambulanti è considerevolissimo. Oltre a due cento carri, carichi di libri, percorrono continuamente il paese; e con tal mezzo si sparse anche ne' più piccoli villaggi una immensa quantità di libri di storia e di biografie d' uomini illustri. Cinquanta mila esemplari della *vita di Washington* furono di recente venduti in tale maniera.

Capitaneria generale Inglese nell' Africa Occidentale. — I fogli francesi dicono che svelate sono ora le grandi viste dell' Inghilterra sull' Africa Occidentale. Il Comandante di Sierra Leona in un atto di compra assume il titolo seguente.

« Capitano generale, governatore ed ammiraglio dei possedimenti britannici di Sierra Leona, Cap-Coast, del fiume Gambia e degli stabilimenti intermedj ecc. ecc. »

Questo titolo spiegandolo colla carta alla mano determina benissimo i limiti marittimi della nuova Capitaneria generale, e questi limiti lasciano travedere di già grandi pretensioni. È cosa evidente che gli stabilimenti portoghesi di Bissao vi sono rinchiusi. Ma quale sarà il confine dalla parte di terra? Quello che avranno stabilito il coraggio e l' abilità de' viaggiatori inglesi. La sorgente del Ioliba (Niger) deve trovarsi compresa nel nuovo regno che si fonda, ed una spedizione comandata dal Capitano Laing procurerà di

discendere questo fiume partendo da Sierra Leona. Non si mancherà probabilmente di prender possesso d'alcuni punti sulle sue rive.

La Colonia di Sierra Leona conta attualmente 16.671 abitanti, 6000 dei quali sono a Freetown. Il Capo-Coast ne ha 8000, l'isola S. Maria nel Gambia 1000 a 1200, e le isole di Loos cogli altri punti intermedj alcune centinaja.



Mohammed Aly
Vicerè d'Egitto

ANNALI UNIVERSALI.

Fascicolo di Settembre 1825.

Num. XV.

LA MAGIA DEL CREDITO SVELATA.

Istruzione fondamentale di pubblica utilità da Giuseppe de Welz *offerta alla Sicilia ed agli altri Stati d'Italia; Napoli nella stamperia Francese 5 aprile* 1824.

Il titolo un po' bizzarro di quest' opera non debb' essere una presunzione contro il di lei merito. *La magia del credito* è una frase adoperata da Colquhoun; e la ricchezza straordinaria dell' Inghilterra, in mezzo ad un immenso debito, può autorizzarla. Come scrittore d'economia, l'autore dimostra di conoscere a fondo la teoria del credito, e, come negoziante di professione, dà prove d'averne seguito con discernimento la pratica. Egli è italiano, nativo di Como, benchè il suo cognome sembri accennare origine straniera.

Un altro sbaglio commetterebbe il lettore, se dal frontispizio concludesse che l'opera s'aggiri esclusivamente e s'arresti sulle circostanze particolari della Sicilia e degli altri Stati Italiani. Quanto dice il nostro autore, può applicarsi a qualunque nazione incivilita, e le sue massime hanno tutta la generalità possibile.

In complesso i pregi dell' opera sono, chiarezza di stile, ordine nelle idee, scelta e copiosa erudizione, logica rigorosa e soprattutto abitudine di ragionare colla scorta dell'osservazione e dell'esperienza. L'autore non si perde nelle nubi come Ricardo, non argomenta sopra supposizioni come Condillac, non dogmatizza come Gio. Batt. Say. A questi pregi fa duopo aggiungere somma purità d' intenzione, ardentissimo zelo pel pubblico bene, sacrifizj per rimovere gli ostacoli che gli si sogliono opporre, costanza nell' illuminare i pubblici amministratori onde conoscano i vantaggi di cui il suo piano è fecondo, e finalmente buona fede negli affari amministrativi e finanzieri raccomandata in tutte le pagine.

Se non possiamo concedere all' autore novità di teorie economiche, possiamo però dire che la sua opera è nuova, essendo essa un magazzino ragionato di quanto fu praticato e scritto sulla delicata materia del credito. Ella ha dunque un' utilità assoluta, perchè può essere consultata con vantaggio da tutti come storia, ed un' utilità relativa, principalmente per que' paesi, ne' quali l' opinione popolare non è ancora abituata alle operazioni de' banchi e alla loro influenza sopra ogni ramo di produzione, circolazione, consumo. Altronde v' ha qualche novità nella combinazione de' mezzi con cui debbono essere organizzati, diretti, accreditati i banchi e le loro operazioni.

Questi cenni superficiali basterebbero pe' giornalisti d' una certa nazione; in Italia si ricerca qualche cosa di più: seguiamo dunque rapidamente la figliazione delle idee del nostro autore.

L' estrema miseria degli abitanti d' un suolo così fe-

race come quello della Sicilia, colpisce l'animo del De Welz e l'induce a dimandare a sè stesso, come si potrebbe farla sparire.

Non si scioglierebbe il problema col rianimare la coltura delle terre lavorate e dissodar quelle che sono incolte e deserte. Invano i granai rigurgiterebbero di derrate, se il commercio non ne promovesse lo spaccio, e i prodotti d'una contrada non cambiasse con quelli delle altre.

Il commercio non può promovere lo spaccio interno ed esterno senza *facili comunicazioni* senza *strade consolari*. Dappertutto, ma principalmente in un paese alquanto esteso, fa duopo avvicinare gli abitanti lontani col diminuire le spese de' trasporti.

Ora, trattandosi di strade e simili lavori pubblici, due sono generalmente i mezzi per sostenere le spese: trarre il corrispondente numerario dalle imposte, ovvero ricorrere ad un prestito.

Non è possibile di esigere attualmente dalla Sicilia un' imposta corrispondente a' suoi bisogni pubblici, senza attaccare i principj vitali dell' industria: conviene dunque contrarre un debito; ma un debito è pur esso un peso, perchè porta l' obbligo degli interessi, e contro di esso scrittori rinomatissimi declamarono.

In questa fluttuazione di pensieri l' autore si propose il seguente problema: *aprire in Sicilia le libere comunicazioni senza aumento ne' pesi pubblici, e senza il minimo danno all' industria privata.*

Spaventato dal riflesso che col nulla non si fa nulla, l' autore disse tra sè: *poichè la spesa è indispensabile non vi sarebbe il mezzo di renderla pressochè insensibile?*

Eliminando l' idea dell' imposta e ritenendosi al prestito, l'autore vide che la Sicilia poteva costruire le strade pubbliche colle somme improntate, e restituire poscia queste con lenta ed insensibile progressione: giacchè è giusto che i posteri concorrano alle spese di lavori, i quali ad essi egualmente che ai contemporanei saranno fecondi di rinascenti vantaggi.

Ma colla lenta progressione non cresce la somma degli interessi e il capitale tolto a prestito non viene pagato tre o quattro volte?

Questo riflesso deve spaventare le persone incapaci di confrontare le spese col prodotto, e di salire dai mezzi ai risultati. L' autore si sciolse da questo spauracchio osservando, che il sacrifizio trovava largo ed immediato compenso nelle nuove risorse, e ricorrendo al calcolo gli fu facile di scorgere, che col risparmio ne' trasporti la Sicilia riceverebbe da una parte molto di più di quel che darebbe dall' altra. Qui l' autore raccomanda una massima che crediamo giustissima: « negli affari d' economia e di finanza, egli dice, i « calcoli valgono più de' ragionamenti; ma i calcoli, « per essere esatti, vogliono esseri istituiti sopra fatti « conosciuti e determinati, e non sopra supposizioni.

« Se da una parte si può ricevere o altrettanto o più di quello che dall' altra si dà, non vi sarebbe un mezzo di accrescere questo rimborso, e far che la Sicilia ottenga le vie pubbliche senza che infine le costino verun sacrifizio? » Con questo terzo problema l' autore s' avvicinava sempre più al primo.

« Ripigliando, egli soggiunge, il primo anello di un debito, mi diedi a contemplare ciò che fanno i particolari nella loro privata economia. Un particolare,

io dissi, prende una somma a prestito, e l'impiega a dar vita e forza alla sua industria: così si procura un guadagno col quale riordina la sua finanza, e a poco a poco si sgrava del debito contratto e degli interessi che lo accompagnano. »

Questa osservazione fece conoscere all'autore che i fondi presi a prestito potevano essere utilmente impiegati, facendoli servire in parte alla costruzione delle strade, in parte a dar vita all'agricoltura, alle arti, al commercio: così gli sorse in mente l'idea d'una *Banca Siciliana*, e nelle operazioni di questa gli sembrò di scorgere la più facile e la più felice soluzione del primo problema.

Siccome i vantaggi che frutta il denaro ad una nazione, non sono proporzionati alla sua massa ma alla somma de' cambj che promove, perciò è evidente l'utilità de' banchi che comunicano agli affari la massima possibile celerità, e non lasciano stagnare valori senza frutto.

Ne' banchi infatti può l'operajo deporre i suoi piccoli risparmj e procurarsi così una risorsa per sè e per la sua famiglia in caso di malattia, vecchiezza, mancanza di lavoro, collocamento de' suoi figli, etc. La pubblica morale coglie vantaggi in questi banchi; giacchè ogni risparmio che vi è depositato, presentando pronto lucro, scema le gozzoviglie che altronde rovinano la salute, cresce l'attività cioè decresce l'ozio colle fatali conseguenze che trae seco; cessa anco l'usura che è il flagello dell'industria.

Ne' banchi trova il fabbricatore prestiti sopra mercanzie che non può ancora vendere, e si procura il mezzo di continuare le sue intraprese e somministrare

sussistenza a' suoi lavoranti. Ove non esistono banchi, o simili modi di soccorso, il tempo che decorre tra l'istante in cui l'opera è finita e l'istante in cui è pagata, rimane sterile per l'individuo e per la società.

Il commerciante riceve dai banchi a tenue e determinato interesse il valor attuale di cambiali che hanno lontana scadenza; può quindi effettuare in tempo anteriore i pagamenti e così accrescersi credito, il che equivale a duplicare i suoi capitali. Altronde i banchi somministrano ai commercianti un metodo spedito per saldare i loro debiti e crediti con una semplice girata, ossia con pochi tratti di penna.

Il proprietario ottiene dai banchi i mezzi di cui abbisogna per migliorare i suoi poderi, e moltiplicarne la rendita. I segni bancarj diminuendo il bisogno di denaro, quindi ribassandone l'interesse, concorrono a diminuire le gravose ipoteche.

Il governo ritrova ne' banchi facilità per riscuotere il denaro che gli debbono le provincie, ed effettuare i pagamenti ch' egli debbe ai fornitori e agli impiegati; i banchi gli somministrano i mezzi per eseguire le grandi intraprese utili alla società, come lo prova l'esempio dell' Inghilterra.

È dunque evidente che il tenue aggravio che verrebbe imposto alla Sicilia per pagare gli interessi del debito, sarebbe immensamente superato dai vantaggi immediati che ne raccoglierebbe.

« Per rendere vieppiù palpabili le mie idee, dice l'autore, io suppongo che l'esecuzione del mio piano produca il vantaggio di diminuire il prezzo del frumento, e perciò quello del pane di cui tutti gli abitanti della Sicilia fanno consumo, del decimo del suo

prezzo attuale. Questa supposizione è la più sfavorevole ch' io potrei fare, perchè calcolando il ribasso dell' interesse del numerario, i soccorsi che l' agricoltura riceverebbe dalla *Banca*, il risparmio sulla mano d' opera, la diminuzione sulle spese di trasporto, l' influenza dell' aumento de' prodotti, si potrebbe senza errore supporre la diminuzione del prezzo del frumento ad un terzo del suo valore attuale. Secondo dunque la nostra ipotesi, poichè il prezzo corrente del frumento in Sicilia è di oz., 2, 15, il risparmio del decimo sarebbe di tarì 4 e granelli 5. Ma per supplire alla imposizioni necessarie onde alimentare i fondi della *Banca* ed ammortizzare il debito contratto, basterebbe che ogni siciliano pagasse un solo *tarì*. Ecco dunque per un solo articolo riceversi il quadruplo di quello che si contribuisce. E per il vino? e per l' olio? e per tutti gli altri generi di sussistenza, con quale multiplo non si accrescerebbe il vantaggio de'consumatori. »

« Non è però da omettersi, che dalla circolazione de' fondi della *Banca*, dopo consolidato il credito, si avrebbe un' utilità che da se sola forse potrebbe bastare ad ammortizzare il debito, e nello stesso tempo a provvedere alle spese de' lavori pubblici. Quali e quante opere non potrebbero farsi e per le quali i Siciliani, tirando sempre maggiori e nuovi vantaggi, non sarebbero costretti a fare il minimo sacrifizio? »

« Se la Sicilia si fabbricasse un Lazzaretto sporco, per la sua posizione geografica potrebbe divenire il centro non solo del commercio che si fa col Levante, ma ben anche colle regioni più remote. Divenuta come l' emporio delle produzioni esotiche nel mediterraneo,

produzioni di cui l' Europa si ha creata una necessità, i suoi vantaggi sarebbero incalcolabili (1). »

Riconosciuti i vantaggi che la Sicilia poteva trarre immediatamente dal prestito fertilizzato dalle operazioni del banco, l' autore, per far aggradire le sue idee, sentì la necessità di salire alla teoria generale del *credito* e l' ha spiegata nel 1.° volume, di sviluppare la teoria particolare de' banchi e l' ha esposta nel 2.°

L' autore distingue due specie di credito: « La prima consiste nella riputazione della solvibilità, la seconda nel partito che si tira da questa riputazione. L' una è la facoltà d' avere del credito, l' altra è questa medesima facoltà posta in azione: nel primo caso il suo senso è *passivo*, nel secondo è *attivo*. Non è la solvibilità, considerata astrattamente, che formerà l' oggetto delle mie discussioni, dice l' autore, ma l' uso della solvibilità, l' azione di prendere prestiti che siano generalmente vantaggiosi. »

« Stabilito tutto ciò, definisco il credito, *l' arte di aggiungere alla propria fortuna reale una fortuna artificiale, la quale col tempo finisce anch' essa per realizzarsi.*

---

(1) *Dopo il 1813, l' Inglesi volevano far dell' isola di Malta un deposito generale ai prodotti esotici, anzi il Governo vi concesse molti privilegi per richiamare direttamente per sino il commercio delle Indie Orientali: ma i negozianti della Metropoli temendo che questi privilegi finissero col far deviare le loro relazioni ne' porti del Mediterraneo, reclamarono contro i decreti; e i vantaggi che si erano promessi ai Maltesi, al ritorno della pace rimasero senza effetto.*

(Nota dell' Autore.)

Le obbiezioni che si potrebbero opporre a questa definizione che si scosta un poco dalla nozione comune, forse cadrebbero in falso, giacchè i pensieri dell' autore s' aggirano tutti nella sfera commerciale ove non si tolgono capitali a prestito che per eseguire intraprese e trarne lucri, e l' aumento de' lucri accresce generalmente il credito. L' autore vagheggiando costantemente queste idee, dice più volte: la dottrina che predica l' ignoranza, l' inerzia, la dappocaggine, la miseria, la reppressione dell' attività e dell' industria, è condannata dal divino Autore del Vangelo nella parabola de' Talenti.

Quando si tratta di scienze economiche, siamo sicuri di trovare errori gravissimi negli scrittori Francesi più rinomati. Il nostro autore cita molte idee false di Montesquieu, Raynal, Say, Sismonde, Montévran, ec Noi ci contenteremo di accennare le seguenti e le confuteremo alla nostra maniera.

« Avant tout, dice Simonde de Sismondi, il est « essentiel de bien poser en fait, que *le crédit ne « crée jamais aucune richesse nouvelle; qu'il n'ajoute « rien au capital de la société*, et que *tout ce qu'il « peut faire*; c'est de rendre fructifére une partie de « ce capital qui ne l'était pas. En général, *le crédit « déplace seulement la richesse*; il donne à l'un la « disposition de ce qui est à l'autre, maiss *il laisse « chacun aussi riche ou aussi pauvre qu'auparavant* (1).

Sarà facile il provare che tutte queste asserzioni sono false ed anco contradditorie. Infatti

---

(1) *Nouveaux principes d'économie politique*, *T. II*, *pag.* 94.

1.° Senza il credito e senza l'uso delle cambiali che ne sono un modo d'esecuzione, i cittadini, i governi, le nazioni sarebbero costretti, nelle varie vicende sociali politiche commerciali, di far trasportare rilevanti somme di denaro da un luogo all'altro e a grandi distanze, il che costerebbe una spesa gravissima, spesa che si riprodurrebbe ciascun giorno dell'anno, e a ciascun'ora del giorno. Verrebbero dalle provincie alle capitali de' carri di denaro, nel tempo stesso che dalle capitali partirebbero de' carri di denaro per le provincie e così da nazione in nazione. Questa spesa, che sarebbe aggravata dal consumo cui soggiacerebbero i metalli ne' trasporti terrestri e dalle perdite irreparabili ne' naufragi, questa spesa che è un capitale materiale e positivo, ci è risparmiata dal credito; ella è una ricchezza così reale come lo sarebbe un sacco d'oro caduto dal cielo.

Al risparmio della spesa conviene unire il risparmio del tempo che , uò essere impiegato in modo produttivo.

Tale e tanta è la potenza del credito che spesso opera quell'effetto che non potrebbe operare lo stesso denaro, come succede ne' casi di leggi stolte che vietano l'uscita de' metalli preziosi, di estesa guerra marittima, di strade che impediscono il passaggio ai carri ed ai cavalli, ecc.

2.° Siccome nell'Egitto si coprono di ricca messe solamente quelle terre cui giungono le acque del Nilo, così nello stato sociale la maggior parte delle abilità non producono nuova e rinascente ricchezza, se non perchè il credito conduce loro gli altrui capitali.

3.° Da una parte vi sono ricchezze vegetabili ed animali, le quali al di là di poco tempo si guastano;

dall'altra vi sono persone le quali ne abbisognano senza poter pagarle attualmente. Dandole a credito voi conservate le forze de' compratori e le ricchezze de' venditori; se il credito cessa, scema lo spaccio e quindi la produzione delle ricchezze accennate.

Il credito accrescendo in ogni ramo d'industria il numero de' venditori e de' compratori, impedisce che i prezzi s'alzino e s'abbassino di troppo, quindi favorisce il consumo ugualmente che la produzione.

4.º È cosa strana che il sullodato scrittore, per provare che il credito non produce nuova ricchezza, ci dica che = *le crédit déplace seulement la richesse,* quasicchè nella sfera commerciale *traslocazione di ricchezza* non fosse *uguale ad aumento di ricchezza.* Infatti voi avete de' buoi e mancate di aratri; io abbondo di aratri e manco di buoi; noi cambiamo reciprocamente una parte di queste nostre ricchezze; voi mi date de' buoi ed io vi do degli aratri. Dopo questo cambio, dopo questa *traslocazione*, la somma degli aratri e de' buoi è la stessa come prima; ma con questa traslocazione voi ed io abbiamo acquistato la facoltà di arare i nostri campi, e le derrate che raccoglieremo, saranno una nuova ricchezza, la quale, senza quella traslocazione, ci era impossibile.

Anche Say non ha capito che nelle vicende dell'industria e del commercio *traslocazione di ricchezza è uguale ad aumento di ricchezza.* Ecco il suo testo

« Condillac s'égare aussi, lorsqu'il veut expliquer
« de quelle manière le commerce produit. Il prétend
« que toutes les marchandises, valant moins pour
« celui qui les vend, que pour celui qui les ache-
« te, elles augmentent de valeur par cela seul, qu'el-

« les passent d'une main dans une autre. C'est une « erreur; car une vente étant un échange où l'on « recoit une marchandise, de l'argent, par exem« ple, en retour d'une autre marchandise, *la perte « que chacun des contractans ferait sur l'une des « deux, compenserait le gain qu'il ferait sur l'au« tre, et il n'y auroit point de va'eur produite*. . . . « Le vendeur ne fait point un métier de fripon, ni « l'acheteur un métier de dupe, et Condillac n'est « point fondé à dire, que si l'on échangeait toujours « valeur égale pour valeur égale, il n'y auroit point « de gain à faire pour les contractans (1) ».

Un solo esempio, e si potrebbe addurne mille, dimostrerà la verità del principio generale stabilito da Condillac. Il mio campo è vicino alla vostra casa, il vostro alla mia, e noi distiamo d'un buon miglio, oltre d'essere separati da un torrentaccio, il quale più volte ci contende il passaggio e ci rende impossibile il lavoro. In questo stato di cose, voi ed io coltivando i nostri campi, perdiamo ciascuno un'ora al giorno nelle gite e ne' ritorni, totale, ore due; alla fine dell'anno saranno ore 500, ossia giornate 25 per ciascuno, alle quali aggiungendone 5 per gli ostacoli che ci oppone il torrente, la perdita per ciascuno sarà giornate 30. Noi soggiacciamo alla stessa perdita ne' buoi o cavalli necessarj alla coltivazione. I nostri campi essendo uguali in fertilità ed estensione, noi li cambiamo a vicenda; voi mi date il vostro ed io vi dò il mio. È cosa evidente che questo cambio, questa

(1) *Traité d'économie politique, T. premier, pag.* 14 *e* 15 2.*e éd.*

traslocazione di diritti o *di ricchezze* è utile ad entrambi, e questa utilità non risulta da reciproche *perdite*, come suppone Say, ma da reciproci risparmj. *Ciascuno dà meno per più* senza cagionar danno all' altro. Voi non siete ingannatore nè io sono ingannato, come di nuovo suppone Say; ciascuno guadagna 30 giornate da uomo ed altrettante da animali, oltre il potere di sorvegliar meglio i loro campi e difenderne i prodotti dai ladri.

Say aggiunge « dans tout commerce qui n' est pas « une escroquerie, on change entre elles deux choses « qui, au moment et dans le lieu où se fait le chan- « ge, valent autant l' une que l' autre (1).

Risposta. L' autore confonde il valor mercantile ossia il prezzo d' una cosa coll' utilità di cui *diviene* sorgente *per le circostanze particolari* de' compratori e venditori; e vedendo identità ne' prezzi non arriva a comprendere come pel passaggio della stessa merce dalle mani degli uni in quelle degli altri possa crescere la di lei utilità e quindi la ricchezza nazionale. Con uguale raziocinio l' autore dovrebbe negare che dall' unione di due masse d' argento e di rame possa risultare una massa maggiore delle due prime nel volume, come lo prova l' esperienza. Sì l' agricoltore che il sarto possono comprare le stesse spille a prezzi uguali; ma le spille nelle mani del sarto fruttano un vantaggio che non si scorge nelle mani dell' agricoltore. Una stanza a terzo piano ed una a pian terreno saranno affittate, poniamo per ipotesi, 100 franchi ciascuna: ma siccome la se-

---

(1) *Ibid., pag.* 13.

conda posseduta, per es., dal maniscalco gli dà la facoltà d'esercitare la sua professione, il che non potrebbe ottenere col possesso della prima, quindi egli crederà, ed a ragione, d'avere fatto un buon contratto cedendo questa per quella.

È dunque evidente che nella sfera commerciale, geralmente parlando, *cambio di ricchezza è uguale ad aumento di ricchezza.* Ora tutti convengono che il credito moltiplica i cambj, giacchè egli cambia i capitali attuali coi capitali futuri, dunque il credito moltiplica le ricchezze, ed è un errore gravissimo il dire con Say: *le crédit ne multiplie pas les capitaux* (1).

Convenire che il *credito rende fruttiferi i capitali* e pretendere *che non moltiplica i capitali,* come vogliono i due sullodati scrittori, è una contraddizione palpabile. Cosa vuol dire rendere fruttiferi i capitali? Vuol dire produrre capitali che non esistevano. Voi possedete il privilegio di scavare una miniera di ferro che o non sapete, o non volete, o non potete coltivare; la miniera non dà alcun prodotto, e le manifatture di ferro languono per mancanza di materia prima. Voi cedete a me la miniera, a patto che alla fine d'ogni anno vi dia 100 franchi. Dopo questa cessione fondata sulla fede che prestate alla mia promessa, io lavoro e alla fine dell'anno fo comparire sulla piazza 1000 franchi in ferro, dedotta la spesa. La ricchezza nazionale è cresciuta di 1000 franchi, le arti possono far uso di quel ferro di cui mancavano. Chi ha prodotto questi 1000 franchi? Chi ha vivificato queste arti? Il cre-

(1) *Ibid., T. II, pag.* 444.

dito: infatti quel metallo è effetto della vostra miniera, della mia industria e del mio credito; ma la vostra miniera e la mia industria sarebbero rimaste sterili, se voi non aveste prestato fede alle mie parole.

I cento franchi ch'io vi do annualmente, voi li date annualmente ad un banchiere al 5 o/o, acciò questi capitali annui s'accumulino con gli interessi; io fo lo stesso de' 900 franchi che mi restano. Alla fine di 10 anni io vi ritorno la vostra miniera, e la ricchezza nazionale si trova accresciuta per la parte che spetta

a voi di . . . . , .	fr.	1,257. 79
a me . . . . -	»	11,320. 11
	Totale fr.	12,577. 90

Come può dunque dire il Simonde che « il (le cre- « dit) donne à l'un la disposition de ce qui est à l'au- « tre, *mais il laisse chacun aussi riche ou aussi pau-* « *vre qu'auparavant*? »

Volete sapere se il credito produce ricchezza? Andate nelle campagne e dimandate agli agricoltori a che titolo coltivano i terreni; la massima parte vi risponderà: a credito. Gli affittuali, i mezzadri, i *terzaruoli*, tutti coltivano i campi in forza della promessa di dare al proprietario in epoche future specificate certa somma di denaro o quantità di grano, in ragione dell'estensione e della fertilità del terreno. Dimandate agli intraprenditori di manifatture, ai direttori di negozi o di banchi, a che titolo posseggono il denaro che hanno in cassa? La maggior parte vi risponderà: a credito. Ora egli è sì vero che *il credito moltiplica i*

capitali, che questi industri cittadini; oltre di pagare gli interesi, vivono comodamente, e non pochi accumulano somme annuali ragguardevoli.

Il sullodato *Simonde de Simondi* propone qui un'obbiezione che nissuno si sarebbe aspettata da uno scrittore sì giudizioso; egli dice: « *Si chaque capitaliste* » *faisoit valoir ses propres fonds* au lieu de les con- » fier à des emprunteurs et de se décharger sur eux » de tout soin, *la fortune publique seroit précisèment* » *la même*, quoique tout le capital immatériel (*le* » *carte di credito*) *fut anéanti*; *autant de travail se-* » *roit produit chaque année, et le revenu national ne* » *seroit point altéré* (1) ».

Che disgrazia che questa ipotesi sia una perfettissima chimera, una impossibilità dimostrata dall' esperienza. Se Paolo, dopo d' avere presa ad affitto un' estensione di terreno che *esaurisce il suo tempo, la sua attenzione, le sue forze*, giunge a formare co' suoi guadagni un capitale superfluo, *potrà egli impiegarlo in un ramo d' industria*, e *raccorvi quel lucro* che raccorrebbe Pietro che è sciolto dalle sue cure? No certamente. Il *prestito* di questo capitale cioè il suo passaggio nelle mani di Pietro *accrescerà dunque la ricchezza nazionale*.

Supponiamo che a Paolo resti *tempo* sufficiente per impiegare il detto capitale in una manifattura. Da ciò non si potrà dedurre, che il prestito non fosse per accrescere la rendita nazionale, giacchè se l' abilità di Paolo è 10, e quella di Pietro 20, la ricchezza crescerà, se il capitale si trova nelle mani di Pietro piuttosto che in quelle di Paolo. V' ha di più

(1) *De la richesse nationale*, tom. 1.er, pag. 183-184.

Vorrete voi che un ammalato, un vecchio paralitico, una scimunita donnicciuola, un bambino, possessori di capitali, corrano di paese in paese dietro i movimenti del commercio? Che un giudice vada nelle campagne a condurre i buoi invece del suo affittajuolo? Che un avvocato resti in mezzo al fumo delle fucine a dirigere i ciclopi che vengono pagati col denaro ch' egli prestò all' intraprenditore? Che un Muratori, un Galliani, un Verri, un Beccaria si cangino in osti, in pizzicagnoli o beccai?.... Se ci è permesso d' usare dei diritti della verità, noi diremo che errori sì gravi non si trovano negli economisti Italiani.

Gli scrittori i quali pretendono che il credito non moltiplica i capitali, cercano di provare quanto sia ristretta l' efficacia de' banchi, ricordando che è piccolo il valore de' biglietti che essi emettono. Al che è da riflettere che, senza voler esagerare l' accennata efficacia, il valore de' biglietti bancarj non rappresenta esattamente i vantaggi che i banchi procurano al pubblico, come il valore delle palafitte non serve a misurare i vantaggi che dal loro uso ne trae Venezia, come la tenue spesa necessaria a procurare sfogo ad un' acqua posta in alto, non rappresenta i vantaggi che frutta l' irrigazione.

Gli argomenti discussi dal De Welz nel 2.° volume, giacchè è tempo di ritornare all' opera che analizziamo, sono i seguenti: natura de' banchi pubblici e loro differenti specie, loro fondi reali e simboli rappresentativi, modi d' accreditarli e limiti all' emissione, loro circolazione libera e cautele contro le falsificazioni, interesse e dividendo, leggi organiche regolamentarie e politiche; natura e specie degli effetti pubblici, operazioni della

Borsa e Gran-Libro. Nella discussione luminosa di questi gravissimi argomenti, l'autore dimostra di non avere ommessa alcuna indagine, onde conoscere le regole pratiche con cui dirigonsi i banchi e se ne accreditano le operazioni; egli ha frugato, a così dire, per tutti gli uffici d'Europa, e ne ha riportato qualche metodo da innestarsi sul suo progetto applicato alla Sicilia; il lungo paragrafo di 30 pagine sulla cassa d'ammortizzazione merita i maggiori riflessi. L'autore è stato costretto a spendere molte parole per dissipare le obbiezioni di coloro che, spaventati dalle terribili vicende d'alcuni banchi, vorrebbero proscriverli tutti; facile modo di ragionare che scioglie dalla pena dell'esame, e che equivale a quello di chi volesse proscrivere la navigazione in vista de' naufragi che sulla vasta estensione de' mari successero. Ponendoci sott'occhi le cause per cui parecchi banchi soggiacquero a peripezie, l'autore ci addita i modi di evitarle.

Oppressi da tante storie s'accorsero in Napoli i nemici del De Welz, che non riuscirebbero a screditare il progetto dell'autore, ristringendosi ad applicargli la parola: *teoria*; quindi s'appigliarono ad altro argomento che certamente non ammette replica, e ripeterono che il De Welz era *straniero*, per conseguenza il suo progetto doveva essere detestabile, essendo cosa più chiara della luce meridiana che tutte le buone idee devono nascere sul nostro suolo, e che una merce estera non può essere che una merce imperfettissima. Osservate bene, e giova ricordarlo, che siccome ciascuno è capace di ripetere una parola, non ciascuno di rispondere ad un argomento, perciò e gli imbecilli e i malevoli applicano ai loro avversarj e alle loro

idee un vocabolo che nell' opinione volgare presenta una tinta d' odiosità o di spregio, e così si lusingano d' averne fatta vittoriosa confutazione.

Il lettore vedrà con piacere pubblicati per la prima volta i documenti dai quali risulta, che il sistema d'ammortizzazione, di cui menano tanto vampo gli Inglesi, è un' invenzione Italiana, uscita nel 1685 dalla mente del sommo pontefice Innocenzo XI (Benedetto Odescalchi di Como). « Si ricordi il lettore, dice il De Welz, « che Lord *Godolphin*, cancelliere dello Scacchiere or- « ganizzò un prestito rimborsabile nel 1692; che *Pa-* « *terson* e *Godfrey* ottennero le patenti di stabilire la « *Banca* d' Inghilterra nel 1694; che *Barnard* fu il « primo a proporre un sistema d' ammortizzazione nel « 1706, *come di sua invenzione*; che Lord *Sthanope* « lo fece adottare, e infine che *Roberto Walpole* ne « fece un tale oggetto di predilezione finanziera, nel « corso della sua lunga amministrazione, che gli *af-* « *fisse il suo nome*, in modo che si giunse a credere, « e gli scrittori, copiandosi gli uni gli altri, lo hanno « ripetuto, ch' *egli ne fosse l' inventore*.

L' opera è corredata di più tabelle o *quadri* sinottici, alcune delle quali additano le norme de' calcoli economici, altre confermano i vantaggi del piano proposto dall' autore, ed una, la più estesa, presenta i Monti o banchi Romani, col nome di diversi pontefici e colle cause della loro erezione, esposte per la prima volta al pubblico dal De Welz medesimo.

V' ha nell' opera, giacchè noi non vogliamo imitare i commentatori d' Omero, v' ha nell' opera qualche idea che noi non possiamo collaudare: tale si è la seguente. Alla pag. 132, vol. 1 l' autore dice: *tutto il*

segreto del commercio consiste nel vendere agli stranieri un numero delle nostre produzioni maggior di quello che riceviamo.

All'opposto noi portiamo opinione che tutto il segreto del commercio consita nel *dar meno e ricevere più*: qual cosa ci convenga dare e ricevere è stato sviluppato nell'operetta *Sulle manifatture nazionali*, scritta dall'estensore di quest'articolo.

Mel. . . G. . ja.

Sulla navigazione e su le insidie sott'acqua.

(Archiv. für Gevchicte, Statistik, etc., etc., 1825.)

Per quanto quest'arte sembrar possa una nuova scoperta, pure essa è di qualche antichità e fu gradatamente portata allo stato in cui attualmente si trova. Immaginare deesi prima di tutto che cosa sarebbe in campo un reggimento invisibile. Lo stesso, ed in proporzione molto maggiore, sarebbero delle navi sot'acqua: giacchè quando queste anche di un solo cannone di grosso calibro armate fossero, esse potrebbero traforare la carena del più grosso bastimento di linea, e portare con un solo colpo la morte a più di mille persone. Inutile riuscirebbe il cercare di difendere da questo nuovo genere di barche le flotte coll'armarne una quantità di simili: queste non potrebbero che per puro caso incontrarsi colle nemiche, appunto perchè sono invisibili, e neppure mancar loro potrebbe il mezzo di evitare la battaglia, quando alla forza contraria inferiori si riconoscessero. Esse non si nuocono mai fra loro, e formidabili sono soltanto

ai bastimenti ordinarj. Ad avvalorare questa luminosa verità daremo qui una rapida occhiata sui fatti esperimenti, e stabiliremo quelle ipotesi che sembranci meritare qualche attenzione.

Nei tempi antichi e nel medio vi furono uomini che andavano sott'acqua (klongewes) per ricuperare oggetti di valore caduti nell'acqua, per tagliare le corde delle barche nemiche, o per forarne le carene, per portare notizie, denaro ed anche munizioni ne' luoghi assediati. L'invenzione delle macchine per attuffarsi sott'acqua è anch' essa antica. Aristotile ci parla di due cose conosciutissime a' suoi tempi « la musetta, e la macchina da tuffarsi. » Molti scrittori del secolo 13.° ci assicurano con prove, per verità molto dubbie, che Alessandro facesse viaggio in una nave sott' acqua. Egli è però certo essersi conosciute nel secolo 13.° navi simili. Alla fine del secolo 14.° gli abitanti dell'Ucrania se ne servivano per sottrarsi alle persecuzioni dei Turchi. Si pubblicarono in quell'epoca molte opere su tale materia, fra le quali quella del dotto padre Mersenne è una delle più circostanziate ed intelligibili. Sembra perfino ch' egli si studiasse di perfezionare la scoperta, poichè osserva che oltre i vantaggi che da quella trarre si possono, essa potrebbe essere utile a ritrovare con facilità gli oggetti perduti in caso di naufragio alla pesca dei coralli e delle perle, e ad una quantità di esperienze e ricerche scientifiche. Finalmente sostiene egli con tutta asseveranza, che può usarsene per distruggere le navi nemiche, senza averne a temere la minima offesa. Egualmente dannosa esser non saprebbe a tai navi una tempesta, poichè il vento agita soltanto la

superficie dell' acqua, la sua profondità giammai. L' opera di Mersenne fu pubblicata nel 1644. Circa venti anni prima un certo Cornelio Van Drebbel nativo di Alkmåen, aveva costruita una così detta nave invisibile, che poteva contenere comodamente oltre a 12 rematori anche alcuni passaggieri. Si pretende perfino che Drebbel inventasse un modo di ridonare all' aria una freschezza per renderla sana e respirabile, a fine di poter rimanere sotto l' acqua tutto il tempo che si volesse. Se questa tradizione non riposa sopra una erronea dimostrazione l' inventore di un tale specifico è anche più ammirabile come chimico che come ingegnere.

Nel 1653 un francese fece vedere al pubblico a Rotterdamo una nave simile lunga 72 piedi, ch' ei fece manovrare a volontà sott' acqua, sebbene si facesse un segreto del modo e metodo da lui seguito. Davide Buschnell abitante a Connecticut costruì nel 1776 una barca con cui provossi ad attaccare un petardo alla carena d' un bastimento da 50 cannoni. L' inesperienza e l' incapacità dell' uomo da lui incaricato dell' operazione furono la causa principale della mala riuscita dell' esperimento, sebbene la barca si movesse con tutta la facilità e potesse essere adoperata tanto sulla superficie che nella profondità, e ciò col mezzo di un recipiente, in cui secondo il bisogno l' acqua veniva introdotta, o n' era estratta per opera d' una pompa a pressione. Un remo della forma ad un dipresso della Coclea d' Archimede e posta orizzontalmente sotto la carena, spingeva la barca innanzi o indietro secondo che nell' una o nell' altra direzione movere si voleva. Un' altro simile remo situato perpendicolarmente sulla parte superiore serviva indipendentemente dalla piccola

o grande massa d'acqua introdotta nel recipiente, a determinare la profondità a cui si voleva discendere.

Fulton fece nel 1801 l'esperimento all'Havre ed a Brst di una barca dello stesso genere, ch'ei chiamò *Nautilus*. Essa conteneva quattro uomini, ed era provvista di vele che si spiegavano sulla coperta al momento in cui si voleva andare sott'acqua. Un globo di rame conteneva dell'aria condensata con cui si poteva continuamente rinnovare l'atmosfera interna. L'inventore attaccò dei petardi alla carena di varj vecchi bastimenti e tutti li fece saltare in aria.

I fratelli Coessin fecero nel 1809 all'Havre per ordine di Napoleone l'esperimento d'una piccola barca, ch'essi pure chiamarono *Nautilus*. L'equipaggio era composto di nove marinai. Questa barca era destinata ad andare di notte in mezzo alla flotta nemica per attaccare alla parte posteriore dei bastimenti delle tele impregnate di zolfo. Un trattato che fu scritto e rilevò alcuni difetti di quella invenzione, fe' sì che si pensasse a correggerli prima di farne uso.

La morte sorprese Fulton nel 1815, mentre egli appunto occupavasi della costruzione d'una barca cui egli voleva dare il nome di *Mute*. Egli avrebbe fatto rimanere questa barca sott'acqua, ma in modo che la parte superiore fosse alla superficie. Un uomo doveva fare uscire la sua testa da un buco fatto nella coperta per indicare il cammino da seguirsi. Nella notte e col massimo silenzio doveva avvicinarsi ai vascelli nemici, che appunto allora si trovavano in faccia alle Coste degli Stati Uniti, e col mezzo di Colombiadi (specie di piccoli cannoni le cui palle pesano cento libbre) traforarle nel fondo.

La *Mute* avrebbe fatto in un' ora e mezza appena il cammino di un' ora, sebbene vi volessero cent' uomini per movere la ruota che teneva luogo di remi.

Un ufficiale distinto della Marina Inglese, Suldham, costrusse ultimamente a Portsmouth a proprie spese una barca che andava sott' acqua, e con cui poteva discendere fino a trenta piedi di profondità. Ei vuole a quanto dicesi costruirne ora un' altra, la quale dovrà discendere ad una profondità molto maggiore. Il medesimo ufficiale durante la sua prigionia in Francia aveva inventato una carrozza che camminava colle vele. Un altro inglese per nome Johnson divenuto in seguito capitanò proprietario d' un bastimento mercantile, e secondo altri contrabbandiere di mare, aveva formato il disegno, di rapire Napoleone da S. Elena, e ciò con una nave invisibile delle più grandi che mai vedute si fossero. La sua lunghezza doveva essere di cento piedi: gli alberi e le vele dovevano essere disposti in modo da potersi abbassare sopra la coperta. Johnson si era proposto di non precipitar nulla, di trovarsi nelle vicinanze di S. Elena verso la sera, e per meglio evitare i bastimenti della crociera voleva giungere alla riva fra due acque. Di là avrebb' egli spedito un messo a Napoleone ed avrebbe aspettato il tempo necessario al suo arrivo. Gli erano state promesse somme immense, se portava il suo divisamento a pieno compimento, ed egli era intimamente persuaso di riuscire. Dovevangli inoltre essere pagate quaranta mila lire sterline in buon denaro sonante appena la sua nave fosse in istato di mettere alla vela. Ma nel giorno appunto in cui si foderava di rame la carena si ebbe la notizia della morte di Napoleone.

Lo stesso capitano Iohnson aveva di già dato parecchie prove del suo coraggio e del suo imperturbabile sangue freddo: egli aveva ripetuto a spese dell' ammiragliato gli sperimenti di Buschnell e di Fulton per far saltare in aria bastimenti coll' attaccarvi un petardo, la cui esplosione era prodotta da un meccanismo d' orologeria, o da una pistola carica di polvere. L' âncora della sua barca s' intricò nel meccanismo del legno che doveva saltare in aria: durante il lavoro ei non se n'era accorto e l'ora era troppo tarda: era impossibile l' allontanarsi. Senza mostrarsi punto atterrito, prese tranquillamente l' orologio e disse all' uomo che lo accompagnava: « se non ci possiamo sbarazzare non abbiamo da vivere più di due minuti e mezzo. » L' uomo il quale soltanto pochi giorni prima aveva preso moglie, proruppe in grida e gemiti « povera mia Nanny! povera la mia Nanny! diceva egli. — Taci, con voce tonante l'interruppe Iohnson, finiscila colle tue maledette geremiate. Lesto Iacky, vieu qui e chiudi subito quel buco sull' avanti della barca. » Ei prese al momento una scure, tagliò d' un colpo la corda, e con un potente calcio lanciò la barca al largo. Tutto questo fu l' opera d' un momento. Non v' era infatti un istante da perdere, perchè il petardo destinato, ratto prese fuoco, ed il bastimento saltò in aria in mille pezzi.

Nel mese di settembre 1823 Iohnson navigò di nuovo sott' acqua nel Tamigi a bordo d' una piccola barca, in cui egli rimase con molte persone da dieci a dodici ore senza aver bisogno di introdurre aria esterna. Tutti questi esperimenti tendevano alla distruzione di tutta la flotta francese destinata all' assedio di Cadice. Il comitato spagnuolo aveva accettato il suo

progetto e ne aveva proposto l' esecuzione alle Cortes: ma il loro scioglimento fe' sì che anche questa volta il progetto di quel formidabile marinaio rimanesse senza effetto.

Le navi invisibili sono i migliori, ma non i soli mezzi per distruggere con una facilità quasi magica tanto i più grossi bastimenti, quanto qualunque altra specie di legni che non possano stare sott' acqua. Noto ci è già come nel secolo 13.° e nel 14.° uso si facesse dei polombari, sì per forare le navi, che per incendiarle. Questo ultimo metodo venne perfezionato da Federigo Zambelli, il quale nell' anno 1585 costrusse pei cittadini d' Anversa le navi, così dette infernali. Crescenzio nel 1507 ci dà la descrizione di una mina sott' acqua, mediante la quale si possono far saltare in aria le navi di qualunque genere, che colla forza entrar volessero in un porto. Gl' inglesi nel 1628 gettarono in mare una quantità di brulotti di latta per danneggiare la flotta francese della Rochelle. Questi erano ripieni di polvere e muniti di una molla la quale appena urtava in un corpo duro, scattava e produceva l' esplosione. All' epoca medesima Van Drebbel inventò una specie di petardo che si attaccava alla estremità di un bastone lungo da 20 a trenta piedi, e potevansi col suo mezzo forare i bastimenti nemici. Il dottore Desagaliers fece nel 1720 l'esperimento d'un artifizio sul Tamigi, nel quale con dei razzi sott' acqua sollevò i bastimenti più grossi, ed alcune piccole barche distrusse. Bushnell fece collo stesso mezzo saltare in aria alcune navi nel Delaware. Gl' inglesi nel 1804 lanciarono in acqua, dirette contro la flotta di Boulogne, molte piccole zattere chiamate Catomarans, che caricarono di

tre o quattro centò libbre di polvere, le quali produssero danno e disordine indicibile.

Fulton, i cui servigj, Napoleone aveva altre volte rigettati, gli offerse verso la stessa epoca al governo Inglese. Ei fece saltare nella Rada di Walmer un vecchio brick danese: inventò quindi i petardi che si scaricavano sott'acqua e ch'ei nominò Topille. Contenevano questi cento ottanta libbre di polvere, e furono posti in opera contro la flotta di Boulogne. Lo stesso ripetè nel 1807 i suoi esperimenti a Nuova York con felice esito, e fece agire sott'acqua varie barche da fuoco di diversi calibri. Questa invenzione del P. Mersenne non era mai stata fino allora applicata alla pratica. Una *Colombiada* scaricata sott' acqua forò ad una distanza di dodici a quindici passi un disco di legno della grossezza del fondo d' un vascello di primo rango. Essendosi fatta la pace, gli Americani non ebbero occasione di porre in uso un'arme così terribile, che anche posteriormente si è cercato di perfezionare. Un certo Giosuè Blair inventò un meccanismo quasi simile cui diede il nome di *American-torpedos*. La commissione nominata per farne l' esame dichiarò unanimemente, « che un solo bastimento armato di una batteria di *American-torpedos* era atta a combattere vantaggiosamente contro la flotta la più numerosa. » Si suppone che questa nuova macchina altro non sia che razzi da acqua di grosso volume. Desaguliers se ne servì con successo, ed un secolo più tardi (nel 1813) si tentò varj esperimenti nel bacino di Villette, che però fortunati non riuscirono. I razzi girarono a fior d' acqua in vece di tuffarsi sott' acqua: l' esplosione si fece nell' aria, nè ebbe la forza necessaria per forare un fondo di bastimento.

Durante l' ultima guerra tra l' Inghilterra e gli Stati Uniti dell' America settentrionale si fuse nella fonderia del generale Masson, che trovasi nel distretto di Colombia, delle così dette *Carronate* la cui palla pesava 100 libbre. Si diede loro il nome di *Colombiadi* in contrapposto di quello di *Carronate* che si gettano nella famosa fonderia di Carron nella Scozia. Si adoprano questi pezzi nel modo seguente. Si costruiscono nell' interno del bastimento e addossate alle pareti una o più piatteforme sulle quali si colloca un *affusto* con una specie di cataratta, la quale può aprirsi e chiudersi soltanto in direzione perpendicolare. Si colloca la Colombiada in posizione orizzontale sull' *affusto*. In faccia alla bocca del pezzo v' ha un buco, ossia un boccaporto che è precisamente della larghezza di quello, ed è chiuso con un' animella onde impedire che penetri l' acqua. Ritiratasi allora sufficientemente la Colombiada dal boccaporto, perchè possa caricarsi con comodo: si pone per la prima cosa un sacchetto pieno di polvere nella canna, quindi una palla o un obizzo, finalmente uno stoppaccio che deve essere ben compresso ed unto di grasso. Poscia si riempie il polverino e si colloca la bocca del pezzo entro al boccaporto, cui deve, come si disse, essere adattata in modo da chiuderlo perfettamente. Quando si è vicino al legno nemico circa quindici passi, si apre il boccaporto e nel momento medesimo si dà fuoco al pezzo. Il boccaporto è però combinato in modo, che il naturale ritirarsi indietro del pezzo lo fa richiudere, per il che entra nel bastimento sì poca acqua, che può in pochi momenti coll' opera delle pompe essere estratta.

Si provarono a Nuova York nel 1813 e 1814 una

Colombiada e due cannoni di calibro minore sott' acqua. Un disco grossissimo di quercia fu ad ogni colpo posto in pezzi dalla Colombiada. Fulton aveva proposto che si fornissero di tali pezzi varie opere di fortificazione all' ingresso dei porti, dove quest' ingresso è più ristretto. Ei raccomandò pure di armarne i legni ordinarj e quelli a vapore, ma principalmente ei voleva servirsene per la sua *Mute.*

Trad. di L. . . F. . .

Histoire de l'Égypte etc. Storia dell'Egitto sotto il governo di Mohammed-Aly, *o racconto degli avvenimenti politici e militari dopo la partenza de' Francesi sino all' anno* 1823 *di* Felice Mengin, *opera arricchita di note dai signori* Langlés *e* Jomard, *preceduta da un' Introduzione istorica del sig.* Agoub. *Volume I-II in* 8.° *con Atlante fig. Parigi presso* Bertrand, 1823.

(Articolo I.)

Mohammed-Aly ha in qualche modo creata una nuova era per l'Egitto: le sue imprese, i suoi talenti, la sua audacia l' hanno distinto soprammodo da tutti gli altri principi musulmani, e la storia con onore indicherà il di lui nome. Ma gli avvenimenti di cui egli fu la guida e il promotore, sono o nella mas-

sima parte ignorati, o riferiti in un modo alterato ed anche sovente bizzarro. Toccava al sig. *Mengin* il nobile incarico di riempire la lacuna che tuttora rimaneva nella storia dell' Egitto in quel periodo. Egli visse al Cairo dopo la partenza dell' armata francese, e il suo lavoro è il frutto delle osservazioni di venti anni. Testimonio ei fu di tutti gli avvenimenti che racconta, di alcuni de' quali trovossi pure attore nella sua qualità di agente diplomatico. Le relazioni che egli offre su l' amministrazione civile, l' agricoltura e le finanze, su i costumi e gli usi degli abitanti, su i differenti rami dell' industria e del commercio, sono state attinte a sorgenti purissime. In quanto alla storia dei Vecabiti e alle cognizioni statistiche del paese di Nedjd, egli le ottenne dal celebre *Ebn-Abdul-Wahab*, fondatore di questa setta che minacciava di rovesciare l' impero Ottomano, se le armi di *Mohammed-Aly* troncato non avessero il corso alle sue vittorie. Noi quindi daremo una distesa analisi di quest' opera importantissima, della quale alla pag. 243 del vol. II di questi Annali presentammo un rapidissimo cenno: nè aggiugneremo ora ad essa una sola nostra parola, giacchè oltre ai meriti del *Mengin* troppo celebri uomini (siccome il Langlés, non ha guari rapito alla gloria delle scienze, ed il *Iomard*) contribuirono al suo lavoro: intanto prenderemo le mosse dalla *Introduzione istorica* del dottissimo orientalista signor *Agoub*, nella quale con nobili e vivissime tinte come in ingegnoso panorama espone lo stato dell' antico e del moderno Egitto.

La storia è una scuola pubblica, così l' *Agoub*, nella quale si instruiscono le nazioni: essa è l' esperienza di tutte le età che al soccorso accorre del pre-

sente, e con memorandi esempli ci ajuta a meditare su le vicende dell' avvenire. L' istoria delle lezioni racchiude per tutti gli uomini: essa consacra al ribrezzo dei popoli i deplorabili effetti delle discordie loro, e questo quadro sanguinoso ad essi consiglia la moderazione e la giustizia. I monarchi da quella imparano come il potere sotto un regno benefico ed illuminato diventi una protezione, ed il trono un asilo. In somma « quando l' istoria inutile fosse agli altri uomini (disse *Bossuet*) bisognerebbe farla leggere ai principi »

Ma è soprattutto a favore dei sapienti che la storia dischiude i suoi tesori ed impartisce liberalmente tutte le sue verità. Essa stacca un istante il pensiero loro dai vani sommovimenti della vita, e li trasporta sovra un più vasto teatro, agli occhi loro mostrando l' immensa scena del tempo. Scena veramente terribile ed imponente, che una ripetizione però sempre presenta di fortuna e di miseria, di splendore e di oscurità, di virtù e di vizi, di innalzamento e di distruzione. Difatti qual cosa or sono le città potentissime dell' Asia, che un dì ressero le nazioni? Ninive, Babilonia, Persepoli, Palmira, antiche metropoli delle arti, sono ora un orrido deserto; il nome loro ed alcune pietre le miserande reliquie del loro splendore. Qual terra più dell' Egitto sopravanzò mai tutti gli imperii nella via degli onori, della saggezza, delle scienze? La fortuna sembra avere versato in una volta su quel suolo celebre tutti i suoi favori e tutte le sue sventure. E nullameno qual popolo ha fatto maggiori sforzi degli Egizi per imporre sovra basi durevoli l' edifizio della loro grandezza? Colà tutto tendeva ad essere eterno: tutto ha perito.

Gli Egiziani moderni nè pure considerare si possono una nazione, ma una riunione eterogenea delle razze diverse dell' Asia e dell' Africa, senza unità e senza un carattere originale di comune fisonomia. Direbbesi anzi che tutti i paesi della terra contribuito abbiano alla popolazione delle sponde del Nilo. Dopo avere subito il giogo dei re pastori e degli Etiopi, la patria dei Faraoni spalancata a tutte le conquiste nel seno suo ricevette gli abitanti della Persia, della Macedonia, di Roma e dell' Arabia, delle contrade del Caucaso e del Bosforo, e ciascuno di questi popoli vi lasciò alcuni elementi del proprio carattere, o alcune traccie del proprio genio. La sola rimembranza dell' indole primitiva degli antichi Egiziani si ravvisa nei monumenti ammirandi, che il tempo meno distruttivo degli uomini ha saputo rispettare.

Come se più prossimi alla origine loro i mortali dovessero conservare un' impronta meno alterata del suggello della Divinità, gli Egiziani possedettero tutte le virtù, che il nerbo e la conservazione formano delle nazioni. Giusti, pietosi, temperanti, ferventi per lo mantenimento dell' ordine pubblico, essi formavano dello spirito di famiglia un sentimento ereditario, e sino all' entusiasmo spignevano la riconoscenza dei benefizj. Il culto dei trapassati fu per essi una religione siccome il culto degli iddii: delle leggi ebbero, come savissime da tutta l' antichità proclamate, le quali stringnendo tra essi i legami della concordia, nello stesso tempo proteggevano tutte le condizioni, e soprattutto all' ozio opponevansi, a questo segreto flagello degli imperii Una sublime passione costantemente dominò gli Egiziani, ed imprimere seppe ai lavori loro l' im-

mutabile carattere delle opere della natura. Siffatta passione, sempre di grandi risultamenti feconda, fu l'amore della gloria: non però di quella gloria mendace che si appaga della celebrità di un giorno, e i suoi trofei fonda su le frivole arti: ma della gloria di tutti i tempi per la quale nulla essendo il presente tutta intera vive nell'avvenire, e che le generazioni si trasmettono di secolo in secolo come eredità preziosa e inesauribile. Per essa gli Egiziani sempre in presenza mantenevansi della posterità, e siccome i primi distintivi del carattere loro erano la gravità e la osservazione, così nati trovavansi naturalmente alle scienze. Queste sono la principale ricchezza dei popoli civilizzati: que' popoli ne conobbero tutta l'importanza, e col coltivamento loro soprammodo feraci rendere seppero tutti i doni della natura.

Il Nilo, quel fiume maraviglioso che nominare potrebbesi il creatore dell'Egitto, giacchè questo senza di esso altro non sarebbe stato che un'arida solitudine, servì quasi a primo maestro degli Egiziani. Ne' suoi traboccamenti periodici esso tutti gli anni confondeva i limiti dei possedimenti, per cui forzato si era a misurare di nuovo la superficie delle terre. La geometria quindi fu inventata in Egitto quasi nell'epoca in cui introdotta fu l'agricoltura, che ovunque nasce coll'uomo: a quella scienza tutte le altre ad essa sorelle rapidamente si succedettero, e furono con vivissimo amore e con sommo incremento della pubblica prosperità da quel popolo coltivate.

Dopo avere in siffatta guisa provveduto a tutti i bisogni dell'industria, gli Egiziani governati da leggi che emanate credevano dalla divinità, sicuri fatti del

presente gli sguardi loro rivolsero negli avveniri. La nobile ambizione essi concepirono di perpetuare nelle età future i titoli loro e la riconoscenza degli uomini: essi trasmettere volevano alla più tarda posterità il deposito sacrosanto delle loro cognizioni, le rimembranze istoriche della patria e il codice dei loro dogmi religiosi. La sola architettura sembrò ad essi idonea alla esecuzione di sì sublime pensiero: tutte le menti si infiammarono a sì grande opera, e in breve in tutto l'Egitto sursero prodigiosi edifizj, che colle loro cime gigantesche portarono sino al cielo le immagini degli iddii e gli elogi degli eroi.

Quando un popolo crea una architettura, l'impronta vi lascia del suo carattere: quella degli Egiziani era grave siccome i costumi loro: lo stile semplice n'era ma imponente; austero ma sublime. L'architettura dei greci limitossi ad innalzare templi agli dei e palagi ai re: a questo scopo generale e apparente un altro gli Egiziani ne aggiunsero che ad essi era proprio: i monumenti ricevere dovevano su tutta la superficie loro delle scolture religiose e delle ampie pagine geroglifiche. I Greci tutto il loro studio applicarono quindi alla eleganza ingegnosa delle forme, all'armonia delle proporzioni, alla grazia, alla leggerezza della prospettiva, e non ad altro mirarono che al solo perfezionamento dell'arte per se stessa. Instituita per uno scopo altramente importante l'architettura egizia scelta si era uno stile e delle proporzioni analoghe al suo scopo prediletto, e mentre i Greci non altro ricercarono che lo sfoggio degli ornamenti, e nei loro edifizj non vidersi che edifizj, gli Egizj innalzarono ne' loro semplici ma grandiosi monumenti gli archivi letterarj della nazione,

e una biblioteca per così dire istorica, la quale sparsa su le sponde del Nilo contrastare doveva co' secoli in potere.

Il merito dell' architettura greca muto sen rimaneva pel volgo: che solo gli artisti e le menti educate potevano conoscerlo. Le impressioni dell' architettura egiziana estranee non tornavano ad alcuna classe, ad alcuna età, ad alcun sesso. La vastità di un edifizio colpisce tutte le intelligenze: la finitezza e la grazia toccano soltanto un occhio esercitato. L' aspetto di un monumento greco seduce, incanta, in noi risveglia amore: innanzi a un tempio egiziano si tace, si medita, e in questa ammirazione muta e profonda avvi alcun che di terribile. Tutta poetica è l' architettura dei greci: affatto religiosa quella degli Egizi. L' una parla al nostro cuore, al nostro spirito, e quasi direbbesi ai sensi nostri; l' altra più rigida attrae soltanto la nostra ragione. Nella prima si ravvisa il tipo del bello; nella seconda ci addomestichiamo coll' idea dell' infinito: essa ci fa conversare colla eternità.

Ma la storia ci prova, che se per i monumenti pubblici un popolo illuminato manifestare dee la sua grandezza, non è che nelle istituzioni ch' ei riporre dee tutto il suo nerbo. Gli edifizi aumentano lo splendore delle città; le istituzioni salvano gli imperii. Quelle degli Egiziani erano l' intangibile palladio della indipendenza loro: l' arca santa era in cui custodivasi la salvezza del regno. I precetti del civile reggimento, le religiose dottrine, la rimembranza degli antichi, le scienze e i costumi, l' altare e il trono, tutto era ivi deposto: ivi tutta la patria viveva. Sin che le antiche leggi, rispettate dai conquistatori, illese si mantennero, l' Egit-

to fu abbastanza potente per allontanare dal proprio seno l' usurpazione. Ma quando quelle leggi vennero conculcate, l' impero dei *Faraoni* rovinò con esse: lo scettro di *Sesostri* fu stretto da estranee mani, e l' Egitto per così dire in pubblico dominio cadde delle nazioni.

Al principio del VIII secolo avanti l' era nostra gli Etiopi guidati da *Sabacone* si impadronirono del regno. Ma quel popolo gli stessi costumi, la stessa religione aveva degli Egiziani, e i figli erano di una medesima civilizzazione. Intatto quindi tutto rimase nell' Egitto, e quarant' anni dopo tornò alla libertà. Due secoli scorsero e giunsero i Persi, i quali con diuturna guerra tutto volevano distruggere, e gli Egiziani caduti sarebbono certamente in quella lotta, se *Alessandro* accorso non fosse a liberarli da sì odiosa schiavitù.

L' Egitto cangiando di padrone cangiò i suoi destini. I Macedoni vincitori non stesero una mano sacrilega su quello che sfuggito era al furore di *Cambige*. Ma siffatta moderazione dei Greci ancor più funesta divenne alle antiche dottrine, che non fu la brutale ferocia dei Persi. All' arrivo di *Alessandro* i costumi di due popoli incivi-liti trovaronsi su la stessa scena: da questo nacquero dei punti di contatto, e ne scaturì una mistura. Il genio insinuante dei Greci penetrò a grado a grado in tutte le diramazioni dell' ordine sociale, e ovunque alterò il tipo primitivo. Erigevansi ancora dei templi agli iddii dell' Egitto, ma le tradizioni del culto perdevano ogni dì della purezza loro, e il vero senso dei dommi non più era conosciuto che nell' interno dei santuari. Si impiegavano ancora i geroglifici nelle iscrizioni de' monumenti, ma nullameno i pubblici contratti stesi erano nell' idio-

ma dei vincitori, e in epoca più remota l'alfabeto greco accresciuto e modificato a seconda dei bisogni della lingua nazionale doveva essere sostituito sotto il nome di scrittura *copta* a quella sapiente e misteriosa degli Egizi (1). Tuttavolta una novella gloria insorse a

---

(1) *Mediante gli importanti studj del sig.* Champollion *il giovane, la scrittura geroglifica in breve cesserà dall'essere un mistero per noi: quel dotto ha quasi interamente lacerato il velo che il sistema grafico copriva degli Egizj. Questa inaspettata scoperta, colla quale si ricongiungono tante archeologiche quistioni, ogni dì acquista maggiore consolidazione e valore. La seguente succinta notizia su la teorica de' geroglifici, che l'* Agoub *debbe alla gentilezza del* Champollion, *di sommo interesse riuscirà ai nostri leggitori.*

Gli Egizj avevano tre generi di scritture: la geroglifica *o* sacra, *la* jeratica *o* sacerdotale, *e la* demotica *o* popolare.

I. Della scrittura geroglifica.

Questa consisteva nell'impiego simultaneo *di tre specie di segni ben distinti:* 1.° *dei caratteri* figurativi *o rappresentanti l'oggetto colla figura dell'oggetto medesimo;* 2.° *del carattere* simbolico *o esprimente un'idea coll'immagine di un oggetto fisico, che aveva con questa idea una analogia vera o convenzionale;* 3.° *dei caratteri* fonetici, *cioè esprimenti i suoni: ogni segno* fonetico *era l'immagine di un oggetto fisico, del quale il nome in lingua egiziaca cominciava coll'articolazione e la* voce *che questo segno stesso era destinato a rappresentare: i caratteri* fonetici *quindi formavano reali segni alfabetici.*

Onde formarsi un'esatta idea di questo sistema completivo di scrittura, che a prima vista sembra implicato, concepire bisogna, che in ogni testo geroglifico le tre specie di segni or ora indicate, erano impiegate in concorrenza e secondo i

conforto dell' Egitto. Una città opulente innalzata erasi su le sponde del Mediterraneo, e benchè ingrandita a danno dell' antica capitale, essa sparso aveva vivissimo fulgore su la culla dei *Faraoni*. Durante il regno di *Filadelfo* il commercio dell' India ricevette straordinario incremento, ed il famoso canale di communicazione tra Suez e il Mediteraneo fu ricostrutto. Le ricchezze del Gange a ribocco giunsero su le sponde del Nilo, e Alessandria divenne il nodo de' due continenti.

In cotal modo la grandezza dell' Egitto raffermata

---

bisogni della frase. Così nel numero delle idee che compongono una frase qualunque, le une erano disposte ad essere rappresentate figurativamente *le altre* simbolicamente, *le altre finalmente con un gruppo o unione di segni* fonetici. *Ogni testo egiziaco è per lo meno composto di due terzi di segni* fonetici, *e nelle parole scritte* foneticamente *si annullano quasi sempre le vocali medie, il che praticasi pure nelle diverse scritture orientali.*

II. Della scrittura Ieratica.

La scrittura ieratica *non è che una semplice* tacchigrafia *della scrittura* geroglifica *dalla quale deriva immediatamente. In questo secondo sistema, il quale a guisa del primo è alla volta figurativo, simbolico e fonetico, la forma di segni è d' assai abbreviata.*

III. Della scrittura Demotica.

I segni di questa terza scrittura, tolti dalla jeratica, *sono affatto semplici, meno numerosi e per la massima parte* fonetici: *avvi poca mescolanza di caratteri* simbolici, *e i segni* figurativi *sonovi onninamente esclusi.*

trovossi, ma in modo diverso: le grazie della Ionia raddolcirono l' austera gravità di quegli abitanti, e ridente alleanza formossi tra il Sapere e le Muse. *Filadelfo* formò allora la famosa biblioteca dei *Tolomei*, che *Amrou* poscia distrusse. In quell' epoca stessa operossi la traduzione del *Pentateuco*, conosciuta sotto il titolo di *Versione dei Settanta*, e il gran sacerdote *Manetone* scriveva la sua storia dell' Egitto, della quale preziosi frammenti sono sino a noi pervenuti.

Ma se questa prima epoca dei *Tolomei* fu luminosa, giunse però a breve corso. La dinastia tralignò, e la rimembranza dileguossi delle virtù di *Soter* e di *Filadelfo*: la mollezza e la discordia trapelarono congiunte nel palazzo dei *Lagidi*, e la porpora dei re sozzata fu dal sangue di frequenti parricidi. In quella reggia, un dì nido di ogni virtù, gli orribili banchetti persino rinnovaronsi di *Atreo* . . . ma non più, che meglio è ritorcere lo sguardo da sì nefande scene.

Infiacchiti dalle domestiche discordie, gli ultimi successori di *Alessandro* non poterono per lunga stagione sottrarre l' Egitto all' ambizione di Roma, la quale già aveva infrante tante corone. Che ove l' anarchia penetri nel consiglio dei principi, essa precipite trapassa dal trono al popolo: e allora se i cittadini si armano contra i cittadini, se le calamità pubbliche il corso disserrano ai loro flagelli, se la patria è lacerata, lo straniero parato è sempre a raccoglierne le spoglie. I Romani penetrarono nell' Egitto come mediatori, e come padroni vi si stabilirono: che tale è sempre l' ordinario sviluppo delle politiche protezioni. Passando sotto il Romano dominio l' Egitto qualche diritto aveva di aspirare ad un avvenire di quello condegno. Associato

alla fortuna dei *Cesari* pretendere poteva d'or innanzi ad ogni genere di illustrazioni. In fatto che non doveva èsso aspettarsi da un popolo il quale dalle più oscure origini surto era all'imperio del mondo? Già il secolo immortale d'*Augusto* era cominciato: i destini dell'Egitto andavano certamente a ricevere uno straordinario impulso: la terra che civilizzata aveva la Grecia, meritava di attrarre su di essa alcuni raggi dello splendore di Roma: Tebe tutta intera pronta era a risorgere dalle sue ruine coi suoi dei, coi suoi palagi, colla sua gloria ..... E pure chi 'l crederebbe? Nulla i Romani che tutto potevano, nulla operarono a pro di quella terra infelice: essi la riguardarono come una provincia aggiunta alle loro conquiste: tristissimo volere del destino che sembra avere rifiutato ai re potenti ed anche ai più saggi il glorioso titolo di rigeneratori! ..... Questi Romani, la sola nazione forse degna di venerare le reliquie di un gran popolo, non ravvisarono nell'Egitto che la fecondità del suo territorio: essi ne formarono il granajo di Roma, ed i *Cesari* inferiori mostraronsi ai *Tolomei*. Che anzi giova meno rimprocciare a *Omar*, fanatico erede di fallaci principj, di avere fatta abbruciare la biblioteca di Alessandria (1), che ai Romani di essersi mostrati indifferenti alle dotte rimembranze dell'Egitto, di quell'Egitto che date aveva lezioni di saviezza agli uomini reputati i più saggi della terra, e in cui vivissime esistevano ancora le orme di *Omero*, di *Pita-*

(1) *Dee anzi notarsi che una gran parte di quella Biblioteca perita era durante la guerra di* Cesare.

gora, di *Platone*. Ma intanto un uomo nacque ne' deserti dell' Arabia, che cangiare doveva la faccia del mondo. Armato del doppio potere della spada e dell' eloquenza, *Maometto* provò che ei era profeta, dopo avere mostrato di essere guerriero. Circondato di un popolo entusiasta trascorrere fece i suoi concittadini dall' ammirazione al fanatismo, dal fanatismo alla gloria. Abile politico egli seppe far servire le stesse sue sventure allo sviluppamento della sua grandezza. Espulso dalla Mecca la sua fuga fu quasi un trionfo; essa divenne il segnale della sua potenza, il principio di un regno che vive ancora, e una nuova era introdusse nella serie dei tempi.

Eredi del Corano, i primi successori del profeta ereditarono pure e il suo coraggio e la sua ambizione. *Omar* manda i Musulmani al conquisto dell' Egitto: invano *Eraclio* vi si oppone, e abbenchè *Amrou* non avesse che 4000 combattenti, guidato dall' entusiasmo, più terribile delle armate, vincitore giugne su le sponde del Nilo. Nove anni dopo la morte di *Maometto* l'intera Siria era stata sommessa al Corano, e l' Egitto dichiarato provincia del Califato.

In questo periodo cominciano i tempi moderni: l' antico Egitto più non esisteva. Già sotto gli imperatori di Oriente la religione di *Cristo* scancellato aveva le ultime vestigia persino del culto egiziaco: sotto i califi la legge di *Maometto* a vicenda terribile insorse a combattere contra il vangelo. Il cristianesimo rinserrato nell' Egitto, le sue perdite rattempra stendendosi verso il Sud, e sino nel fondo dell' Etiopia diffonde la sua benefica luce. La lingua araba, lingua robusta, poetica e sonora, spargesi rapidamente nelle provincie,

e l' idioma diventa della nazione. In quel torno gli Abbassidi fondavano Bagdad su le rive dell' Eufrate, e vi stabilivano l' imperio loro. La lettura araba sotto quel regno si mosse a rapido corso, ed innalzossi al suo più alto grado di splendore.

Ma gli Abbassidi a vicenda caddero, e gli Egiziani scosso il giogo proclamarono la indipendenza loro. La casa di *Aly*, esclusa sino allora dalla eredità del profeta, abbenchè nominata da *Maometto* medesimo, credette di scorgere in quella terra un teatro più favorevole al ristabilimento de' suoi diritti conculcati. *Mahadi Obeidallah* descendente da questa illustre famiglia, avendo riuniti tutti i suoi partigiani si impadronisce di Alessandria: ma la conquista dell' Egitto non compiesi che dal nepote suo *Moez*, il primo che il titolo assunse di *Fatemito* dal nome di *Fatima* figlia di *Maometto* e sposa di *Aly*. *Moez* accelerò con ardore la costruzione della città del Cairo, della quale il suo primo ministro *Jauhar* aveva poste le fondamenta.

Il regno di questi principi fu, come quello di tutti i successori di *Maometto*, una mistura di grandezza d'animo e di perfidia, di virtù e di azioni ributtanti, di clemenza e di crudeltà. La storia però orrevolmente cita l'eloquenza di *Mansour*, il coraggio di *Moez*, la generosità di *Aziz* e la saviezza di *Mostanser*.

I seguaci degli Abbassidi incessantemente contendevano l' origine ai Fatemiti: un audace osò un giorno richiedere *Moez* con oltraggiante dubbio da qual ramo degli Alidi ei discendesse: il califo sguainò la sua sciabola ad esso dicendo: » Ecco la mia genealogia! » Quindi gettando a piene mani dell' oro al popolo,

soggiunse: » Ecco la mia nobiltà! » In cotal modo *Moez* riconosceva la vera grandezza dei principi consistere soltanto nel loro coraggio e nella loro generosità!

Un poeta composto aveva contra il primo ministro di *Aziz* una satira contumeliosa, nella quale il Califfo stesso veniva oltraggiato. Il visir quel principe richiese del castigo del colpevole: «Poichè io parteggio con te l' ingiuria, gli rispose *Aziz*, con me dividi il merito della clemenza: perdoniamogli entrambi.» Non giova il dire che a tratti sì onorevoli la storia opporre ne può altri di ricordanza funesta: che una tale mescolanza di magnanimità e di nequizie offre sempre la storia di tutti i secoli e di tutte le nazioni; ma sì fatte aberrazioni della umana mente mai destare potranno meraviglia, ove gettare si voglia uno sguardo scrutatore su le diverse fasi della terra in cui si vive.

Durante il regno del magnifico *Adhed*, ultimo califfo fatemito, i crociati penetrarono nell' Egitto con poderoso esercito, e già sotto il principato di *Dafer* la città di Ascalona era caduta in potere dei Cristiani. *Guido* di *Lusignano* alla testa di quella nuova armata, impadronitosi di Belbeis, strigne la capitale di assedio e sforza il califfo a capitolare. Infrangendo i patti, *Lusignano* entra nella città, e gli abitanti atterriti inducono *Adhed* a chiedere soccorsi a *Noureddin* governatore della Siria, il quale ratto spedisce al Cairo 80,000 cavalieri guidati da *Chirkouh* uno de' suoi più nobili capitani. I crociati abbandonarono l' Egitto, *Chirkouh* colmato di onori al Cairo, muore poco dopo i suoi trionfi, e *Adhed* sempre riconoscente innalza al rango di visir il nipote del suo difensore.

Questi era il famoso *Saladino*, il quale poscia di-

venne il terrore dei crociati e uno de' più illustri guerrieri della sua età. All' ambizione che fiera il premeva, un nulla era il rango di visir: sleale e con ingrato animo macchinò quindi di usurpare il supremo potere: egli lega strigne cogli Abbassidi, e mentre *Adhed* da fiero morbo oppresso que' perfidi maneggi ignorava, *Saladino* tutto disposto aveva per strappargli la corona. *Adhed* muore senza conoscere l' ingratitudine del suo visir, e questi proclamare incontanente si fa sultano dell' Egitto.

Saladino alla turba de' guerrieri frammisto non sarebbe stato che un uomo valoroso: salito sul trono divenne un gran principe; che quello il posto era adatto al suo genio. Ma all' istinto cedendo della sua prima educazione, la sua vita consumò a combattere e a conquistare. Ne' pochi istanti però di riposo che lasciogli la guerra, mostrossi anche legislatore. Egli brillare fece i principj del suo regno con pie fondazioni e con stabilimenti diretti a pubblico vantaggio. Liberale, affabile, religioso, clemente, *Saladino* alla sua morte il pianto meritò de' popoli: solo e vero elogio de' principi. I seguenti tratti serviranno meglio a dipingerlo delle parole. — Ei siffatta reputazione di giusto godeva, che un abitante di Gerusalemme osò citarlo innanzi al cadì per reclamare una eredità che il sultano aveva raccolta. Il giudice sorpreso da tanta audacia scrisse tosto a *Saladino* per esporgli le stolte pretese di quell' uomo, e per richiederlo di quello che fare si dovesse: « Ciò che è giusto, » rispose il sultano, e il giorno della contestazione comparve come semplice cittadino innanzi al tribunale, perorò la propria causa e vinse. Allora lungi dal punire la temerità

dell' avversario lo colmò di dòni, e ringraziollo di nutrire una sì larga idea della sua giustizia. — Un giorno mentre ch' egli discuteva co' suoi duci alcuni importanti affari, una femmina presentasi con una supplica: *Saladino* imporre le fa di attendere. » E perchè, quella gridò, sei tu nostro re, giacchè essere non vuoi nostro giudice? — « Essa ha ragione, » esclamò il sultano, ed interrompendo ogni discussione verso colei drizzossi, lesse la supplica, e la congedò soddisfatta.

Abbenchè sino dai primi passi della sua carriera *Saladino* spiegasse molta ambizione, nullameno in appresso seppe le umane grandezze valutare al giusto loro valore. Durante l' ultima sua malattia egli volle che in luogo del vessillo che costume era di piantarsi innanzi alla sua porta, si facesse sventolare agli occhi del popolo il panno funebre col qual essere doveva seppellito. Colui che impugnava quello stendardo, con voce sonora gridava: *Ecco tutto quello che* Saladino *vincitore dell' Oriente con esso lui trasporta delle sue conquiste!*

Dopo la morte di questo illustre principe il trono d' Egitto rimase nella sua famiglia e que' descendenti il nome portarono di *Ayoubiti* (1). Questa nuova dinastia traviò dalle orme del suo fondatore; essa produsse pochi principi, e all' ultimo di loro sostituito venne uno schiavo. Allora cominciò coi sultani Bahariti il conturbato impero dei mammaluchi, i quali padroni assoluti rimasero dell' Egitto sino al conquisto di *Selim I* imperatore di Costantinopoli. Lunghi e atroci concitamenti

(1) *Dal nome di* Ayoub *padre di* Saladino. *Il celebre geografo* Aboulfeda *proveniva da questa famiglia.*

segnalarono que' tempi di ferocia e di barbarie, nè giammai tante calamità accumularonsi su di una stessa regione. Il sommo potere divenne a vicenda il guiderdone della fellonìa e dell' assassinio, e in meno di due secoli e mezzo quarantasette tiranni l' uno all' altro si succedettero. La storia di questa epoca dell' Egitto è scritta a caratteri di sangue; alcuni segni di grandezza di tratto in tratto brillarono, ma essi l' effetto fecero de' lampi in notte profonda.

Selim vincitore entra al Cairo, e l' Egitto cessa allora di formare uno stato indipendente. Il potere dei mammalucchi non cadde però interamente: *Solimano II*; figliuolo di *Selim* che poscia il terrore divenne dell' Europa e la fortuna contenne di *Carlo V*, una forma di regolare reggimento diede all' Egitto: l' amministrazione delle provincie confidossi a ventiquattro capi mammalucchi che il titolo ottennero di bey. Verso la metà però dello scorso secolo questi governatori che già usurpati avevano i primi impieghi nella milizia turca, tentarono di sottrarsi all' autorità della Porta. L' uno di essi detto *Ibrahim* fattosi poderoso ribellossi; *Aly-Bey* più lungi spinse la sua audacia: bellicoso, astuto, grande, egli aspirava alla sovranità dell' Egitto, a cui giunto sarebbe certamente senza l' abbandono e la perfidia del suo favorito. Questo *Aly-Bey* che su di sè volse per lungo tempo gli sguardi del mondo, e che forse altro non gli mancava che una educazione europea per rendersi sublime, ha trovato in *Volney* uno storico severo, ma che ha saputo giustamente apprezzarlo.

Ibraym e *Mourad* rivali in potere, ma allo stesso scopo rivolti, sembravano parteggiare il genio di *Aly*:

l' uno ereditò della sua prudenza ne' consigli, l'altro del suo valore ne' combattimenti. Quando l' armata francese penetrò nel Cairo, il primo scontro che essa ebbe coi mammalucchi caratterizzò que' due capi. *Mourad* ardente e bellicoso ratto corse alla battaglia (1) e fu vinto; *Ibraym* accampato su la riva opposta del fiume con calma attese i voleri della fortuna.

Un avvenimento eterno che rigenerare poteva l' Egitto, fu certamente la maravigliosa impresa de' Francesi, senza l' improvvisa partenza di *Bonaparte*, senza l' assassinio di *Kleber*, senza l' imperizia di *Menou*, questa terra sarebbe anche in oggi una francese provincia: queste cagioni anzichè gli sforzi combinati della Inghilterra e della Porta sventarono sì vasto disegno. Ma se la politica vide le sue speranze distrutte, le arti almeno conservano i loro trofei; la *Descrizione dell'Egitto*, quest' opera per ogni modo magnifica, immortale vivrà come la ricordanza di quella gloriosa spedizione.

Fu in questa occasione soltanto che i numerosi tesori delle antichità egiziane vennero scoperti ed esposti alla ammirazione dell' Europa, e la tranquillità della quale ora quella terra giojsce sotto il reggimento di *Mohammed-Aly*, tutti i viaggiatori protegge nelle loro scientifiche ricerche, e favoreggia a spargere tra i po-

---

(1) *La battaglia delle* PIRAMIDI. — *Memorabile pur sempre sarà il breve ma sublime discorso fatto dal Franco duce in quell' occasione:* « Soldati, *egli esclamò, dopo avere salutato le Piramidi, ai cui piedi dormono tante generazioni*, combattere voi dovete oggi i dominatori dell' Egitto: pensate che dalla cima di questi monumenti quaranta secoli vi contemplano!

poli moderni i lavori e i capi d'opera delle generazioni primitive. Simiglievole a quell'arca privilegiata che sopravvisse al naufragio del mondo, la civilizzazione egiziana le notizie arreca all'Europa dei primi abitanti del mondo.

Ecco i monumenti, ma ove sono gli uomini? Ove sono quegli antichi Egiziani che l'oracolo furono dell'universo? Come si è potuta estinguere una sì grande fama? Come mai tanti lavori non furono sottratti al destino riserbato soltanto ai popoli rozzi? O piuttosto se scandagliare debbesi la segreta origine di tante vicissitudini, perchè l'Egitto sempre sì saggio divenne una volta ambizioso? Agognando alla conquista del mondo, *Sesostri* le catene preparò alla sua patria. Sino allora concentrato nelle sue proprie forze e godendo in silenzio del benefizio delle sue leggi, l'Egitto astenuto erasi dal prendere parte in qual si fosse avvenimento: con calma, dignità e col sorriso del disprezzo esso mirava soltanto le lotte sanguinose e terribili degli scettri. Ma finalmente flagellato trovossi della sete delle conquiste, e a caro prezzo pagò l'onore di avere avvinti dei re debellati al suo carro di trionfo. *Sesostri* umiliate aveva le nazioni: tanta onta non più in esse scancellossi, e i Persi, i primi, provarono che vivissima ne serbavano la ricordanza . . . Meditate su questo esempio, così l'*Agoub* eloquentemente il suo dire conchiude, grandi della terra che soprastate ai destini dei popoli! E voi che l'ambizione martella o la cupidigia divora, uomini del del mondo ite a riflettere un istante su le ruine di Tebe: esse calmeranno forse le disordinate passioni, che guerra atroce fanno ne' vostri petti. Questi avanzi vi diranno ogni opera umana essere labile: in pensando a quelle

che un dì l'Egitto, allora voi stessi dubiterete della eternità de' vostri terrestri onori, e vi applicherete al culto sublime della virtù, perchè la sola virtù è immortale. Gli imperii si urtano, si rovesciano, le grandezze scorrono come un torrente, il feretro accoglie i cadaveri dei re, le intere città spariscono, tutto perisce . . . . Ma la Storia con ardita mano il velo squarcia che il tempo ha steso su le ceneri delle nazioni: alla sua potente voce la virtù evocata dalle tombe s'asside su le rovine e sola sopravvive a tanta distruzione.

Sin qui l' introduzione dell'*Agoub*: ora la storia del *Mengin*. — La battaglia di Eliopoli assicurata aveva alla Francia la conquista dell' Egitto. L' armata del gran visir non più esisteva: gli avanzi della moltitudine di soldati sparsi nei deserti della Siria giunti erano con stenti a Ghazah. Questa disfatta preceduta da quella di *Moustafa* ad Abouckyr, e dallo sbarco infruttuoso di *Seyd-Aly-Bey* su la spiaggia di Damietta annunziavano abbastanza alla Porta l' inutilità dei suoi sforzi.

Gli Inglesi costretti dalla battaglia di Marengo a concentrare tutti i loro armati in Europa, nulla imprendere potevano a danno di un esercito che tremare faceva l' Oriente. I Francesi stabiliti nell' Egitto sicuri erano quindi contra le esterne aggressioni: nell' interno *Mourad-Bey* stabilitosi in seguito di un trattato nelle due provincie di Girgh e di Esnè, occupavasi a riparare le sue perdite, e in perfetta armonia viveva col generale *Kleber*. Gli abitanti in generale erano tranquilli, e i fellah o contadini tornati alla coltivazione de' loro campi, non più a paventare avevano che le ricolte rapite fossero dagli Arabi Beduini. Il soldato francese dopo lunghe privazioni e fatiche, dopo avere superati mille

e mille pericoli ed essersi coperto di gloria, nel riposo trovava con che fornire a tutti i bisogni della vita.

Guidato da filantropici principii il generale *Kleber* possentemente operava per la prosperità di quella regione. Assistito da uomini istrutti egli regolava tutti i rami dell' amministrazione, e l' ordine ristabiliva nelle provincie. Sotto i suoi auspicj i membri dell' Istituto, che con eroismo per sempre memorabile seguito avevano l' armata, accrescevano il dominio delle cognizioni in quella antica patria delle scienze e delle arti. L' industria ogni dì faceva di nuovi progressi: l' agricoltura e il commercio avvivati erano con guiderdoni.

Il seriffo della Mecca permetteva agli abitanti dei porti dell' Arabia di negoziare con Suez e Cosseyr. Giugnere si vedevano le carovane del Sennar e di Darfour, le quali più paventare non dovevano come per lo passato di essere sottoposte a continue avanie, e delle istituzioni generose affrettavano ovunque lo sviluppamento della civilizzazione. Dopo tanti conturbamenti il popolo abbandonando i suoi pregiudizj, riconosceva ne' Francesi i suoi benefattori, che le patrie consuetudini, la religione e le proprietà rispettavano. I modi gentili dei vincitori ammansato avevano i soggiogati, e i Franchi duci la delizia divennero degli uomini più colti, preponderanti e doviziosi. Tale era lo stato fiorente dell' Egitto, allorchè un fanatico assassino i giorni troncò dell' immortale *Kleber*.

Menou tutt' altra via volle battere, e solo applicossi a distruggere con deboli, mal diretti ed anche ingiusti ordinamenti l' opera del suo antecessore. Questa condotta le menti inasprì degli abitanti e il disgusto sparse nell' armata: da quel momento l' Egitto fu perduto

per i Francesi. Gli Inglesi che con attento sguardo le cose seguivano dell'Oriente, l'epoca opportuna credettero a una spedizione, e i Turchi mossero a favoreggiare gli sforzi loro. Una flotta guidata dall'Ammiraglio *Keith* portante 16,000 uomini di truppe di terra svernò nella rada di Marmarico nella Caramania per operare la riunione colla flotta del capitano pascià. Lo sbarco fu effettuato: il generale *Friant*, governatore di Alessandria, che osservato aveva da vicino quell'ostile movimento, situatosi alla dritta del forte di Aboukyr attaccò il nemico, ma dopo inutili sforzi fu costretto a ritrarsi sul canale di Alessandria. Nulla intanto impreso aveva il *Menou*, e soltanto quando gli Inglesi riportate già avevano due vittorie, egli si mosse lasciando con mal consiglio 4,000 armati al Cairo. Giunto in Alessandria ei vide che ratto combattere doveva; ma l'insufficienza riconoscendo dei suoi mezzi i disegni adottò dei generali *Lanusse* e *Reynier*.

Il disgusto di una parte dell'armata, la debole confidenza che inspirava un capo cotanto inesperto furono le sole cagioni dei disastri del 21 marzo 1801: da quel giorno l'Egitto in potere cadde dei nemici dei Francesi. A malgrado della disordinata ed imprudente condotta di *Menou* gli abitanti costernati furono all'avviso di quella disfatta, e soprattutto *Mourad-Bey* che in essa la sorgente scorgeva di lunghe disavventure. Ma avvicinandosi al Cairo per unirsi al generale *Beillard* dalla peste fu tratto in tre dì alla tomba.

Il gran visir che nella inazione languiva sotto le mura di Jaffa, alla notizia della vittoria degli Inglesi si diresse alla volta dell'Egitto con 30,000 combattenti. Al generale *Menou* che dietreggiato era ad Alessandria

du Midi et l'homme du Nord, ...ence du climat ; par ch. Victor *...en, Genève, chez J. J. Pa-...4.*

...che annonciamo, è un meta- ... noto al pubblico per le se-

...es lois de l'imagination ;

...hes sur les facultés

...rdo le ... cre-

... a dimostrare, ...eguire quella ...inore l'in- ...ituazioni ... scienze,

...ova ricordare, che ... paesi che sono al di ... *ord*, quelli che sono al di là. ...e fondamentali.

... la natura presenta uno spettacolo con- ...imato, fortemente colorito, largamente ...; quindi l'animo degli abitanti è assalito ... varie e vivissime sensazioni. Nel Nord ...olo va gradatamente scemando, e sembra ...ica e la morale tra i ghiacci e la neve ... s'estinguano.

...rsità di fenomeni ci è argomento che nel ... primeggiare la facoltà di sentire e l'ima-

dopo la battaglia del 21 marzo, impossibile tornò il riprendere l'offensiva. La situazione del *Belliard* al Cairo facevasi ogni dì più disastrosa: Damietta, Lesbeh e Bourlos intanto cadute erano in potere dei collegati. Il Cairo soggiacque pure ad un'eguale sorte, e il generale *Menou* a malgrado la sua ostinazione di non volere cedere a patti, seguire dovette l'esempio del *Belliard*, che aveva da prima sì amaramente censurato. Egli capitolò dopo un assedio sanguinoso di sei mesi, e la sua condotta e le sue operazioni militari furono persino biasimate dai nemici della Francia. In cotal modo dopo fiera e gloriosa lotta i Francesi costretti furono di abbandonare l'Egitto per l'imperizia del duce loro alle armate riunite dell'Inghilterra e della Turchia.

Ma prima di cominciare il racconto degli avvenimenti che la partenza dei Francesi conseguitarono, giova rapidamente osservare la posizione respettiva delle armate che allora trovavansi nell'Egitto.

Noi abbiamo creduto di fare cosa accetta ai leggitori nostri nell'offerire ad essi il ritratto di *Mokammed-Aly* vicerè dell'Egitto, copiato da un esatto disegno del sig. conte di *Forbin*.

(G. B. C... a).

— —

L'homme du Midi et l'homme du Nord, ou l'influence du climat; par ch. Victor de Bonstetten, *Genève, chez J. J. Paschoud*, 1824.

L'Autore dell'opera che annunciamo, è un metafisico svizzero meritamente noto al pubblico per le seguenti operette:

Recherches sur la nature et les lois de l'imagination;

Voyage dans le Latium;

Études de l'homme, ou Recherches sur les facultés de sentir et penser.

La citazione di queste operette tende a dimostrare, che l'autore aveva capitale bastante per eseguire quella che annunciamo. In essa egli a tolto ad esaminare l'influenza del clima, o, per dir meglio, delle situazioni fisiche sulle abitudini, sulle affezioni, sulle scienze, sulla letteratura, ecc.

Pria d'entrare nell'argomento giova ricordare, che per *mezzodì* l'autore intende i paesi che sono al di qua delle Alpi, e per *Nord*, quelli che sono al di là. Ecco ora le sue idee fondamentali.

Nel mezzodì la natura presenta uno spettacolo continuamente animato, fortemente colorito, largamente lussureggiante; quindi l'animo degli abitanti è assalito da rinascenti varie e vivissime sensazioni. Nel Nord quello spettacolo va gradatamente scemando, e sembra che la vita fisica e la morale tra i ghiacci e la neve languiscano e s'estinguano.

Questa diversità di fenomeni ci è argomento che nel mezzodì deve primeggiare la facoltà di sentire e l'ima-

ginazione, nel Nord la facoltà di pensare e la riflessione. L'uomo del Mezzodì, a detta del nostro autore, è la mosca leggiera che vive alla giornata del nettare de' fiori di cui copresi la terra ch'ella abita; l'uomo del Nord è l'ape diligente che fa conserva di quanto raccolse nella stagione de' fiori (pag. 190).

Nel mezzodì può l'agricoltore trovarsi in mezzo ai campi, coltivarli e côrre de' prodotti, quasi ogni mese dell'anno; nel Nord l'abitante è costretto a restare in casa cinque, sei o sette mesi; egli potrebbe essere paragonato alla chiocciola che è sempre attaccata alla sua conchiglia (pag. 30).

La mobilità dell'abitante del Mezzodì e la stabilità di quello del Nord, sembrano assicurarci che le affezioni sociali debbono essere più intense e l'educazione più accurata nel Nord che nel Mezzodì.

Le risorse che presenta la vegetazione all'abitante del Mezzodì essendo copiose e rinascenti, mentre nel Nord sono scarse e lungamente interrotte, risulta che la previsione contro i futuri bisogni non può nascere presso le prime popolazioni e debb'essere attivissima tra le seconde (pag. 43).

Siccome l'autore parlando del Mezzodì cita frequentemente l'Italia e le applica i suoi principj, perciò noi, che siamo Italiani, ristringeremo i nostri riflessi alla nostra penisola, e lascieremo alle altre nazioni l'incarico di ventilare i pregi o i difetti che sembra all'autore di riconoscere in esse.

Contro le conclusioni dell'autore militano dapprima due riflessi generali.

I. Sì nel Nord che nel Mezzodì tutta la popolazione non abita nelle campagne, nè dall'agricoltura ritrae

la sua sussistenza; un terzo, un quinto od un sesto, secondo le circostanze, alloggia nelle città ed ottiene il vitto dalle arti che esercita e l'ottiene *settimanalmente o giornalmente* sì nel Mezzodì che nel Nord. Questa *identità nelle risorse* eccita qualche dubbio contro quella diversità di previsione che l'autore crede impossibile in un paese ed attivissima in un altro, senza far distinzione tra gli abitanti delle città e quelli delle campagne.

II. Sì nel Nord che nel Mezzodì l'artista non sta contemplando le scene o animate e belle, o languide e triste della natura, ma sta concentrato in un'officina dall'alba del giorno sino alla sera; l'uomo che fa la punta alle spille, rimane chiuso in picciolo stanzino con occhiali azzurri sugli occhi e vede solo le scintille che scappano dalla cote mossa circolarmente e tormentata dall'ago. Si dica gradatamente lo stesso degli altri artisti; ciascuno in tutti i paesi ha tra le mani e sott'occhio le stesse materie, le stesse forme e presso à poco le stesse macchine. Questa *uguaglianza nelle sensazioni e nelle abitudini giornaliere* non ci permette di dare come carattere distintivo agli uni la facoltà di sentire, agli altri la facoltà di pensare. L'uomo che per 12 ore del giorno batte le foglie dell'oro o dell'argento, è una talpa sì nel Nord che nel Mezzodì.

§. 1. *Abitudini giornaliere.*

I. Alla pag. 30 si legge: « dans le Midi de l'Europe, les cultivateurs et les ouvriers ne sont jamais « assujettis à l'heure. A Hyéres, au mois de Fevrier, « j'entendois près d'un ruisseau qui couloit sous mes

« fenêtres, les blanchisseuses travailler toute la nuit. « Dans presque toutes les saisons, on charrie et on va « et vient de nuit comme de jour. L'usage de n'être « à la maison que tout au plus pour dormir, déracine « toutes les dispositions aux habitudes régulières. Il « en arrive que la demeure de l'habitant du Midi « n'est pas sa patrie, tandis que la maison est à l'ha- « bitant du Nord, à peu près ce que la coquille est « au limaçon qui ne sauroit vivre sans elle.

Riflessi. Dall'abitudine delle lavandaje d'attendere al bucato anche di notte, non si può certo dedurre che la massa generale degli agricoltori e degli artisti non segua abitudini regolari. Il levar del sole e il suo tramonto determinano costantemente il principio la durata il termine delle operazioni giornaliere; e le poche irregolarità nel loro periodico andamento non presentano una norma per caratterizzare le abitudini domestiche in due diverse regioni. Se l'agricoltore Italiano sta più nel campo e l'agricoltore svizzero più in casa, sì l'uno che l'altro si trova circondato dalla sua famiglia. È inutile il parlare degli artisti, giacchè da questo lato le abitudini sono presso a poco uguali dappertutto.

Una circostanza che deve alterare le abitudini domestiche più nel Nord che nel Mezzodì, si è la maggiore ubbriacchezza, alla quale l'uomo s'abbandona nelle osterie, lungi dalla famiglia e spesso con di lei danno.

§ 2. *Indifferenza all' avvenire.*

I. Alla pag. 42 e 44 si legge: « un trait saillant « du caractère des peuples du midi, c'est leur insou-

« ciance pour l'avenir. A Rome, à Naples, et *presque* « *dans toute l'Italie*, il est d'usage de finir *toutes* les « provisions de bouche dans la journée, de manière « que dans les meilleures maisons, et dans beaucoup « d'auberges, on ne trouveroit pas le soir un mor- « ceau de pain et le plus souvent pas une bûche. « Tout ce qui reste le soir des provisions de la jour- « née, les domestiques Italiens sont disposés de les re- « garder comme de bonne prise.

» Qu'on réfléchisse à l'influence d'un ciel qui, dans « tous les mois de l'année donne des récoltes. On verra « que *la prévoyance ne peut naître* dans un tel climat. « A Hyères, les orangers seroient tout l'hiver chargés « de fruits, si pour l'exportation on ne cueilloit pas « les oranges avant leur maturité. Les jardins se trou- « vent garnis toute l'année; la récolte des olives se « fait en hiver; la mer est presque toujours acces- « sible; et les oiseaux sont dans une telle abondance, « que les pauvres et les riches s'en nourrissent. Le « miel seroit un objet de consommation, puisque les « abeilles travaillent à peu près toute l'année. En Pro- « vence, les escargots qui sont très-communs, sont des « mets de gourmands. Ajoutez que dans le midi, le « soleil et le travail dans les camps tiennent lieu de « vêtement et de poêle.

Riflessi. La ghiottoneria e il fasto vogliono nelle case ricche (in cui si pranza tardi e non si cena) vogliono, dissi, carni fresche e pane fresco ciascun giorno; quindi, qual maraviglia se gli avanzi, allorchè ve n'ha, divengano preda de' domestici? Non è dunque necessario d'invocare qui l'azione del clima, tanto più che quanto succede delle vivande e del pane, non suc-

cede dello zucchero, del caffè, della cioccolata, de'vini, de' salumi, de' quali si trovano sempre fondi di riserva, a cui i domestici non possono stendere impunemente la mano.

Uscendo dalle *case ricche* e dalle *capitali* voi troverete sì in più città che in tutte le campagne ammassi di pane per due, tre e più settimane in ciascuna casa, carni salate nelle cantine degli affittajuoli, grano turco per sei ed otto mesi presso la maggior parte degli agricoltori, giacchè dai mesi sei agli otto rimangono infruttifere le campagne. In somma l'autore attribuisce a *quasi tutta l' Italia l' uso che ha osservato nelle grandi case di Roma e di Napoli.* Non succede generalmente in Italia ciò che generalmente succedeva in Germania al tempo di Tacito, in cui le famiglie protraevano i pranzi sino a notte avanzata, poco curandosi che la gozzoviglia distruggesse le risorse del futuro. In onta dello spirito di previsione che l' autore attribuisce generalmente ai popoli del Nord, il Governo Russo ha dovuto costringere i paesani a portare parte de' loro grani ne' *Monti* comunali, acciò la spensieratezza non ne lasciasse privo l' agricoltore all' epoca delle sementi.

Le olive, gli aranci, le lumache sono un bel nulla a fronte de' grani che formano l' alimento generale della popolazione. Altronde, se nel mezzodì la natura presenta più copiosi e più frequenti prodotti, è anco maggiore le popolazione che vi partecipa e li consuma.

III Alla pag. 46 si legge: « On dit qu'il y a quel« ques milliers de caisses d'épargne en Angleterre. Je « ne crois pas que jamais on parvienne à en former

« une *en Italie*, en Espagne, en Turquie, ni peut-
« être même dans le midi de la France (1).

Riflessi. Confrontando il testo colla nota si scorge che l'autore, vedendo il suo principio smentito dai fatti, è costretto a ricorrere ad una causa immaginaria per darne la spiegazione.

Se l'introduzione delle casse di risparmio trovassero ostacolo nell'azione del clima Italiano, non sarebbero state, appena furono note al pubblico, immediatamente accolte nel Regno Lombardo-Veneto, e non si vedrebbero assediate il martedì e il sabbato, unici giorni della settimana in cui rimangono aperte per ricevere i depositi di denaro (2). Chiunque può verificare in Milano questa straordinaria concorrenza e vedere, che più persone sono costrette a ritornare in altro giorno, non essendo possibile, dalle ore undici della mattina alle tre pomeridiane, contare il denaro di tutti i concorrenti.

Si capisce facilmente che la moda, la quale trova alleati in più sentimenti, riesca ad introdurre per es. l'uso di abiti leggieri in regioni fredde, ma non si comprende come lo *spirito d'innovazione*, scevro d'ogni sanzione fisica, morale, politica, religiosa, possa vincere l'azione del clima e vincerla immediatamente.

IV. Alla pag. 60 e 61 si legge: « Je regarde la
« mendicité comme *inextirpable dans le midi*... Dans
« le Nord la mendicité peut se soumettre à la police
« et aux lois de l'administration des pauvres, *ce qui*
« *est impossible dans le midi.*

---

(1) « *Il y en a plusieurs aujourd'hui en Italie, que l'es-*
« *prit novateur y a introduites, malgré l'influence du climat.*

(2) *Vedi i Prospetti che abbiamo pubblicati in questi Annali, e quello che si trova in questo Volume.*

Riflessi. Questo testo sembra fare ai pugni col seguente: « l'influence du climat est une cause qui n'a « de force que parce qu'elle agit toujours, comme je « l'ai dit plus haut, mais *qui céde à toutes les insti-« tutions bien combinées* que les hommes lui opposent (pagina 142 e 143). — La mendicità vagabonda è vinta e repressa a Milano con maggior successo che a Londra.

§ 3. *Religione.*

I. Alla pag. 50 l'autore dice: « c'est en comparant « les pratiques religieuses du Midi avec celles du « Nord, qu'on est frappé de la grande différence qu'il « y a entre les deux climats. Tacite remarque, qu'au « lieu de temples et de statues, les Germains n'avoient « que des forêts sacrées, où les dieux n'étoient visibles « que par le respect qu'ils inspiroient. *Deorumque no-« minibus appellant secretum illud quod sola reveren-« tia vident.*

« Dans les églises du Nord de l'Europe, il règne « une affectation de nudité, comme dans les cérémo-« nies de tous les mystiques du Nord, une absence « parfaite de toute practique positive, au point qu'à « peine ces saints hommes osent-ils se mouvoir, tan-« dis que les Derviches font de suite quelques milliers « de tours, sur le pivot d'un pied.

Riflessi La religione de' Germani, al tempo di Tacito, era quella stessa che presso a poco si trova in tutti i popoli nella loro primitiva rozzezza, qualunque sia il loro clima. In Italia come in Germania furono sacre le selve, e dal profondo degli antri uscivano profetici carmi.

— *Oracula Fauni*
Fatidici genitoris, adit, Lucosque sub alta
Consulit Albunea
. . . . . *Nemorum quae maxima sacro*
Fonte sonat, sacramque exhalat opaca nephitim.
(Virg. VI 81-84).

Nullus lucus sine fonte, nullus fons non sacer, propter attributos illis Deos, qui fontibus praeesse dicuntur. (Serv. VII, 84).

La nudità delle chiese del Nord non vuole essere attribuita al clima ma alle *idee teoriche* introdotte dalle Riforme di Lutero e di Calvino nel XVI secolo. Pria di quell'epoca regnava nelle chiese del Nord come in quelle del mezzodì la stessa pompa, lo stesso fasto, lo stesso cerimoniale.

Il confronto tra i mistici del Nord che appena osano moversi e i *Derviches* che fanno continue giravolte, non prova certamente l'influsso del clima, giacchè i *sancti columnares* che passavano la loro vita immobili sopra alte colonne, non nacquero nel Nord ma nel mezzodì.

§ 4. *Opinione.*

Alla pag. 49 l'autore dice: « dans les pays où les « passions dominent, l'opinion de coterie et de so- « ciété est presque sans empire. Chacun se trouvant « employé pour soi-même, n'a pas le temps de s'oc- « cuper de l'opinion d'autrui. De là vient qu'en Ita- « lie, par exemple, l'opinion de coterie est ce qui « embarrasse le moins, tandis que chez les nations où « la sociabilité domine, l'opinion est le Dieu à qui « tout rend hommage.

Riflessi. L'autore, disceso dalle Alpi, è comparso a Milano, a Roma, a Napoli, e in queste *grandi città* non trovò i minuti e giornalieri vincoli sociali da cui era avvinto nelle *piccole città* della Svizzera. Da questo inesatto confronto l'autore deduce conclusioni generali e invoca l'azione del clima per ispiegarle. S'egli si fosse arrestato nelle piccole città d'Italia, si sarebbe accorto che la sociabilità e la sensibilità al giudizio delle particolari brigate è e debb'essere maggiore al di quà che al di là delle Alpi. Infatti in Italia, e generalmente in tutti i paesi nè troppo caldi nè troppo freddi, gli abitanti possono visitarsi tutti i giorni, vedersi tutte le sere al teatro, comparire ai pubblici passeggi quando loro piace, mostrarsi nelle contrade più popolate a tutte le ore; da ciò rinascenti conoscenze ed amicizie; da ciò le numerose piccole società; da ciò la costante sensibilità all'altrui opinione. Questa sensibilità cresce nelle città piccole, perchè l'uomo si trova costantemente sotto gli sguardi delle stesse persone, decresce nelle città grandi, perchè l'uomo può perdersi nella folla, e comparire quasi in altro mondo passando da un quartiere all'altro. Nel Nord l'abitante è costretto dal freddo a restare in casa quando vorrebbe uscire; e spesso non può nè fare nè ricevere visite per essere ubbriaco. Quale specie di sociabilità può regnare in Polonia, ove dall'ultimo bifolco sino al primo ministro, se prestasi fede ad un viaggiatore moderno, tutta la popolazione vacilla molte ore del giorno per abuso di bevande spiritose?

§. 5. *Educazione.*

I. Il seguente testo dimostra che l'autore non ha osservato l'Italia con troppa riflessione; alla pag. 166

egli dice: « il y a dans le Midi de la France, comme « par exemple, à Hyères, un usage utile Les mères « qui vont chercher du travail, déposent leurs petits « enfans chez une femme qui reçoit un sol par enfant « pour en avoir soin. Voilà à peuprès jusqu'où l'édu« cation du peuple a été portée en Provence. »

Riflessi Se l'autore viaggiando in Italia si fosse diretto a qualche madre di famiglia, avrebbe saputo che quell' uso, da lui ammirato in Francia, è comune a tutte le città e campagne Italiane. Una o due donnicciuole istruiscono i ragazzetti nel leggere e talvolta nello scrivere, oltre d' addestrare le fanciulle nell' arte di cucire e far maglie. Con questi stabilimenti in grande la popolazione risparmia e tempo e spesa. Da questa scuola, all' epoca del viaggio di Bonstetten in Italia, la gioventù passava alle varie classi di grammatica, e per tre o quattro anni l' attenzione era costretta a piegarsi sulla teoria metafisica della lingua latina. Dopo questa tortura i giovani venivano introdotti nelle scuole d' umanità e rettorica. Per quanto difettoso fosse questo metodo, egli è sempre vero che l' attenzione della gioventù per cinque o sei ore del giorno veniva occupata in oggetti estranei alle sue passioni. Il quale metodo essendo generalmente noto, nasce meraviglia che Bonstetten abbia potuto dire: « dans le Midi les enfans ne sont jammais occupés à rien *qui oblige à quelque attention commandée*, ce qui fait qu'ils deviennent incapables d'en avoir que précisement pour l'objet de leur passion (pag. 154).

II. Alla pag. 165 si legge: « ce qui dans le Midi « rend l'instruction du peuple *presque impossible*, c'est « que le climat permettant aux paysans d'être toute

« l'année dans les champs, ils y employent leurs enfans « toute la journée, de manière à ne trouver aucune « heure pour les envoyer à l'école.

Riflessi. Anche questa osservazione è smentita dal fatto. In più comuni di campagna esistono antichi lasciti a favore de' parrochi, a patto che istruiscano i ragazzi ne' cinque mesi d' inverno. Attualmente si trovano scuole per imparare a leggere, a scrivere e conteggiare in tutti i comuni ed a spese comunali: così la pretesa *quasi impossibilità* è vinta dall' institUzione e dal progresso generale dell' incivilimento.

III. Alla pag. 146 l' autore dice: « en Allemagne, « en France et dans tout le Nord, la culture de l'e« sprit est quelque fois dans la noblesse, mais surtout « dans ce qu'on appeloit autrefois le tiers état. En « Italie l'education de la noblesse, le plus souvent « abandonnée aux laquais et aux moines, étoit telle« ment mauvaise, que la classe des nobles n'étoit, « pas même dans ses manières, supérieure à la classe « du peuple.

Riflessi. Non per encomiare la nobiltà e meno la sua educazione alla fine del secolo passato, epoca dei viaggi di Bonstetten in Italia, ma per distruggere il confronto svantaggioso ch' egli instituisce in questo paragrafo tra l' Italia e le altre nazioni, accenneremo i seguenti fatti.

I. La nobiltà italiana non abbandonava i suoi ragazzi ai *lacchè*; ella nutriva sì alta idea della sua schiatta che sarebbe rimasta offesa, se un servo avesse osato accarezzarli. In Italia si sa da tutti che l' educazione generalmente consisteva o nell' affidare i ragazzi ad un prete che li istruiva in casa e li conduceva al passeg-

gio, o nel mandarli ai collegi più rinomati in patria o fuori.

II. Benchè questa educazione non fosse la migliore, pure la classe nobile in Italia ha prodotto una serie d'uomini illustri e tanti e tali che, in *parità di popolazione*, non possono vantarne ugual numero nè di ugual fama nè la Francia, nè l'Alemagna, nè tutte le nazioni del Nord. Infatti prendendo le mosse dalla fine del XV secolo e giungendo sino al principio del secolo XIX, noi vediamo comparire al pubblico uomini distinti in ogni maniera di scienze e belle lettere. Appartengono alle classe nobile i seguenti scrittori.

Giustiniani Bernardo, Venezia; *De ortu urbis Venetarum, rebusque ab ipsa gestis historia, etc.*

Maffei Rafaele, Volterra; *Commentarii rerum urbanarum libri XXXVIII.*

Castiglione Baldassare, vedi la pag. 263.

Bembo Pietro, Venezia; Lettere volgari, ecc.

Mariliani Bartolomeo, Milano. Vedi la pag. 273.

Giovio Benedetto, Como; Storia di Como.

Guicciardini Francesco, Firenze; Storia d'Italia.

Giovio Paolo, Como; *Historiarum sui temporis...* lib. XLV, *Elogia virorum illustrium.*

Panvinio Onofrio. Vedi la pag. 275.

Ferreti Emilio, Castel Franco in Toscana: uno de' buoni giureconsulti e uomini di Stato del 16 secolo.

Castelvetro Luigi, Modena. Vedi la pag. 297-298.

Foglietta Uberto, Genova; della Repubblica di Genova, *Clarorum ligurum elogia, etc.*

Telesio Bernardino. Vedi la pag. 261.

Filicaja Vincenzo, Firenze; Canzoni e Sonetti.

Orsi Giovanni Gioseffo. Vedi la pag. 298.

Marchetti Alessandro, Pontormo, antico Castello nella Toscana; Traduzione del poema di Lucrezio *De rerum natura.*

Maffei Gian Pietro, Bergamo; *Historiarum Indicarum*, lib. XVI.

Porta Giovanni Battista, Napoli; *Magiae naturalis* lib. XX, *De Humana Physiognomia etc.*

Giussano Gian Pietro, Milano; Vita di S. Carlo Borromeo, *Istoria Evangelica*, Istruzione ai padri, ecc.

Ceba Ansaldo, Genova. Vedi la pag. 263.

Orsato Sertorio, Padova: *De notis Romanorum commentarius*, etc.

Redi Francesco, Arezzo; Osservazioni intorno alla vipera; Esperienze intorno alla generazione degli insetti; Osservazioni intorno agli animali viventi che si trovano negli animali viventi, ecc.

Rinuccini Ottavio, Firenze; Poesie.

Viviani Vincenzo, Firenze; *Divinatio in V. Apolonii conicorum*, Diporto Geometrico, Formazione e misura di tutti i cieli, ecc.

Galileo Galilei, Pisa; *Nuncius Sydereus*, Il Saggiatore, Dialoghi quattro sopra i due massimi sistemi del mondo Tolomaico e Copernicano, ecc., ecc.,

Fabretti Rafaele. Vedi la pag. 280.

Cassini Gian-Domenico, Perinaldo nella contea di Nizza; Effemeridi dei Satelliti di Giove, scoperta di quattro Satelliti di Saturno, *Observationes cometae* an. 1652. 1653, *Opera astronomica*, ecc.

Archinto Carlo, Milano. = La celebre raccolta intitolata = *Scriptores Rerum Italicarum* eseguita dal Muratori e dall' Argelati fu fatta a spese d' una società di nobili chiamata *Società palatina*, promossa ed animata dal conte Carlo Archinto.

Salvini Anton. Maria. Vedi la pag. 298.

Lemene Francesco, Lodi; Poesie.

Magalotti Lorenzo, Roma; Saggio di naturali esperienze; Lettere scientifiche ed erudite, ecc.

Marsigli Luigi, Bologna; *Danubius panonico-mysicus*, Osservazioni intorno al Bosforo Tracio, ecc.

Bandini Francesco, Siena; Discorso economico.

Poleni Giovanni, Venezia; Tre dissertazioni sopra problemi di fisica e di meccanica premiate al concorso dall'Accademia delle scienze ecc. (*sommo fisico ed antiquario*).

Maffei Scipione, Verona. Vedi la pag. 284.

Mazzucchelli Giovanni Maria. Vedi la pag. 287.

Quirini Angelo Maria, Venezia; *Specimen litheraturae Brixianae; primordia Corcirae, de monastica Italiae historia conscribenda dissertatio*, ecc.

Lami Giovanni. Vedi la pag. 285.

Algarotti Francesco, Venezia; Il Neutonianismo delle dame; Saggi sull'arte militare; Viaggio in Russia, Vedi la pag. 299

Ricati Vincenzo, Treviso; *De usu motus trajectorii in constructione aequationum differentialium commentarius*, etc.

Roberti Giovanni Battista, Bassano; Della probità naturale, Dell'amor verso la patria, ecc.

Gozzi Gaspare, Venezia; Vedi la pag. 265.

Gozzi Carlo, Venezia; Commedia delle tre Melarance ecc. ecc.

Albergati Capacelli, Bologna; autore del dramma premiato al concorso in Parma nel 1774 intitolato *Il prigioniero*, dell' altro dramma *Il Cavalier maldicente* ecc.

Rezzonico Antonio Giuseppe, Como; *Disquisitiones Plinianae*, discorsi accademici, versi sciolti, ecc.

Frugoni Carlo, Genova; Poesie liriche.

Giovio Giovanni Battista, Como; *Como e il Lario*, ecc.

Giulini Giorgio, Milano Vedi la pag. 288.

Filangieri Gaetano, Napoli; La scienza della Legislazione.

Rovelli Giuseppe, Como; Storia di Como.

D' Arco Gherardo, Arco: Dell' armonia politico-economica tra la città e il suo territorio, ecc.

Beccaria Cesare, Milano; Dei delitti e delle pene; Lezioni di pubblica economia, ecc.

De Carli Gian Rinaldo, Capo d' Istria; Delle monete; Dell' Istituzione delle zecche d' Italia; Lettere Americane, Delle antichità Italiche, ecc.

Vasco Giovanni Battista, Mondovi; Della moneta, de' corpi d' arte, della mendicità, dell' usura, ecc.

Verri Carlo, Milano; Saggi d' agricoltura pratica.

Verri Alessandro, Milano; Notti Romane.

Verri Pietro, Milano; Meditazioni sulla pubblica economia, Storia di Milano, ecc.

Alfieri Vittorio, Asti; Tragedie, sua vita scritta da lui stesso, ecc.

De Carli Alessandro, Verona; Istoria della città di Verona sino al 1517.

Ommettiamo cento altri di minor fama, ed i viventi.

§ 6. *Morale.*

Alla pag. 190 Bonstetten dice: « l'étude de nous-« mêmes et celle de nos rapports sociaux a *dû naître* « dans le Nord plutòt que dans le midi . . . . C'est un

« poëte du Nord qui a dit dans le poëme le plus ri-
« che en hautes pensées, que *le véritable étude de*
« *l'homme est l'homme.*

« La véritable patrie de la philosophie morale, c'est
« dans le Nord qu'il faut la chercher.

Riflessi. Il metodo costante dell' autore è di ragionare sopra ciò che *dovrebbe essere*, invece di consultare ciò che è; quindi stabilisce de' principj dimostrati falsi dalla storia: infatti:

I. Sul Sebeto furono suscitati da Bernardino Telesio (1509-1588) i primi lampi ideologici che illuminarono sul Tamigi la scuola di Lock (1). Parimenti prima di Lock comparve a Trento nel XVI secolo *Jacopo Aconzio* che si aprì nella logica strade nuove, e con precisione ed eleganza spiegò in qual modo e disse in qual ordine si formano in noi le nostre cognizioni (*de methodo, hoc est de recta investigandarum tradendarumque scientiarum ratione*); c'est le *premier* essai, dice Ginguené, qui ait été fait d'une methode de raisonnement différente de la dialectique d'Aristote (Hist. Lit. d' Italie T. VII pag. 484.)

Mentre Pope ripeteva in Inghilterra che *il vero studio dell' uomo è l' uomo*, Muratori in Italia (1735) cominciava la sua filosofia morale dal dimostrare la necessità e l' utilità somma dello studio dell' uomo. Nel 1745 ragionava delle *forze dell' intendimento umano*,

(1) *Di Telesio lasciò scritto Bacone*: de Telesio autem bene sentimus atque eum ut amantem veritatis, et scientiis utilem et nonnullorum placitorum emendatorem et novorum hominum primum agnoscimus. (De principiis).

e dell' umana fantasia. Poco dopo scriveva Gozzi: « Bella considerazione è quella, che si fa sopra gli « uomini, più d'ogni altra che si possa fare intorno « a tutte le cose del mondo; e quanto è a me, non « ritrovo che ci sia studio più necessario, nè più u- « tile (*V. l'Osservatore*). Pria de'sullodati scrittori, e fino dai primi tempi della Storia greca, era stata proclamata nel mezzodì la celebre massima: *nosce te ipsum.*

II. L'origine, i progressi, l'estensione, le vicende, tutta la teoria della morale si trova sviluppata negli scrittori Italiani dal decimo quinto secolo in poi. Senza citare i tanti commentatori della morale d'Aristotele (Galeazzo Florimonte, nel regno di Napoli, Felice Figliucci di Siena, i due Piccolomini Alessandro e Francesco, parimenti Sienesi, e cento altri) la storia ci presenta i seguenti risultati colle rispettive date, a garanzie de' nostri diritti.

a) Gli scrittori italiani cominciarono dal considerare l'uomo come *membro della famiglia*, e gli esposero i suoi doveri, non mica in astratto, per così dire, e in generale, ma adattati in maniera speciale a tutto ciò che concerne il governo della famiglia, i particolari obblighi di ciascuna delle persone che la compongono, e le domestiche faccende e bisogna che tutto giorno indispensabilmente nel corso di questa nostra vita ci occorrono. Tutto ciò si trova nell'aureo Trattato di *Agnolo Pandolfini*, nato poco dopo la metà del XIV secolo, morto nel 1446. Sullo stesso argomento l'Italia possiede il dialogo di Sperone Speroni, *Della cura della famiglia* (1552), l'opera dell'illustre medico Settala = *De ratione instituendae et gubernandae familiae* (1626) e simili.

b) Gli scrittori Italiani considerarono l' uomo come *membro della Società* e lo risguardarono ne' suoi rapporti *privati* cogli altri cittadini, e ne' suoi rapporti *pubblici* collo stato. I rapporti privati sono o *generali* con tutti i cittadini, e ciò fu svolto da Mattia Palmieri nell' opera *della vita civile* 1529, opera tradotta in francese da Deroziers, o *particolari* tra gli amici, e a ciò pensò il De la Casa nel 1529 (*Trattato degli uffizj tra gli amici superiori e gli inferiori* (1).)

I doveri pubblici collo stato vennero esposti da Ansaldo Ceba nel suo *Cittadino di Repubblica* (1617). Questo scrittore parla da una banda del capitale intellettuale di cui abbisogna il pubblico funzionario, dall' altra, delle virtù di cui debb' essere a dovizia fornito, perchè posto in alto serve di modello lume e guida a suoi concittadini e rende rispettabile il posto che occupa.

L' uomo nell' esercizio de' suoi doveri, come membro della *famiglia* e come membro della *società*, debb' essere alieno da quella rozzezza che rende odiosa la stessa virtù, e vestirsi di quella amabilità che sparge i fiori sulle scene della vita civile o almeno ne allevia il peso. Questo argomento fu discusso da Baldassare Castiglione nel suo *libro del Cortegiano* (1518) e dal citato De la Casa nel suo *Galateo* o codice della pulitezza (1560).

1710. Regnava ancora il falso punto d' onore e la spada era il giudice cui appellava il risentimento per

---

(1) *Qual re del Nord nel XV secolo aperse un letterario concorso, promise un premio e propose per tema* la vera amicizia, *come fece Lorenzo Medici nel* 1441 *a Firenze?*

le cause più frivole. Maffei nei tre libri *della Scienza cavalleresca* dimostrò che il duello è contrario alla religione, al buon senso, all' interesse della società, e giunse a diminuire in Italia il furore de' singolari combattimenti.

1747. I rapporti dell' uomo con Dio furono esposti da Lodovico Muratori nella sua sensatissima operetta *della Regolata divozione*, colla quale riuscì a distruggere infinite superstizioni regnanti in quell' epoca.

1767. I rapporti dell' uomo colla famiglia, colla società, col creatore restano spesso offuscati nelle vicende della vita e nelle colisioni sociali, cosicchè l' animo sta in forse, se debba operare od astenersi e cosa fare od ommettere. Antonio Genovesi portò la fiaccola della filosofia in questo oscuro e spinoso argomento, e da un lato mostrando l' ordine che regna nel mondo materiale, dall' altro le qualità, le tendenze, le affezioni che caratterizzano l' uomo, dedusse la necessità e i principj dell' ordine morale, quindi presentò la soluzione de' casi più difficili (Vedi *la Diceosina o la scienza dei diritti e dei doveri dell' uomo*).

Per accrescere l' affezione dell' uomo a suoi doveri, i filosofi Italiani riprodussero sotto diverse forme il principio, che solo nell' esercizio delle virtù può l' animo raccorre quel grado di felicità di cui è suscettibile; vedi le seguenti opere:

1735. Muratori Lodovico, La filosofia morale.

1763. Zanotti Francesco, La filosofia morale.

1764. Stellini Jacop. *Dissertationes ethicae*: la lettura di quest' opera faceva le delizie del marchese Beccaria.

1778. Cassina Ubaldo, *De morali disciplina umanae societatis*.

Osservando la differenza tra i doveri e i costumi, i filosofi Italiani andarono in traccia delle varie cause che la producono (v. Gravina *de corrupta morali doctrina* 1691 — Stellini, *de ortu et progressu morum* 1764); osservando i difetti e i vizj della società non cessarono d' inseguirli coll' arme del ridicolo (Gozzi Gaspare, l' Osservatore veneto, il *Mondo morale* ecc. dal 1760 in poi.)

Da quanto abbiamo detto risulta che la filosofia in Italia si propose principalmente di *migliorare il costume,* mentre sembra che altrove miri principalmente ad *esercitare l' ingegno.*

§. 7. *Predominio della facoltà di riflettere nel Nord e di sentire nel Mezzodì.*

Il Bonstetten tenta di provare questo predominio dalla minor somma di sensazioni perturbatrici nel Nord e dalla maggior durata della stagione morta. In queste circostanze, secondo che egli ne giudica, la facoltà di riflettere resta più libera nel suo esercizio ed ha maggior tempo di esercitarsi.

Ma dedurre i fatti da vaghe idee *a priori,* è pessimo modo di ragionare, principalmente nelle scienze ideologiche e morali. Infatti e dapprima, chi vi assicura che l' organo della riflessione sia uguale nel Nord e nel Mezzodì? Siccome sono diversi i volti, i cranj, le corporature, non potrebb' anco essere diversa l' interna costituzione cerebrale? È forse falsa l' osservazione di Tacito, il quale diceva degli antichi Pannonj: corpi grandi e menti piccole? L' organo della riflessione per conseguire pronto e intero sviluppo ab-

bisogna d'una certa somma di sensazioni: chi v' assicura che la somma delle sensazioni nel Nord sia uguale alla somma bisognevole da questo lato?

Lasciando da banda questo vago modo di ragionare, noi consulteremo i fatti e diremo: le scienze nelle quali è necessaria maggior forza di riflessione, sono le scienze civili, politiche, economiche, matematiche. Ora in tutte queste scienze l'Italia ha preceduto le altre nazioni e non teme di venire al confronto con esse.

Scienze civili.

L'Italia si gloria d'avere dato la culla ai seguenti scrittori:

Bartolo, Sasso-Ferrato nell' Ombria, 1313-1356; Commentarj sopra tutte le parti del diritto romano, trattati sopra soggetti particolari (1).

---

(1) *Di Bartolo dice il Bernardi: Il parut en quelque sorte au moment du reveil de l'esprit humain: on commençoit à sentir tout le poids de la barbarie, et la nécessité de substituer aux volontés arbitraires de la force, les préceptes d'une raison équitable. Barthole contribua plus que persone à les faire connoître aux esprits avides de les recevoir, il en tira non seulement de son propre fonds, mais il passa encore en revue les opinions des jurisconsultes qui l'avoient précédé, il les épura, les étendit, les developpa, et, en les appropriant avec une art admirable aux besoins de l'ordre social, il* jeta les fondemens de la civilisation de l'Europe. *Ses opinions ont été long-temps regardées comme des lois dans beaucoup de pays; par tout elles ont servi de base aux jugemens des tribunaux, aux dispositions des coutumes, aux ordonnances des legislateurs. Les jurisconsultes les plus célèbres s'accordent*

Alciati Andrea, Milano, 1492-1550. Vedi la pagina 271 272.

Questi due scrittori sono anteriori a tutti i più famosi juristi del Nord.

Vico Gian Battista, Napoli, 1720; Principj di scienza nuova.

Beccaria Cesare, Milano; Dei delitti e delle pene.

Filangieri, Napoli 1752-1788; La scienza della legislazione.

Cremani Luigi, Siena; *de jure criminali libri tres, etc.etc.*

Ommetto di citare, l'autore della *Genesi del diritto penale* (1791) perchè tuttora vivente.

Scienze politiche.

Machiavelli Nicolò, Firenze, 1469-1527; Il principe; I Discorsi; L'arte della guerra; La Storia di Firenze.

Gianotti Donato, Firenze 1494-1563; Della Repubblica e de' Magistrati di Venezia; Della Repubblica Firentina.

Paruta Paolo, Venezia 1540-1598; Discorsi politici divisi in tre libri nei quali si considerano diversi

---

à regarder Barthole comme leur maître. Dumoulin, qui n'était pas louangeur, l'appelle le premier et le coryphée des interprétes du droit. *Les temps a néanmoins obscurci la gloire de Barthole; on ne lit plus ses écrits; et il lui est arrivé ce qui arrive toujours à ceux qui ont créé une science: les progrès di bien qu'ils ont commencé, nuisent à leur réputation (* Biographie universelle, *T. III : pag.* 455 e 456.

fatti illustri e memorabili di principi e di repubbliche antiche e moderne (1).

Botero Paolo, Venezia 1540 - 1617; della Ragione di Stato.

Sammarco Paolo, nel Regno di Napoli; ignoto l'anno preciso della nascita e della morte; Sulla mutazione de' regni, opera comparsa nel 1629.

Che l' Italia primeggi nelle scienze civili e politiche, tale si fu l' oracolo di Bacone, tale il giudizio d' Einecčio, tale finalmente il voto concorde di Bolingbrook, di Voltaire, Priestley, Mably, Blair. Eppure Raynal conviene che gli ostacoli furono in Italia più numerosi e difficili a superarsi, per ordinare liberalmente i pensieri sulla sostanza e sugli oggetti della ragione di Stato.

Alla metà del XVII secolo venne il languore degli animi per le morali e politiche meditazioni, principalmente per colpa della potenza spagnuola, la quale tenendo le estreme parti dell' Italia preponderava su tutte; e col meschino spirito d'una cavalleresca cortigianeria mirò a corrompere la sostanza della verace ed eterna ragione di Stato. A malgrado di questa influenza comparve il Vico, il quale svolgendo dalle immutabili proprietà umane la storia dell' uomo, tutte le scienze civili in un sistema ordinò.

Scienze Economiche.

Che l' Italia abbia precedute le altre nazioni nello studio dell' economia e ne abbia esposte le teorie fon-

---

(1) *Di Paruta scrisse De Thon*: vir rarae in explicandis negotiis solertiae et eloquentiae, quas virtutes variis legationibus exercuit, et scriptis quae magno pretio inter civilis prudentiae sectatores merito habentur, consignavit.

damentali, ciascuno ne resterà persuaso consultando la Raccolta de' *Classici Economisti Italiani pubblicata dal benemerito Pietro Custodi*, senza citare i viventi. Giovanni Battista Say parlando della teoria delle ricchezze dice: « L'Italie en eut l'initiative comme elle l'eut, de« puis la renaissance des lettres, dans presque tous les « genres de connaissance et dans les beaux-arts (*Traité d'Economie politique, discours preliminaire.*) –

Matematiche.

Bossut svolgendo la storia dell' Algebra dice: gl'Italiani si presentano *i primi*; e l' algebra fissò da principio la loro attenzione per una particolare circostanza, ecc. (1).

Da Lionardo di Pisa (XIII secolo) sino a Lagrange (secolo XIX) l' Italia conta uomini sommi in ogni parte delle scienze matematiche e fisico-matematiche; basti citare Giordano Nemorario, Campana, Porta, Tartaglia, Maurolico, Cardano, Ferrari, Galileo, Bombelli, Castelli, De Dominis, Cavalieri, Viviani, Torricelli, Borelli, Guglielmini, Manfredi, Grimaldi, Riccioli, Cassini, Poleni, Ricati, Fontana, Mascheroni, Cagnoli, Cassiani, Paoli, Ruffini, senza parlare di Piazzi, di Carlini, d' Oriani e di tanti altri tuttora viventi.

Noi domanderemo finalmente in qual paese è nata la vera filosofia, l' arte d' osservare con pazienza la natura, descriverla con esattezza, interrogarla cogli sperimenti e dedurne sicuri risultati? In Italia, nella scuola

---

(1) *Saggio sulla Storia naturale delle matematiche, T. II, pag. 46. Trad. ital.*

del Galileo. Il sig. Biot, dopo d'avere accennata l'epoca della morte di questo celebre fisico ed astronomo, aggiunge: « Mais son esprit ne s'eteignit point. Il re- « parut dans ses savants disciples, Viviani, Torricel- « li; auxquels on peut ajouter Newton même, et nous « tous qui, après lui, étudions la nature, puisque « c'est Galilée qui a montré l'art de l'interroger par « l'experience. On a souvent attribué cette gloire à « Bacon; mais ceux qui lui en font honneur, ont été « (à notre avis) un peu prodigues d'un bien, qui ne « leur appartenait peut-être pas de dispenser. Nous ci- « terons en faveur de Galilée, un témoignage irrécusa- « ble; c'est celui d'Hume, etc. (Biographie Univer- « selle, tomo XVI, pag. 329).

§ 8. *Letteratura e Critica.*

Alla pag. 82 si legge: « On est étonné de trou- « ver dans les ouvrages d'érudition et de critique du « Midi, plus de livres médiocres que dans le Nord. « Par exemple les Italiens ont écrit d'innombrables « volumes sur les antiquités qu'ils avoient sous les « yeux, *sans y porter beaucoup de lumières* (1). Avec « quelques faibles aperçus et beaucoup de citations, « les antiquaires d'Italie savent faire des longues dis- « sertations qui ne prouvent rien.

Riflessi. Confrontando il testo colla nota si riproduce di nuovo il sospetto, che l'autore *si formi in mente*

(1) *Lorsque j'écrivis ceci, je ne connoissois pas les écrits de Visconti, qui est le premier antiquaire Italien de génie à moi connu.*

de' principj pria d' avere esaminato i fatti. L' accusa ch' egli fa qui all' Italia, non può essere nè più grave, nè più palpabilmente falsa. Ma siccome, se noi ci ristringessimo a citare colla dovuta lode i nomi de' nostri sommi critici ed antiquarj, la risposta potrebbe essere attribuita ad amor patrio, perciò crediamo miglior consiglio di produrre il giudizio che ne diedero gli esteri. Nel seguente elenco, ai nomi unito abbiamo l' epoca della nascita e della morte, non che la citazione di *qualcuna* delle opere di que' sommi uomini. Quelle epoche servir potranno a smentire un altro passo nel quale Bonstetten dice: *la bonne critique est un fruit que mûrit dans le Nord bien plus vite que dans le midi* (pag. 85.)

Elenco di alcuni tra i principali critici ed antiquarj Italiani.

ALCIATI ANDREA, MILANO, 1492-1550.

« *In jus civile et canon. commentarii; Emblemata* « de magistratibus civilibus et militaribus Rom. Rerum « patriae seu historiae mediolanensis libri IV, etc. etc.

Ginguené parlando dé Giureconsulti anteriori e contemporanei d' Alciati dice: Aucun d'eux n' avoit encore osé se servir de l'histoire, des antiquitès, de la critique, des langues, ni des autres parties de la littérature, pour expliquer les lois; elles restoient enveloppées dans les ténèbres et dans la barbarie, dont l'ignorance de tant de siècles les avoit enveloppés. Alciati fut le *premier* qui étendit ses études à presque toutes les branches de la littérature, tant sérieuse qu'agréable; il s'en servit pour donner à la jurisprudence

un aspect tout nouveau; il la dégagea de l'embarras des subtilités scolastiques, et l'éclaira des lumières d'une érudition vaste et universelle. L'application qu'il avoit donnée aux langues grecque et latine, aux auteurs classiques de ces deux langues, aux anciennes inscriptions et à l'Histoire ancienne, lui fit connoître à fond l'esprit des lois, lui indiqua les erreurs graves où les interpretes étaient tombés jusqu'alors, et lui découvrit la sagesse et la majesté de la jurisprudence romaine. Il montra le *premier* que l'étude de cette jurisprudence, qui n'avoit d'abord été regardée que comme le partage des hommes laborieux, et pour trancher le mot, des pedans, était digne d'occuper l'esprit pénétrant et profond des philosophes »

« Ce n'est donc pas injustement qu'Alciat a été regardé comme le *restaurateur de l'étude des lois* ou comme *l'auteur d'une grande révolution dans cette étude* Le plus grand nombre des ouvrages qu'il publia sont relatifs à sa profession; mais il y en a aussi sur beaucoup d'autres sujets: sur les magistratures et les emplois civils et militaires de la république Romaine, sur les poids et les mesures des anciens, sur la langue latine, sur le duel. Il fut *un des premiers à prendre les inscriptions antiques pour guide de l'histoire* . . .

Ce qui distingue particulièrement ce qu'il a écrit sur les lois . . . . . c'est le soin qu'il prit d'éclaircir le sens des lois par la connoissance des moeurs, des usages et des faits qui en avoient été l'occasion éloignée et prochaine, en un mot de donner l'érudition pour interprète à la jurisprudence.

(Histoire littéraire d'Italie T. VII pag. 72 73 Edit. de Milan 1821).

MARLIANI BARTOLOMEO, MILANO, NATO
VERSO LA FINE DEL XV SECOLO;
È PURE IGNOTA L'EPOCA PRECISA DELLA MORTE.

« *Urbis Romae topographiae libri V.; Consulum, dictatorum, censorumque Romanorum series.*

Cet ouvrage (*Urbis Romae .....*) a été imprimé dépuis, un grand nombre de fois, à Rome, à Bâle, à Paris et à Francfort; il a été inséré dans plusieurs recueils, entr'autres dans les antiquités de I. I. Boissard, et avec les notes de Fulv. Orsini, dans le *Thesaurus* de Graevius T. III, pag. 54.

Marliani est le *premier* qui ait publié les fastes consulaires, ouvrage si important pour la chronologie de l'Histoire Romaine; et ce n'est que profitant de son travail, qu'on est parvenu à le surpasser (Biographie Universelle T. XXVII, pag. 214 215) V. Ginguené, *Hist. Lit. d'Italie*, T. VII, pag. 276 277.

PANCIROLI GUIDO, REGGIO NEL MODONESE,
1523 - 1599.

« *Notitia utraque dignitatum cum orientis tum occidentis ... et in eam commentarius; De magistratibus municipalibus et corporibus artium*; *De claris legum interpretibus*, etc.

Di Panciroli scrive Ginguené: il embrassa dans ses études plusieurs genres de connaissances; à l'exemple du grand Alciat, l'un de ses maîtres, il joignit une *érudition immense à la science des lois.*

Dell' opera *de claris legum interpretibus* lo stesso scrittore dice; cet ouvrage, malgré quelques défauts

et quelques erreurs, est cependant ce qu'il y a *de plus complet et de meilleur* en ce genre pour le tems qu'il embrasse, c'est-à-dire, jusqu'à la fin du seizième siècle. Il donne une idée juste des révolutions de la jurisprudence, et des notions exactes et peu communes, toutes les fois que Panciroli, laissant à part les traditions populaires, dont il fait un très fréquent usage, écrit d'après les ouvrages mêmes des auteurs et d'après des monumens authentiques, comme il le fait le plus souvent. *(Histoire littéraire d'Italie T. VII, pag.* 86 87, *ed. de Milan*, 1821.*)*

SIGONIO CARLO, MODENA, 1524-1584.

« *De antiquo jure civium Romanorum*; *De antiquo* « *jure Italiae; De antiquo jure provinciarum;* Storia « della venuta de' Longobardi sino al 1197; etc., etc.

Di Sigonio scrive Ginguené: Ce fut lui qui, à proprement parler, apporta le *premier* des lumières sûres dans les ténèbres de l'antiquité Romaine. Ses *Fastes consulaires*, et l'ample commentaire qu'il y joignit en les publiant, furent le *premier* ouvrage où l'histoire Romaine fut exposée dans un ordre chronologique et avec une critique saine . . . . Dans les livres *sur l'ancien droit des citoyens romains*, *sur l'ancien droit de l'Italie*, et *sur l'ancien droit des provinces Romaines*, il traita un sujet *tout nouveau*, et que *personne n'avoit encore osé toucher*. Son traité des *noms Romains* et ses trois livres sur leurs *jugemens*, appartiennent au même genre de recherches. *Dans tous il examina, il traita, il épuisa*, en quelque sorte, *si bien la matiére, qu'on a peu trouvé depuis à y corriger ou ajou-*

ter, exceptè sur les objets que des monumens nouvellement découverts ont mieux éclaircis. Son *histoire de l'empire de l'Occident*, depuis Dioclétien jusqu'à la destruction de cet empire, en vingt livres, est un grand ouvrage, et le *premier* sur cette periode de tems, peu connue avant lui, qui mérite le nom d'Histoire.

Il osa ensuite aborder aussi le *premier* un sujet bien plus difficile et plus obscur, dans son *Histoire* des bas siècles, ou du *royaume d'Italie* . . . . C'était un horrible désert, où *personne n'avoit encore osé pénétrer* . . . . .

C'est donc à lui qu'appartient la gloire d'avoir été le *premier* restaurateur de la diplomatique; s'il ne reduisit à des lois certaines et à des principes généraux, cette science utile; il fut du moins le *premier* qui en sentit les avantages, et qui en fit un sage emploi. . .

Le *premier* encore il tenta d'éclaircir les antiquités de la Gréce: les quatre livres qu'il écrivit sur la *Republique d'Athénes*, et celui qu'il y ajouta sur *les époques des Athéniens et des Lacédémoniens*, donnèrent pour *la première fois* une connaissance exacte de l'être de ces républiques. . . . Les antiquités hébraïques ne lui durent pas moins: dans ses huit livres de la *République des Hébreux*, il expliqua et developpa, dans le plus bel ordre, et avec une exactitude singulière, *comme personne n'avoit méme essayé de le faire avant lui*, tout leur systême religieux, politique et militaire (Ibid, pag. 256-259):

PANVINIO ONOFRIO, VERONA, 1529-1568

« *In fastos consulares appendix*; *De ludis sæcula-*
« *ribus et antiquis Romanorum nominibus*; *De ludis*

« *circensibus libri duo, et de triumphis liber unus,*
« *quibus universa fere Romanorum veterum sacra, ri-*
« *tusque declarantur; De Rep. Romana libri tres; Fasti*
« *et triumphi Romanorum usque ad Carolum V; De*
« *usu sepeliendi mortuos apud veteres christianos et*
« *eorum coemeteriis, etc., etc.*

Panvinio joignait à beaucoup d'esprit et de pénétration une activité infatigable. Il avoit lu et extrait tous les ouvrages des anciens; aussi Paul Manuce le nomme-t-il, *Helluo antiquarum historiarum*. Il ne s'est point borné, comme les historiens qui l'avoient précédé, à en coudre des lambeaux; il appuie tous ses récits sur les médailles, les monumens et les inscriptions, dont il apprecia *le premier* l' importance pour éclaircir les points douteux de la chronologie et expliquer des usages qui nous étoient inconnus. Il avoit rassemblé plus de trois mille inscriptions, qu'il se proposait de mettre au jour: son manuscrit fut dérobé après sa mort (*Biographie Universelle T. XXXII pag.* 501).

Ginguené soggiunge « Le peu de tems que vécut cet infatigable et savant écrivain, rend presque incroyable la quantité d'ouvrages qu'il publia, la quantité plus grande encore de ceux qu'il laissa inédits, le nombre et la variété des sujets dont il fut occupé; en un mot sa vaste et prodigieuse érudition: à peine la plus longue vie semblerait y suffire, et il mourut à *trente-neuf ans*, (*Hist. Lit. d'Ital. T. VII, pag.* 251 e 252).

BARONIO CESARE
(CARDINALE), SORA NELLA TERRA DI LAVORO,
(REGNO DI NAPOLI) 1538-1607.

« *Annales ecclesiastici.*

Ce n'est point ici le lieu de porter un jugement sur son ouvrage, dice Ginguené; mais on y peut considérer l'immensité de recherches et de travaux qu'il exigea, et la force de tête et de talent dont l'auteur eut besoin pour avançer autant vers le but qu'il s'était proposé.

Jusqu'alors l'histoire de l'Église était un dédale obscur, où l'on trouvait à peine un fil pour se guider, et un foible jour pour se conduire..... Quel travail effrayant n'était-ce pas que de rechercher, dans cette masse énorme de pages (*della Biblioteca vaticana*), ce qui pouvait servir au tissu régulier d'une histoire, qui devait embrasser toutes les parties du monde et tous les siècles? C'est ce que Baronius eut le courage d'entreprendre, et ce qu'il eut la constance d'exécuter jusqu'à la fin des tems les plus obscurs, c'est-à-dire ver la fin du douzième siècle. (Ibid. pag. 63-65).

PIGNORIA LORENZO, PADOVA, 1571 - 1636.

« *De servis et eorum apud veteres ministeriis.*

Ce traité quoique écrit avec diffusion, est regardé comme l'un des meilleurs dans ce genre (*Biographie universelle T. XXXIV pag.* 435.)

L'Inglese Adam, nella sua opera sulle *Antichità Romane*, additando nella prefazione ad una ad una le fonti a cui ha attinto i materiali, dice che nella de-

scrizione de' Servi ha preso per guida *Pignoria*, e nell' esposizione dell' interno di Roma, *Donati*.

Di Pignoria esistono molte altre opere e tra queste indichiamo la seguente perchè la troviamo lodata dagli esteri: *vetustissimae tabulae aeneae hieroglyphicis, hoc est sacris Aegyptiorum literis caelatae accurata explicatio.* « La table Isiaque a été l'obiet de l'examen des plus célèbres antiquaires. Aprés Vico et Pignoria, les P. Kircher et Montfaucon, Jablonski et Caylus en ont donné des explications. Celle de Pignoria qui n'y voit que la représentation des cérémonies d'un Sacrifice, d'après le rite égyptien, est la plus simple et peut-être la plus probable (*Biographie Universelle T. XXXIV, pag.* 435.)

Ginguené, contentandosi di dire che il Pignoria accrebbe di molto e perfezionò l' opera del *Cartari* sulle *immagini degli Dei*, ci indennizza attribuendo all' Italia la *prima origine della scienza numismatica.* Dopo aver accennato che le immagini de' dodici primi Cesari tratte dalle medaglie, furono pubblicate per la prima volta dal cavaliere *Antonio Zantani* veneziano nel 1548, e quelle di tutti gli imperatori da *Strada* nel 1553, etc. aggiunge: mais ce n'étoient effectivement que des recueils d'*images*, avec quelques légères notices, ce n'étoit point encore la science numismatique. *Enea Vico*, né à Parme, en donna la *première idee.* Il étoit graveur sur cuivre et sur bronze . . . . Il publia en 1555, à Venise, ses *discours* en langue latine, *sur les médailles des anciens*, qu'il dédia, au duc Cosme I. Il se vante avec raison, dans son épître dédicatoire, d'etre le *premier* qui ait écrit en italien sur cette matière; il pouvait ajouter, *et dans*

toute autre langue. L'érudition de Vico seroit étonnante dans un homme de lettres de ce temps; elle l'est bien davantage dans un simple graveur (Opera cit., t. VII, pag. 268-269).

DONATI ALESSANDRO, SIENA, 1584-1640.

« *Roma vetus ac recens, utriusque aedificiis ad e-*
« *ruditam cognitionem expositis.*

Ce bel ouvrage passe pour plus complet que tous ceux qui l'avoient précédé; l'auteur s'y montre également profond et judicieux (*Biographie Universelle*, tomo XI, pag. 546). Vedi la pag. 278.

UGHELLI FERDINANDO, FIRENZE, 1595-1670.

« *Italia Sacra.*

L' *Italia Sacra* ha servito di lume e guida alla composizione dell' opera posteriore intitolata *Gallia Sacra.* Nell'Ughelli attinge continuamente Fleury i fatti relativi ai vescovi e agli usi sacri d' Italia, come lo provano le continue citazioni di quell' opera.

RINALDI ODORICO, TREVISO, 1595-1671.

« Continuazione degli Annali Ecclesiastici del Baronio dal 1198 sino al 1565.

La *Biographie Universelle* parlando del Rinaldi si sottoscrive al giudizio che ne ha portato il P. Mansi: Le savant P. Mansi le regarde comme l'un des hommes les plus profonds, les plus éclairés et les plus zelés qu'ait produit l'Italie dans le dix-septième siècle Tom. XXXVIII, pag. 113).

FABRETTI RAFAELE, URBINO, 1618-1671.

« Tre dissertazioni latine sugli acquedotti di Roma; « *Syntagma de Columna Trajana*: Raccolta d' Iscri- « zioni; spiegazione dalla Tavola Isiaca.

Visconti che avea diritto di giudicare i suoi pari dice di Fabretti: le plus habile antiquaire du dix-septième siècle. C'est lui qui le *premier* a su faire un bel usage de cette méthode comparative, sans laquelle on ne marche dans le labyrinte de l'antiquité figurée qu'à une lueur incertaine et trompeuse. Cette méthode, qui est devenue le fondement de la science, consiste à comparer les images representées sur un monument où elles ne sont pas assez carecterisées, avec des images semblables qu'on decouvre sur d'autres monumens où l'ensemble du monument même et les circostantes dans lesquelles il a été élevé, les inscriptions et les accessoires qui accompagnent ces images, les déterminent et les caractérisent d'une manière moins équivoque.... (*Biographie Universelle*, T. XIV, pag. 30).

NORIS ENRICO (CARDINALE), VERONA, 1631-1704.

« *Historia Pelagiana*; *Dissertatio de Synodo V.* « *aecumenica.*

La *Biographie Universelle* chiama il Noris « l'un des savants les plus distingués et des critiques les plus judicieux dont s'honore l'Italie (t. XXVI, pag. 385).

MAGLIABECHI ANTONIO, FIRENZE, 1633-1714.

L'un des hommes les plus extraordinaires de son siècle..... Magliabechi n'a laissé aucun ouvrage remar-

quable; mais il n'en a pas moins mérité la reconnoissance de la république des letteres, pour les services nombreux qu'il a rendus aux savants les plus illustres de toutes les parties de l'Europe. Jean Targioni, conservateur de la Bibliothèque *Magliabechi*, a publié, sur les originaux une partie des lettres des savants qu'ont eu recours à ses lumières: *Clarorum Belgarum, Clarorum Venetorum, Clarorum Germanorum ad Magliabechium epistolae* (*Biographie Universelle*, t. XXVI, pag. 129-131.

Bianchini Francesco, Verona, 1662-1720

« Storia Universale provata con monumenti e figu-
« rata con simboli degli antichi; Camere ed iscrizioni
« sepolcrali de' liberti, servi, ed uffiziali della casa di
« Augusto; *De calendario et cyclo Caesaris ac de*
« *canone pascali Sancti Hippolyti Martiris, disserta-*
« *tiones duae*, etc. etc.

Il lettore che aspira a formarsi una giusta idea del merito di Monsignor Bianchini, come antiquario e come astronomo, deve leggere l'elogio che ne ha fatto Fontenelle. Questo scrittore paragona la Storia antica ai rimasuglj d'un gran palazzo dispersi e confusi sopra vasta estensione di terreno, ed in parte mancanti. « Une infinité d'auteurs ont péri; ceux qui nous restent ne sont que rarement entiers: de petits fragmens et en grand nombre, qui peuvent être utiles, sont epars çà et là dans des lieux fort écartés de routes ordinaires, où l'on ne s'avise pas de les aller déterrer: mais ce qu'il y a de pis, et qui n'arriveroit pas à des débris matériels, ceux de l'histoire ancienne se con-

tredisent souvent, et il faut, ou trouver le secret de les concilier, ou se résoudre à faire un choix qu'on peut toujours soupçonner d'être un peu arbitraire...

« Il paroit que M. Bianchini les a ramassés de toutes parts avec une extrême soin, et les a mis en oeuvre avec une industrie singulière.... Par-tout c'est un grand spectacle raisonné, appuyé non-seulement sur les témoignages que le savoir peut fournir, mais encore des reflexions tirées de la nature des choses et fournies par l'esprit seul, qui donne la vie à ce grand amas de faits inanimés. Rien n'est mieux manié que les établissemens des premiers peuples en différens pays, leurs transmigrations, leurs colonies, l'origine des monarchies, ou des républiques, des navigations ou des marchands ou des conquérans; et sur ce dernier article M. Bianchini fait toujours grand cas de ce qu'il appelle la *Talassocratie*, l'empire ou du moins *l'usage libre de la mer*....

« Après tout ce qui vient être dit, on ne s'attendoit point que M. Bianchini fût un grand mathématicien. Naturellement le génie des vérités mathématiques et celui de la profonde érudition sont opposés; ils s'excluent l'un l'autre, ils se méprisent mutuellement; il est rare de les avoir tous deux, et alors même il est presque impossible de trouver le tems de satisfaire à tous les deux. M. Bianchini les posseda pourtant ensemble, et les porta loin.... Il partageait continuellement sa vie entre les recherches d'antiquité, et les recherches de mathématique, sur-tout celles d'astronomie. Tantôt astronome, et tantôt antiquaire, il observoit ou les cieux, ou d'anciens monumens, avec des yeux éclairés de la lumière propre à chaque ob-

jet; ou plutôt il savoit prendre des yeux différens, selon ces différens objets . . . (Oeuvres, t. 4, p. 79-107).

Gravina Giovanni-Vincenzo, Roggiano (Calabria Ulteriore), 1664-1718.

« *De ortu et progressu juris civilis, etc.*

L'Europe rétentit des éloges que chacun donnait à ce grand travail: le célèbre Maffei en fit un abrégé; et l'original fut reimprimé plusieurs fois en différents lieux. Les écrits de Gravina attestent l'étendue de son savoir, son ardeur pour l'enseignement... Gravina est un des hommes le plus distingués dans les lettres que le royaume de Naples ait produit (*Biographie Universelle T. XVIII* 355-358). Si può aggiungere come fatto storico, che la succitata opera di Gravina è anteriore all' *Esprit des lois di Montesquieu.*

Muratori Lodovico, Modena, 1672-1750.

« Annali d' Italia; Antichità estensi ed Italiane;
« Dissertazioni sopra le antichità Italiane; *Rerum Italicarum scriptores*, etc.

Muratori, l'un des savants les plus distingués et les plus laborieux dont s'honore l'Italie . . . .

La complaisance avec la quelle il comuniquait le résultat de ses recherches, l'avait mis en rélation avec les savans les plus illustres de l'Italie, de la France et de l'Allemagne, qui recouroient à ses lumières, certains d'obtenir les éclaircissemens qu'ils avoient demandés. Les sociétés littéraires s'empressaient à l'envi de lui adresser des diplomes d'associé; et une foule

tredisent souv- … dans tous les genres lui les cor- … eurs écrits, le priant d'en accepter … Peu de savans ont été l'ob- … les journaux littéraires de l'Italie … renferment des *notices* sur sa vie … l'abbé Goujet a publié une vie de … J. Fabricius, Brucker, etc. lui ont con- … articles detailés, etc. (*Biographie Universelle* … t. 433-436).

Maffei Scipione, Verona, 1675-1755.

Istoria diplomatica che serve d'introduzione all'arte critica; « Ouvrage savant et estimé : Maffei y contredit quelques-unes des opinions du P. Mabillon. On trouve à la suite : *Ragionamento sopra gl' Itali primitivi* . . . Cette Savante dissertation a été traduite en latin, par J. F. Lotter sous ce titre : *Origines étruscae et latinae.* Toujours animé de l'amour de sa patrie, il employa les connoissances qu'il venait d'acquérir, à l'étude des antiquités du moyen âge, et publia *l'Histoire de Verone*, ouvrage également remarquable par la sage disposition du plan, la profondeur des recherches et l'élegance du style. La réputation de Maffei était étendue dans toute l'Europe, lors qu'il vint à Paris, en 1732 : il y fut accueilli avec distinction et l'academie des inscriptions s'empressa de lui decerner le titre d'associé surnuméraire.

Galliae antiquitates quaedam selectae; c'est le recueil des inscriptions et monuments que Maffei avoit observé dans son voyage en France. Malgré les fautes que D. Martin et d'autres critiques ont relevées dans

cet ouvrage, on y reconnoit un savant laborieux, et exercé dans la science de l'antiquité (*Biographie Universelle T. XXVI pag.* 104-106).

Questo dotto laborioso era anche poeta, e ne è una prova la sua *Merope*. Voltaire a toujours rendu justice à Maffei, qu'il nomme le Sophocle et le Varron Véronnis (*ibid*)

GIANNONE PIETRO,
ISCHITELLA, PROVINCIA DI CAPITANATA
(REGNO DI NAPOLI) 1676-1758.

« Storia civile del Regno di Napoli.

Quoique le style n'en soit ni élegant ni correct, l'esprit philosophique, l'erudition et la profondeur des recherches qui caractérisent cette histoire, lui donnèrent une grande réputation (*Biographie Universelle T. XVII pag.* 302).

LAMI GIOVANNI, SANTA-CROCE TRA PISA
E FIRENZE 1697-1770.

« *Deliciae eruditorum; De recta patrum Niceno-*
« *rum fide; De eruditione Apostolorum, etc.*

L'Histoire civile, ecclesiastique et littéraire de Florence lui doit beaucoup, par le nombre prodigieux de pièces inédites qu'il a mis au jour. Il donna les *Vies* de divers personnages peu on point connus, et qui méritaient de l'étre; il commenta les ouvrages de plusieurs autres; l'Histoire de Toscane acquit par lui plus de certitude dans les faits, et plus d'exactitude dans les époques. C'est le sujet de ses *Deliciae eruditorum.* Lami entreprit en même temps la collection

des oeuvres de Jean Meursius, qu'il rendit plus intéressante par ses additions et par ses préfaces. L'universalité de ses connoissances lui fit un nom parmi les savants les plus distingués de l'Europe: en Allemagne, Brucker écrivit son éloge (*Biographie Universelle T. XXIII pag.* 291).

Mazzocchi Alessio - Simmaco, Santa Maria, borgo distante due miglia da Capua, 1684-1771.

« *In Regii Herculanenis musei aereas tabulas Heracleenses commentarii*, etc. etc.

Nella lettera che il signor Le Beau, segretario dell' Accademia delle Iscrizioni, scrisse in di lei nome a Mazzochi, si trova il seguente paragrafo.

« Nobis quidem omnibus, nec minime omnium mihi « antiquitatis cupiditate flagranti permolestum accidit, « quod te *totius Europae litterariae miraculum* propius intueri, tuo alloquio frui, ex illo inesausto « omnis eruditionis fonte quotidie haurire non liceat. « Vive longos in annos *vir omni doctrina accumulatissime*: Europam nostram diu illustres ingenii tui luminibus: erue nobis ex docti Herculani cineribus « consepultos tot scriptorum egregiorum manes; his « ut vita, ut spiritus redeat, vita tua opus est: iterum, si qua te vis fati raperet, fortasse morerentur. « Nos vero tibi antiquitatis studio pene cognatos, virtutum tuarum amore fratres, veneratione filios redamare velis, atque ut te in oculis gerimus, ita nos « tu in sinu tuo complexuque accipias, vale.

« Lutetiae Parisiorum XVII Kal. Octob MDCCLIX.

La *Biographie Universelle* ricordando le due tavole

di bronzo sopra cui versa la citata opera del Mazocchi, dice : *On ne peut pas se faire une idée de tous les points d'érudition* qu'un texte si simple lui a fourni l'occasion d'expliquer avec une clarté et une précision qui ne laissent presque rien à desirer (t. XXVIII, pag. 32).

Corsini Odoardo, Fanano nel Modonese, 1702-1765.

« *Fasti Attici, Inscriptiones Atticae; De Praefectis* « *urbis; Dissertationes IV Agonisticae, etc.*

Un des Italiens du 18 siècles les plus savants dans le littérature grecque et les antiquités . . . Son premier essai en ce genre fut son grand ouvrage des *Fasti Attici*, où l'histoire et la chronologie des Grecs se trouvèrent si admirablement exposées, qu'il *fit oublier ce qui avait paru jusqu'alors sur ce sujet.* Il ne retira moins de gloire de plusieurs autres ouvrages d'érudition grecque qu'il publia dans le même temps, etc. (*Biographie Universelle*, t. X, pag. 4-6).

Mazzucchelli Gian-Maria, Brescia, 1707-1765.

« Gli scrittori d'Italia; cioè notizie storiche e cri- « tiche intorno alla vita ed agli scritti dei letterati « Italiani.

Cet ouvrage redigé d'après un ordre rigoureusement alphabétique ne contient que les deux premières lettres: mais l'auteur avoit laissé d'immenses matériaux pour la continuatoin de ce travail, qui devoit comprendre, en tout, plus de cinquante mille articles; chacun des volumes qui ont paru n'en contiennent que quinze

a seize cents etc... On ne peut assez s'étonner qu'il ne se soit encore présenté personne pour terminer une entreprise si honorable pour l'Italie. Chaque notice est une biographie complete, à laquelle il est presque impossible de rien ajouter (*Biographie Universelle*, tomo XXVIII, pag. 36-37).

GIULINI GIORGIO, MILANO, 1714-1780.

« Memorie spettanti al governo ed alla descrizione « della città e della campagna di Milano ne' secoli bas- « si, raccolte ed esaminate, etc.

Cet ouvrage est un monument de critique et d'erudition. Tous les faits y sont discutés avec une sagacité rare. Rien n'y est admis sans preuves; et les conjectures ne sont établies que sur de fortes probabilités: l'auteur emploie non seulment les historiens et les chroniqueurs, mais il s'aide des diplomes, des sceaux, des monnaies, des monumens de toute espèce; la plupart sont rapportés et servent de preuves à ses assertions (*Biographie Universelle*, t. XVII, pag. 476).

FERRARI GUIDO, NOVARA, 1717-1791.

« *De rebus gestis Eugenii principis . . . Inscriptio-* « *nes, dissertationes de origine, antiquitate, monu-* « *mentis Insubrum, gentiumque illis finitimarum, etc.*

Ferrari se consacra entièrement au travail du cabinet. Poèsie, eloquence, histoire, biographie, inscriptions, il est peu de genres qu'il n'ait cultivés, et il n'en est point dans lesquelles il n'ait eu des succès très-remarquables. Il avait fait un étude approfondie des modèles

de l'antiquité, e il savait s'approprier jusqu'aux formes de leur style, sans cesser d'être toujours lui-même. On trouve dans ses histoires des morceaux qui, au jugement des critiques, peuvent soutenir la comparaison avec les plus belles pages de Salluste, et dans ses Biographies il égale souvent Cornelius Nepos ... M. Andrès regarde Ferrari comme l'un des modernes qui ont le mieux reussi dans le genre de l'inscription (*Biographie Universelle*, t. XIV, pag. 412).

TIRABOSCHI GIROLAMO, BERGAMO, 1731-1794.

« Storia della Letteratura Italiana.

Vedi l' annotazione sotto l' articolo seguente.

FABRONI ANGELO, MARRADI IN TOSCANA, 1732-1803.

« Elogi d' illustri Italiani; *Vitae Italorum doctrina « excellentium qui saeculis XVII et XVIII floruerunt, etc.*

Di questo scrittore dice Ginguené: Si l'on songe au nombre infini d'objets que l'auteur embrasse, aux recherches qu'exigeait la discussion des faits, à la variété des connaissances que supposent les notices claires et suffisantes de tant d'ouvrages scientifiques de tous genres; enfin, à l'élégance continue avec la quelle ces vies sont redigées, on ne sera pas surpris du grand succès qu' elles ont eu dans le monde savant. L'abbé Andrès, dans le 3 volume de son *Histoire Générale de la Littérature*, n'a pas craint de dire que si, dans l'histoire littéraire, l' Italie peut regarder *Tiraboschi comme son Tite-Live*, elle doit aussi se vanter d'avoir *son Plutarque dans Fabroni* (*Biographie Universelle*, tome XIV, pag. 73-74).

Morcelli Stefano-Antonio, Chiari nel Bresciano 1731-1821

« *De stylo Inscriptionum latinarum*; *Inscriptiones*
« *commentariis subjectae*, *etc.*

L'abbé Morcelli passait pour l'homme qui possedait le mieux le style convenable aux inscriptions latines, genre dans le quel il surpassa beaucoup Emanuel *Tesauro* et Gui *Ferrari*. On connoit de lui : I. *de stylo inscriptionum latinarum libri III* in 4.° Cet ouvrage a reçu les eloges des antiquaires les plus distingués .... Une profonde érudition se montre dans tout le cours du livre : cependant les traits en sont bien choisis, et ne tendent qu'à l'instruction .... V. *Ancien calendrier de l'église de Constantinople*, traduit du grec en latin, et accompagné de notes. Ce calendrier est fort important, et surpasse en antiquité tous ceux qui avoient été publiés jusqu'à présent .... (*Biographie Universelle* T. XXX pag. 75).

Marini Gaetano-Luigi, Sant' Arcangelo, 1740-1815.

« Gli atti e monumenti de' fratelli Arvali; Papiri
« diplomatici descritti ed illustrati; *Inscriptiones Chri-*
« *stianae latinae et grecae aevi miliarii etc.* (quasi
« 9000), etc.

Degli atti e monumenti de' Fratelli Arvali si legge nella *Biographie Universelle* T. XXVII pag. 169:

Ouvrage capital, et régardé, pour ainsi dire comme classique dans la science de l'antiquité. On n'avoit presqu'aucune notice sur les frères ruraux (*fratres Arvales*), institués par Romulus. Ce livre ne laisse pres-

que rien à desirer sur ce point curieux d'archéologie . . . Le savant Andrés le regard comme un excellent supplément à l'*ars critica lapidaria* de Maffei, par la sagacité avec la quelle Marini y explique environ mille monuments antiques.

MORELLI GIACOMO, VENEZIA 1745-1819.

« Sessanta opere, parte sue, parte d'altrui o sco« perte o illustrate e commentate.

Les travaux littéraires de ce Savant sont si considérables, qu'il seroit trop long de les examiner en détail . . . . *Si*, à l'exemple de l'abbé Brunacci, il eût tenu registre de tous les écrivains qui l'avoient oué dans leurs ouvrages, on trouveroit peut-être qu'aucun auteur contemporain n'a reçu plus de temoignages d'estime et d'admiration. Il suffira de citer, en Italie, Marini, l'un des plus savans bibliothécaires du Vatican, qui avoit la modestie de l'appeler *principe de' Bibliotecarii.* Wyttembach en Hollande, Chardon de la Rochette et Villoison en France, lui ont rendu le même temoignage. Une modestie rare et profonde égaloit et ornait son immense savoir. *Biographie Universelle* T. XXX, 127-129.

VISCONTI ENNIO QUIRINO, ROMA 1751-1815.

« Iconographie Grecque; Iconographie Romaine;
« Museo Pio Clementino.

Benchè il nome del Visconti sia superiore ad ogni elogio, cionnostante ricorderemo che Millin dice essere Ennio Quirino la più bella delle conquiste fatte in

Italia dalla Francia, la quale, aggiunge David, con ugnale stupore rimirava i portenti del greco scalpello e il loro eruditissimo interprete. . . . . Noi ricorderemo che, quando il Parlamento Britannico volle riconoscere la legittimità e determinare il *prezzo* delle Antichità Greche traportate da Lord Elgin a Londra (tra le quali le statue dell' Illisso e del Teseo, la metope e i fregi e i bassi rilievi del Partenone), non invocò il giudizio d' un *antiquario del Nord*, ma chiamò a Londra il Visconti, e tanta fede ebbe in lui e tal rispetto alla sua saggiezza e perizia, che senza la detrazione d' un centesimo fece sborsare al suddetto Lord 35,000 ghinee, come aveva giudicato il Visconti. — Se il lettore benevolo acconsente a non farci il rimprovero d' uscire qui dall' argomento, aggiungeremo che le idee d' altri due Italiani, Galvani e Volta, formano tuttora il soggetto che propongono al concorso le Accademie estere.

In questo elenco abbiamo ommesso moltissimi critici ed antiquarj di minor vaglia, non che tutti gli scrittori viventi tra i quali il celebratissimo Abate Mai (1).

---

(1) *Tra gli estinti giova ricordare due scrittori che ottennero fama non come antiquarj ma come* inventori *di* nuove opere. *Il 1°. è il Fiorentino* Girolamo Bardi, *nato verso il 1544, il quale pel primo tra i moderni presentò la* Cronologia universale *divisa in varie Colonne alla foggia di quella d' Eusebio, ma molto più distinta, imitata poscia e perfezionata dagli Inglesi e Francesi senza citarne l' inventore. Il 2°. è Guglielmo di Pastrengo* (campagna del Veronese) *abile giureconsulto del XIV secolo « Guillaume de Pastrengo entreprit* le premier *une* « Bibliothèque *des auteurs sacrés et profanes de tous les*

§ 9. *Vendetta.*

Alla pag. 141-144 Bonstetten dice : « le trait le plus « saillant du carattère des habitants du Midi, c'est la « soif de la vengeance, remarquable surtout dans les « classes inférieures. Cette malheureuse passion n'exis- « te pas dans le Nord, et ce trait de caractère est « une des grandes lignes de démarcation entre les « deux climats.

L'autore cerca di provare questa proposizione *a priori,* dicendo che nel Nord la riflessione domina sul sentimento. Le prove *a posteriori* sono le seguenti.

« L'empire que l'homme irrité exerce sur lui-même, « dans le Nord est tel que, dans les duels qu'il y « avoit chez les Norwegiens, on se battoit au couteau « à tant de pouces de lame. Chaque combattant tenoit « son arme de manière a ne pas faire de plaie plus « profonde que la mesure convenue. On m'a assuré « a Copenhague, qu'il n'y avoit pas d'exemple que, « dans la chaleur du combat, on n'eût jamais violé « la loi qu'on s'etoit faite, tandis que dans les assas- « sinats d'Italie, c'est toujours au dépourvu qu'on « cherche à immoler sa victime.

« Il faut voir dans les mémoires de Benvenuto Cel-

« pays, de tous les siècles et sur tous les sujets, depuis les « temps les plus reculés jusqu'à celui où il vivoit. Les au- « teurs y sont rangés par ordre alphabetique.... Il paroit « surprenant qu'il ait pu voir tant de choses au milieu de » tant de ténèbres, et ce n'est pas pour lui peu de gloire que » d'avoir donné le premier un Dictionnaire de cette espèce » (*Ginguené Hist. Lit. d' Italie T. III p.* 146. 147)

« Hui le sentiment presque délicieux qu'il dit avoir éprouvé en voyant enfin arriver le moment d'assassiner l'objet d'un long ressentiment. Je ne connois rien dans l'histoire, qui dévoile mieux la profondeur du sentiment de la vengeance, que les détails de cet assassinat.

Riflessi. I.° Dei Catti, *popoli del Nord*, dice Tacito: « Si lascian crescere tostochè sono adulti capelli e barba, e offrendo in voto al valore quest' orridezza del volto, non la depongono pria d' aver ucciso un nemico. Allor sopra il sangue e spoglie di esso si scuopron la fronte, e credon così di pagare il debito contratto nella lor nascita, e farsi degni della patria e dei genitori. I vili e gl' imbelli rimangono nella loro deformità. I più forti portano ancora un anello di ferro (cosa vituperosa tra loro) a modo di catena, finchè colla morte data al nemico non se ne sciolgono (de moribus Ger. l. XXXI).

II.° L' uso di bere nel cranio de' nemici estinti fu introdotto dai popoli del Nord in Italia, ma non vi prese radice.

III.° I duelli a colpi di coltello che sono in uso in Norvegia, non vogliono essere paragonati cogli assassinj che succedono tra la plebe Romana, ma coi duelli a colpi di spada che succedevano in Italia e altrove. Ora questi duelli, *se erasi così convenuto*, cessavano tosto che una delle parti dava prova, con traccia di sangue, d' essere stata ferita.

III. Siccome nell' antica Roma le persone del volgo non si assassinavano come nello scorso secolo e pria, perciò sembra che questi assassinj non all' azione del clima debbano essere attribuiti ma all' imperfezione

delle leggi. In tutti i paesi ove i tribunali non vendicano l' offeso, l' offeso si vendica da se stesso. Tale era il caso principalmente de' Romani.

IV. Nella scuola di Pitagora, nel mezzodì e non nel Nord, troviamo predicata la massima del perdono dell' ingiurie, pria della venuta del divino autore del Vangelo.

V. Alla Storia dell' Italiano Cellini tendente a provare l' intensità della vendetta nel mezzodì, possiamo opporre mille storie consimili che dimostrano la stessa intensità nel Nord; ne accenneremo una sola. È noto che l' Imperatore Alberto fu perfidamente assassinato da Giovanni suo nipote nel 1308. Ora ecco quali furono le conseguenze della vendetta, in onta della *riflessione* che Bonstetten concede ai popoli del Nord, e della *religione* che a quell' epoca era certamente molto intensa. « La famiglia d' Alberto nella costernazione in cui da principio trovossi immersa, temette che la morte di quel monarca fosse il segnale d' una generale sollevazione; ma quand' essa ebbe scoperto che gli assassini non erano che pochi sciagurati, affrettossi a far cadere il peso della vendetta su quelli non meno che sugli aderenti loro, e per sino sui loro parenti e servitori. Federico e Leopoldo, figliuoli d' Alberto presero, assalirono e spianarono le fortezze de' congiurati, ne passarono a fil di spada le guernigioni, e ravvolsero nella stessa rovina tutti coloro che avevano qualche relazione cogli assassini. Gli uffiziali delle loro case furono indistintamente trucidati, i loro beni vennero confiscati e le loro famiglie ridotte all' indigenza. Sessantrè vassalli di Balm, quantunque protestassero tutti la propria innocenza, vennero in un sol giorno decapitati

alla presenza di Leopoldo e d' Agnese sua sorella; si pretende che durante siffatta esecuzione la feroce principessa ripetesse la leggenda di Santa Elisabetta « Ora mi lavo nella rugiada di maggio. » Ella voleva colle sue proprie mani strozzare un figlio d'Eschanbach; se non che i soldati, tocchi dalle lagrime di questo fanciullo, glielo strapparono a stento dalle mani. Si assicura finalmente che più di mille persone vennero sacrificate all' ombra dell' austriaco monarca. La vedova d' Alberto inconsolabile per la perdita da lei fatta fondò d' accordo con Agnese a Konigsfelden nel luogo medesimo, ov' erasi commesso l' assassinio un monastero, e queste due principesse vi passarono in esercizj di pietà il resto de' giorni loro. L' istoria riferisce con piacere la risposta che diede ad Agnese un vecchio anacoreta, al quale essa offeriva un asilo; signora (gli disse) non si serve Iddio, versando il sangue innocente, od innalzando monasteri con le spoglie delle famiglie, ma bensì colla carità e coll' obblio delle ingiurie (*Coxe, Storia della Casa d' Austria*, traduzione italiana, Milano 1823).

§ 10. *Imperizia de' Redatori della* Bibliothèque Universelle, *nella Letteratura Italiana.*

Dopo d' avere adotto alcuni fatti a confutazione delle erronee asserzioni di Bonstetten sugli eruditi ed antiquarj Italiani, giova ricordare un'altra asserzione ugualmente erronea che troviamo nella *Bibliothèque Universelle* che si stampa a Ginevra. Nel fascicolo del luglio 1817. *Litter. sc. et ars*, pag. 279 si legge:

« Qu'elle qu'ait été la richesse des Italiens dans la

« composition poetique, ils doivent reconnoître *leur* « *pauvreté dans la critique littéraire. Ils ne se sont* « *pas rendu raison*, du talent qu'ils ont developpé « dans leurs propres chefs - d'oeuvres, et leur pensée « est à peine entrée dans la carrière que leur imagi- « nation a parcourrue en entier.

Era impossibile di dire uno sproposito più madornale, giacchè non solo gli Italiani, furono i primi a rendersi ragione delle bellezze letterarie ed inoltrare il pensiero nelle regioni che la loro immaginazione andava scorrendo, ma vi colsero tanta messe che non temono il confronto con qualunque altra nazione. A prova che gli Italiani siano stati i primi ad entrare in questo aringo, basterà il dire che Filippo Villani nel XIV secolo è il primo che abbia scritto una storia letteraria ne' tempi moderni, e che Aurelio Brandolini nel XV è il primo che abbia prodotto un apposito Trattato *de ratione scribendi*. Di questo scrittore dice Ginguené « On estime principalement « son *traité de l'art d'écrire* où il explique les secrets « du style avec une élégance et une précision dignes « de servir de modèles (Hist. Lit. Ital. T. VII pagine 422. 423). A prova della nostra ricchezza non trarremmo dall'obblio le Rettoriche del Cavalanti, del Sansovino, di Daniele Barbaro, Francesco Patrizi, Giason de Nores, Fabio Benvoglienti, Gabriele Zinano, Gian-Maria Memmo, ecc. giacchè questi scrittori non osano volare da loro stessi e si limitano a seguire timidamente le pedate d'Aristotile; ma possiamo citare come modelli di buona e spesso profondissima critica letteraria i seguenti autori e loro opere.

Castelyetro, *La poetica d'Aristotile volgarizzata e*

sposta da . . . — Esaminazione sopra la Rettorica (di Cicerone) a Cajo Erennio.

Tasso, *Discorsi sul poema eroico — Lettere poetiche e dialoghi* ecc.

Donati, *De arte poetica libri tres.*

Crescimbeni, *Istoria della volgar poesia — Commentarj sulla detta Storia — Trattato della bellezza della volgar poesia.*

Quadrio, *Della storia e della ragione d' ogni poesia.*

Tassoni, *Varietà di pensieri — Considerazioni sopra le rime del Petrarca.*

Averani; *Dissertationes habitae in Pisana academia, in quibus grecae, latinaeque eloquentiae principes explicantur et illustrantur*, etc.

Gravina, *Della ragione poetica.*

Fontanini, *Biblioteca dell' eloquenza Italiana.*

Apostolo Zeno, *Commento alla Biblioteca dell' eloquenza Italiana del Fontaini; Giornale de' letterati d' Italia etc.*

Conti, *Abbozzo del trattato delle fantasie particolari.*

Orsi (Gio. Gioseffo), *Considerazioni Orsiane, o dialoghi letterarj in risposta ai rimproveri del* P. *Bontours ai poeti Italiani; Lettere quattro in risposta ai Giornalisti di Trevoux sullo stesso argomento.*

Muratori, *Della perfetta poesia Italiana; Riflessioni sul buon gusto intorno le scienze e le arti; Osservazioni sopra le rime del Petrarca; Osservazioni sopra le opere di Pier Jacopo Martelli.*

Salvini, *Annotazioni alla perfetta poesia del Muratori, al poema del Malmantile*, ecc.

Bottari, *Dissertazione sopra la commedia di Dante; Dialoghi sopra le tre arti del disegno.*

Maffei, *Osservazioni letterarie che servono di continuazione al Giornale d' Italia.*

Metastasio, *Analisi della poetica d' Aristotele; Osservazioni sul teatro greco.*

Martini, *Storia della musica.*

Passeri, *Della ragione d' architettura*; *Discorsi sopra Omero e Pindaro.*

Zanotti, *Dell' arte poetica.*

Algarotti, *Lettere sulla traduzione dell' Eneide del Caro; Saggio sulla pittura; Saggio sull' architettura; Saggio sull' opera in musica; Lettere sopra Orazio*, ecc.

Foscarini, *Storia della letteratura veneziana.*

Gozzi, *Difesa di Dante — Lettere diverse divise in due parti.*

Bettinelli, *Dell' entusiasmo delle belle arti.*

Beccaria, *Ricerche intorno alla natura dello stile* (1).

Verri, *Indole del piacere* (nella quale opera si rende ragione dei piaceri che ci procacciano le arti belle).

Mazza, *Sul bello armonico.*

Calepio, *Paragone della poesia tragica d' Italia co quella di Francia e sua difesa.*

Parini, *De' principj delle belle lettere.*

---

(1) *È cosa strana che il sig. Sismonde, nella sua operetta sulla letteratura italiana, abbia citato, a proposito di belle lettere, il trattato* dei delitti e delle pene *di Beccaria, ed abbia passato sotto silenzio le* Ricerche intorno alla natura dello stile *dello stesso scrittore, opera originale, profondamente pensata, perchè appoggiata alle leggi dell' intelletto e del cuore umano, esposta colla più sottile analisi, sparsa delle più luminose teorie ideologiche, in somma degno parto di quel grand' uomo.*

Calsabigi, *Lettera sulle tragedie d' Alfieri.*

Alfieri, *Risposta alla lettera di Calsabigi — Giudizio sulle sue tragedie.*

Baretti, *La frusta letteraria.*

Cesarotti, *Opere in 40 volumi* e tra queste *la filosofia delle lingue.*

Pindemonti: *Dissertazione sul quesito: quale sia presentemente il gusto delle belle lettere in Italia, etc.*

Villa, *Lezioni d' eloquenza.*

Napoli-Signorelli, *Elementi di poesia drammatica.*

Ceretti, *Istituzioni di eloquenza, precetti per la prosa, precetti per la poesia.*

Martignoni, *Del gusto in ogni maniera d' umane lettere; Del sublime.*

Vannetti, *Osservazioni intorno ad Orazio.*

Denina, *Vicende della letteratura: Saggio critico storico sopra le ultime vicende della letteratura; Saggio sopra la letteratura italiana.*

Signorelli, *Vicende della coltura della Sicilia.*

Tiraboschi, *Storia della Letteratura italiana.*

Corniani, *I secoli della letteratura italiana.*

Pizzetti, *Riflessioni sull' arte della pittura; Annotazioni all' opera di Webb sullo stesso argomento, tradotta dallo stesso.*

Queste opere e cento altre che ommettiamo, e tra esse quelle che appartengono a scrittori viventi o comparvero dopo il 1817, epoca in cui fu scritto il succitato articolo della *Bibliothèque Universelle*, queste opere, dissi, dimostrano sino ai ciechi che gli Italiani esaminarono sotto tutti gli aspetti i fenomeni del bello in ogni maniera di lettere ed arti, e spinsero l' analisi fin dove può giungere in questo difficile e oscuro argomento.

§ 11. *Avviso ai Redattori del Giornale intitolato* Nouvelles Annales des voyages.

Dall' antichità e dalla letteratura passando alla *Statistica*, potremo agevolmente convincere di falsità più scrittori esteri, che delle cose nostre vollero parlare al pubblico, dopo d' avere interpellato i mozzi di stalla o i ciceroni di piazza; ma da un lato l' argomento sarebbe troppo vasto, dall' altro più scrittori Italiani hanno diggià alzato la voce, e tra questi il dottissimo sig. Pezzana Bibliotecario a Parma, il quale ha svelato i gravi errori in cui cadde il Millin nel suo *Voyage dans le Milanais, à Plaisance, à Parme* parlando dello stato della pittura. Noi ci ristringeremo dunque a citare un passo dei *Nouvelles Annales des Voyages*, juin 1825, pag. 403. I Redattori di questi Annali parlando dell' Italia Settentrionale, e ripetendo le asserzioni d' un preteso *testimonio occulare*, ci dicono: « chaque « bourgade un peu considérable est *pavée* et *éclairée avec soin.* » Noi possiamo attestare che più di 200 borghi non sono selciati, che nessuno, eccettuati tre o quattro, la cui popolazione supera quella delle città, nessuno gode del vantaggio dell' illuminazione; e che più città tuttora ne mancano. Il preteso testimonio occulare citato ne' suddetti Annali ha viaggiato in Italia come vi viaggiò Lalande: ecco come ne parla Bonstetten: « Dans un séjour que je fis à Boulo- « gne, il m' arriva de lire à quelques personnes un « Chapitre du voyage de Lalande sur le caractère des « Boulonois. Mon laquais de louage présent à cette « lecture en paroissoit tout glorieux. Je lui demandai « ce qui le rejouissoit si fort? » C'est que c'est moi

« qui ai dit tout cela « me répondit-il, en me répétant « les questions de Lalande, et les réponses qu'il y « avoit faites. J' appris par lui que Lalande n'avoit « passé que quelques jours à Bologne. Et cependant « il parloit des moeurs et du caractère des Bolonois. « Voilà comme s'écrivent les voyages (pag. 147) (1). »

Mel . . . . . . G . . ja.

Viaggio del sig. Marsden *nell' interno della Nuova Zelanda.*

(Missionary register, 1822 T. 2).

Gli Inglesi gelosi di conquistare la nuova Zelanda senza spesa e senza strepito; bramosi di convertire quelle due vaste regioni in colonie proficue agli stabilimenti loro nella Nuova Galles del Sud, il sistema adottarono delle Missioni, il più vantaggioso per ogni riguardo, giacchè ammantandosi esso di tutte le sembianze della filantropia non esige di armamenti dispendiosi, che maggiormente gravi diverrebbono per una nazione costretta a mantenere sotto la propria dependenza degli immensi dominj col minore numero di uomini possibile. Di tutti i legami, quello imposto dalla religiosa credenza è il più tenace: in cotal modo le missioni vennero con esultanza accolte nell' Inghilterra e nutrite sempre con generose ed abbondanti soscrizioni. Nel 1798 missionari protestanti nelle isole della

---

(1) *Preghiamo i nostri leggitori di condonare se ci siamo prolungati, portando per intero quest' articolo, il quale però non sarà discaro a quelli che amano di avere tutto ad un tratto l'assieme delle riflessioni di Mel . . . . . G . . ja, sopra argomenti che troppo interessano l' Italia.*

Gli Editori

Società apparvero, e nel 1815 si stabilirono nella parte Nord delle isole della Nuova Zelanda.

Il *Marsden* cappellano primario della Nuova Galles del Sud, fece tre viaggi successivi alla Nuova Zelanda pei visitare i lavori spirituali dei missionari. Egli però non debb' essere stato soddisfatto dei progressi fatti su la credenza dei naturali, giacchè il carattere loro sino ad ora ferino rifiutasi di adottare delle idee che distruggerebbero i loro barbari costumi, e un freno salutare porrebbono agli usi loro sanguinarii e feroci. Alcuno Zelandese non si è ancora lasciato indurre a convertimento, e la civilizzazione loro limitasi soltanto a tollerare la vista degli Europei onde ottenere da questi delle armi da fuoco per distruggere e divorare le tribù dell' interno. Il *Marsden* e i diversi governatori di Porto-Jackson hanno cercato con donativi e con una specie di educazione di guadagnare la confidenza degli Zelandesi. Essi ne hanno condotto un gran numero a Sydney, ed anche spediti in Inghilterra, affinchè ricevere potessero colà delle nozioni su la vita sociale su le forme dell' ordinato reggimento, e soprattutto per instillare in essi l' idea dell' anglica possanza onde togliere loro la smania di resistervi. Si sono successivamente veduti a Londra *Toni*, *Songhi*, *Korokoro*, *Vikati* e molti altri; ma di ritorno nella patria il Dio degli Zelandesi nuovo e potente imperio riprese su le menti loro, distruggendo compiutamente i pochi progressi sociali che fatti avevano nell' Europa. Questo è il popolo, nel cui seno viaggiò il *Marsden*, del quale però ei loda l' ospitalità e la benevolenza, giacchè egli co' suoi modi dolci ed onesti si comprò degli amici affettuosi.

Nel suo primo viaggio il *Marsden* visitò i naturali

che abitano il contorno della vasta baja della Thames, e quelli del paese compreso nella baja Mercurio, su la costa Est, sino alla costa Ovest, al Sud del fiume Shukeangha, che egli nomina Gambier. Ei fece molte centinaja di miglia in questa regione ora a piedi, ora in piroga, alcune volte in compagnia degli Europei, e il più sovente in balìa degli isolani. Gli Zelandesi del fiume Thames chiesero al *Marsden*, che il governo inglese accordasse ad essi qualche protezione, il che in breve largamente ottennero.

Un altro viaggio di quell' infaticabile religioso durò nove mesi e alcuni giorni. In questo spazio di tempo egli molte volte attraversò la parte Nord dell' isola e stanziò in mezzo agli isolani. Forse egli nelle sue narrazioni troppo diffondesi intorno a se stesso: ma questo difetto riguardare puossi quasi comune a tutti i viaggiatori, che simiglievoli ai guerrieri amano di rappresentare al vivo i pericoli ai quali trovaronsi esposti. Nelle sue escursioni il *Marsden* visita successivamente la baja delle isole, i distretti di Wyematti, di Poukaumi e di Tiami, i dintorni del fiume Tamigi, di Wyecoto, di Wyeroa, di Hippah di Kiperro, di Mogoceh e di Wangaroa. Uno Zelandese, nominato *Temmarangha*, gli fu compagno fedele ed interprete in tutti que' viaggi, nella descrizione de' quali ravvisansi importanti notizie su i costumi e le abitudini di que' popoli, frammiste però troppo sovente a una gran copia di circostanze triviali, che potevano benissimo ommettersi, ed il tutto esposto poi con uno stile guasto e soprammodo diffuso. Nullameno noi torneremo in altro articolo su quest' opera onde offrire una più distesa idea di un popolo cotanto osservabile pel mantenimento inalterabile delle patrie sue consuetudini.

X.

Descrizione dell' isola Poulo-Niassa.

(*Giornale Istorico, Statistico di Mosca*).

L'isola di Poulo-Niassa o Poulo Nias, tanto poco sinora conosciuta dagli Europei, è la più grande di tutte quelle che le spiagge attorniano di Sumatra. Essa è inoltre considerata come la più popolosa e la meglio coltivata: vi si contano sino a 2,000 abitanti, di bassa statura, ma robusti e ben disposti. Il loro colorito a quello si avvicina dei popoli del continente dell' Asia; i lineamenti loro però sono più regolari e più dolci di quelli dei Malesi. Le donne di quest' isola sono giusta l' opinione comune le più avvenenti di tutto l'arcipelago indiano.

I villaggi sono quasi tutti fabbricati su la cima delle montagne, in luoghi quasi inaccessibili; gli abitanti non escono giammai dalle case loro senz' essere armati.

Il loro vestimento consiste in un *badja* o tonaca sotto la quale un pezzo di tela scende a coprire le gambe, e la distinzione delle classi è indicata soltanto dalla finezza del tessuto. Il colore rosso è da essi prediletto: le donne portano delle collane d' oro massiccio e degli orecchini di una straordinaria grandezza; altr' abito esse non hanno che una gonna di tela sostenuta da una larga cintura di metallo.

La gastigatezza de' costumi e la castità padroneggiano soprammodo quelle donne. La violazione della fede coniugale è punita così severamente come il latrocinio e l' omicidio. All' epoca del matrimonio il fidanzato paga al suocero una somma di danaro proporzionato alla condizione e alla ricchezza delle due fami-

glie, e questa somma che ascende dalle 60 sino alle 500 piastre si dà ordinariamente in oro. La poligamia è permessa, ma raro avviene che all'eccezione del capo del paese gli altri isolani abbiano più di una femmina.

Le loro cerimonie funebri sono assai singolari; essi non seppelliscono i cadaveri, ma li depongono sovra cumuli di terra, intorno a' quali piantano diversi fiori, degli arboscelli e delle piante graminacee, i cui rami intrecciandosi coprono in breve la tomba. Que' cimiteri offrono quindi un pittoresco prospetto, ma siccome essi trovansi ne' dintorni della città e de' villaggi, così i miasmi che ne esalano, a malgrado il profumo de' fiori, oltremodo nocivi si fanno alla salute degli abitanti.

Y.

Osservazioni su l'industria e su il commercio della Russia coll' Asia.

L'IMPERIO della Russia non tanto è ammirabile per la sua gigantesca potenza, a cui sì rapidamente è giunto, quanto per la diversità del clima a cui trovasi assoggettito. Spesso nel tempo medesimo egli è coperto dai ghiacci e coronato dai fiori, giacchè mentre il *Paradiso delle rose* ai piedi del Caucaso è avvizzito dagli ardori dell' estate, la neve ancora copre le immense pianure della Siberia. E un siffatto contrasto osservasi pure nel mondo morale di quell'impero, giacchè i Russi duci mentre con valore e con dottrina nelle

battaglie combattono, e su i più astrusi punti della strategia disputano, una parte dei soldati loro è ancora armata di archi e di freccie. Quindi è che la Russia attiva, intraprendente, zelantissima nello adottare e spandere tutto quello che contribuisce alla civilizzazione ed alle nazionale prosperità, può col tempo divenire per l'Asia quello che per l'Inghilterra è l'America Meridionale: essa può usurpare il monopolio di tutti i prodotti dell'Asia e fare refluire nel seno di questa tutti i tesori della propria industria.

Agevole è il persuadersi di questa verità, ove si legga il viaggio fatto dal sig. *Mouravief* presso i Turcomani e i Khiviani nel paese situato all'Est del mare Caspio, al Sud dell'Urale e al Nord della Persia. La Russia, quel viaggiatore osserva, può facilmente in seguito della sua geografica posizione esercitare e conservare il suo commercio coll'Asia. Non ha essa forse dei porti sul mar Nero, e le sue comunicazioni tra il mar Baltico e il Caspio non sono esse protette nell'interno dell'impero da canali e da fiumi? Astrakhan, Nijni-Novgorod sono sin d'ora città assai importanti pel traffico; ed esse il diverranno anche maggiormente, quando le strade saranno rese più sicure tra la Russia e le diverse regioni dell'Asia. Disgraziatamente la Russia ne è separata da deserti, ove non cessano di errare tribù selvaggie di feroci nomadi, quelle particolarmente dei Turcomani e dei Kirgui, i quali rapiscono frequentemente dei Russi per venderli come schiavi nel paese dei Kiviani. Secondo la relazione del *Mouravief* si trovavano 3000 di quegli sgraziati. *Pietro il Grande* avvisò ai mezzi di porre un fine a quei disordini stabilendo delle commerciali relazioni, e a que-

sto effetto egli spedì a Khiva il principe *Bekhovitch* in qualità di ambasciatore, ma quell' infelice venne dagli abitanti trucidato. Null' altro si intraprese sino nell' anno 1813, in cui inviossi come parlamentario il mercante armeno *Mouratof* per trattare coi Turcomani: finalmente il generale *Yermolof* supremo duce degli armati russi nella Georgia, mandò il *Mouravief* a Khiva e il *Negri* in Bucaria.

La Russia occupasi ora incessantemente nel perfezionamento de' suoi canali e delle sue interne comunicazioni. Il nuovo canale di Livonia riunirà il lago Peipus al mare Baltico. Ovunque la navigazione dei bastimenti a vapore è incoraggiata, e un privilegio è stato non ha guari accordato a una società di *azionisti* per stabilirla sul Volga, il Kama e il mare Caspio. Da lungo tempo si è trovato nell' Ucrania una pianta detta *tcherwetz*, (*Polygonum minus*), il cui succo nutrisce degli insetti che danno un bel colore vermiglio, del quale le donne si servono ne' loro lavori. Ma una più importante scoperta è quella delle miniere d' oro nei monti Urali. Il senatore *Soïmonof* e il sig. *Fuchs*, professore a Casan, hanno osservato dopo esatte indagini, che le miniere d' oro dalla parte dell' Est, soprammodo più ricche di quelle dell' Ouest, si stendono dal Verkhotoun sino alle sorgenti dell' Urale. Lo scavo ne è più agevole, ma la scoperta del platino nei monti Urali è un vero trionfo non solo per la Russia, ma per tutto l' antico mondo, giacchè questo metallo sembrava esclusivamente appartenere al Brasile e al Perù.

X.

Cassa di Risparmio nelle Provincie Lombarde.

I.° Semestre 1825.

Residuo al 31 Dicemb. 1824 Aust. L. 1,561,350,604

Debito della Cassa nel 1.° Semestre 1825.	Per depositi ricevuti.	1,140,008,340
	Per interessi maturati.	38,442,455
	Totale L.	2,739,801,399

Credito della Cassa nel 1.° Semestre 1825 per pagament.	di Capitale	337,361 538	350,524,456
	d'interesse	13,162 918	

Residuo debito verso i depositanti al 30 Giugno 1825 . . . . L. 2,389,276,943

Indicazione dei fondi impiegati o da impiegarsi sino alla concorrenza del residuo credito dei Depositanti al 30 *Giugno* 1825.

Somme impiegate	In Cartelle dell' I. R. Monte Lombardo-Veneto, ed altre carte di credito fruttifere. . L.	1,848,692 97	2,333,781,07
	Presso Luoghi Pii.	225,977 02	
	Presso Possid. con regolari cauzioni.	259,111 98	
Rate d' interessi maturati, e non esatti sotto il 30 giugno 1825.			25,291.54
In Cassa sotto detto giorno			38,690.04
		L.	2,397,763,55

È da sperarsi che vedendo tali risultati, l'autore dell'opera intitolata: *L'Homme du Midi, et l'Homme du Nord, ou l'influence du climat*, sarà convinto, che in Italia possono sussistere e prosperare le Casse di risparmio, per cui desideriamo ch'egli si unisca con noi per dare in ogni clima la giusta sua parte *alle istituzioni*, intendiamoci bene *alle istituzioni*.

L.

Viste economico-politiche concernenti la Norvegia. Cristiania, 1824; *Gröndahl.* 140. *p. in* 8.° *(R. En)*

L'autore anonimo di quest' opuscolo dedicato al re sembra essere un' eccellente patriotta. Pel corso di molti secoli, dice egli, duranti i quali la Norvegia fu riunita alla Danimarca, essa venne amministrata dal governo Danese come una Colonia. Esso ebbe per sistema di promovere nella Norvegia la pesca, il lavoro delle miniere e l' esportazione dei legnami da costruzione, ricchezze che la Danimarca non possiede, e di trascurare onninamente l' agricoltura, affinchè i sudditi danesi vi trovassero un mercato sicuro e vantaggioso per i loro prodotti d' agricoltura. L' importazione annuale in Norvegia delle granaglie danesi ammontava a 600,000 barili in natura ed a 333,400 altri barili di grani ridotti in acquavite. In oggi, aggiunge l' autore, che la Norvegia è divenuta un paese libero, bisogna ch' ella si sottragga a questa forzata dipendenza, e che cerchi una volta di bastare a se medesima, per quello almeno che riguarda i prodotti

cereali; ciò che è possibilissimo, giacchè sopra l'immensa superficie di 3,640 miglia quadrate non vene sono che 300 in coltivazione. L'autore previene l'obbiezione che potesse farglisi del rigore del clima. Ei prova colla storia alla mano, e con dei fatti incontrastabili, che molti paesi d'Europa il cui clima era altre volte non meno rigoroso di quello della Norvegia, sono ora divenuti talmente fertili, che non solo bastano ad alimentare i loro proprj abitanti, ma ad essi pure avanza di che esportare all'estero. Questa proprietà la debbono, dic'egli, all'aver diminuita l'estensione dei boschi, diminuzione che raddolcì in modo straordinario la temperatura (1). La Norvegia è suscettibilissima d'ottenere lo stesso risultato coi mezzi medesimi, e coll'adottare una buona amministrazione di boschi, la quale senza distruggere questo ramo di ricchezze del paese, restituisca alla agricoltura una immensa estensione di terreno boscoso, le cui produzioni spontanee sono di pochissimo vantaggio, ed anzi spessissime volte affatto inutili al commercio. Finalmente, poichè la Norvegia, possiede oggi nel suo seno una università, l'autore bramerebbe che vi si stabilisse una cattedra d'agricoltura, e di economia politica, incaricata di ricercare e d'insegnare non solo i principj generali riconosciuti e adottati nel rimanente dell'Europa, ma sopra tutto e particolarmente quelli che l'ap-

(1) *Lo sgombramento d'un paese dei boschi può elevarne la temperatura media, ma porta seco l'inconveniente d'aumentare nel tempo medesimo la differenza fra le temperature estreme, di rendere gl'inverni più rigidi e le estati meno sopportabili tanto ai vegetabili che agli uomini.*

plicazione loro hanno nella natura, nel clima e nella temperatura de' paesi settentrionali. Non è da porre in dubbio che il governo attuale non sia per prendere in considerazione le riflessioni del nostro autore anonimo, al quale noi auguriamo la soddisfazione di vedere nella sua patria diffuse con frutto le idee di ben pubblico da lui emesse nella sua opera.

Spedizione dei capitani Franklin *e* Parry.

Il capitano *Franklin*, e gli intrepidi suoi compagni sono partiti per Nuova York, e da quivi riprenderanno il loro ardito viaggio. Il capitano *Beechey* recasi all' incontro loro dal mare Pacifico su il Blossom (il Fiore) sloop di guerra foderato secondo il metodo del cav. *Davy* affine di preservare la coperta di rame dall' azione galvanica.

Questo vascello e partito da Portsmouth li 9 maggio ultimo: dopo avere visitate le isole di Pitcairn, Otaiti, ec. ed essersi assicurato della geografica posizione loro, esso dirigerassi verso lo stretto di Behring, e lo oltrepasserà se le circostanze lo permettono, affine di seguire in seguito le coste del Nord dell' America verso lo stretto di Hecla e Fury. Si spera che il capitano *Beechey*, comandante lo sloop, riuscirà in cotal modo ad incontrare i capitani *Parry* e *Franklin*. Si dice che il Blossom debbe pure compiere il riconoscimento delle coste d' America nelle vicinanze dello stretto di Behring, il che non è stato sino ad ora eseguito se non imperfettamente. Dopo avere così com-

piuto il ministero suo in que' mari e reso al capitano *Franklin* tutti gli opportuni servigj, il *Beechey* non d'altro si occuperà che dell'eseguire nuove scoperte, dirigendosi su quelle parti del mare Pacifico che sono le meno frequentate e conosciute. Il Blossom reca dei regali per il re d'Otaiti e per quello delle isole Sandwich: i lord dell'ammiragliato hanno nominato il signor *Tradescent-Laya* naturalista della spedizione. Non si sono ancora ricevute notizie del capitano *Parry*, il che non dee però punto sorprendere per la lontananza de' luoghi e la difficoltà delle comunicazioni. Il capitano *Sabino* è in procinto di partire alla volta di Teneriffa, ove passerà uno o due mesi su quel picco per fare delle osservazioni meteorologiche ed atmosferiche.

(*Giornale de' Viaggi*).

Nuove scoperte, fondazioni di città, invenzioni ed altre curiosità che sono relative alla statistica.

India — Trenta Trattati or ora congiuntamente pubblicati in Inghilterra annunziano che trenta potenze nell'India hanno piegato o terminato di sommettersi all'Inglese dominazione: Il più antico di quegli atti è del 1819, e l'ultimo del 6 marzo 1824. I paesi che essi comprendono, stendonsi dall'Arabia sino al regno di Ava, e del Tibet sino al Capo Comorin.

---

plicazione le... Un violento terremoto si
temper... scorso. Molte scosse si suc-
in du... per molti giorni consecutivi
dere ... anno, ma gli abitanti ne rimasero
ano ... che molte famiglie fuggirono nelle
ve ... verarono sotto le tende. Lo stesso
le ... i guasti i più terribili alla distanza
... da Algeri. La città di Belida fu di-
... un gran numero d'abitanti perì. Sopra
... persone che ne componevano la popolazione
... rimasero sepolte sotto le rovine. Nel corso
... venti anni questa è la terza città distrutta da
... orribile flagello; Coles e Mascara sono le città
... la precedettero.

Incoraggiamento dato agli studj legislativi ed economici in Isvezia — S. M. il re di Svezia col mezzo del Cancelliere delle università del regno, S. A. R. il principe Oscar, ha fatto sapere che due studenti della università d'Upsal, ed uno della università di Lund, scelti fra quelli che maggiori progressi avranno fatto nella scienza delle leggi fondamentali, nella statistica e nella economia pubblica della patria, godranno per due anni consecutivi, ognuno d'una pensione di 200 scudi di banco, la quale servirà loro di mezzo per dedicarsi esclusivamente a questi studj.

Riflessioni. — Fa piacere il vedere un Governo illuminato incoraggiare in tal guisa lo studio delle scienze morali e politiche per formare dei pubblicisti, degli economisti, degli amministratori, dei veri uomini di sta-

to, consiglj e sostegni del trono e dei cittadini, i quali co' loro lumi secondare possano le serie viste dei governi. In tal guisa associandosi i Sovrani allo spirito ed ai bisogni de' popoli consolidano il poter loro, e schivano que' violenti sconvolgimenti che sarebbero la conseguenza inevitabile d' una troppo forte o troppo prolungata compressione degli spiriti. Il solo delitto la sola tirannia hanno bisogno di tenebre; le intenzioni rette e pure, l'amor del ben pubblico, che è la prima virtù de' monarchi e de' loro ministri, non temono i lumi, ma cercano anzi di spandere i beneficj dell' istruzione.

Strade maestre di ferro. — Due progetti sono proposti e sottomessi alla pubblica discussione. Quello d' una strada di ferro da Parigi all' Havre, e quello d' un medesimo mezzo di comunicazione fra Lione ed Arles. Queste due speculazioni hanno fra di loro meno conformità di quello che a prima vista si penserebbe, se si considerassero semplicemente i vantaggj dell' una e dell' altra costruzione. La strada di ferro da Parigi all'Havre sarà più breve di qualunque comunicazione per acqua: il che non può essere fra Lione ed Arles, ma da un altro canto, la navigazione ascendente del Rodano è così difficile in confronto di quella della Senna, che si rimane tanto più convinti del vantaggio che può offrire una strada più breve e più facile, fra la capitale e l' imboccatura del fiume, che stabilisca la sua comunicazione coi porti di mare. I canali sono strade le cui proprietà sono ben conosciute ed invariabili: le strade di ferro sono una produzione della in-

dustria, della quale prevedonsi di già alcuni inconvenienti, e che l' esperienza limiterà certamente a quella estensione che le conviene. È da temersi che se ne abusi, e che la loro utile applicazione non sia decisamente riconosciuta se non dopo un certo numero di tentativi imprudenti ed infelici. Sopra questa importante questione si è pubblicato uno scritto intitolato; *Osservazioni sul progetto di stabilire una strada maestra di ferro, laterale al Rodano.* Parigi 1825. (R. En.)

FINE DEL VOLUME V.

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE

NEL QUINTO VOLUME.

Statistica, Economia pubblica e Commercio.

Viaggi.

Storia e Notizie storiche.

Nuove scoperte, fondazioni di città, invenzioni ed altre curiosità che sono relative alla Statistica.

FINE DELL' INDICE DEL VOL. V.



Ponte di corde a Rio della Plata

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA, VIAGGI

E COMMERCIO.

Volume Sesto.

Ottobre, Novembre e Dicembre 1825.

MILANO
Presso gli Editori degli Annali Universali
di Medicina e di Statistica
a *S. Giovanni alle quattro facce*, *N.* 1838.
1825.

Pag. 100

Coi Tipi di Gio. Giuseppe Destefanis.

Annali Universali di Statistica ec.

Fasc. di Ottobre e Novembre 1825.

Vol. VI. N.° XVI – XVII.

DELLA PRIMA COLONIA FORMATA IN AFRICA DAGLI STATI UNITI D'AMERICA.

Memoria del sig. G. B. Say *(R. En.)*.

Secondo il modo di vedere delle persone le più istrutte degli Stati Uniti, quella parte di popolazione che di negri e di uomini di colore si compone, è un vero cancro politico funesto al ben essere di quella gran repubblica, e fino ad un certo punto contrario all' aumento di prosperità cui tutte le istituzioni sue tendono. La schiavitù è un controsenso nel seno d'una nazione, che gli uomini tutti come eguali fra loro considera; di una nazione che onora il lavoro, di una nazione presso cui tutti i poteri politici emanano dal popolo, nè ad altro scopo tendono che al di lui maggior bene. Ma senza inoltrarci su questo particolare in alcuna politica questione, fa d' uopo limitarsi alla

[illegible] è un'opera Americana (The Christian [illegible] in cui si paragonano la popolazione, la [illegible] e l'importanza degli Stati del Nord [illegible] ammettono la schiavitù, alla debolezza rela[illegible] degli Stati del Sud che l'ammettono. « Che diverrebbero, dice l'autore, que' campi ben coltivati, que' ricchi villaggi, quelle manifatture animate de' nostri stati settentrionali, se venissero a cadere nelle mani de' servi della Polonia e della Russia, e se col sistema della schiavitù si regolassero? E che non diverrebbe all'incontro la Virginia, se a' suoi 425,000 negri sostituiti fossero dei coltivatori robusti e liberi, a quelli simili dello Stato di Nuova York o del Massachusset?»

Lo stato relativo di mal essere d'una parte degli abitanti del paese in mezzo a tutti gli altri, non può produrre se non delle crisi dolorose Nè credasi già che il mal essere ricada soltanto sui negri schiavi: gli uomini liberi sieno negri, sieno di colore, sono colpiti da una specie di riprovazione inevitabile, indelebile come il colore della loro pelle.

Invano le più liberali instituzioni aprono loro agli Stati Uniti tutte le carriere; quasi niuno se ne vede nelle più onorate condizioni della società. Fino dalla sua infanzia l'uomo di colore è il bersaglio de' sarcasmi de' suoi compagni di scuola; ei si vede tenuto a vile senza capirne il perchè, ed è punito prima di essere colpevole. Il nero libero sa ch' egli è della specie stessa di cui si fanno gli schiavi, e che l'uomo bianco non è schiavo giammai. Egli è impossibile che l'uomo il quale dall' esteriore suo è condannato all' universale disdegno, tanto stimi se medesimo, quanto quello si stima che circondato dalla pubblica considerazione, e

se nell' animo suo degradato non si sente, può egli per lo meno non provare un sentimento d' irritazione contro la società?

Tale è la situazione degli abitanti di colore degli Stati Uniti, e quantunque più permesso non sia il fare nuovi schiavi, quantunque il numero degli schiavi antichi, e secondo il corso della natura e la tendenza delle leggi debba a gradi a gradi diminuire; pure la parte di colore della popolazione si accresce un'anno per l'altro di 35000 individui.

Queste furono le considerazioni che nel 1817 determinarono molti buoni cittadini a formare a Washington un' associazione, collo scopo di porre il fondamento e di promuovere lo sviluppo sulle coste dell'Affrica di una Colonia composta principalmente di neri liberi e di uomini di colore, i quali fatti già alle abitudini ed alle arti della vita civile, potessero diffonderle in quei paesi ancora selvaggi, e divenire l' origine d' un grande stato, in cui riunirebbesi la popolazione di colore, la quale troppo infelice la esistenza sua trovasse agli Stati Uniti o in qualunque altro paese popolato di bianchi. Una serie di Colonie incivilite sulla costa dell'Affrica aprirebbe immense relazioni commerciali ai popoli marittimi dei due mondi, e farebbe per sempre sparire quel detestabile commercio di carne umana, che disonora tuttora alcune nazioni, e per lo meno alcuni impudenti ed inumani speculatori.

Mentre alcuni governi lontani ancora dall' elevatezza del suolo non formarono sulla costa d' Affrica che degli stabilimenti destinati a mascherare la tratta, il governo Inglese, gli si renda questa giustizia, fondò di già particolarmente a *Sierra Leona* delle Colonie vera-

mente filantropiche coronate da prospero successo, ed alle quali l' umanità fa plauso.

Servirono queste fondazioni di modello al disegno della Società Americana di colonizzazione; ma d' instancabile perseveranza le fu d' uopo per superare le prime difficoltà. Ella ebbe a combattere dei naturali tuttora selvaggi ed incapaci di conoscere i loro proprj interessi; ebbe a combattere l' apatia de' suoi concittadini, e quella classe di persone che s' incontrano in tutti i paesi, e che incapaci d' associarsi a cosa alcuna che nobile sia e liberale, tentano di giustificarsi calunniando le azioni le più degne di lode: ella ebbe a combattere finalmente una sorte contraria e delle disgrazie ch' era impossibile prevedere: ma finì a trionfare di tutti questi ostacoli, e gode ora del bene che fece e di quello che si può ripromettersi per l' avvenire.

Nel 1817 la Società spedì due Commissarj per riconoscere il luogo più favorevole ad uno stabilimento. Questi Commissarj riportarono dei documenti preziosi, ma riportarono nello stesso tempo anche la trista certezza, che mentre la filantropia si adoperava con somma fatica a diminuire il numero degli schiavi, la cupidigia con maggiore assiduità ancora attendeva ad accrescerlo. La legge degli Stati Uniti pronunciava, è vero, la confisca dei negri importati: ma varj Stati dell' Unione rivendevano quindi a vantaggio dello Stato i negri confiscati, che pur troppo schiavi rimanevano. Non risultava da ciò che una maggiore importazione di negri; perchè quelli che sottrarre si potevano alla confisca, compensavano a' mercanti di schiavi la perdita dei confiscati. In conseguenza il Governo decise di favoreggiare

i disegni di colonizzazione per avere un luogo di ancoraggio sulla costa d'Affrica, per tenere dei bastimenti in crociera che impadronirsi potessero de' legni che fanno quell' infame commercio e deporre sulla costa gli schiavi confiscati.

Il bastimento *l' Elisabetta* partì con circa ottanta coloni di colore che il principio formar dovevano dello stabilimento sotto il comando di due Commissarj del Governo e d'un Commissario della società di Colonizzazione. Si sperava di potersi stabilire nel paese di Bagroo, ma circostanze contrarie costrinsero l'equipaggio ad approdare provvisoriamente in un' isola bassa e malsana. Mentre si stava trattando cogli indigeni per la compra d' un territorio, i tre Commissarj e venti coloni caddero ammalati e morirono. Il disordine e l' indisciplina s' introdussero nel resto, a segno che nel 1821 quando si mandarono de' nuovi Commissarj e 28 coloni, tutta gente di capacità, essi non rinvennero che gli avanzi del primo stabilimento, nè essendo i nuovi venuti riusciti a concludere ad alcun prezzo un contratto per l' acquisto d' un territorio, costretti si videro a cercar rifugio nella Colonia inglese di *Sierra-Leona.*

Duranti i viaggi che facevansi per cercare un locale e comprarlo, anche due degli ultimi Commissarj morirono; ma uno dei Commissarj della Società ed uno di quelli del Governo sopravvissero, e riuscirono in fine a comprare per 300 piastre sulle sponde d' un bel fiume non lungi dal campo *Montserado* un terreno sommamente opportuno, bastantemente esteso, elevato, salubre, fertile e provvisto d' un eccellente porto naturale. Dopo molta discussione per una parte e per

l'altra, il trattato fu conchiuso, ratificato, ed incominciato lo stabilimento. Ma i trattati che convengono al paese, non sempre a coloro convengono del paese stesso che vivono sugli abusi. Dei cattivi consiglieri, fra i quali si sospetta fosservi alcuni agenti dei mercanti di schiavi d'Europa, persuasero ai sovrani ed ai capi delle regioni vicine, che una colonia formata sopra principj liberali era pericolosissima e per la loro potenza e per i loro interessi. Capirono che il consolidamento della Colonia avrebbe avuto per conseguenza l'abolizione della tratta. I coloni quindi in forza di queste ostili disposizioni furono costretti di lavorare al loro stabilimento tenendo in una mano la vanga ed il fucile nell'altra.

A tutte queste difficoltà l'incendio si aggiunse del loro magazzino: quasi tutte le loro provvigioni in vestiario ed in munizioni da guerra e da bocca furono preda delle fiamme. Quasi disperata era la situazione della colonia, e le orde vicine si preparavano a darle un assalto decisivo, assalto che distrutti avrebbe tutti quelli Americani. Per buona sorte riuscito era alla Società di far partire da Baltimora un vascello carico di nuove provvigioni e di altri trenta cinque coloni. Questo bastimento conduceva altresì quindici negri liberati per la cattura fatta di un legno *negriero* (1), ed animati per conseguenza della più viva riconoscenza verso i loro liberatori. Questa spedizione era condotta dal sig. Ashmun, il quale era stato autorizzato a prendere

---

(1) *Nome con cui s' indicano i legni che fanno il commercio di schiavi.*

in caso di bisogno il comando della Colonia. Ei fece costruire alcune fortificazioni e verso la fine del 1821 ebbe a sostenere due assalti: con alcuni pezzi d' artiglieria rispinse nel primo otto cento assalitori, e mille cinquecento nel secondo.

Ad onta di questi prosperi successi e della immensa preponderanza che ha sulla barbarie la civilizzazione, la situazione della Colonia era ben lungi dall' inspirare sicurezza, quando arrivò un bastimento Inglese, la *Cyane*, mandato per sostenere le leggi contro la *tratta*. Il Capitano e l' equipaggio zelantissimi si mostrarono per la difesa del nuovo stabilimento, ed ajutarono a costruire un forte di pietre ed una buona abitazione per l' agente della società. Il Capitano Laing era imbarcato sul medesimo bastimento per intraprendere un viaggio nell' interno dell' Affrica: esso capiva la lingua del paese e trattò con quei re per una cessazione d' ostilità. Gl' inglesi lasciarono inoltre trenta dei loro per proteggere lo stabilimento.

Negli anni 1823 e 1824 arrivarono nuovi coloni, ed a Baltimora formossi una compagnia di commercio, il cui scopo si è mantenere colla colonia una comunicazione regolare e reciprocamente vantaggiosa. Sembra che i naturali abbiano rinunciato ad ogni disegno ostile, e fanno di già coi coloni un commercio di cambio sì agli uni che agli altri proficuo. Il suolo, se si presta fede a quanto ne dicono i coloni, è di una fertilità di cui non si potrebbe formarsi un' idea in altri climi. Tale è il risultato dei conti che si sono resi annualmente alla società di colonizzazione.

Ma oziosi non si rimangano i detrattori. Traggono essi partito da alcune disgrazie, da alcuni disordini ac-

l' altra, il trattato fu conchiuso, ratif
cisto lo stabilimento. Ma i trattat
paese, non sempre a coloro
stesso che vivono sugli abus
fra i quali si sospetta fosse
capi di schiavi d' Euro
ai c... delle regioni
sopra p... liberali,
potenza e ... lor
damento della Co
l' abolizione del
queste ostili
loro stabilir ... li
... quando fu-
facile nell' ... retendono che gli
A tut ... ompra delle loro terre;
loro s ... coloni, abbandonati dalla
stiar ... ridotti a difendersi con delle bar-
pe ... alle miserabili capanne loro, ch' essi chia-
... a, senza avere da resistere lungo tempo agli
... di negri, dai quali sono senza tregua assaliti.

I fatti che riferimmo e che attignemmo ai rapporti sommessi alla Società di colonizzazione dal suo comitato di amministrazione, dimostrano la falsità di simili asserzioni. Questo comitato è composto dei cittadini più rispettabili degli Stati Uniti: essi non hanno interesse alcuno ad ingannare i loro colleghi, anzi le prime vittime sarebbero del loro inganno, poichè sono i più forti contributori. Eppure fondati su queste asserzioni, pretendono i malevoli che tutti gli sforzi che si fanno e si faranno per incivilire le coste dell' Affrica, saranno mai sempre infruttuosi.

Ecco che risponde a questi malevoli la Rivista Americana.

...enere che una colonia di negri liberi non
...rsi sulla costa d'Affrica, bisogna appoggiarsi
...nenti. Si pretenderà 1.° o che i negri già
...orranno andarvi: ora il fatto smenti-
...rzione, giacchè vi sono in questo
...aja di negri i quali aspettano che
... trasferiti. 2.° O che una simi-
...n istato di difendersi contro
...ssa ha potuto difendersi,
...a che di pochi uomi-
...ente per certo lo potrà,
...ndata, più numerosa, piena di
...antemente provveduta. 3.° O che
...nte sarà a nutrirla: ma i viaggiatori
...mamente il contrario. 4.° O che i coloni
...salubrità del clima saranno distrutti: ma se i
...ini sbarcati costretti di sottrarsi ad una inospitale accoglienza vittima rimasero d'un'aria malsana, dovrà concludersene, contro l'esperienza dei coloni attuali, che un'altra situazione elevata, asciutta, sebbene non mancante d'acqua, sarà egualmente insalubre? Il Capo Montserado è egli meno sano di Batavia e della Nuova Orleans che prosperarono? 5.° O finalmente che non si otterrà dai naturali di cambiare le loro abitudini: senza dubbio questo non può essere che l'opera del tempo, ma la Colonia di Sierra Leona e quella del Capo di Buona Speranza che diviene una nazione considerabile, non mostrano elleno quanto dall'avvenire sperare si possa?

Può di già considerarsi la Colonia del Capo Montserado come un'eccellente punto di ancoraggio non solo pei bastimenti del governo Americano che incrociano

caduti ne' primi tempi, per iscreditare il tentativo di una colonizzazione affricana, e mescolando astutamente alcune poche verità a molte calunnie, questo tentativo rappresentano come assolutamente andato a vuoto. I fogli inglesi riportano una lettera supposta scritta dal Capo Coast-Castle li 24 ottobre 1823, nella quale è detto che gli Americani tentarono in vano di fondare uno stabilimento sulla costa d'Affrica; che fino dalla origine gl' infelici coloni furono esposti alle malversazioni degli agenti della Compagnia, la quale comprato aveva il territorio; che questi agenti vendettero per proprio conto le provvisioni della colonia ai naturali del paese; che i coloni morivansi di fame quando furono assaliti dai re vicini, i quali pretendono che gli Americani li ingannarono nella compra delle loro terre; e che finalmente i miseri coloni, abbandonati dalla madre patria, sono ridotti a difendersi con delle barricate intorno alle miserabili capanne loro, ch'essi chiamano città, senza avere da resistere lungo tempo agli sciami di negri, dai quali sono senza tregua assaliti.

I fatti che riferimmo e che attignemmo ai rapporti commessi alla Società di colonizzazione dal suo comitato di amministrazione, dimostrano la falsità di simili asserzioni. Questo comitato è composto dei cittadini più rispettabili degli Stati Uniti: essi non hanno interesse alcuno ad ingannare i loro colleghi, anzi le prime vittime sarebbero del loro inganno, poichè sono i più forti contributori. Eppure fondati su queste asserzioni, pretendono i malevoli che tutti gli sforzi che si fanno e si faranno per incivilire le coste dell' Affrica, saranno mai sempre infruttuosi.

Ecco che risponde a questi malevoli la Rivista Americana.

Per sostenere che una colonia di negri liberi non possa formarsi sulla costa d'Affrica, bisogna appoggiarsi ai motivi seguenti. Si pretenderà 1.° o che i negri già civilizzati non vorranno andarvi: ora il fatto smentisce una tale asserzione, giacchè vi sono in questo momento delle centinaja di negri i quali aspettano che loro tocchi d'esser colà trasferiti. 2.° O che una simile colonia non sarà mai in istato di difendersi contro le nazioni limitrofe: ma se essa ha potuto difendersi, allora quando composta non era che di pochi uomini mal provveduti, più facilmente per certo lo potrà, quando sarà meglio consolidata, più numerosa, piena di abitazioni ed abbondantemente provveduta. 3.° O che il suolo insufficiente sarà a nutrirla: ma i viaggiatori dicono unanimamente il contrario. 4.° O che i coloni dalla insalubrità del clima saranno distrutti: ma se i primi sbarcati costretti di sottrarsi ad una inospitale accoglienza vittima rimasero d'un'aria malsana, dovrà concludersene, contro l'esperienza dei coloni attuali, che un'altra situazione elevata, asciutta, sebbene non mancante d'acqua, sarà egualmente insalubre? Il Capo Montserado è egli meno sano di Batavia e della Nuova Orleans che prosperarono? 5.° O finalmente che non si otterrà dai naturali di cambiare le loro abitudini: senza dubbio questo non può essere che l'opera del tempo, ma la Colonia di Sierra Leona e quella del Capo di Buona Speranza che diviene una nazione considerabile, non mostrano elleno quanto dall'avvenire sperare si possa?

Può di già considerarsi la Colonia del Capo Montserado come un'eccellente punto di ancoraggio non solo pei bastimenti del governo Americano che incrociano

in quei paraggj per impedire il brigandaggio della tratta, ma anche per que'legni che fanno il commercio dell' India e della Cina. Vi si riconducono di già degli schiavi liberati colla cattura dei bastimenti negrieri: vi si ricondussero ultimamente degli schiavi liberati nel porto stesso di Baltimora. Questo fatto riferito nell' ultimo rapporto presentato in quest'anno alla Società di colonizzazione, sembraci che meriti, tanto esso è importante, d' essere esposto per intiero.

« Poche settimane sono entrò un bastimento nel porto di Baltimora, ed alcune circostanze dettero luogo a sospettare ch' egli avesse a bordo de' negri ritenuti in contravvenzione alle leggi. Fu infatti visitato il bastimento, e vi si rinvennero undici negri che non capivano una parola d' inglese. Si intentò al Capitano l' accusa di aver fatto il commercio proibito di schiavi. Ei dichiarò che quegli uomini erano già schiavi da prima, e ch' ei ne aveva fatto nelle vie legali l' acquisto. Siccome era impossibile l' addurre prove dirette della sua reità, ei venne assolto; ma nello stesso tempo, prescrivendo la legge degli Stati Uniti che quello il quale riclama la proprietà d' uno schiavo, questa proprietà giustifichi, nè avendo il capitano titolo alcuno per giustificarla, i negri furono posti in libertà. Vennero essi distribuiti fra alcune famiglie ne' dintorni di Baltimora per servire come domestici liberi finchè capaci di esprimersi, indicassero a quale stato volevano appigliarsi.

Verso l' epoca medesima, un giovane Affricano di nome Wilkinson, nativo di Rio Pongas, arrivò a Baltimora. Uno de' capi del paese due de' suoi figlj confidati aveva al capitano d' un bastimento francese, il

quale erasi impegnato a condurre quei due giovani alle Antille a farveli instruire per ricondurli quindi dopo quattro anni. Scorso questo termine non li ricondusse. S'inviò Wilkinson per scoprire che fosse divenuto di loro: ei riuscì nell'impresa: il Capitano infedele alla data parola avevali abbandonati, e facevansi lavorare que' miseri come schiavi. Wilkinson potè, sebbene con fatica, liberarli: ei li aveva rimandati al loro padre, ed egli stesso veniva a Baltimora per prendere il suo passaggio sopra uno dei pachebotti della Società di colonizzazione. Mostraronsigli alcuni degli infelici che tolti eransi alla rapacità del mercante di schiavi; si trovò ch'eglino erano d' un paese al suo confinante, e ch'ei la lingua loro perfettamente capiva. Ebbri di gioja furono essi nell'incontrarsi con un uomo del quale esser potevano intesi, ma prestargli fede non sapevano, quando ei disse loro che erano liberi e che potevano tornarsene al natìo tetto se lo bramavano. Gli occhj umidi di pianto essi innalzarono al cielo, ma niuna assicurazione valeva a persuader loro non esser tutto quello un sogno.

La Società di colonizzazione fece conoscere la situazione di quelli affricani al presidente degli Stati Uniti, il quale rispose, che ove il desiderio loro di ritornare in Affrica provare si potesse, il Governo pagherebbe il loro passaggio. Il Commissario della Marina a Baltimora ebbe la commissione di constatare il fatto. Si riunirono gli Affricani, e Wilkinson prestò giuramento in qualità d'interprete. Dimandossi quindi ad ognuno di loro in particolare se rimanere voleva agli Stati Uniti e libero, o essere trasportato a Montserado per essere di là ricondotto al suo paese.

Il primo interrogato, di nome Dowrey, figlio d'uno

dei capi del suo paese rispose: io desidero di ritornarmene a casa mia per rivedere mio padre, mia moglie ed i miei figlj. Io ho cognizione di Capo Monte-serado, che non è a più di tre giornate di cammino dal mio paese. Il secondo, Barteron, rispose: a casa mia, a casa mia la moglie mia e due figlj mi chiamano; non sono distante che mezza giornata di cammino da Dowrey. Chiamossi quindi un terzo di nome Mousahe era egli figlio d'un uomo di considerazione e personalmente conosciuto da Wilkinson. Egli era stato nutrito in casa del generale Harper, e gli si propose di rimanervi ancora per qualche tempo onde acquistare dell'istruzione per farne parte in seguito a' suoi compatriotti. La sua risposta fu: il generale Harper è un brav'uomo, ei sarà certamente buono verso di me, mi darà del nutrimento e delle vesti; ma potrà egli darmi mia moglie e i miei figlj? Fattasi una simile offerta a Cobangery, rispose; nulla potrebbe al mondo tenermi luogo della mia famiglia. Mazzey disse: mia madre vive, ho due sorelle: sarò per tutta la mia vita riconoscente verso quelli che mi ricondurranno da loro e da' miei amici: la risposta di Fanyah fu: altra gioja non posso provare se non quella di rivedere mio padre, mia moglie, mia sorella ed i miei tre figlj. Coria e Banah chiesero soltanto d'essere gettati sulla costa d'Affrica, assicurando che facilmente troverebbero i mezzi di ritornarsene a casa loro.

Dopo l'interrogatorio di questi otto uomini, si vide in loro una grande ansietà sulla sorte di due de' loro compagni che non erano presenti Quei due negri trovavansi collocati presso un proprietario che disposto non era a separarsene, e asseriva bramare essi di rimanere

con lui: non era questo che un pretesto per conservarli, e trar profitto del loro lavoro. Per costringerlo a presentare i due affricani fu d'uopo d'intavolare un processo contro il detentore come implicato nel commercio di schiavi, ed egli cedette. Nel momento in cui vennero restituiti ai loro compatriotti, saltarono tutti insieme di gioja, e si abbandonarono ad un tripudio che somigliava al delirio. I due ultimi schiavi tutto ignoravano quanto era accaduto. Dettosi loro che in due o tre giorni potevano, se il bramavano, imbarcarsi per la loro patria, l'allegrezza loro non conobbe più limiti.

La felicità di questi individui, quella che preparata si era a' loro parenti ed a' loro amici, frutto delle fatiche, della perseveranza della Società, basterebbero, ognuno il riconoscerà facilmente, per ricompensarla delle spese e della contrarietà ch'ebbe quella a sostenere e che felicemente superò. Noi proviamo ora la soddisfazione ancor più viva nell'annunciarle non esservi ormai quasi nessun' Americano che prenda parte all' orribile commercio d' esseri umani. La fermezza mostrata dal Governo degli Stati Uniti nel fare eseguire le leggi che quel commercio proscrivono, il disonore ed i gastighi che il congresso piombar fece su questo delitto, pareggiandolo alla pirateria, lo fecero affatto quasi sparire, però dalle nostre felici contrade. L'universo seguirà, non ne dubitiamo un sì bell'esempio ».

In tal guisa si esprime il Consiglio d' Amministrazione della Società di colonizzazione. Egli annuncia inoltre alla Società medesima ch'esso è per far partire un nuovo bastimento, il *Cyrus*, con altri cento coloni, fra i quali havvi un ministro protestante nero, il reverendo

sig. Waring, il quale essendo prima andato a vedere in quale stato si trovava lo stabilimento, vi ritorna ora colla sua famiglia. Le granaglie e le sostanze vegetabili vi prosperano abbondantemente, ma per un anno o due converrà ancora trarre dagli Stati Uniti i bestiami e le vestimenta. Il prezzo del passaggio non ammonta a più di ventisei piastre per individuo, e costerà anche meno, quando speculazioni commerciali faranno nascere occasioni più frequenti di visitare la colonia. Gli Stati Uniti non porteranno più all' Affrica, per articoli di commercio, catene e sferze, ma bensì stoffe, minuterie e tutte le produzioni dell' industria manufatturiera. Ella non ne trarrà più umana merce bagnata di lagrime, ma ne trarrà invece avorio, gemme, piume, profumi, medicinali e forse molte altre cose sconosciute ancora alle nazioni europee, e che incremento porteranno al commercio ed ai godimenti dei popoli inciviliti.

Nell' assemblea generale della Società, uno dei membri propose che si desse un nome alla nuova colonia stabilita al campo Montserado. L' influenza dei nomi proprj è maggiore di quello che si crede. Le idee non si fissano sopra una cosa, sopra un luogo, sopra una nazione, che non si sa con qual nome indicare. La Columbia non divenne una potenza se non dal momento in cui alcune provincie sparse fra le bocche dell' Orenoco ed il mar Pacifico si riunirono sotto uno stesso nome e sotto una stessa bandiera. Questo nome spanderà un nuovo lustro su quello del novello Washington. Eroe di Colombia sarà il soprannome di Bolivar. Gli Stati Uniti godono d' una prosperità che molto vale bensì, ma doloroso è per loro il non es-

sere indicati che con un nome, il quale egualmente si addice ad ogni confederazione di stati riuniti con un patto comune. Come potrebbe dirsi senza perifrasi un cittadino degli Stati Uniti, nella guisa stessa che si dice un francese, un Inglese? È questi il paese in cui vi sono più cittadini e meno nomi per indicarli. Gli Inglesi a vero dire danno loro esclusivamente il nome di Americani, e chiamano Indiani occidentali gli abitanti delle Antille (West Indians); ma finchè il Nuovo Mondo sarà l' America, non sarà possibile non chiamare Americani gli uomini che trovansi rimontando dal capo Horn fino alla Baja d' Hudson, e tale è l' uso di tutte le lingue d' Europa, l' inglese eccettuata.

Considerazioni di questa natura indussero forse il generale Harper a proporre nell' assemblea della Società di chiamare *Liberia* il territorio della colonia, ed a qualunque estensione possa ella dilatarsi in avvenire, e *Monrovia* la città ancora bambina che ne sarà la capitale. Il primo di questi nomi, diss' egli, rammenterà lo scopo dello stabilimento che servir dee d'asilo ad uomini, di schiavi che erano, divenuti liberi. Il secondo non è che un debito omaggio tributato al presidente degli Stati Uniti *Iames Monroe*, il cui zelo illuminato cotanto adoperossi a vantaggio del suo paese e dell' intera umanità.

Trad. di L. . . . F. . . . .

Orazione in lode di Cristoforo Colombo *discopritore del Nuovo Mondo con note storiche ed una dissertazione intorno la vera patria di lui. Milano dalla tipografia di* Gio. Battista Bianchi e comp. 1825 *di pag.* 128 *in* 8.°

Se i giornalisti alle stelle innalzano o nell' abisso traggono un' opera qualunque, questa certamente giugne a fortuna, giacchè i letterati non altro paventare debbono se non il silenzio loro. Quindi è che con amoroso impulso affine di torre l' illustre autore di questa *Orazione* da ogni molesto pensiero, noi ne parleremo, cioè soltanto la indicheremo, giacchè il ragionarne distesamente incarico sarebbe forse troppo grave e periglioso. D' altronde chi non tutte le gesta conosce del Genovese immortale? . . . Il ripeterle or qui a quasi tutti i leggitori nostri tornerebbe certamente nojoso. Quindi per dovere solo noi riferiremo un brano del dire del nostro panegerista, perchè almeno da quello conoscere si possa come egli abbia saputo trattare sì sublime argomento. Santo e maraviglioso pensiero che il nostro autore mosse a tanto subbietto! . . . Che dolce tornerà a ogni mente il distorsi da tante e tante orazioni che tutto dì si pubblicano di uomini che di grande non ebbero che i titoli, per fissarsi in questa di colui che grande soltanto fu per le azioni. Ma noi che non siamo panegeristi, troncheremo ogni verbo, e coll' autore seguiteremo il *Colombo*, il quale dopo avere superati tutti gli ostacoli dell' umana invidia e

livore, coraggioso scende a solcare uno sconosciuto Oceano.

« Colma di bella speme passa la nave di *Colombo* innanzi all' Iberia, e veloce al pari del pensiero di lui, rompe baldanzosa i flutti di quell' Oceano, che par si dolga del suo temerario divisamento. Velocissime, sicure volan sull' ali degli Austri amici le prore dei suoi navigli, ed egli in sulla poppa assiso, quasi a guardia de' suoi seguaci volge in sua mente i destini di quel mondo, che la sua virtù gli ha già cerco e trovato. Salve dunque o *Colombo*, salve le mille volte o degno figlio di una tanta madre. Niuna sventura ti opprima, niun periglio ti arresti, e quando mai sciagura alcuna minacciassero i cieli a chi di emularli par che intendesse, poichè mortale tu sei, pera, se così vogliono, insiem colle sue genti il condottiere, ma glorioso, ma vincitore venga a spirar qui fra gli applausi di un mondo, che a lui rendendo grazie del suo conquisto, pace e felicità eterna gl' implori. E poichè a noi di una tanta virtù fu avara natura, qui sulle sponde di questo mare, che ti applaude, e di questa terra, che già immortale facesti col tuo nome, fidando in tua virtù, noi ti aspetteremo giulivi, e come ultimi a salutarti, primi essere vogliamo a coronarti le tempie dei meritati allori. Va *Colombo* immortale, già volata innanzi a' tuoi passi è la fama, la fortuna ti viene a panni, tu l' Eroe sarai della terra, e dei mari, te Atlantico chiameremo da qui innanzi, te . . . . . (*Ve sublime reticenza*)! Ah! ti arresta o Colombo, e pria che due mondi attoniti l' un dell' altro si riconoscano per tuo mezzo figli gemelli dell' istessa madre natura, vieni a depor sull' ara della verità il giuro invariabile de' tuoi segreti pensamenti ».

Qui l' autore con taumaturgo zelo si fa ad interrogare *Colombo* se come barbaro distruttore o benefico padre il corso volge verso lo sconosciuto mondo; quindi dopo generose ammonizioni e dopo avere persino chiamato quel Sommo *novello Mosè*, così nel suo dire prosegue:

« Là (*nel novello Emisfero*), se il ver mi dice un' alta fantasia, là i Cacichi, gl' Incassi ferman sede antichissima; là i *Montezuma* per gloria d' armi, per remota origine chiarissimi, hanno stanza imperiale. Là volgono i fiumi arene d' oro, là di adamanti e zaffiri mostran gravido il seno le caverne e le rupi; là rosseggiante ne' profondi abissi del mare germoglia il corallo, emulo delle rose della vergin donzella; là ingemmate di margarite e rubini io vedo le spiaggie tutte, e da ogni parte il piede dell' attonito straniero non calpesta se non gemme ed oro, eterno insidiatore e tiranno dell'umana fragil natura (1). Ah, paventa,... »

Ma noi paventiamo davvero, che ai nostri leggitori, non sempre animati da troppa sofferenza, stucchevole non riesca il dilungarsi maggiormente negli esempj. Quindi verremo alla conclusione. L' orazione è arricchita di note, tra le quali una ne abbiamo trovata, che ci ha tratti da grande imbarazzo. Un arduo problema era per noi il conoscere innanzi a quale nobile consesso essa Orazione fosse stata o fosse ora recitata: quand' ecco che la nota seconda ce ne ha offerta la soluzione:

---

(1) *Da questa però ragionevole invettiva si potrebbe, non senza fondamento, sospettare che l' autore a guisa di quasi tutti i letterati non sia troppo ricco.*

--

-utore aveva divisato di recitar quest' orazione
-oposto ad una Cattedra di umane lettere
-inga di esserne insignito. Il perchè non
-aviglia, se durando nelle sua prima
-nsiere di recitarla innanzi ai signori
-, siccome coloro cui egli deve
-enerosa loro protezione ».
voluto conoscere il nome di
-ore, nel che speriamo di essere
-uditi, giacchè come dice il *Toussaint*:
-oir juré de garder l'anonyme: on desire
-tre connu; cette vanité est le péché mignon
qui écrivent.

-alla Nota (15) vediamo però essere il nostro autore poco filosofo, o almeno non mai essere stato, fortunamente per esso lui, battuto dalle procelle di questa misera vita, giacchè egli come tutt' affatto nuovo nel mondo così esclama: « ad ogni pagina della storia di questo grand' uomo (*di Colombo*) noi siam costretti o a raccapricciar d'orrore per le traversie che ei sostenne, o a rimaner compresi d'ammirazione e di stupore ». Non sa egli che anzi le sventure furono mai sempre le indivisibili compagne della vera grandezza, e che

C'est le sort d'un héros d'être persécuté?

Ma non più: un bel ritratto di *Colombo* accompagna questa edizione, la quale è per se stessa nitida e corretta; e qualunque siasi il giudizio che i nostri leggitori vorranno pronunziare colla scorta dei rapidi esempj da noi addotti di questa orazione, essi però convenire dovranno che l'autore di essa è padroneggiato da no-

bili sentimenti di patrio amore, non disgiunti da una vivace ma forse troppo sublime immaginazione (1).

T . . . . . i.

---

(1) *Cade in acconcio in questo luogo l' accennare un' opera di recente pubblicata a Friburgo, e forse non ancora in Italia conosciuta, intitolata:* Storia generale dei tempi moderni, ec., Vol. I.° contenente la storia dell' epoca trascorsa tra la scoperta delle due Indie e la pace di Vestfalia *del dott.* Rotteck, *professore del gran collegio di Friburgo. — In questo primo volume appunto, il solo che sin ora conosciamo, abbiamo trovato delle osservazioni sopra* Colombo, *le quali abbenchè spoglie di tutti i prestigj dell' eloquenza e di frivole circonlocuzioni, il più bell' elogio e la più luminosa difesa formano di quell' uomo immortale. Il* Rotteck *dopo avere parlata di* Amerigo Vespucci, *dei meriti sommi e della gran parte, che ben a torto, alcuni scrittori ad esso attribuiscono nella scoperta del Nuovo Mondo così valorosamente prosegue nel suo ragionamento.*

« *Quello che assai più delle pretensioni di* Vespuccio *attacca la gloria di* Colombo, *è l' opinione abbastanza generalmente sparsa, che lungo tempo avanti di esso l' America sia stata scoperta e visitata un gran numero di volte dai popoli antichi e moderni. Si offre a difesa di quest' opinione non solo quella antica dottrina che risale a* Platone, *di quella doviziosa e magnifica Atlantide, da un rivolgimento distrutta della natura, e della quale assai dotti le reliquie scorgono nelle isole Atlantiche; non solo il numero di cognizioni e di notizie di que' navigatori arditi, gli Egizj, i Fenicii, i Cartaginesi, dintorno all' Africa e ben addentro nell' Oceano Occidentale; non solo finalmente tanti vestigi, più o meno visibili, delle arti, dei costumi, delle favelle degli Egizii e dei Fenicii osservati nell' America, e persino i monumenti romani (*) scoperti nel Chili (questi indizii non riferendoci che*

(*) *Forse Romani mal a proposito nominati, e forse appartenenti a un popolo più antico.* (Il traduttore Italiano.)

Estratto di una lettera del capitano Smyth *su i viaggiatori inglesi* Denham e Clapperton. *(Corr. Astron. de bar. di* Zach.*)*

Londra 7 giugno 1825.

. . . . Dopo l' ultima mia lettera io ho avuto il piacere di rivedere i miei antichi amici, il maggiore *Den-*

---

all' antico Mondo, non distruggerebbono ancora la gloria di Colombo, *il quale avrebbe sempre in cotal modo scoperta una seconda volta l'America); ma si fa puntello pure delle spedizioni marittime del medio evo in seguito delle notizie conservate dalla istoria delle trasmigrazioni e dei viaggi verso le regioni occidentali. In questi indizj comprendere debbonsi pure le più antiche discese dei Normanni nell' Islanda e nella Groenlandia nei secoli IX e X, il viaggio di* Leif-Ericson *verso* Markland *all' ovest della Groenlandia, riferito da* Snorro-Sturleson *verso il* 1003, *viaggio che è stato spinto ancora più lungi nell' Occidente verso* Wineland, *terra così chiamata a cagione dei vigneti silvestri che vi si trovano, e che durante un secolo il teatro divenne delle incursioni dei Normanni, e ove riconoscere credesi il* Canada: *finalmente si oppone ancora a* Colombo *l'emigrazione famosa di un certo numero di malcontenti Gallesi verso l' anno* 1170, *condotti da* Madoc, *figlio del principe* Owen-Gunyeth. *Quegli avendo invano tentato di cacciare il proprio fratello maggiore dalla successione del paese di Galles, raunò uno stuolo di partigiani, e un nuovo stabilimento cercò al di là dei mari: dopo avere navigato per lo spazio di due mesi dalla parte dell'Occidente scoprì un delizioso paese, vi si arrestò, e dieci vascelli carichi, abbandonato in seguito dei di lui ordini il natio paese, vennero a raggiugnerlo. Esistono certamente meno sicure notizie su la trasmigrazione dei Goti cristiani di Occidente che abbandonato avrebbono il Portogallo i quali per sottrarsi alla*

ham e il luogotenente *Clapperton* di ritorno dal viaggio loro nell' interno dell' Africa.

---

spada ed alla persecuzione dei Mori trionfanti sarebbonsi rifuggiti dalla Spagna e da Fez verso le contrade Atlantiche: nullameno trarre si possono di importanti conseguenze, e si giugne sino a sostenere che dei Genovesi e dei Veneziani molto prima di Colombo *conosciuto avevano l'America e le Antille finalmente si indica certo* Martino Beheim, *che chiamavasi il sapiente di Nurimberga, il quale distinto erasi al servigio del Portogallo per molte grandi scoperte, aveva fabbricato un globo per la biblioteca della sua patria, e legato ad alcuni concittadini molti altri monumenti osservabili delle sue cognizioni geografiche ed astronomiche; e questi si cita come quegli senza cui* Colombo *non avrebbe giammai pensato alla scoperta dell'America, ed assicurasi persino, che fu lo stesso* Beheim *che scoperse il Brasile e la strada dello stretto Magellanico, da esso disegnata su di una carta, che esaminata in epoca più lontano da* Magellano *d' assai lo indusse a cercare quello stesso cammino.* »

« *Forse basterebbe a distruggere tutte queste asserzioni il rammemorare le amarezze di cui fu vittima il* Colombo *onde difendere il suo disegno delle scoperte dai rimproveri di sogni coi quali veniva accusato, e di orgoglio stravagante ed inaudito. Supponiamo nullameno che nel novero dei viaggi or ora menzionati, alcuni di essi sieno stati realmente intrapresi; ma sarà altresì incontrastabile che di essi non s' aveva niuna accertata relazione: seppellite entro libri soprammodo rari, o nascoste sotto il velo di oscure tradizioni, le notizie di quelle spedizioni, sprovviste di autenticità, appena qua e là trovavano alcuni uomini solitari che maravigliavano in leggendoli, e li consideravano come tante storielle false ed inverisimili. Ma il dominio delle geografiche cognizioni non fu per questo esteso, tanto più che la maggior parte di quelle relazioni non parlano che di perigliose imprese verso le tenebrose sponde meridionali, senza mai additare un fortunato ritorno. Nel Nord, vero*

I riconoscimenti che essi hanno fatto nel loro cammino hanno confermati molti punti dell' antica geogra-

---

l' Occidente del paese della Groenlandia stendevansi delle inospiti coste coperte di neve, e che poco o niuno allettamento offrivano alla curiosità o alla cupidigia; sponde che la natura e l' immaginazione coprivano a vicenda de' loro cupi terrori. Forza è quindi conchiudere, che allora quando Cristoforo Colombo *concepì l' idea della scoperta dell' America, nol fu per effetto di un semplice sogno, ma in seguito di cognizioni profonde, di lunghi studj e di calcoli esatti: quella regione non esisteva ancora per l' antico mondo, nè pure per gli scienziati e i navigatori: egli solo ha gloriosamente operato quello che senza dubbio senza di esso sarebbe avvenuto, ove si consideri lo slancio potente che ricevuto avevano in quell' epoca la geografia e la navigazione, ma con un modo sicuramente più lento e d' assai più lontano. Da* Colombo *soltanto vita ricevette il commercio non mai poscia interrotto, ogni dì sempre più florido e vigoroso tra l' antico e il nuovo continente, e più ancora per esso operossi il rapido e straordinario progresso delle scoperte, che da poi succedute si sono nel seno di tutte le zone del globo.* »

I nostri leggitori ravviseranno anche in questo passo la condotta tenuta da Rotteck *nel suo lavoro: e giacchè di questo abbiamo parlato non riuscirà pure discara l' esposizione dell' epitome di tutta l' opera medesima, da cui si vedrà quanto essa importante sia e ridondante di argomenti.*

Introduzione. — Carattere generale della Storia moderna. — Suo confronto con quella degli antichi e con quella del medio evo. — Sua divisione in tre periodi. — Sistema politico dell' Europa, stabilito su la massima fondamentale dell' equilibrio. — Degli altri suoi punti di appoggio, e del metodo conveniente allo studio della storia moderna.

1.ma *Divisione. — Storia moderna dopo la scoperta dell' America sino al trattato di Vestfalia, cioè dall' anno* 1492 *al* 1648. — *Dopo l' indicazione delle sorgenti e delle epoche cro-*

fia, e quantunque io stesso consideri la grande quistione su il corso del Niger non ancora decisa, hanno nullameno trovato la strada che io aveva suggerita e proposta al governo nel 1816, da essi battuta, essere non tanto interamente sicura, quanto in gran parte assai piacevole. Hanno pure riconosciuto che il lago nell'interno del paese, detto il lago Tsad, è un'immenso spazio di acqua dolce che non ha alcun scolo, alimentato da due gran fiumi, de' quali l'uno nominato Sharrèe scende dalla catena stessa delle montagne, da cui scorre il ramo occidentale del Nilo, l'Abiad e il fiume Bianco: l'altro fiume chiamasi You, scende dall'Ouest, e gettasi nel lago su la sponda N. N. O.

---

nologiche l'autore tratta: dello stato dell'incivilimento in quell'epoca; 2.° della scoperta dell'America e del capo di Buona Speranza; 3.° della riforma; 4.° Storia politica e generale dell'Europa all'epoca di Carlo V.; *5.° Storia di* Filippo II *e di* Filippo III *dal* 1556 *al* 1621; *6.° Storia della guerra dei trent'anni; 7.° Storia del Nord e dell'Oriente dell'Europa; 8.° Storia di alcune regioni particolari, siccome la Svizzera, l'Italia e la Persia. — Il 9.° e ultimo capitolo di questo primo volume tratta dei progressi delle arti e delle scienze.*

Ecco le sue diverse divisioni.

1.° *Colpo d'occhio generale.*
2.° *Delle belle arti e delle scienze in Italia.*
3.° *Nelle altre regioni europee.*
4.° *Matematiche e storia naturale.*
5.° *Storia della filosofia.*
6.° *Teologia, medicina, legislazione e politica.*

Da tutto questo ognuno vedrà quanto sarebbe desiderabile, che un'opera così importante venisse da esperta penna in italiano ridotta.

Si assicura che esso non ha alcuna comunicazione col Ioliba o il fiume di Tombouctou.

Il luogotenente *Clapperton* è stato vicinissimo al luogo ove *Mungo Park* cadde estinto, che trovasi tredici o quattordici giornate incirca da Tombouctou, posto che i nazionali al *Clapperton* descrissero come di importanza veruna. Duolmi però soprammodo che quei viaggiatori non siensi sin quivi recati, giacchè avrebbono potuto ritornare su la direzione del Ioliba che gettasi nella baja di Benin, per quanto assicurano i nativi medesimi.

Gli abitanti erano molto civili ovunque, e i viaggiatori generalmente rispettati. Tra i molti luoghi da essi visitati, erano stati a Soukkatou, metropoli di una grande nazione, della quale sembrami non aversi ancora alcuna cognizione. Il re mostrossi soddisfatto di vedere que' viaggiatori, e li trattò con molta considerazione. Essi sorpresi furono di vedere nel suo palazzo della porcellana inglese, che il monarca asserì avere ricevuto dalla Costa d' oro. In una bottega trovarono pure un ombrello inglese che comprarono per tre dollari, il che prova chiaramente l' esistenza di un ordinato commercio. Egli è certo che se *Belzoni* fosse vissuto, incontrati avrebbe que' viaggiatori.

La cortesia e l' onestà con cui questi furono dappertutto ricevuti, contribuirono a mitigare in essi le idee sinistre e spaventevoli che formate eransi su i pericoli e le difficoltà di potere penetrare con sicurezza nel seno di quel paese, il che scoraggiò sempre molti viaggiatori dal proseguire nelle imprese loro. Io sono certissimo però che in breve viva luce sparsa sarà su

tutti questi geografici paradossi che la mente nostra ottenebrano da sì lungo tempo (1).

R.

Arrivo di un re o capo Zelandese in Inghilterra. (London litterary Gazette, N.° 441.)

Sembra che le comunicazioni tra i monarchi dei due emisferi più frequenti si facciano di quello che già da molti non avrebbesi potuto prevedere. Il viaggio del re delle isole Sandwich in Inghilterra (2) destato aveva una forte sensazione a Londra, e non sono scorsi due mesi che già un capo della nuova Zelanda è giunto a Liverpool. Il nome di questo capo è *Tepakè*, e si può dire che egli è a forza penetrato negli stati del monarca britannico.

Il capitano *Roberts*, comandante un vascello di Liverpool, trovavasi vicino alle coste delle isole Sandwich, allorchè vide avvicinarsi due canoe de guerra *ripieni* di uomini. Spaventato da quella ostile apparenza, il *Roberts* ordinò alla ciurma di tenersi su la difesa, e quindi fece segnale ai canoe di allontanarsi. Allora un capo alzossi, levò il suo mantello, e diede a intendere che esso e tutti i suoi compagni erano nudi

---

(1) *Il venerabile patriarca della geografia, il maggiore* Rennell, *trova che anche i risultamenti di questo viaggio non sono per nulla soddisfacenti.*

(2) *V. pag.* 147 *del tomo II di questi Annali.*

ed inermi. Il capitano essendosi assicurato, che armi non avevano nascoste, permise ad essi di accostarsi. Improvvisamente il capo arrampicò lungo la catena, slanciossi su la tolda, e stringendo fortemente le mani del capitano al naso di questi applicò il suo. Da principio quegli ne fu atterrito, ma in breve s' addiede che quello era il saluto usato dei selvaggi. *Tepahè* pronunciò quindi un discorso, che inintelligibile riuscendo al capitano questi gli ordinò di allontanarsi immantinente dal vascello. Quegli non volle obbedire al comando, e *Roberts* commise a quattro de' suoi di gettarlo in mare; ma il *Tepahè* accorgendosi della intenzione loro, sdrajossi su la tolda, strinse colle mani un anello di ferro così fortemente, che impossibile riuscì ai quattro uomini di staccarnelo. Il falegname propose allora di scaricargli un colpo di scure sul capo, ma troppo crudele trovando quel mezzo, il capitano ordinò che fosse lasciato tranquillo. *Tepahè* allora rialzossi, ed avvicinandosi alla sponda del vascello disse alcune parole ai suoi dei canoe, i quali cominciarono ad allontanarsi rapidamente, lasciando il capo loro a disposizione del capitano, il quale non poco imbarazzato trovossi della presenza di un ospite sì incomodo, che si era fatto ricevere colla violenza.

Allorchè *Tepahè* videsi totalmente assicurato che non potevasi più rimandarlo dalla nave, sforzossi di far conoscere con segni al capitano, che suo divisamento quello era di andare in Inghilterra a visitare il re *Giorgio* onde richiederlo di un certo numero di fucili e di polvere da cannone per muovere guerra a un capo suo vicino, il quale essendosi procurato delle armi dal porto Jackson sgominato aveva il *Tepahè* in

tutti questi geografici para-
ottenebrano da sì lungo

...n solo, ma fatto prigioniero e-
...rio suo figliuolo.

Arrivo ... *Tepahè* è osservabile: la sua statura
... piedi e dieci pollici, le sue spalle sono
gh... robuste, il suo corpo annunzia uno straordi-
... vigore, e le sue braccia servire potrebbono di
... una statua d' *Ercole*. Il suo viso è interamente
...eggiato *tatouè*, e nullameno i suoi lineamenti sono
dolci e regolari. I suoi capelli sono di un bel nero, i suoi occhi assai vivaci, e privi di ogni espressione di ferocia. Egli mostrò molta dolcezza e docilità, e acconsentì prestamente ad adottare gli abiti europei in luogo del mantello che i suoi gettati gli avevano sul vascello. Egli seppe benissimo sommettersi agli usi del capitano e dell' equipaggio, che finirono coll'amarlo soprammodo. Nullameno un mariuajo imparò a sue spese che non conveniva dileggiarlo. Costui sapendo che l'imporre una mano su la testa di uno Zelandese è una ingiuria eguale a uno schiaffo applicato in Europa, avvicinossi a *Tepahè* che passeggiava sul ponte, e come per scherzo gli strinse la sommità del capo. Nello stesso momento gli occhi di quegli scintillarono di furore, e impugnando alle reni e al collo quell' esile motteggiatore, alzollo al disopra della sua testa in tutta la lunghezza delle braccia e dopo averlo fatto oscillare nell' aria gettollo con tanta violenza su la tolda che quello sgraziato rimanere dovette per più giorni tra le mani del chirurgo.

Durante il viaggio *Tepahè* trovò il destro di mostrare la sua riconoscenza al capitano. Questi ebbe la disgrazia di cadere in mare mentre era burrascoso: lo Zelandese frettoloso slanciossi nelle onde, colse il ca-

ɔitano e il sostenne al di sopra dell' acqua sino a che messo in moto uno schifo che entrambi li condusse ılvamento.

ᴀl suo arrivo a Liverpool, *Tehapè* cadde infermo è fu guarito colle cure del dott. *Traill.* Questi avendo creduto conveniente di cavargli sangue, egli si sommise di buon animo a quella operazione, e quando vide il bacino pieno di sangue, non potè trattenersi dal dimostrare essere quella bevanda deliziosa. Nullameno egli ha promesso di rinunziare alle sue antropofoge abitudini, e di farvi pure rinunziare i suoi sudditi quando riederrà ne' suoi stati. Si può tottavolta dubitare che egli mantenga siffatta promessa, giacchè egli parla sovente dell' eccellente cibo che somministra una gamba umana, che i ghiottoni della nuova Zelanda riguardano come il pezzo migliore. Egli ha già fatta una piccola collezione d' armi da fuoco, e da diversi parti ha ricevuto in regalo dieci fucili e molte paja di pistole. Queste armi sono per esso una sorgente di piacere, passando una gran parte del giorno a nettarle, come pure a scomporle e ricomporle: in generale egli mostra molta agilità e intelligenza. Un pittore avendolo ritratto, egli trovossi malcontento perchè il disegno de' suoi punteggiamenti non era imitato in modo esatto, e impugnando una matita disegnò perfettamente senza specchio sino le menome linee e tutti i punti di cui il suo volto è coperto. Egli ne ha fatte poscia molte copie, e l' autore di quest' articolo ne possede un esemplare, che ha ricevuto da *Tepahè* come un segno di amicizia.

I suoi modi sono civili, e si adatta interamente a tutti gli usi europei. Il dott. *Traill* avendolo introdotto

nelle prime case di Liverpool, egli vi pranza sovente, e a desco si conduce sempre colla più scrupolosa decenza. Su la domanda che quel dottor ha indiritto col mezzo del sig. *Gladstone* a lord *Bathurst*, il governo ha assegnato al capitano *Roberts* una piccola pensione pel mantenimento di *Tepahè*. Ma questi è molto malcontento che il re Giorgio rifiuti di vederlo e di dargli delle munizioni da guerra, a malgrado che venuto sia da così lungi onde visitarlo.

X.

Viaggi in Egitto ed in Nubia contenenti il racconto delle ricerche e scoperte archeologiche fatte nelle Piramidi, nei Templi, nelle Rovine e nelle Tombe di que' paesi, seguiti da un altro viaggio lungo la costa del mar Rosso e all'Oasi di Giove Ammone *di* G. B. Belzoni, *prima versione italiana con note di* F. L. *Tomo I. Milano dalla Tipografia dei fratelli* Sonzogno *con fig.* 1825.

(Articolo I.°)

Sino al primo apparire dei nostri *Annali* venne promessa una distesa notizia di questi viaggi importantissimi, sino ad ora però da noi ritardata; perchè sa-

pevamo che essi in italiano tradotti fare dovevano parte della bella *Raccolta de' Viaggi* che già da anni si pubblica per cura dei fratelli *Sonzogno*. Questi tipografi in un avviso premesso al primo volume espongono, che da prima pensato avevano di far tradurre dall'originale inglese i viaggi del coraggioso *Belzoni*; ma che essendo ad essi pervenuta l'accurata traduzione francese del sig. *Depping*, questa hanno all'altra preferita, siccome quella che venne in più luoghi migliorata e castigata coll'approvazione dell'autore medesimo, il quale acconsentì di buon grado che venisse mitigata dal giudiziosissimo traduttore quella viva espressione del suo dispiacere, la quale aveva forse troppo risentitamente esternata negli articoli che narrano le persecuzioni provate nelle sue importanti ricerche, per cui noi crediamo che que' tipografi con ottimo avvisamento serviti siensi del lavoro di esso *Depping*. Di nuovi pregj poi adornata vedesi l'italiana traduzione, per sè stessa pure pregevolissima, giacchè oltre ai cenni biografici del *Belzoni*, non mai con sufficente esattezza o distesamente pubblicati, stati ora raccolti dal chiariss. prof. *Lodovico Menin*, anche il sig. *Giovanni Labus*, già tanto meritamente celebre per i suoi studj di antiquaria, ha gentilmente voluto somministrare l'interpretazione di alcune iscrizioni greche e latine, non che una dotta sua dissertazione intorno ad una iscrizione latina, che si troverà nel secondo volume, ricordante i tempi di *Antonino* e di *Severo*, la quale è forse una delle più erudite e delle più curiose che a noi pervenute sieno dall'Egitto. Saggiamente poi que' tipografi osservano, che molti forestieri e forse anche alcuni suoi connazionali hanno cercato

di detrarre alla fama dell' animoso nostro archeografo Padovano; ma tali dicerie furono rivendicate e distrutte dalla maggioranza di coloro che non si lasciarono trasportare nè dall' invidia, nè da parziali viste nazionali o politiche. A *Belzoni* sono dovute le più importanti scoperte nell' Egitto, siccome lo afferma la relazione dei suoi viaggi, e lo comprovano gli uomini di sana mente che scrissero di lui. Dopo la celebre opera della Commissione francese che trasse l' attenzione dei dotti su l' Egitto, e dopo le ricerche erudite e profonde che vi hanno fatte gli *Hamilton*, i *Banks*, i *Legh*, i *Leake*, i *Light*, i *Drovetti*, i *Burkhardt*, i *Caillaud*, a lui sono forse dovuti i maggiori onori per avere saputo con tanto coraggio e con tanta costanza superare tutti gli ostacoli che gli si opponevano, ed in sì pochezza di mezzi spargere tanti lumi e consolidare sì bene quell' era nuova per l' Egitto, cui avevano dato principio i suoi antecessori: il perchè uno de' pochissimi nostri contemporanei perfetti scrittori italiani, ebbe a dire, che *la terra di lui non è terra di morti*, alludendo a quella intrepidezza che rese il *Belzoni* superiore ad ogni avversità, ad ogni pericolo nelle sue ricerche. Ma fatalmente invida morte il corso troncò a tanta gloria, e quella perdita pianta è ancora amaramente da tutti coloro che ben addentro sanno quanto di più grande aspettare dovevasi dalle imprese del *Belzoni*. Noi intanto avanti di parlare de' suoi viaggi, seguiremo i cenni biografici del sig. *Menin*, lavoro che debbe al certo a tutti i buoni italiani tornare gratissimo.

Giovanni Battista Belzoni (1) nacque in Padova il

(1) *Il nome della famiglia del nostro viaggiatore è vera-*

dì 5 novembre dell' anno 1778 da onesti più che agiati genitori, perocchè *Jacopo* il di lui padre, barbiere di professione, appena poteva, coll' esercizio della medesima, provvedere al sostentamento di sua numerosa famiglia. Natura però compensare volle *Giovanni* di que' beni che avevagli negato fortuna; conciossiachè n' ebbe in prezioso dono robustissima salute, della quale egli andava debitore, non meno al padre, che alla sua genitrice donna di maestose sembianze e di statura eccedente l' ordinaria al suo sesso. L' indole aveva al pari del fisico forte e generosa: cuore nudriva capace di dolci affezioni; nè l' impeto del temperamento gli faceva dimenticare la paterna autorità. Il desiderio d' istruirsi sembrava la di lui passione più viva, e perciò con particolare diletto prestava l' orecchio al padre suo, il quale rammentando che la famiglia *Belzoni* era originaria di Roma, narrava di quella città, come che mai veduta non l' avesse, cose singolari e stupende; e forse più che altro que' discorsi contribuirono ad infiammare la mente di *Giovanni* a generose idee.

Le domestiche angustie il trassero ad abbracciare la paterna professione. Ignaro ei quindi di quegli studj in cui suolsi erudire la prima età, già toccava l' anno decimoterzo, quando frivolo accidente sopravvenne a scuoterne e quasi per così dire ad animarne le innate disposizioni. Sta Monte Ortone poco lungi dai famigerati bagni di Albano, piccolo colle, delizioso per

---

mente Bolzon: *egli fu che lo raddolcì facendosi chiamare* Belzoni.

l' aspetto de' monti vicini, delle adiacenti pianure e pel silenzio di religiosa solitudine. Soltanto nella estiva stagione frequente per causa di sue calde sorgenti, molto più eralo allora che all' invito delle acque salubri aggiugnevasi la nota ospitalità di pietosi eremiti. Nojato delle domestiche cure, *Jacopo* (il padre) risolve di consecrare un giorno alla distrazione, e quivi si reca in compagnia di *Giovanni* e degli altri figli minori, alla cui vista sino a quel dì non si era presentato altro mai che il monotono aspetto delle loro native contrade. Non è possibile il descrivere la commozione vivissima di *Giovanni*, allorquando del tutto nuova ed amenissima per gradevole varietà a lui dinnanzi si aperse natura. Le piante, i macigni, le cavità, le eminenze, tutto eragli possente invito a salire, scendere, internarsi, e cogli occhi spaziare allo intorno insaziabilmente. Il diletto non lasciò luogo alla stanchezza, se non quando fattosi bruno il cielo si trovò ricondotto alla propria abitazione. Allora, abbandonatosi tosto sul suo letticino fu da sì dolce sonno sorpreso, che l'officina desiderollo invano nel dì seguente. Desto più tardi dell' ora consueta e scioperato trovandosi in casa, pieno siccome egli era la fervida immaginazione di Monte Ortone, delibera tornarvi in quel giorno medesimo, e seduce il fratello *Antonio*, che appena compiva allora il nono anno, ad accompagnarvelo. Ingannata la vigilanza della operosa genitrice, pongonsi entrambi in cammino, e si lasciano Padova alle spalle. Dilungatisi alquanto dalla medesima eccoli sopraggiunti da sconosciuto vetturino, che trascinava con due suoi magri ronzini vuoto e mal concio calesse. Interrogati se vogliono recarsi a Ferrara, l' audace

Giovanni risponde francamente di sì, e senza perdere un istante in convenire del prezzo si ficca entro il calesse. *Antonio* vittima del capriccioso fratello lo segue puerilmente, lieto di viaggiare per la prima volta alla foggia dei doviziosi. I nostri avventurieri non badarono se lungo fosse, se disagiato il tragitto, due intieri giorni impiegati avendo da Padova a Ferrara; ma poichè quivi discesero, *Giovanni* si trovò a mal termine: nè pure un obolo più gli rimaneva, ed il vetturino esigeva la sua mercede. Quegli però ferace di ingegnosi ritrovamenti si trae di dosso il mantello, spicca dalle scarpe di *Antonio* le fibbie d'argento, e queste e quello consegna all'accorto condottiero, il quale rese ad esso in cambio poche monete. Aveva frattanto *Giovanni* conosciuto di essere su la via per cui poteva giugnere a quella città, della quale il padre suo tante volte raccontate avevagli le meraviglie, ed a cui con segreto orgoglio vantava quasi diritto di antica cittadinanza; parendogli quindi di avere mezzo mondo trascorso da che giunto era a Ferrara, e sognando che Roma fosse poc'oltre, muoveva pieno di giubilo verso Bologna. Ilare sempre e coraggioso appena oltrepassata ebbe questa città, che alcuni viaggiatori diretti a Firenze per caso fissarono *Giovanni*, e rimasero, a quanto sembra, colpiti dalla di lui fisonomia, che anche sotto abbiette spoglie spiccava soprammodo. Richiesto a qual parte fosse indirizzato: a Roma francamente rispose; e sollecitato d'adagiarsi dietro alla carrozza più francamente aderì. In cotal guisa i due fratelli senza punto sofferire si videro alle falde degli Apennini, e congedati dai loro benefattori qualche moneta d'oro trovaronsi fra le mani. L'inse-

lita vista di quel metallo avvalorò l'audacia, e confermò la risoluzione di tentare la difficile ascesa. Ma troppo debole era *Antonio* e per l'età e per non possedere l'infuocata immaginazione di *Giovanni*: vinto dalla stanchezza cadde sopra un sasso, e piangente il fratello scongiurò a ricondurlo al paterno tetto: *Giovanni* ne fu tocco, in petto suscitossi l'amore de' suoi, e con un mesto sospiro agli amplessi ritornò con *Antonio* dei desolati genitori.

Quel primo viaggio di *Giovanni* fu dai meno severi riguardato come una giovanile scusabile leggerezza; i più rigidi ne formarono infelicissimo presagio, il nostro *Belzoni* accagionando di pazzia, anzichè di temerità. Ma egli accostumandosi per tempo a non prestar orecchio alle ciancie degli oziosi ed ai clamori dei pusillanimi, e sempre il concepito disegno di recarsi a Roma conservando, non d'altro occupossi per ben tre anni che di erudirsi nella patria lingua, e di ritrovare fra suoi concittadini egualmente robusto e risoluto compagno, il quale seco lui dividesse i disagi e i piaceri di un secondo viaggio. Come gli venne fatto di rinvenirlo, congedossi non senza lagrime dalla sua famiglia, e ripigliando l'interrotta via di Firenze e di Roma, potè finalmente contemplare questa augusta città, che stata era il primo fra i suoi pensieri, l'oggetto il più lusinghiero delle giovanili sue brame. Ivi si abbattè nel cav. *Vivaldi*, di cui non solo ebbe ad ammirare le gentili virtù, ma a provare ancora il generoso patrocinio. Ivi fissò con occhio meditabondo i venerevoli avanzi di nostra antica grandezza, intraprese regolare corso di studj ed alla idraulica intese con appassionato trasporto: deliberava altresì di abbracciare

to monastico, quando l' improvviso ingresso de-
iti francesi in Roma il distolse da quel divi-
Egli sentì allora ravvivarsi più forte la sua
assione, e raccolta copiosa suppellettile di
attraversò l' Italia, penetrò in Francia,
arigi. Allo spaccio di sua mercatanzia
dir vero, nè il paese, nè la sta-
evole; pure ne ritrasse qualche utilità,
orsi unita i quali venivangli inviati dalla
glia, procurogli bastevolmente comodo sog-
o in quella grande capitale. Come poi si avvide
me il rimanervi più oltre sarebbe stato ai suoi geni-
ori soverchiamente gravoso, tornossene in Italia.

Le idee che aveva d' oltremonte recate *Giovanni*,
in po' di familiarità acquistata colla lingua francese,
'ardente di lui spirito, l' elevata statura, la strordi-
iaria espressione de' suoi maschi lineamenti, agevol-
nente il resero distinto fra la moltitudine, ed in que'
giorni di universale sconvolgimento gli si imputarono
colpa, per cui affine di non cader vittima innocente
'adova abbandonare dovette nell' anno 1800. Fu in
ale circostanza che egli visitò l' Olanda, ove seppe
endersi accetto al generale che vi comandava le truppe
rancesi, ed apprese da quella industriosa nazione in
ual guisa le meccaniche cognizioni alle idrauliche ac-
oppiando, dirigere si possono le une e le altre ad
pplicazioni utilissime. Ripatriò nell' anno seguente.
Ottenuto il consenso de' suoi genitori si associò il fra-
ello *Francesco*, per la via di terra recossi in Olanda
di là tragittò in Inghilterra. Non fu insensibile il
elzoni alle lusinghe dell' amore, ma in lui l' amore
esso al predominio soggiacque di più robuste passioni.

Perochè menò in moglie una donna inglese, che punto a lui non cedeva per l'irrequieta brama di scorrere il mondo; e se non poteva uguagliarne le forze, ne emulava almeno l'intrepidezza, onde avvenne che egli la si avesse poi allievamento e conforto nelle sue penose pellegrinazioni dell'Egitto. Per nove interi anni aggirossi nelle più popolose contrade di quell'isola, in cui per verità o non rintracciò o non rinvenne, siccome accaduto gli era a Roma e nella Olanda, chi gli fosse prodigo di soccorsi, ma le acquistate cognizioni e la naturale sua gagliardìa gli valsero protezione migliore. Conciossiachè costruendo ingegnose macchine nelle quali l'acqua costretta a sollevarsi e scorrere con bizzarri ravvolgimenti, prorompeva finalmente in guise capricciose e mirabili, e colla sua atletica forza immani resistenze vincendo, chiamava presso di sè in ogni città non inutile frequenza, ond'era sua dovizia l'industria compensata dalla curiosità e dall'altrui maraviglia. Con siffatti mezzi alcun tempo dimorò pure nel Portogallo e visitò la Spagna, ove spinto dalla smania di visitare nuove regioni fece vela per l'Egitto ed approdò ad Alessandria il dì 9 giugno dell'anno 1815 accompagnato dalla moglie e da un servo irlandese.

Qui il *Belzoni* medesimo incomincia a tessere la storia dei suoi viaggi, che il chiariss. sig. *Menin* condisce tratto tratto di sue saggie riflessioni. Fra le molte insussistenti novelle (egli osserva) che intorno al *Belzoni* nostro sparse vennero in Italia, quella devesi noverare certamente, la quale come meno delle altre improbabile fu più generalmente creduta, ed è che in Inghilterra egli trovasse chi del suo ingegno invaghito, lo educasse con paterna affezione, lo sostenesse colle

fortune, lo invogliasse ad intraprendere erudite
sioni e nol rendesse sì accetto ai presidi del Mu-
tannico, che queglino lo si avessero quasi pre-
ben rimunerato stromento di ricerche, di sco-
acquisti. Esso non fu da prima conosciuto
a, nemmeno come mediocre amatore di
che; visse, come già notossi, della propria
ria: aumentò le sue cognizioni senza avere d'uopo
estraneo eccitamento, molto vedendo e più meditando; e se di sue illustri scoperte amò principalmente adorno il Museo Britannico, fu questo in lui spontaneo sentimento d'affetto per la città di Londra, cui soleva riguardare qual patria seconda. *Belzoni* è uno di quei genj singolari, che non conoscono alcuno con cui dividere la propria gloria. Ben lungi egli era dal credere, alloraquando scese in Egitto, che altronde sarebbegli venuto nome immortale fuorchè dalla sua idraulica, di cui giugneva offerendo gli utili uffizj al pascià *Mehemet Alì* per la irrigazione dei suoi vasti giardini. Ma una volta posto egli il piede in quella classica terra, sorgente delle scienze e della coltura sociale, ad esso luminosa scena gli si parò innanzi di gloria e di trionfi. Non seguiremo il sig. *Menin* nella sua eloquente descrizione su le gigantesche imprese del *Belzoni*, giacchè altrove ne sarà per noi fatta parola, e soltanto ci arresteremo su quanto egli narra del secondo viaggio di quell'uomo insigne.

Le interne regioni dell'Africa furono sempre un mistero per gli Europei. I Romani cónquistatori che su le coste settentrionali distrussero la doviziosa Cartagine, assoggettarono la Mauritania, invasero la Numidia, penetrarono sino nei deserti dei Getuli e dei Ga-

romanti, dato il nome di Africa ad una piccola porzione della medesima, poco più ne conobbero di quella che conquistarono. Il viaggio dei giovani *Nasamoni* verso l'Occidente, e l'arrivo loro ad una città collocata oltre il deserto presso d'un fiume larghissimo, del quale viaggio si trova menzione in *Erodoto;* la spedizione di *Cornelio Balbo*, e le indeterminate asserzioni di *Plinio* e di *Tolomeo* assai poca luce gettarono sopra di questo oscurissimo argomento. Ecco pertanto nella storia e nella geografia vasta ed increscevole lacuna, e l'Europa che la passione delle scoperte e dei viaggi spinse in questi ultimi tempi, con fortunata audacia, ad un grado da non potersi bastevolmente ammirare, per ciò che riguarda l'Africa, vide i suoi sforzi tornarle sempre infruttuosi: che sempre da morte crudele rapiti furono que' viaggiatori, i quali ardimentosi penetrare volevano in quelle sconosciute regioni. Al *Belzoni* però riserbata sembrava tanta gloria: di una tempera dalla natura e dalla abitudine resa insensibile alle ingiurie del cielo; di un'anima al terrore inaccessibile; di una costanza senza pari; di molta familiarità coi Mori, dei quali sapeva usare la favella, ed ai quali era solito imporre col solo suo aspetto, che attendersi non doveasi da esso? . . . Visitare la città di Tombouctou, e seguire il corso del Niger in tutta la sua lunghezza, ecco ciò che egli si era prefisso.

Nel mese di aprile dell'anno 1823 di nuovo abbandonò Londra *Belzoni*, ed unitamente alla sua consorte fece vela pel regno di Marocco. Arrivato finalmente a Fez, ordinaria residenza dell'imperatore, ben presto ottenne di essere ammesso all'udienza di quel monar-

ca. La particolare umanità con cui vi fu accolto gli aggiunse coraggio, ond' egli palesò che era sua brama penetrare nell' interno dell'Africa, che per tale oggetto implorava il permesso di oltrepassare i dominj di S. M., ed una scorta la quale ed il cammino additasse e guarentisse in pari tempo la di lui sicurezza. Trovato avendo facile e condiscendente il monarca alle sue richieste, si diede con tutta fretta ad allestirvi preparativi pel meditato tragitto. Congedatosi dalla moglie, prese il cammino verso l' Atlante, giacchè deliberava, valicate le montagne, di recarsi a Taffilet per attendervi la carovana dei Mori, la quale ivi si riunisce, per arrivare dopo cinquanta giorni di cammino dinnanzi a Tombouctou.

Scendendo dalla catena dell'Atlante s'avvide il nostro viaggiatore, che avanzava in un paese ripieno tutto di sospetto e di ostilità. Quanto maggiormente s' internava, tanto maggiormente conosceva più feroce divampare tra que'barbari la guerra e la propria vita condotta a quasi certo pericolo. Per la qual cosa prese la risoluzione di ritornarsene a Fez, onde per altra via mandare poscia ad effetto la presa risoluzione. Ammesso per la seconda volta alla imperiale presenza procurò di ottenere una scorta più numerosa e più forte: ma quel monarca con molta dolcezza e coi modi dell' amicizia piuttostochè dell' autorità adoperossi distorlo dal suo divisamento, e conchiuse col dire, che l' assicurargli la vita non era in suo potere, qualora si ostinasse di volersi recare in un paese ove tutto era disordine, confusione e strage.

Sarebbe stata follìa non coraggio il persistere. Quindi *Belzoni* rese all' imperatore le più vive azioni di grazia, e fatto secondo l' usanza a lui ed ai ministri

splendidi presenti, abbandonò il regno di Marocco, salendo un naviglio che faceva vela per Gibilterra. Ivi da una casa di commercio, in corrispondenza con altra di Londra, prese mille talleri, giacchè i donativi fatti a Fez lo avevano impoverito, e quindi di nuovo si pose in mare. Sbarcò a Madera, poscia a Teneriffa, e di là su di un piccolo legno con prospera navigazione il giorno 25 settembre 1823 approdò alla costa occidentale dell' Africa, non molto lungi dal Capo-Bianco. Fu da questo punto che egli scrisse parecchie lettere alla sua famiglia ed ai suoi amici, inviandole col mezzo di quello stesso legno con cui era giunto, siccome quello che per le Canarie doveva immediatamente tornarsene.

Sembrava che una diretta comunicazione vi avesse fra Tombouctou e la situazione dov' era il *Belzoni* sbarcato. I Mori che in que' dintorni scavano gran copia di sale dalle miniere, parevano non dovere commerciare con verun altro punto principale. Ma o ricusarono queglino di additargli la via, o egli impraticabile la riconobbe, e non credette doversi avventurare senza dati più certi e senza prima procurarsi una qualche relazione nell' interno col mezzo di quegli Europei, che su le coste occidentali dell' Africa hanno possedimenti. Dal Capo-Bianco egli navigò sino al Capo Coast Castel, su la costa d'Oro, dove giunto nel mese di ottobre presentossi al governatore inglese, manifestandogli qual fosse il motivo del suo viaggio, quali le sue determinazioni. Queste eccitarono gioja insieme ed ammirazione non solo nel comandante, ma nell' animo di tutti i buoni inglesi, i quali unanimamente fecero voti per l' esito felice della di lui intrapresa. Tosto vennero

emessi gli ordini perchè tutto fosse in pronto ciò che poteagli essere d' uopo, ed egli giudiziosamente prescelse il suo punto di partenza dalla città di Benino. Perocchè è Benino due gradi più al Nord del Capo Coast e quasi giace sotto lo stesso meridiano di Houssa. La via essere quindi doveva più breve, e da quanto potevasi conghietturare meno di pericoli ingombra.

Egli si trattenne alcun tempo a bordo del brick, il Castore, aspettandovi un certo sig. *Hutson*, le cui relazioni col re di Benino potevano essergli molto proficue. Il dì 24 novembre col detto *Hutson* prese la via di Gato. Mostrossi nello accomiatarsi vivamente commosso, specialmente allora che la ciurma da lui generosamente regalata lo salutò con triplice *hourra*: il cielo, disse il cielo vi conservi, miei bravi camerata, e vi renda un giorno sani e salvi alla vostra patria, ai vostri amici!... Appena giunse a Gato che in lui palesaronsi i funesti sintomi di una grave dissenteria. Tuttavolta volle proseguire sino a Benino, dove le ordinarie sue forze lo abbandonarono, ed egli stesso ebbe a dire, che già sentivasi sul cuor l' agghiacciata mano di morte. Il giorno 2 dicembre pregò di essere trasportato a Gato per passare a Bohee, dove sperava di risentire un qualche sollievo respirando l'aria del mare. Il flusso frattanto scemò ed egli a Gato sentissi ristorato alquanto e di ottima voglia: un quieto sonno il sorprese e dar pareva non deboli lusinghe che si sarebbe ancora riavuto. Egli però destavasi alle quattro del giorno due con freddo alle estremità, vertigini alla testa e rantolamento nel petto: alle due e mezzo dopo il meriggio senza veruna apparenza di interna smania e d' affanno tranquillamente trapassò.

Prima di morire volle scrivere alla moglie sua, ma gli mancarono le forze: trattosi perciò di dito l'anello che sempre portava, lo consegnò al sig. *Hutson* pregandolo di renderlo a lei, siccome ultimo pegno di que' sentimenti affettuosi che aveva per essa sempre nudriti vivendo, e che seco recava allora al sepolcro. Nemmeno sugli estremi momenti di sua vita si mostrò punto agitato perchè morisse in barbara terra sul fiore degli anni, in mezzo alle più lusinghevoli speranze, lungi da tutti gli oggetti che erano cari al suo cuore. Egli parlò di sua morte come di prossimo ed inevitabile avvenimento, stette alquanto concentrato e raccolto, quindi con maravigliosa serenità di volto e calma di spirito affermò che era contento, e che la vita e l'anima sua commetteva alla misericordia divina. Alle ore nove della sera una fossa scavata sotto un grand'albero alla profondità di sei piedi attendeva l'esangue spoglia del nostro italiano infelice. Il presidio inglese scortò maestosamente il cadavero: il sig. *Hutson* lesse le preci religiose, compiute le quali i cannonieri con tre salve diedero l'ultimo vale alla sua tomba. Semplici note additerranno in Africa ai viaggiatori futuri la terra ove riposano le ceneri di questo coraggioso europeo: ma i monumenti che a tutti sempre ricorderanno l'onorata di lui memoria sono il Museo Britannico, i templi di Nubia, le tombe e le piramidi dell'Egitto.

Fu il *Belzoni* di statura oltre la consueta, nè priva di grazia per convenienti proporzioni. Le sue fisiche forze sentivano del prodigioso: la fronte aperta palesava l'ingegno, il convergere dei sopraccigli, l'abitudine del meditare. Ebbe l'occhio scintillante, dolce la guardatura, connivente un po' la palpebra. Una nera

barba aggiungeva alla fisonomia ornamento di autorevole severità. Era parco e posato parlatore quale si addiceva ad uomo accostumato al silenzio dei deserti: composto nei movimenti, annunciava non so che di risoluto e palese attitudine a grandi cose.

Eminenti furono in lui le qualità del cuore: in tanta robustezza non conobbe violenza, in tanto merito non sentì orgoglio. Buon cittadino, sino dalle sponde del Nilo rammentò la sua patria, alla quale mandò in dono due conservatissime statue di donne sedute (1). Tenero figlio e non agiato mai, divise colla madre sua i teneri frutti di sue grandi fatiche, e perì cimentandosi a nuovi pericoli nella lusinga di togliere la sua famiglia alla sempre increscevole mediocrità.

L'invidia, così il *Menin* i suoi Cenni biografici conchiude, tentò di oscurare la gloria del *Belzoni* mentr'egli visse, e poichè altro non poteva, s'adoperò di appropriarsi e l'onore e 'l frutto delle sue illustre fatiche: il difenderlo estinto sia sacro dovere degli Italiani, e il dimostrare a tutte le culte nazioni, che generosa brama di gloria e amore del vero e patria carità non è per anco spenta nei nostri petti.

A quei Cenni conseguitano un avviso del Tradut-

---

(1) *Queste statue sono due Isidi colossali di porfido egiziano trovate nelle rovine di Tebe, le quali vennero dai Padovani collocate nella Sala della* Ragione. *La medaglia che que' cittadini fecero coniare in onore del* Belzoni, *rappresenta da una parte le due statue egizie ed una iscrizione onorifica dall' altra. Non si deve ommettere a questo proposito che anche in Londra fu coniata al* Belzoni *una medaglia in memoria dell' ingresso da lui praticato nella piramide di Cefrene.*

tore francese, e la prefazione dal *Belzoni* stesso posta in fronte alla descrizione dei suoi viaggi, dei quali, per quanto lo istituto nostro il permette, daremo in altri articoli una distesa narrazione.

(G. B. C... a.)

Lettera del Contrammiraglio di Krusenstern.

(Correspondance Astronomique du baron de Zach.)

Pietroburgo 20 *maggio* 1825.

Sono quindici giorni che noi abbiamo ricevuto delle notizie del cap. *Kotzebue* dal Kamtschatka, ove giunto l'8 di luglio 1824 rimesso aveva alla vela il 15.

Il suo viaggio è stato in generale assai propizio. Dopo essersi riposato quindici giorni nella baja della Concezione dal suo giro dintorno al capo Horn, ripreso aveva il suo cammino li 3 febbr. del 1824. Il 2 marzo ei scoprì un'isola tra il 15° 58' lat. merid, e 140° 4' long. all'ouest di Greenwich, alla quale diede il nome del suo vascello (1). Di là si diresse verso le isole del re Giorgio onde verificare il mio sospetto che l'isola Spiridoff, da lui già scoprta nel 1816, altro non fosse se non un'isola del re Giorgio, conghiet-

(1) *Il nome di quel vascello è* Predpriaetige.

tura trovata giustissima, giacchè il *Kotzebue* stesso è rimasto convinto del suo inganno.

Diresse quindi il suo corso verso l'isola di Carlshoff nella direzione che io indicata gli aveva su la mia carta delle Isole Basse, e in quel punto realmente trovolla, il che è stato per me di un sì grande contento come se fatta si fosse una nuova scoperta . . . .

Dall'isola di Carlshoff si diresse a Otaheiti, ove giunse il 13 marzo. La longitudine perfettamente conosciuta del capo Venere gli hanno mostrato che i suoi cronometri davano le longitudini sette minuti troppo all'est.

I suoi racconti intorno a Otaheiti e i progressi che il cristianesimo vi ha fatti sono molto importanti. Tutto colà si preparava per l'incoronazione di *Pomary II*, e i capi delle isole della Società rassembrati si erano per quella solennità.

Gli astronomi e i fisici fecero nel capo Venere delle esperienze col pendolo. Il mineralogo eseguì una escursione nell'interno dell'isola onde esaminare un lago, che supponevasi dieci mila piedi al disopra del livello del mare, e di cui non trovavasi il fondo. Egli ha trovato con una osservazione barometrica, che non è se non a 1450 piedi, ed ha pure scoperto del granito nell'isola, la qual cosa stata era sino ad ora dubbiosa.

Il 24 marzo partirono da Otaheiti: la longitudine dell'isola Maurizio fu trovata 207° 50' all'est esattamente come io stabilita l'aveva su la mia carta: *Cook* portata l'aveva 10 minuti più all'est.

Il 26 marzo si scoperse una piccola isola a 15° 48' lat. mer., e 205° 30 long. or., alla quale il nome si diede di Bellingshausen.

Il 2 agosto fu scoperta altra piccola isola (1) a 14° 50' lat. merid; e 191° 59' long. or., questa è la medesima che il capitano *Freycinet* nominata aveva Rosa. La concordanza perfetta della sua longitudine con quella di *Freycinet*, prova che le longitudini di *Kotzebue* meritano intera fiducia, giacchè questi ignorava allora la scoperta anteriore del primo.

Cinque giorni furono impiegati a levare la pianta delle isole dei Navigatori. Il *Kotzebue* ci ha spedito questa carta, colla quale noi abbiamo osservato che tutte le longitudini occidentali di *La Pérouse* erano 28 minuti più piccole di quelle di *Kotzebue*.

Il 22 aprile essi passarono la linea a 180° 17' long. or.

Il 28 ancoraronsi presso l' isola Otolia, una delle isole di Romanzoff o di Radack, ove arrestaronsi otto giorni per eseguire delle osservazioni col pendolo.

Quegli isolani mostraronsi soprammodo giulivi di rivedere *Totabou*, giacchè con questo nome chiamarono la prima volta *Kotzebue*, allorchè visitò quelle isole sul vascello il Rurik: egli però non vide l' amico suo *Kadu*, perchè ito era a stanziare in un' altra isola di quell' arcipelago.

I due naturalisti *Eschholtz* e *Siegewald* hanno fatto in questo viaggio copiosa messe: si è pure eseguita col batometro di *Parrot* (2) una lunga serie di espe-

---

(1) *Si era chiamata isola di* Kordakew *in seguito del nome del primo luogotenente del* Predpriaetige.

(2) *Questo è uno stromento di nuova invenzione che noi non conosciamo ancora, e del quale il sig.* Horner *ha promesso di dare una esatta descrizione. L' etimologia del* Bato-

rienze sino a mille braccia di profondità, che sperasi di spignere ancora a maggiore misura. In seguito delle esperienze loro la differenza della temperatura dell' acqua decresce molto rapidamente a 800, e ancora a 1000 braccia essa è ancora insensibile. Il fisico *Lenz* e l' astronomo hanno raccolto un gran numero di importanti osservazioni su l' inclinazione dell' ago magnetico.

L' 8 giugno il *Kotzbue* giunse al porto Pietro e Paolo, e questo viaggio felice e soddisfacente, lo è ancora maggiormente sotto il rapporto scientifico, ec. ec.

B.

Relazione su la Nuova Zembla del sig. Zavalischin.

(Archivj del Nord.)

Nella Nuova Zembla (1) la natura offresi nel più selvaggio aspetto, giacchè questa non è quasi formata

---

metro *viene dalla parola greca* Βαθυς *che significa* profondo *e quindi misuratore* delle profondità; *in questo caso potrebbe pure chiamarsi* Abbissometro, *ma amasi meglio la greca origine: questo stromento altro vantaggiosissimo ne ricorda detto* Simpiezometro, *che l' ammiraglio di* Krusenstern *assa raccomanda ai navigatori, pel mezzo del quale certamente s conosce l' avvicinamento di una burrasca.*

(1) *Quest' isola è situata nell' Oceano Glaciale al Nord della Russia, dalla quale è separata dallo stretto di Vaigats; i Russi la chiamano* Novai-Zemlia, *cioè* Terra Nuova.

che da una catena di montagne abbastanza elevate. Il più delizioso punto di vista trovasi in faccia all'*isola* dell' Ammiragliato, da dove scorgesi il monte Glazowiscky il più alto di tutti, e la cui altezza credesi di 4,000 piedi. Le montagne che stendonsi verso il Nord sino al Capo Nassawiscky sono in gran parte coperte dalla neve: il lato meridionale e assai più basso; a mezzogiorno torreggia il *Noss Goussini* (Becco di Oca), montagna non meno elevata dal Glazowisky, chiamata dal sig. *Litke* la *prima riconosciuta*, giacchè nell' epoca del suo viaggio quella fu la prima ad affacciarsi alla sua vista. L' aspetto ne è più orribile che maestoso; essa è coperta da neve eterna, e la vetta è continuamente nascosta da nebbie densissime.

Questi tristi ed orribili deserti più cupi ancora divengono per i vapori che non cessano di coronare la cima dei monti e pel colore rosso-pallido del terreno. Quest' ultima particolarità nasce dall' ocra ferrugginosa, e dal musco rossastro che cresce su le roccie, del quale il rigore del clima arresta la vegetazione.

La posizione della Nuova Zembla è generalmente ravvicinata del meridiano. Non vi si conoscono sino ad ora che tre stretti, ai quali i Samoiedi danno il nome di *Schars*. Del rimanente affermare non si potrebbe esistervene maggiormente, giacchè le sponde offrendo tanti differenti aspetti a cagione della irregolare disposizione delle montagne, è assai difficile a una distanza di tre miglia riconoscere uno stretto circonscritto.

Lo *Schar* o stretto di Matochkin divide la Nuova Zembla in due parti quasi eguali, la settentrionale e la meridionale. La sua larghezza non è però la stessa: all' ovest è di circa un miglio e mezzo d' Italia, e

in faccia al capo Ousky essa non è di 400 sagene, a un dipresso 300 tese. La sua profondità in alcuni luoghi è più di 60 sagene, e il fondo è di ghiaja verdastra. La corrente dell' acqua va dall' est all' ovest, e sebbene il mare si innalzi sino a due piedi, esso non cessa di scorrere nella stessa direzione durante il flusso, ma soltanto con minore rapidità. Su quelle sponde trovasi una gran quantità di legname ondeggiante, condotto certamente dagli straripamenti dei fiumi della Siberia nell' epoca della primavera, e lo stretto riceve alcuni piccoli fiumi, che possono somministrare a sufficienza eccellente acqua ai navigatori. Vi sono pure gran numero di ruscelli che scendono dalle fenditure delle montagne, coperti da neve talmente indurita, che vi si può camminare con sicurezza al di sopra, come su l' arco di un ponte.

Kostin-Schar è uno stetto che separa una piccola parte della sponda S. O. della Nuova Zembla, nominata Zemlia Medjou, Scharsky o Ostrof (isola), Medjou-Scharsky. Colà vedesi attualmente l' accampamento dei mercanti di Mezensk, che vi si recano per la pescagione, soprattutto per quella dei cani marini: essi quivi passano sovente l' intero inverno, e a tale effetto con seco trasportano delle capanne compiutamente allestite.

La situazione dell' isola Medjou-Scharsky è bassa: a mezzogiorno vedesi un piccolo golfo le cui sponde sono sì poco elevate, che al momento del flusso l' acqua si spande talmente addentro nell' isola che quel golfo sembra formare uno stretto; egli è per questo che i mercanti lo chiamano Obmanni Schar, cioè Stretto Bugiardo.

Il terzo Schar o stretto è quello che i mercanti conoscono sotto il nome di Nikolsky, dal quale viene separata la sponda meridionale della Nuova Zembla. Questa parte così divisa chiamasi l'isola di Kussof, e Capo Kussof la sua punta meridionale che forma la costa settentrionale dello stretto di Waïgat, situato precisamente in faccia all'angolo acuto dell'isola di di Waïgat propriamente detta. Il Capo di Kussof è divenuto osservabile, in quanto che il vascello da guerra russo, la *Nuova Zembla*, in pericolò trovossi di naufragare contra uno scoglio posto quasi direttamente al Sud, a sei miglia d'Italia dalle sponde. I mercanti assicurano che partendo da questo Capo la costa improvvisamente rivolgesi verso il Nord, con una leggiera inclinazione verso l'est.

Le coste della Nuova Zembla sono seminate di isole, delle quali le più rilevanti sono quelle del Principe di Orange, quella dell'Ammiragliato, altrimenti Glazof o Opotchipalof, le piccole isole di Pankof all'imboccatura occidentale dello stretto Matotchkin; all'entratta du Kostin-Schar le due isole Podrezof e Yartzof; alla punta meridionale della Nuova Zembla quelle di Sakhan, di Brittwin, di Oleny (o del Capo Renny), e l'isola di Bratkof. Il Kostin-Schar e il golfo della costa Sud racchiudono inoltre una ventina di altre isole qua e là sparse, ma poco osservabili a cagione della picciolezza loro.

Il mare intorno le coste della Nuova Zembla è diviso dall'isola stessa in due correnti: il primo segue la costa meridionale passando per gli stretti di Waïgat e Yongorsky; l'altra abbraccia tutta la costa settentrionale. Esse si riuniscono in seguito per prendere

la direzione loro al Nord-Ovest, ove talvolta veggonsi degli alberi ondeggianti provenienti dalla Siberia.

Questa disposizione delle correnti è affatto naturale, giacchè quella del Sud obbligata di passare dagli stretti soprammodo rinchiusi, incontra una resistenza assai più forte che quella del Nord. I fiumi che gettansi nel mare di Timansky vi contribuiscono pure potentemente (1). Si è creduto sino nel 1822 che la Nuova Zembla fosse inaccessibile a cagione dei diacci continuamente ondeggianti intorno ad essa, e questo errore è stato per così dire consacrato dal viaggio infruttuoso del capitano *Lazaref* nel 1819 e del luogotenente *Lütke* nel 1821; ma i mercanti di Mezensk i quali frequentano le coste della Nuova Zembla, asseriscono che al principio dell' estate è quasi verso la metà di luglio, i venti N. E. trasportano assai di frequente nel mare di Karsk dei diacci che coprono le acque sino all' isola di Kalgouïef; che nel mese di agosto di rado se ne veggono, e che d' altronde i ghiacci vengono in massima parte dalla foce dei fiumi che gettansi nell' Oceano.

Nel 1822 il vascello detto la Nuova Zembla non trovò alcun ghiaccio su la costa N. O., nel 1823 il mare ne era parimente affatto libero sino allo stretto di Waïgat, e nulla nel mare di Karsk annunziava la presenza loro (2). Senza il disgustoso accidente di cui

---

(1) *Si chiama mare di Timansky quella parte dell' Oceano glaciale rinchiuso tra le coste situate presso l' imboccatura della Petchora e la costa meridionale della Nuova Zembla.*

(2) *L' avvicinamento dei ghiacci viene annunziato da una zona biancastra e eguale di nebbie che apparisce all' orizzonte: i mercanti chiamano quella zona* nabili.

rimase quasi vittima il Nuovo Zembla, come già si disse, il luogotenente *Lüke* avrebbe certamente coronata la sua illustre impresa colla esatta descrizione della costa orientale dell' isola. Deesi osservare che quell' officiale incontrò nella punta settentrionale delle masse di ghiaccio immobile, le quali stendevasi dal capo del Desiderio nella direzione media nord e nord-ovest. Nell' ultimo viaggio egli toccò il 70° 48' di latitudine e il 61° 30' di longitudine orientale di Greenwich.

Ecco le osservazioni fatte sui venti che regnano nelle coste della Nuova Zembla: allorchè il vento nord-ovest è violento, esso è accompagnato da minutissima pioggia; il nord-ovest impetuoso con seco strascina le nebbie che innalzansi dalle masse di diaccio. Allorchè questi due venti sono tranquilli, il cielo è sereno. Il vento dell' ovest non soffia giammai senza che l' atmosfera non sia coperta da nubi e senza una forte agitazione dei flutti: i venti dell' est e del nord est, per quanto appare, sono quelli che signoreggiano durante l' estate.

Il clima della Nuova Zembla debb' essere soprammodo rigido, ma non tanto però come si crede generalmente, e se prestare puossi intera fede alle relazioni dei mercanti, il freddo non è più intenso a Kostin-Schar di quel che lo sia a Arcangelo. Più agevole torna l' offrire sicuri dati su la temperatura in estate.

Nel mese di agosto i giorni furono generalmente sereni, il che favoreggiò soprammodo la navigazione: ciò riguardare debbesi come un inaspettato benefizio in una cotanto inospite regione, ove la natura ha un aspetto sì bizzarro e selvaggio, giacchè all' arrivo dei

diacci l'atmosfera improvvisamente si ottenebra e si riempie di nebbia, il mercurio cade al disotto del punto della congelazione, ed ogni cosa de' colori si tigne dello squallore e della morte.

Molti crederanno forse che in questo paese nelle notti d'inverno, duraturo per più mesi, regnino dense tenebre: la natura al contrario con maraviglioso lavoro ha riparato alla mancanza dell' astro solare, giacchè il lungo soggiorno della luna al disopra dell' orizzonte e le aurore boreali illuminano bastevolmente la terra: questo confermato viene dai mercanti stessi che stanziano colà tutto l' inverno.

Durante i due ultimi giorni di navigazione del vascello del Nuovo Zembla non vidersi che alcune aurore boreali, mentre quando trovavasi nel 1821 continuamente framezzo ai ghiacci, quelle furono assai più frequenti. Si è agevolmente osservato, che vedevanse molto meno nella Scozia, da poi che i ghiacci portati eransi verso la costa orientale della Groenlandia. Queste particolarità confermano in alcun modo l' asserzione del sig. *Houbé*, il quale opina che l' aurora boreale da ciò proviene che « il fluido elettrico agglomerato « sui i diacci, che non ne è in alcun modo il con- « duttore, si porta verso le regioni superiori dell'atmo- « sfera ove si spande. » Giova desiderare che non si trascuri dall' operare delle esperienze onde assicurarsi di questo maraviglioso fenomeno.

Le montagne della Nuova Zembla sono formate da una materia prima argillosa: esse sono come una prolungazione delle catene delle montagne Yougorsky, una delle ramificazioni dei monti Urali. In molti luoghi dell' isola esistere debbono molte miniere di ferro; in altri

trovansi delle molecole di rame nativo; non si veggono filoni di solfo e di cristallo di rocca; assicurasi che il Kostin-Schar racchiuda una grande quantità di carbone di terra, mentre il Matotchkin-Schar ne è affatto sprovvisto.

I mercanti avevano annunziato, che essi trovavano a Matotchkin-Schar una pietra verde dalla quale traevano un colore, ma il tenente *Lavrof* che fu incaricato di fare delle ricerche a questo riguardo, nulla rinvenne di simiglievole. Tra le pietre portate dallo stesso, di esse una merita una peculiare attenzione: il suo colore è cenerino, e dalla sua leggerezza può credersi essere di vulcanica origine, tanto più che molti fatti provano che in quell' isola esistere debbano dei vulcani. Un viaggio nell' interno della Nuova Zembla sarebbe assai utile ed importante per la geognosia.

L' isola è povera in vegetabili, ed è soltanto di musco doviziosa al pari di tutte le regioni polari. Sulla punta meridionale, ove il paese è in gran parte protetto dai venti del nord ed esposto quasi sempre all' azione del sole, in copia si trovano delle *piccole* betulle. La coclearia cresce in molti luoghi come pure il *Kamenil*, fiore di un bel giallo, solo ornamento di quella natura selvaggia e deserta.

La mancanza di vegetabili nella Nuova Zembla, la scarsezza produce degli animali: i suoi principali abitanti sono l' orso bianco, la lontra e il cane marino: tra gli uccelli non vedesi che la civetta di rapina. In inverno trovansi alcuna volta dei cani e alcuni uccelli, come dei gabbiani, delle anitre, dei cigni, e altri ancora di passaggio che vi fanno i nidi loro. La pescagione cotanto vantaggiosa, in altri tempi praticata

dalla compagnia di commercio pel mare Bianco, non lo è ora che dai mercanti di Mezensk i quali frequentano il Kostin-Schar per la pesca soprattutto dei cani marini.

La parte Sud-Est della Nuova Zembla è la sola ancora sconosciuta: la disamina di questa costa riuscirebbe tanto più curiosa, in quanto sino al presente nessuno ancora l' ha visitata, all' eccezione di un mercante di Mezensk, il cui viaggio non riuscì però di alcun vantaggio alla geografia.

L' esplorazione del mare di Karsk in tutta la sua estensione non sarebbe pure meno importante, giacchè sino ad ora si è considerato come di una impossibile navigazione. Lo *Zavalischin* chiude il suo dire con una saggia riflessione: non esisterebbe (così egli) dal Capo del Desiderio al nord-est una lunga catena di montagne della Nuova Zembla, che si stenderebbe sino all' isola di Kolten, colla quale essa comporrebbe quel vasto arcipelago, che abbraccia le coste settentrionali della Siberia? — Ove debbasi giudicare su la poca profondità del mare di Siberia e su una certa inclinazione della parte settentrionale della Nuova Zembla verso l'est, una siffatta supposizione non manca di verisimiglianza.

Questi brevi cenni considerare debbonsi come soprammodo importanti, giacchè tendenti ad illustrare una regione sino ad ora quasi per nulla conosciuta.

B. . . .

Fabbrica di Veli Crespi in Como della Ditta Coatz *e* Quinqueton.

Questa fabbrica merita di essere lodevolmente indicata, giacchè essa è l' unica in tal genere esistente in

trovansi delle molecole di … sservi introdotta. Gli
filoni di solfo e di crist… di essa hanno ottenuto
il Kostin-Schar racchi… per la fabbricazione dei
bone di terra, ment… i detti *crêps lisses*, o sieno
fatto sprovvisto. … loro ed il loro colorito nulla

I mercanti av… confronto di quelli di Francia,
a Matotchkin-… più condotti sono alla più esatta
vano un co… abile torna che in essa fabbrica non
cato di f… quasi sole donne, già ascendenti a consi-
venne … mero, tra le quali non poche fanciulle tro-
so, … n ancor dell' età di dodici anni che nullameno
co… episcono non tenue mercede. Quivi veggonsi pure
introdotti i regolatori inventati in Francia, da noi accennati alla pag. 171 del Volume V dei nostri *Annali*, che cotanto contribuiscono alla prestezza della fabbricazione ed alla maggiore bellezza dei veli crespi medesimi. L' introduzione di questa grandiosa fabbrica, che sempre più vigorosa progredisce e che già opera un attivo commercio, libererà finalmente l' Italia dal grave tributo che pagare doveva allo straniero anche per questo ramo d' industria.

Cenni Storici su i Vecabiti, *ora comandati da una giovine persiana. (Ann. Eur.)*

La Storia dei Vechabiti o Vahabiti è pochissimo conosciuta in Europa: il seguente squarcio potrà darne un' idea a nostri leggitori.

Jemen è fino da tempi i più remoti abitato da'
Arabi pastori. Questa bella parte dell' A-
ende fino allo Stretto di Babel-Mandel ed
una parte dal Mar Rosso e dall' altra
nan. La sua superficie è di 2500 leghe
fa ascendere la popolazione ad un
. Sana è la capitale e la residenza
nan sovrano. I Beduini magri, ma ro-
leggieri, vivono del saccheggio delle ca-
, sono però nello stesso tempo ospitalieri nè
rompono la giurata fede. Formano diverse tribù riunite in apparenza da somiglianza di costumi, ma separate nel fatto in conseguenza di questi costumi medesimi i quali il matrimonio proibiscono fra individui di tribù diversa. Da questo uso nascono la loro indipendenza e la loro forza: quest' uso fa sì che entro strettissimi limiti si racchiudano i membri d'ogni tribù, e sieno uniti pe' sacri vincoli del sangue.

Lo Sceicco o Capo della Tribù viene eletto dagli Arabi, ed è specialmente incaricato di appianare le contese che fra loro insorgono. Alcune tribù sono qualche volta l' una coll' altra in guerra. Le altre sono da tempo immemorabile alleate: queste portano un nome comune a tutte le Tribù alleate, e formano una nazione particolare nella gran nazione degli Arabi. Tale si è la nazione de' *Negdis*, tanto rinomata in Oriente per la sua razza di cavalli la quale passa per essere la più pura e la più bella di tutte. I Negdis si riunirono a due altre tribù, quella degli *Agnisis* e quella degli *Atoubs*. Queste tre Tribù alle abitudini rinunciando de' loro antenati, si mescolarono con de' matrimonj e formarono una sola nazione: ammisero nel grembo

loro degli Arabi vagabondi, e divenuti in tal guisa numerosissimi soggiogarono in meno di venti anni le orde erranti dell'Yemen. Questa nuova nazione sottomise l' Arabestan, s' impadronì di Derayeh e dell' Ahsa. Così formossi in mezzo agli Arabi quel popolo nuovo, che debole e miserabile tribù al suo nascere a tal grado pervenne di potenza da essere formidabile alla Porta. Questo popolo si elesse a capo Bensaoud il quale principe del Derayeh e dell' Ahsa intitolossi.

Derayeh o Dareyeh divenne la capitale di questo nuovo Stato. Questa città situata a dodici giornate S. E. da Bassora ne è separata dal deserto: le case sono fabbricate di pietra. L' Ahsa, come tutti i villaggi dell' Yemen è fabbricata di fusti e foglie di palmizio.

L' Yemen fu la patria di Maometto e di *quelli* uomini celebri che fama acquistarono al nome degli arabi e il dominio loro estesero. Nacque pure in quel paese la setta dei Vecabiti, che fondata da meno di mezzo secolo si rese per sì lungo tempo formidabile all' impero ottomano.

Abd-el Wahab schiavo del dispensatore *di tutti i* beni, è il fondatore di questa setta, e le diede il nome. Dicono i Vecabiti ch' ei fu figlio di Solimano povero arabo d' una piccola tribù di Negdis. Secondo la loro tradizione, sognò una notte Solimano, che una fiamma ch' ei vide uscire dal suo corpo lungi si sparse per la campagna e consumò passando le tende del deserto e le abitazioni delle città. Spaventato da questo sogno ne chiese la spiegazione agli Sceicchi della sua tribù i quali avventuroso presagio lo dichiararono, ed annunziarongli che suo figlio capo sarebbe di una nuova religione, la quale convertirebbe gli Arabi e soggiogherebbe le città.

Abd-el Wahab recossi ad Isphan capitale allora della Persia, vi fece i suoi primi studj ed acquistò una superficiale cognizione delle leggi. Andò quindi nel Korassan, a Ghizin, a Irac e tornossene finalmente nella sua patria. Non prima del 1171 dell'Egira (1757-58) incominciò a pubblicare la sua dottrina; ei trattò d'infedeli e d'idolatri tutti i maomettani e d'esser ancor peggio che idolatri taccciolli: « poichè gl'idolatri, di« ceva egli, ne' tempi di calamità dimenticano i loro « idoli, e le loro preghiere al vero Dio dirigono, « mentre i Musulmani altri mai non invocano che « Maometto, Alì o qualcuno de' loro Santi. Il popolo « che va a pregare sulle tombe del profeta e de' suoi « discendenti, per ottenere la loro intercessione, ren« desi dunque giornalmente colpevole d'idolatria, poi« chè non v'ha nazione che sia stupida al segno da « adorare una immagine. I Cristiani ed i Giudei i « quali hanno dei ritratti di Mosè e dei loro santi « non li considerano già come Dei, e se porgono loro « delle preghiere, nol fanno se non perchè intercedono « per loro presso la Divinità ».

Abd-el Wahab fece pochi proseliti; soltanto sotto suo figlio, lo Sceicco Mahamed questa setta considerabilmente dilatossi: in fatti passa egli per esserne il vero fondatore.

Questo Sceicco fu piuttosto il riformatore del Maomettanismo, che il fondatore d'una nuova setta, poichè la religione dei Vecabiti è la religione dell'Alcorano nella sua originaria purezza. Mahamed ne adottò una versione particolare; ei pretese essere questo libro, scritto da Dio medesimo, disceso dal Cielo, e Maometto essere soltanto lo strumento di cui Dio

si servì per farlo conoscere agli uomini. Ma ammettendo i dogmi contenuti nell' Alcorano, ei proscrisse rigorosamente tutte le pratiche superstiziose figlie dell' ignoranza o di una devozione interessata, e soppresse le preghiere dirette ai santi ed ai profeti.

Era sua opinione essere stato Maometto un savio e nulla più. Senza stancarlo con preghiere a Dio solo dovute, voll'egli che tranquillamente lui goder si lasciasse della felicità che le sue virtù sulla terra meritata gli avevano in cielo. Non havvi che un solo Dio eterno, potente e misericordioso; tale è il primo dogma dell' Alcorano e questo dogma fu pure quello ch' ei prese per base di tutta la sua dottrina. Geloso difensore dell' unità e della forza di Dio, ei non volle ammettere alcun' altra potenza intermediaria fra gli uomini e quest' essere infinito, innanzi a cui sono tutti eguali, e piccoli e grandi, e sudditi e re. Ei proscrisse qualunque omaggio reso agli altri profeti venerati da' Musulmani. Annunciò loro essere Dio sdegnato pel culto ch' essi rendevano a Maometto, e diceva essere mandato sulla terra per proscrivere questa idolatria, e ristabilire il culto d' un Dio unico ed immutabile.

Per rovesciare il culto di Maometto e stabilire la sua riforma, Mahamed pose in uso gli stessi mezzi di persuasione, che impiegati aveva il profeta di Medina, il ferro ed il fuoco, ma a queste armi terribili l' intolleranza più feroce aggiunse. Quelli fra i Musulmani, diceva egli, che ostinati persisteranno nella loro credenza sono idolatri che condannare debbonsi a morte, perchè offendono la maestà di Dio e profanano il culto a lui dovuto.

Questa orribile dottrina fece alcuni proseliti nella tribù di Mahamed; ma troppo pochi perchè fossero da temersi, ed una forza ben superiore vi voleva per fare adottare una religione sì intollerante. Ben lo vide lo Sceicco Mahamed; egli uscì dall' Yemen, percorse la Siria e le rive dell' Eufrate, e tentò di convertire un bassà o qualche uomo potente, che colle sue armi o col suo credito favoreggiarlo potesse. Ma respinto alla Mecca, scacciato da Bagdad e da Bassora ei ritornò in Arabia ove fu più favorevolmente accolto da Ben Saoud, principe di Derayeh e dell' Ahsa, lo stesso di cui noi più sopra parlammo. Una riunione di circostanze vantaggiose poteva allora giovare alla sua intrapresa: Ben Saoud alla testa d' un popolo conquistatore concepito aveva per le passate vittorie il desiderio di correre a nuove conquiste. Vide questo principe nei dogmi del riformatore un pretesto per assalire e soggiogare le tribù arabe e adottò la propostagli riforma. Molti fra i suoi sudditi, originarj della tribù dello Sceicco Mahamed e già da lungo tempo suoi proseliti, videro con gioja la sua conversione. L' esempio loro e quello del principe trascinò il resto del popolo, e questo felice riformatore ebbe la soddisfazione di vedere i suoi dogmi ricevuti da una intera nazione.

A Derayeh incominciò Ben Saoud a formare i suoi disegni di conquista, e nulla trascurò per assicurarne la riuscita. I suoi soldati avvezzi già alla fatica, più robusti e più instancabili ancora divennero per gli esercizi cui egli obbligavali. Ei si munì di dromedari; questo animale pronto quanto il cavallo, ma del cavallo più robusto ed anche più sobrio, fu dalla natura destinato a popolare il deserto che senza il suo soc-

corso sarebbe inabitabile. Ordinò questo principe che ogni dromedario venisse montato da due soldati, e caricato delle provvigioni necessarie per venti giorni di cammino. In tal guisa il suo numeroso esercito potè rapidamente attraversare il deserto, ed assalire il nemico all' improvviso e indifeso.

La morte sorprese Ben Saoud in mezzo alle sue conquiste. Abd-el Aziz gli succedette: la sua gigantesca statura e la sua terribile voce inspiravano agli Arabi una cieca confidenza. Ei sottomise interamente l'Arabia, ed assalì separatamente gli Arabi che erano tuttora independenti. I suoi soldati trovavansi per numero a quelli d' ogni tribù superiori, e queste troppo l' una dall' altra lontane o troppo poco fra loro concordi per riunirsi contro di lui, furono con facilità soggiogate. Nel momento in cui meno erano aspettati, i Vecabiti si presentavano alla tribù che sottomettere volevano. Un messaggiero d' Abd-el-Aziz mostravasi a quelli Arabi col Corano in una mano e la spada nell' altra. Ei rimetteva ai Beduini una lettera di quel principe così concepita: « Abd-el-Aziz, alla tribù di .... salute. Dover vostro è credere al libro che v' invio. Non siate idolatri come lo sono i Turchi, che danno un compagno a Dio. Se sarete veri credenti, sarete salvi; se no io vi farò guerra a morte ».

Questa lettera seguita da un numeroso esercito doveva necessariamente ottenere una risposta favorevole: tutti i Beduini si sottomisero, ed il vasto deserto contenuto fra il mar Rosso ed il golfo Persico, e che dall' Arabia Felice si estende fino ad Aleppo e Damasco, non fu popolato che da settari del figlio d' Abd-el-Wahab.

Nel mese d' aprile del 1802 i Vecabiti s' impadronirono di Kerbela nell' Irak-Arabi, città cinta d' una muraglia di terra. Mentre la maggior parte della popolazione era andata a fare la preghiera alla tomba di Nejif, venticinque mila Vecabiti montati sopra cavalli arabi e dromedari uscirono tutto ad un tratto dal deserto ed entrarono nella città. Cinque mila abitanti furono crudelmente uccisi, e circa dieci mila furono più o meno feriti: l'oro, l' argento e tutto quanto v' era di prezioso divenne loro bottino. Kerbela prima di questo disastro era la dimora d' un gran numero di ricchi negozianti, ed il punto di riunione dei fedeli che andavano in pellegrinaggio al sepolcro del principe dei martiri, Hussein, figlio d' Alì e nepote di Maometto. Questo sepolcro era stato arricchito dal re di Persia Mohammed-Khan-Keyar. La cupola era coperta di lastre d' oro, l' interno era adorno di pitture e riccamente dorato. La cassa in cui eran rinchiuse le spoglie d' Hussein, collocata nel mezzo dell' edifizio, era d' acciaio damascato d' oro. Oltre a questo monumento vi erano a Kerbela i sepolcri dei sessanta martiri, che morirono insieme al figlio di Alì.

Ecco la lettera che scrisse Abd-el-Aziz al re di Persia: potrà dal suo stile giudicarsi dell' ardire del capo: il tuono che vi regna ci dà una idea de' suoi costumi e di quella austerità, la quale in tutte le religioni è sempre il carattere distintivo dei riformatori.

» *Dio è quegli che ci protegge contro la malignità « di Satanasso.* »

« In nome di Dio clemente e misericordioso ».

« Abd-el-Aziz »

« Capo dei Musulmani »

« A Fethaly-Schah re di Persia. »

« Dopo la morte del profeta Maometto il politeismo
« e l'idolatria fecero fra i suoi discepoli spaventevoli
« progressi. A Nejif ed a Kerbela il popolo si pro-
« sterna innanzi a dei sepolcri di terra e di marmo,
« e indirizza le sue preci alle ossa in quelli rinchiuse.
« Una condotta simile non può a meno di dispiacere
« a' Signori nostri Aly ed Hussein. Ho fatto per con-
« seguenza tutti gli sforzi per purgare la santa reli-
« gione nostra da tutte queste vili superstizioni, e
« coll'ajuto di Dio da lungo tempo le bandii dal ter-
« ritorio di Nejif e dalla più gran parte dell' Arabia.
« Ad onta di ciò i custodi del Mausoleo instigarono
« il popolo a perseverare nell'esercizio di questo culto
« superstizioso e ricusarono d'arrendersi alle mie esor-
« tazioni. Questi è il motivo che mi determinò a man-
« dare, come voi avete potuto saperlo, un esercito di
« fedeli per punirli come meritavano. Se i Persiani
« sono anch' essi seguaci di simili superstizioni, non
« tardano a far penitenza, giacchè chiunque si renderà
« colpevole d' idolatria e di politeismo sarà severa-
« mente punito.

« La pace sia con quelli che ascolteranno la mia
« voce ».

Abd-el-Aziz sapea trar partito dal risultato delle sue conquiste. Se una tribù faceva resistenza, tutti i suoi membri erano messi a morte, ed i loro beni a vantaggio del vincitore confiscati: se all'incontro essa abbracciava la credenza dei Vecabiti, Abd-el-Aziz appoggiandosi al passaggio del Corano, prelevava sui nuovi suoi sudditi la decima di tutti i beni, fossero denaro, mobili, bestiami o bestie da soma. La potenza di questo conquistatore a segno tale si accrebbe che

gli Orientali affermavano potere egli al primo cenno levare un esercito di cento mila uomini. Gli abitanti di Bassora e di Hella tal timore avevano dei Vecabiti, che vivevano in una continua inquietudine. Quelli di Nejis e di Kerbela paventando una nuova loro visita avevano mandato a Kazemina quanto essi avevano di più prezioso, e stavano fumando tranquillamente la loro pipa, aspettando che più favorevoli circostanze venissero a liberarli da sì formidabili nemici.

Quegli avidi conquistatori portarono la devastazione fino entro le mura di Bassora, soggiogarono la tribù d' *Outub* che fu loro di grande ajuto per la creazione di una marina, e minacciarono perfino Bagdad. Padroni di tutta l' Arabia, ad eccezione di Mascate, della Mecca e di Medina, lungo tempo si stettero senza assalire queste sante città, fosse rispetto per quei luoghi, fosse che preferissero torre il danaro che in abbondanza distribuito veniva dai pellegrini che quei luoghi visitavano. Ma Saound figlio e successore d'Abd-el-Aziz inondò il sacro territorio con numeroso esercito, e mise tutto a ferro e a fuoco. Entrò alla Mecca, distrusse gran numero di sepolcri, e quindi recossi a Djidah per farne l' assedio. Questa città distante trentacinque leghe S. O. dalla Mecca con un porto sul Mar Rosso aprendogli la via dell'Egitto, ei se ne impossessò. Lo Sceriffo si rifugiò tosto a bordo d' un bastimento, ed avendo gli abitanti acconsentito a sborsare una somma considerabile, i Vecabiti ritiraronsi nel paese d' Oman. Il fratello del Sultano di Mascate che era governatore di quella provincia, volontario si sottomise e la loro religione abbracciò; gli abitanti l' esempio seguirono del capo, e contribuirono ad estendere una religione che minacciava di tutto invadere l' Ottomano impero.

Nel 1810 i Vecabiti ritornarono alla Mecca ed a Medina per imporre una tassa a quelle due città, ma ne furono discacciati da Jussum Bassà figlio di Mohamed Alì, bassà d'Egitto, che li sconfisse ed obbligolli a ritirarsi. La morte del loro principe Saound, nel 1814, suscitò fra loro fiere dissensioni per il comando. Mohamed Alì, bassà d'Egitto, colse questa occasione per movere contro di loro; ei li raggiunse a Bessile non lungi dalla città di Tarabes, ed il 15 gennajo 1815 compiutamente li sconfisse. Ibraim bassà suo secondo figlio impadronissi di Derajeh loro capitale il 24 sett. 1817. Venti mila Vecabiti furono trucidati, ed il loro capo Abdala-ben-Saound, fatto prigioniero, fu inviato a Costantinopoli e colà decapitato il 17 settembre 1818.

Cause non meno lievi cagionarono guerre di religione presso le altre nazioni della terra. I Vecabiti, come altri popoli, ammettono una rivelazione: ma questa non insegna loro altro che l'esistenza d'un Dio: e la principale differenza fra loro ed i Musulmani consiste nella loro opinione intorno a Maometto, il quale, come si disse, non è secondo essi che un savio, mentre i Musulmani ne fanno un profeta; e ammettendo questa professione di fede dei Maomettani: « *Non v' ha altro Dio che Dio, e Maometto è il suo profeta* »; essi la ridussero a queste parole: « *Non v' ha altro Dio che Dio.* »

I Vecabiti hanno in orrore i Musulmani. L'intolleranza per essi è un principio della loro legge, che a tutto rigore osservano; i Musulmani se ne vendicarono con terribili rappresaglie; eppure il Corano è la base delle pratiche religiose degli uni e degli altri.

I Vecabiti sono circoncisi come i Turchi: hanno il

medesimo numero d' orazioni, le stesse oblazioni, e le genuflessioni loro sono eguali; osservano la quaresima del Ramadan, s' astengono dal vino e da qualunque liquore fermentato, ma le moschee loro non hanno alcun ornamento interno, ed hanno demolito i minareti. Un imano vi fa lettura del Corano e la preghiera giornaliera, ma il nome di Maometto non v' è mai proferito. Hanno anch' essi i loro pellegrini, ma non permettono, come lo permettono i Turchi che questi prendano il titolo di *hadjis* (santo). Nutrono sdegno contro quelli che per tributare omaggio ad un defunto gli fanno innalzare un superbo mausoleo: gli uomini virtuosi, dicono essi, passati all' altro mondo spregiano le frivole distinzioni di questo; e quelle fastose tombe sono piuttosto un monumento d' orgoglio degli eredi che un omaggio reso al trapassato; d'altronde folle presunzione ella è il volere al di sopra degli altri innalzare quello che soggiacque al terribile livello della morte. Secondo il passo del Corano: « *il sepolcro migliore è la terra* » i loro morti sono deposti nel suo seno, senza che opera alcuna esteriore indichi il luogo del loro ultimo riposo. Nei paesi al loro dominio sottoposti eglino hanno distrutto le tombe tutte degli sceicchi e dei profeti (1).

---

(1) *Questa condotta è all' incontro agli occhi di tutti gli uomini religiosi una barbara e frenetica licenza, giacchè tutti i popoli della terra selvaggi od inciviliti, portano un rispetto, dalla natura stessa comandato, ai sepolcri. — (L'idea di barbarie che vuolsi attribuire a quest'atto di annichilamento può essere d' assai diminuita, ove riflettere si voglia che* Abd-el-Aziz *nel suo vasto disegno di riforma animato era della più astuta politica, a pieno conoscendo egli il grande e fa-*

Dopo quello che già da noi si disse, più non dee recar meraviglia che i Vecabiti sieno più tolleranti verso i cristiani e gli ebrei. Essí non permettono nè chiese, nè sinagoghe, ma i seguaci di queste religioni possono in pienissima libertà pregare a casa loro: eglino non sono punto preseguitati, non si cerca di fare proseliti: non vanno esposti a vessazioni particolari, nè ad avanie, ma sono sottoposti al Karack, specie d'imposta che ammonta a due zecchini e mezzo, ossia cinque piastre per testa. Ma se le loro proprietà sono sicure essi soggetti sono a distinzioni umilianti: semplici esser debbono e d'un dato colore i loro abiti, sono costretti ad andare sempre a piedi ed a cedere la dritta quando incontrano dei Vecabiti, nè possono dirigere loro la parola se non per affari indispensabili e sempre con dimessa voce.

Malgrado le immense ricchezze da loro acquistate, semplicissimi sono i Vecabiti nè loro costumi: eglino hanno conservata quella rozzezza che formò il carattere distintivo de' loro padri. Alcuni pochi datteri bastano a nutrirli, un gran mantello di ordinarissima stoffa serve loro per molti anni di letto e di vestito. Se impegnati sono in una spedizione spingono all' estremo la frugalità e la perseveranza. I loro dromedari sono carichi di due otri, l'uno pieno d'acqua, l'altro di farina d'orzo. Quando hanno fame stemperano questa farina in un po' d'acqua e senz'altro appresto la trangugiano; questo è il solo nutrimento che per intiere settimane li sostiene. I cavalli sono della eccel-

---

tale principio, che per solidamente creare, conviene distruggere onninamente: massima che rese infelici e precipitò tutti que' Sommi che da essa si dipartirono. — L' Edit. Ital.)

lente razza di Nejid, nè mai ne prendono fuori del loro paese.

Con una tale sobrietà e coll' abitudine delle più dure fatiche sarebbero essi invincibili, se alcun poco l' ordine e la disciplina militare conoscessero: ma su questo particolare nulla non ne sanno degli Arabi loro antenati; ed abbiamo veduto che i Turchi, quantunque sotto questo rapporto di molto inferiori agli Europei, con forze minori gli hanno vinti. La vittoria di Ibrahim bassà gli ha forse annichilati? Nol crediamo. Quando viste ambiziose misero sole le armi in mano ad un conquistatore, grandi rovesci possono atterrarlo ed annientarlo: i popoli alla caduta di quegli ne' confini rientrano che oltrepassarono, nè più la causa di tali scosse sussistendo, la tranquillità si ristabilisce. Ma accade egli lo stesso, quando la spada sta nella mano d' un riformatore, e quando il fanatismo recluta le sue legioni? Il primo che diede leggi religiose al suo paese merita, è vero, la riconoscenza dei suoi compatriotti; ma tutti coloro che vollero dopo di esso cangiare o migliorare quelle leggi, altro non fecero che suscitare delle passioni. Nella religione di Maometto, la setta d'Alì, i Lunniti, i Vecabiti, ec. l' epoca dell' esistenza segnarono col ferro e col fuoco.

Alla testa dei Vecabiti è oggi una giovine persiana. Ella ha soli ventiquattro anni, ed e figlia, dicesi, di Abdel-Wahab. Essa è bella ed intraprendente: non è necessario neppur tanto per esaltare di nuovo quei popoli (1).

---

(1) *È noto che in vicinanza v' ha già una giovane eroina (della famiglia Stanhope) la quale regge come sovrana varj popoli del monte Libano. Alle notizie che abbiamo dato intorno alla medesima, altre ne daremo in questo Volume.*

L' eguaglianza, quella chimera de' popoli inciviliti, è il patrimonio de' popoli pastori, e forma il solo bene che conoscano: essa tien loro luogo del lusso, degli agi e delle arti di cui l' Europa va superba. I Vecabiti abbandonando le consuetudini de' loro padri e sceglicndosi un' altra forma di governo, non l' hanno per anco del tutto perduta: essi non conoscono alcuna distinzione; i titoli di bassà, di principe o di visir sono nella loro lingua proscritti; tutti si trattano siccome fratelli, nè riconoscono se non un solo Dio ed un solo capo.

Cenni sulle Orde o popolazioni di Beduini. *(Ann. Eur.)*

Estratto di una Lettera scritta da Aleppo dal sig. Tommaso Lesseps Console generale di Francia.

Io restai otto giorni a *Sfiri* villaggio distante sei ore da qui, e intorno a cui orde o popolazioni riunite sotto il nome di *Beduini Hanassis* vengono ad accamparsi in questa stagione (Settembre) per quindi incamminarsi quando l' inverno s' avvicina, verso Damasco, Palmira e Bagdad.

Durante la mia dimora io fui perfettamente tranquillo e sicuro in mezzo a loro, a cagione della fraternità che P. . . fece con uno dei capi subalterni e col principe della tribù. Il primo non mi lasciava un momento, e la sua protezione bastava per farmi rispettare da tutti gli Arabi. Io feci sotto i suoi auspicj l'acquisto di dieci superbi cavalli arabi. Non è una simile fraternità difficile a farsi; essa si compra con un abito

lungo (gombose) e con un pajo di stivali che si danno a quello con cui preme divenir fratello coll' obbligo reciproco di difendersi e trattarsi. In tale maniera dunque io mi trovava avere nella tribù dei potenti appoggi fra i miei *zii* e *cugini*.

I Beduini sono generalmente una specie di selvaggi di pochissimo ingegno; avvene alcuni un po' più accorti, ma sono sudicissimi ed assai avidi, sobrj ed un composto singolarissimo di bassezza, di spilorceria, di spirito di mendicità e nello stesso tempo di generosità o di schiettezza. I primi di questi difetti mostrano essi senza il minimo riguardo o rispetto umano quando vanno a visitare gli stranieri; ma quando da questi visitati sono, l' ospitalità sacra fra loro li obbliga a lasciare apparire qualche sentimento nobile e generoso.

In fatti ogni volta ch' io mi sono recato da essi venni ricolmo di attenzione e gentilezze: jeri per esempio fui ad una colezione, alla quale da me medesimo m'invitai.

Arrivo e mi presento dicendo loro: « *Lessi ne' libri vostri, che voi eravate il popolo più ospitaliero dell' universo*: *vengo a farne la prova*: *Ben arrivato! ben arrivato!* » tale fu la loro risposta.

Entro sotto quelle tende nere fatte di pelo di cammello e di capra mi si stende dinanzi un tappeto di colori vaghissimi, tessuto dalle loro donne con molta eleganza. I principali del campo vennero a farmi la corte, mi circondarono e ripeterono tutti ponendosi le mani sul petto; « *Ben arrivato! ben arrivato! Dio vi benedica, e vi dia giorni felici!* » Uno fra essi porta il caffè, l' altro lo fa bollire, l' altro netta le tazze, ed io bevo il migliore caffè possibile. Me se ne offrono cinque tazze una dopo l' altra, mi si presenta una pipa che

io fumo col più gran piacere in mezzo a persone per me sì originali, e sono assediato da domande una più stavagante dell' altra sui franchi, sulle loro donne, sulle loro città, sul loro re; ed appena mi si lascia il tempo di rispondere, mentre altri si divertono coi miei bottoni, e tentano di tagliarli credendoli monete d' oro.

Si vuole ammazzare un montone per me, io mi oppongo e protesto non voler mangiare che del pane e del sale con loro, il che fatto, è inteso che si rimane uniti colla più stretta amicizia, e si diviene da quel momento *inviolabili* per essi. Mi si presenta dunque del pane e del sale, il che consiste in una specie di pane senza lievito arrostito su delle piastre di ferro, e da un' altra parte del burro rancido, strutto e caldo in un vaso simile ad una marmitta. Noi ci mettiamo tutti a sedere intorno a questa squisita colezione, e divoriamo quel pane inzuppato nel burro, umettando di tempo in tempo l' esofago con un po' d' acqua. Finita la colezione mi pongo ad esaminare i mobili della tenda, i quali consistono in bisacce enormi piene di vesti, d' orzo, di formento, in tappeti, in alcuni utensili per il caffè e per la cucina, e nel palanchino destinato a portare le donne ed i figli ai mercati. Questi palanchini non brutti, sebbene rozzamente dipinti, sono fatti in modo da potersi con facilità porre in equilibrio sul dorso dei cammelli. Mi si fecero quindi vedere i cavalli della tribù, e terminai la mia visita come l' aveva incominciata, col caffè e colla pipa.

Gli Arabi non hanno il gusto delicato: io feci loro un giorno il trattamento d' un gran piatto di latte, di burro, d' olio e di pane, il tutto mescolato in-

sieme: erano dodici intorno al piatto, e dopo avere bene inzuppato il pane di liquido, essi lo inghiottivano prendendolo colle loro dita, delle quali si servono invece di cucchiajo, forchetta e coltello. Trovarono il mio manicaretto eccellente, non dissero che non vi aveva fatto mettere abbastanza olio.

In questo momento la pianura immensa che circonda il villaggio di *Sfiri* situato sull' orlo del deserto è coperta di orde e di mandre. Bramerei tu potessi vedere quella campagna talvolta sì deserta, sì arida, abitata soltanto da pernici e lepri, divenuta ora uno dei siti più pittoreschi e più bizzarramente animati del mondo; quelle immense mandre di cammelli disperse sulla pianura, quella quantità di uomini a cavallo che continuamente vanno e vengono dal villaggio alle tende, da un campo all' altro. Conoscendo tu per fama il naturale rapace degli Arabi, puoi figurarti che la strada per andare alla città non doveva per noi essere sicurissima. Eppure ebbimo l' ardire di porci in cammino col nostro acquisto accompagnati da alcuni soldati, ma sopra tutto da *mio zio il fratello P.* alla foggia araba. La di lui presenza ci valeva quanto un esercito. Nell' atto di partire discorrevamo fra noi dei pericoli del viaggio: ei ci disse; « *Non abbiate paura, quando io sono con voi, Dio* « *solo può attaccarci.* »

In fatti noi ci mettemmo in cammino, ed a mezza strada circa vedemmo avanzarsi verso di noi una gran truppa di gente a cavallo. In allora cerchiamo di riunirci, le nostre armi sono allestite, e mio zio sprona la sua cavalla, agita la sua lunga lancia e corre incontro ai cavalieri. Era la mezza notte: appena mio

zio disse loro alcune parole, eglino si divisero in due bande e si sparpagliarono per la campagna da una parte e dall' altra della strada.

Gli Arabi, come tutti sanno, posseggono i più bei cavalli della terra, se quelli se ne eccettuino della Nubia e di Dongola, che ho veduti nel mio gran viaggio in Egitto e nella Nubia, e che in alcuni punti sembrar possono a quelli superiori. Pare che il cielo qualche compenso dar volesse a quei popoli per la trista condizione in cui vivono, accordando loro quei generosi animali che formano l' unica loro ricchezza. Li trattano però con molta durezza ad onta della passione estrema che hanno per essi, nè d' orzo li pascono che tutti i quattro o cinque giorni: pel restante del tempo li nutrono soltanto di latte di cammello; latte saporitissimo, coroborante e che mi piace estremamente. Essi li montano senza briglia e senza morso e li conducono con una sola cavezza. Comodissime sono le selle, ma sì corte le staffe, che sebbene saldissimi a cavallo, par di vedere delle scimmie aggrampate sulla schiena del corsiere: que' cavalli non sono per lo più nemmeno ferrati.

Le loro armi consistono principalmente in una specie di mazza avvinta ad un bastone lungo un braccio e che finisce con una specie di palla di legno nodoso, della quale si servono, mi dissero, per fracassare il cranio a' loro nemici, quando li sorprendono ne' loro accampamenti; in una lunga lancia composta di una canna enorme che trovasi nei contorni di Bagdad e di un ferro appuntato: il tutto è adorno di piume nere e rosse. Portano alcuni la sciabola; pochissimi hanno un fucile a miccia: niuno ne vidi colle pistole

Le loro donne sono brune, e in generale di bella forma e vezzose, sebbene poco pulite. Quando in seguito d'una vittoria un tribù si è impadronita del campo nemico, le sole donne sono rispettate, si dà a ciascuna di esse un cammello, un palanchino, delle provvigioni e piena libertà.

Cenni sullo straordinario valore che prende, viaggiando, il cotone lavorato, particolarmente in Inghilterra.

Il sig. Rauch direttore degli Annali Europei seguendo le dimostrazioni date da un Giornalista Inglese sul commercio del cotone, osserva che siamo lungi dal tempo in cui gli uomini alla guisa delle piante nel luogo stesso in cui erano nati morivano, che da un secolo in poi la specie umana percorre il mondo senza punto calcolare l'immensità delle distanze come gli Dei d'Omero. Diffatti un cittadino di Calcutta nato sulle sponde del Tamigi, tormentato dall'ozio e dalla noja delle ricchezze, va ora tutti gli anni a cambiare aria al Capo di Buona Speranza, senza curarsi della proibizione del Gigante Adamastor, nè delle tempeste che fecero impallidire Vasco di Gama: il re delle isole Sandwich va con sua moglie al teatro di Cowente-Garden; l'altro capo Zelandese usa di nuovi stratagemmi per rendersi in Inghilterra, come dimostrammo alla pag. 28 di questo Volume; dei Russi attraversano diametralmente l'Europa e l'Asia per andare a caccia di lontre in America; dei banditi sfuggiti al patibolo meccanico del

nuovo Tiburn ed alla gleba di Botany-Bay, divengono ciambellani della maggior parte dei monarchi della Polinesia; delle cameriere inglesi in giubbettino color di rosa e coll' ombrellino in mano passeggiano in mezzo alle rovine di Tebe, e calpestano gli avanzi della grandezza de' Faraoni; dei mercanti di Londra seggono sul trono d' Aurengzeb, e vidersi non ha guari dei selvaggi dell' alta Asia far nutrire i loro cavalli della corteccia degli alberi dei Campi Elisj.

Ma fra tutti questi viaggi che fanno intraprendere la curiosità, la speranza di lucro o l' ambizione, niuno ve n' ha che per la sua estensione, per l' influenza che esercita, e per l'importanza de' suoi risultati paragonare si possa al semplice prodotto d' un fragile arboscello, ai viaggi che fa fare un' industria quasi nuova, a quella lanugine dell'albero del cotone, le cui metamorfosi vanno all' infinito come i nostri bisogni ed i nostri desiderj. Se si volesse scriverne la storia appena basterebbe un volume, basterà quindi darne in poche linee un breve itinerario.

Da mille punti diversi dei due emisferi si spediscono tutti gli anni alle isole Britanniche molto cotone in natura.

Fra i novantacinque milioni di libbre di cotone in natura che nel 1818 ricevettero i magazzini di Calcutta, una libbra particolarmente proveniva dalle nuove coltivazioni della provincia di Deli nell' Indostan, Indie Occidentali. L' arboscello che la produsse, aveva prosperato per la prima volta in un suolo che da un secolo condannato sembrava ad una disastrosa sterilità, e che ora è divenuto fertile col mezzo dell' opera ammirabile d' un canale d' irrigazione lungo

sessanta leghe. Il coltivatore che aveala raccolta era uno di quei *Bheels*, famosi pochi anni sono, per la ferocia del loro carattere, per l'audacia de' loro ladroneggj, e che in oggi citati vengono come i più intelligenti ed i più ospitalieri fra gli agricoltori Indiani.

Disceso dal fiume Iumna nel Gange il carico, poteva la libbra di cotone essere diretta su quattro differenti punti. Se si fosse trasportata alla Cina essa sarebbe entrata ne' cento milioni di libbre di cotone che l'Inghilterra vende tutti gli anni al mercato di Canton, e che uniti alle sue mercanzie manufatturate le procacciano venticinque milioni di libbre di thè comprato per il prezzo di 18 soldi, e rivendute per sei lire italiane ai consumatori del continente. Imbarcata sopra bastimenti Americani essa avrebbe fatto parte di quella reesportazione di prodotti stranieri che dà 150 milioni di commercio agli Stati Uniti al disopra della vendita delle loro produzioni indigeni. Spedita in Europa sarebbe forse stata convertita nelle fabbriche francesi in una di quelle belle stoffe degne del favore della moda e dell'onore d'essere esposte al Louvre. Ma essa prese la via dell'Inghilterra, e formò una parte di quei dugento milioni di libbre di cotone che annualmente vi sono trasportati da' soli porti di Calcutta e di Bombay, per essere quindi dirette su tutte le parti del mondo tributarie dell'industria Britannica. Sbarcata a Londra la libbra unica fu spedita nella contea di Lancastre a Manchester, onde esservi filata sopra una delle trecento macchine a vapore di quella popolata e ricca città. La perfezione de' mezzi impiegati per questa operazione è tale, che se ne ricavarono trecentocinquanta matasse di filo, composta ciascuna

di otto cento quaranta metri, il che forma una lunghezza di duecento novantaquattro mila metri, che sono più di settantacinque leghe di due mila tese. Dopo questa metamorfosi essa fu spedita a Paisley nella Scozia in una fabbrica dalla quale escono ogni settimana un milione di braccia di tessuti. La stoffa che se ne fece, fu trasportata nella contea d'Ayr per subirvi alcune preparazioni; essa ritornò quindi a Paisley per esservi elegantemente rigata con metodi, complicati sì, ma spediti ed ingegnosissimi. Per ricamarla convenne ricorrere agli stabilimenti di Dumbarton, che in tal genere di lavoro non conoscono rivali. Le si dovette far fare un altro viaggio per imbiancarla a Renfrew, d'onde tornò ancora a Paisley per ricevervi nuova forma. A Glascow però fu terminata e ridotta in istato di essere venduta. Spedita da quel porto arrivò finalmente a Londra, e divenne uno di quelli atomi, che formano il colosso del commercio Britannico.

Erano scorsi allora quattro anni, dachè il coltivatore Indiano aveva raccolto sui suoi alberi da cotone i fiocchi che ne erano la materia prima. Trasformato ora per la cooperazione della meccanica, della chimica e del disegno in un tessuto di prima bellezza, questo prodotto vegetale ripassare doveva i mari con un valore triplamente decuplo. Senza il soccorso delle arti quella libbra di cotone non avrebbe forse servito che sotto la forma d'un rozzo stoppino per far lume a qualche letterato nelle sue laboriose veglie; ma mercè a tutte le ingegnose operazioni che subì, può ora questo tessuto piacere al monarca asiatico ed abbellire le odalische del Serraglio. Per acquistarlo l'India stessa che la produsse, darà mille volte il valore ch'ella ne

ebbe in origine: sospenderà la Cina il rigore delle sue leggi proibitive, e le miniere del Messico e del Potosì apriranno i loro tesori. Ma perchè questi meravigliosi effetti si producessero, bisognò che per la più strana riunione di circostanze, il prodotto naturale di cui è formato, attraversasse per uno spazio di trecento leghe le pianure dell'Indostan, valicasse in seguito quattro mila leghe di mare per prender nuova forma nelle isole Britanniche; che là percorrendo più di tre cento leghe su' canali, su strade di ferro con trasporti accelerati, lavorato venisse da più di cento cinquanta persone, che a quel tessuto debitrici vanno di non essere sottoposte alla miseria, i cui mali languire fanno la popolazione de' più bei paesi del mezzodì dell' Europa. Bisognò di più, in un ordine d'avvenimenti superiori, che l'impero del Mogol retaggio divenisse d'una compagnia di mercanti; che le sue provincie fertili ed i suoi popoli inciviliti si rendessero da conquistatori che altro non erano che barbari, quando quelli che essi ora istruiscono, godevano da ben venti secoli dei frutti delle scienze e delle arti. Bisognò che i progressi della navigazione ravvicinassero fra loro le sponde del Gange e quelle del Tamigi; che centuplicate fossero le forze umane col mezzo della meccanica; che l'industria assoggettasse a' proprj bisogni la potenza del fuoco, e che l'Inghilterra colla sua abilità, colla sua perseveranza e colla sua fortuna trovar potesse ne' due emisferi dei tessuti che le pagano annualmente pe' suoi cotoni manifatturati l'enorme tributo di 740 milioni di Lire Italiane, equivalenti all'ammontare delle rendite di due delle principali Monarchie del nostro Continente. *F. L. F....*

Carattere e costumi dei Colombiani, *e stato attuale delle arti e dell' industria in quella Repubblica.*

Nel volume IV.° di questi Annali parlammo di un viaggio fatto nella Repubblica di Colombia dal signor Mollien negli anni 1822 e 1823. Guidati da questo stimabile autore presentammo ai nostri leggitori una descrizione di quel paese le cui politiche vicende tanto interesse risvegliarono in Europa. Crediamo ora far cosa parimente grata col descrivere il carattere ed i costumi di quegli abitanti, non che lo stato in cui si trovano le arti e l'industria in quel paese. Dallo stesso signore Mollien e da altri accreditati recenti viaggiatori tratte sonosi queste notizie. Alcuni dei tratti che si dipingono, forse esagerati sembreranno a quelli che non ebbero occasione di osservare su tutti i punti tutte le classi degli abitanti della Colombia, o a quelli che soltanto conoscono alcune parziali relazioni: ma per quanto si debba stare guardinghi su le asserzioni de' viaggiatori, i quali non di rado vedono, come si disse altrove, a traverso di un prisma, nondimeno le descrizioni del signor Mollien e degli altri viaggiatori sono di tal fatta da meritare la comune credenza ed attenzione.

Gli abitanti di Bogota capitale della repubblica, hanno una fisonomia per così dire loro propria e da quella degli abitanti delle provincie diversissima; ma chi non avrà visto della Colombia che quella città e non avrà frequentato che la classe la più distinta dei suoi abitanti, non potrà certamente formarsi una giusta idea de' Colombiani. Le continue relazioni di quelle

classe co' forestieri che Bogotà visitarono, quasi del tutto il carattere nazionale scancellarono, e chi questo conoscer vuole, visitare deve le città lontane dalla capitale.

I Colombiani che nelle terre più calde abitano, sono magri; giallissima è la loro carnagione; piccoli sono essi generalmente di statura e di rado ben formati. Lo stato loro di debolezza nasce dal deteriorare delle razze bianche sotto i tropici, a misura che il sangue nero che con quello degli Europei d'ordinario v'è misto, si altera e scompare.

Quando verso regioni più fredde si ascende, il giallo de' bianchi si diminuisce, ed alla distanza di 600 tese è ancor pallido il colorito loro; a mille tese più chiaro diviene, ma un incarnato brillante acquista sull' altura ove Santa Fè di Bogota è situata. In fatti ivi belli sono d'ordinario gli uomini, nella fanciullezza principalmente, e quantunque di malatticcia e gracile complessione ed a mille infermità in matura età soggetti, le proporzionate e svelte forme loro fan sì che alcuno di questa precoce decrepitezza non si accorga (1).

Pochissima vivacità hanno i tratti de' Colombiani; trista e niente espressiva è la loro fisonomia: altro questa non indica che indolenza, e la lentezza de' movimenti loro ci mostra non esser questi segni fallaci, poichè la sola poltroneria degli schiavi può alla loro essere superiore.

È indispensabile dunque al forestiero l' armarsi di

---

(1) *Il vestito degli uomini che vivono nella scelta società è il francese, e non conservano dello Spagnuolo che il solo mantello.*

pazienza. Più vorrà egli stimolare un Colombiano all'attività, meno ne otterrà profitto: anzi maggiori saranno i suoi sforzi, e maggior pericolo correrà di convertire in disgusto le buone disposizioni che quegli aveva in su le prime mostrate. Far fretta ad un Colombiano è lo stesso che svegliare per forza un uomo che dorma saporitamente; esso vuol agire quando il brama, e pretendere di regolare i capriccj suoi è impossibile impresa non tanto, ma funesta riuscir può a chi la tenta.

Il Colombiano non ha lo spirito meno vivace dell'Europeo, ma educato sotto la dominazione d'un popolo sospettoso, esso imparò a nascondere coll'impassibilita le pene sue. Grandissima differenza però havvi fra l'abitante della pianura e quello delle montagne. Se quello di Caracas principalmente con quello di Santa Fè di Bogota si confronta, sembra avere il primo della vivacità ed anche una certa stima di se stesso, ed il secondo un fondo di ingenuità e di buon senso.

Dall'orgoglio, base del carattere nazionale, nasce l'antipatia che molti hanno verso i forestieri, antipatia che mascherano colle più affettuose proteste. La gelosia prodotta dai prosperi successi dell'attività degli Europei, è forse anche una delle cause del loro odio; giacchè l'interesse è l'unico pensiero che occupa i momenti de' Colombiani. Quell' interesse attivo che presso gli Americani del Nord è il germe dell'industria e ne promuove i progressi, è però presso i Colombiani un interesse meschino, personale, quello in somma dell'avaro: non è che un bisogno d'accumulare, d'accaparrare, e non un bisogno d'avere per ispendere, per godere, e che fa nascere un gran movimento in una nazione: i Colombiani in somma non hanno che lo spirito de' venditori al minuto.

Se negli affari commerciali vogliono essi nascondere sotto l' esteriore d' un disinteressato sangue freddo tutta l' applicazione d' una avidità profondamente calcolata; se quando i pubblici affari trattano, si contentano di fare apparire sulle labbra un sorriso e di far delle proteste, questo non è impenetrabile quanto essi se l' immaginano. Volontieri i pensieri loro politici esternano, ma non si conosce quali sieno le misure che prendono quando si fanno palesi, e più queste misure sono sinistre, meno esse trapelano.

A qualunque cosa loro si domandi, eglino rispondono sempre, sì. Qualunque grazia loro chieggasi, mai questa ricusasi, ma appena data dimenticata è la promessa. Sempre disposti a far *diligentia* (affrettarsi), mai non si muovono. Nulladimeno essi offronsi spontanei all' altrui vantaggio: tutto è a *su disposition* (a vostra disposizione), sempre sono essi *para servir a usted* (disposti a servirvi) quando si domanda loro come stanno. Ma guai a chi vi crede e conta ne' loro officj!

Qualunque cosa dicasi ad essi, la fisonomia loro mai non si altera; a udirli eccessiva è la loro modestia, giacchè convengono essere l' Europa e per cognizioni e talenti infinitamente all' America superiore. Ma simili proteste non sono che finzione, nè si può far ad essi maggior piacere che nel dire loro nulla farsi meglio in Europa quanto in America.

Con passione si dilettano delle liti ed abborrono le contese. In fatti purchè le loro donne ne' paesi caldi tranquilli li lasciano ne' loro letti pensili a fumare la sigara e librarsi, la pace in famiglia è inalterabile: cosa tanto più notabile in quanto ad onta della loro apparente calma, ardente è il temperamento loro quanto il

clima che abitano. Nelle montagne l'indifferenza e l'indulgenza sono i sentimenti che assicurano il riposo conjugale.

Se si eccettuino la passione del giuoco e quella delle intraprese ridicole che i Colombiani spingono al furore, savio e regolare può sembrare il viver loro.

I forestieri, l'immaginazione de' quali è ripiena delle pompose descrizioni pubblicate in Europa della quantità e delle ricchezze delle miniere d'oro della Nuova Granata, non pensano che a imprese di questa natura, mentre agli occhj degli abitanti del paese altro non è l'oro che un metallo comune, nè ad altro studiano che a scoprire miniere di diamanti. La maggiore parte dei Colombiani mancano affatto di cognizioni e di talenti piacevoli (1); alcuni però vi sono che sanno il francese, ed amano la letteratura: i preti particolarmente sono entusiasti per le opere sacre francesi.

Incontransi in tutte le classi di persone una gentilezza e una bontà di tratto squisite, anzi da alcuni spinte fino alla esagerazione. Le persone ben nate esercitano anche la virtù dell'ospitalità, che ora si potrebbe dire esiliata dall' Europa. Ma questa non è sempre abbellita da quel carattere di franchezza, che sì amabile la rende agli occhj del viaggiatore. L'abito del forestiero è per lo più la misura delle attenzioni che si hanno per lui. Secondo quest'abito gli si mostra rispetto o familiarità: e se la dimora sua di troppo

(1) *La Nuova Granata però diede degli uomini d'un talento non comune. Il pittore Vasquez, ed i tre botanici Mutis, Caldas e Zéa possono annoverarsi fra i principali.*

si protrae, subentra la noja, e non di rado anche l'antipatia.

Avviso salutare è anche di non tornare, per quanto sia possibile, nella casa ove si fu già altra volta. Bisogna nulla di meno colorire questa condotta con qualche pretesto; qualunque però questo esser possa, riuscirà gradevole. In fatti se voi tornate nella stessa casa, passerete per uno che vuol farsi padrone, e che crede averne il diritto, principalmente se generoso foste verso l'ospite vostro, giacchè, esso teme in questo caso di vedervi affettare superiorità, e quel tuono d'impero che l'inquieta gelosia degli abitanti paventa estremamente.

Il rispetto filiale, fondamento delle società, è generale fra i Colombiani, ne' mai la parola i figlj al padre o alla madre dirigono senza il titolo premettere di *Signore* o *Signora*.

La menzogna, la gelosia e l'ingratitudine sono i vizj dominanti: ogni popolo ha i suoi. Potrebbesi aggiungere a questi anche lo spirito di vendetta, se prestar si dovesse intera credenza al detto popolare: « Tocca a Dio il perdonare, agli uomini non mai. »

Accade spesso che il Colombiano va dal forestiero con delle posate d'argento o con delle pezze di stoffa chiedendogli denaro a prestito, ed offrendogli questi oggetti in pegno. Guardisi egli bene dal prestarne, giacchè non il debitore, ma il creditore è quegli che contrae l'obbligazione; di fatti se si ha l'ardire di chiedere la restituzione del denaro, il meno che aspettare si possa è d'essere chiamato *tyranno*. Resistasi sopra tutto all'incantesimo di que' biglietti, ne' quali abbellita dalle espressioni del più tenero amore vi si

scaglia la domanda d' un' oncia d' oro per pochi giorni, unita alla astuta promessa d' immancabilmente riportarvela. Il più delle volte non rivedonsi nè il denaro, nè la bella cui prestossi.

Date o prestate, vi si dirà sempre questa frase d' un suono sì dolce agli orecchj del benefattore: *Dios se lo pague*: Dio ve lo renda. Spessissimo in fatti bisogna chiedere alla bontà di Dio il pagamento dei denari. Non si può a meno per altro di meravigliarsi nel vedere, che anche fra le persone del paese questa stessa frase di formalità serve di ricompensa a qualunque servigio. Si passa un ponte? Si rimane molti giorni in una casa? Si ringrazia e si va via senza pagare. Non può esservi certamente altra cagione dei rifiuti che spesso incontransi: sono però questi espressi con delicatezza tale da non permettere d' andare in collera, quantunque molte volte sieno fondati su vani pretesti; giacchè non tutti quelli, che quando si domanda loro un servigio rispondono *somos pobres* (siamo poveri) sempre lo sono.

Il forestiero guardar si debbe da tutto quello che può svegliare la gelosia, sorgente eterna di odj: non vuolsi già intendere con ciò quella gelosia che si suppone dominare gli Spagnuoli riguardo alle donne loro: pochi sono gli Americani che ne soffrano lo stimolo. Talenti, spirito, cognizioni, ne mostri il forestiero meno che potrà. Non sfoggi lusso, se non può accoppiarlo ad una inesauribile generosità: ei deve aver cura sopra ogni cosa di vantar poco il merito d' un uomo in faccia ad un altro, e malissimo sarebbe se in presenza d' un *hidalgo* povero citasse la ricchezza d' altro *hidalgo* suo vicino. Questi è il motivo che fa

rimproverare agl' Inglesi di parlar troppo del loro paese, cosa che sembra smania di fare dei confronti umilianti fra la miseria della Colombia e la magnificenza della Gran Bretagna. Non bisogna mai dimenticarsi che la più piccola preferenza, e l' elogio il più misurato sono ingiurie, che la gelosia, fondo del carattere nazionale, giammai non perdona. Tengasi pure a mente, che molti fra i Colombiani gemono, vedendo il loro paese per effetto della rivoluzione esposto al pericolo di divenir la preda di astuti stranieri (1).

Non trovasi in tutti gli Americani quella delicatezza, che può definirsi per l' essenza della probità. In molti di loro le traccie scorgonsi di un recente servaggio, che serve di scusa all' astuzia ed alla mala fede che si usa per ottener quello che dalla generosità o dalla giustizia dei padroni ottenere non si potrebbe.

Un rimprovero non meno meritato che ad essi fare si potrebbe sarebbe quello di esser di rado capaci di uno slancio di riconoscenza. Ricevonsi bensì con gioja i beneficj, ma tosto la mano da cui si ricevettero, è dimenticata. Si pensa essere stati essi accordati all' importunità, nè necessario si crede il serbarne memoria.

---

(1) *Di rado un Colombiano si ferma alla collera; ei passa all' antipatia, le cui conseguenze sono talvolta funeste, di modo che quando vi si dirà: un tal' uomo se puso bravo, state in guardia. Questa espressione non vuol già dire che l' individuo sia coraggioso, forte o buono, ma vuol dimostrare collera, e non di rado dopo una tale espressione si passa a delle vie di fatto le più terribili. Chi si rammenta i costumi di alcune popolazioni d' Italia prima del 1800, chi conosce la forza delle istituzioni, non troverà lontana dal vero la pittura degli attuali costumi dei Colombiani.*

Gli Editori.

Chiedere con insistenza, ricevere con trasporto, e subito obliare, sono difetti comuni a molti Colombiani. Se i padri loro o per meglio dire i loro oppressori ebbero il torto dell'ingiustizia, eglino hanno quello dell'ingratitudine.

Mancano assolutamente d'ogni idea di dignità ne' loro divertimenti, nelle loro feste, nelle loro cerimonie. Tutto degenera in una dimestichezza la quale richiama alla memoria una eguaglianza che non è quella dei generosi repubblicani: ma questa stessa familiarità, condisce i rapporti loro co' forestieri d'una piacevolissima amenità.

Quando han veduto una persona una volta, rivedendola la salutano; quando le hanno parlato le prendono la mano, e affettuosamente la chiamano *mi amigo*, e se s'incontrano avere lo stesso nome le danno il titolo di *tocayo* (omonimo). Rispondasi pure a questi saluti ed a queste tenerezze con delle gentilezze, ma siasi cauti nel fidarsi. Tutto quello che si dice è subito ripetuto, nè v'ha segreto che non esponga a dispiaceri chi lo confidò. Un forestiero aver dee sempre cura di non abbandonarsi alle effusioni di cuore, a quella manìa generale di dare buoni consiglj, che un avanzo di fierezza Spagnuola riguarderebbe come una troppo familiare libertà.

Più nella conversazione i discorsi sono liberi, e più piacciono; ma bisogna che non lo sieno troppo per non incorrere nelle penitenze che i confessori infliggono, e che i Colombiani temono estremamente.

Alcuni e perfino degli ecclesiastici fanno pompa della più sfacciata incredulità, senza però mancare nello stesso tempo al rispetto più inviolabile che professano per

le pratiche esteriori del culto. È permesso di leggere la *Guerre des Dieux* e le opère *di Boulanger*, ma non è permesso di lasciare la messa o la predica, e niun Colombiano manca certamente a questi doveri (1).

Parlando della energia e della forza morale degli abitanti delle terre calde, non intendemmo già di parlare dello sviluppamento delle facoltà intellettuali. I calori cocenti della zona torrida, e particolarmente le nuvole d'insetti che molestano i paesi situati sotto quella zona, sono troppo contrarj all'applicazione dello spirito, e troppo ne indeboliscono l'elasticità, perchè l'uomo possa darsi a continue meditazioni, dalle quali soltanto nascono le grandi scoperte. I paesi arsi dall'equatore sono quelli ove alligna il coraggio, la vivace allegrezza, l'industria e l'imitazione, e tali sono le *Tierras calientes*. I paesi nei quali per dono della beneficà natura regna un moderato calore, sono la patria delle arti, del gusto, di una riflessiva malinconia, e tali sono le Ande.

Manca per ora ai Colombiani quella intraprendente energia del governo Russo o del popolo degli Stati Uniti, la quale in pochi anni que' due paesi al primo rango innalzò di potenti nazioni. Il governo non ha forza bastante per rendere attiva l'asiatica mollezza degli abitanti, nè il popolo ama abbastanza i forestieri con tutti i mezzi possibili. Pure se non li ama ha almeno l'orgoglio di trattarli bene. Si faranno affari coll'Americano del Nord, ma si vivrà coll'Americano Spagnuolo, perchè se meno sinceri sono i suoi

---

(1) *Gli uomini portano una croce d'oro sul petto, e le donne uno scapolare.*

modi, sono però più dolci. Le stravaganze ed i vizj de' Colombiani sono proprj a tutte quelle nazioni che non giunsero a quel grado d'incivilimento, cui noi giungemmo. Ove se ne eccettuino i delitti politici che commisero per rappresaglia, non v'ha per anche delitto di cui accagionare si possano.

Per dare ai nostri leggitori una idea più completa del carattere e de' costumi colombiani, qualche cosa diremo anche delle donne di quei paesi. È opinione generalmente invalsa che più è caldo un paese, e più sieno neri i capelli delle donne, e che nei paesi freddi essi sieno d'ordinario biondi. Questa osservazione che regge in Europa, colà non regge osservandosi anzi tutto l'opposto. Vi sono a Cartagena delle donne bionde ed anche co' capelli rossi, ed a Santa Fè ove il clima è sì freddo, non si vedono che delle brune. Fa meraviglia il vedere sulle Coste della Colombia alla distanza di dieci gradi dalla linea, donne la cui folta capigliatura è di una lunghezza da fare invidia in Europa: quelle che l'hanno, l'acconciano colla più studiata eleganza; a Panama ne formano due treccie, che cader lasciano sulle spalle; a Cartagena la dispongono sulla parte anteriore della testa in grosse ciocche fermate ordinariamente con un pettine di tartaruga, e vi innestano con bell'arte de' fiori di diversi colori; in alcuni luoghi della Cordigliera vi attaccano dei *Cucuyos*, specie d'insetti lucenti, il cui splendore quello supera degli smeraldi.

Non v'ha cosa più bella della testa delle donne dei paesi caldi. I tratti sono di una finezza e gli occhj di una vivacità che non trovansi se non fra le Spagnuole. Hanno esse la mano generalmente bella, e piccolissima

il piede, ma questo nuoce forse all' equilibrio del corpo, il cui continuo vacillare ha poca grazia. Nulladimeno le signore delle *Tierras calientes* spiegano maggiore dignità di portamento di quelle delle *Tierras frias*. Le prime hanno il tuono di dame di distinzione, le altre per lo più hanno i modi imbarazzati e cittadineschi. Se queste non sono fornite di bella capigliatura come quelle delle coste, se l' occhio loro manca d'espressione, se il loro piede e la loro mano non conservano i vezzi di quelli delle loro rivali, esse hanno in cambio forme che fino all' età avanzata si mantengono, nè magre sono, come per lo più sono le altre. Sarebbero le donne delle Ande anche più belle, se non avessero in generale una guasta dentatura; la loro carnagione sopra tutto piacer deve agli Europei, sebbene lungi sia dalla lucidezza di quella delle donne di Europa. Dai Fiamminghi in generale si può prendere una idea de' figlj degli Spagnuoli nella Cordigliera. Le due razze discendenti dalla origine medesima, ma agghiacciate da un clima egualmente freddo, hanno una somiglianza grandissima, perfino nell' accento che è quasi lo stesso: le signore delle *Tierras frias* sono un po' troppo carnose; esse non hanno nè la malinconia delle inglesi, nè il languore delle tedesche: un grazioso sorriso, che ne forma il vero carattere, sta sempre sulle loro labbra; il viso loro ha un' aria di bontà e di dolcezza, che smentito non è dal carattere loro umano e caritatevole. L' accento nasale arabo che nelle donne delle coste è sensibilissimo, rende il linguaggio loro alquanto disgustoso: le donne della Cordigliera all' incontro parlano lentamente ed in misura come le *Creole* delle Antille.

Originalissimo è il vestire delle donne della Cordi-

gliera: quando escono di casa hanno una sottana di seta nera, stretta abbastanza intorno al corpo per mostrarne le forme: un pezzo di panno turchino che è posto sul capo e scende a triangolo fino alla cintura, nasconde loro le braccia, che sono sempre nude; del volto non si vedono che gli occhi ed il naso. Sopra questa specie di mantellina pongono un cappello che non si affonda nella testa, e di cui le ale distese e la forma convessa, simili sono a quelle dei cappelli che altre volte portavano i contadini europei. Le donne delle coste abbandonano a poco a poco il vestire elegante delle Andalusiane e vanno in vece adottando quello delle Inglesi.

L'educazione delle Americane Spagnuole è molto meno avanzata di quella delle Americane Inglesi: pochissime di queste sanno cantare o suonar qualche stromento; pure hanno più delle prime talento naturale per la musica: sono vivacissime di spirito, capiscono con prontezza, ed imparano facilmente; da un altro canto però, hanno cattivo gusto e poco criterio.

Non si amano fra loro le Colombiane, nè lo spirito di parte è la sola causa di questa antipatia (1). L'invidia,

(1) *E dove si amano davvéro le donne? Non intendiamo già di escludere quegli esseri privilegiati che formano non solo il più bel ornamento, ma ben anche uno dei più dolci legami delle società per l'amore universale che sanno conciliarsi; ma con pace de' nostri viaggiatori è troppo noto, che alle cause naturali si oppone anche il destino alle donne riserbato dalle leggi in generale, onde non debba recar meraviglia se non si* amano fra loro le Colombiane. *Nondimeno resta a noi la speranza che le nuove istituzioni della repubblica farà nascere nelle donne di Colombia l'amore che regna fra le Italiane, le francesi, e fra le donne delle altre nazioni incivilite.*

Gli Editori.

le rivalità di rango, di ricchezza, di nascita, di casta, seminano nella società uno spirito d'odio, che a prima vista nascosto rimane fra le carezze con cui quasi fra loro si soffocano, e che mostrano chiaro la grande arte de' popoli de' paesi caldi nella dissimulazione. Tutti i sarcasmi della maldicenza sono fra loro esauriti, ed un tal genere di conversazione è naturalissimo fra donne che di rado escono di casa, e le quali bene spesso passano la giornata sdrajate sopra un letto fumando la sigara.

L'amore occupa gran parte del tempo delle Colombiane. Esse ne parlano con quella libertà con cui ne discorrono gli uomini in Europa, ed in modo che una Europea bene educata farebbe arrossire. Affidate dalla più tenera infanzia alle cure di corrotte fantesche, molte fanciulle formano nelle conversazioni di quelle le loro prime idee, e conoscono già il linguaggio del vizio, quando all'età di dodici anni per la prima volta sentono quello della virtù dalla bocca d'un confessore, talvolta ignorante, e non di rado pericoloso. Uscite dal convento, ove null'altro che il leggere e lo scrivere imparano, entrano a quindici anni nel mondo; nè hanno par far fronte ai pericoli che v'incontrano, altra arme che le prime idee dell'infanzia. Invece d'occupare l'immaginazione loro in utili lavori o in arti di diletto altra distrazione non conoscono che il fumare.

Ecco ciò ch'esse sono, quando stanchi di una lunga e spesso inutile vigilanza i genitori loro pensano a maritarle. Non v'ha per lo più scelta da fare, mentre in cosa di tanta importanza le convenienze d'interesse soltanto si consultano. Il matrimonio si conclude, le ardenti brame tosto sono consumate, marito e moglie s'accorgono allora che mai non si amarono, ed a questa scoperta un

gliera : quando escono di casa … , conservansi fino
seta nera, stretta abbastanza … . apparenze della
strarne le forme : un per … fa una separazione
posto sul capo e scen … moltissimi matrimoni
nasconde loro le bra … ale.
volto non si vedo … Cordigliera occidentale,
questa specie di … è più severa. Da per tut-
non si affonda … donne sono più morigerate,
la forma co … regolare il loro contegno in fac-
altre volte … suggetti per essere da questi e ri-
delle cost … . In cambio i costumi degli uomini vi
gante … puri che altrove. Dicesi che le donne
quelle … , sono molto più interessate di quelle dei
… : vorrebbesi forse far consistere la maggiore
… re austerità della virtù nell' interesse meglio e
… gio calcolato? Tutte le donne sono devotissime senza
essere fanatiche, ed amano le pratiche del culto, perchè
abbisognano di distrazioni.

Diverso dunque è il genere di bellezza delle donne della Cordigliera da quello delle donne delle pianure. Non osservansi ciò nonostante grandi differenze nelle loro abitudini e nel loro carattere; eccessiva è l'antipatia che regna fra loro. Quelle della Costa chiamano *Lanudas* (lanose) le donne delle Ande, perchè vestonsi di panno; queste danno alle altre il soprannome di *Calentanas* (calde). Spesso altra origine gli odj nazionali non hanno riconosciuto che rivalità e corrucci femminili, e nella Colombia la natura del terreno potrebbe benissimo contribuire a fomentarli e a perpetuarli (1).

---

(1) *Diasi pure qualche influenza alla natura del terreno nella varietà dei costumi, ma noi sosteremo sempre che la qualità delle istituzioni il carattere modella delle nazioni.*

GLI EDITORI.

Se si eccettuava le città marittime e le capitali frequentate continuamente dai forestieri, le Colonie Spagnuole non sono per la maggior parte molto più istruite sotto il rapporto delle arti e dell' industria, di quello che lo fosse l'Europa al tempo di Ferdinando e d'Isabella. Possono esse riguardarsi come una pittura vivente dal secolo XV, di cui i tratti caratteristici si vedono nei costumi, nelle abitudini e nel vestire degli abitanti: il popolo col vestir suo richiama alla mente quella remota epoca, e rozza come lo era in quell'epoca è ora l'industria. Da qualche tempo in poi però le arti fecero qualche progresso, l'architettura principalmente, mentre era presso que' popoli nella prima infanzia. Nel 1814 per fabbricare la Cattedrale di Santa Fè, l'architetto dovette incominciare dall' insegnare ad alcuni giovani il modo di tagliare le pietre, e fu costretto a far fabbricare molti utensili e molte macchine di cui non si aveva la minima idea. La lastricatura delle strade richiede infinito tempo e lavoro, giacchè gli operaj non si servivano che di picconi di ferro, lunghi tutto al più un piede, di sacchi in vece di carrette, di pezzi di cuojo in vece di pale. Dicasi lo stesso d'ogni altro genere di lavori: mancavano del tutto o erano mal fatti gli utensili che i Colombiani avevano, nè atti per conseguenza a far cose veramente belle. Bogota è tuttora in quel rustico stato di semplicità che caratterizza le più antiche città di provincia in Europa. Nelle strade non molto abitate, buoi e vacche trovavano pascolo abbondante. Eppure in retta linea sono le strade, e molte hanno nel mezzo ben larga corrente d'acqua; ma in tutta la città non vi è una cloaca. Meschinissima è l'illuminazione; in ogni *quadra*, o piazza quadrata, v'ha una miserabile lanterna di carta,

la quale altro non fa che rendere le tenebre più visibili: dir soleva facetamente un vice-rè; « quattro polizie vi sono a Bogota: la pioggia che lava le strade, i *gallinazos* e gli avoltoj, che tolgono i cadaveri degli animali morti, gli asini che mangiano le erbe cattive, e i porci che mangiano quel che sapete. »

Noi non crediamo dover chiudere questo articolo senza far menzione di una particolarità degna di osservazione, e che nel mentre conferma quanto dicemmo sullo stato in cui sono nella Colombia le arti, mostra che sebbene indolenti e pigri sieno que' popoli, pure spinti dalla necessità possono trovare nel loro ingegno delle risorse. La particolarità di cui parlare intendiamo sono alcuni ponti, su' quali essi passano i fiumi ed i torrenti.

L' ignoranza assoluta d' ogni principio d' arte, e di quelli peculiarmente dell' architettura suggerirono certamente l' idea d' un siffatto meccanismo; che anche i leggitori nostri troveranno assai ingegnosa. Ma ora che l' incivilimento rapidamente spande ovunque i suoi benefici lumi, anche le arti tutte saliranno in breve a somma floridezza; ed a que' passaggi esili e non sempre sicuri sostituiti saranno ponti solidi e magnifici che con quelli gareggieranno della nostra Europa, siccome già vedesi praticato in alcuni luoghi, ove gli abitanti, non ha guari, erano ancora rozzi figlj della natura.

Questo meccanismo che noi chiameremo ponte volante (1), e che serve di comunicazione e di trasporto dall' una all' altra sponda del Rio della Plata (2) è comcomposto da due correggie o striscie di cuojo anno-

---

(1) *Vedasi la Tavola posta in testa di questo volume.*
(2) *Veggonsi tali ponti anche in alcune altre parti dell' America.*

date a dei pali confitti sulle due ripe. Su questa *tarabita*, che così chiamansi que' ponti singolari, è collocato un pezzo di legno, munito pure da fascie di cuojo, colle quali il viaggiatore è strettamente legato affine di evitare ogni pericolo di caduta, ed in questa positura secondo la parte ove trovasi diretto, ei viene tratto con prestezza a terra dagli uomini che sulle sponde scorrere fanno le striscie di cuojo a guisa dei ponti mobili in legno che trovansi su alcuni de' nostri fiumi. A prima vista un siffatto passaggio imprime spavento; giacchè non puossi senza una specie di fremito rendersi in cotal modo sospesi al di sopra de' vortici affidati soltanto a delle funi, che la menoma pioggia può irrigidire e spezzare: rari accidenti funesti per quanto raccogliesi dalle relazioni di tutti i viaggiatori sono però a malgrado di tanto pericolo avvenuti.

L.... F.... i.

Popolazione del Brasile per razze.

Mentre gli avvenimenti che si succedono nel Brasile tengono occupata la pubblica attenzione, onde conoscere la sorte che aspetta quella parte del Nuovo mondo, offriamo gli ultimi risultamenti stati pubblicati su le razze che compongono la popolazione di quel regno.

Bianchi			843,000
Indigeni			259,400
Di colore	Liberi	426,000	628,000
	Schiavi	202,000	
Negri	Liberi	159,500	1,887,500
	Schiavi	1,728,000	
Totale della popolazione . N.º			3,617,900

È dunque dimostrato che sul totale della popolazione non vi si trova che un 8.° di bianchi, e che il numero degli schiavi oltrepassa la metà della nazione. Rio-Janiero, capitale del regno, contiene 120 mille abitanti de' quali cinque sesti sono schiavi comprati (1).

---

(1) Ecco come si esprime intorno agli schiavi del Brasile il sig. Arago, disegnatore della spedizione Freycinet nella sua opera intitolata = Passeggiata intorno il Mondo negli anni 1817 al 1820 = Lett. XXVI, scritta da Rio Janerio Vol. I.°

Cinquanta vascelli formano il commercio dei Negri. Ho veduto arrivare un convoglio di questi infelici. Al solo vederli ammonticchiati gli uni sopra degli altri, divorati dai pidocchi, esposti ad ogni sorta di malattie, e di privazioni, raccapricciai di dolore e di sdegno, riflettendo che un governo traffica in tal modo sull'esistenza di migliaja d'individui per la sola ragione che questi differiscono dai loro sudditi soltanto pel colore.

Quantunque sia doloroso l'approssimarsi al luogo in cui si vendono, pure vincerò la mia ripugnanza, e vedendoli verserò almeno delle lagrime sulla loro sorte fatale.

In un salone umido e pestifero, aperto da ogni parte, si vedono gettati alla rinfusa, uomini, donne, fanciulli, vecchi, tutti nudi, coperti della più affligente miseria, obbligati a cantare se si vuole, od a rimanere assolutamente immobili, colla minaccia di venti colpi di bastone, se mai mancassero agli ordini. Si cinge il loro capo d'una fettuccia, s'insegnano loro mille contorsioni di faccia, qualche volta si fanno loro alcune marche con ferro rovente per ingannare il compratore, che osservandoli si persuade che abbiano già sofferto il vajuolo, e là per due mesi interi, attendono quegli infelici che si decida sulla lor sorte.

Entra un compratore: osserva la sala, e se ne esce poco soddisfato, passa in un'altra. In questa vi sono molte don-

CENNI

1.° *Sul movimento della popolazione nel periodo di 6 anni dal 1816 al 1823;*
2.° *Sulla classificazione delle proprietà territoriali;*
3.° *Su il valore che presenta il commercio,*

IN FRANCIA.

L'IMPORTANZA dei lavori statistici che l'Inghilterra e la Francia offrono continuamente al mondo incivilito

---

ne: avvenne alcune, che allattano ancora i loro bambini. Ah! sventurate! affogateli questi infelici: e risparmiateli in tal modo ai tormenti incalcolabili a cui sono destinati . . . .

Sulla strada di Vallongue, vi sono per lo meno venti mercanti di Negri: è questa la contrada più commerciante della città.

Generalmente questi schiavi sono melanconici e taciturni, talchè si potrebbe anche credere che alcuni non sentissero il peso delle loro catene. Si va a raccoglierli sulle coste dell'Africa. Quelli che si prendono ad Angola sono marcati sul petto con un gran R: sono quasi tutti tatuati, ed appartengono al Governatore. Gli altri si comperano a Mosambico o a Madagascar. Quelli di Mosambico, hanno i denti incisivi segati e puntati. Quelli di Madagascar sono tatuati ed hanno sulle spalle e quasi su tutto il dorso delle marche regolarmente disegnate. Si nudriscono tutti con della farina di manioc (1) *e si dà loro molti colpi di bastone; la dose di questi è ben forte, l'altra è appena sufficiente.*

---

(1) Il manioco è un arboscello di America, dalla cui radice gli Indiani fanno un pane migliore di qualunque pane di farina.

meritano tutta la pubblicità. Coloro i quali forniti di lumi e di esperienza sanno quanto influiscano al bene comune, le cognizioni di fatto sopra tutto ciò che concerne il suolo, la popolazione e le ricchezze di una nazione, non potranno che accogliere con piacere le nozioni che vengono loro di mano in mano comunicate. Tali nozioni saranno loro tanto più gradevoli, quanto che giova sperare di vedere generalizzata la formazione di tali lavori in tutti gli stati d'Europa, affinchè cia-

---

È ancora un problema, se i Negri sieno uomini, o bestie (1). *È certo che se ne serviamo come uomini, e che li battiamo come bestie. Sono quasi interamente nudi, ed ho veduto delle donne negre nude affatto.*

Quando si è venduto un negro, il di lui padrone lo copre d'una tunica bianca con fregi d'oro, e si battezza: si ritiene in tal modo di averlo fatto cristiano.

Quegli che tenta di fuggire viene prima sferzato, e lo si investe poi nel collo d'un anello di ferro, al quale si unisce una piccola spada la di cui punta è diretta alla spalla. Egli la tiene fino a tanto che piace al suo padrone di staccarnela. Ho veduto due negri, la di cui faccia era coperta d'una maschera di latta, con due buchi per gli occhi. Erano di tal maniera puniti, perchè, mangiarono della terra per morire onde togliersi da tante miserie (2).

---

(1) Perdoni il sig. Arago se protestiamo contro la sua proposizione: in nessun tempo è stato un problema *se i negri sieno uomini o bestie*. I negri son quanto al morale uguali ugualissimi a noi e fanno parte della specie umana, ed il problema sta piuttosto nelle cause che producono una simile degradazione in quella specie, cause la cui sorgente partendo da *interessi particolari*, sono per buona sorte combattute, lentamente sì, ma con effetto, da interessi opposti, ne'cui principj vi è certamente anche il sentimento d'umanità.

(2) Nell' interno del Brasile vi sono alcuni popoli che si cibano di terra.

Gli Estensori.

scuno, avendo delle idee positive su la situazione degli altri, e soprattutto nelle operazioni finanziere e commerciali, possa prendere l' attitudine che più gli conviene, imitando in tal modo l' Inghilterra, la quale a seconda de' tempi e delle circostanze trova la strada di adottare alla giornata le disposizioni che più le convengono, e quasi con arte magica sa perfezionare anzichè distruggere, le sue istituzioni.

Nuovo ed improbo lavoro su la popolazione, la classificazione delle proprietà territoriali, e il valore che presenta il commercio della Francia sono i cenni di quest' articolo.

1.° *Sul movimento della popolazione dal* 1816 *al* 1823.

Popolazione media 30.319.444

Movimento annuale nel periodo indicato.

Matrimoni 218,917

Nascite	Maschi	494,227	957,876
	Femmine	463,649	

delle quali di figlj

Legittimi	Maschi .	460,811	892,677	uguale 957,876
	Femmine	431,866		
Naturali	Maschi .	33,416	65,199	
	Femmine	31,783		

Morti	Maschi	386,453	164,848
	Femmine	378,395	

Aumento	Maschi	107,773	193,028
	Femmine . . , .	85,255	

Ragguaglio	della popolazione	ai matrimoni . .	138	1/2	a	1
		alle nascite . . .	31	2/3	»	1
		ai morti , . . .	39	2/3	»	1
		all' aumento di popolazione . . .	157	—	»	1
	delle nascite	ai morti	5	—	»	4
		ai matrimoni	4	2/5	»	1
	dei figli legittimi	ai figli naturali . . .	13	2/3	»	1
		ai matrimoni. . . .	4	1/2	»	1
	delle nascite dei maschi alle femmine		16	—	»	15
	delle morti tra gli uomini e le femmine		48	—	»	47

2.° *Classificazione della superficie fra le diverse categorie di proprietà e prospetto della rendita netta di ciascuna di esse.*

La superficie o l' estensione territoriale della Francia, la quale, non compreso il Dipartimento della Corsica, è di 51,910,062 ectari (1), trovasi ripartita fra le diverse qualità di fondi, col prospetto della rendita netta di ciascuna di esse, come segue:

ARTICOLO I.° *Proprietà non fabbricate tassabili.*	*Superficie.*	*Rendita in franchi.*
Terreni coltivabili.	24,825,776	676,377.000
Prati.	3,908,000	212,009,000
Pascoli.	4,025,000	51,721,[illegible]50
Vigne.	2,227 000	100,215,000
Orti d' erbaggi.	328,000	23,187,000
Oliveti	43,000	2,977.000
Piantagioni di gelsi	13,000	780,000
Orti di frutta	359.000	26,707.000
Campi di Luppoli e Canapa . .	6,000	3 311.000
Castagneti.	406,000	4,410.000
Boschi da taglio.	5,179,041	64 707.485
Boschi d' alto fusto	406.224	5,038,000
Canneti, Ontaneti e Salceti . .	53,000	2,009,000
Vivaj di piante.	10,000	519,000
Giardini di piacere, parchi ec.	329,000	19,009,500
Colture particolari in certe località, non comprese nelle precedenti come tabacco, robbia, ec.	930,000	38,990,000
Terre inutili e sterili (Brughiere, Lande, ec.)	4.649,127	8,486,100
Torbiere	8,000	130,000
Cave e miniere	38 000	283,000
Stagni.	253,000	3.706,000
Paludi	196.000	3,246,000
Canali di navigazione	8,000	536,000
Canali d' irrigazione.	3.000	140,000
	48,203,168	1,243,574.335

(1) *Tornatura di 1[illegible] metri quadrati.*

ARTICOLO II.° *Proprietà non fabbricate e non tassabili.*	*Superficie ectari.*	*Rendita in franchi.*
Boschi dello Stato.	1,122,832	»
Contrade, piazze, passeggiate pubbliche, strade postali ed altre	1,370,000	»
Fiumi, ruscelli, laghi	565,000	»
Ghiacciaje, roccie e montagne sterili.	317,000	»
Cimiteri.	6,000	»
Totale. . . .	3,380,832	»

ARTICOLO III.° *Proprietà fabbricate tassabili.*	*Numero.*	*Superficie ectari.*	*Rendita in franchi.*
Case.	5,431,000	265,062	303,193,000
Mulini.	76,000		18,450,000
Ferriere e manifatture.	35,000		7,509,000
Fabbriche diverse. .	14,000		1,670,000
Fucine e fornelli . .	2,000		2,953,000
Totali. . . .		265,062	333,775,000

ARTICOLO IV.° *Proprietà fabbricate non tassabili.*	*Numero.*	*Superficie ectari.*	*Rendita in franchi.*
Chiese, tempj e presbiterj.	56,000	3,000	»
Fabbriche dello Stato o destinate al pubblico servigio. . .	22,000	4,000	»
	Totali.	7,000	»

RICAPITOLAZIONE.

		Superficie ectari.	*Rendita in franchi.*
Proprietà	non fabbricate tassabili . .	48,257,168	1,248,576,335
	non fabbricate non tassabili.	3,380,832	
	fabbricate tassabili	265,062	333,775,000
	fabbricate non tassabili . .	7,000	
	Totali. . . .	51,910,062	1,582,351,335

3.° *Valore che presenta il commercio francese.*

Il sig. Moreau de Ionnés, autore del lavoro da noi accennato alla pag. 175 del vol. IV.° sull' estensione del commercio Inglese osservando che dal ristabilimento della pace nulla peranco si fece, onde determinare con certezza quale essere potesse l' estensione della massa delle transazioni commerciali della Francia; e quantunque non siavi risultamento statistico che tanto interessar possa quanto quello che le produzioni agricole e dell' industria, la consumazione ed il commercio esteriori abbracciando, presenti una indicazione numerica dell' incivilimento della ricchezza nazionale e della preponderanza politica di una nazione, soggiunge che per rinvenire questo termine di rapporto per quel regno, consultati e colla massima attenzione esaminati e raccolte furono una quantità di autentici documenti e di notizie positive. Ecco i dati che egli ha ottenuto, dei quali pochissimi gli sembrano scostarsi dal vero, eccettuatone però il commercio coloniale, che è calcolato circa un quinto meno del suo reale valore:

La Francia riceve annualmente:

1.° Dalla sua industria per 1,820,102,000 fr. di prodotti . .	6,498,810,000 fr.
2.° Dalla sua agricoltura per 4,678,708,000 fr. di prod. bruti .	
3.° Dall' importazione dalle Colonie per 40,380,000 fr. . . .	438,400,000 fr.
4.° Dall' importazione da' paesi esteri per 346,020,000 fr. . . .	
5.° Dall' importazione nei magazz. di depos. per 52,000,000 fr.	
	6,937,210,000 fr.

La destinazione datasi a tutta quella massa è approssimativamente la seguente:

1.° L' esportazione dei prodotti dell' industria. .	260,000,000	461,050,000 fr.
2.° Quella dei prodotti naturali.	149 050,000	
3.° Quella dei prodotti esteri dei magazz. di depos.	52,000,000	
4.° La consumazione dei prodotti dell' industria	1,560,182,000	6,476,160,000 fr.
5.° Quella dei prodotti naturali	4,529,658,000	
6.° Quella dei prodotti coloniali ed esteri . .	386,400,000	
	In tutto	6,937,210,000 fr.

Secondo questi termini generali il commercio interno agisce sopra una massa:

1.° Per prodotti indigeni naturali e dell' industria di	6,089 760,000 fr.
2.° Per prod. coloniali ed esteri di	386,400,000 fr.
valore del commercio interno formato dalla consumazione.	6,476,160,000 fr.

Il Commercio interno è composto:

1.° D' una esportazione di prodotti indigeni naturali e d' industria di .	449,050,000 fr.
a.° D' una riesportazione dagli magazzini di deposito di	52,000,000 fr.
2.° D' una importazione dai paesi esteri di	346,400,000 fr.
Valore del commercio estero formato dalla esportazione e dalla impor.	847,450,000 fr.
Ammontare totale del commercio della Francia tanto interno che estero.	7,323,610,000 fr.

Questi dati per quanto possono essere approssimativi, provano però l' estensione del commercio francese, estensione che sempre più si dilata, facendo l' industria di quel regno ogni dì sommi progressi.

Alla pag. 175 del Vol. IV si è dimostrato, che il commercio inglese presenta il valore di lire italiane. 10,496,000,000

Ora il commercio francese offre il valore di 7,323,610,000

quindi la differenza non sarebbe che di 3,172,390,000

Questi calcoli meritano, non v' ha dubbio, di essere confermati ed anzi con maggiore sviluppo: ma frattanto essi sono preziosi, e ci chiameremo ben fortunati tutte le volte che avremo occasione di presentarne di uguali per altre regioni ed in particolare per la nostra Italia, suolo tanto favoreggiato dalla natura.

L . . . . . o.

Historical account of Discoveries and Travels in Asia, from the earliest Periods to the present Time.

Relazione storica delle scoperte e dei viaggi fatti nell' Asia dalle epoche più remote fino a dì nostri del sig. Murray (*Quarterly Review.*).

Quest'opera ha avuto molto esito in Inghilterra, laddove l' autore s' era già acquistata fama con una simile relazione pubblicata sulle scoperte e viaggi in Africa.

Nel pensiero che non dovrebbe riuscire discaro a lettori degli *Annali di Statistica, ecc.*, dopo avere scorso le relazioni parziali che loro demmo su queste due interessantissime parti del mondo, l'avere una contezza storica compendiata de' più antichi viaggiatori ad entrambe, abbiamo estratto dal Quarterly il succinto che egli ci dà dell' opera, il cui titolo sta in fronte al presente articolo, riserbandoci a dare l' altro sull'Africa, se troveremo il presente aggradito.

Certo che nessuno s' aspetterà di raccorre grandi nozioni sull' Asia da' pellegrini, che nell' epoche *le* più remote del cristianesimo viaggiarono a Gerusalemme, giacchè non formava parte del loro scopo esaminare lo stato del paese, o i costumi degli abitanti I pochi appartenenti a questa classe, di cui faccia menzione Murray, sono Argulfo che viaggiò a Terra Santa nel 705, Viltibaldo che vi andò nel 786, e Bernardo che vi si portò nell' 878; nè certo, soggiunge a proposito il giornalista inglese, avrebbe fatto male, non trattandosi che di dare un catalogo di nomi, ad estenderne il numero, prima e dopo i secoli ottavo e nono, sino ad Haklayt. L' epoca celeberrima delle Crociate produsse qualche cosa, non gran fatto, di meglio. Che se l' arte della stampa era conosciuta a que' giorni chi sa che gl' itinerarj di Terra Santa non fossero divenuti così famigliari in Europa, come lo sono quelli d' Europa oggi giorno.

Il primo, dopo i tre mentovati, che viaggiasse a Terra Santa e ne scrivesse ragguaglio, è Guglielmo di Bouldesell che vi andò nel 1331. Egli visitò il monastero di Santa Caterina appiè del Sinai, e ci narra che que' monaci gli regalarono un po' di sangue, fatto

a bella posta schizzare dalle ossa della Santa, che al nostro viaggiatore parve, secondo egli dice, tener piuttosto della sostanza oleosa che sanguigna; sebbene dichiari brevemente questa la massima fra le cose miracolose da lui vedute. A Damasco gli causarono una sensazione assai deliziosa gli stupendi giardini che circondano quella città, e ne porta il numero a quaranta mila. Piena la testa di fanfaluche, come questa e poche altre stravagantissime, ritornò in Europa per sciorinarvele a suoi creduli contemporanei.

Bertrandone della Brocquiere che intraprese il suo pellegrinaggio a Terra Santa nel 1432 visitò Gerusalemme e il monte Sinai, non che la città di Damasco, ove fa ascendere la popolazione a cento mila anime. Durante la dimora ch' egli vi fece vide giungere dalla Mecca una carovana di cinquemila cammelli che impiegò a transitarvi due giorni e due notti, coll' alcorano in fronte alla processione, il quale stava assicurato in serico inviluppo sulla gobba d' un cammello coperto della più magnifica gualdrappa. Il governatore, che con tutta la popolazione v' era andato incontro per fargli omaggio, rientrò in città colle sacre insegne accompagnato a suono di timpani e d' oricalchi. Nel ripatriare Brocquire passò per Balbec, ma pare che neppure sapesse vi si rinvenissero magnifiche rovine.

Più ci appressiamo a dì nostri, più i visitatori di Terra Santa divengono illuminati, più si diffondono nel darcene contezza. Diffatti Baumgarten che vi si portò nel 1507 ci fornisce del suo viaggio ragguagli particolari assai curiosi de' costumi ed anche qualche idea delle città da lui vedute, di Damasco in specie, di Betlemme, Gerusalemme, e in parte pure dell' Egitto,

Al Cairo si degnò dare un' occhiata alle Piramidi, quali considera un' opera prodigiosa dell' umana fatica, tanto più *in paese sabbioso*, ma non pare però attirassero il suo sguardo quanto le rotaje del carro di Faraone, che trovò distintamente visibili sul lido della baja, ove i figlj d' Israello varcarono il Mar Rosso.

Murray si contenta di parlare di due soli fra i più recenti viaggiatori Inglesi a Terra Santa, cioè di Lorenzo Aldersey che partì da Londra nel 1580, e di Giorgio Sandys che si portò a Gerusalemme nel 1610. Nella relazione del primo poco v' è a pescare, ma in quella di Sandys, che pare fosse uomo intelligente e dotto, v' ha interessamento ed istruzione a sufficienza. V' è però un altro viaggiatore Inglese, da cui il signor Murray avrebbe potuto estrarre cose assai curiose. Intendiamo parlare di Giovanni Lok che intraprese un viaggio a Gerusalemme nel 1559, e si mostra di gran lunga il più osservatore fra i viaggiatori di que' tempi. Esiste pure un piccolo libro intitolato, *Vero e strano discorso de' Viaggi di due Pellegrini inglesi, ec.* scritto dall' uno dei due, chiamato Enrico Symberlaks, che in punto notizie su Terra Santa la cede a ben poche delle opere note all' epoca della sua comparsa. Avrebbe il sig. Murray potuto anche spigolare qualche osservazione bizzarra e per niente mancante d' importanza dall' opera rarissima di Edoardo Webbe, nativo d' Inghilterra esso pure.

Era Webbe fuor di dubbio un gran viaggiatore, giacchè portatosi prima in Russia con Ienkinson, indi con Beuroughs, fu fatto schiavo, e condotto dai Tartari a Kassa, poi in Persia dai Turchi, visitò Gerusalemme, Costantinopoli e il Gran Cairo. Presso al-

l' ultima delle nominate città vide sette vaste montagne fatte a punta di diamante, fabbricate da Faraone per tenervi il grano, d' onde i fratelli di Giuseppe ne trassero la quantità bastante pel carico dei loro asinelli. Ed è così che Webbe in un modo tutto suo ci spiega cosa fossero le famose Piramidi d' Egitto, che tanti spropositi, e sì poche belle cose hanno fatto dire ai viaggiatori i più celebri. Anch' egli vide al pari di Baumgarten il luogo del Mar Rosso, ove i figli d' Israello lo tragittarono; ma la più strana di tutte le cose, che abbia questo matto ingegnoso vedute, trovolla in Etiopia. « Ho rimirato « egli dice » in un luogo cinto a guisa di parco annesso alla Corte di Prete-Gianni settantasette (1) unicorni, ed elefanti tutti vivi, e domestici al punto ch' io scherzava seco loro come uno scherzerebbe co' più mansueti agnelletti. » Trovasi nel libro di Webbe intagliato in legno con assai precisione il ritratto d' un elefante, e d' un unicorno, e questi v' è rappresentato sotto l' aspetto d' animale ferissimo, con piedi caprini, ed un corno ritto sulla fronte.

Per diversi secoli anteriormente alle Crociate avevano gli Arabi portato il loro commercio, lingua, e religione nel Nord e nell' oriente dell' Asia, non che nelle Isole Asiatiche. Sappiamo che questo popolo intraprendente penetrò per sino nelle vernose regioni della Siberia; diffuse e culto e traffico su quell' immenso tratto di paese che s' estende dalle sponde del mare o lago Aral verso Oriente sino alle montagne di Pamer e Belvor Tay, paese composto di fertili e deliziose pianure inaffiate dal Sionne, dall' Iassarte, e dall' Asso, e

(1) *Threescore and seaventeene.*

loro tributarj orrenti, e noto sin dall'epoca la più rimota agli Arabi medesimi sotto l'ingrato nome di Mawaresnahar.

Fra la moltitudine delle nobili città sparse un tempo su di questa vasta regione, città i cui nomi sopravissero alle loro ruine, v'erano Bokhura, soggiorno dei dotti, Samarcanda sede del commercio, poi, all'Oriente delle catene di monti sopraindicati Cashgar, Kkoten e e Yarean. Nel dodicesimo secolo Samarcanda fu visitata da Benjamino Tudela ebreo Spagnuolo, il quale asserisce d'avervi trovato non meno di cinquantamila ebrei. Però i viaggi di costui sono oscuri ed alquanto apocrifi; e sebbene faccia menzione di luoghi e d'usanze note esistere nell'India e nella Cina, le notizie che egli ce ne dà sono però tali che gli era facile raccorle ovunque sulle coste del Golfo Persico; e sino colà viaggiò fuor di dubbio.

Oltre gli indicati paesi verso il settentrione le tribù tutte di Tartari e di Russi che vi si trovano sembra che siano state dagli Arabi comprese sotto la classificazione generale di Turchi, però con vaghe ed indistinte nozioni. E più ancora verso il Nord esisteva *il mare di Oscurità*, sulle cui spiagge soggiornava una razza d'uomini che vivevano di caccia e di pesca, ed avevano un lungo giorno d'estate, ed una notte d'inverno d'ugual durata. Nullameno, queste mal digerite notizie bastano per dimostrarci che qualche barlume d'idea delle ragioni artiche ed antartiche incominciava a trapelare. In questo mal distinto paese avevano gli Arabi collocato il Gog e Magog d'Ezechiello, trasformandoli fantasticamente in due enormi giganti trincerati in uno stupendo castello, le cui mura

di ferro rimasero divorate dalla ruggine del tempo. Un Califfo mandò una truppa di esploratori, cui riuscì di scoprire questo magnifico edifizio (così almeno riferirono al loro ritorno) dal lato opposto di un vasto deserto, giacente due mesi di viaggio verso i paesi all'oriente del Caspio. Costoro, da veridici emissarj quali erano, aggiunsero per dar peso a quanto narravano che le mura del castello erano costrutte con immensi quadrati di ferro cementati con bronzo; che le suddette mura s' innalzavano tanto che pareva tocassero il cielo; che le porte, pure di ferro, erano alte cinquanta cubiti, assicurate con catenacci e sbarre d' un' ampiezza e d' una resistenza straordinaria.

Sono gli Arabi un popolo dotato di una immaginazione fertilissima, ma sarebbe un' ingiustizia fare a viaggiatori loro un carico di tutte le finzioni ed assurdità riportate nelle compilazioni letterarie di quella nazione. I due Maomettani che visitarono l' India e la Cina nel nono secolo ci dettero una sobria ed accurata relazione dei costumi e del carattere dei diversi popoli ch' essi videro, e massime dei Cinesi. Riferiscono, per esempio, l' usanza comune di bere del thè ch' essi aggiustatamente chiamano *tcha*, e l' altra troppo nota della seta; fanno parola de' lavori di porcellana, della severità dell' interno reggimento, della pena del *bamboo*, della mancanza di polizia e proclività al giuoco nel popolo; e d' altre particolarità che non lasciano il minimo dubbio sull' accuratezza unanime della loro breve narrativa. Le isole intermedie, i promontorj, le coste mentovate nell' opera di questi due antichi viaggiatori furono verificate col suo solito acume dal defunto Dottore Vincent. Opiniamo che questo libro contenga un' assai

pregevole provvista di sode cognizioni su que' rimoti tempi, ne duriamo gran fatica a credere che lo stesso esimio viaggiatore Arabo, Iba Batuta, che visitò le nazioni Asiatiche tutte quattro secoli dopo, non ce ne dia una fedele contezza (1).

Il Francescano Ascellino, spedito in Asia da Innocente IV con altri tre frati dello stesso ordine, s' imbattè sulle frontiere meridionali della Persia coll' esercito di que' Tartari di cui andava in cerca, i cui Capi, vedendolo avanzarsi co' compagni verso il campo con intrepido passo, uscirono loro incontro per dimandare chi essi fossero. Ed avendoli il buon frate con più verità che accorgimento trattati a nome del proprio padrone da barbari, e sgridati delle crudeltà che commettevano ovunque passasero, i Tartari perdettero pazienza e strappazzarono i poveri frati, e tennero consiglio per decidere sul loro destino. Andarono debitori della vita alla moglie primaria di Baiothnoy, che era re di costoro, e voleva a tutti i conti spararli vivi, e mandarli al Papa imbottiti di fieno.

Carpini, altro frate che era stato spedito verso le frontiere orientali dell'Europa mentre Ascellino si portava in Asia, era più idoneo di questi a disimpegnare un Ambasceria. Egli esaminò i Tartari, e ce ne fa un ritratto piuttosto favorevole, imperocchè ce li dipinge inciviliti e cortesi. Ce li rappresenta schivi d' accattare brighe, quantunque dediti al vino, e quasi sempre ub-

---

(1) *Il Professore di lingua Araba presso l' università di Cambridge sta traducendo l' opera d' Iba Batuta, de' cui viaggi ci dà un' idea astratta Burkhardt.*

briachi. Ei descrive a lungo le armi, le vesti, i cavalli, le case mobili di questa gente; ei dipinge la confidenza che hanno uno dell'altro, l'onestà, e la temperanza degli uomini, la modestia delle donne. In somma Carpini è il primo che ci abbia dato una fedele notizia di questo popolo, un tempo così possente.

Un'altra Ambasciata agli eserciti di costoro avevala dapprima mandata S. Luigi re di Francia, mentre stava combattendo in Siria i Saraceni, che si trovavano assaliti in pari tempo dai Tartari in Persia. La persona incaricatane fu Gugliemo de Rubriquis minore osservante, il quale ebbe ordine di portarsi presso un Capo d'orda chiamato Sartach, che diceasi Cristiano ed abitava sulle sponde del Mar Nero. Rubriquis passando per Costantinopoli attraversò la Crimea, indi le pianure della Commania, paese talmente da Tartari malmenato e ridotto alla miseria che vi regnava la più orrenda fame, e i vivi vi mangiavano i morti. Giunto il buon frate, dopo valicato il Don ed il Volga, alla residenza di Sartach, ed avuto ordine di porsi al suo cospetto a ginocchi obbedì, ma come pativa di distrazione fece ridere gli astanti, perchè si diè a recitare orazioni quasi fosse stato in coro al convento.

Da Sartach Rubiquis fu spedito alla corte di Mangu Khan Capo Supremo di tutte le tribù, presso il quale giunse dopo un viaggio lunghissimo in mezzo agli stenti ed al digiuno. Nel procedere al Nord Est fra montagne e colline coperte di neve le guide spaventate e tremanti assicurarono il buon frate e i compagni, che que' luoghi erano il soggiorno dei demoni, i quali solevano precipitarsi sugli smarriti viaggiatori, e rubare i cavalli sotto le gambe del cavaliere, od

anche talvolta sventrare il cavaliere lasciando seduto in sella l'uomo senza budella. Onde ciò non accadesse Rubriquis e Socj si dettero a recitare il Credo, lochè li fe' passare presso le guide per gli emissarj di Satano, e li rese così importantissime persone agli occhi di que' barbari. Giunti alla Corte di Mangu Khan vi furono accolti ed invitati a bere liquori di cui v'era gran copia nella stanza: Rubriquis non volle bere, ma l'interprete, che si trovava per caso vicino al cantiniere del principe, s'ubbriacò al punto che non seppe ripetere una parola del discorso del missionario. Per buona sorte che anche S. A. aveva alzato il fiasco, per lo che il frate potè parlare a suo talento senza esserne udito, o neppure osservato. Solo la regina ch'era Cristiana li pregò in chiesa di cantare, ma compiaciutane, la povera donna, che intanto sbevazzava, cadde a terra tramortita e fu portata fuori di chiesa, mentre i preti Tartari, che non erano meno di lei ubbriachi, si portavano barcollando alle rispettive case.

Di là Rubriquis accompagnò il Khan a Karracorum in allora capitale della Tartaria, ove trovò non meno di dodici specie di culti idolatri ed una Chiesa cristiana, i cui preti lo pregarono di celebrare. Egli credè opportuno prima di farlo d'interrogarli sull'osservanza dei Dieci Commandamenti. Risposero cattegoricamente rapporto ai primi sette, ma giunti all'ottavo dichiararono che non volevano saperne, e che i loro padroni li prendevano al soldo coll'espressa condizione ch'essi s'ingegnassero alla meglio per procacciarsi vitto e vestiario. Poco dopo Rubriquis e compagni furono congedati, e piegando ancor più a Settentrione transitarono per l'Armenia, e per quella strada ripatriarono.

Rubriquis ci ha dipinto assai bene i costumi, le leggi, e il governo delle Tartare tribù, e sebbene, al pari degli altri, gli andasse fallito lo scopo della missione, pure le notizie che egli riportò della barbara e splendida magnificenza di que' despoti orientali risvegliarono uno spirito intraprendente, che fu poi il fondamento di quel traffico coll' Oriente, cui i Veneziani andarono tanto debitori della ricchezza e prosperità della loro repubblica. I primi che si giovassero della strada aperta da Rubriquis furono i due fratelli Marco e Nicolò Polo, che partiti da Costantinopoli si portarono oltre il Volga a Sarai, indi a Bokhara, e poi dopo un viaggio d'un anno alla residenza imperiale del Gran Kan dei Tartari, che in allora sedeva sul trono della Cina. Dessi ripatriarono nel 1269 per ripartire nel 1271 in compagnia del celebre Marco Polo figlio di Nicolò, del cui viaggio daremo contezza in un altro numero.

A. . . . . . C. . . . . . . ti.

(*Sarà continuato.*)

Cenni sull' Isola indipendente d' Hayti, *o* San Domingo.

È antica e quasi volgare osservazione che i Governi, specialmente monarchici, sono l' imagine di grandi famiglie, delle quali il Sovrano, pari ai Patriarchi dei tempi biblici, colle personali sue virtù e colla saviezza modera le sorti e la prosperità. E come il padre di famiglia spedisce talvolta alcuni de' suoi figlj a formare

in parti lontane stabilimenti di traffico o d'industria, e quindi dopo di averne sperimentato la maturità del consiglio e la destrezza negli affari li destina ad essere stipiti di una famiglia nuova, emancipandoli, così in tutti i tempi vidersi i Re spedire Colonie di loro sudditi in parti rimote dai loro Stati, le quali in progresso sorsero al rango di nuove Sovranità. Di tal modo, dopo la metà dello scorso secolo, fu eretta la Repubblica degli Stati-Uniti dell' America Settentrionale, ma senz' alcun merito per parte della madre-patria, giacchè la sola forza costrinse la superba Inghilterra alla ricognizione della sua indipendenza; ed ora, con singolar lode di generosità e di prudenza politica, il Re di Francia ha sancito la legale esistenza di un nuovo Stato indipendente in quella parte di mondo, la Repubblica d' Hayti, mediante speciali favori per il commercio Francese e il pagamento di centocinquanta milioni di franchi per il risarcimento dei danni ai Coloni Europei spossessati de' loro averi. Questo grande e singolare avvenimento fa che non debbano disgradire ai lettori di questi Annali alcuni cenni sommarj intorno alle vicende ed alla condizione di quell' Isola importantissima, desunti dalle fonti più autentiche e più recenti.

Questa regina delle Colonie, siccome la chiama Malte-Brun, è situata tra il grado 71.° e il 77.° di longitudine dall' Osservatorio di Parigi, e il 18.° al 20.° parallelo di latitudine. Secondo Raynal, ha 200 leghe di lunghezza, e tra le 60 e le 80 di larghezza; ma, secondo la miglior Carta pubblicata per ordine del Ministero della Marina di Francia, la sua lunghezza è di sole 160 leghe, e la larghezza media di 30: il cir-

cuito è di 600. Dal centro dell' Isola sorge il Cibao, gruppo di montagne che si dirama in tre principali catene, la più lunga delle quali è verso Levante. Il clima, sanissimo nelle eminenze, è micidiale al piano per gli Europei. La stagione delle pioggie, che chiamasi Inverno, nelle parti di levante e ponente dura dal mese di Aprile a tutto Novembre, e nelle settentrionali comincia in Agosto e termina in Aprile. L' Isola abbonda di miniere ricche d' oro, d' argento e d' altri metalli, di cave di fini marmi, e d' alberi di molto valore. La terra vegetabile vi è poco profonda, e sotto di essa trovasi il tufo, l' argilla o la sabbia; ma la natura del terreno è conveniente a tutte le coltivazioni, e di una somma feracità. Le montagne, in più della metà dell' Isola, sono coltivabili fino alle loro cime, le valli di quelle, che mostransi sterili e scoscese nella sommità, irrigate da' copiosi torrenti abbondano di Banani, di Palmiferi e di *Mimose* d' ogni specie.

L' Isola fu scoperta nell' anno 1494 dal Genovese Cristoforo Colombo, e per quel mostro di ragione che fa della scoperta di un paese un titolo di proprietà, ne prese atto di possesso per il Re di Spagna. Non si sa che quella avesse appresso agli indigeni una denominazione generale, mentre i nomi d' Hayti, Eyana ed altri indicavano soltanto alcuni principali distretti. Era popolatissima di gente semplice, pacifica, felice, e perciò incapace di pensare e di far male, schiettamente ospitaliera; ma perchè non era Cristiana, violenta e rapace come i suoi discopritori, fu chiamata selvaggia. Colombo la denominò Hispaniola, cioè piccola Spagna; poscia fu detta San Domingo dal nome della città ch' egli vi fondò, e nella quale

giacquero poi le di lui ossa trasportatevi dalla Spagna finchè nel principio del corrente secolo furono trasferite all' Avana nell' Isola di Cuba. Per nostra vergogna dee confessarsi ch'egli introdusse la schiavitù fra que' popoli innocenti, costringendoli a scavare le miniere e a coltivar le terre a profitto suo e de' fieri ed insaziabili Castigliani suoi compagni; i zelanti della gloria Italiana mendicheranno scusa a siffatta barbarie nella necessità, ne' costumi, ne' tempi; e questo pure in parte sarà vero. Era naturale che gl' indigeni resistessero a tanta oppressione; si chiamarono ribelli, e se ne fece strage. Le famiglie lavoratrici, che sei anni dopo la scoperta erano ancora sessanta mille, si trovarono ridotte a quattordici mille nel 1506, e dopo alcuni anni la razza degl' indigeni fu del tutto spenta. Il Vescovo Bartolommeo Las Casas si adoperò instancabilmente come zelantissimo loro difensore. Nella stravaganza della sua filantropia egli proponeva all' Imperatore Carlo V di surrogare in que' penosi lavori ai naturali di San Domingo i Negri, il di cui infame traffico erasi di già incominciato. Questo *progetto* che la filosofia avrebbe chiamato atroce ed insensato, fu trovato ottimo dall' avarizia, e non solo San Domingo, ma tutti i possessi degli Europei in America furono popolati di schiavi. Così le cose stettero per tre secoli, quando i turbamenti della rivoluzione di Francia avendo rallentato il freno del Governo in quelle lontane regioni, vennero i tempi predetti da Raynal, ne' quali fu dimostrato che il color bianco della pelle non era un titolo reale di preminenza sugli altri uomini. Anche sotto una capigliatura lanuta e una pelle color di rame, allorchè le circostanze il perm…

vide l'Europa attonita svilupparsi in grado eminente ingegno, valore, virtù. Si usarono tutti i mezzi legittimi e illegittimi per estinguere quest' incendio, la forza, la perfidia, la crudeltà. Gli avari e furiosi coloni riuscirono a trasfondere le loro passioni negli animi dei soldati Francesi, naturalmente umani e generosi; i prigionieri fatti in guerra si scannavano; i Negri pacifici tolti a forza dalle loro case, senza distinzione di età o di sesso, erano fatti perire con varie sorta di morti crudeli: i meno infelici erano quelli che affogavansi in mare, e furono più migliaja. Altri nemici s' ebbero a combattere; gl' Inglesi, che si presentarono con grandi forze per appropriarsi una parte di sì bella preda. Ma i Negri insorgenti, nella loro indomita risoluzione di non essere più sottomessi, ebbero un potentissimo ausiliario, un clima ardente che principalmente concorse a distruggere più di quindici mila Inglesi dal 1793 al 1798, e in meno di due anni un florido esercito di venti mila Francesi colà spediti da Napoleone nel 1802. I Negri di S. Domingo, come gli Ateniesi, ebbero il loro Teseo in Toussaint-Louverture, in cui tutti i partiti furono concordi nel riconoscere un gran Generale, un illuminato e severo amministratore, un politico della massima lealtà, un ottimo padre di famiglia. Mentre egli stavasi sicuro sulla fede della giurata pace, fu fatto arrestare a tradimento dal Generale Le Clerc e condotto in Francia; e il Governo Francese ebbe la viltà di servire alla vendetta degli spropriati Coloni, facendolo tradurre come un reo di Stato prima nel castello di Joux nella Franca-Contea, indi in un oscuro ed umido fondo di torre a Besançon, dove morì dopo pochi mesi nella primavera del 1803. Quasi che gli

Haytiani vollero far prova delle diverse forme di Governo. per la forza de' partiti l' Isola si trovò divisa in due grandi masse, la Settentrionale eretta in Regno e la meridionale governata a Repubblica; e tra le bizzarrie de' nostri tempi non è l' ultima quella di un Negro, poc' anzi schiavo, fattosi incoronar Re e circondatosi di tutto il prestigio spettacoloso delle antiche Corti d' Europa. Nel 1821 il Re Enrico, che dapprima chiamavasi il Generale Cristoforo, fu ucciso da' suoi nella Città del Capo; e allora il Generale Boyer, mulatto, occupata pacificamente anche quella parte dell' Isola la ridusse sotto il governo della Repubblica, della quale è Presidente a vita. Con esso trattarono i Commissarj Reali di Francia; ed effetto di quelle trattative fu l' Ordinanza del Re del 17 Aprile di quest' anno, che ne sancisce l' indipendenza: Ordinanza altresì memorabile per la dignità mantenuta da una parte e la saggia deferenza mostrata dall' altra, per cui l' esecuzione di una cosa convenuta ha vestito la forma maestosa di una concessione spontanea dell' antico Sovrano.

Dachè dopo la scoperta dell' Isola anche i Francesi vi fondarono degli Stabilimenti sulle coste del Nord non occupate dagli Spagnuoli, continuò quella fino ai nostri tempi ad essere divisa in parte Spagnuola e in parte Francese; la prima comprendeva il mezzo e la parte orientale, la seconda la parte settentrionale, dell' Isola. L' estensione superficiale, in leghe quadrate di 25 al grado, secondo le ultime indicazioni è la seguente:

La parte Francese	N.°	1455
La parte Spagnuola	»	2281
Le isole della Testugine, dei Gonaivi e di Saona	»	110
Totale	N.°	3846

Ma volendo seguirsi la riputata autorità di Malte-Brun, l' estensione dell' antica parte Francese si dee ritenere di 1700 leghe quadrate, che danno 5,207,524 tese quadrate, ossia 2,601,000 quadrati da 350 piedi parigini per ciascun lato; e di que' quadrati, soltanto 771,275 erano occupati, contandosi sette decimi di quella parte dell' Isola coperti da monti e boschi.

La popolazione, secondo Moreau Saint-Mery, era nel 1788 in tutta l' Isola di 620, 000 abitanti, 100,000 de' quali nella parte Spagnuola; e tra essi, 30,000 schiavi in questa, e 452,000 nella Francese. Secondo altri dati più specifici, la parte Francese era popolata nel 1789 di 534,831 abitanti, e la Spagnuola dietro una numerazione fatta nel 1783, di 152,640; e così in tutto di 687,471. Stando all' anagrafi del 1824 la popolazione attuale è di 935,335; tra i quali 12, 000 bianchi e 87,000 mulatti nella già parte Francese, e 61, 000 tra bianchi e mulatti nella Spagnuola: tutto il restante è di Negri. In questi calcoli non è compreso l' esercito, che durante le ultime trattative colla Francia era forte dai 45 ai 60 mila uomini. Quindi, a malgrado di tanti disastri cagionati non meno dalle dissensioni interne che da sì lunghe, micidiali e replicate guerre, la popolazione avrebbe avuto un accrescimento di oltre 247,000 abitanti. Però il vero

elemento di confronto non debb' essere la popolazione del 1789, circa la metà della quale o emigrò al prorompere de' primi tumulti o mancò ne' trambusti successivi, a segno che nel 1802 secondo il sig. di Humboldt erasi ridotta a circa 375,000. Dietro questo dato, l' aumento della popolazioue in vent' anni sarebbe stato di 600,000 abitanti. Sulla base di mille di essi per ogni lega quadrata, la popolazione dell' Isola nel progresso del tempo potrebbe giungere quasi a quattro milioni; ma osservandosi che una gran parte della sua superficie è montuosa, si ha motivo di riguardare questo calcolo come esagerato. Con più fondamento di verità può assicurarsi in generale che l' aumento della sua popolazione sarà assai celere, sia per le conseguenze della presente condizione di essa calcolate dietro l' esempio de' vicini Stati-Uniti dell' America Settentrionale, sia per la speciale circostanza dei Negri liberi che vi si trasferiranno dalle altre Colonie, e degli schiavi che per amor di nazione e per interesse politico saranno comprati o riscattati per trasferirli nella nuova Repubblica.

Si è già fatto cenno della grande fertilità di quest' Isola, ed eccone un esempio. Nel 1788, una superficie di terreno nella parte Francese corrispondente a 186,142 quadrati, de' quali si disse precedentemente, ossia a leghe quadrate 121 ¹/₁₀, diedero un prodotto in zucchero, caffè, cotone, indaco e cacao del valore di franchi 179,697,000, procurato da 452,000 Negri; il che equivale a franchi 398 per ogni Negro. Nello stesso anno la Giamaica diede ai Coloni Inglesi in eguali generi il prodotto di franchi 47,974,628, coll' opera di 250,000 Negri; quindi il pro del lavoro

di ognuno di questi fu appena di franchi 192. Le miniere di metalli preziosi somministrarono per lungo tempo gran tesoro alla Spagna. Herrera ci è testimonio, che le sole miniere di Lavega e Bonaventura producevano all' anno 460,000 marchi d' oro: ora sono in parte esauste, e generalmente trascurate. Ma il saranno per poco tempo ancora, mentre una delle tante nuove Compagnie mineralogiche, la *Compagnia delle miniere d' Hayti* vi ha di già spedito i suoi principali agenti e sta facendo imbarcare gli artefici e le macchine. Le esportazioni per la Francia, nel 1788, ascesero al valore di fr. 175,990,000, de' quali 67 milioni di zuccheri, 75 di caffè, 15 di cotone e quasi 3 ½ di legni di mógano: ora i cotoni sono il maggiore articolo del commercio dell' Isola. Per avere una più compita idea della ricchezza complessiva del paese, dee avvertirsi che per comune opinione la parte Spagnuola è riputata la più fertile e ricca, e che dessa supera di un terzo in estensione la parte che già dipendeva dalla Francia. Fino a quest' ultimi tempi il principal commercio d' Hayti facevasi cogli Stati Uniti d'America e coll' Inghilterra. Nel 1823 esportarono per i primi un valore di più di 16 milioni, per la seconda di circa 13: in tutto 29; e ne ricevettero dagli Stati-Uniti per 33 milioni, dall' Inghilterra per 16: in tutto 49. Quindi nel bilancio del commercio verso questi due Stati, è Hayti passiva di 20 milioni. Confuse notizie si hanno delle sue rendite; si sa soltanto che le imposizioni per l' entrata e l' uscita delle merci e derrate nel 1822 diedero un introito di fr. 16,950,000 (1). Vi esiste inol-

(1) *Poco dissimili da queste risultanze sono i dati riferiti*

tre un' imposizione territoriale; e forma altresì parte della rendita pubblica il prezzo delle locazioni delle terre possedute dallo Stato.

Il Governo è composto di un Presidente, del Corpo Legislativo e del Senato. Il Presidente, eletto dal Senato, è a vita; egli ha la facoltà di proporre al Senato il suo successore. Ha lo stipendio di 40,000 *gordi*, ossia fr. 200,000. L' attuale Presidente Gian-Pietro Boyer è uomo dabbene, fermo, illuminato e dignitoso senza vanità. Il Corpo Legislativo è composto di un Deputato per ogni comune e di due per le città. Debbon' essere proprietarj, aver compiti i ventitrè anni, e sono eletti per cinque anni: le radunanze durano tre mesi. Il Senato è di ventiquattro membri, eletti dalla Camera de' Deputati sopra una lista tripla presentata dal Presidente, nella quale nessun Deputato può essere compreso. I Senatori debbono avere l' età di trent' anni; hanno uno stipendio di 1600 *gordi* (8000 fr.), e non possono essere rieletti che dopo tre anni. La loro sessione è permanente. Le leggi hanno molta rassomiglianza con quelle di Francia; il Codice civile francese e quello di procedura sono in uso presso i tribunali. Vi ha una Corte di Cassazione, una Corte di Appello, Tribunali di Prima Istanza e Giudici di Pace.

Esistono nell' Isola, oltre varie Istituzioni particolari d' ammaestramento e di beneficenza, una Scuola di mutuo insegnamento in ciascuna parrocchia pagata dalle

---

in un Articolo sul commercio d' Hayti nel Vol. IV di questi Annali, *pag.* 173 *a* 175.

ato, quattro grandi Scuole nazionali, un' Università, Liceo, una Scuola di Chirurgia, un' Accademia Musica e di Scultura, e un Teatro. La danza e la ica sono il divertimento prediletto del popolo. La gione dominante è la Cattolica; le altre Religioni ono tollerate, sotto l'espressa dichiarazione del erno che non tendano a far proseliti o a molestare nque ha una diversa credenza. Il solo Arcivescovo esiste nell' Isola, il di cui titolo Episcopale è a -Domingo, ora risiede al Capo-Hayti, detto dap: Capo-Francese, sede del Governo e destinata a re la nuova capitale. I costumi sono assai miti, ma risentono ancora gli effetti della precedente itù degli abitanti. Gli omicidj vi sono frequenti, stumatezza vi è predominante e sfrontata: ciò parte già Francese. Eppure al paragone de' codegli abitanti della parte Spagnuola di S. Do-, frammezzo a tanta ostentazione di Religione, ytiani Francesi sono santi. Il carattere generale gro fatto libero è la lealtà e la bravura.

P. Custodi.

: cenni sulla Libertà del commercio dell' Inghilterra.

È noto che nel 1813 il Governo Inglese accordò la libertà del commercio per i suoi possedimenti nelle Indie. Degli autentici documenti di recente pubblicati provano il vantaggio prodotto dal *Bill* relativo, poichè

il valore delle mercanzie esportate nel 1814 per le Indie, cioè un anno dopo l'adozione del nuovo sistema, ch'era di lire Sterline 870,177 che formano Lire
Italiane 21,754,425
si è aumentato sino al 1822 a lire Sterline 2,867,056 che sono Italiane . . » 71,676,400
e tuttociò senza pregiudizio della Compagnia, mentre le sue esportazioni, che nel
1814 erano di sterline 1,732,719 . . » 43,317,975
nel 1822 sono ascese a sterline 1,734,652 » 43,366,200.

Aggiungasi che il commercio d'importazione presenta a un dipresso gli stessi risultati, e dopo il 1813 le importazioni di mercanzie e di commestibili sono state più considerevoli ed i prezzi hanno ribassato.

L'altro *Bill* adottato nel mese di Giugno di quest'anno sul *libero commercio delle Colonie* è un'altra prova della sagacità del Governo Inglese.

« Questo Bill disse il conte Bathurst ha relazione a due altri adottati nel terzo anno del regno attuale. Uno di questi atti permetteva e regolava il commercio delle nostre colonie coll'America straniera e l'altro coll'Europa straniera. Il primo aveva permesso nel 1823, che i prodotti degli Stati Uniti fossero importati nelle nostre colonie delle Indie Occidentali sotto certe condizioni; ma invece di considerare questa disposizione come un favore, gli Americani hanno imposto una gabella sopra i nostri bastimenti all'entrare nei loro porti, e si sono assicurati in tal guisa tutti i vantaggi del commercio colle nostre colonie. Per rimettere la bilancia in equilibrio noi assoggettammo i bastimenti Americani a pagare al loro arrivo nelle nostre colonie le gabelle medesime, che il governo degli Stati Uniti imposto avea

Su' nostri, ma questa misura venne considerata unicamente come un espediente temporario, nè alcuno dubitava che non si fosse finalmente, per arrivare ad intendersi ed a conchiudere un soddisfacente accomodamento. Eppure tutti i tentativi nostri per conseguire un tale scopo vani tornarono. Che rimaneva egli a fare? Aprire i porti delle nostre colonie all'Europa, e porre i bastimenti Europei sopra un piede vantaggioso non meno di quello dei bastimenti Americani. Giacchè per qual motivo avremmo noi nutrita maggior gelosia pei bastimenti della Svezia e della Danimarca, che per quelli degli Stati Uniti? Questo è uno degli oggetti del Bill; ma più lungi va egli ancora. Ei permette l' importazione di tutte le mercanzie estere che vengono dai porti stranieri nelle nostre colonie mediante il pagamento di certe gabelle specificate in cedola annessa al Bill. Non solamente queste mercanzie potranno essere importate su bastimenti inglesi, ma ben anche sopra navi straniere, purchè il carico loro sia composto di produzioni del paese cui elleno appartengono. Ecco ciò che forma i gran punti di differenza fra l' attuale e la precedente misura. Nella precedente la proibizione era la regola, e l' importazione l' eccezione. Nel Bill attuale all' incontro l' importazione è la regola, e la proibizione l' eccezione. L' altra parte del Bill ha rapporto all' estensione dell' atto di *Deposito*. Essa tende a permettere di depositare alle colonie le mercanzie destinate tanto all' importazione, quanto all'esportazione, ed a permettere di riesportarle sopra bastimenti inglesi o stranieri senza essere assoggettate ad alcuna gabella. Per conseguenza la gabella attuale sulla riesportazione deve essere rivocata, perchè mantenendola noi non fa-

remmo che privare noi stessi di un vantaggio di cui godono gli altri paesi. D' uopo sarà stabilire dei magazzini di deposito sopra una scala più estesa, poichè destinati saranno a ricevere ogni specie di produzioni sia Inglesi, sia straniere. »

« Non è da dissimulare alle Signorie loro che questo sarebbe lo stesso che rinunziare interamente al nostro antico regime coloniale. Sotto questo regime non facevasi importazione alcuna nelle nostre colonie se non dall' Inghilterra, nè se ne esportava che su bastimenti inglesi, e diretti dall' Inghilterra. Ora questi possedimenti potranno fare il commercio coi porti stranieri e con bastimenti stranieri. Se si domandasse qual è il sistema seguito dal governo, si risponderebbe: un sistema di *unione commerciale in cambio di quello delle restrizioni coloniali*. Col mezzo di questo sistema le nostre colonie gioirebbero dell' istesso commercio di cui gioiscono gli Stati Uniti di America, ed inoltre di alcuni vantaggi dai quali questi stati sono esclusi. Poichè siccome tutti i bastimenti delle colonie sono di fatto bastimenti inglesi, e siccome ai soli bastimenti inglesi è permesso il trasportare le produzioni delle colonie in Inghilterra o il trasportarle da un porto delle colonie ad un altro, questo ramo di commercio sarà loro esclusivamente riserbato. *Passò il tempo in cui l' Europa teneva l' Emisfero Occidentale nelle catene del sistema coloniale*, e gli Stati che vivevano nelle tenebre della schiavitù si elevarono allo stato di indipendenza. Tocca alla condotta degli Stati Uniti dell' America del Sud il risolvere la questione, se essi giungeranno ad una situazione florida quanto quella dei popoli che diedero loro l' esempio della emancipa-

zione. Gli Stati Uniti vanno in gran parte debitori della loro prosperità al godimento di un commercio neutro. Ma quali siansi pure i progressi e i destini di questi Stati, egli è impossibile che noi spettatori indifferenti ci rimanghiamo di quello che sotto gli occhi nostri accade. Noi dobbiamo vegliare all' andamento degli eventi, non restare indietro, e seguire la corrente ».

Anche il conte di Liverpool si espresse su lo stesso argomento col massimo calore. Questo ministro erasi altra volta opposto a una simile misura progettata dal ministero di Fox, e il Marchese di Lansdown rammentato avendoglielo ei così gli rispose.

» Si propose è vero una misura sopra questo oggetto, quando il nobile Lord che siede dirimpetto (il Marchese Lansdown) era cancelliere dello Scacchiere, ed io credetti in quell' epoca esser dover mio l' oppormici; ma io penso che i tempi e le circostanze in cui tale misura venne proposta, sieno del tutto cambiati, quindi il tempo può esser favorevole alla sua adozione. L' America del Sud quasi intieramente acquistò la sua indipendenza; ed ognuno ammette che una volta questa indipendenza sia stabilita, le nostre colonie saranno, sotto il rapporto del commercio, considerate e trattate come parti integranti della Gran Bretagna, e lo saranno quanto Londra o Liverpool, o qualunque altra città del regno. Così trattandole, noi ci assicureremo la loro affezione, e se arriverà l' epoca in cui elleno da noi si separassero, questa separazione sarà loro meno pericolosa. Ora il Bill sottomesso alle Signorie loro non poteva essere considerato come lesivo all' atto di navigazione. Ei permette ai bastimenti stra-

nieri di portare nelle nostre colonie soltanto le produzioni dei loro respettivi paesi, e di prendere a ritorno per questi istessi paesi le derrate delle colonie, ma in verun caso ei non ammette questi bastimenti ad alcuna parte del commercio di trasporto, in modo che essi possano trasportare le produzioni delle colonie a paesi ai quali essi non appartengono ».

Nessuno ricuserà di ammettere che la varietà delle circostanze nelle quali si trova uno stato verso l'altro non possa esigere delle diverse misure; ma nessuno ugualmente negherà che l'essere edotti delle importanti decisioni che prende il primo Stato commerciale del mondo, non debba essere di giovamento al commercio di tutte le nazioni.

L . . . . o.

unto delle spese sostenute dagli stabilimenti ministrati dalla Congregazione di Carità di ilano nell' anno 1824.

	Somme. Spese per gli individui negli stabilimenti.	*Somme.* Erogate in atto di beneficenze in danaro o generi.
ALE maggiore Civico . . lir. au.	448,700. 94. 6	5,323. 99. -
di S. Corona		86,199. 63. -
Pia Croce		7,238. 54. -
sa di S. Caterina alla ruota . . .	421,833. 94. -	13,531. 97. 5
sa della Senavra	50,038. 81. -	. . . . . .
Trivulzi	139,567. 05. -	. . . . . .
trofio dei Maschi	71,027 10. -	. . . . .
delle Femmine.	95,052. 59. -	5,073. 70. -
se di Abbiategrasso	174,884. 35. -	. . . . . .
'industria { a S. Vincenzo. / a S. Marco . } . . .	118,766. 03. -	. . . . . .
o delle Vedove	1,471. 14. -	. . . . . .
ghi ii sinieri { Doti libere e condizionate.		105,728. 06. -
Elemosine libere e condizionate		358,839. 62. -
Sussidi, per educazione, a' poveri vergognosi ed infermi, ed a povere puerpere		75,336. 66. -
	1,521,341. 95. 6	658,272. 17. 5

le delle Beneficenze dell' anno 1824 . . Aus. 2,179,414. 13. 1
sono Italiane. . . . . 1,896,090. 30. -

Al Monte di Pietà si sono fatti nel corso dell'anno 1824, N.º 20,285 pegni il di cui giro del valore capitale è stato di Lire Austr. . . . . 903,201 —
Ital. 785,628 27

Il numero per adequato degli ammalati mantenuti in ciascun giorno nell' *Ospitale Maggiore civico* è stato di 963, e la spesa giornaliera per ciascuno de' medesimi di lire una e cent. 9 circa d' Italia.

Nella Pia Casa della Senavra destinata alla custodia dei pazzi, il numero adequato per giorno di quelli ricevuti a carico della Città e della Provincia è stato di 90, ed i dozzinanti di 16 circa.

A S. Caterina della ruota si ricevono gli Esposti. Il numero adequato di quelli mantenuti alla Campagna per giorno fu di 3,027, e degli altri mantenuti nella Pia Casa l' adequato al giorno è stato di 292 —.

All' Ospizio Trivulzi si ricevono i vecchi impotenti d' ambo i sessi. Nel corso dell' anno se ne sono ricevuti N.º 80 e mantenuti 448.

L . . . . . o.

Seduta generale della Società d' incoraggiamento delle Arti e de' Mestieri fra gli Israeliti, tenutasi il giorno 8 gennajo 1825 a Metz (R. E.).

La Società si riunì sotto la presidenza del sig. Dulis uno de' più accreditati avvocati presso la Corte di

Metz, ed uno di quelli che il più contribuirono allo stabilimento di tutte le utili instituzioni, i di cui buoni effetti risentirono gli Israeliti di questo paese (1) I membri componenti il Concistoro ed il comitato cantonale, una quantità considerabile di spettatori dei differenti culti e delle varie classi della società, accrebbero colla loro presenza la solennità di questa riunione, la prima che di un tal genere si tenesse. Lavori fatti da operai ed allievi israeliti erano esposti alla vista dell'assemblea, e le pareti della sala erano ornate d'una quantità di disegni fatti dagli alunni della scuola di disegno lineare e di geometria descrittiva, fondata sotto gli auspicj della società.

Il presidente aprì la seduta con un discorso, in cui con vigore ed ingegno dimostrò non potere ormai gli Israeliti altrove che nell'agricoltura, nelle arti e nei mestieri trovare i mezzi di una onesta esistenza. Questo discorso ripieno di giuste osservazioni e di utili verità riscosse i più vivi applausi. Il sig. Anspach seniore, avvocato anche egli alla Corte reale di Metz, il cui fratello maggiore è membro del Concistoro israelitico dipartimentale e della società letteraria di Metz ad un tempo, presentò un circostanziato rapporto sui

---

(1) *Gli avvocati della Repubblica di Francfort, la cui popolazione è di 60 mila abitanti, si sono distinti in altro modo. Hanno essi fatto ricorso alla Dieta Germanica contro un atto del Senato, e del Corpo Legislativo di quella Città, che ammette gli Ebrei alle funzioni di Avvocato. La Dieta però ha rigettato il ricorso.*

Gli Editori.

lavori dell'anno, ed un conto circonstanziato degl'introiti e delle spese della nuova istituzione Il sig. Wette-sheim seniore, Gran Rabbino, presidente del Concistoro e del comitato cantonale, pronunciò un discorso pieno di filantropia, e gli servì di testo il versetto della Scrittura che inculca di cercare di piacere a Dio e di essere nello stesso tempo utile agli uomini. Il presidente fece conoscere alcune proposizioni ch' erangli si fatte, e che formare dovevano il soggetto d' ulteriore disamina. Una di queste proposisioni fatta dal sig. Salomone May era tendente a far nominare un comitato speciale incaricato di propagare l'agricoltura fra gli Israeliti: un'altra del sig. Augusto Terquem aveva per iscopo di fare stabilire una casa di lavoro di carità, destinata a ricoverare gli israeliti indigenti ed a somministrar loro del lavoro. Il presidente annunciò che i premi tanto d' incoraggiamento che di ricompensa sarebbero decretati a favore di tre allievi, su' quali fosse caduta la scelta del Consiglio.

Description de l' Ecosse par M. Depping.

Opera che fa parte della descrizione istorica e topografica del Regno Unito della Gran Brettagna. Parigi 1824.

Quell' arte critica che nell' esame delle opere antiche esercitare è così difficile insieme e così necessario,

potrebbe forse sovente con men di dubbiezza e con più d'utilità nell'esame delle Opere moderne occuparsi. Dalla patria, dallo stato, dallo spirito dell' Autore, dedurre quali esser debbano i pregi, quali i difetti del suo lavoro; e a vicenda, da' difetti e da' pregi del suo lavoro trarre conseguenza a conchiudere dello spirito, della scienza, della sincerità dell' Autore; questa sarebbe, parmi, la via di conoscere rettamente, questo il metodo di giudicare in ispecial modo quelle Opere, il cui primo merito è l'esattezza, la copia, la sicurezza de' fatti, e la rettitudine de' principii generali, cui questi fatti esser debbono fondamento.

Di cosiffatto metodo noi ci proponiam di fare uso in dare breve contezza dell' annunciata opera del sig. Depping, la descrizione istorica e topografica della Scozia.

La parte istorica veramente non par che risponda alla promessa del titolo; e ventiquattro pagine, a dare nitida idea delle molte vicende di tal nazione qual' è la Scozia, non bastano sì, che l' intero libro si meriti il titolo di descrizione *istorica e topografica.* Il punto, a dir così, cardinale di questa Istoria, ch' è il modo, onde le erranti tribù a poco a poco si giunsero a soggettare a una specie d' impero, e facilmente cedettero parte de' loro diritti, punto, a cui solo si possono con fondamento appoggiare le questioni novelle, in Iscozia surte intorno all' assoluta proprietà delle terre, di cui dir poscia; questo punto, ne' Cenni Istorici del sig. Depping, è negletto.

« *Scuit*, in lingua galese, (dic' egli), significa po-
« polo errante; al qual nome dieron forse occasione
« le tribù de' Pastori, abitanti le montagne, che, al
« primo cader delle nevi, scendevano con le lor gregge

« e le valli. Queste tribù de' pastori avevan tutte, od
« almeno la più parte, un Capo, di cui eran le greg-
« ge, il quale alimentava custodi per pascerle. La fa-
« miglia di lui, co' suoi servi pastori, componea la
« tribù, detta *Clan*: e le relazioni di dominio e di
« soggezione tra lui e la gente sua, eran come una
« specie di *vassallaggio*; confermata e aggrandita da' capi
« d'altre famiglie, i quali, allorchè si sentian troppo
« deboli di lor potere, dedicavansi alla protezione d'al-
« cun de' più forti, e nelle reciproche contese cadean
« soggetti alla possa del vincitore, e divenian suoi vas-
« salli. Da tali [illegible], la feudalità si affermò; sino a
« tanto che tutti i capi delle particolari tribù, final-
« mente, furon costretti di ubbidire ad un solo ».

Questa genesi del principio di feudalità nella Scozia, potrebbe per argomenti generali [illegible] osservando, a cagione d'esempio, che [illegible] i principii del dominio sopra le [illegible] nella vita pastorale, e, ciò che [illegible] vita errante, è [illegible] contraria a tutte le più [illegible] congetture che far si possano intorno alle origini della [illegible] sociale; osservando che le [illegible] tra' servi pastori e i padroni delle greggi non potevano esser mai una specie di *feudali-* [illegible] guerra, proposta dal ch. au- [illegible] una mera [illegible] dell' accrescimento [illegible] stabilito [illegible] essere stata la prima [illegible] stabilimento [illegible] potere. Per ammettere tale principio, non [illegible] che gli uomini non per altra [illegible] società che per nuocersi.

[illegible] Sismondi [illegible] più che ogni [illegible] » Non [illegible] parole del Si-

« smondi), obbliare, che le montagne di Scozia non « furono mai conquistate; e che il sistema feudale « però non potè mai esserci stato introdotto; quan- « tunque col tempo, anche le montagne di Scozia « siasi voluto assomigliare a' paesi diretti dal feudale « sistema. Presso una barbara gente, cui la scrittura « era ignota, certamente non possono rinvenirsi gli « autentici documenti, ch' insegnino il modo, con che « si sono composte quelle grandi associazioni di fa- « miglia, che diconsi *Clan.* Ma questo medesimo nome « nella lor lingua significa *figli;* e gli usi loro, e i « lor vincoli mutui, e le loro affezioni; son tutte ap- « punto fondate sopra la tradizione ferma che dice, es- « ser eglino figli tutti d' una sola famiglia. I loro dritti « reciproci dovean essere adunque in origine dritti si- « mili a quelli ch' hanno i figliuoli d' una famiglia « medesima sopra il patrimonio comune: altra sogge- « zione non conosceano essi allora che quella neces- « saria all' uopo della comune difesa. E non sola- « mente tra' Celti, ma tra' Germani ancora, e tra « tutti i popoli, che l' agricoltura non trassero a per- « fezione, l' instabile division delle terre non togliea « punto i dritti che aveva la intera tribù sull' intero « distretto da lei occupato. Frequente era a vedersi, « la società commutare la distribuzion delle terre; e « talvolta siffatta mutazione di proprietà si facea di « anno in anno. Tutti avevano un dritto a tutto; ma « la possessione speciale era variabile, e talvolta con- « cessa dalla sorte, talvolta concessa in proporzion « dell' industria; talvolta finalmente concessa a' meriti « guerrieri di tale o tal cittadino, verso la patria. « Non ci ha paese in Europa, ove non trovinsi vesti-

« gia, e recenti, della temporaria e variabile division
« del dominio de' beni comuni. In Iscozia la minuta
« suddivision de' terreni di ciascuna tribù dovea esser
« valevole a mantenere la subordinazion de' soldati a'
« lor duci. Ne' tempi primi il *grand' uomo*, ch' è quanto
« dire il duce di ciascuna tribù, o ebbe, o fors' anco
« per usurpazione si tolse il diritto di coteste mutabili
« distribuzioui del suolo a' suoi concittadini ed eguali.
« Egli dava o togliea, giusta i meriti o all' uno o al-
« l' altro le terre; ma ciò non era che un premio o
« una pena, il cui esercizio non donava al gran duce
« diritti sopra la proprietà del terreno donato o tolto.
« Ciò che ad uno era tolto davasi ad altro; la tribù
« rimaneva in possesso sempre della proprietà del di-
« stretto, e se gli stessi magistrati, all' ordine della
« milizia necessari perdeano o acquistavan parte del
« suolo, ciò non pertanto il suolo, a cagione d' esem-
« pio, di Sutherland era sempre de' cittadini di Su-
« therland: la contribuzione necessaria alla pubblica
« difesa era sempre la stessa; e quel tributo d' osse-
« quio, solito darsi al Duce che li conduceva alla
« pugna, e mantenea nella pace l' ordine della sem-
« plice loro società, non perciò mai cresce ».

Questo passo ne giova avere trascritto, perchè dovrà servir poscia a dilucidare la gran questione, che insurse negli ultimi anni sull' assoluto dominio che alcuni signori di Scozia pretendono avere sopra la terra occupata da' loro *fratelli*: questione che richiama la mente a dolorose considerazioni sopra il magnifico vanto di quella che tanto si nomina e tanto da lungi s' ammira, libertà d' Inghilterra.

La Storia brevissima della Scozia, nel libro del si-

gnor Depping, si termina con un passo di Walter Scott, che non era quì luogo di rapportare; poichè non fa ch' eccitare la curiosità del lettore sopra punti di Storia, che dal sig. Depping non si veggono accennati nè meno, o sono confusamente toccati.

« Non v' ha, dice il celebre autore di Waverley, « non v' ha popolo in Europa, che tanto, nel corso « di mezzo secolo o circa, siasi, quanto la Scozia ri« novellato. Al cangiamento dier mossa gli effetti della « insurrezione del 1745; più, la distruzion del poter « patriarcale de' Capi delle montagne; più, l' abolizion « de' poteri ereditarii de' Nobili e de' Baroni del piano; « finalmente, la totale estinzion del partito Jacobita, « che ricusando incorporarsi all' Inghilterra e adottarne « i costumi, conservò lungo tempo gli abiti e gli usi « di Scozia ».

Tutto ciò, a che s' allude in questo passo dello storico Romanziere è o confusamente memorato dal siginor Depping, o taciuto. Talvolta le citazioni fanno più d' onore al citator che al citato; talvolta la cosa è all' opposito.

Benchè l' egregio autore non possa della Scozia parlare che per ciò che ne' viaggiatori ne lesse o ne' libri inglesi, ovver ne' giornali; pure il suo tuono talvolta è sì franco, e tal altra sì animato, che tu lo diresti testimonio oculare di ciò ch' egli narra.

« Le voyageur est tout surpris de recontrer dans « un pays, ou il suppose que la nature doit toujours « être rude et sauvage, des paysages qui ont du char« me et qui rappellent les montagnes des pays meri« dionaux de l'Europe. Qu'y a-t-il de plus frappant que « les belles cascades de la Clyde, les côteaux verdo-

» yans et les rochers escarpés du lac Lomond, les co-
« lonnades basaltiques de Staffa et d'autres îles, la chu-
« te de Glamma, au milieu des sombres bois de la
« montagne de Glenelchraig?

Il suolo, dice il sig. Depping, della Scozia è presso che tutto valle, collina, montagna, o lago; poco ci ha di pianura; e in cotesto alternar di valle e di montagne, le qualità del terreno variano assai. Havvi delle Contee che non cedono al più fertile suol d'Inghilterra; havvene d'aridissime, come quelle di Ross, di Sotherland, e d'Argyle. Ma tuttochè magro sia il suolo, la greggia pur ci trova da pascere, onde quelli sono luoghi alla pastorizia migliori che alla cultura. — Giova aver ciò notato, per potere a qualche modo spiegare, come negli ultimi tempi abbiano potuto alcuni signori del Nord della Scozia, e segnatamente il Conte di Sotherland concepire l'idea di scacciare, con inaudita barbarie, dalla loro terra gli antichi abitanti, di bruciare le loro capanne, e ad uomini sostituir degli armenti. Ma di ciò poscia.

Ciò che darebbe a sospettare talvolta dell'intrinseco pregio di cotesto lavoro, è il vedere, come l'egregio descrittor della Scozia, si piaccia di trascorrere alle digressioni, lasciando frattanto od ignaro od incerto il lettore sopra ciò che più monta. Il sapere la vera patria delle aringhe, sarebbemi cosa gratissima s'io sapessi in prima, quale ne sia la pesca in Iscozia, e a qual somma di denaro cotesta rendita corrisponda. Che nel Tay siasi una volta pescato un salomone di 75 libbre, è notizia ch'io commuterei volontieri con la conoscenza della proporzione in che trovasi l'utile di questa pesca con le altre che in Iscozia si fanno.

Ciò che all' autor nostro non potrebbesi senza ingiustizia niegare è l' equità de' giudizii, e la rettitudine delle deduzioni. Pochi sono i fatti ch' ei cita, poche le notizie precise ch' ei dà della terra cui prese a descrivere, ma le conseguenze che da questi fatti ei deduce, son vere e accettabili.

Un' alta corte di Giustizia, dic' egli, nomata *Corte di Sessione*, e composta di due divisioni, giudica in ultima istanza le cause civili: ma da' giudizii di lei puossi bene appellare alla Camera de' Pari della Gran Bretagna, pur che il giudizio della *Corte di Sessione* non venga ad eseguirsi nel tempo che il Parlamento è chiuso; in quel caso non puossi alla Camera de' Pari appellare, e deesi stare al giudizio della *Corte di Sessione*, per la ragione che i Pari non sono adunati: l' inconvenienza di questa legge non ha d' uopo di commento.

Al matrimonio, dice il sig. Depping, necessarie non sono in Iscozia formalità nè civili nè religiose: non chiedesi che il mutuo patto e la coabitazione: anzi il solo coabitare per un anno ed un giorno, anche senza il mutuo patto, fa valido matrimonio. Perciò è che gli amanti inglesi, quando ci ha qualche ostacolo alle lor nozze vanno nel Nord a congiungersi alla Scozzese. — Più cautele, soggiunge l' autore, più cautele richiede la legge per l' acquisizione de' beni che pel più venerabile de' contratti.

Trista è l' idea che ne dà dello stato della religione ne' luoghi montuosi di Scozia l' egregio descrittore. =
« Dans les montagnes le Clergé n'a guere l'esprit plus
« cultivé, que les montagnards qu'il est chargé d'instrui-
« re = » Un popolo che comincia a sconoscere i propri

doveri, dee necessariamente sconoscere i propri diritti, dee farsi oppressore od oppresso. Io non dubito d' affermare che le violenze tiranniche, da talun de' Signori di Scozia testè esercitate sopra que' poveri montanari non avrien certo avuto luogo, se il regno de' sentimenti e delle idee religiose avesse ritenuta in quegli animi rozzi l' abitudine d' un affetto che la religione non distrugge, ma appura e giustifica, io voglio dire la coscienza della propria dignità.

L' autore che ama più d' una volta raccogliere dai Giornalisti le sue notizie, descrive con le parole d'un Giornale di Londra la solennità della Comunione, che d'anno in anno, e talvolta di due in due anni si celebra per gli abitanti di più parrocchie ad un tempo poichè nell'Alta-Scozia i ministri son pochi, e gli abitanti vivono dispersi tra i laghi e le roccie. Di questa solennità, celebrata all' aria aperta in un sito selvaggio del Sutherland, così dunque parla un testimonio oculare:

Il luogo era deserto, cinto da ogni parte d' ignude montagne, erte, inabitate ed inculte. I montanari da tutte le bande venivano a piedi ed a cavallo: quiv stesso trovai una gran moltitudine assisa sopra un lieve pendio, aspettando in silenzio il pastore. Eran più di tre mila uomini, quasi in ordine d' anfiteatro disposti. Si intuonò alfine un salmo, tutti cantavano a piena voce, e le rocce ripercotevano il canto. Due strette tavole, e di bianchissimo lino coperte, eran poste nel mezzo: il Predicatore si stava, sott' una capannetta, mezz' aperta al dinanzi, fatta a riparo della pioggia e del sole. Mezz' ora durò la prece; il pastore cominciò poscia un discorso in lingua *galica* con tuono soave,

e con azione facile e dignitosa. Sovra piatti ed in calici argentei, si portò del pane e del vino; gli anziani della comunità il distribuivano, intanto che il pastore, stante in piedi da presso alla tavola, leggea de' passi del Nuovo Testamento, o seguiva le esortazioni. La cerimonia durò bene ott'ore, molti s' addormentarono, e i gridi dei pargoletti, dalle madri portati, mescevansi al sacro canto.

Questa descrizione a taluno parrà forse poetica, e questa solennità, pittoresca.

Quando l' autore rapporta le descrizioni di testimonj oculari, o quando descrive il vestito scozzese, ch'egli stesso nel 1815 potè molto ben vedere a Parigi, certo è che noi gli dobbiam piena fede. Ma sarebbe talvolta desiderabile, che le notizie quinci e quindi raccolte egli le ordinasse per guisa, da subordinare gli effetti delle cose alle loro vere cagioni.

Nelle montagne di Scozia, dic'egli, le donne attendono alla cultura de' campi, intanto che gli uomini si abbandonano ad ozio sì greve che quasi gl' imbestialisce. — Questa negligenza dell' agricoltura, quest' ozio, fatto quasi per abito necessario, dee essere stato una delle cagioni, perchè que' Signori del Nord della Scozia che sopra dicemmo, s' indussero a tirannicamente cacciare quegli infelici, veggendo che la cura degli armenti, affidata a loro, non avria potuto fruttare le immense somme che frutta, affidata a stranieri. — La crudeltà di que' Signori dee avere se non una scusa, una causa; e il descrittor della Scozia, potea bene additarla.

Quello di che specialmente il lettore dee essere grato al sig. Depping è la sincerità che talvolta egli adopera

per far conoscere l' incertezza in ch' egli stesso si trova, intorno alle notizie che porge. Dopo aver detto, parlando de' costumi di quella nazione, che ne' monti per primo alimento a fanciulli si dona una cucchiajata di terra con acqua di vite; che le lattaje fanno libagioni a certa Diva Druidica nominata Gruagach; che nelle cerimonie delle nozze si slega allo sposo la fibbia del piede sinistro, acciocchè le Fate non gli rubino in quella notte il vigore; che sul petto de'morti si posa un piatto con un po' di terra e di sale; che un cane od un gatto che passi sopra il cadavere senza misericordia s' uccide; che la moglie ed il figlio del morto eseguisce alla presenza degli amici e de' parenti (e fors' anche con loro, poichè 'l testo nol dice) funebri balli al suono flebile della cornamusa; dopo tutto ciò il descrittore soggiunge:

« Des femmes mercenaires, chargées de pleurer et « de se lamenter, accompagnoient autrefois le convoi: « et *peut-être* cet usage n'a-t-il pas entièrement « cessé. » — Quel *peut-être* è una gemma: l' autore con rara buona fede e con modestissima sincerità ne partecipa le sue dubbiezze; e se non ci dona una notizia, non ci comunica almeno un errore.

Se di notizie Statistiche precise e sicure abbondasse questo libro, d' altronde pregevole, noi ci arresteremmo ancora sulla descrizione della Scozia. Ma per non rinnovellare il *peut-être* dell' autore, verremo al soggetto cui quest' articolo è particolarmente indiritto.

Parlando della Contea del Sutherland nella Scozia settentrionale = quì, dice l' autore, il paese appare più deserto ed agreste: rare le città, scarsi gli agi del vivere, inculti i terreni e gli abitanti. Nel cominciare

di questo secolo il Sutherland fecesi vie più spopolato e selvaggio, poichè i gran signori di quella Contea, e sovra tutti il Marchese Stafford ch' or ne tiene una metà circa, appropriandosi l' intero dominio del suolo cacciarono dalle natali capanne gli antichi abitanti, e mutarono in pascoli contrade vastissime; perciò che le lane sono ora nell' inglese commercio grandemente apprezzate. Agli antichi coloni sostituironsi nuovi affittuali, altri inglesi, altri del Sutherland stesso; intanto che de' poveri espulsi parte migrò nell' America, parte n' andò lungo il mare a vivere miseramente di pesca. Il March. Stafford degnò prender la cura di dare loro un qualche marinaio a maestro che gli addestrasse nell' arte e nella navigazion peschereccia. Egli intanto ha popolato di pecore il suo dominio; e per agevolare il commercio fabbricò strade e ponti; che certo non avria fatto, ove si fosse trattato piuttosto che del commercio di bestie, del benessere d' uomini.

Quest' abuso inaudito del poter signorile in Iscozia eccitò la compassione e il disdegno degli spiriti retti in Inghilterra e fuori; e, qual è, fu gridato, qual è questo nuovo diritto che conceda ad un uomo l' arbitrio del suolo e della vita di tanti che furono suoi concittadini ed eguali? Nel secolo illuminato a cui siamo, nella nazione a cui la libertà de' suoi popoli è sacra, il signore potrà dichiarar servi suoi gli abitanti di quella tribù, cui era egli più fratello che padre? Mentrechè, dopo l' abolizion dello stato servile, nè più culti paesi d' Europa, l' abitatore divenne o proprietario od almen fittaiuolo di quelle terre e di quelle capanne che gli avi loro hanno già tante volte comprate col sangue, propugnando i superbi sdegni e le veglie insensate di que' che si dissero lor signori e lor duci?

Gli antichi vassalli non suggettaron se stessi a' rettori delle tribù, se non posta la tacita condizione che il capo fosse a' membri del corpo sociale insolubilmente congiunto, e che la offensione d'un d' essi, dovrebbe come offensione di tutto il corpo sociale repellersi e vendicarsi. Ma cacciare con mano inimica i figli di que' che difesero per tanti secoli la libertà della patria; ma bandirli per sempre dalla terra ove posano le ossa de' padri loro; ma distruggere tutt' ad un punto i lor patri costumi, le loro antiche abitudini, le loro innate affezioni; ma bruciare le loro capanne, e que' miseri resistenti forzare con la violenza dell' armi per porre in lor luogo una mandra di fittajuoli e d' armenti; ma travolgere nella disperazione una schiatta che non escì mai dalle patrie rocce, ch' altro mondo non seppe mai immaginare fuor che la povera terra che gli nudria e i noti laghi testimoni de' loro innocenti piaceri e dei nazionali lor canti; ma trabalzarli, e dir quasi, dei monti al mare, e costringerli a mendicare l' asilo e la vita in un mondo di cui nè gli usi conoscono nè il linguaggio; egli è il sommo a che giunger possa la tirannia più spietata.

Quindici mila infelici furono così forzati a mutare esistenza nella Contea solo di Sutherland, ch' or non contiene più di ventitremila abitanti. In altre parti della Scozia Settentrionale erasi già prevenuto l' esempio del March. Stafford: e narrasi che una povera vecchia, niegando a ogni costo d' abbandonare la propria capanna, il Ministro cui l' espulsion di que' miseri era commessa, fece appiccare il fuoco alla casa, e la lasciò dentro arder viva (1).

T . . . . . eo.

(1) *Sismondi. Revue Encyclopedique. T. XI. — Articolo sopra l' opera di M. Loch.*

Riassunto del Budget *della città di Parigi per l' anno* 1824.

La città di Parigi ha pubblicato colla stampa il *Budget* dell' anno 1824, col rendiconto del 1822 in un volume in 4.° di pagine 96, delle quali dodici sono consacrate nel rapporto fatto dal Prefetto della Senna al Consiglio Municipale per giustificare le partite ivi esposte colla massima chiarezza.

Non facendo al nostro caso la minuta dimostrazione delle rendite e delle spese, indicata nel *Budget*, ne offriamo il riassunto con qualche cenno.

Rendite.	ordinarie.	L.	25,143,220. 90
	straordinarie.	»	19,206,035. 25
	particolari risultanti dal prodotto dell' appalto de' giuochi. .	»	7,626,600. 00
		Totale L.	51,975,856. 15

Spese.	ordinarie. -	L.	22,446,084. 08	51,972,206. 11
	straordinarie.	»	23,587,683. 03	
	di riserva e per ispese particolari.	»	5,938,439. 00	
			Eccedente L.	3630. 04

Il *Budget* come di costume è formato dal Consiglio Municipale, riveduto e modificato dal Prefetto, infine

sanzionato dal Re con alcune variazioni, Non è fuori di proposito di fare qualche riflesso sulle rimarcate modificazioni. Per esempio all' articolo *Culti*, la somma di tre milioni proposta dal Consiglio Municipale, è ridotta dal Prefetto ad un milione, e dal Re portata ad un milione 436,000 lire. La proposizione d'un milione 765000 lire per gli stabilimenti pubblici si riduce ad un milione 169000; quella dei collegi di 612,780 è diminuita di un terzo; l'altra dei canali di Ourcq, S. Dionigi e S. Martino di tre milioni e mezzo è ristretta a due milioni; quella di 800,000 lire per le feste pubbliche è annullata: la spesa poi per le caserme dei Gendarmi dalle lire 225,000, è aumentata sino alle lire 645,000. Altro riflesso che merita attenzione si è la quota della Città di Parigi in proporzione della somma che paga tutta la Francia.

Il giornale de' viaggi del sig. Frik nel fascicolo di marzo di quest'anno appoggiato alle leggi di Finanza del 17 luglio 1819, e 23 luglio 1820, e su le proposizioni del Budget del 1821 dimostrò che il valor medio delle somme versate annualmente al Tesoro da tutta la Francia è di fr. . . , . 841,366,167,00, su la qual somma Parigi vi contribuisce per . . . . 81,423,366,00, di maniera che gli abitanti della capitale (713,966) pagano ciascuno, 114,02, allorchè il prodotto per testa in ragione della popolazione del Regno (30,465,291) sarebbe di 27,61 (1)

(1) *Per le diversità che si possono annotare nelle cifre relative alla stessa materia trattata ne' varj articoli di questi*

Il lavoro del sig. Frick è basato su di un termine medio, termine però che può servire a calcolare secondo le variazioni alle quali vanno soggette le rendite e le spese della Francia. Vero si è che là città di Parigi paga la metà circa del prodotto delle rendite del Regno di Napoli (1), e di altri Stati di uguale estensione. Chiuderemo questi cenni coll' osservare che sarebbe desiderabile sparisce dal *Budget* della Francia, e dicasi pure dal *Budget* di Parigi il prodotto dell' appalto dei giuochi. Potrebbe forse mancare alla Francia, che paga ormai un miliardo annuale, altra sorgente per surrogare i pochi milioni provenienti da una fonte che arricchisce e rende opulenti alcuni individui colla rovina, e la disperazione di tante famiglie? Una delle, a giusto titolo, accreditate produzioni della Francia, la Revista Enciclop., nel comunicare che nell' anno 1824, vi sono stati nel circondario di Parigi 371 suicidi, de' quali 239 uomini, e 132 femmi-

Annali, si abbia di mira di confrontare le epoche, mentre da un' anno all' altro nascono sovente dei rilevanti cambiamenti, massime nei vasti dominj. Alla pag. 255 *del Vol. IV abbiamo dato il quadro positivo delle rendite e delle spese della Francia dal* 1814 *al* 1824. *Ecco il conto presuntivo stato presentato dal Ministero per il* 1825.

Le rendite sono state valutate a . . . fr.	928,000,000 —
Le spese a . . . . »	926,500,000 —
Eccedente fr.	1,500,000 —

Il Budget *generale delle spese per il* 1826 *porta la somma di . . . . fr.* 915,504,499 —

(1) *Vedi pag.* 156 *di questo Volume.*

me, esclama: « C'est 19 de moins que l'année précé- « dente; mais le nombre des ces tristes événemens, « beaucoup trop considerable encore, accuse notre ci- « vilisation dont nous sommes si fiers, et qui conserve « tant de traces de barbarie, les maisons du jeu, les « loteries etc. » *L . . . . . o.*

Rendite e spese del Regno di Napoli nel 1823.

Il sig. De Welz autore dell' opera intitolata *La Magia del Credito*, intorno alla quale abbiamo fatto parola nel V. Volume, descrive lo stato delle rendite e delle spese del Regno di Napoli nel 1823, calcolando le somme a Ducati (1), moneta del paese, poi in franchi, e che noi riportiamo in Lire Italiane.

RENDITE.	Contribuzioni dirette . .	L.	33,242,257	00
	Contribuzioni indirette. .	»	39,388.800	00
	Registro e Bollo.	»	4,367,374	00
	Lotto.	»	5,286,053	80
	Poste e Procacci	»	1,495,485	20
	Monete.	»	98,554	90
	Cassa di sconto. . . , . .	»	176,000	00
	Cassa d' Ammortizzazione e Demanio pubblico.	»	3,956,970	50
	Ponti, strade, acque e foreste.	»	489.984	80
	Introiti diversi.	»	880,000	00
	Somme dovute dalla Sicilia.	»	12,197,548	80
	Totale	L.	101,579,029	00

---

(1) *Il ducato di Napoli è calcolato lir.* 4. 40 *Italiane.*

			101,579,029 00
Spese. Per il Ministero	Per la Presidenza dei Ministri . .	57,376 00	
	degli affari esteri	1,291,206 40	
	di grazia e giustizia. . . .	3,232,583 20	
	degli affari ecclesiastici . .	179,722 00	105,871,529 30
	delle finanze (1).	62,474,041 70	
	dell' interno . .	9,856,000 00	
	della guerra. .	21,120,000 00	
	della marina. .	1,600,400 00	
	della polizia generale	1,060,400 00	
		Deficit L.	4,292,300 30

Lo stato delle rendite e delle spese della Sicilia per l' anno stesso è stabilito separatamente e dà il seguente risultato.

---

(1) Cioè:

Per la Casa Reale. . . Ducati	2,013,857 24 (*)	
Per tutti gli esiti dello Stato in generale. . »	8,106,593 78	
Pel Ripartimento delle Finanze, comprese tutte le Amministrazioni finanziere. »	4,078,194 83	
Totale Ducati.	14,198,645 85	L. 62,474,041 70

(*) Non è fuor di luogo di far conoscere a' nostri leggitori quanto scrisse il sig. Ganilh nel 1823 relati-

Rendite	18,185,438 80
Spese.	23.033,696 40
Deficit L.	4,849,257 60

vamente alle spese ordinarie, o lista civile, dei governi di Francia e d' Inghilterra nel 1820. Eccone il testo letterale (*):

Des dépenses du gouvernement de France en 1820.

En France le gouvernement se compose:
Du roi,
De ses ministres,
Et des deux chambres.

Le roi réunit dans sa personne trois pouvoirs distincts:
L'initiative et la sanction des lois,
Le pouvoir exécutif,
Et l'administration suprême.

Concentrées dans le pouvoir royal, ces diverses attributions le placent à une distance immense des autres pouvoirs de la société civile, lui impriment le caractère le plus auguste et l'investissent de l'autorité suprême. Ces prérogatives reçoivent un nouveau relief de la grandeur, de la dotation du monarque. Elle se compose:

De sa liste civile.	25,000,000 *l.*
Des domaines de la couronne qui ajoutent plus à son éclat qu'à sa richesse.	
Et de la liste civile de la famille royale qui se monte à	9,000,000 *l.*
Total. . . .	34,000,000 *l.*

Je ne m'engagerai point dans la discussion de la question de savoir si cette partie des dépenses publiques est dans de justes proportions avec les véritables besoins de l'état; ce serait m'exposer à soulever les

(*) *Essai politique sur le revenu public.*, *T. II*, *pag.* 52.

Altri Cenni intorno alla celebre Lady Ester Stanhope.

Più d' una volta parlammo in questi Annali (vedansi pag. 200, vol. III e pag. 108, vol. IV) della celebre

---

passions, et elles doivent être étrangères à un ouvrage entrepris dans la seule vue de la science.

Les ministres figurent dans le gouvernement comme les conseils et les agens du roi et comme les exécuteurs responsables de ses actes. Sans eux la volonté royale ne serait qu'une faculté ; ils lui donnent l'action, et ce n'est par conséquent que dans les dépenses du pouvoir exécutif que leurs dépenses doivent être classées.

Il n'en est pas de même des conseils du roi ; ils font nécessairement partie de son gouvernement et ne peuvent pas en être séparés.

Leur dépense est portée dans le budget du 1820 à	900,000 *l.*

Enfin les deux chambres qui complètent le gouvernement du roi figurent dans le même budjet.

La chambre des pairs pours . . .	2,000,000 *l.*
Et la chambre des députés pour. .	800,000 *l.*
Total. . . .	2,800,000 *l.*

Ainsi les dépenses du gouvernement en France consistent, en 1820.

Dans la liste civile du roi et de sa famille	34,000,000 *l.*
Dans le domaine de la couronne, ... *mémoire*	
Dans les dépenses des ministres . . . . *mémoire*	
Dans celles des conseils du roi . .	900,000 *l.*
Et dans celles des deux chambres .	2,800.000 *l.*
Total . . .	37,700,000

Ladi Ester Stanhope, la quale abita il Monte Libano, e grande riputazione acquistossi in tutta la Siria. I se-

---

Des dépenses du gouvernement en Angleterre à la même époque.

En Angleterre, le roi, ses ministres et les deux chambres composent aussi le gouvernement.

Le roi est partie intégrante du pouvoir législatif, chef du pouvoir exécutif et suprême administrateur de l'état.

Il paraît cependant que l'administration suprême, apanage de la royauté, reçut en 1776 une grave atteinte sous le ministère de lord North. Dans l'intention de se soustraire à la responsabilité que faisaient peser sur lui les événements de la guerre de l'Angleterre avec ses colonies d'Amérique, ce ministre soumit aux deux chambres du gouvernement les mesures qu'il avait prises pour en assurer le succès, et les deux chambres y donnèrent leur assentiment. Cet exemple a été suivi par les ministres qui ont succédé à lord North; de sorte que le roi d'Angleterre n'est à présent investi que de l'exécution des mesures administratives approuvées par le parlement.

Quoique les attributions du pouvoir royal en Angleterre diffèrent de celles qui constituent le pouvoir royal en France, la liste civile du roi d'Angleterre n'est pas à beaucoup près aussi considérable que celle du roi de France.

Elle est fixée à	1,028,000 *L. st.*
Les secours et pensions à la famille	427,009 *L. st.*
Total . . .	1,455,009 *L. st.*

Mais la liste civile du roi est grevée des dépenses des affaires étrangères, des dépenses secrètes, de ce qu'on appelle le droit de liste des ministres anglais près les cours étrangères, des traitements et des pensions des juges. Ces dépenses étaient évaluées par M. Fox à . . . . 370,000 *L. st.*

guenti particolari tratti dalla corrispondenza d' un viaggiatore inglese molto aggiungeranno a quello che essi già ne sanno.

« La dimora di Lady Ester Stanhope è fuori della città di Sidon, e in un' ora e mezza vi si può andare a cavallo; essa è situata sulla cima d' una elevazione, e chiamasi Marilio dal nome d' un convento, che altre volte in quel luogo esisteva, e del quale una parte servì a fabbricare la casa ora da lei abitata. Pochi alberi la circondano ed è pochissimo difesa, il fondo del paese è composto da sterili colli, ma la veduta della città che di là si domina, de' suoi giardini e della baja è magnifica. Munito di due lettere commendatizie per Lady S., una delle quali un suo intimo amico data m' aveva, certo mi tenni d' essere ammesso alla sua presenza, ma la disgrazia volle, che il mio servo la più importante delle due lettere lasciasse nella mia stanza a Sidon, e l' altra non produsse effetto. Nella piccola stanza in cui io venni introdotto v' era appesa una lancia Araba di straordinaria lunghezza. Dopo al-

Ce qui réduit la liste civile du roi et de sa famille à . . . . 1,085,009 *l. st.*
Ou. . . . . . 27,125,225 *l.*

On convient généralement que cette somme est insuffisante pour les besoins du service; et le gouvernement le reconnut positivement, puisqu'en 1802 *il accorda pour le paiement de l'arriéré de la liste civile une somme de . .* 990,053 *l. st.*
Ou. . . . . . 24,551,325 *l.*

Il est certain d'ailleurs que le roi d'Angleterre a une part dans les droits d'amirauté et des prises maritimes, ainsi que dans les produits des amendes judiciaires de la chancellerie et des cours de Westminster et autres.

Mais à quelque somme que ces produits additionnels à la liste civile puissent se monter, ils sont bien loin de l'égaler à celle du roi de France.

cuni momenti Miss W,, la sola inglese che Lady S. abbia ancora seco, venne a farmi per parte sua le scuse più obbliganti, dicendomi essere ella dolentissima di non potere violare la regola invariabile che si era prescritta di non vedere alcun viaggiatore inglese. Avendo in seguito saputo dal Console avere io per lei una lettera d'un suo intimo amico, io ricevetti due suoi gentilissimi biglietti, ne' quali dicevami, che con sommo piacere la lettera ed il latore, se ritornava a Sidon, riceverebbe, ma io era allora lontanissimo, nè più mi trovai in situazione di poter profittare delle sue offerte. Questa donna straordinaria non ha più nulla di quello spirito romanzesco ed intraprendente che la condusse a Palmira ed in altri pericolosi paesi dell'Oriente: la sua salute ha sofferto, patisce degli attacchi di nervi, e da qualche tempo essa ha gran fede all' astrologia, ed alla scienza d'un venerabile Arabo che se ne occupa, e va spesso a visitarla. Ella ha presa l'abitudine di non coricarsi prima delle cinque della mattina e di non levarsi prima delle due pomeridiane, non mangia quasi di nessuna carne, ma la sua casa abbonda di scelti vini e d'ogni sorta di confetture usate in Oriente. Sebbene ella abbia adottato il costume di sedere sul pavimento e di servirsi delle dita per mangiare, le persone invitate hanno seggiole, coltelli e forchette, e molte pietanze pongonsi sulla tavola. Mantiene ventitre servi arabi d'ambo i sessi, da poi che congedò quelli che aveva condotti d'Inghilterra. Rarissime volte monta ora a cavallo, sebbene abbia nelle sue stalle dodici superbi cavalli arabi. Uno fra' suoi amici che di sovente va a vederla, mi assicurò piacevole estremamente essere la sua conversazione, ma non piacevole il conversare se non nelle ore più misteriose della notte, giacchè sa in quelle soltanto spiegare tutta l'amabilità sua. Parla l' arabo passabilmente e i costumi dell' Oriente familiari le sono divenuti. Dic' ella avere ritrovato fra le turche, donne di un carattere amabilissimo e spesso anche ammirabile, ma niuna fra le gre-

che (1). Guai alla donna della sua nazione che qualche tempo dimorare volesse a Marilius! essa sarebbe costretta a rimanersene perfettamente isolata, e se qualche Sceico o Turco andasse a farle visita, non solo essa non dovrebbe riceverli, ma far dovrebbe in modo ch' essi neppure vederla potessero, giacchè l' etichetta orientale è colà osservata col massimo rigore. Notabilissima è l' influenza che Lady Stanhope esercita sui Bassà e Governatori vicini. Un negoziante di Smirne che io conosco, ritornava da Damasco a Beirut con alcuni cammelli carichi di seta: ei fu fermato strada facendo dal Bassà di Acri, il quale senz' altra cerimonia pretendeva impadronirsi della sua mercanzia. Il negoziante era per quell' affare in società con altro ricco negoziante di Beirut, che conosceva particolarmente Lady Stanhope; questi le scrisse tosto, per implorare il suo appoggio. Ella scrisse al Bassà il quale al momento ordinò a' suoi soldati che i cammelli e la mercanzia subito restituissero. Lady Stanhope passò un anno a Damasco in una bella casa de' sobborghi: spesso quando ella andava a cavallo in abito di mammalucco, il popolo intorno a lei in atto di ammirazione si affollava. In occasione del suo viaggio a Palmira, ella fu seguita per una giornata di cammino da una intiera tribù di Arabi; ed il giorno in cui gli abitanti di quella sventurata città loro regina la acclamarono, dovette senza dubbio provare somma compiacenza nel pensare essere essa la prima donna che un simile viaggio compiuto avesse. La destrezza sua nel cavalcare e l' energia con cui tutte le fatiche sosteneva, fecero divenire il deserto una nuova patria per lei. Gli Orientali di lei non parlano se non col più profondo rispetto: la credono essi persona della più alta distinzione, e sogliono alcuni di loro dirle perfino che nata sia regina. Invia in dono talvolta ai capi principali delle ricche armature, e quando le vien regalato qualche cor-

(1) *Tale è il modo di vedere di Lady Stanhope: altri potrebbero essere di parere diverso.*

siero arabo, ella dà fino a mille piastre al conduttore. Essa è generosa, ospitaliera, di elevato ed imponente carattere, qualità che necessariamente grandissimo ascendente sugli Orientali procacciarle dovevano. Nulladimeno difficile cosa sarebbe trovare piacevole il genere di vita ch' essa conduce a Marilius. L'amore delle avventure ed il piacere che essa provato aveva nel percorrere l' Oriente, e nel vedere gli abitanti di quelle regioni inchinarsi innanzi a lei, cedettero il luogo all' amore della solitudine ed a sogni superstiziosi: essa è però fermamente decisa a non mai ritornare nella sua patria. Il disprezzo di cui fa pompa verso il suo sesso, e le abitudini e i sentimenti effeminati difficilissimo le renderebbero il viver bene colle donne della sua nazione. Sebbene sotto il pretesto o vero o falso d' avere avuto motivo di dolersi di qualche inglese, non consenta di vedere alcuno de' suoi compatriotti, pure in molte occasioni accorse essa in loro ajuto. Un giorno a Damasco fece dono di due mila piastre ad un inglese che di tal somma abbisognava per fare un viaggio alle Indie. Un' altra volta un disgraziato francese che per oggetto di scienza viaggiava in quelle contrade, essendo stato ucciso da una schiopettata tiratagli da Arabi nascosti dietro degli scoglj, nel momento in cui essa, lontano dalla sua residenza, occupavasi nel disegnare una veduta delle montagne dell' interno, somme considerabili impiegò per riavere gli scritti ed i libri del povero francese per inviarli alla sua famiglia, insieme alla relazione della sua funesta fine.

Premi di onore e pubblica esposizione degli oggetti di belle Arti nel palazzo di Brera nell' anno 1825.

Anche in quest' anno fuvvi sconfitta nel concorso di pittura (1): nè noi faremo su di quella parola, giacchè il Vi-

(1) *V. pag.* 181 *del Volume II di questi Annali.*

ce-segretario dell'Accademia *Fumagalli* con eloquente discorso distesamente e con ottimi riflessi ragionò di una mancanza per ogni titolo assai dolorosa. Un siffatto torpore delle giovani menti però di ardua spiegazione, se non forse anche pericolosa, diverrà mai sempre, ove riflettere si voglia che di maestri illustri questo secolo soprammodo abbonda, di tipi divini, di mezzi generosi, di benefiche istituzioni: che tutta la gloria dello scorso secolo vivissima e luminosa pure in questo si serba, e calde sono ancora le ceneri di tanti Sommi che di quello e non di questo secolo figliuoli furono certamente. E tanto si nota per ribadire la proposizione di taluno, il quale non ha guari con mal piglio cercò di invilire un secolo che eterno vivrà nel mondo; che tutti gli avvenimenti dei secoli trapassati nel suo seno raccolse, e in maravigliosa scena schierolli innanzi a noi; per cui non lungi dal vero andrebbe forse ch' il nominasse l'*Epitome luminosa di tutti i secoli decorsi*. Che in fatto delle Arti belle non solo per pitture di battaglie esso fu grande; che anche ove ciò fosse, artifizio sublime, perizia somma richiedesi per ritrarre le lotte de' forsennati umani; ed è sì vero che pochi, e ben pochi pittori famosi divennero per quelle orribili scene: ma ben altra sorgente in quello fuvvi di grandezza che tuttora perenne ken scorre, e che le Arti belle ad emulare trasse le luminose età di Grecia e di Roma. Ma non più: che il tentare di ottenebrare tanta luce sempre vana sarà, se non pure intentabile impresa: e assai poi fallisce chi crede in cotal modo onorarsi i domatori di colui che quel secolo reggeva: chè la gloria de' vincitori tutta sen sta nella forza de' vinti, nè *Ercole* famoso sarebbe se invece di *Anteo* atterrato avesse un pigmeo.

Nei Grandi Concorsi di quest' anno premio ricevettero: nella Scultura *Marco Casagrande* Trevigiano, nella Incisione *Antonio Perfetti* Fiorentino, e nel Disegno d' Ornamenti *Angelo Brusa* Milanese. Nel Disegno di Figura mancarono i concorrenti.

Nei Concorsi di seconda classe i premiati furono: nell' Architettura per l' Invenzione *Gaspare Fossati* Svizzero, per gli Ordini Architettonici *Angelo Pisoni* Milanese e *Vi-*

tuliano Rossi dell' Isola Bella (Lago Maggiore), per la Prospettiva *Celestino Tomasi* Ferrarese e *Camillo Crespolani* Modenese; nella Figura in Disegno ed in Plastica per l' Invenzione in Disegno *Giovanni Pagani* Milanese e *Francesca Porta* Milanese (*Accessit*); nella Scuola del Nudo per l' Azióne aggruppata in Disegno *Giovanni Pagani* Milanese, per l' Azione semplice in Disegno *Giovanni Cairo* di Codogno, e *Giovanni Airaghi* Milanese (*Accessit*), per l' Azione semplice in Plastica *Luigi Scorzini* Milanese; nella Sala delle Statue pel Gruppo disegnato *Aurelio Alfieri* Milanese, *Bartolomeo Soster* di Vicenza, per la Statua isolata in plastica *Antonio Maria Reali* di Varese, *Giovanni Franceschetti* Bresciano (*Accessit*) pel Disegno della Statua *Giuseppe Bignami* Cremonese, *Giuseppe Berretta* di Monza, *Francesco Clerici* Milanese (*Accessit*), per la Statua in plastica a bassorilievo *Domenico Maderni* Svizzero, pel Busto disegnato *Domenico Gandini* Milanese, *Carlo Gerosa* di Canzo (*Accessit*), pel Busto in plastica *Pietro Sormani* e *Gaetano Mottelli* Milanesi; negli Elementi di Figura per Disegni dal rilievo *Angelo Vittuone* Milanese, *Luigi de Bernardi* di Boulogne (*Accessit*), per Disegni dalla stampa *Giosuè Bianchi* di Monza, *Gaetano Zamarra* Milanese (*Accessit*); nella Scuola d' Ornamenti per l' Invenzione *Carlo Sala* Milanese (*Accessit*), per disegni dal Rilievo *Antonio Lanzani* Luganese e *Giovanni Cavnola* Milanese, per Disegni dalla Stampa *Battista Meda* Milanese = *Francesco Citterio* Milanese e *Lorenzo Bottini* di S. Agata (*Accessit*).

La privata esposizione già da prima eseguita degli oggetti di belle arti nelle Sale e Gallerie della R. Accademia produsse in quella pubblica di quest' anno un vôto che non così fiorente la rendette come quelle degli anni trascorsi, poichè in mano di illustri estranei passati erano molti lavori di alcuni distinti artisti che abbellita avevano quella privata esposizione. Ma nullameno però sceltissime opere ammesse furono alla pubblica ammirazione, e tra le dipinture particolarmente il *Palagi* colla sua Madonna col bambino, l'*Hayez* col suo *Ila* rapito dalle Ninfe, cogli sponsali di *Giulietta* e *Romeo*, con *S. Maria Maddalena* e coi quattro ritratti

a olio, e il *Diotti* colla decollazione di *S. Giovanni Battista* sempre egualmente grandi mostraronsi tanto per l'eleganza, la correzione e la grandiosità del disegno, quanto per la finezza e la scioltezza insieme di pennello e la vivacità di colorito. Molti altri lavori di pittura di diversi artisti, fra i quali di alcune donne, degni furono pure di molta lode, ma invano il pubblico andava in traccia dei bellissimi dipinti dei valentissimi *Migliara* e *Dell' Acqua*, che nulla esposero per la causa già da noi di sopra annunziata, il qual pubblico desiderio però forma per essi il più bel trionfo.

L' istituto nostro non ci permette di partitamente parlare degli oggetti che arricchirono questa esposizione; ma non possiamo a meno dall arrestarci un istante su le opere di scultura, di questa difficilissima arte di cui Milano ora vanta esimii cultori. Il *Comolli* di cui tanto si parlò per il suo busto colossale in marmo di S. M. I. e R., altro parimente ne espose in più piccola dimensione; il Ravennate *Monti* dal riposo da cui era condannata da alcun anno, tolse una sua scultura rappresentante una *Tersicore* danzante di leggiadri forme: a questo artista però augurare non dovrassi giammai il prodigio operato a favore di *Pimmalione*, giacchè animata la *Tersicore* sua, assai perderebbe di giustezza nel naturale equilibrio; il giovane *Democrito Gandolfi*, di vivace e colto ingegno, sempre maggiori progressi fa in quest' arte, a cui sembra essersi ora solidamente dedicato, e fra i suoi lavori assai lode merita il busto in marmo del trapassato professore *Bordaj*, in cui oltre ai pregj dello scalpello, nobilmente conservata vedesi la verità della fisonomia. Ma maggiore di se stesso mostrossi in quest' anno lo scultore *Pompeo Marchesi*, in modo che senza tema di errare o di essere combattuti dir puossi, che egli già tocca quel sublime ideale dell'arte che così maravigliosamente conobbero gli antichi: pari egli ha la mano alla elevatezza dei concepimenti. Tutto greco, tutto spirante dolce e nobile dolore è quel suo Genio formante parte del monumento in alto rilievo dedicato dai pietosi figli *Bianchi* alla memoria de' loro genitori; e noi dire potiamo che il restante di quell' opera perfettamente corrisponde a

quel mirabile Genio, da cui gli sguardi di ch' il mira non staccansi senza violenza. Bellissimo è altresì il bassorilievo in marmo rappresentante l'Amicizia in atto di abbracciare l'erma di un defunto letterato, il cav. *Rossi*; si è pure riveduto con piacere il leggiadro e finissimo bassorilievo che la riconoscenza ergere fece alla memoria di un amico, lavoro che gareggiare può coi più perfetti di questo genere, e che il *Marchesi* certamente agguaglia con chi ha ora in quello il primo nome; il ritratto poi in marmo a bassorilievo rappresentante l' effigie di S. M. I. R., è una di quelle opere che per la sua piccola forma desta la brama, non permessa però, di un rapimento, non tanto per la scrupolosa verità dell' effigie, quanto per la nobiltà e finezza della esecuzione. Nell' anno venturo sperasi di vedere esposta la grandiosa scultura in marmo, rappresentante la *Discesa* dalla Croce, a cui il *Marchesi* lavora con indicibile amore. Ristretto in angustissimi limiti, egli col suo genio ha vinte le difficoltà più spinose, ed ha con prodigioso artifizio saputo estendersi come in campo spazioso. Sei figure al naturale sono con tant' arte aggruppate, che meraviglia destano in chi le contempla. Le figure veggonsi scolte colla maggiore perfezione, disposte colla massima naturalezza, con una inesprimibile varietà di mosse ed espressione di affetti, nè altro studio addimostrano fuorchè quello della verità più scrupolosa. Non ribrezzo desta l' aspetto di sì lugubre scena, ma trae anzi per così dire a dolcissimo dolore. Tutte le proporzioni corrispondono al carattere delle figure: i contorni del *Cristo* particolarmente direbbonsi attinti alla sorgente del bello, e lo studio dell'anatomia maestrevolmente vi appare ma in modo dignitoso, talchè tutto corrisponde al detto del Salmista: *speciosus forma præ filiis hominum.* Ma vano sarebbe il tentare di esattamente descrivere tutte le bellezze di questo monumento che ornare dee la chiesa di Saronno, e che un dottissimo uomo non ha guari infiammato alla sua vista, giustamente chiamollo *il più sublime poema epico dell' Uomo Dio.*

B.

Annali Universali di Statistica ec.

Fascicolo di Dicembre 1825.

Vol. VI. N.° XVIII.

NAVIGAZIONE COL MEZZO DEL VAPORE.

Mentre che un gran bastimento a vapore viaggia attraverso l'Oceano, dalle foci del Tamigi a quelle del Gange; mentre che altri bastimenti di eguale forma sono destinati a stabilire delle comunicazioni tra Alessandria e l'isola di Malta, molte imprese simiglievoli, abbenchè meno vaste, tendono ogni dì a rendere più attiva la navigazione tra le città commercianti su i fiumi, su i laghi e su i mari interni dell'Europa.

Un battello a vapore recasi da Amburgo a Londra in sessant'ore; un altro naviga tra Kiel e Copenhagen attraverso il Baltico, e una compagnia ora si forma

in quella metropoli danese onde stabilire un battello a vapore sul Categat.

Un *pachebotto* a vapore il golfo solca di Finlandia tra la capitale della Russia e quella della Svezia. Un battello di recente fabbricato è giunto a Stocolma per essere impiegato su i grandi laghi interni e i canali, i quali unendo que' laghi aprono alla Svezia una navigazione independente dal passaggio del Sund.

La prova di un bastimento a vapore sul Danubio tra Vienna e Semlin non ha del tutto offerta una favorevole riuscita; ma si crede che alcuni miglioramenti operati nella costruzione primitiva del naviglio rimedieranno ad ogni inconveniente: una siffatta comunicazione agevolerà il commercio con Costantinopoli e con tutto il nord della Turchia.

I vistosi laghi delle Alpi cominciano a riempirsi di battelli a vapore. Quelli sul lago di Costanza trovansi già in piena attività; quello sul lago Maggiore sarà in breve periodo posto in movimento, siccome pure altro sarà in appresso costrutto sul lago di Como, il che congiunto alle nuove strade state di recente aperte, renderà le comunicazioni tra Augsburgo da una parte, e Milano, Genova, Torino dall'altra più rapide della metà.

Una impresa che più direttamente avvantaggia la Francia, è quella della navigazione a vapore sul Reno. Ecco in compendio le notizie pubblicate su questo subbietto.

Il battello a vapore, *il Reno*, ha impiegate quaranta sei ore, dodici minuti nel suo viaggio da Magonza a Kehl: per l'intero viaggio da Rotterdamo a Kehl vi sono occorse:

	Ore.	Minuti.	Leghe (1).
Da Rotterdamo a Colonia .	37	30	59
Da Colonia a Coblenza . .	14	10	19
Da Coblenza a Magonza . .	13	53	21
Da Magonza a Manheim . .	11	21	16
Da Manheim a Schroek . .	11	24	14
Da Schroek al Forte Luigi.	12	23	10
Dal Forte Luigi a Kehl . .	11	4	9
Totale.	114	45	148

Lo scopo principale di questo primo viaggio di semplice prova, che quello era di conoscere la forza della corrente, la profondità del fiume, la larghezza dello spazio navigabile, le sinuosità, è stato coronato da esito felicissimo, e ora perfettamente si conosce quale forma e forza dare si debba ai navigli destinati a percorrere l'Alto Reno, persino anche a Basilea (2).

Il ritorno da Kehl si è operato con tanta velocità, che nei luoghi ove la corrente era rapida e la macchina spinta con tutta la forza del suo motore, si è percorso in dieci minuti lo spazio pel quale vi abbisognavano tre ore rimontando il fiume. Il passaggio da Kehl a Schroek, nel quale impiegate eransi ventitre ore risalendo, è stato compiuto in cinque, per cui da qui

(1) *Leghe di venticinque al superiore grado, misura presa su carte speciali, col dovuto riflesso però alle curve.*

(2) *I grandi navigli del Reno portano sino a trecento migliaja di peso.*

innanzi in dodici ore potrassi andare da Strasburgo a Magonza.

La navigazione a vapore da Rotterdamo a Strasburgo verrà posta in attività nell'anno venturo, e allora si potrà fare il viaggio di Strasburgo sino a quel primo punto in trentasei a quarant'ore: e siccome da Rotterdamo parte pure un battello a vapore per Londra, col quale corrisponderanno tutti i navigli a vapore sul Reno, così potrassi partire la mattina da Strasburgo, dormire a Magonza, andare il secondo giorno da questa città a Dusseldorff, il terzo a Rotterdamo, e giugnere il quinto giorno a Londra, senza che la rapidità del viaggio distolga dalle ordinarie occupazioni, o di disagio torni ai passeggieri, giacchè in essi battelli trovansi tutti i comodi necessari alla vita ed anche alle abitudini particolari di ogni individuo.

Il viaggio rimontandosi il fiume, da Rotterdamo a Strasburgo, si compierà in otto giorni con battelli convenevolmente fabbricati, il che imprimerà al trasporto delle mercanzie sul Reno una tale celerità, che alcun' altra via, partendo da tutt' altro porto di mare, offrire non potrà giammai un simiglievole vantaggio. Se l' Olanda, seguitando il voto e l' esempio della Prussia, non vorrà essere troppo rigida nella conservazione de' proprj diritti, la navigazione del Reno a un tal apice giugnerà di floridezza, che eguale mai non sarà stata in tutti i secoli decorsi.

Possa questa sublime scoperta essere con magnanimi sforzi protetta da tutti i governi inciviliti, ed allora sì maravigliosi vantaggi ne scaturiranno, che in breve un benefico e salutare cambiamento nelle relazioni introdurranno di tutti i popoli del mondo! *(Ann. Eur.)*.

Viaggi in Egitto ed in Nubia contenenti il racconto delle ricerche e scoperte archeologiche fatte nelle piramidi, nei templi, nelle rovine e nelle tombe di quei paesi, seguito da un altro viaggio lungo la costa del mar Rosso e alle Oasi di Giove Ammone, *di* G. B. Belzoni, *prima versione Italiana con note di* F. L. *Tomo I. Milano dalla tipografia dei fratelli Sonzogno* 1825.

(Articolo II.°)

Il solo disegno di costruire alcune macchine idrauliche per irrigare i campi con mezzi più facili ed economici di quelli che erano già in uso nell' Egitto, indusse il *Belzoni* a recarsi in quella regione. Ei giunse quindi colla moglie sua ad Alessandria, in disastroso momento però, giacchè dalla peste trovavasi quella città desolata; ed il *Belzoni* essendo pure ammalato pel cambiamento del clima, assuggettire si dovette colla compagna sua a penosissime cautele durante la quarantina. Appena arrivato al Cairo, senza pensare alle antichità, egli seguì il sig. *Turner* in una sua gita alle piramidi che la terra signoreggiano dell' antica Menfi, e in questo primo viaggio certamente riconoscere debbesi sviluppata in *Belzoni* quell'ardente brama che in seguito guidollo alle sue grandi scoperte. Pochi giorni dopo altro viaggio intraprese collo stesso *Turner* alle pira-

midi di Dajior; ma nel ritorno ferito gravemente in una gamba da un feroce soldato di cavalleria, senza che egli dato gliene avesse motivo alcuno, dovette vivere ritirato per trenta giorni nel convento di Terra Santa, avanti che reggere si potesse in piedi. Il *Belzoni* ascrive il motivo di quell' atto al grandissimo malcontento che allora regnava fra i soldati contra il bascià, perchè sommessi gli aveva all' esercizio all' europea, e che essendo egli vestito all' uso dei Franchi cercato avesse colui di renderlo vittima del suo insano furore.

Appena ristabilito, venne egli presentato al bascià *Maometto Alì*, che il ricevette assai cortesemente, e, con seco lui prese alcuni concerti per l' *impresa* della costruzione di una macchina, che mediante un bue spinta avrebbe l' acqua a tanta altezza, quanto la innalzavano le macchine del paese con quattro di quegli animali. Mentre egli occupavasi ne' suoi idraulici preparativi, scoppiò fiero ammutinamento de' soldati contra il proprio loro sovrano, che poi in breve compresso, pose in istato il *Belzoni* di tranquillamente proseguire nei suoi lavori, alla cui felice riuscita opponevansi però i pregiudizj nazionali a danno degli estranei e di ogni sorta di innovazioni. Intanto egli fece conoscenza di molti turchi, ed in particolare del governatore del palazzo presso il quale abitava. La facciata del palazzo domina la collina, ed il giardino coltivato da Greci è stato d' assai abbellito. Il bascià cangia frequentemente di abitazione, ma la sua principale residenza è a Subra: il suo più grande sollazzo consiste nell' andare un poco avanti il cadere del sole in compagnia delle sue guardie a sedersi su la riva del Nilo, e tirare a segno contra un vaso di terra. Colui che drittamente

colpisce, da esso un premio riceve di quaranta o cinquanta monete d' argento; ed egli è pure assai esperto in quell'esercizio, giacchè il *Belzoni* lo vide colpire in un vaso che aveva soli quindici pollici d' altezza, collocato su l' altra sponda del fiume, che a Subra è molto più largo del Tamigi al ponte di Westminster. In mezzo però a questo e ad altri divertimenti quel sovrano occupasi incessantemente dello incivilimento e della introduzione delle arti europee nei suoi dominj, ne' quali già ottimi frutti raccolgonsi di cure cotanto generose.

Nella descrizione che fa il *Belzoni* di alcuni usi e di alcune costumanze degli Egiziani, quella avvi delle cerimonie praticate dagli Arabi di Subra in occasione di nozze, delle quali ei stesso fu spettatore, che per la sua singolarità non possiamo dispensarci dal riferire. Di buon mattino venne piantato in mezzo alla piazza un palo, alla cui sommità sventolava la bandiera del villaggio. Il popolo si riunì a poco a poco, e si fecero i preparativi di una illuminazione in vetri, ecc. ecc. Gli Arabi de' circostanti villaggi giunsero al suono del tamburino, portando le loro bandiere spiegate: essi fermaronsi a qualche distanza dal palo, e non vi si avvicinarono se non dopo essere stati invitati alla festa da una deputazione. Gli anziani del villaggio si assisero intorno e sotto alla bandiera, lasciando gli altri a qualche distanza. Uno di quelli che erano vicini allo stendardo di mezzo, e che aveva un buonissimo zufolo, cominciò un' aria, intanto che la compagnia si divise in due gruppi, e formarono due circoli attorno alla bandiera, uno dietro all' altro: ogni uomo appoggiò le sue mani su le spalle de' suoi due vicini;

quelli del circolo interno avevano il viso vòlto verso coloro del gran cerchio, i quali restavano immobili, nel mentre che gli uomini del piccolo cerchio danzavano e s'inchinavano verso di loro, mantenendo un grande ordine. Questa danza durò tre ore, ed intanto coloro che non facevano parte dei due circoli, formavano gruppi separáti.

Alcuni *hadgis* per dimostrare la loro abilità negli esercizi devoti si piegarono senza mai alzarsi per due ore ed alcuni minuti, al punto di toccare quasi la terra, e si drizzarono con una prontezza sorprendente. Chiunque non è abituato a tale esercizio penoso, non potrebbe resistervi per un quarto d'ora. Le donne se ne stavano lontane, avendo con esse la sposa. Quando si finì di danzare e di cantare, tutti si assisero formando tanti gruppi. Venne recato in grandi scodelle riso bollito, e piatti di *melokie* e *bamies*, piante che tengono luogo di legumi appo gli Arabi, e tre o quattro pecore arrostite, le quali furono tosto trinciate e divorate. In quanto al bere, alcuni fanciulli provvedevano la compagnia d'acqua, che attignevano dal Nilo in grandi *bardaks*; ma alcuni degli Arabi avevano un nascondiglio dove andavano di tempo in tempo a bere l'*horaky*, secondo l'uso che hanno di bevere sempre in segreto i liquori spiritosi. Alla sera fu illuminato il palo e tutta la piazza: la compagnia si mise a sedere con molto ordine formando come una specie di anfiteatro, dove gli uomini erano separati dalle donne. Un' orchestra composta di pifferi e di tamburini accompagnò la danza di due abili ballerini di professione. Il *Belzoni* trova soprammodo difficile il poter dare un' esatta descrizione del modo di quelle danze: dopo

il ballo fuvvi la commedia. L'argomento di questa era preso, siccome presso noi, dagli avvenimenti della vita sociale, ma aveva tutta la semplicità delle idee arabe.

Giunto era intanto nell'Egitto il *Banckes*, al quale il *Burkhardt* proposto aveva invano di far trasportare in Inghilterra il busto colossale, conosciuto sotto il nome del giovane *Memnone*, rifiuto che il campo dischiuse alla gloria ed alle imprese del *Belzoni*. Questi finita aveva la sua macchina idraulica, ma a malgrado della sua perfezione, l'invidia, gli intrighi ed alcune viste di basso interesse si opposero perchè venisse adottata. Il *Belzoni* trovossi quindi a mal partito, che scarsissimi mezzi aveva onde stanziare su di una terra, ove se ne richiedono di grandi. Ma in breve tratto videsi da quell'impaccio, giacchè il console inglese accettò la proposizione che da alcun tempo fatta gli aveva d'incaricarsi ei stesso del trasporto del colosso di *Memnone*, al che quel console aggiunse la condizione, che comperato avrebbe tutte le antichità dal *Belzoni* procuratesi durante il suo viaggio.

Coraggioso partì egli quindi colla moglie e con un interprete coptico che servito aveva nell'armata francese dell'Egitto, li 30 giugno da Bulak: in cammino incontrò il consolo *Drovetti* e lo *Scotto* medico d'*Ibrahim-Bascià*, dai quali venne esortato a desistere da una impresa di un' impossibile esecuzione. Ma il *Belzoni* non lasciandosi atterrire dalla pittura de' più formidabili ostacoli, occupossi anzi a procurarsi tutto quello che necessario gli era col mezzo del suo interprete e di se stesso, ed assoldò anche un falegname greco, il quale di buon grado accondiscese di seguirlo sino a Tebe. Intanto che egli attendeva il Bey, si mosse

a visitare le tombe di Issus, delle quali due sole sono meritevoli di osservazione: e queste ancora sono talmente guaste al di dentro, che appena distinguonvisi alcuni avanzi di scultura e di pittura: tutte le altre non sono che piccole sepolture destinate al riposo della classe più povera del popolo.

Siut è la capitale del Said o dell'Alto Egitto, dove le carovane di Dar-four perenne mantengono il commercio, consistente massime nella vendita di schiavi, di penne, di denti di elefante e di gomma (1). Niuno però acquistare può alcun oggetto, se prima il vicerè dell' Alto Egitto eseguita non abbia egli stesso la scelta di quello che gli attaglia, stabilendone anche arbitrariamente il prezzo. Questa città è rinomata per gli eunuchi che ne provengono: allorquando si è fatta l' operazione necessaria a questi fanciulli, si sotterrano subitamente sino alle spalle, e quelli che hanno sortita una debole fisica costituzione, vi muoiono in mezzo a dolori acerbissimi. Si è trovato che sopra tre fanciulli due soccombono durante o dopo l' operazione.

Giunto a Dendera, il *Belzoni* recossi a visitare il famoso monumento di Tentira, che è il primo tempio egiziano che si presenta allo sguardo del viaggiatore, al-

---

(1) *Dar-four o Four regno d'Africa posto all' O. del Korasan; ha 40 leghe di lunghezza, ma è molto sterile non avendovi nè fiumi, nè laghi. Vi esistono alcune miniere di ferro: gli asini e i cammelli vi sono adoperati pei trasporti, e gli abitanti, 200,000 circa, sono per la maggior parte selvaggi, e si nutrono di carne di toro Il sovrano che li governa, è un despota la cui autorità trovasi limitata dalla opposizione dei preti ottomani.*

lorquando rimonta lungo il Nilo, e che riguardare puossi siccome anche il più magnifico. La bellezza del lavoro induce a credere che eretto fosse sotto il regno del primo *Tolomeo*, ed il *Belzoni* compreso rimase da meraviglia al pari del *Denon*, il quale trasportato si credette a quella vista nel santuario delle arti e delle scienze. — La via troppo lunga che ci rimane ancora a percorrere, con nostro dolore però, ci fa ommettere la bella descrizione che ne dà il *Belzoni*, stata dal sig. F. L. nobilmente in italiano ridotta.

Dopo Gamola il *Belzoni* vide per la prima volta le ruine della Grande Tebe (1), e co' suoi sbarcò a Luxor: e qui noi ci serviremo delle sue stesse parole onde maggiormente confermare i leggitori nostri, che una mente la quale alla vista del bello rimane sì vivamente commossa e sa così eloquentemente agli altri comunicare gli effetti della sua meraviglia, mente non è essa comune, ma educata ed ingentilita alle fonti dei più nobili studj e delle più gravi meditazioni. — E quivi (così egli) da prima farò osservare che non si può formare che un' idea ben imperfetta della immensa estensione della ruine di Tebe, anche secondo le descrizioni dei viaggiatori più esatti e più abili. Egli è

---

(1) *Questa vasta città era la prima metropoli delle scienze e delle arti, conosciuta da* Omero *sotto il nome di* Città delle cento porte. *Ma la spedizione francese in Egitto ha provato che quella rinomatissima Tebe divisa in quattro o cinque città lungo le sponde del Nilo, non può essere le* cento porte *di cui parla* Omero. Diodoro Siculo *aveva già indicata la causa dell' errore, osservando che la parola orientale* porta *significa pure* palazzo (Lib. I, sez. II, §. Dei primi Re dell' Egitto.)

assolutamente impossibile d' immaginarsi un quadro tanto imponente senza averlo avuto sotto gli occhi, ed i più grandi modelli della nostra architettura moderna non basterebbono a farci comprendere quelle forme, quelle proporzioni, que' massi colossali. Nello avvicinarmi alle ruine mi sembrava di entrare in una antica città di giganti, i quali lasciati avessero quei templi per dare alla posterità una prova della loro esistenza. Que' lunghi propilei decorati da due obelischi e da statue colossali, quella foresta di colonne enormi, quel gran numero di sale che circondano il santuario, que' begli ornamenti che ricoprono da tutte le parti le mura e le colonne, descritti dal *sig. Hamilton*; il tutto assieme forma un soggetto di stupore per l'europeo condotto nel mezzo di queste immense ruine, le quali al Nord di Tebe dominano a guisa di vecchie torri un bosco di palme. Avanzi di templi, di colossi, di sfingi, di facciate, di rovine d'architettura e di scultura senza numero ricoprono il suolo a perdita di vista: la loro varietà infinita scoraggia il viaggiatore che ne vorrebbe descrivere l'insieme. Su la riva occidentale pure del Nilo queste antiche meraviglie si estendono per uno spazio considerabile: da questa parte i templi di Gurnah, Mennonio e Medinet-Abu attestano colla grandiosità della loro architettura, che hanno fatto parte della grande città, cui appartenevano eziandio le belle figure colossali che sono ancora in piedi nelle vaste pianure di Tebe, le molte tombe scavate nella roccia, e quelle della grande Valle dei re adorne di pitture e sculture, e racchiudenti sarcofaghi e mummie. Una cupa rimembranza rattiene lo straniero in mezzo a quella città

deserta e gli fa domandare a sè stesso: Come avvenne mai che un popolo il quale sembrava avesse fabbricato per l'eternità, sia scomparso dalla terra senza lasciare alla posterità il segreto della sua lingua e della sua scrittura?

Ma in mezzo a tante meraviglie, il *Belzoni* ratto si mosse ad esaminare il busto colossale che doveva trasportare, e lo trovò presso a varj rottami del corpo ed alla base su cui da prima poggiava: vôlto esso aveva il viso verso il cielo, e sembrava, dic'egli, che con esso lui all'idea sorridesse di essere tratto in Inghilterra. Disposti gli oggetti convenienti al trasporto di quel venerabile monumento, il *Belzoni* recossi dal governatore di Erment, villaggio che sorge nel luogo della antica Ermontide, onde ottenere gli uomini necessari a quella difficile e penosa operazione. Noi non lo seguiremo nella minuta descrizione che egli tesse delle gravi opposizioni e degli ostacoli in ogni istante sempre più crescenti che ebbe a superare, nè dei lavori penosissimi a cui esposto trovossi in mezzo ad un eccessivo calore, ma diremo che con maravigliosa riuscita e salvo in mezzo a tanti pericoli, il busto di *Memnone* giunse felicemente alle sponde del Nilo. Osserveremo solo che tutti que' lavoratori non ricevettero se non sessanta *paras* al giorno per ciascuno, equivalenti a nove soldi d'Italia, ma il *Belzoni* diede in fine ad ognuno degli Arabi un *backhis* o dono consistente in una piastra o sia dodici soldi, che si erano tanto giustamente meritato cogli sforzi loro veramente grandi. Difatti, come egli nota, il trasportare un così enorme masso col môto lento e penoso dei curri e delle leve, in mezzo ad un calore eccessivo ed alla

polvere, era un lavoro tale che gli Europei non avrebbono potuto mandare ad effetto sicuramente, e quello che sorprende ancora di più si è, che i lavoratori duranti queste penose fatiche, le quali si combinarono coll' epoca del *ramadan* (1), non mangiarono, nè bevvero mai se non dopo il tramonto del sole.

Giunto al colmo di ogni sua speranza, il *Belzoni* recossi a visitare il sotterraneo ove trovavasi un sarcofago che il consolo *Drovetti* dato gli aveva in dono, giacchè questi smuovere non lo aveva potuto dal luogo ove giaceva: il *Belzoni* nelle sue ricerche ebbe quasi a smarrirsi ed a perire negli anfratti del sotterraneo, in cui riposava quel monumento. Intanto che egli dal Cairo attendeva i mezzi necessari al trasporto del colosso e

---

(1) Ramadan *o* Ramazan *Nome del gran digiuno e quaresima dei maomettani e del nono loro mese, durante il quale ha luogo questa astinenza religiosa, e in cui cibarsi non possono anche della minima cosa sinchè il sole non è tramontato, e non sono illuminate le lampade che pendono attorno ai campanili delle moschee. Nella notte essi sbrigano quasi tutte le loro faccende, e passano la giornata a dormire e a riposarsi; dimodochè, propriamente parlando, quel digiuno non consiste che nel fare della notte giorno. Essi chiamano quel mese* santo *e* sacro, *e dicono che in quel tempo sono aperte le porte del paradiso e chiuse quelle dell' inferno. Siffatto digiuno è cotanto rigoroso, che la vita costerebbe a chi osasse infrangerlo e specialmente a chi bevesse vino. Siccome i mesi dei maomettani sono lunari, così il loro* ramadan *ha principio tutti gli anni, dieci giorni prima dell' anno precedente, dimodochè coll' andare del tempo questo digiuno percorre tutti i mesi dell' anno.*

degli oggetti da esso scoperti, continuò a visitare quella terra meravigliosa. Il tempio di Edfu, dic' egli, è paragonabile a quello di Teutira per rispetto alla sua bella conservazione, e superiore ad esso per la sua estensione. I propilei di questo monumento sono i più grandi ed i più perfetti che esistono in Egitto: ovunque veggonsi figure colossali scolpite in rilievo; l'interno è scompartito in parecchie sale che ricevono la luce dalle aperture quadrate fatte nei lati; ed il *Belzoni* opina essere state esse aperture eseguite molto tempo dopo la costruzione del monumento per rischiararne l'interno ad uso di un popolo di religione diversa da quella dei primitivi fabbricatori. Un muro alto e largo, che si allunga dalle due parti dei propilei e fa il giro del tempio, gli serve come di recinto; ed esso, siccome il restante, è tutto coperto di geroglifici e di figure. Niente è più atto a dare una idea estesa della differenza tra gli abitanti antichi e moderni dell'Egitto, che il vedere questi vasti monumenti, su i quali l' architettura e la scultura hanno esaurita la loro arte, abbandonati presentemente ad un popolo semi-selvaggio, che attacca le sue capanne, a simiglianza dei nidi della rondinella, a questi magnifici edifizi, e sparge la sua miseria tra queste figure sacre, le quali una volta erano l' oggetto del culto nazionale.

Altro piccolo tempio, di minori dimensioni però del primo, è ornato siccome questo di un portico, ma non veggonsi che colonne infrante, sepolte tra le ruine. Alcuni scrittori pretendono che questo tempio sia stato dedicato ad *Apollo*, ma il *Belzoni* non vede le ragioni che opporre si possano ad ammettere, che esso

[illegible] consacrato a *Tifone*, siccome quello di Tentira ha invano [illegible] ad *Iside*. I capitelli quadrati di tutti delle colonne del tempio di Tentira sono adorni di teste di *Iside*, circostanza essenziale che indica a quale divinità il tempio era consecrato; ed in quello di Edfu la figura di *Tifone* adorna egualmente i capitelli. Sono stati rappresentati qui e colà, sopra i muri, i benefici della natura, ma si può facilmente credere che siansi voluti produrre in contrasto per fare sentire meglio il potere distruttore del Dio crudele. Più lungi, siccome pure ad Ombos, scorgonsi altri venerandi monumenti, tutti però recanti l'impronta terribile della distruzione.

Piacevoli sono i dintorni di Assuan. Questa antica città sorge sopra una collina che domina il Nilo, e un bosco di palme alla sinistra in vista nasconde della città moderna. Pittoresca e deliziosa è la situazione dell'isola Elefantina, ed in essa osservasi un antico tempio, solo monumento che merita di essere ricordato. Il prospetto delle rovine di File sorpasserebbe l'aspettativa del viaggiatore, e nel villaggio di El-Kalab-chi vide un diroccato tempio, la cui costruzione è certamente posteriore a quello di ciascun altro nella Nubia; del che, oltre tant' altre, più certa prova ne fanno alcuni gruppi di figure dipinte sui muri, i quali ancora conservano tutta la freschezza del colorito loro. Dopo avere visitati molti altri luoghi, e particolarmente Dakkè ove trovansi in un tempio molte iscrizioni egiziane, cofte e greche, di cui una di queste ultime è stata ridotta ad esatta lezione dal dott. *Gio. Labus*, il *Belzoni* giunse a Deir o Dehr, capitale della Bassa Nubia, consistente in alcuni gruppi di case fabbricate con terra

e pietre mescolate assieme, le quali non eccedono l'altezza degli otto o dieci piedi, eccetto quelle dei capi del paese. Tra Deir ed Hafi la campagna è assai fertile, e la città di Ibrim sorge sopra alta roccia, che a picco quasi si innalza su la sponda del Nilo. Bella è l' opinione del *Belzoni*, il quale dalla figura di alcune roccie che in varie dimensioni sorgono nella pianura al di là di Toskè a guisa di piramidi, crede avere gli Egizj attinto la prima idea di costruire le loro piramidi artificiali. Nell' isola di Hogos veggonsi gli avanzi d'una antica torre, forse innalzata per custodire il passo del Nilo, e di là il *Belzoni* a visitare recossi i celebri templi di *Ibsambul*, de' quali partitamente si parlerà altrove.

Noi non lo seguiremo nella sua descrizione dei molteplici ostacoli che egli ebbe a superare onde dar principio agli scavi di quelle meravigliose ruine, ma diremo che dopo avere scoperto quanto esse di prezioso contenevano, ed avere ottenuta dal *cacheff* la promessa che rispettati sarebbono quegli scavi sino al di lui ritorno, partì alla volta del Cairo coll' intenzione di riedere colà onde condurre a fine quella difficile impresa. In questo viaggio egli visitò i due templi di Taffa, di cui pure parlerassi in altro articolo, ed a Chellal osservando un piccolo obelisco giacente avanti ai propilei che si sarebbe potuto trasportare in Inghilterra, ne prese, di concerto coll' agà e col rays, e col mezzo di donativi, giacchè senza di questi nulla ottenere puossi in quella regione, formale possesso in nome del console generale di S. M. B. residente al Cairo, monumento però che gli suscitò in seguito amarezze penose. In questo viaggio egli scoperse pure una colonna

per terra colla iscrizione latina del regno di *Antonino* e di *Severo*. la cui estesa interpretazione debbesi alla gentilezza del chiariss. *Labus*, come già si è accennato altrove.

A Carnak il *Belzoni* impiegò venti uomini in alcuni scavi, che gli produssero in seguito altre persecuzioni che egli chiama atroci, da parte di rivali gelosi. ma che fortunatamente non gli impedirono di proseguire l'impresa sino al suo termine, giacchè quell' acerrima invidia servì anzi a fortificare il di lui coraggio per accignersi a novelle imprese. Durante quei lavori egli visitò le rovine di Carnak, e ritrovò il famoso altare delle Sei Divinità. ricordato nella grande Opera francese su l' Egitto, ed un braccio colossale che al momento determinossi di trasportare in Inghilterra. Visitò pure le vaste rovine di Medinet-Abou. all' ovest di Tebe la cui descrizione a meraviglia trasporta, e cominciò alcune ricerche nella vallata prossima a quella di Beban-el-Malouch, dove l' importante scoperta fece di una tomba affatto nascosta sotto massi enormi di pietra e di sabbia, scoperta che egli però con rara modestia attribuisce al solo caso.

Superati finalmente tutti i pericoli ai quali trovavasi esposto dall' avidità dei capi e dall' ignoranza degli abitanti, non che tutti gli ostacoli che ad ogni istante opponevansi allo scopo primitivo del suo viaggio, a trasporto cioè del busto colossale di *Memnone*, il *Belzoni* potè dopo immensi sacrifizi e cure penosissime giugnere alla meta di ogni suo desiderio, giacchè salvo scese prodigiosamente con quel vero tesoro in Alessandria. Ma un siffatto conquisto dileguato aveva in *Belzoni* ogni sentimento di riposo, chè da quello solo

padroneggiato trovossi allora potentemente della gloria. Difatti appena posto piede in Alessandria, propose al console di fare un nuovo viaggio nell' Alto Egitto e nella Nubia per aprire il tempio di *Ibsambul*, al che quegli acconsentì.

Questo volume si chiude colla descrizione dell' audace impresa del Capitano *Caviglia*, il quale osò discendere nel pozzo della grande piramide di Gizeh, della quale tanti viaggiatori date hanno le dimensioni, impresa di cui il *Belzoni* nostro fu spettatore. Dopo avere penetrato sino alla profondità di trent' otto piedi in quell' abisso, argomento di mille e mille conghietture, quell' uomo coraggioso videsi arrestato da quattro enormi pietre, ostacolo che non senza difficoltà ei giunse a superare, e scendendo quindi a una maggiore profondità di ventidue piedi scoperse un sepolcro. Sotto di questo sorgeva un terrazzo o una piattaforma, da dove il pozzo s' andava internando sino alla profondità di dugento piedi. Il *Caviglia* discese in fondo di quella caverna, e vi ritrovò terra e sabbia, ma siccome il suolo rimbombava sotto i suoi piedi, vide che egli calcava una caverna ancora più profonda. Egli sarebbesi precipitato in quel nuovo abisso, e già lavorare faceva per smuovere la sabbia, allorchè la respirazione facendosi difficile, e le faci estinguendosi per mançanza di ossigeno, forzato trovossi a dietreggiare, Avendo diretto le sue ricerche su un altro punto, giunse, ammirato, ad una galleria comunicante al luogo stesso dal quale era da prima partito. — Ora diremo noi in mezzo a tante conghietture ed anche a tante favole sparse su le piramidi: chi potrà spiegare l' utilità di questi pozzi e di queste gallerie sia per un monumento

astronomico, sia per un sepolcro, quando il sarcofago del trapassato non occupava che un ristretto penetrale in quelle enormi masse!... Ma ommettendo noi d'intertenerci in quest' intricato argomento, che forse in altro articolo raggiugneremo, troncheremo il nostro dire coll' osservare che l'ardita impresa del *Caviglia* infiammò ad emulazione il nostro *Belzoni*, e da quel momento disegnò di scendere un giorno nella seconda piramide, i cui tenebrosi misteri sembravano essere da immemorabile tempo rispettati.

(G. B. Carta.)

Delle stime pel censo sulla rendita netta de' terreni, delle case e degli edifici stabili, del perito Agrimensore Vincenzo Ferrario, *figlio dell' autore dell' agente in campagna. Milano dalla Società Tipografica de' Classici Italiani* 1821.

Collo scopo d'abbreviare le operazioni de' periti nella stima de' fondi, l'autore si sforza di provare che il valor medio de' fitti in longa serie d'anni, per es in cinque novennj, è regola sufficiente e sicura per riconoscere il prodotto netto, unica base alla imposta.

Pria di questo scritto era massima comune, potersi dall' esame de' fitti ottenere qualche norma nella valutazione de' fondi. L' autore esagerando quest' idea è caduto in più errori.

I. Alla pag. 9 si legge: « La forza produttiva del « terreno è il risultato della spesa fondiaria fatta in « origine per renderlo coltivato, e della continuazione « dell' annua spesa di coltivazione; è, in una parola, « il risultato di quello che si è gettato nella terra in « tutti i tempi.

Riflessi. È facile il riconoscere che questa idea è per lo meno inesattissima, se non vogliamo dirla falsa, giacchè le stesse spese e primitive e annuali in diversi terreni, danno qui 5 sementi per una, là 8, altrove 12, 20 o più. Piantando e potando le stesse viti in terreno argilloso ed in terreno ghiajoso, si ottengono assai diversi raccolti, rappresentatori delle diverse qualità produttrici del suolo. Nelle regioni equinoziali un mezzo ettaro di terreno, coltivato a fichi d'Adamo della maggiore specie, può alimentare più di 50 individui, mentre in Europa la stessa estensione non darebbe all' anno, supponendo 8 sementi per una, che 576 kilogrammi di farina di frumento, insufficiente alla sussistenza di due individui (1).

II.° Alla pag. 28 l'autore dice « non è secondo l'or« dine delle cose che il padrone non conosca la ren« dita ossia la parte disponibile del prodotto del suo « terreno, e che non siasi curato d' acquistare una co« gnizione per lui interessante quanto la sua propria « esistenza. » Alla pag. 28 l' autore aggiunge che « la « parte disponibile del prodotto essendo il risultato « delle esperienze fatte in tutti i tempi e dal proprie« tario e dal coltivatore del terreno, comprende gli

(1) *Humboldt, Nouvelle Espagne. T. II, pag.* 366.

« *effetti di tutte le forze della natura sì favorevoli*
« che contrarie alle produzioni, le quali sono relative
« e non assolute; egli è un dato in somma che ci
« somministra la natura stessa.

Riflessi. È un fatto incontrastabile che regnarono ne' scorsi secoli e regnano tuttora parecchi pregiudizj nella coltivazione delle terre, e se alcuni agricoltori seguono i migliori metodi, il restante si attiene costantemente a pratiche meno proficue. È stata necessaria la lotta di quasi un secolo per introdurre la coltivazione de' pomi di terra, e probabilmente non si sarebbe estesa, se più anni di carestia non ne avessero dimostrata la necessità. Vediamo tutto giorno i montanari ostinarsi a chiedere grani ai loro campi che darebbero maggior prodotto coltivati a prato. Dralès nella Statistica del dipartimento del Gers dice: « il
« n'est point de propriétaire qui ne puisse doubler
« son revenu, en employant une bonne partie de ses
« terres labourables à la colture de ses prairies artifi-
« cielles, sur-tout à celles de sainfoin (1).

Allo sviluppo di *tutte le forze favorevoli della natura* si opposero finora e continueranno ad opporsi per molto tempo, oltre l' accennata ignoranza:

1.° L' eccessiva piccolezza de' fondi;

2.° La poca durata degli affitti;

3.° Più condizioni vincolanti di essi. Un agronomo pratico, il celebre Marshall dice: le marnage des terres est la principale amélioration de la culture de

---

(1) *Mémoires d'agriculture publiés par la Société d'agriculture de la Seine. T. 11, pag. 144.*

Norfolk; mais quel est le fermier qui peut marner avec un bail de sept ans? Quatorze ans sont un terme à peine suffisant pour la dépense du marnage (1).

Esaminiamo ora in quanti casi la norma del valore medio degli affitti è insufficiente.

1.° Sì in Italia che altrove vi sono moltissimi poderi i quali non sono affittati nè a denaro nè a grano, e si coltivano o dallo stesso proprietario unitamente alla sua famiglia, o da giornalieri eventuali stipendiati dal proprietario, o rimangono sotto la direzione di fattori, i quali fanno le spese a conto de' padroni, come succede in più risaje.

2.° Più poderi, come per es. molti appartenenti alle estinte corporazioni furono per certo tempo affittati in corpo, di modo che il fitto A risultava dalla buona qualità d'alcuni pezzi combinata colle cattive degli altri; poscia vennero venduti a frazioni o pezzi eterogenei e diversi. È chiaro che commetterebbe gravissimo errore chi, per stimare questi pezzi, dividesse il fitto A in ragione delle rispettive estensioni.

Ne' casi accennati sotto il n.° 1.° e 2.° l'autore vuole che si prenda per norma il fitto di terreni simili; esamineremo in breve questa norma.

3.° I piccioli poderi, in pari circostanze, vengono affittati a maggior prezzo che i grandi; vediamo non di rado de' poveri paesani aggravati da' fitti enormi condurre una vita stentata, mentre i grossi fittaiuoli presentano tutte le apparenze del lusso; i primi pagano 10, i secondi 9 e talvolta meno.

---

(1) *Cours d'agriculture angloise tom. I.er, pag. 38.*

Quale di questi fitti ci sarà norma a fissare il prodotto netto di un fondo coltivato dallo stesso proprietario e dalla sua famiglia?

4.° Più anni di guerra avevano fatto crescere i prezzi de' prodotti agrarj; poscia questi prezzi decaddero; ciò non ostante, anzi a motivo di questo ribasso, parecchi proprietarj hanno accresciuto il fitto ai loro paesani che pagano a grano. Il paesano, impotente a fare la legge, si è sottomesso. Questi fitti dovranno essi servirci per valutare i fondi ne' casi del n.° 1.° e 2.°?

5.° Dove v' ha concorrenza di popolazione, sia per esistere in un comune qualche stabilimento d' industria, sia per essere il comune dotato di ospitale gratuito o presentare altre eventualità di beneficenza, *gli affitti* sogliono essere più alti che nei comuni vicini in circostanze altronde pari. Se ci serviamo di questi fitti per ritrovare la base all' imposta ne' suddetti casi de' n.i 1.° e 2.° corriamo pericolo d' aggravare il proprietario di troppo.

6.° Nel giro di 27 anni (e non abbiam documenti di tempo anteriore) tre fittajuoli, pagando il fitto A, sono falliti. Da questi fallimenti noi dedurremmo (benchè la conclusione non sia logicamente rigorosa) che la parte disponibile del prodotto debb' essere minore di A: ma sarà ella A - 1, A - 2, A - 3, A - n? Noi non lo sappiamo.

7.° Pria della rivoluzione e dopo sono stati atterrati molti boschi anche in terreni pendenti e ridotti a coltura, quindi affittati ad alti prezzi, perchè il terreno era per così dire vergine e in tutto il suo vigore. Se ci serviamo di quelli affitti per determinare la parte disponibile e quindi la futura imposta, corriamo peri-

colo d' ingannarci, giacchè fra non molto que' terreni saranno ridotti a nudo scoglio.

8.° Un terreno, ricco di gelsi, porterà il fitto A. Un altro terreno d' uguale indole e posto nelle stesse circostanze topografiche, suscettibile di gelsi ma sprovvisto, pagherà 2 A/3: è ben chiaro che 2 A/3 non rappresenta la parte disponibile di cui è suscettivo il secondo terreno, essendo che nel giro di pochi anni, mediante la piantagione di gelsi, può essere ridotto al valore del primo. Se l' imposta prende per base A nel 1.° caso e 2 A/3 nel 2.°, ella punisce l' attività e ricompensa la dappocaggine.

9.° Un terreno è stato affittato per un secolo ai seguenti fitti cioè per anni n, fitto A

» m » B

» o » C

Il fitto ragguagliato sarà: $\frac{n A + m B + o C}{A + B + C} = P$. Se noi ci diamo a credere che P rappresenti la parte disponibile e debba servire di base all' imposta, senza altro riflesso, c' inganneremo a partito. Infatti, pria che scadesse l' ultimo fitto, è stata costrutta una strada nuova la quale agevola il trasporto de' prodotti: questa circostanza può alterare i fitti in modo da portarli dall' uno al sei e più. Parlando de' vantaggi prodotti dalle nuove strade e dell' influenza loro sulle rendite nel dipartimento del Gers, il sullodato Dralès dice: on s'en fera une idée, si l'on observe que les revenus de l'Archevêché d'Auch n'étoient affermés que cinquante mille francs, avant la construction des routes; et que le prix de ces fermes s'est porté depuis à trois soixante mille francs (1). Ciò che diciamo delle strade si debbe dire,

(1) *Mémoires d'agriculture . . . T. II, pag.* 503.

e con maggior ragione, de' canali. In questi casi è falsa la proporzione che ci ragguagliano ne' fitti di un lungo periodo d'anni senza ricorrere per l'adequato della parte corrispondente del prodotto, come dice l'autore alla pag. 24.

10. I fitti sono spesso determinati da circostanze locali, da viste personali e da altre affezioni: se ne veggono più esempj ne' dintorni di Ginevra, ove i fitti delle case e de' terreni più dalla vanità e dal piacere vengono stabiliti che dall'utilità reale riconosciuta dalla pubblica opinione. Ma, senza uscire dal Regno Lombardo-Veneto, si può dire che la vicinanza o la conservazione de' fondi inducono talvolta un fittajuolo ad assoggettarsi a fitti che non converrebbero ad altro che si trova in circostanze diverse. È successo anche più volte che i figli di famiglia, appena usciti di tutela, concedettero per lungo corso d'anni e a bassi prezzi i loro fondi a fittajuoli che somministrarono loro denaro pria del contratto o potevano somministrarne pria della scadenza de' fitti.

Consultiamo dunque i fitti, perchè ci possono essere utili in più casi, ma non riguardiamoli come norme sempre sicure.

L'autore dà prova di buona fede quando, nello spinoso argomento della rendita, ci rimette all'esame de' registri de' proprietarj, giacchè se diffondesi la voce che questi registri debbono servire di norma agli ingegneri stimatori, può darsi il caso che qualcuno li fabbrichi giusta le sue viste personali; altronde non è impossibile che i suddetti registri abbiano sofferta l'influenza de' fattori.

Quando l'autore ne' casi citati sotto i numeri 1 e

a ci consiglia di prendere per norma i fitti di terreni simili, da un lato ci assoggetta all' esame delle qualità fisiche, senza del quale non può constare la somiglianza, e da cui egli voleva liberarci, dall'altro ci espone ai falsi giudizj di cui abbiamo parlato di sopra. Avvertiremo qui i giovani, che talvolta vi può essere perfetta somiglianza ne' *terreni* nell' *esposizione* ne' *metodi* di *coltura*, e ciò non ostante riuscire infinitamente diversa la rendita. Chaptal dice: « le petit vignoble de « Morachet est situé dans le voisinage de Poligny, et « distingué en trois parties, sous la denomination de « Morachet, de chevalier Morachet, de troisième Mo« rachet. Chacune de ces parties n'est séparée de l'au« tre que par un sentier. D'ailleurs elles forment un « ensemble dont l'exposition est la même sur tous les « points ; même nature de terrain, quant à la couche « supérieure; mêmes espéces de vignes ; mêmes fa« çons dans la culture ; même époque de vendanges ; « mêmes soins et mêmes procedés dans la fabrication « des vins. Iugeons maintenant, par les prix des ré« coltes, de la différence de leurs qualités. Quand une « pièce de vin du premier Morachet se vende 1,200 fr., « la même mesure recoltée sur le Chevalier en vaut « 800, et celle du troisième 400 seulement. (1). I quali fenomeni sembrano provare l' influenza di cause sotterranee.

---

(1) *Traité théorique et pratique sur la culture de la vigne T.* 1 *pag.* 235 - 236. *Il fatto accennato da Chaptal è molto frequente nella Borgogna. Vedi* Mémoires d'agriculture publiés par la Société d'agriculture de la Seine, *T. III*, *p.* 236 *e seg.*

Giova finalmente osservare che la massima di dedurre i prodotti e le spese dal *metodo comunemente usato nel paese*, come prescrive il censimento Lombardo, può punire la perspicacia e l'attività, e premiare l'ignoranza e l'indolenza. Pochi fatti dimostreranno la mia proposizione.

La rendita delle terre di Norfolk, dice Marshall, è sensibilmente più alta che quella delle terre di *simile qualità* nel restante del regno (*dell' Inghilterra*), ed anco nelle vicinanze di Londra; la quale cosa ad altro non può essere attribuita che alla superiorità de'metodi di coltivazione, e soprattutto al risparmio di tempo in tutti i rami dell'economia rurale (1). Supponiamo dunque che la rendita media sia 16 scellini per *acre* nella contea di Norfolk, e quella di *terre simili* nelle altre contee 12 solamente. È chiaro che, se l'imposta prende per base 16 scellini a Norfolk e 12 nelle altre contee, punirà la perspicacia degli uni e premierà l'indolenza degli altri.

Paragonando i dipartimenti dell' Ouest della Francia ed in ispecie l'inaddietro Bretagna con più contee inglesi, si trova lo *stesso suolo* e lo *stesso clima*, ma rendite infinitamente diverse. Qual ne è la causa? I migliori metodi praticati in Inghilterra, e ignoti o non messi in pratica in Francia.

Volete voi sapere, dice Meiners parlando del prezzo dei vigneti della Franconia, per quale motivo cinquanta *acri* si vendono 500 fiorini a Weitzhoecheim, mentre vicino a Wurtzbourg la medesima estensione non vale

---

(1) *Cours d'agriculture angloise*, *T. I*, *pag.* 39.

che 100? Sappiate che i vigneti vicini a Weitzhoecheim sono sotto l'ispezione e l'immediata sorveglianza de' proprietarj, e che la maggior parte de' vigneti di Wurtzbourg sono affittati o abbandonati a vignaiuoli interessati o negligenti; i proprietarj non li visitano quasi mai. Molte famiglie di Wurtzbourg sono state rovinate dai loro vigneti, perchè questa coltivazione richiede anticipazioni e cure continue (1).

Se, nella Franconia, si prendesse per base dell' imposta fiorini 500 a Weitzhoecheim e 100 a Wurtzbourg, sarebbe di nuovo punita l'attività e premiata l'indolenza.

Ciò che succede in Franconia succede in Francia: Chaptal dice: Champier osservava, sono già due secoli, che i vini d'Orleans dovevano la riputazione di cui godevano, alla vigilanza ed all' estrema sollecitudine con che i proprietarj dirigevano la coltivazione delle viti e la fabbrica de' vini. Non si fidando che ad essi, formavano di questa faccenda la loro unica applicazione e portavano fin nelle più piccole minutezze l'occhio vigilante del padrone. All' opposto i Lionesi e i Parigini, dal commercio distratti e dagli affari, compravano un vigneto piuttosto come un' occasione di piacere che come una fonte d'utilità, e a persone mercenarie ne abbandonavano interamente la direzione. D'onde viene, dice Liebaut, che di rado voi udirete nella conversazione un Orleanese o un Borghignone movere lagnanze contro i suoi vigneti, mentre

(1) *Notice historique sur les vins de la Franconie et la culture de la vigne dans ces contrées.*

un Parigino non cessa di lamentarsi de' suoi? La ragione si è che l' uno vi attende egli stesso e se ne occupa, mentre l' altro si fida d' un vignajuolo ignorante o briccone (1).

Se nella stima del prodotto netto da porsi per base all' imposta si seguisse la massima sopraccitata, converrebbe aggravare gli Orleanesi e i Borghignoni, ed alleviare i Lionesi e i Parigini!!

Mel . . . . . . G . . ja.

Cenni sul Paraguay e sul dott. Francia.

Lo stato indipendente del Paraguay giace sulle rive del fiume Parana fra il Perù, il Chilì ed il Brasile, e tutte le immense e doviziose regioni comprende, le quali si estendono verso il mezzodì e 'l ponente del Brasile fin vicino alle Ande.

Dividesi quello Stato in sei Dipartimenti, e sono: Sant Yago, la Concezione, Villareale, Curuguanzia, Candelaria e l' Assunzione.

Quell' eccellente paese che è il centro dell' America Meridionale, famoso pei lavori che vi fecero i Gesuiti, e per quello che Muratori, Azara e Charlevoix ne scrissero, fu sempre rappresentato qual delizioso giardino, e gli abitanti suoi per i più felici passano di

---

(1) *Traité théorique et pratique sur la culture de la vigne ecc. T. 1, pag. 27. 28.*

tutta la penisola meridionale. Amantissimi sono eglino in fatti del paese loro, laboriosi, nei loro divisamenti perseveranti, di carattere dolce e franco e gli uni verso gli altri obbligantissimi. Parlano lo spagnuolo, ma nel loro intimo conversare fanno uso dell' idioma dei Guarani, di cui i loro antichi dominatori scrissero una grammatica. Il Paraguay fu sempre riguardato come la più importante delle provincie che componevano il vice-reame della Plata, e la capitale fu colà molto prima che Buenos Ayres la sede divenisse del governo. L' Assunzione era la capitale e nello stesso tempo il porto più importante. V'ha inoltre una quantità d' altri porti formati dai diversi fiumi che versano le loro acque nel maestoso Parana, e vanno più lungi ad arricchirne il Rio della Plata.

Il Paraguay nella estensione de' suoi fertili dominj riunisce quasi tutti i prodotti dell' universo, ed appropria al suo clima i vegetabili del Brasile, delle Filippine e dell' isola di Cuba. Le produzioni del paese sono ricche e variate, ed abbondano le sue foreste di eccellente legname, di gomme, di resina di qualità non peranco su' mercati europei conosciute. Il tabacco e il thè del Paraguay furono fino ad ora il suo più lucroso ramo di commercio, ed il thè è di una qualità di cui tutti gli stati vicini ne fanno uso, per cui è ricercatissimo. Il cotone, le pelliccierie, lo zucchero, il talco, la cannella sono anche da annoverarsi fra le produzioni del Paraguay. Trasportansi sui fiumi pei bisogni di Buenos-Ayres immensi carichi di legnami da costruzione sì terrestre che marittima. Il paese abbonda di bestiame, è irrigato da deliziose riviere, ed è pieno di laghi che facilitano le comunicazioni.

In mezzo alla devastazione e generale rovina cui per la guerra soggiacquero i bestiami de' paesi vicini che ne erano abbondantissimi, quelli del Paraguay si conservarono e per favorevoli combinazioni accrebbero. La maggior parte dei cereali conosciuti in Europa, e molte specie indigene sono ivi felicemente coltivate. Anche i frutti di ogni genere vi abbondano, di maniera che gli abitanti del Paraguay vivono agiatamente, perchè quasi di nulla mancano, ed il loro suolo da taluno a ragione l' Arcadia del nuovo Mondo fu nomato. Educati in mezzo a pacifiche abitudini, meditativi, contenti, e dediti ad una vita tranquilla e campestre, gli abitanti del Paraguay, allorquando le agitazioni della Spagna sorsero nel 1808, nell' inazione aspettarono le conseguenze che quei repentini cangiamenti necessariamente produrre dovevano negli altri Stati d'Europa. Nella loro isolata situazione videro ben tosto non poter più nè protezione, nè soccorso sperare dalla madre patria; quindi ogni cura impiegarono per evitare i mali che ordinariamente le rivoluzioni accompagnano, e della necessità si convinsero di pensare a' mezzi più convenienti per ischivare l'anarchia, e per porre ordine alle cose loro senza dipendere dai vicini, e senza correre il pericolo di trovarsi implicati nelle loro dissensioni. Inspirati dal sacro principio della propria conservazione, ed esenti da ogni politico intrigo, conservarono un' assemblea dei *notabili*, alla quale si fe' conoscere la situazione del paese. Circa mille fra i deputati si dichiararono per l' assoluta indipendenza e per la politica separazione dalla madre patria; questo voto prevalse, ed a questo voto finora il Paraguay si attenne.

Si decise innoltre di commettere il supremo potere a quello fra i Deputati che per le sue virtù e pel suo sapere più la stima e la confidenza de' suoi concittadini si meritasse. L' assemblea si divise in due partiti, l'uno a favor del Dottor Francia, l' altro per il sig. Yegos. Affine di evitare una lotta, l' Assemblea pronunciò che la direzione degli affari divider si dovesse fra il Dottor Francia ed il sig. Yegos. Per un dato tempo il Paraguay venne in comune da loro amministrato; ognuno di essi con particolari attribuzioni la stessa politica potestà esercitava, ma molti difetti e inconvenienti nacquero da un simile ordinamento, ed aumentatasi l' influenza del Dottor Francia, venne questi in una seconda assemblea degli abitanti eletto a solo governatore; titolo che, rispettato ed amato dal popolo, ha sempre in seguito conservato.

Il carattere esternato dal dottor Francia nell' esercizio delle sue funzioni mostrò ad evidenza non avere egli desiderato il supremo potere con ambizione o con mire interessate. Assalito venne tosto il suo paese da un nemico di Buenos-Ayres, e di tutto impiegossi per indurre gli abitanti a stringere alleanza colla Plata da una parte e con Artigas dall' altra, ma se il dottor Francia avesse dovuto agire vincolato dalla cooperazione di un altro, forse riuscito non sarebb' egli di vincere gli sforzi de' suoi vicini, nè di preservare il suo paese dalle intestine discordie e d innalzarlo colla sua prudenza e colla sua costanza a quel grado di ben essere e di prosperità, di cui ora gioisce.

Il Dottor Francia nacque al Paraguay e studiò la legge. Indipendente perchè ricco, nè molto amante

del gran mondo visse tranquillo nelle sue terre spettatore delle turbolenze della rivoluzione, senza prenderne parte, ma unicamente allo studio dedicandosi. Tale condotta non tardò a procacciargli la riputazione di uomo dotto al di sopra de' suoi compatrioti, e per la purezza de' suoi costumi, per un' austera probità e per la nota generosità sua la confidenza pubblica tutta intiera acquistossi. Insensibilmente il Dottor Francia consolidò il suo potere., senza che danno alcuno allo stato ne venisse: egli esercita la giustizia suprema, e gli ordini suoi vengono con somma e spontanea prontezza eseguiti appena dati; la più rigorosa giustizia è l' unica sua guida, nè dalla sua gestione alcun vantaggio ritrae. Veglia personalmente sopra ogni cosa, compra le armi ed il vestito pei soldati, concilia le vertenze che fra cittadino e cittadino insorgono e rilascia passaporti; può dirsi insomma che egli ha cura d' ogni singola parte del suo governo atteso che tutti i rami di amministrazione sono diretti in modo semplice ed economico.

Non conosce nè favoriti, nè nemici; affabile ed imparziale è il suo procedere, ed intemerato in mezzo a' compatrioti suoi, da che li governa, sen vive.

Siccome gli abitanti del Paraguay i confini del loro territorio non oltrepassarono, e che tendono soltanto a conservare i loro diritti e le loro proprietà, essi non ebbero negli ultimi quattordici anni alcun nemico straniero da combattere. Concentrandosi in tal modo, fu il paese loro il rifugio e l' asilo di quelli, che dagli stati vicini dalle intestine guerre devastati, sicurezza e riposo cercavano. Que' rifugiati erano gli emigrati di Corrientes, di Tucuman, di Buenos-Ayres, e partico-

larmente delle rive occidentali della Plata che in allora desolate erano da Artigas, il quale cadde in seguito nelle mani dei Paraguayesi che tuttora prigione il ritengono. Portarono seco tutti questi fuggitivi quanto poterono delle loro ricchezze: stabilitisi in quel paese i costumi de' benefattori loro adottarono, e com' essi all' industria si dedicarono. Per tutte queste ragioni e pei vantaggi d' una saggia amministrazione la popolazione del Paraguay in modo sorprendente si accrebbe. Numerose tribù d' Indiani che da principio all' incivilimento avvezzarsi non potevano e che la vita errante preferivano, formano in oggi parte utilissima della società.

Secondo l' ultima numerazione fattasi nel 1822 ascendeva la popolazione del Paraguay a quasi 500,000 anime; comprendesi in questo numero una milizia di 30,000 uomini, cui di tempo in tempo si fanno fare gli esercizj, ma che non chiamasi al servigio se non in caso d' estremo bisogno. Componesi la forza armata di quattro Legioni di volontarj, ciascuna di 2,000 uomini che stipendio ricevono quando sono in servigio. La forza di mare consiste in tre soli legni da guerra per la difesa dei fiumi.

Comanda questa forza il Dottor Francia in persona, ed i regolamenti militari introdotti in Portogallo dal Maresciallo Beresford furono adottati al Paraguay.

Antiche consuetudini e antichi precetti che risalgono fino al tempo de' Missionarj, congiuntamente alle leggi degli Indiani regolano il potere giudiziario, per quanto però tali consuetudini e tali leggi in opposizione non sieno col codice provvisorio stabilito dal Dottor Francia. Questo codice è combinato in guisa da non urtare le abitudini, nè perfino le superstizioni alle quali quel

popolo propende. Acciò i cangiamenti e miglioramenti da operarsi in esso potessero meglio consolidarsi, ei bramò che questi non si facessero che insensibilmente, ne che accettati venissero dal popolo se non in quanto egli ne riconoscesse l' utilità.

Sì semplici sono i costumi de' Paraguayesi, sì prontamente si fa la giustizia che ben di rado commettere si vedono di que' delitti che sovente sfregiano una società troppo incivilita e troppo popolata, in cui i mezzi d' esistenza dipendono spesso da estremo lavoro e da abuso d' ingegno. Sembra che il Dottor Francia presa abbia per sua norma l' antica politica de' Gesuiti, i quali con una straordinaria maestrìa sul Paraguay esercitavano un illimitato potere tanto per lo spirituale quanto pel temporale. Il Dottor Francia da lungi conosce i bisogni del suo popolo, vi provvede al momento, e contribuendo in tal guisa alla domestica felicità d' ognuno, tutti si trovano interessati a sostenere un governo di cui giornalmente risentono il vantaggio. L' armonia e la buona intelligenza, ch' egli è riuscito ad introdurre fra quegli abitanti, dà loro la forza di rispingere qualunque attacco al di fuori. Tutti alle leggi medesime sono soggetti, nè altra distinzione si conosce fuori di quella d' un merito ben conosciuto. La riscossione delle imposte si fa regolarmente, nè incontrando alcun ostacolo sono ripartite d' unanime consentimento. Le cure le più particolari del Dottor Francia furono rivolte a preservare la sua patria dalla anarchia e dalla guerra civile, e per conseguire un sì nobile scopo, egli impegnò i primarj possidenti a fare alcuni momentanei sacrificj a favore de' più indigenti; le relazioni co' vicini e cogli stranieri non telleravansi se

non ne' particolari casi in cui armi o altri oggetti abbisognassero. Lo scopo di simile proibizione era quello d' impedire che la straniera influenza portasse la discordia nel paese, ed impedimento alla esecuzione delle sue savie e paterne viste.

I Paraguayesi s' imposero la privazione delle relazioni commerciali cogli stranieri, ed ai sacrifizj si sottomisero delle produzioni che da quella privazione risultavano; ma con tanto maggiore ardore occuparonsi a promuovere l' interno incivilimento del loro nascente stato. I fondi de' quali disporre si poteva, furono posti ad interesse, e molti individui vennero impiegati allo sgombramento delle strade, alla costruzione de' ponti, e ad altri utili lavori, talchè i pochi schiavi che il paese possedeva furono insensibilmente fatti liberi senza che danno a' padroni loro ne venisse.

Siccome i Paraguayesi possono ora in tutta sicurezza gioire del frutto dei tanti sacrifizj che fecero, e delle tante privazioni cui si sottomisero, così vorrebbero essi intavolare politiche e commerciali relazioni coll'Europa, onde procurare alle produzioni loro territoriali un vantaggioso smercio, e con tal vista vi spedirono un commissionario e due bastimenti carichi delle seguenti mercanzie.

Il Brick *Duke* di Santa Fè, era carico di cento seroni (1) di cacao pesanti 460 quintali, 74,736 arrobe (2) di zucchero; 30,000 libbre d'indaco e 5,370 arrobe di cotone.

---

(1) Serone *chiamasi in commercio una misura di peso, che serve pei generi asciutti, e varia secondo la loro qualità.*

(2) *L'* arroba *è misura Spagnuola e Portoghese importata nel*

Il Brick *Novo Encargado* era carico di 27,260 libbre di china-china; 113,137 libbre di pelli secche e 15374 arrobe di sego. Questo carico fu la prima speculazione fatta dai Paraguayesi per loro proprio conto coll'Europa, e siccome riuscì felicissima, e provò non potervi la loro indipendenza e 'l loro ben essere che guadagnare, eglino stabilirono in ciascuno de' sei dipartimenti che formano la loro piccola repubblica, una Camera di Commercio, la quale andar deve d' intelligenza colle autorità locali sulla esecuzione d' un piano generale per l' esportazione dei diversi prodotti del paese. Queste camere sono sotto l' immediata vigilanza del governo, e grandi capitali sono destinati all' acquisto dei prodotti, cosa cui per lo passato niuna cura volgevasi.

Ciò mette i piantatori in situazione di vendere le loro produzioni, ed il vantaggio che ne risulta sopra la nazione tutta si diffonde. I presidenti di queste sei camere vengono eletti annualmente colla via dello scrutinio fra i membri del collegio di presidenza, e seggono soltanto per quattro mesi.

Il collegio de' rappresentanti è composto di sette membri nominati da ciascuno dei dipartimenti, ed ogni eletto ne è alternativamente il presidente.

Il collegio de' rappresentanti esercita le funzioni di consiglio di Stato in qualunque scabrosa situazione in

---

Paraguay. In Spagna due specie di arrobe *vi sono. Quella che serve per misurare il Vino e corrisponde a Pinte italiane* 16. 73 *e l'altra per l' Olio corrisponde a Pinte* 12. 88.

In Portogallo l' arroba *è misura di peso, e corrisponde a* 32 *libbre portoghesi, che sono libbre italiane* 14. 68.

cui la repubblica possa trovarsi, e per qual, si sia importante operazione il suo voto è indispensabile. Sono a disposizione del collegio un segretario ed i necessarj impiegati per la spedizione degli affari: sono questi scelti sopra triplici liste che il potere esecutivo presenta, e lo stesso praticasi per la nomina degli altri funzionarj pubblici. Eglino esercitano l' impiego loro senza retribuzione alcuna, essendo per lo più persone agiate, ed è questi un esempio di generosità che in nessun altro Stato di quel Continente s' incontra, anzi riguardare puossi soltanto proprio di quella fortunata regione.

Le rendite del governo compongonsi d' una piccola imposta fondiaria, ed oltre a questa ogni dipartimento s' impone da se medesimo una contribuzione locale.

Il governo possiede egualmente le antiche proprietà dei missionarj le quali consistono in fabbriche e nelle più belle campagne del paese, le quali si affittano. Sul principio della rivoluzione, se in un' annata dominava carestia, gli abitanti reciprocamente si soccorrevano. Fra le antiche prerogative della Spagna si sono conservate le decime della chiesa le quali vengono ora riscosse dal governo, e molte altre rendite dello stesso prodotto. Quantunque importantissimo sia il commercio interno consistente in rhum, zucchero, cotone, ec. pure non esiste nè pedaggio, nè altra gabella.

Le rendite del governo sono regolarmente impiegate alla difesa delle frontiere, al miglioramento ed all'utile del paese, e l'economia e la prudenza del potere esecutivo furono tali, che negli ultimi tre anni le ricchezze del tesoro si aumentarono in ogni anno di un mezzo milione di dollari. Nel momento attuale esiste

nel tesoro un risparmio numerico di un milione di dollari, e due altri milioni sono impiegati con ipoteca presso dei proprietarj. Questi fondi consistono in *boni* riconosciuti proprietà dello stato, i quali sono in corso in tutto il paese, e debbono esser rimborsati ogni qual volta si esige. È probabile che le rendite dello stato si raddoppieranno tosto che le Camere di Commercio abbiano ottenuto il loro definitivo ordinamento.

L' indipendenza del Paraguay venne riconosciutà dal re di Portogallo prima che ei partisse dal Brasile. Le proposizioni fatte da Buenos-Ayres, di far parte della confederazione di tutte le provincie che costituivano l' antico vice-reame della Plata, furono costantemente rigettate, per la ragione che una simile unione avrebbe trascinato il paese nelle guerre civili, di cui le altre provincie furono involte. Anche per parte del Brasile i Paraguayesi ebbero delle proposizioni, ma queste vennero sempre con prudenza e coraggio respinte. In fine i Paraguayesi crearonsi uno stato particolare, risoluti sembrano a rimanere uniti fra loro, e decisi ai più grandi sacrifizj per conservare la loro indipendenza e la loro tranquillità.

Gli uomini di Stato, i pensatori, i veri filosofi, quelli cioè ai quali stanno a cuore gl' interessi dell' umana famiglia, avranno sicuramente campo di riflettere, e di gioire sul merito intrinseco di questi cenni, estratti in gran parte dalla raccolta inglese *the Herald*, di *B. Engelhardt.*

F. . . L. . . F. . .

Lingue e Dialetti. Cenni Statistici.

Chi cercasse prova de' torti o precipitati giudicii, che sogliono i dotti stranieri con filosofica intrepidità pronunciare sugli usi e i costumi d' Italia, può leggere nei nostri Annali le Osservazioni di Melchiorre Gioja sull'Opera del Ginevrino Bonstetten, *l'Homme du Midi, et l'Homme du Nord*. Ma che l' Italia dovesse agli occhi di qualche straniero dalla superficie d' Europa, a dir quasi, sparire, e che la lingua di venti milioni d' abitanti dovesse nel novero delle lingue essere reputata per nulla, non era, in verità, da aspettarsi.

Nel *Journal des Voyages* (1), in un articolo del signor Albert-Montémont si legge: « Sous le rapport des « langues, l'Europe entière, pour ainsi dire, parle le « français, idiome de la politesse et de la diplomatie; « un tiers, l'allemand ou d'autres dialectes analogues, « et un petite portion l'espagnol, l'anglois, et quel- « ques autres idiomes. »

Non parleremo dell' Illirico, lingua madre di cui la Polacca, l' Albanese e la Russa non son che dialetti; nè vorremo con lunghe parole vendicare l' Italia e la sua lingua di cosifatto silenzio, che può dirsi innocente assai più che ingiurioso.

Non senza molto avvedimento, nel programma di straordinario concorso che pel 1826 l' Accademia di Firenze propose, fra gli altri quesiti il seguente fu dato: perchè nelle diplomatiche negoziazioni d' Europa,

---

(1) *Tomo XXVII*, *anno* 1825.

non sia stata la lingua italiana alla francese prescelta. E di vero, nel tempo, in cui la diplomazia per le corti cominciò farsi adulta, la lingua italiana, nella Francia medesima teneva gran campo; e per testimonio dello stesso Voltaire (1), la francese della nostra piuttosto imitatrice mostravasi che sorella. Quindi è che gli scritti di Montaigne e suoi percessori tengono l'andamento e il carattere dello stile italiano; quindi è che l'Alamanni la lingua italiana disse essere *la più pregiata che allor fosse in vita* (2); quindi è che i Menage, e i Regnier, si recavano ad onore lo scrivere nel nostro idioma, e confessando di non saper l'*italiano* gloriavansi però di saper *d'italiano* (3).

Del resto osserveremo di passaggio che a bene sciorre il quesito dall'Accademia di Firenze proposto, converria risalire al principio da Duclos stabilito (4), cioè investigare quale abbiano colleganza le lingue con lo spirito della nazione, e come dallo stato e dal carattere della nazione venga nei varii tempi ampliata o repressa la ricchezza, la forza, e la venustà d'una lingua.

Ma rivenendo all'articolo del sig. Montémont ascoltiamo come ei prosegua: « En Asie, le Bengali, l'A« rabe, et ses composés, le chinois, et le tartare mandt« chou dominent; en Afrique c'est principalement

(1) *Encyclop. Mot.* François.
(2) *Dedica della* Coltivazione.
(3) *D'Alembert Eloge de Regnier.*
(4) *Sur la Grammaire generale et raisonnée*, ec.

« l'arabe et le turc, et en Amerique c'est l'Espagnol « et l'Anglois, chacune de ces deux langues y etant « parlée par près de douze millions d' individus.

Il dotto Adelung novera, tra lingue e dialetti, a dir così, cardinali, 3064 idiomi sopra la terra, cioè;

In	Europa	587	3064
	Asia	937	
	Africa.	276	
	America	1264	

Questa fecondità straordinaria delle lingue d'America non è probabilmente esplicata da filologo alcuno, e potrebbe essere oggetto di non inutili meditazioni, sopra l' origine delle lingue e la formazione de' popoli.

Il Cesarotti, in quel saggio che molti hanno la fortuna di credere assai filosofico, spera forse di renderne adeguata ragione, affermando che ciascuna famiglia dee nello stato di barbarie crearsi una lingua sua propria, che la commistione di queste lingue familiari compon la lingua d' un popolo, e che ove queste famiglie s' accolgano in picciole tribù, nasce allora quella prodigiosa diversità di favelle che nelle terre d' America appunto s' ammira (1). A distruggere cosiffatta congettura, basterebbe notare che, l'uomo in famiglia non ha bisogno di lingua, che pochi gesti a ministerii domestici sono sufficientissimi; e che presso più popoli che hanno lingua di già formata, il gesto nella vita familiare tien vece della parola (2).

Il chiariss. prof. Valeriani in un suo articolo, inser-

---

(1) *Saggio sulla filosofia delle lingue. Parte I.*
(2) *Rous. Origine des langues.*

to nell' antologia di Firenze trascrive un passo d' un appunto di quelle lingue d' America ch' entrano nel noto numero delle cinquecento lingue, nelle quali tradotta si stampò l' Orazione Domenicale. Ed è notabile in questa e in molte altre delle Americane favelle la lunghezza di vocaboli, talun de' quali giunge a dodici, a quindici, ed anche più sillabe. Da questa lunghezza il sig. Valeriani conchiude che lingue formate da barbari non potevano essere al certo ricche di vocaboli sì corpulenti. Io affermerei anzi all' incontro che appunto la corpulenza di que' vocaboli mostra la rozezza del popolo che gli ha creati; poichè ben più facile è l' appiastricciare due voci note, per esprimere una terza idea, che non creare una voce nuova e una nuova metafora a cotest' uopo. Erodoto (1) e Pindaro (2) attestano che il ditirambo, l' audace volgitore di nuove parole fu invenzion de' Corintii, popolo più di merci intendente e di donne, che di cultura e di scienze. D' altronde la lingua d' un popolo culto (*se tali pur* fossero state le lingue Americane), come avrebb' essa potuto servire ad un popolo già divenuto selvaggio? Spente le idee, a che sopravvivono le parole?

Giova queste brevi osservazioni aver fatte, per richiamare le investigazioni de' dotti sopra un soggetto, di pratiche conseguenze, forse più che altri non crede, fecondo.

Tom . . . eo.

(1) *Her.* 2.
(2) *Pind. Nem.* 14.

Cenni Storici e Statistici sull' Irlanda.

Articolo II.° ed ultimo.

(Vedi Volume quarto pag. 116*).*

L' Irlanda, il cui suolo umido e fertile sembra nutrire l' inerzia, e le sventure che all' inerzia conseguono, è popolata da sette milioni d' abitanti; de' quali sei son cattolici, il resto appartiene alle varie sette della riforma, tal che può dirsi che il numero degli addetti alla religion dominante, cioè l' Anglicana, salga a cinquecentomila, non più.

Lino, canape, e carni salate sono gli oggetti principali dell' Irlandese commercio, che tiensi ancora, malgrado i trattati, dall' inglese politica vincolato.

I Cattolici quasi tutti son miseri, e pochi ce n' ha che posseggano terra in proprio; i villici vivono di pomi di terra e di latte: talchè, quando l' anno è sterile, gli uomini vanno nelle città per cercare lavoro, le donne attendono alla coltivazione del picciolo campo, o si mettono a mendicar sulle vie.

Le dure imposte, di che fu gravata la distillazione de' grani, dan luogo a distillazioni furtive; per cui nello spazio d' anni sei, cinquemilatrecento persone furono carcerate e punite; il che non fece se non irritare vieppiù l' odio fiero de' Cattolici contro a' giudici Protestanti.

Essendo il soperchio numero e la trasmodata ricchezza del clero anglicano in Irlanda, una della cagioni principali del misero stato di quello sciagurato paese; di questo incredibile abuso giova un po' stesamente trattare.

dice Wakefield, che il decano di Clogher, innanzi la sua nomina; era membro del *parlamento imperiale*; e che un luogotenente di vascello fu fatto arcivescovo.

Ma tornando agli abusi della esazion delle decime, ed alla violenza di que' collettori ed agenti, per cui nella camera de' Comuni fu detto, che il povero in Irlanda è fatto preda ad una gerarchia d' avoltoi; non è a credere che gl' infelici spogliati possano presso i tribunali ottenere delle ricevute offese giustizia (1). « En Irlande, la justice n'est point une ressource pour « le pauvre: elle n'est qu'un luxe du riche. Les tri- « bunaux sont ouverts aux indigens, comme spec- « tateurs seulement. Un paysan, a qui l'on a fait tort « de dix liv. sterl. ne peut pas obtenir une chançe « dans la loterie de la justice, a moins de 60 liv. « sterl. Qu'il soit vainqueur, ou vaincu, il est inevi- « tablement ruiné ».

In un solo anno, in una sola Contea dell' Irlanda, milleottantaquattro infelici furono per cagion delle decime strascinati in giustizia: e quanto alle spese del processo, basti il dir che una causa versante sopra un debito di diciotto scellini, costa scellini cinquanta.

Il rimedio a tai mali fu già proposto, ma indarno. Il migliore sarebbe (posto che non si voglia abolire l' esiziale sistema delle decime) determinare il valor della rendita delle terre tutte, sien campi, sien prati; e fare che il proprietario ne paghi il decimo, non già il fittaiuol della terra.

Ma questa riforma non basta: convien mutare l' amministrazione in Irlanda; darle un governo patrio, a

---

(1) *I. W. Croker. État passé et présent de l'Irlande.*

magistrati venali, ignoranti, e tiranni sostituire uomini di provata fede, educati all' ufficio loro, ed eleggerli indifferentemente dell' uno e dell' altro culto cioè cattolici al paro che protestanti. I magistrati di presente son tutti Protestanti in Irlanda, altri tolti dalle classi più vili, altri preti. Ciò basta a gettare in diffidenza continua gli animi de' Cattolici, e fa parere ingiusta la stessa giustizia amministrata da' loro oppressori. Ma nè l'amministrazione nè la magistratura potranno giammai migliorare, se non ponsi riparo al disordine, che nelle seguenti osservazioni del signor Dupin (1), cui il pubblico consentimento acquistò fede, s' addita.

« In Inghilterra l' ammistrazione è gratuita ne' primi « suoi gradi; epperò rispettata. Ma bisogna a tale « uopo che la nazione non sia povera d' uomini esperti « nell' interpretazion delle leggi, uomini ricchi e dal « proprio stato già posti in luogo che la corruzione « o l' avarizia tentarli non possa. L' Inghilterra ha una « classe di cittadini (Gentry), attissima a ciò, non « già solo ne' dintorni della capitale, ma nelle più « lontane provincie. In Irlanda all' incontro i signori « di ricche terre che, esperti de' nazionali costumi, e « naturalmente partecipi delle pubbliche utilità, potrian « fare acconciamente eseguire le leggi, vengono in In« ghilterra de' lor agi a far pompa, siccome lo stesso « ministero britannico ebbe a dir con lamento. L' Ir« landese nobile e ricco, tuttochè dalla patria lontano, « non può non amare un paese da cui trae la dovizia

(1) *Dupin. Sistema dell' amministrazione Britannica. — pagina* 120.

« e l' onore: ma a questo naturale amore di patria, le « costituzioni britanniche direttamente s' oppongono, « dall' Irlanda in Inghilterra trasportando la sorgente « di tutti gli onori, e della fama politica, e della in- « fluenza legislativa. Quand' esisteva un parlamento in « Irlanda, le famiglie potenti erano a Dublino chia- « mate dall' ambizione e dall' interesse, a sostenere i « diritti della nazione e delle particolari provincie. Fin « dal 1800, il Parlamento Irlandese non è più; un « Pari d' Irlanda più non è per diritto di nascita un « membro della camera superiore del Parlamento: gli « è forza venire alla Corte e mendicare il patrocinio « de' Ministri e de' Grandi. Così delle ricchezze d' Ir- « landa l' Inghilterra fiorisce; ma l' infelice Iberna frat- « tanto geme oppressata dal doppio peso della tiran- « nide e della miseria.

Ciò preposto, giova ora conoscere quale abbia parte l'Irlanda Protestante nella rappresentazione del governo Britannico. Fin dal principio di questo secolo, gl' Irlandesi sono nelle due camere rappresentati da trentadue Pari, e da cento rappresentanti delle Comuni. Di trentadue Pari ventotto son laici, e la dignità loro è a vita; i quattr'altri son tolti dal numero de' prelati, che vengono gli uni agli altri per ordine nella dignità succedendosi. De' rappresentanti alla Camera delle Comuni, sessantaquattro si nominano dalle trentadue contee dell' Irlanda, due per ciascuna; nove cittadini sono eletti da sette città, ventisei borghesi da altrettanti borghi, per ultimo un deputato dell' Università di Dublino.

Quanto ai cattolici, tutti i giornali echeggiarono delle contese che intorno alla loro emancipazione sostennersi in Inghilterra, onde vano sarebbe farne parola. Citeremo

soltanto il discorso che il sig. Canning nel vensette di marzo del corrente anno tenne a questo proposito nella Camera dei Comuni, siccome quello che sembra più direttamente ferire il vero punto di sì delicata questione.

Comincia egli dal dichiarare che con lieto animo dimetterebbe l'ufficio suo, se ciò alla emancipazion dei cattolici potess' essere conducevole; poichè, quantunque egli speri poter operare alcun bene, tutte le operazioni sue sono un nulla all'importanza del fine « Ma « i mezzi, dic' egli, che il signor Brougham propone « non otterrebbero certamente l'intento, non farien « che eccitare pericolosi tumulti, e tornerebbono forse « alla causa cattolica perniciosi. Il popolo inglese non « è per siffatto cambiamento di principii politici ab« bastanza maturo, ed io già 'l dissi altra volta, af« fermando, che questo non era all' emancipazione ri« chiesta l'istante opportuno. I progressi che l'opinion « pubblica ha fatti in ciò, si restringono ai più illumi« nati ordini della nazione, ma il popolo ancor ci re« siste. La causa però de' cattolici è posta in migliore « stato, poichè i protestanti d'Irlanda cominciano av« vicinarsi d'intenzione ai Cattolici, e questa disposi« zione alla concordia è per certo importante.

« Il mio nobile collega, (prosegue il ministro), il « mio nobile collega Lord Liverpool, di cui si alte« rano con l'interpretazione i discorsi, usò, a vero di« re, d'un argomento che troppo proverebbe, dicendo « che il dividere l'obbedienza de' soggetti tra il Papa « e il Re, renderebbe partecipi del potere legislativo, « cattivi sudditi e forse nocevoli cittadini. Ma quel « nobile Lord non dubitò di concedere che il giura-

« mento dal Re pronunciato nell' atto dell' incorona-
« zione, niente ha che repugni all' emancipazion dei
« cattolici: e di questa concessione, al sistema nostro
« importantissima, noi gli dobbiam saper grado; tanto
« più che siffatte parole potranno sull' animo di certo
« personaggio (1) esser forse efficaci.

Questo discorso, benchè modellato da un' eloquenza politica che è ben facile riconoscere, poggia però sopra un fondo di verità, cui qualunque vero zelatore della causa cattolica non può repugnare. L' emancipazione politica dei sei milioni d' uomini, l' adempimento di quelle tanto indarno iterate sentenze di tolleranza civile, il rimmarginamento delle molte piaghe che affligono da sì gran tempo l' Irlanda, sono è vero giustissimi fini. Ma ciò non basta: un rimedio inopportunamente donato raggrava il male; e se un medico s' avvisasse di sanare una cancrena, facendo circolar per le vene un sangue già stagnante e corrotto, non faria che diffondere in tutte le membra la dissoluzione e il contagio. Non basta solo aspettare che il popolo inglese alla emancipazion dei Cattolici sia maturo; necessario è sopra ogni cosa preparare a così grand'atto i Cattolici stessi. L' odio accanito che contro la religion Protestante e contro chi la professa negli animi degl' Irlandesi s' infonde, la vista delle oppressioni continue con che il popolo dominatore conculca i diritti più sacri della provincia conquistata (poch' altro nome non merita nel presente stato l' Irlanda), come potranno mai ben disporre i Cattolici a formare una sola volontà politica coi rappresentanti del governo

(1) *Forse del Duca di York.*

Britanno, a concorrere ne' medesimi fini, a risguardare con occhio eguale l' avvenire e il passato? In somma prima d'emancipare l' Irlanda Cattolica convien farla felice; e sinchè verso lei l' Inghilterra non muta l' antico sistema, può certamente pronunciarsi che o l' Irlanda Cattolica non potrà mai essere emancipata, o dopo l' emancipazione sarà più infelice che prima.

To . . . eo.

Cenni sui capitali disposti dagli Inglesi negli anni 1824, 1825 *per varie intraprese di pubblica utilità.*

Le ricchezze acquistate dalla Gran-Brettagna per mezzo del commercio esterno hanno sempre più sviluppato lo spirito di speculazione sociale, ed hanno fatto nascere una quantità di progetti.

La smania degli Inglesi di sostenere co' loro capitali tutte le nuove intraprese, ha dato campo agli usuraj di abusare sul valore delle azioni delle tante compagnie che sonosi formate nell' anno 1824.

I nomi distinti delle persone dalle quali sono state create varie di queste compagnie o società d' interesse, la lusinga di vistosi guadagni, la voglia in alcuni di essere esaltati, tutti questi moventi raddoppiarono la manìa delle speculazioni, e portarono il corso degli effetti relativi ad un grado esorbitante. Il governo inglese a cui nulla sfugge che possa interessare la nazione, non tardò a prendere delle misure di repressione, e senza tema di errare, si può dire che alla fine di quest' anno, avranno esecuzione que' soli progetti

fondati sopra saggie combinazioni, e con viste di vera utilità.

Il numero delle Compagnie, Società, e Commandite che si sono formate da Gennajo 1824 a Gennajo 1825 è di 160
divise in azioni 1,913,330

Il capitale esigibile sorpassa la somma di sterline 124,000,000, o lire Italiane 3,000,000,000 su le quali sono stati avanzati più di 27 milioni sterlini, o 675 milioni di Lire Italiane, come dal quadro che segue:

Qualità delle Intraprese.	Capitali.	Somme pagate acconto
Assicurazioni su la vita, e contro l'incendio . . . . Sterl.	32,740,000	2,242,800
(28,836,000 Lire Sterl. di questo capitale non è esigibile che in caso di necessità.)		
Prestiti stranieri . . . . . »	26,950,000	19,000,000
(7,950,000 Lire Sterl. devono essere dedotte da questo capitale, perchè i prestiti sono stati contratti al dissotto del pari.)		
Miniere dell'America del Sud. »	14,475,000	1,447,500
Miniere dell' Inghilterra, e dell'Irlanda . . . . »	10,400,000	520,000
Strade di ferro . . . . »	21,942.200	219,425
Canali, sotterranei e ponti . . »	14,134,000	282,680
Macchine idrauliche. . . . . . »	2,650,000	26,500
Illuminazione a gaz. . . . »	7,370,000	737,000
Navigazione a vapore, e stabilimenti da fabbricarsi. . . . . »	3,680,000	368,000
Agricoltura delle Colonie . . . »	2,000,000	200,000
Forniture di varie specie . . . »	3,160,000	158,000
Prestiti di vario genere, e banchi.»	21,461,000	2,216,000
Totale. . . . »	160,962,200	27,417,905
Somme non esigibili . »		36,786,000
Resta da pagarsi . . . »		96,758,295
Totale eguale Lire Sterline		160,962,200

È ammirabile il vedere l'uso che fa la nazione inglese del guadagno annuale, e dei capitali creati colla sua industria e col suo commercio, mentre il capitale che forma il debito pubblico degli Stati d'Europa è dovuto più della metà dalla nazione istessa.

L . . . . . o.

Cenni su lo stato dell'agricoltura nel momento attuale, di Thaer *(Ann. der Landwirths, Berlino* 1824. *B. U.)*

Il ribasso dei prezzi dei grani e di quasi tutte le altre produzioni è ridotto ad un punto cui non giunse se non poche volte nei primi sessant'anni dopo la guerra dei sette anni, rimanendo però sempre in una proporzione più esatta col prezzo della mano d'opera e coi prezzi di compra e cogli affitti delle proprietà rurali. Questo ribasso, dice il sig. Thaer, è un avvenimento impreveduto che incaglia molte operazioni sociali, e merita se ne indaghino le cause. Siccome il male si mostra da per tutto tanto in Inghilterra che in Russia, tanto in America che in Germania ella è cosa evidente che le cause non ne sono locali: bisogna necessariamente che elleno sieno generali. È pure da notarsi che i lamenti sullo smercio non solo alle produzioni agricole ma anche a quelle d'industria si riferiscono; anzi queste ultime subirono un ribasso fino dall'anno 1816, prima per conseguenza delle produzioni agricole, il più forte ribasso delle quali fu nel 1819. Sembra dunque le me-

desime cause agiscano simultaneamente sull' agricoltura e sull'industria. Ora quali sono elleno?

Prima di tutto, si accusa generalmente, la mancanza di denaro; ma che cosa s' intende per denaro? Forse le monete o la massa di metalli suscettibili d'essere fatti moneta, ovvero i capitali disponibili? L'importazione dell' oro e dell' argento diminuì certamente dopo le turbolenze dell'America; ma un terzo di questi metalli passava alle Indie ed alla China; ora l'Europa spedisce a que' paesi delle mercanzie. Non ci accorgiamo d' altronde che la moneta manchi; gli sconti si fanno da per tutto con facilità, e le carte della borsa salgono, mentre quando è raro il danaro il contrario succede. Crede ciò nullameno il sig. Thaer che una più abbondante importazione di metalli atti ad essere monetati utile sarebbe tanto all' industria che all' agricoltura, e spera che qu sto non tarderà ad accadere, quando sopra tutto, i gabinetti d' Europa si facciano una premura di aprirsi dei mezzi di spaccio nelle antiche colonie di Spagna. I prestiti consolidati fatti dalla Francia, dall'Austria e dalla Russia sembrano all' autore la causa principale dello stagnamento di tutti gli stati produttivi della società, e quasi la sorgente delle calamità tutte che prova ora la classe agricola. Questi prestiti hanno assorbito, dic' egli, non il danaro moneta, ma i capitali disponibili, e tendono a sempre più concentrarlo in grandi masse, in mani non produttive. Non v' ha più impiego di fondi che sembri vantaggioso, che dia un' entrata più forte e più sicura, e che prometta agli speculatori di borsa più fortunate operazioni. Il possessore di rendite non ha bisogno di far altro che di sottoscrivere di sei mesi in sei mesi la sua ricevuta;

non ha alcun imbarazzo, quasi niun peso; non deve dunque recar meraviglia se tanti capitalisti ritirano i loro fondi dalla industria e dall' agricoltura per impiegarli ne' pubblici prestiti. Questi prestiti dissipano i capitali e nulla producono. Per pagare le rendite è forza creare delle imposte che attaccano i capitali impiegati nell' industria manufatturiera ed agricola, fanno sparire i fondi che l' agricoltore pone in serbo per far fronte ai casi imprevisti, e i mezzi gli tolgono di formarne dei nuovi. Lo stato di pace, prosegue il sig. Thaer, fa sperare che le nazioni d' Europa si intenderanno fra loro per ridurre sull' esempio dell' Inghilterra, gli interessi del debito pubblico, lasciando però ai possessori di rendita la scelta fra la riduzione ed il rimborso.

Oltre i prestiti, v' ha un altro male, che l' autore riguarda come la causa dello stagnamento del lavoro. e dell' impoverimento delle nazioni: questo male è il sistema proibitivo. È impossibile, dic' egli che l' industria d' una nazione sia incoraggiata e florida, se il cambio di quanto essa di più lucroso produce contro mercanzie utili o di piacere prodotto in maggior quantità da una nazione straniera è proibito o difficoltato. Il commercio di cambio è quello che arricchì ed incivilì l' Europa: il distruggerlo lo stesso sarebbe che distruggere la prosperità e l' incivilimento. Sebbene le ultime misure prese in diversi Stati, poca speranza lascino di veder cessare un tale stato di cose, l' autore tiene per fermo che vi si arriverà. Quando i popoli avranno sentito al vivo le conseguenze perniciose di questo sistema lo faranno cessare. L' Inghilterra conobbe di già i mali che risultarono dall' esempio dato da lei, ed il suo *Bill di reciprocità* a poco a poco il famoso

atto di navigazione distrugge. La Prussia con una medesima tariffa permise l' importazione delle mercanzie straniere. L' autore si meraviglia che la Francia e la Russia le quali altre volte dal loro commercio esterno si gran vantaggio traevano, persistono nel loro sistema. Egli spiega però questa ostinazione coll' altra ostinazione di quelli che fanno le leggi a non dare che isolatamente ascolto ai lamenti ed ai desiderj dei quattro interessi della società, cioè agl' interessi finanzieri, agricoli, manufatturieri e commerciali. Nella Camera dei deputati in Francia i proprietarj rurali sono in grande maggioranza, ed i proprietarj di questa classe chiedono sempre l' esclusione della concorrenza straniera per le lane, pei bestiami e per le granaglie per poter vendere le loro proprie derrate a prezzi più alti. Uomini *di* stato illuminati, dice il sig. Thaer, non favoriscono una classe a spese dell' altra, ma lasciano alle cose il loro corso naturale.

Dopo i due punti qui sopra dall' autore trattati, l' aumento della popolazione è l' oggetto che a lui sembra più importante a considerarsi.

Mercè l' estirpazione del vajuolo *senza dubbio*, i prospetti della popolazione di tutti gli stati d' Europa mostrano un rilevante accrescimento. Ciò che Malthus temuto aveva per la diminuzione delle sussistenze dell' Inghilterra relativamente alla sua crescente popolazione, non accadde; l' esperienza provò all' incontro che la produzione delle sussistenze superò perfino l' aumento degli abitanti. Conviene il sig. Thaer, che col lungo andare la produzione non potrà avanzare che con una progressione aritmetica, mentre la popolazione avanzerà in proporzione geometrica, ma egli non vede que-

sto risultamento finale se non in lontanissima prospettiva. Dal principio di questo secolo la produzione si accrebbe di un quinto nella maggior parte dei paesi, ed havvene ove doppia divenne: disgraziatamente l'attuale ribasso dei prezzi è di natura tale da ridurla.

Che far dunque? Il sig. Thaer ricorda che il comitato del parlamento inglese chiude il suo eccellente rapporto confessando non essere in potere del governo l'impedire questo ribasso. In Germania fu proposto di stabilire dei granaj d'abbondanza. Il sig. Thaer pensa esser questi piuttosto nocivi che utili: ei vorrebbe soltanto che i Governi anticipassero ai proprietarj rurali ed agli affittajuoli, dei fondi sulle produzioni ch'essi hanno in granajo, sotto l'espressa riserva di rimborsare queste anticipazioni appena essi avranno venduto un decimo delle loro provvisioni (1). In uno stato piccolo questa misura sarebbe probabilmente più praticabile che in un grande. Pensa l'autore che i proprietarj debbano intendersi fra loro per ribassare il prezzo delle giornate il quale dev'esser sempre in proporzione con quello delle derrate, ei scorge inoltre delle risorse nel vedere che le lane buone continuano sempre a vendersi, e che le domande dei paesi al di là dell'Atlantico incoraggiscono la coltivazione del lino e della canapa e la tessitura.

Traduzione di L... F.

---

(1) *Il re di Portogallo convinto dell'insaziabilità degli usuraj che facevano alla classe agricola delle sovvenzioni, ha ordinato che queste sovvenzioni siano fatte dall'amministrazione della* Halle Auble *(terreno pubblico) a Lisbona, sotto certe cautele, che servono a garantire lo Stato.*

Gli Editori.

Altri cenni sugli abitanti del Globo.

Bibliomappe ou Livres Cartes. Paris 1825.

Prendiamo occasione di ritornare su l' articolo che tratta degli abitanti del globo, nel momento che si pubblica in Francia un' opera intitolata:

BIBLIOMAPPE OU LIVRES-CARTES,

Leçons méthodiques de géographie et de Chronologie redigées d'aprés les plans de M. Bailleul (I. Ch.) par une société d'hommes de Lettres ou de savans géographes.

Quest' opera in 8.° quadrato sarà composta di 260 carte, e 1500 pagine di stampa divise in quindici fascicoli che formeranno tre Volumi. L' ottavo quadrato delle carte giova per evitare le pieghe, e serve di comodo ai legittori.

Intenzione del Sig. Bailleul è di dare per prima cosa il globo nel suo insieme, quindi le grandi divisioni della terra e dei mari, dopo, ognuna di queste grandi divisioni colle sue suddivisioni, e finalmente tutte queste suddivisioni colla distinzione delle loro parti le più minute, indicando sì nelle grandi come nelle piccole divisioni, i confini, i punti estremi e principalmente gli accidenti naturali, come i mari, i golfi, gli stretti, le montagne, i laghi, i fiumi, i capi, le isole etc.

Tanto le carte quanto i testi debbono essere gli uni dedotti dagli altri, dai generali discendere ai particolari, affinchè il legittore dal mappamondo discendere ei possa ai continenti, da ogni continente a' grandi Stati ch' esso racchiude, da ciascuno di questi imperi, regni o repubbliche alle provincie, e risalire quindi colla medesima scala alla carta del Globo.

I due primi fascicoli del *Bibliomappa* presentano già in parte eseguito questo piano, basato sulle divisioni naturali sempre invariabili, e combinato colle divisioni politiche soggette a continue alterazioni. Le grandi divisioni della terra e dei mari, e le divisioni dei Continenti, nude e senza alcuna indicazione delle separazioni politiche sono contenute nel primo fascicolo, in cui v' ha di più, una sneccinta Cronologia colla quale il sig. Année che la compose descrive 1.° il passaggio de' popoli sul globo da' tempi più rimoti fino all' era cristiana; 2.° un prospetto storico dei progressi delle scienze astronomiche applicate alla geografia, lavoro del sig. Albert-Montémont. Vedonsi in oltre in questo fascicolo dei particolari storici e geografici sulle differenti parti del mondo, e principalmente delle interessanti esposizioni relative alla scoperta dell' America, ed a quella parte del globo che i Geografi convennero fra loro d' indicare sotto il nome d' Oceania, perchè rinchiusa tutta nel grande Oceano.

Il secondo fascicolo che dà il seguito della Cronologia fino al secolo VIII è dedicato tutto alla descrizione delle cinque parti del mondo sulle loro grandi divisioni politiche distinte mediante gli accidenti che la natura vi pose, ed a più d' una di esse comuni, o formanti i confini che le une dalle altre dividono.

Mentre facciamo applauso al piano dell' opera, e che sotto altra forma, con maggior dettaglio, e con diversi elementi vediamo ricomparire il pregiato Atlante del sig. Le-Sage auguriamo buon esito all' impresa e ci limitiamo di aggiugnere qualche cenno sul numero degl' abitanti del Globo.

È per rendere più sicuri i nostri cenni seguiremo

il giornale de' viaggi, il quale riporta alcuni dei generali risultamenti esposti come segue. — Le terre ed i mari sono distribuiti sopra tutta la superficie del globo colle seguenti proporzioni:

	Mari	Terre
Antico Continente.	8,290,500. L. q.	4,602,500. L. q.
Nuovo Continente.	10,623,000. L. q.	2,280,000, L. q.
	18,913,500. L. p.	6.882,500. L. q.

Dimensioni delle parti del Globo.

	Lunghezza	Larghezza
Europa	1,235 leghe	870 leghe
Asia.	2,680 »	1,925 »
Africa.	1,820 «	1,650 »
America Settentrionale. .	1,700 »	1,500 »
America Meridionale . .	1,650 »	1,260 »
L' Oceania tutta riunita ha circa	2,000 »	1,500 »

Popolazione delle cinque parti

Europa		200,000,000. d' abit.
Asia		600,000,000. »
Affrica		90,000,000. »
America	Settentrion. 23,000,000 Meridion. 12,000,000	35,000,000. »
Oceania (all' incirca		15,000,000. »
		940,000,000. d' abit.

Relativamente alle religioni, vi sono sulla terra, come segue:

Ebrei			2,500,000
Cristiani	Cattolici	116,000,000	246,000,000
	Greci (compresi i Russi)	70,000,000	
	Protestanti	60,000,000	
Maomettani, de' quali 80,000,000 in Asia			140,000,000
Idolatri, quelli cioè che non appartengono ad alcuna delle religioni indicate			711,500,000
		Totale approssimativo	1,100,000,000

Ora ci sia permesso di chiedere; 1.° come si dà che la popolazione del globo divisa nelle cinqne parti del mondo è di 940 milioni, e che questa stessa popolazione divisa poi per religioni è portata ad un miliardo e cento milioni?

2.° Tutti i calcoli, tutte le dimostrazioni, tutto il raziocinio de' geografi Malte-Brun e Gaultier per provare che il numero presuntivo degli abitanti del globo si può valutare 650 milioni circa, come dal nostro quadro numerico (Ved. Vol. III, pag. 177), sono o no ammissibili, conviene o no adottarli per i libri elementari ad uso della gioventù in mancanza di anagrafi e di nozioni migliori, o più positive?

Lungi da noi l'idea di censurare delle opere che fanno onore a' loro autori, desideriamo soltanto, che nel paese in cui i mezzi pecuniarii abbondano, e vedonsi tutto dì comparire di ogni genere di produzioni, tolte vengano delle contraddizioni troppo visibili, e troppo dannose, lo ripetiamo, nei libri elementari ad uso della gioventù, importando invece di far conoscere gli aumenti che riceve la tale o la tal' altra regione, per fortuna di combinazioni, o per saggie istituzioni,

non che il decrescere di alcune altre per cause diverse (1).

L . . . . . o.

Popolazione per religioni delle città di Buda, Pesth, e Presburgo.

	Numero dei					
	Cattolici.	Protestanti della confess. d'Auxbourg.	Protestanti della confess. Elvetica.	Greci del nuovo rito.	Ebrei.	Totale.
Buda . . .	28130	206	264	635	3676	32911
Pesth. . .	44454	2287	1145	1183	4055	53124
Preburgo .	26628	6484	19	11	2885	3602[illegible]

(1) Un giornale scientifico che si pubblica in Germania (Herta) fornisce i dati seguenti sulla popolazione di *Bologna* negli anni 1819-1820.

La popolazione di Bologna, seconda Città dello Stato Pontificio, era alla fine dell' anno 1819 di 65287

Aumento nel 1820	Nascite di figli	legittimi	1896	277[illegible]
		illegittimi	368	
	Stranieri domiciliati		508	
				68059
Diminuzione nel 1820	Morti	di tenera età	1121	307[illegible]
		adulti	1849	
	Spatriati		104	

Popolazione alla fine del 1820 . . . . 6498[illegible]

Diminuzione di abitanti . . . . 30[illegible]

Popolazione di Napoli, e di Palermo.

La popolazione di Napoli alla fine dell' anno 1823 era di		346,676
ed alla fine dell' anno 1824 era di		349,190
Aumento		2514
La popolazione alla fine dell' anno 1824 era composta di . Maschi		165015
Femmine		184175
Totale uguale		349190

Movimento nella popolazione del 1824

Nascite	Maschi	7584	14990
	Femmine	7406	
Morti	Maschi	6455	12476
	Femmine	6021	
	Totale uguale		2514

Matrimonj	3096
Suicidi	7(1)

(1) *A Parigi col doppio circa della popolazione vi furono nell' anno* 1824 *numero* 371 *suicidi come lo abbiamo indicato alla pag.* 155 *di questo Volume. Le cause di questa oltremodo sproporzionata differenza sono molte e riflessibili: opposizione diretta di carattere nazionale, lusso, giuoco, concorso immenso di forestieri, regno della moda, centro dei piaceri, vero o falso, ma deciso punto d' onore, disprezzo della vita prodotto in gran parte dallo stesso punto d' onore, e trent' anni di avvenimenti offerti al mondo dalla sola Parigi.*

GLI EDITORI.

Nel numero dei morti si sono contati 132 individui dai 90 ai 100 anni, e 10 che oltrepassarono i 100.

La popolazione di Palermo alla fine dell'anno 1823 era di			163266
ed alle fine dell'anno 1824 di			164793
Aumento			1527

Movimento nella popolazione dell' anno 1824

Nascite	Maschi	3361	6558
	Femmine	3197	
Morti	Maschi	2627	5031
	Femmine	2404	
Totale uguale			1527
Matrimonj			978

Sopra 597 bastardi condotti all' ospitale, e confidati alle nutrici ne sono morti 429, cioè il 72 per cento.

Descrizione del paese dei Calmucchi situato fra il Volga ed il Don, di Beniamino Bergmann *(Iour. des Voy.)* (1).

Il paese de' Calmucchi contiene una estensione di

(1) *Il giornale Asiatico diede mesi sono un estratto dell'opera di Bergmann sui Calmucchi tradotta dal tedesco da Morin*

circa 400 verste (1). La sua larghezza fra il Don ed il Volga è di circa cento verste verso il nord, e verso il mezzo giorno di 400 senza seguire le differenti sinuosità delle frontiere che questa larghezza anche maggiore renderebbero. Il paese è bagnato all'est verso la parte inferiore di una porzione del mare

---

Questa pubblicazione arricchirà la letteratura della descrizione esatta di un paese finora poco osservato essendo la pittura fedele d'una delle più celebri razze della nazione mogolla.

I costumi, le abitudini fisiche e morali, la religione, le opinioni di questo popolo, e persino i suoi tentativi letterarj, tutto vi è descritto minutamente. Non è una semplice relazione di viaggio fatto di corsa, non è una raccolta d'alcuni documenti nè di alcuni tratti di carattere presi in fretta, ma è una intrapresa concepita nell'interesse della scienza. Dopo avere imparato a fondo la lingua Mogolla, l'autore, spalleggiato dalla protezione dell' Imperatore delle Russie è andato a vivere in mezzo ad un popolo ch'ei voleva studiare, ed ha abbandonate le proprie abitudini per prendere quelle de' suoi ospiti. Ammesso alla confidenza dei capi della nazione, ebbe tutta la facilità di procurare documenti sicuri e completi Gli schiarimenti istorici, le traduzioni che dà Bergmann dei libri Mogolli ch'ei si procurò nel paese, saranno oggetto curioso per quelli che si occupano dell' andamento delle idee presso i diversi popoli. Eglino vi troveranno quelle che sono particolari ai Mogolli, quelle che essi presero dai popoli vicini, e quelle finalmente nuove nate dalle combinazioni delle une colle altre. Quest' opera ebbe grande incontro in Germania, e non mancherà d'otterne un simile anche altrove.

(1) *La Versta, misura itineraria della Russia equivale a circa 2/3 del miglio comune d' Italia.*

Caspio, e verso la parte superiore confina coi paesi d' Astrakan, Ienatajewsk, Tchornajar ed altri possedimenti Russi chiusi dal corso del Volga. Le tortuosità di questo fiume, la città di Sarepla e la fortezza di Zaritzyn formano il confine de' paesi de' Calmucchi al nord. Sono di confine all' est le terre abitate dai Cosacchi del Don, ed al mezzo giorno i fiumi Kuma e Manetch. Il primo di questi fiumi ha la sua sorgente nelle montagne del Caucaso, bagna il paese dei Calmucchi, e scorre verso il mar Caspio facendo un gomito verso l' est, il secondo nasce alla distanza di 50 verste dal luogo in cui il Kuma si volge verso l' Oriente e porta le sue acque verso il mar Nero. Dai monti d' Ural si distacca una catena, la quale si avanza nell' interno del paese fra il Volga e Zaritzyn, e discendendo quindi direttamente verso il Sud fino alla sorgente del Manetch. Arrivata a questa sorgente, la catena si prolunga verso l' ouest, segue il corso del Manetch per 200 circa verste e sparisce sulle rive del mar Nero. In faccia a questa catena di montagne se ne vede una seconda che risale il corso del Manetch, volta verso il nord, taglia il Kuma e va a raggiugnere le montagne del Caucaso vicino a Masdok. Queste due catene di montagne, delle quali la prima sorte da quelle di Ural, e la seconda va fino al Caucaso formano una linea quasi retta, ad eccezione del gomito della prima; e questa linea non sembra interrotta che da uno spazio di alcune verste dalla parte del sud. Molti geografi riguardano la catena superiore che divide il paese dei Calmucchi in due parti quasi eguali, come la divisione naturale che separa l' Europa dall' Asia. Seguendo questa divisione si deve conside-

rare il paese dei Calmucchi quale Europeo ed Asiatico.

Secondo tutte le probabilità, la metà della porzione Asiatica di questo paese era coperta dalle acque ne' secoli primitivi. La catena da Zaritzyn fino al Caucaso formava la riva del mar Caspio (1). La catena delle

---

(1) *Il solo aspetto della catena di montagne avvalora questa congettura. V' ha un solo pendìo il quale va dalla parte del Volga e si perde in una pianura immensa che si estende fino al Don. Sembra che le onde del mare formassero quel pendìo ed a poco a poco l' abbandonassero.*

Le petrificazioni d' animali marini che in grande quantità si trovano nella metà della parte orientale, non vi sono nell' occidentale. Masse enormi di scoglj arenosi ripieni di conchiglie si sono accumulate verso le falde che avanzansi all'apertura delle due catene di montagne vicino alla sorgente del Manetch. Queste masse furono divise dal tempo in pezzi della grossezza di varie tese e se ne sono distaccate delle conchiglie. Queste conchiglie conservano tuttora la loro forma ed il colore, ma hanno perduta la loro consistenza, mentre premendole appena si fanno polvere. Tali elevazioni formate in gran parte di spoglie marine non poterono essere ammassate in que' luoghi se non da un movimento continuo dei flutti verso quella parte e petrificate nel seguito dei secoli se non per l' azione degli elementi.

I due punti parallelli di queste montagne che vanno verso l' ouest non hanno che un solo pendìo da cui sortono molti fiumi che vanno a gettarsi nel Manetch cui scorre nel mezzo. I lati di queste montagne sembra che sieno state le sponde di uno stretto che univa il mar Nero al mar Caspio: questa supposizione spiega come quelle masse di petrificazioni che si vedono all' ingresso di questo stretto vi possano essere state trasportate dal movimento dei flutti.

Il Manetch anch' esso coll' amarezza delle sue acque le

colline di Zaritzyn è abbondante di sorgenti dalle quali nascono de' fiumi che scorrono in tutte le direzioni irrigando il paese: gli uni si perdono nella campagna, gli altri vanno ad accrescere le acque del Don e del Volga.

La parte Europea non abbonda di fiumi quanto l'Asiatica, ma quelli della parte Europea sono più utili, più profondi, le acque loro sono più potabili, e la loro utilità diviene maggiore andando a scaricarsi nel Don. I fiumi principali sono situati nella parte superiore. Il Sall è il fiume più considerabile dopo il Manetch. Al nord havvi anche l'Axai che i Calmucchi chiamano Oulaastou. Il Michkowa, il Zariza, ed il Karpowa, dopo molte tortuosità si *gettano nel* Don. Le acque dell' Oulaaston, fiume considerabilissimo, lo percorre in molti rami in vicinanza dell' Axai e sparisce nelle arene.

---

quali non vengono addolcite dai fiumi che vi si scaricano, indica non essere egli che un avanzo dello stetto di cui si parla. I laghi scorrenti d'acque salate che s'incontrano lungo il Manetch e fino al mar Caspio sono un'altra prova di questa supposizione. In alcune stagioni di primavera, quando la massa delle nevi è maggiore di quello che lo sia nelle annate comuni e quando fonde subitaneamente, l' antico stretto sembra comparire nuovamente, perchè il Kalans, uno dei fiumi che si scaricano Manetch fa rimontare questo fiume verso la sua sorgente ed inonda tutto il paese all' intorno sino al mar Caspio. Erasi di già sospettato che il mar Nero potesse essere stato in comunicazione col mar Caspio; ma non credevasi che la comunicazione potesse essere stata immediata fra i due mari, e giudicavasi soltanto che essa avesse esistito col mezzo d' un canalo che riunisse i due fiumi principali.

Nella porzione Asiatica, il fiume Sarpa sorte dal mezzo del paese che è ripieno di stagni. Questo fiume, nel suo corso si avvicina alle montagne, e va a scaricarsi nel Volga presso a Serepta. Molti ruscelli versano in quel fiume e lo ingrossano. Quello di Toungout vi si getta alla distanza di alcune leghe di Sarepta l'Oulaaston; il Sarpico, i tre Selmi, e molti altri vi si gettano pure. Otto a dieci altri piccioli fiumi scendendo dalle montagne dalla parte dell'est percorrono dei piccioli spazj e si perdono per le terre. Le acque della Sarpa e della maggior parte dei piccioli fiumi che vi sboccano o che si perdono per il paese sono amare. Gli abitanti nomadi o erranti di queste contrade le lasciano bevere ai loro armenti, mentre per i loro usi si servono dell'acqua torbida dei pozzi in estate, e della neve sciolta nell'inverno.

Nella parte Asiatica del paese dei Calmucchi, i laghi sono più numerosi che nella parte Europea; verso la metà dell'ultima però si trovano tre laghi circondati da colline, che gli abitanti chiamarono Gurban Nur a cagione del loro numero. Le acque di questi laghi sono potabili. Gli stagni ed i laghi della parte occidentale sembrano piuttosto mantenuti dalle acque piovane e dalla neve che da sorgenti. Le loro acque sono cattive, ma si possono bere non essendo nocive. Le sorgenti dei fiumi sono per lo più ombreggiate da giunchi.

La parte del paese situata fra il Volga e la Sarpa manca d'acqua in molti luoghi. Quando i nomadi dell'altra parte delle montagne percorrono alcune volte trenta a quaranta verste senza trovare nè laghi nè fiumi, essi sono costretti a fare molte volte nella parte op-

posta una strada di due o tre cento verste per trovare acqua potabile. Si conosce ove sieno le sorgenti da certi spazj coperti di sabbia, per cui basta scavare alla profondità di alcuni piedi per far scaturir dell'acqua. Una prova della rarità dei fiumi si è che in tutto il paese non s' incontra un solo ponte: i nomadi passano i fiumi a guazzo.

Ad eccezione di questa catena di montagne, il terreno non offre allo sguardo che una immensa pianura. Le masse di neve che spesso il calore fa sciogliere precipitosamente, hanno formato delle crepature, che in primavera si riempiono e sembrano piccioli laghi o fiumi. Questi torrenti che percorrono il paese in tutti i sensi lo dividono in una infinità di parti che da lontano non si distinguono. Si trovano qua e là dei cumuli o delle piccole elevazioni, le quali sono probabilmente opera degli uomini che vi deposero le ceneri dei guerrieri dei quali eternare vollero la memoria.

I viaggiatori possono talvolta attraversare tutto il paese senza incontrare la menoma abitazione, se il caso o le guide non li conducono verso le capanne dei Nomadi, le quali sono tanto più difficili a trovarsi che spesso cambiano di luogo. L' idea del mare si presenta subito alla mente di uno che si trovi in quella pianura immensa e monotona.

Il suolo è composto principalmente d' argilla mista di parti saline. Nella parte Asiatica il terreno è più secco e la superficie più salina che nella parte Europea. Spiegasi facilmente questa differenza ammettendo che una di queste parti fu altre volte il fondo di un mare.

Ad onta della siccità, il terreno è molto produttivo.

Coltivatori Europei lavorano la terra nei contorni del Volga, del Don e del Kuma, e le raccolte che essi fanno di miglio sono talmente abbondanti, che danno fino a due ed anche trecento sementi.

Il miglio è il solo cereale che possa prosperare in quel paese a motivo della grande siccità del suolo. Vi sono nullameno alcuni siti sulle sponde del Kuma in cui il terreno non è inferiore di quello de' nostri giardini. Vi si coltiva del formento, ed i coltivatori Russi che vi abitano non mangiano che pane bianco. Questi coltivatori hanno anche dei giardini ne' quali tengono differenti specie di legumi che riescono a meraviglia, e sono una nuova prova della bontà del terreno. Il vino bianco del Don rassomiglia al vino turco, ma quello che è fatto con diligenza sulle rive del Kuma supera in qualità tutti gli altri. I meloni vi sono abbondanti ed ottimi.

Rari sono i minerali nella porzione del paese posta all'occidente. Presso il Manetch trovansi delle masse di conchiglie. La catena delle montagne che attraversa il paese somministra molte sorgenti d' acque minerali; quella di Sarepta è la più nota.

Finora non si esaminò abbastanza l' interno del paese dei Calmucchi per sapere se contenga marmi o metalli. Si pretende che sulle rive del fiume Karpowa vi sia una miniera d' argento.

Il regno vegetabile è di piccola entità in questo paese. Le campagne sono coperte d' erba ed in alcune parti sono sparse di fiori. In tutto il paese rarissimi sono gli alberi. Verso la parte elevata, dei piccoli torrenti sono adombrati da giunchi, e sulla parte più bassa del Kuma una foresta lungo il fiume è in gran

parte composta di cespugli. Gli alberi fruttiferi selvaggi, le quercie, i salici che formano questa foresta non arrivano mai alla loro altezza nè alla loro grossezza ordinaria. Havvi un sito in cui cresce una quantità prodigiosa di prugnoli, ed i Calmucchi hanno dato a quel sito il nome di paese delle prugne selvatiche (Keukeulyn Oron).

Molti insetti vi sono sulle rive dei fiumi. Si trovano pochissime mosche comuni, e rare sono le farfalle. La sera si vedono in aria sciami d' insetti efimeri i quali però non sono punto incomodi; i ragni, gli scarafaggi grossi e piccoli sono in proporzione, molto più abbondanti. Gli animali velenosi, come i serpenti, le tarantole, gli scorpioni sono in alcuni *luog*hi comunissimi. La maggior parte dei serpenti sono neri e di mediocre grandezza, e quelli colore di rame sono di una lunghezza straordinaria. In tutti i fiumi del paese si trovano grandi serpenti d' acqua che assalgono anche gli uomini, ed in primavera se ne vedono riuniti in masse.

Le tarantole sono più piccole, e meno pericolose di quelle d' Italia: le otto zampe di quest' insetti li fanno comparire più grandi.

I ragni-scorpioni (bichorcho) sono più lunghi delle tarantole, ed il loro colore in vece d' essere cenericcio è giallastro. Se si pongono vicino al ragno-scorpione degli altri insetti, di quelli perfino che sanno difendersi, si vede subito quanto esso sia superiore. Quando si tocca, ei fa sentire un suono acuto, si alza sulle zampe di dietro e sembra volersi mettere in difesa. Questo animale non è pericoloso se non quando può avvicinarsi all' uomo senz' essere veduto. I Calmuc-

chi ne temono il morso fuor di modo ed assicurano che quelli che ne furono punti perdono, anche guarendo, almeno la metà delle loro forze. Eglino stropicciano la ferita con del butirro, ma gli Europei adoprano l'olio di preferenza. I cammelli, i cavalli, e gli altri animali periscono sovente dalle morsicature di quest' insetti per non potersi conoscere ove furono morsicati . . . . . .

Nei gran caldi il morso è più pericoloso e principalmente nei mesi di giugno e di luglio. Quando gli abitanti nomadi di quei paesi collocano le loro capanne, in luoghi ove sanno per esperienza esservi dei ragni scorpioni, accendono un gran fuoco per farli uscire e ne ammazzano in quantità. I ragni - scorpioni mordono di preferenza le pecore, di modo che per garantirsene si pone alla porta della capanna una pelle di pecora o del feltro bianco. Se si getta nel fuoco uno di questi insetti, brucia difficilmente, ed anche ridotto in cenere conserva la sua forma.

I fiumi danno varie specie di pesci. Vi è una tale quantità di tartarughe che nel tempo della pesca se ne prendono a centinaja. I Calmucchi hanno una si grande ripugnanza per le medesime che non osano toccarle, meno poi di mangiarne.

Il paese abbonda pure di varie qualità di uccelli. Vi si trovano vicino a' fiumi settantadue specie di anitre, tre di oche, altrettante di cigni, ed alcune qualità di pellicani. Nell' interno vi sono delle aquile, dei falchi, dei fagiani ed altro selvaggiume comunissimo nelle vicinanze del Kuma.

La maggior parte dei quadrupedi di quel paese abitano la foresta del Kuma. Vi si trovano dei cervi,

sebbene rari, degli alci e dei grossi cignali. Vi sono alcuni orsi, e le volpi, i gatti selvatici ed i ghiri vi sono in quantità maggiore. Si vedono scorrere per il paese dei branchi di capre selvatiche. Trovansi molti buchi scavati nella terra da varie specie di topi.

Il paese dei Calmucchi è situato fra il 45.° e 48.° grado di latitudine settentrionale. La sua posizione è ad un di presso quella del nostro: peraltro il cielo è ben differente da quello delle nostre contrade: l'aria è soggetta a variazioni continue, ma è sanissima. Si ha più appetito e più energia di spirito nell'interno del paese che verso le frontiere.

La primavera incomincia alcune volte prima del mese di marzo. Il sole in allora fa sortire una quantità di tulipani ed altri fiori che imbalsamano l'aria; ma il gran calore che sopravviene impedisce che questi fiori giungano alla loro grandezza naturale.

L'estate sarebbe di quel paese una seconda Siria (il calore vi sale fino ai 40 gradi), se dei venti freschi i quali spirano regolarmente in quella stagione non temperassero l'ardore dei raggi del sole. Nel momento in cui questi venti cessano, si cade in un tale abbattimento, che diviene impossibile l'attendere ad alcun lavoro.

I cavalli, gli armenti e gli altri animali, si riuniscono in masse, e pare cerchino di formare dell'ombra per supplire a quella che la natura loro ricusa. Il solo cammello gode di quel calore che fa il tormento di tutti gli altri animali. L'ardore soffocante dell'aria prodotto dalla cessazione del vento pare che annienti tutte le forze della vita, ma quand'ei ritorna sembra farla rinascere e dar loro una nuova energia.

Se i venti che moderano il caldo di quel paese venissero a cessare ei diverrebbe necessariamente deserto, perchè questo caldo aumenterebbe a segno da renderlo inabitabile. Nel tempo della canicula si formano spesso dei vapori solfurei che s'infiammano, abbruciano i luoghi vicini, e pongono in gran pericolo la vita degli uomini e degli animali. Questi incendi che talvolta accadono nei gran caldi, non fanno molti guasti perchè molto non si estendono, e possono facilmente estinguersi; ma per lo più i Calmucchi non vogliono esporsi al pericolo, e si danno alla fuga. Le giornate di gran calore sono compensate dal fresco della sera, e dalla temperatura quasi fredda della notte. La terra, secca come la pietra, impedisce che i vapori s'innalzino e dieno della rugiada. L'autunno principia presto ma finisce tardi. Le giornate serene o piovose si succedono con rapidità in quella stagione. Oggi si vede del ghiaccio, e domani fa caldo. Spesso si ha freddo in settembre, e qualche volta in novembre si può dormire a cielo scoperto. La temperatura autunnale varia tutti gli anni. In alcuni le pioggie continue dominano tutta la stagione; in altri passa l'inverno senza che la terra sia stata bagnata.

L'inverno non si fa sentire che per due mesi. Sono rari in questa stagione i venti impetuosi. Sebbene abbondi la neve ed il ghiaccio, spariscono sovente in un istante. Vi sono degl' inverni ne' quali non cade punto di neve, e ve ne sono degli altri nei quali il freddo va fino a 20 e più gradi.

Ecco la descrizione del paese dei Calmucchi. Nessun Europeo desidererà certamente d'abitare una simile contrada; eppure gli abitanti nomadi lo riguardano

come un luogo di delizie. Quello che sembra a noi insopportabile forma per essi il bello della patria loro. « Ove si trovano, dicono essi, pianure immense « come le nostre? Le greggie trovano in esse di che « saziarsi, e ne' nostri viaggi non abbiamo bisogno « di valicar monti e di attraversare foreste. » Dunque la natura non solo incatena gli animali nei luoghi che essa destinolli ad abitare, ma anche gli uomini vi tiene fermi. L'abitante del Kamatschaka ed il Samojedo non cambierebbero le sponde del mar glaciale colle ridenti contrade dell' India. L'Europeo spregia il deserto dei Calmucchi, ed il Calmucco spregia del pari le contrade nostre seminate di città.

Nuove scoperte, fondazioni di citta', invenzioni ed altre curiosita' che sono relative alla Statistica.

Prima seduta del Consiglio di perfezionamento della Scuola speciale di Commercio a Parigi. — Non è una vana denominazione quella di Scuola di Commercio. Ivi s'insegna realmente il commercio ed i molti allievi che da tutte le parti della Francia e dalle Colonie vi si inviano, facile rende il vedere quali sotto que-

sto rapporto sieno i bisogni del secolo in cui viviamo. Serve, per così dire, quella scuola a riempire il vacuo che trovasi nella vita della gioventù fra gli studj classici e l'esercizio di una lucrosa professione, lo spazio presso a poco compreso fra i sedici ed i venti anni.

Non fidando il direttore della scuola nelle sole sue viste per la direzione da darsi agli studj, sottomise se medesimo alla ispezione di un consiglio composto di dotti, di giureconsulti, di negozianti e di distinti manifattori. In luglio di quest'anno si sono pubblicati a Parigi i discorsi pronunciati nella prima seduta di questo Consiglio.

Il direttore della scuola, e dopo lui l'ispettore agli studj fecero un rapporto sul piano adottato per l'insegnamento, ed il sig. Conte Chaptal, presidente del Consiglio, chiuse la seduta con un discorso analogo alla circostanza, ma quello che più di ogni altra cosa l'attenzione attirossi dell'adunanza, fu il discorso del sig. Blanqui professore d'Economia d'industria e di Storia del Commercio, su lo stato attuale del Commercio ne' due Mondi.

Impossibile sarebbe in pochi cenni il far conoscere tutto ciò che v'ha di rimarchevole in quel discorso: lo squarcio seguente ne darà però un'idea: « Sono appena dieci anni che regna la pace, e l'Europa e l'America cangiarono già d'aspetto. La tranquillità ed il lavoro produssero più beni reali che non ne producessero gli sterili trionfi comprati a sì caro prezzo colle armi. Il moto che s'impresse al genere umano per la guerra cedette tutto ad un tratto il luogo allo zelo

d' una vivificante industria, e gli odj nazionali si convertirono di già in un sentimento di universale amicizia. Una nuova epoca incominciò pe'due Continenti; epoca del lavoro e della virilità. Si accorsero finalmente gli uomini ad altro non dover tendere gli sforzi loro, che a migliorare la loro esistenza, e ad accrescere i loro lumi, e la loro dignità. E quasi avesse voluto la provvidenza per nostra istruzione porre in faccia fra loro la ricompensa ed il gastigo, l'epoca presente popoli ci mostra che per l' indolenza loro stanno per morir di languore, ed altri che il lavoro rialza dall' annientamento in cui giacevano. Per ogni dove il genio delle scienze il dominio dilata del commercio, strade sconosciute finora gli schiude, e nuovi metodi gli addita. Il gaz illumina le città, le barche a vapore abbreviano le distanze, copiosi canali rendono fertili le provincie ecc. ». In generale il senso del discorso del sig. Blanqui si è che la felicità, l' incivilimento, la vera gloria sono il frutto dell' industria, e la barbarie quello dell' indolenza.

A noi non resta che di far voti perchè tutti coloro che vivendo nell' ozio, parlano tutto giorno senza aver mai fatto o per varie circortanze senza far mai nulla, convincendosi delle esposte verità, o si risolvino a far uso dei loro mezzi personali e pecuniarii per far prosperare l' industria del loro paese, o sieno almeno discreti nel lasciar in pace chi lavora, e lavora con pure intenzioni, mentre se in alcuni punti del globo, tutto fiorisce perchè tutti sono industriosi, in altri tutto è in decadenza per diverse fatali combinazioni, ed anche per colpa di quelli che vogliono viver bene

a spese degli altri. Si tratta di materia inesauribile: per ora bastino questi cenni.

Prova a cui in Lapponia sommettonsi le donzelle per la scelta dello sposo. — Allorchè un giovane in Lapponia chiede a sposa una fanciulla, è stabilito dall'uso che si invitino i parenti e gli amici ad assistere alla seguente cerimonia, dalla quale conoscere debbesi la volontà della donzella. L'esperimento consiste in una corsa a piedi: alla donzella però si accorda il vantaggio di un terzo dello spazio da percorrere. Se il giovine la raggiugne prima della meta, la fanciulla è sua; ma se essa lo sopravanza, rinunziare debbe al di lei possedimento, giacchè riguardasi come oltraggioso e vile il rinnovarne la domanda. In cotal modo la donzella è sempre libera di ricusare chi le spiace, avvegnachè nella Lapponia le giovanette si avvezzano alla corsa da bambine, ed hanno le gambe più snelle che ne' paesi più meridionali. Ma se il concorrente è l'amante riamato, benchè da principio la donzella velocemente corra per assicurarsi dell'amor suo, non le mancano pretesti per rallentare il corso anche senza i pomi d'oro di Atalanta ed hanno così uguale premio il vincitore e il vinto. Quindi è che in Lapponia ninna fanciulla maritandosi contro la sua inclinazione, regna anche in seno della mediocrità il contento e la pace nelle famiglie. Quanto sarebbe desiderabile che una siffatta instituzione venisse introdotta in altre regioni!!

Società del Purgatorio in Iscozia (Quarterly Review). — Il titolo singolare di questa Società ci determina a farne un cenno. La Società del Purgatorio è stata fondata a Dublino nel 1806 ed ogni membro paga un *penny)* (1) per settimana. Con tale pagamento egli acquista il diritto di tre messe; una quando muore, la seconda dopo un mese, e la terza dopo un'anno, oltre un *fondo comune* (joint-stock) di messe, che vengono celebrate per tutta la Società compresi i padri, le madri, e tutti i parenti dei socj.

Perde ogni diritto chi muore lasciando debiti verso la società, o non cessa di vivere per morte naturale.

Quest'ultima condizione prova che la società non è fondata sul *bigottismo*; nè che il solo scopo si è quello di star bene all'altro mondo, ma ben anche d'infondere una sana morale ai membri della società finchè sono in vita.

Notizie intorno all' Impero Cinese. (Estratto di una Lettera scritta dalle frontiere della Cina, stampata nel Corriere Asiatico di Pietroburgo) — Clima, mortalità — Missione Russa e Portoghese. — « I caldi furono fortissimi a Pekin nell'estate del 1824. Nel mese di luglio il termometro di Reaumur si alzò fino a 30 gradi all'ombra. Le inondazioni e le scarse raccolte che per tre anni consecutivi si succedettero, cagionarono una carestia straordinaria in quella capitale e la mortalità ne aumentò in conseguenza. »

---

(1) *Il* penny *Inglese corrisponde a* 10 *Centesimi d' Italia L'antico* penny *scozzese non è che del valore di* 9 *millesimi circa.*

« Dav-Gouan, Bogdokan attuale della Cina è animato da vera bontà pel suo popolo. Sun-Tchiun-Tan è suo primo ministro. Egli è quello che nel 1794 ricevette a Jekhe l' ambasciata di Lord Macarthney, e che fu destinato nel 1816 a ricevere Lord Amherst. Il Generale Agouy nipote del ministro, è dopo lui il primo personaggio. Non esistono più ora persone potenti alla corte, come sotto il regno di Tsia-Zsing. La lingua Mantsciura è quasi affatto caduta in dimenticanza: la disciplina militare si rilascia. »

« La Missione russa è benissimo veduta dal Governo Cinese e gode di una perfetta tranquillità. Componesi essa di otto individui compresovi l' Archimandrita. Il monastero dell' Assunta è stato accresciuto di molte case che la missione ha comprate, e l' Archimandrita ha intenzione di fabbricarvi anche una cappella per collocarvi delle antiche immagini. Loda molto lo zelo dimostrato dal Commercio di Kiachta e particolarmente dal Direttore Galiakusky per l' ornamento dei templi di Pekin »

« Si pensa a servirsi d' ora innanzi della lingua cinese per la celebrazione del culto divino, e l' ex-monaco Daniele sta traducendo in quella lingua i principj della Religione Cristiana: gli studenti della missione fanno dei progressi nello studio della lingua Cinese e della Mantsciura. Si sono digià tradotte in Cinese cinquanta favole d' Esopo. »

Manoscritto dei viaggi di Mungo-Park. — Il Giornale di Dublino annuncia che il manoscritto de' viaggi di Mungo-Park in Africa fu comprato da un Francese

cui lo vendette un Negro del Senegal per 30 dollari. Un Inglese ne offerse 200, ma il Francese ricusolli. Leggonsi, si dice, in quel manoscritto circostanze interessantissime sulla malattia dell'autore. Quel giornale arriva fino all' ultimo periodo de' viaggi e della vita di Mungo-Park, e potrà sciogliere probabilmente il gran problema concernente il corso e la caduta del Niger.

Spedizione scientifica. — Il Capitano Beechey fece vela per l'Oceano pacifico. Le sue istruzioni gl' ingiungono di visitare Pittairn, Otahiti, Laster, le isole dell' Amicizia, ecc., e di continuare il suo cammino fino allo stretto di Bering, ove sperasi che le sue operazioni formeranno anello colle spedizioni dei Capitani Parry e Franklin.

Ponte sospeso di catene di ferro sul Danubio. — Il Canale del Danubio presentò sulle sue rive due spettacoli interessantissimi e degni della pubblica attenzione. Uno si fu il collocamento delle catene d'un ponte sospeso che si costruì in luogo dell' antico ponte Rasaumowsky. L' altro fu una manovra eseguita dal Corpo dei Pontonieri, per istabilire un ponte sopra cavalletti di una nuova specie, il quale forma parte dell' armamento di quel Corpo quando è in campagna, ma che utilissimamente usato esser potrebbe anche in tempo di pace.

Nel luogo in cui si pose il ponte, il canale del

Danubio è largo 196 piedi di Vienna (1); la maggiore profondità è di 10 piedi e 2 pollici, la velocità della corrente di 4 piedi e 2 pollici per secondo. Quest' ultima erasi anche accresciuta durante la manovra a motivo delle pioggie cadute poco prima. Ad onta di tutto ciò non impiegaronsi che sette quarti d' ora a stabilire un ponte solidissimo sopra otto cavalletti. Vi passarono sopra le truppe, uomini e cavalli, formando larghe file, e vi si sarebbero potuti far passare con tutta la sicurezza anche cannoni e cariaggi.

Manifatture in Africa. — Uno sciallo di cotone fabbricato da operaj Africani con prodotti indigeni fu mandato a Baltimora. Esso è composto di cinque pezzi cuciti insieme, lunghi ciascuno nove piedi, e della larghezza di mezzo piede. Questo saggio dà qualche speranza di vedere introdotte e coltivate le arti in quelle barbare contrade. Il cotone con cui fu fabbricato lo sciallo cresce in un paese popolatissimo situato al 40.° grado di latitudine, Meridiano di Greenwich, ed al 51° di longitudine.

Scuola d' Industria a Gand. — Sta per fondarsi in quella città una scuola d' arti e mestieri, nella quale si ammetteranno tutti gli operaj di qualunque professione, non che gli allievi. Pare che la città sia disposta di far preparare a proprie spese una fabbrica destinata a tale oggetto. Le lezioni saranno gratuite.

---

(1) *Il piede di Vienna corrisponde a metri* 0,136.

Canale marittimo della Senna. — I lavori preparatorj di questo Canale sono ora in piena attività sopra tutta la linea da Parigi fino al mare. Nel solo mese d'agosto gl'ingegneri livellarono 44,000 metri di lunghezza e 33,000 metri di profili in traverso. Nel tempo stesso se ne sono scandagliati 22,000 di letto del canale, ed in questa estensione è compreso uno de' taglj principali. Trovossi la natura del suolo molto più favorevole alla escavazione, di quello che secondo alcune poco fondate asserzioni sperare si potesse. Gl'ingegneri, i conduttori e gli allievi, ciascuno nella sfera de' loro lavori gareggiano in talento ed in attività; di modo che tutto concorre ad assicurare buona riuscita a questa grande e bellissima impresa, da cui risulterà alla Francia aumento di prosperità per l'agricoltura, per l'industria e pel commercio.

Rovine di Pompeja. — Gli scavi di Pompeja, che per le vicende politiche di Napoli eransi interrotti, sono stati ricominciati con felicissimo esito. Questi lavori non occupano più di cinquanta operaj, e ciò nonostante furono essi sì ben diretti che non solo degli edifizj, ma delle strade intiere uscirono da quelle tenebre in cui da tanti secoli giaceansi sepolte. Osservasi principalmente fra queste scoperte un magnifico tempio, il quale secondo tutte le apparenze servì di Panteone. Il suo recinto è formato da un muro parallelogrammo adorno nella sua parte inferiore di belle pitture a fresco sopra fondo tendente al grigio. In mezzo al tempio trovossi un gran dodecagono di cui non esistono che i dodici piedestalli, ed a qualche distanza vedesi ancora

un acquedotto di marmo. Dodici camere, sui muri delle quali vi sono pitture rappresentanti varj soggetti, e benissimo conservate, corrispondono ai lati del decagono. L' estremità dell' edifizio è, per così dire, dominata da tre spaziose sale a volta situate dirimpetto, ed alle quali si ascende per una scala grandiosissima. In ciascuna delle due sale laterali vi sono cinque nicchie, ma in due sole di queste nicchie si sono conservate le statue; vogliono gli antiquarj che queste sieno le statue di Nerone e di Messalina. La sala del centro è tutta guarnita di tavole e banchi, e sembra servir dovesse di sala d' adunanza pe' ministri del culto.

Esempio di moltiplicazione dei telai da tessere colla meccanica. — Le fabbriche di telaj da tessere colla meccanica e per mezzo del vapore fanno rapidissimi progressi ne' contorni di Glasgow. Un giornale di quella città dà su questo particolare le seguenti particolarità che risguardare si possono come autentiche.

« Contansi circa cinquanta di queste fabbriche tanto « a Glasgow che nei contorni. Alcune sono in attività « soltanto in parte; altre hanno telaj recentemente « costruiti che peranco non lavorano. Al principiare « dell' anno trenta per lo meno erano in pienissima « attività. Il numero dei telaj è in ogni fabbrica, ter- « mine medio, di circa 185, alcune ve ne sono che « ne hanno 400 e perfino 500, mentre altre non ne « hanno che cinquanta o sessanta. Il termine medio « che abbiamo indicato, dà per le fabbriche che erano « in piena attività al principio di quest' anno 5,500 te- « laj. Supponendosi che le venti altre fabbriche sieno

« soltanto per metà guarnite, vi saranno sempre 1850 « telaj, ed in tutto più di 7,000. Ognuno di questi te- « laj a meccanica fa il lavoro di tre tessitori a mano. « Si fa dunque a Glasgow e ne' contorni co' telaj a « meccanica il lavoro che potrebbero fare 22,000 tes- « sitori col metodo ordinario. Ognuno di questi telaj « richiede la direzione di una donna o d' una fan- « ciulla, e per ogni venti telaj v' ha un uomo im- « piegato alla macchina d' apprestο. Immensa è la « quantità di tessuto prodotta da queste macchine. Al « calcolo di cinque pezze per settimana per ogni te- « lajo, il prodotto annuo ammonta a 1,924,000 pezze. « Il valore di questa mercanzia sola ammonta a più « d' un milione di lire sterline. Contansi inoltre circa « 2,000 telaj che stanno per esser posti in attività in- « dipendentemente da molte nuove fabbriche che stan- « no costruendosi, delle quali alcune saranno molto « considerevoli.

Differenza delle spese di trasporto fra le strade di ferro ed i canali. — Leggesi nel *Corriere Inglese* una lettera la quale dà il calcolo delle spese che costerà il trasporto di una tonnellata (1) di mercanzie da Lon-

(1) *La tonnellata è un peso corrispondente a lib.* 2000 *di Francia da once* 16, *e serve ad indicare la capacità del carico delle navi. Le* 2000 *Lib. vecchie di Francia equivalgono a Libbre metriche Italiane* 995 27/33.

dra a Liverpool, distanza di 200 miglia inglesi, facendosi questo trasporto sulle strade di ferro. Il trasporto di una tonnellata di mercanzia consumerà 200 libbre di carbone il cui prezzo è di 6 scellini per ogni 120 libbre. Un riscaldatore ed un fanciullo bastano per servire una macchina a vapore, la quale può fare andare quaranta tonnellate di mercanzie, e siccome il viaggio farebbesi in trent'ore di giorno, si dovranno pagare tre giornate di salario al riscaldatore ed al fanciullo in ragione di sei scellini per giornata (18 scellini per tre giornate) i quali ripartiti sul carico di quaranta tonnellate, fanno cinque *pences* (dieci soldi d'Italia) per ogni tonnellata. Le altre spese, per le tre o quattro macchine a vapore di riserva sulla strada, e l'acqua calda possono calcolarsi ad uno scellino per ogni tonnellata. Da questi dati che sono esatti risulta che una tonnellata di mercanzie sarà trasportata alla distanza di 200 miglia inglesi per due scellini in ragione di sette miglia per ora. Le spese per una barca che trasporti per canali 12 tonnellate di mercanzie da Londra a Liverpool o a Manchester, viaggio di 273 miglia sono di 24 scellini per tonnellata, perchè vi sono tredici giornate e mezzo di viaggio, e vi vogliono due uomini, un ragazzo ed un cavallo. Le strade di ferro dunque danno un risparmio di 22 scellini per tonnellata. Per conseguenza i trasporti per acqua da Londra a Manchester i quali sono di 2,000 tonnellate per giorno, non contando che trecento giorni nell'anno, costerebbero sulle strade di ferro 630,000 lire sterline, ossia 15,750,000 Lire Italiane meno per anno.

Eruzione d'un Vulcano agli Stati Uniti — Un nuovo Vulcano comparve ultimamente nella Contea d' Essex, Stato di Nuova York, in distanza di quattro miglia dal Lago Giorgio; ma secondo le ultime notizie questo Vulcano non aveva ancora gettato lava. Un lungo rumore cui tenne dietro un densissimo fumo che coprì la cima della montagna ne fecero conoscere l' esistenza. Subito dopo gettò una considerabile quantità di pomici e di altri minerali di diverse grossezze. Dopo tre giorni queste eruzioni divennero minori, ed in breve cessarono del tutto. Si osservò sulla cresta della montagna una cavità di circa 120 piedi di circonferenza e 100 di profondità. Dicesi esser questo il primo Vulcano in azione che siasi veduto negli Stati Uniti.

Nuovo Vulcano alle Indie. — Si è mostrato un nuovo Vulcano sul punto il più alto dei monti d' Himalaya. In gennaio di quest' anno si vide uscire dalla cima coperta di neve di questa montagna un fumo denso, ma senza alcun segno di fuoco. Secondo diverse notizie venute dalle Indie si sentirono molti terremoti in quella parte dell' Asia.

Invenzione di una macchina per filare il Lino. — Il sig. *Giovanni Mary* abitante di *Ecaussines Lalaing* vicino a *Braine-le-Comte* nel Regno de' Paesi Bassi, inventò una macchina per filare il lino. Esso ottenne dal re una patente d' invenzione per 10 anni. È noto che Napoleone avea promesso un milione di ricompensa all' autore di una simile scoperta.

Necrologia.

Il giorno 12 novembre di quest' anno cessò di vivere in Caneto, sul Mantovano, l' avvocato Francesco Reina, nell' ancor fresca età d' anni 54. L' ascite secondaria ad una lenta flogosi del fegato e dell' omento che troncò i suoi giorni, gli aveva messi in forse nel 1807. Egli era nato a Malgrate (provincia comasca) da onesti genitori addetti al commercio, che una scientifica educazione gli procurarono in Milano. Spettatore degli omaggi che il pubblico tributava ai Verri, ai Beccaria, ai Parini, egli si lasciò presto adescare da quel nobile sentimento di gloria, cui sono straniere le anime volgari; e forse noi non possiamo dire di lui ciò che Tacito diceva d' Agricola, che moderato poi dalla ragione e dall' età, ritenne dei suoi studj (ciò che è difficilissimo) l' arte di temprarne il fervore. Infatti una copiosa e scelta biblioteca attesta la sua vivissima e crescente passione per le scienze ed ogni maniera di belle-lettere. Di questo tesoro, accresciuto da lui col sacrifizio di più di 300,000 franchi, faceva copia a' suoi amici e conoscenti, i quali nelle cose letterarie frequentemente, e sempre con profitto e piacere lo consultavano. I dotti stranieri che venivano a Milano, ambivano di visitare questo santuario di scienze, ed avevano campo d' ammirare le profonde cognizioni di chi ne era, a così dire, il sacerdote. Discepolo prediletto del Parini, raccolse religiosamente in sei volumi le opere, e scrisse la vita del suo maestro con purgatissimo stile. Pieno d' erudizione e d' amor patrio, pubblicò pure l' elogio d' altri illustri Ita-

liani, tra' quali nomineremo Muratori e Denina. Persuaso che chi consuma e non produce, muore fallito verso il banco sociale, non lasciò passar giorno senza stendere qualche linea di storia, di scienze o di belle lettere; e nelle sue carte debbesi ritrovare, tra le altre cose, la vita del Pittore delle grazie, Andrea Appiani, e quella del celebre matematico Gregorio Fontana, ai quali antica e tenera amicizia sì dolcemente stringevalo. Così *i suoi studj erano animati dai sentimenti più nobili, la riconoscenza, l'amicizia, la gloria nazionale*, ai quali frammischiavasi la passione delle anime dabbene, l'*interesse pubblico*. Alla delicatezza del gusto, all'eleganza dello stile egli univa, il che è raro, profondità in più scienze. Versato nel diritto, e principalmente nel diritto criminale, discuteva all'improvviso gli argomenti più astrusi con una chiarezza che non lasciava alcun dubbio, e dalla discussione scientifica passava agevolmente ai fiori della letteratura.

Le belle qualità del suo animo superavano quelle del suo intelletto. Uomo d'aurei costumi, d'antica buona fede, convinto che la virtù non sia una parola, dava segno di profondissimo sprezzo al nome di quelli che fan mercato di sentimenti per salire in alto. Non fia quindi maraviglia s'egli possedette in sommo grado i due pregi de' veri dotti, la sincerità e la modestia. Per formarsi in mente un'opinione e professarla, egli non consultò mai nè il timore, nè la speranza, nè le viste personali; il suo motto abituale era *verità e giustizia*. Nelle vicende politiche che travagliarono l'Italia, egli non brigò nè cariche nè onori; persuaso che ciascuno debba servire lo Stato in ragione delle sue forze, egli rendette de' servigi, ma, invece di chiedere

ricompense, fu soddisfatto di meritarle. È inutile il dire di quali sentimenti diede prova in mezzo al calore de' partiti; egli era troppo dotto per non essere moderato e tollerante. Quelli che lo conobbero personalmente possono attestare la gentilezza delle sue maniere, l'amenità del suo conversare, il candore del suo carattere. Una fisonomia quasi seria nascondeva un fondo di bontà, di dolcezza, di sensibilità senza pari. Egli non congedava le persone bisognose con fredde parole di compassione e di conforto; poneva mano alla borsa, dava con generosità senza pretendere riconoscenza, e così premuroso di nascondere i suoi beneficj, come altri di trarne vanto e divulgarli. Nè la vanità nè la ventura lo diressero nella scelta dei suoi amici; perciò ottenne in tutti i tempi la stima e l'affezione di quelli che per nobiltà di sentimenti sulla turba volgare primeggiavano; e perciò l'ultimo affetto che si estinse nel suo animo, fu l'amicizia Nel suo testamento di morte egli dice espressamente, che *spera d'ottenere scusa, se non lascia a tutti i suoi amici un pegno di riconoscenza, come bramerebbe*, aggiungendo che *a' suoi desiderj ed alla moltitudine delle persone a lui care non corrisponderebbe il suo asse*; quindi si limita a ricordare i nomi di quelli che da più lustri teneramente lo amavano.

La natura gli aveva dato una costituzione gracile; l'applicazione e più sventure la indebolirono; il passaggio dallo studio all'azienda commerciale, dopo la perdita d'un suo zio, la distrusse. La presenza della morte non alterò quella tranquillità che gli era abituale, e che è il frutto e la prova d'una coscienza illibata. Egli procurava di nascondere il suo male, per non

affliggere l' onesta famiglia che stava intorno al suo letto e comprimeva a forza le lagrime. Filosofo senza ostentazione, cristiano di fatti più che di parole, egli morì rassegnato perchè visse virtuoso; perciò chiese ed ottenne i soccorsi della religione molto pria di trovarsi in istato di non poterne più profittare.

Modello d' integrità tra i commercianti, letterato per gusto, per riconoscenza, per amicizia, per amor nazionale, caldo promotore di più instituzioni patrie che ingentiliscono il costume, generoso con munificenza verso i poveri, non mai dimentico de' suoi amici nelle loro sventure, benefattore anche di quelli che in tempi critici gli fecero del male, egli ha diritto che si scriva sul suo sepolcro *transiit benefaciendo*.

Melchiorre Gioja.

FINE DEL VOL. VI.

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE

NEL SESTO VOLUME.

Statistica, Economia pubblica e Commercio.

Viaggi.

Storia e Notizie storiche.

Nuove scoperte, fondazioni di Città, invenzioni ed altre curiosità che sono relative alla Statistica:

Necrologia.

FINE DELL' INDICE DEL VOL. VI.



